IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 1.º Giugno 1853. — N.º 1122

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA COSCRIZIONE DEI CHIERICI

La recente disposizione della Camera elettiva intorno alla Leva militare dei Chierici implica un errore fondamentale intorno ai diritti della umana personalità, nè può attuarsi in pratica senza una degradazione del sentimento morale.

Dopo che la parola dell'Uomo-Dio ha proclamato nei popoli la redenzione dell'uomo, la condizione dello schiavo fu innalzata alla dignità dell'amore, e il dogma della libertà personale in ordine a Dio fu il cardine sacro del nuovo diritto. La generazione di coloro, che mercanteggiano parole, idee, diritti, volle battezzare col nome dell'Evangelio i proprii concetti di libertà civile o politica, confondendoli con la libertà personale dell' uomo redento; ma G. C., imponendoci di rendere a Cesare ciò che è di Cesare e di rendere a Dio ciò che è di Dio, ha parlato assai chiaro e ci lasciò un criterio evidentissimo e facile che vale a dissipare le nebbie di ogni sofisma. Qualunque cosa, su cui il potere civile possa stampare il bollo del re, noi dobbiamo renderla a Cesare che la pretenda, sia pure a torto o a ragione: ma questa vita nostra, che porta sopra la fronte la imagine del Signore, ella è cosa di Dio e dobbiamo renderla a Dio. L'obbedienza civile è un dovere; ma la libertà personale in ordine a Dio è un diritto: e questo è tanto prevalente agli obblighi imposti dal Principe, quanto il trono di Dio sovrasta a quello degli uomini, e il padiglione del firmamento ai baldacchini di una poltrona.

Nè si pretende con ciò che il principe non possa chiedere al suddito l' opera del suo braccio e l' esercizio medesimo della vita. Pur troppo il corpo dell' uomo è capace di ricevere il bollo di Cesare; e quando egli esige che noi gliel rendiamo, ci è imposto l' obbligo di condiscendere. Finchè si tratti d' interessi terreni, il suddito deve ubbidire, e Dio che è il padre dei poveri, che è il supremo vendicatore di tutti gli oppressi; Dio che pesa sulle bilancie della giustizia ogni goccia di sangue ed ogni stilla di pianto, egli ne chiami ragione a suo tempo. Ma quando i pretesi diritti del principe domandino l' opera e il sacrifizio della sua stessa personalità in modo contrario alla vocazione di Dio; quando Iddio per una parte domandi all' uomo il sacrifizio intero di se medesimo, e lo Stato dall'altra parte il voglia per se; allora Cesare e Dio si trovano in urto, e niun cristiano può esitare un momento intorno alla scelta. I governi possono incatenarci le carni e uccidere i corpi; ma noi non dobbiamo temere il diritto di una legale carneficina; giacchè, se l'uomo può uccidere il corpo, Dio può condannare alle fiamme ed anima e corpo per tutta la eternità.

In questo adunque fu abolita dal Vangelo la schiavitù, che la personalità del cristiano e la vocazione della sua vita in ordine a Dio furono emancipate da qualunque pretesa di imperatori mondani: e ciò, mentre in tutto il resto fu imposto universalmente il dovere gravissimo della sudditanza completa.

Lasciando ora da parte i precetti della giustizia, per cui si riflette appunto nell'uomo la imagine del Signore, e che perciò non possono essere immolati al capriccio dei Cesari, G. C. rigenerando la umanità, ha stampato in [illegible] il suo proprio carattere nella comunione ecclesiastica dei suoi sacramenti: quindi il diritto di ogni cattolico in ordine ai sacramenti è pienissimo e incontrastabile, ed ogni precetto contrario di qualunque umana potenza è privo d' autorità. E quando i diritti del cristiano carattere contrastano alle teorie più speciose della forza organizzata dei popoli, Gesù medesimo ci insegnò con l' esempio in qual modo la indomata libertà dei figli di Dio si accordi per la sua grazia con l' eroismo della sudditanza civile: piuttosto che la schiavitù o la ribellione, si accetta benedicendo ed amando la morte: la storia dei martiri è quella della cattolica libertà, che nel sacrifizio supremo della sudditanza cristiana serena ed amorosa trionfa.

La libertà e la eguaglianza sono due fatti che si abbracciano in uno; quindi la libertà personale dei Sacramenti cattolici è uguaglianza di fratelli al cospetto di Dio. Quindi è pure che la Chiesa, rispettando le leggi della schiavitù antica nell'ordine civile, accolse sempre nel tempio lo schiavo ed il libero alla mensa comune dell' amore vivente, con eguale tenerezza gli strinse sempre al suo seno, e, insegnando loro la scambievole carità, generò i secoli nostri di fratellanza civile e di affetto sociale.

Fra i Sacramenti cristiani, due singolarmente riguardano la società nel suo vincolo interiore e nella sua gerarchia, e questi furono appunto la sorgente perenne di ogni civiltà posteriore, di ogni libertà ed eguaglianza non traditrici: l' *Ordine* e il *Matrimonio*. Il primo, stabilito da Dio a congiungere la terra col cielo, perpetua fra gli uomini il ministero medesimo di Gesù Redentore, schiude alla terra i tesori vivificanti della carità e della grazia, è il custode ed il vindice della libertà dei figli di Dio nell'ordine della giustizia, è il banditore perpetuo della fraternità universale. E il secondo, che accoppia le anime e i corpi nel battesimo della famiglia; che eterna con l'impronta di un Sacramento l'atto supremo della libertà umana, e di una comunione reciproca più che fraterna, ruppe le barriere di un diritto paganico, che sequestrava dai fratelli i fratelli, e ponea tra lo schiavo ed il libero la divisione delle anime e delle persone.

È questo un fatto non abbastanza sentito a' dì nostri. Si innalza a cielo la fraternità e la libertà della nostra epoca; e non si considera che la Chiesa appunto le iniziava e compieva nel *Matrimonio* e nel' *Ordine*. Nei secoli della schiavitù e della forza essa benediceva all' amore di sposo fra gli schiavi ed i liberi, e consacrandolo e suggellandolo con l'autorità divina sconvolgeva ogni legge di distinzione personale e tutelava con religiosa venerazione l'atto più grande della libertà e della fraternità umanitaria più illimitata. E il fece e lo fa tuttogiorno con tanta estensione di affetto, che molti tra i liberali più generosi dei giorni nostri non avrebbero tanta virtù di consentirlo ai loro figli, senza che un rossore profano rivelasse in loro un sentimento di qualche aristocrazia o di denaro o di sangue. Così allorquando lo schiavo, sollevato per opera della Chiesa dalla condizione brutale in che di generazione in generazione le teorie dei civili filosofi e dei profondi giureconsulti aveano affogato l' anima sua, fu preparato da lei alla vocazione del sacerdozio; la Chiesa lo accolse tosto amorosa nelle sue braccia, lo ungendolo del crisma sacerdotale, lo mandò in nome di Dio a predicare ai principi della terra, ed ingiunse loro non solo di riconoscerne la indipendenza e la libertà, ma di rispettare in lui il ministro del cielo ed un loro superiore. Il Matrimonio cattolico distrusse adunque le distinzioni della umana personalità nel vincolo primo della costituzione sociale; e il sacramento dell'Ordine compie l'opera ristoratrice, accogliendo con pari affetto e venerazione tra i patrizii od i servi lo eletto di Dio e sollevandolo ai gradi della gerar-

APPENDICE

TAVOLE SEMOVENTI

PARIGI, 20 *maggio* 1853.

Il sig. Amedeo Latour, che avea pel primo in Francia scoperto il fenomeno delle tavole semoventi, si ritira ora dalla lizza colla seguente dichiarazione inserita in uno degli ultimi numeri dell' *Union Medicale*:

« Lascieremo oggidì, se vi piace, le tavole semoventi; le cose son venute a tal punto, che un uomo, che si cura della sua riputazione non può più, senza pericolo, prender parte a questa danza che produce tante vertigini. Eziandio colle migliori intenzioni del mondo si corre pericolo di offendere suscettibilità più o meno austere, e quando a questa persuasione s'aggiunge quell' altra di non poter prevenire gli abusi, gli sbagli, l' inclinazione all' entusiasmo, le illusioni della credulità, senza tener conto dei maneggi fraudolenti, la miglior cosa è d' astenersi e ritirarsi nel silenzio delle proprie convinzioni. »

Si legge sullo stesso soggetto di questo fenomeno, i tratti seguenti d' una lettera pubblicata dal *Courrier de Lyon*:

« V' ha di più; sotto questi fatti, che sembrano un innocente scherzo, vi si cela un'alta quistione d'igiene pubblica. Voi avete notato, sig. Redattore, alcuni accidenti accaduti agli esperimentatori: questi accidenti non devono punto sorprendervi e son più frequenti di quel che pensate e 'l diverranno ogni dì più. Non senza danno si possono sottomettere le organizzazioni nervose alle fatiche d'un' immobilità continuata, all' espettazione d' un fenomeno maraviglioso: per molti, senza che sia d'uopo farvi intervenire un fluido maraviglioso, non si tarderà a scorgervi la preponderanza viziosa dell' enervazione viscerale, lo stato vaporoso, gli sbadigliamenti, gli stiracchiamenti, l' ansia pericardiale: per altri finalmente, accessi in forma epilettica, od anco veri accidenti epilettici, i quali moltiplicati per la contagione dell' esempio, potranno divenire numerosissimi e gravissimi da non cedere, come voi dite, a leggeri calmanti.

« ......Comprendo, signore, che tutti i ragionamenti del mondo non convinceranno le persone che hanno veduto e che credono avere bene osservato: sicchè mi sarei ben guardato dall' entrare in lotta e dall'espormi alle recriminazioni, se non avessi una esperienza da proporre, acconcia ad illuminar la quistione e a tôrre tutti i dubbi.

« Vediamo prima come i fatti sono interpretati.

« Altri pensa che le mani degli sperimentatori possano paragonarsi agli elementi di una pila di Volta e i fenomeni prodotti apparterrebbero all'elettricità. Questa opinione non merita nemmeno d' essere confutata; è evidente, che nel movimento delle tavole e dei cappelli non v' ha alcuna analogia coi fenomeni elettrici conosciuti.

Altri, ed è il più gran numero, fanno intervenire un preteso fluido magnetico, agente misterioso, complice officioso delle innumerabili bindolerie colle quali viene ingannata l'umana specie e che nei fenomeni un po' straordinarii, viene sempre a proposito per soddisfare a quell' irresistibile bisogno di spiegazioni, più o meno soddisfacenti, dal quale tutti siamo divorati.

« Certi altri non vedono intorno alla tavola che gira se non abbindolatori ed abbindolati.

« Io poi credo ed affermo che gli esperimentatori sono ingannati dalla propria semplicità, e, sotto l'influenza della propria volontà eseguiscono quei movimenti senza avvedersene. Qualunque sia il partito cui ci siamo abbandonati, penso che la seguente esperienza dovrà togliere ogni dubbio.

« Prendasi un cerchio di legno leggerissimo, che abbia un diametro di 50 o 60 centimetri maggiore del diametro della tavola, e sia questo cerchio posto intorno ad essa, in guisa tale che tutti i punti della circonferenza interna siano lontani di 25 o 30 centimetri dai punti corrispondenti dell'orlo esteriore della tavola; che questi punti siano legati insieme con pezzetti di legno pieghevolissimo; la catena essendo fatta intorno a questo cerchio concentrico alla tavola, sarà agevolissimo convincersi se il cerchio gira intorno alla tavola o se la tavola eseguisce realmente dei movimenti spontanei; lasciando il cerchio nell' immobilità, si capisce quanto sia facile e poco dispendioso il ripetere queste esperienze sopra un cappello.

« Se l' esperienza riesce in queste condizioni, son pronto a far ammenda onorevole, e voi potete fin d'ora dire: *Habemus confitentem reum.*

M. CHASSAGNE D. M.

A proposito delle TAVOLE SEMOVENTI leggiamo quanto segue nel *Journal des Debats*:

« Conviene confessare che il successo delle tavole e dei cappelli che girano superò tutte le previsioni della ragione più indulgente. Nella nostra semplicità, allo apparire dei primi sintomi di questa strana manìa, noi eravamo persuasi che, per porle un termine, bastasse dare una crollata di spalle e passar oltre senz' altra forma di processo; ma noi avevamo, come si dice, fatto i conti senza l'oste: non avevamo fatto i conti colla credulità degli uomini, coi nervi delle donne, colla persecuzione degli uni e delle altre.

« Per una intiera settimana Parigi era divenuta inabitabile; e sino nel fondo della provincia dove noi ci rifugiammo, abbiamo veduto che la malattia infieriva con incredibile intensità. Ci sembra ancora di udire un fervido ammiratore del mistero, il quale, per dare maggior forza al suo argomentare, si era impadronito del nostro abito e pareva nol volesse lasciare se non dopo di averci convertito, e di essersi assicurata per parte nostra una perfetta sottomissione.

« Questo genere di dimostrazione, assai insolito nella scienza, poteva bensì ridurci al silenzio, ma non però ingenerarci nell'animo una convinzione sì ardente co-

chia umanitaria che è il sacerdozio. Le leggi civili opponeansi; ma la Chiesa nell' amministrazione dei suoi sacramenti, nella materna dispensazione dei suoi benefizii non ha altra legge che quella di Dio, e presso Dio non ci è accettazione di persone.

Ma se la Chiesa presenta ai suoi figli la più ampia libertà per disporre della propria persona nell' organismo sociale della famiglia e del sacerdozio secondo la chiamata di Dio, e ne tutela il diritto, e ne consacra l'esercizio solennemente, apre ad essi un' altra vita sopramondana e soprasociale nei consigli di una perfezione più che umana, accogliendo il voto medesimo di una morte spirituale alla terra per vivere sopra di essa la vita stessa degli Angeli. Questa emancipazione da ogni ordinamento terreno della sociale vitalità fu pronunziato espressamente *dal nostro Redentore, il quale chiamando* al più intimo consorzio di sè un' anima eletta, non solo la autorizza a troncare ogni relazione di sangue, ogni diritto terreno, ma le impone di rinunziare a tutto; al padre, alla madre, allo sposo e divenir tutta sua. È una vita che celebra le nozze con Dio nel ministero visibile della sua Chiesa: e qualche potestà della terra potrà vantare sopra di lei un diritto?

Che se questi sono reali e divini diritti della personalità battezzata, il potere civile che li conculca, ferisce Dio stesso nella pupilla degli occhi suoi; pretende di spingere le sue catene nel recinto del tempio; e rompendo ogni ordine di civiltà, instaura il diritto della più barbara schiavitù. Adunque una legge, la quale cogliendo un giovine nel fiore dell' età, lo impedisca di seguire la vocazione di Dio, pretendendo a nome dello stato un servizio incompatibile con la professione religiosa e col sacerdozio: una legge cotale viola i diritti più venerandi della umana persona, calpesta la libertà dei sacramenti cattolici, e rinnega il diritto medesimo proclamato da Gesù Cristo.

Il vero concetto della libertà e della uguaglianza sociale consiste in ciò, che tutti, poveri e ricchi, nobili e plebei, principi e servi possano fare libera offerta di sè medesimi a Dio secondo le inclinazioni del cuore e l'opera della grazia. Quindi le potestà della terra, che creano impedimenti al diritto cattolico del matrimonio, o inceppano lo slancio generoso della vocazione all' apostolato, o strappano al cuore di Dio la vita di un' anima che aspira alle celesti sue nozze; lasciando ad altri la piena libertà di sè stessi, esse allora creano delle ineguaglianze fittizie, arbitrarie, tiranniche; stringono fra ceppi la indipendenza più santa largita dal cielo ai figli degli uomini, e contrappongono alla volontà ed alle leggi di Dio i precetti ridicoli ed orgogliosi del proprio genio. — L' esercizio sostanziale della libertà consiste in ciò solo, che gli uomini possano scegliere il proprio stato spirituale secondo i bisogni dell' anima propria e le condizioni più utili alla propria eterna salute. — Il vero diritto dell' eguaglianza cristiana consiste in ciò solo, che niuna forza umana possa mettere distinzione fra gli uomini nella facoltà di conseguire quei gradi personali che soli sopra la terra dipendono dalle loro volontà e dalle inspirazioni del cielo. — Violare questi diritti, è la massima delle oppressioni; e questa è attuata dalla coscrizione dei chierici.

Tutta la vita dell' uomo si compendia nella elezione fatale del proprio stato. In quell' atto unico della sua esistenza si decidono, non solo i destini della sua condizione morale e sociale sopra la terra, ma bene spesso ancora le sorti eterne della sua anima. Lo stesso Iddio fu tanto geloso di lasciare all' uomo la intera padronanza di sè in questo momento, che quasi gli si fè servo. Egli pose in fatti la sostanza del matrimonio nel mutuo consentimento delle volontà che si uniscono secondo le norme della sua Chiesa, assoggettandosi di unire a quel consenso la virtù sacramentale e creatrice della famiglia. Così sforzandosi di innamorare un' anima di se stesso, si limita ad offerirle la mano di sposo, ma si rimette alla sua libera accettazione.

Questo diritto, che Dio stesso rispetta, che riassume in se tutti i diritti dei proprii destini temporali ed eterni; che fu bandito all' uomo dal Redentore medesimo, che iniziò e stabilì il fondamento di ogni libertà ed eguaglianza passata e futura; che pose fine al periodo della schiavitù personale; che ha ricevuto dal sangue di G. C. la sanzione di Sacramento, e fu raccomandato alla Chiesa come a tutela dei figli rigenerati e redenti: questo diritto così fermo e importante potrà essere abrogato dagli uomini?

Nè ci fermeremo alla confutazione dei sofismi, che puntellano il grave attentato. Abbiam già accennato, che il sottomettere i chierici alla coscrizione, è un impedirli dal proseguire uno stato di vita, che naturalmente e religiosamente hanno diritto di scegliere, è un esigere da essi un sacrifizio innaturale irreligioso: la coscrizione adunque sotto pretesto d' eguaglianza metterebbe una gravissima disparità. E un governo cattolico, il quale riconosce inetti al mestiere delle armi i vecchi ed i bimbi, i ciechi ed i zoppi, perchè le facoltà loro non si prestano alla energia del soldato, non dovrà riconoscerne incapaci a maggior diritto coloro tra i sudditi, che delle proprie facoltà, dell' anima loro e del corpo fanno dono solenne al Signore nelle mani della sua Chiesa? Nè ci si dica, che è obbligo universale di servire allo stato. Dovremo ricordare, che il ministero del sacerdozio e il voto solenne di religione è sacrifizio eminentemente sociale, perchè consecrazione di tutta la vita allo scopo altissimo di attirare sopra la terra il regno di Dio? Arrestare il fratello nel momento stesso, in cui si fa vittima per noi, per esigere anzi tutto che ci slacci i calzari, è bassezza ed indegnità. Ma è forza confessare, che questi argomenti non possono convincere tutti. Coloro che intendono l' altezza della vocazione religiosa; che ne conoscono la pietà immensa e il merito dell' uomo, e l' efficacia divina, non possono sentire senza disgusto i raggiri di una pedantesca politica senza cuore; mentre la fredda ragione di un calcolatore materialista, in cui il sentimento della fede siasi inaridito, non sarebbe capace di intenderci.

PARTE RELIGIOSA

Olanda. — Ecco la lettera del prof. Van Lennep, accennata ieri:

» I. P. Roothaan alunno dell' Ateneo d'Amsterdam soddisfece talmente i miei colleghi e me nei quattro anni in cui seguì le nostre lezioni, che veggiamo con profondo dispiacere allontanarsi da noi sì caro allievo. Dopo compiuto il corso delle belle lettere, s' applicò a studi più seri, segnatamente alla teologia; ma non offrendogli la città nostra mezzi bastevoli a perfezionarsi in quest' ultima parte diresse altrove la mira e dopo matura deliberazione decise di volgersi a voi e di porsi sotto la guida d' institutori sì virtuosi e illuminati.

» Non mi è ignoto quanto eminenti furono i servigi resi dalla vostra Società in tutti i rami dell' umano sapere. È una gloria tutta propria del vostro Instituto costringere i più accaniti detrattori a tributargli un giusto omaggio di elogi: voi non solo serbate intatta questa gloria antica, ma sapete rialzarla ancora con nuovi titoli.

» Tale è il merito di I. P. Roothaan che, se alle eccellenti sue doti di cuore e di spirito unirà anche quella di membro d' un Instituto quale si è il vostro, ogni più egregia cosa si può aspettare da lui. Altri ritengono de' loro primi studi una tintura affatto superficiale delle lettere latine e greche; egli ne è imbevuto affatto. Sarebbe malagevole posseder più di lui Cicerone, Virgilio e i tragici greci. Nella lettura degli antichi non cerca egli soltanto il piacere della eleganza, ma anche le regole del ben comporre. Precipuo intendimento de' suoi lavori è il divenir migliore. Dotato di solido giudizio seppe vieppiù perfezionar questo dono seguendo assiduamente il corso di logica, di dialettica, in una parola le diverse divisioni della filosofia. Per qualità di cuore io non saprei ideare un giovine più compito sia riguardo all' onestà e dolcezza, sia per la fedeltà a' minimi suoi doveri.

» Vi raccomando adunque, reverendi padri, colle più vive instanze un alunno del cui merito debbo far tanta stima. Possa venir egli da voi arricchito di scienze e virtù! Possiamo noi rivederlo in patria fornito di quei doni per l'acquisto de' quali intraprende egli ora un lungo e difficil viaggio! — Amsterdam, 15 maggio 1804. »

L' *Univers* del 29 maggio pubblica un articolo sulla situazione dei cattolici in Russia, munito d' importantissimi documenti officiali. Lo daremo in un prossimo numero.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 27 maggio.

La seduta è aperta alle 1 e 1/2.

Presidente. L' ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge sul reclutamento dell' esercito. La discussione versava sul titolo quarto della durata della ferma.

Il deputato Lanza aveva accennato ad una proposta sospensiva, ma non essendo egli presente, non la posso mettere ai voti.

Quaglia propone che nella fanteria il servizio attivo, la ferma, sia di 4 anni, nelle altre armi di 5.

Io credo anzi, dice, che così esiga l' equità per correggere l' ineguaglianza che per tanti altri oggetti esiste fra arma ed arma, ineguaglianza tutta a scapito dell' arma di fanteria: o piuttosto io dico che l' onere di una più lunga fermata sotto le armi, da me proposta per le specialità di cavalleria, artiglieria, genio, ha nella natura stessa del loro ordinamento e servizio, un largo compenso. Questo compenso consiste:

1.° Nella maggior paga;

2.° Nell' assisa più elegante;

3.° In un servizio più geniale, meno monotono, più ricercato;

4.° Nell' esenzione dal servizio di piazza, servizio affatto materiale, incomodo, e sgradevole.

5. Nella mortalità minore ne' corpi scelti, maggiore nella fanteria, come dimostrano le statistiche;

6. Nella minor fatica in guerra, e singolarmente nel camminar a piedi, dovendo il fante, lui meno robusto, e meno grande di statura, portare sul suo corpo grave peso di armi, di arredi e viveri, altra cagione di mortalità maggiore.

7. Nell' importantissimo e vitale vantaggio delle armi speciali di mancar molto più raramente di viveri in campagna. Il giovane uomo a piedi appena può reggere le armi e lo zaino, e le cartucce; poca è la parte di cibo che può recare con sè; ma il cavaliere, ma l' artigliere oltre i mezzi più facili di procurarsene sul

---

me quella del nostro interlocutore; noi dunque ci limitammo a chieder mercè ed a prendere pazienza, sperando che ben tosto verrà un giorno in cui si potrà, senza andare incontro a così grandi pericoli, manifestare un' opinione sul movimento rotatorio delle tavole, dei cappelli e degli utensili di casa.

« Ad onore degli scienziati di professione confesseremo, anzi tutto, che veruna accademia non credè di occuparsi seriamente del fenomeno ch' è in voga. Per verità l' Accademia delle Scienze ha ricevuto dal sig. Kaeplin, reggente di fisica nel collegio di Colmar, una Memoria concernente *l' influenza dell' azione vitale, ed anche della volontà sulla materia inerte*, ma bastò che il sig. Chevreul rammentasse una lettera da esso indirizzata nel 1833 al sig. Ampère, perchè si vedesse che già la scienza ebbe a segnalare tal genere d'illusioni, e che essa non intendeva di rimestare sempre la stessa cosa. Quel documento fu riprodotto in questi ultimi giorni nel *Journal des Débats*, e punto non dubitiamo che esso abbia ricondotto nel retto sentiero più d' una fantasia smarrita.

« Tuttavia molti serbano ancora una fede che sarebbe atta a trasportar montagne: si assidono intorno ad una tavola, o pongono le loro mani sovra poveri cappelli, e se stessi ammirano negli effetti svariati di un fluido prodigioso. Per colui che a sangue freddo riguarda quelle ridicole operazioni, per colui che tien conto dello stato di ansietà onde sono travagliate quelle creature viventi, poste in contatto con un oggetto mobile, sarebbe incredibile davvero che questo rimanesse realmente in riposo.

« Perchè dunque le maraviglie, perchè si fece appello all' elettricità, al magnetismo, alle forze occulte ecc.? Ciò proviene semplicemente dacchè in questa occasione il volgo s' ingerì di quello che non lo riguarda. Ognuno si mise un bel dì a credersi in grado di osservare, di distinguere il vero dal falso, di rimuovere le complicazioni, di lasciar operare isolatamente la causa unica alla quale buono o malgrado si vogliono attribuire nuovi fenomeni. Chi vorrà contestare che più d' una volta il diavolo sia anch' esso entrato nella brigata? e poi finalmente, quanti che, ingolfatisi nel mistero, sparito questo, rimarranno con un palmo di naso!

« Aggiungiamo ancora che sovente la commedia trovasi complicata dall' esercizio di tante piccole passioncelle, dalla malizia degli uni, dalla vanità degli altri, dall' amore del maraviglioso, dalla fiducia in se medesimo, e fors' anche dall' occasione di far ritorno a giuochi innocenti. Del resto, per meglio dimostrare fino a qual punto tutte queste operazioni siano contrarie al vero spirito scientifico, ci limiteremo a ricordare qualche moderna scoperta, ed a dimostrare a quali condizioni fosse riconosciuta certa. Prendiamo p. e. la scoperta del magnetismo in moto.

« Trattavasi di dimostrare che l' ago calamitato, il quale per l' ordinario non è attratto se non dai metalli magnetici, prova tuttavia una sensibile azione per parte degli altri metalli, quando si muovono. Quando il sig. Arago fece quella importante scoperta, nulla v' era nella scienza che potesse far credere alla realtà del fatto.

« Se dunque l' illustre fisico avesse soltanto sospeso un ago da bussola al disopra del disco di rame, animato da un movimento di rotazione, si sarebbe certamente detto che l' ago era spinto a muoversi pel turbinamento dell' aria agitata dalla superficie del disco metallico. Qualunque fosse l' azione dell' aria in quell' esperimento, conveniva rimuoverla, affinchè l' azione speciale del disco sull' ago si manifestasse da sè sola.

« Che cosa fece adunque il sig. Arago? Egli ricoprì il suo disco metallico con una pergamena tesa ed immobile, sulla quale egli sospese l' ago calamitato. Allora l' esperienza divenne decisiva. Sì tosto che il metallo si poneva in movimento, si vedeva l' ago animarsi per seguirlo, quantunque fosse sospeso in un' aria in riposo, la cui presenza non poteva, al più, che attenuare il fenomeno.

« Ora confrontiamo i dati di quest' esperienza con quelli della tavola che gira. I credenti pretendono che la tavola si agiti in forza di un fluido magnetico animale; coloro che non vi credono, sostengono che essa non obbedisce fuorchè alle mani che la spingono; per convincere questi ultimi è indispensabile di allontanare l' influenza diretta dell' azione muscolare, con altrettanta accuratezza come fece Arago per eliminare nella sua esperienza i turbinamenti dell' aria. Pensino adunque i partigiani del fluido ad imaginare una disposizione che, mentre lo lascia libero di agire, costringa nello stesso tempo *fisicamente* le mani a rimanere tranquille; se allora la tavola girerà, crederemo al fatto, ne saremo incantati, e lo proclameremo da sovra i tetti.

« Proseguiamo questo paragone a fine di porre sempre più in chiaro i caratteri della certezza nelle scienze. Noi dicemmo che un disco metallico, qualunque pur sia, che si muova attorno a se stesso, comunica il proprio movimento ad un ago calamitato, non ostante un tramezzo solido. Il fatto è di già assai conchiudente: ma quello che maggiormente ne conferma la realtà si è che lo stesso fatto continua a prodursi nelle mani di Pietro e di Paolo, non altrimenti che nel gabinetto del sig. Arago; che esso non ha capricci; che le sue manifestazioni sono regolari; che la sua intensità dipende dalla distanza, dalla velocità della rotazione del disco, e che finalmente il fenomeno è sempre il medesimo in circostanze uguali.

« Quando adunque voi pretenderete di erigere la danza delle tavole, e le giravolte del cappello all' altezza di un fatto scientifico, sarà necessario che i fenomeni producano manifestazioni regolari e determinate anticipatamente.

« Finalmente v' ha un' ultima condizione cui pienamente soddisfece la scoperta del sig. Arago; dal giorno in cui si osservò per la prima volta, quella si mantenne sempre per vera, e venne anzi assumendo nella scienza un' importanza sempre maggiore. Al contrario vedremo se dopo quindici giorni si farà ancora menzione di questa imaginaria influenza esercitata dall' uomo sulla materia inerte. »

luogo, o vicinanze, ha pur quello di conservarne e portarne maggior copia: difficilmente all'artigliere manca il vitto in mezzo alla carestia generale; solo in ciò lo paragono al bersagliere in avanguardia.

Io prego qui tutti i militari presenti, poichè tutti fecero campagne, di ricordare chi sieno quegli uomini che estenuati, smunti, privi di forze uno trova trascinantisi alla coda delle colonne o sugli stradali dell'armata, che vede semi-morenti al piè d'un albero; presso un'acqua putrida di stagno assisi sull'orlo di un fosso, o giacenti sul suolo, al fianco talora di un compagno cadavere, chi siano per il più, se non quasi sempre fantaccini?

Sì, o signori, la miseria, e la mortalità, i sacrifizi sono molto maggiori in campagna per la fanteria, che non per le altre armi, infuori del fuoco nemico. È dunque giustizia, e grande giustizia il darle un compenso, col richiedere meno anni di dimora al corpo, in tempo di pace, vale a dire non di più del tempo che è bastante a farlo buon soldato.

Presidente. La parola è al deputato Mezzena.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Mezzena. Io volea parlare sulla questione della ferma e contro la differenza di ferma da anno ad anno.

Presidente. Parli sull'emendamento del deputato Quaglia e non su altro; perocchè del resto la discussione si divaga troppo.

Mezzena. L'emendamento del deputato Quaglia è appunto relativo alla durata della ferma.

Mi pare che qui ci sia un poco di spirito di corpo.

Mi scusi l'onorevole Quaglia, ma in una questione identica che si discuteva al Parlamento francese, il maresciallo Soult diceva che: « l'arme la plus difficile c'est l'infanterie, » e citava ad esempio che essendo lontano 100 leghe circa dal campo di battaglia di Friedland, in cinque giorni aveva potuto recarvisi, lasciando solo addietro sette od otto uomini nella marcia, e che il suo arrivo decise della vittoria. In che cosa consistono le maggiori difficoltà delle truppe in guerra? Nelle marcie e contromarcie. Se i soldati non sono forti alla marcia, allora li perderemo in pochi giorni e invece di 10,000, non ce ne rimarranno che 4 o 5,000 (*Mormorio*).

La camera approva i due articoli così concepiti: art. 158.

« La ferma di servizio è di due specie, d'ordinanza cioè e provinciale. Entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

« Devono contrarre la prima i carabinieri reali, ed i volontari di cui all'articolo 147.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni di cui al seguente art. 159. »

« Art. 159. La durata del servizio d'ordinanza è di 8 anni.

« Quella provinciale è di anni 11 e si compie in tempo di pace con 5 anni di servizio sotto le armi e sei in congedo illimitato. »

La camera approva tutti i 188 articoli di questa legge con voti 95 contro 7.

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Tornata del 28 maggio 1853.

La seduta è aperta ad un'ora e 1|2 pom.

La Camera approva la legge per una ferrovia in Savoia rimandata con qualche mutazione di redazione del Senato.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la leva ordinaria sulla classe 1832.

Ne darò lettura:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva dell'anno mille ottocento trentadue un contingente di diecimila uomini.

« Art. 2. Il corrispettivo delle surrogazioni militari è stabilito nella somma di L. 1,800 oltre il fondo di massa in L. 100 pel compiuto corredo.

« Questa somma sarà pagata, a scelta del surrogante, o per intiero all'epoca del contratto, o rateatamente.

« Art. 3. La somma suddetta è destinata a servir di premio agli affidati che imprendono le surrogazioni militari, ed è impiegata dal governo presso la cassa di depositi e dei prestiti, e frutta interesse a beneficio dei surrogati in conformità della legge 18 novembre 1850.

« Se è pagata rateatamente, i pagamenti saranno eseguiti nel modo seguente, cioè: L. 500 al momento del contratto, compreso in essi il fondo di massa.

« Le rimanenti L. 1,600 in 8 rate annue di L. 200 caduna cogl'interessi legali.

« Art. 4. È derogato al regolamento generale per la leva in tutto ciò che è contrario alla presente legge.

« Art. 5. Le disposizioni della legge del 4 luglio 1852 sono pure applicabili alla leva per la classe del 1832.

« L'età utile però pei surrogati ordinari è protratta sino agli anni trenta. »

La discussione generale è aperta.

La parola è al deputato Pinelli relatore.

Pinelli rel. Mi occorre notificare alla Camera che quando la sua commissione prendeva a disamina questo progetto di legge, essa era nella credenza che sarebbe stato discusso prima della legge organica; ora la discussione della legge organica avendo preceduto quella della legge parziale, la vostra commissione, o signori, in molte cose non è più d'accordo con quella legge, e l'opinione di tutta la commissione sarebbe di conformarsi in gran parte a quello che è prescritto dalla legge organica, ma proporrebbe però che la levata fosse di 12|m. uomini, come è statuito dall'allegato numero 2 della legge organica, rimanendo libero al ministro della guerra di ordinare a quel numero di coscritti che stimerà opportuno di raggiungere immediatamente le bandiere e di lasciare gli altri alle loro case a disposizione del governo, i quali verrebbero assegnati alla seconda categoria:

Per tal guisa il primo articolo sarebbe mutato nel senso che si stabilirebbe che la levata fosse di 12|m. uomini.

La commissione poi recederebbe dalla sua proposta tendente a far sì che l'età utile dei surrogati ordinarii per essere ammessi al servizio fosse portata agli anni 30, attesochè la Camera ha già a tal uopo prefisso per limite estremo l'età di anni 26.

Quanto all'articolo 3, sebbene la legge organica sulla leva determini che il prezzo delle surrogazioni militari sarà fissato per decreto reale, la commissione persiste nel chiedere che per quest'anno sia stabilito in L. 1800, e venne in tal divisamento perchè osservò che il prezzo medio summentovato nell'ultimo anno fu di 1555, e nel penultimo di lire 1594. La massa sarebbe però fissata in lire 100, come è disposto dalla legge organica.

Quanto poi al modo di pagamento, la commissione si riferirebbe a ciò che è detto nell'articolo 3, ma sopprimerebbe i due ultimi alinea nei quali si stabilisce che si potrebbe effettuare il pagamento anche rateatamente perchè la legge organica esige che sia fatto complessivamente; così, per essere alla medesima consentanei, l'articolo verrebbe composto solamente dal primo alinea. Questo è quanto mi occorreva di notificare alla Camera, onde metterla a cognizione della diversità che passa tra la relazione antica del progetto di legge, che ha sotto agli occhi e le nuove proposte attuali della commissione.

Lamarmora, ministro della guerra. Accetto di buon grado la proposta della commissione, e faccio osservare di più, che io stava appunto per proporre alla Camera un articolo da sostituirsi all'articolo 1 del progetto di legge, dal quale ne risulterebbe, che invece di 10 mila, sarebbero 12 mila gli uomini chiamati sotto le armi, e ciò non solamente per concordare col disposto della legge organica testè votata, ma eziandio per non rendere fallace la promessa fatta dal ministero, che cioè, oltre all'armata stanziale, si sarebbe sempre tenuta una riserva, una seconda categoria di uomini con cui poter poi rinforzare all'uopo le file dell'esercito in caso di guerra. Ora prego la Camera ad avvertire che, anzichè riescire questa leva più gravosa di quello che lo fosse in addietro, riesce di gran sollievo al paese, in quanto che effettivamente non verranno chiamati sotto le armi che 9 mila uomini, quando prima della guerra ne venivano chiamati 10500. Se poi a ciò si aggiunge ancora che, oltre alle provincie del continente, concorre anche la Sardegna alla leva, facilmente si scorgerà quanto quell'imposta debba riescire meno gravosa alle popolazioni. In conseguenza io prego la Camera di volere accettare la redazione del primo articolo, che sarebbe così concepito:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva 1832 un contingente di 12|m. uomini.

« Questo contingente è diviso in due categorie: la prima comprende gli uomini destinati a raggiungere le bandiere, e la seconda quelli che muniti di congedo illimitato debbono rimanere alle case loro, a disposizione del governo, per tutto il tempo che sia determinato dalla futura legge organica sul reclutamento dell'esercito. »

Presidente. Se niuno chiede più di parlare, consulto la Camera per sapere se intenda passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli).

Do lettura dell'articolo primo, secondochè viene ora proposto dal ministero (*Vedi sopra*).

Botta. Io non vedo la cosa abbastanza chiara. Vorrei sapere come si farà questa ripartizione, cioè quali saranno gli uomini che dovranno rimanere a casa, e quali dovranno recarsi sotto le bandiere.

Ministro della guerra. La ripartizione si farà secondo l'ordine di estrazione per mezzo d'una semplicissima regola del tre, siccome è stabilito nel regolamento annesso al progetto della legge organica. Si chiamano tanti uomini secondo il numero degli inscritti di ciascheduna provincia, e proporzionalmente tanti saranno ammessi in una categoria e tanti in un'altra. Forse il deputato Botta desidera sapere con qual regola si formano le due categorie. Esse si formano secondo il numero d'estrazione.

Botta. Mi pare che ciò dovrebbe constare dalla legge stessa.

Voci. Consta già.

Botta. Ma siccome questo si fa indipendentemente dalla legge organica, nè si sa quando questa potrà andare in vigore, parmi perciò sarebbe bene che questa legge stessa fissasse se toccherà ai numeri più bassi o più alti il partire, poichè gli inscritti dovrebbero a mio avviso sapere quali saranno i favoriti e quali i designati.

Ministro della guerra. Credo sia inutile ciò fissare nella legge, perchè è uso noto e invalso nel paese che quelli cui tocca partire sono sempre i numeri più bassi.

Botta. In tal caso io mi dichiaro soddisfatto. Vuol dire che i numeri più bassi partiranno, e gli altri rimarranno a casa. Del resto, parmi fosse giusto che ciò si sapesse.

La Camera approva questa legge modificata in coerenza alla legge sulla leva militare testè votata. Quindi intraprende la discussione della legge sulle società anonime e mutue.

La tornata è chiusa alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione del progetto di legge sulle società anonime, ed associazioni mutue;

Discussione del progetto di legge per facoltà alla divisione di Torino di contrarre un mutuo;

Discussione del progetto di legge per la concessione di una compagnia transatlantica.

GENOVA, 30 *maggio*. — La prima adunanza del Consiglio generale del Municipio per la Tornata di Primavera non avendo potuto aver luogo sabbato scorso attesa la mancanza di numero legale; il Consiglio fu convocato per la sera d'ieri.

Come già indicammo, erano all'ordine del giorno fra le altre materie il Rendiconto del Tesoriere Civico per l'esercizio del 1852, la revisione delle liste elettorali Comunali e Politiche per l'anno 1853 e la comunicazione dei Decreti Reali, l'uno che approva il Bilancio del 1853, l'altro che dichiara opera di pubblica utilità la costruzione di un edificio ad uso del Civico Ginnasio. Quest'ordine del giorno venne seguito nell'adunanza che ieri si tenne.

Nell'esame delle liste elettorali e sulla proposizione del vice Sindaco addetto alla Stato Civile fu proposta e approvata la radiazione di quelli che si resero defunti, o che perdettero la qualità elettorale; fu approvata la collocazione in altro circondario di quelli che ne fecero istanza allegando i motivi; e finalmente fu pure approvata l'ammissione di coloro che presentarono i titoli necessari ad ottenerla.

Oltre la determinazione dei terreni occupandi secondo il decreto relativo alla costruzione del Ginnasio, si notò espresso nel decreto medesimo che il disegno della facciata degli edifizi da innalzarsi lungo la strada attigua dovrà previamente venire approvato dal Municipio.

Il Sindaco si recò inoltre a ben grata premura di annunziare al Consiglio l'ottenuta superiore approvazione al capitolato proposto per la vendita delle aree fabbricabili di Castelletto; onde havvi argomento di credere vicino il tempo in cui potrà porsi mano alle costruzioni.

Sulla proposta del Sindaco fu quindi deliberato di eleggere una Commissione incaricata di proporre i più opportuni provvedimenti per ciò che concerne il concorso da prestarsi dal Municipio alla Società che deve assumere l'incarico della costruzione della ferrovia destinata pel Lukmanier ad aprirci comunicazioni col lago di Costanza.

Il Consiglio approvò in ultimo la nomina di alcuni Commessi e Soprannumerarii all'Imposta Municipale, e deliberò i proposti sussidii alle vedove di alcuni addetti al servizio della Città.

— Nel collegio di Levanto fu eletto deputato del Parlamento Lorenzo Montale, maggiore generale, con voti . . . . . . N. 143.

Giulio Resasco . . . . . . » 63.

Maggioranza in favore del signor Montale . . . . » 80.

(*Gazz. di Genova*)

FRANCIA

— Leggiamo nell'*Opinion du Midi*:

La città di Nimes non è la sola che venga usufruttuata dai propagatori di false notizie. I giornali di Marsiglia ci annunziano che dei rumori circa un tentativo di assassinio di S. M. l'imperatore Napoleone corsero per la città il 26 maggio. Si dicea perfino, che tutta la guarnigione era stata consegnata. Periodicamente questi ridicoli e bugiardi rumori si rinnovano a Nimes. V'ha dunque un'officina di notizie spaventevoli? V'han adunque degli uomini interessati a spargerle ed a farle credere?

AUSTRIA

VIENNA, 27 *maggio*. — Riguardo all'annessione dei Ducati di Parma e Modena alla lega doganale e commerciale austro-prussiana, veniamo a sapere che il relativo trattato è già definitivamente conchiuso. Però per questi due Stati la convenzione è valevole soltanto per quattro anni e nove mesi, e non per dodici anni, perchè il trattato commerciale fra l'Austria e i Ducati di Parma e di Modena che stabilisce loro l'annessione a tutti i futuri trattati doganali e commerciali che potrebbe conchiudere l'Austria, non è valido che per l'anzidetta epoca.

— S. M. il re di Prussia si troverà con S. M. l'Imperatore d'Austria ad Ischl ancora nel corso di questa estate. Il re di Prussia pensa di recarsi colà onde ritrovare la sua augusta consorte la quale intraprenderà il viaggio di ritorno in compagnia del suo augusto marito. La corte imperiale pensa di partire alla volta di Ischl alla fine di giugno.

— S. A. I. R. l'Arciduca Carlo Ferdinando che si trovava indisposto da alcuni giorni è ora perfettamente ristabilito in salute e si porrà in viaggio uno di questi giorni per l'Italia. (*Corr. Italiano*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO 31 *maggio*. Veniamo informati, che a cominciare dal 2 prossimo giugno, il corriere di Francia non impiegherà più che 46 ore di tempo per giungere da Parigi a Torino. I giornali che prima si distribuivano alle 8 1|2 del mattino, saranno distribuiti verso le sette pomeridiane, quasi quattordici ore prima di quello che ci giungono presentemente.

— Da vari giorni abbiamo un tempo veramente strano. La pioggia e il sole si avvicendano quattro o cinque volte per giorno. A questo proposito ci riferiscono che Plana abbia detto, che per cinquant'anni non avremo più estate.

GENOVA, 30 *maggio*. — Scrivono al *Parlamento*:

La *Gazzetta del Popolo* annunzia la morte di una tale per asfissia volontaria, avvenuta martedì notte qui in Genova. Vi voglio avvisato che costei era una cortigiana francese, e lasciò scritto, se mi narrano il vero, che s'uccideva per amore.

Vi parlerò altra volta delle così dette adunanze di nobili, delle quali accenna la *Maga*, che sempre ignobile nel linguaggio, va da qualche tempo cinguettando di nobiltà, senza paura di sporcare il suo decoro democratico. È vero che questa volta ella indulgerebbe ai nobili perchè essi si farebbero paladini del municipalismo. Se avessero veramente idee nobili, la *Maga* il

vitupererebbe. Intanto leggete il *Cattolico*, il quale nel n. 1119 tocca così in passando, e con istudiata disinvoltura questo argomento.

G. P.

Roma, 27 *maggio*. — Il Santo Padre partì da Anzio il giorno 25 alle ore tre pomeridiane lasciando colà, siccome aveva praticato negli altri luoghi che onorò di Sua augusta presenza, generosi contrassegni del paterno suo cuore, e largizioni benefiche a pro dei necessitosi.

Alle ore sette pomeridiane la Santità sua giunse in Roma seguita dalla sua Corte e da S. E. il sig. Principe D. Camillo Massimo sopraintendente generale delle poste pontificie da cui venne pure accompagnata nella partenza da Roma.

Nel palazzo pontificio al Vaticano trovaronsi a riceverla gli Emi e Rmi signori Cardinali Spinola Pro-Datario, Simonetti Segretario di Stato e Prefetto dei SS. PP. AA., i signori ministri e la Prelatura della famiglia pontificia, oltre i primari impiegati della famiglia medesima.

Tutti si congratularono nel vedere la S. S. nel più prosperoso stato di salute.

— S. M. il Re Massimiliano II di Baviera, osservando l'incognito col nome di Conte di Werdensfeld, proveniente da Napoli, giunse in Roma nella sera del 25.

— 28. — Nel giorno 27 Sua Maestà il Re Massimiliano II di Baviera si recò al Vaticano, ad ossequiare la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, ed a prendervi congedo, attesa la sua prossima partenza.

Il Santo Padre accolse la Maestà Sua con quei distinti che le si convenivano in ragione dell'augusto suo grado.

Quindi degnossi di ricevere gli onorevoli personaggi del seguito della Maestà Sua, trattenendosi con affabili parole con ognuno di essi.

— La Santità di nostro Signore si è benignamente degnata di annoverare tra gli E.mi e R.mi signori Cardinali componenti la Congregazione de Propaganda Fide Sua E.mza R.ma il sig. Cardinale Recanati.

— La corvetta francese la *Meteora*, della quale abbiamo parlato varie volte nei precedenti giornali, prosegue sulle coste di Anzio e del Circeo la ricognizione delle Carte idrografiche d'Italia sotto la direzione superiore di M. Darodeau Ingegnere idrografico di prima classe della Marina imperiale. (*G. di Roma*)

— Mercoledì, vigilia della Solennità del Corpus Domini, si cantarono i primi vesperi nella cappella Sistina del Vaticano. — Furono intuonati dall'E.mo e R.mo sig. Cardinale Mattei Vescovo Tusculano. — Vi assistette il sacro Collegio e la Prelatura. — Giovedì, sacro alla detta solennità, la Santità Sua si recò alle ore 8 antimeridiane nella medesima cappella, dove celebrò la s. messa. — Quindi ebbe luogo la solenne Processione per il colonnato e la piazza Vaticana con l'ordine seguente: — Alunni dell'ospizio apostolico — Alunni della pia casa degli orfani.

Clero Regolare.

Padri della Penitenza — Agostiniani Scalzi — Cappuccini — Congregazione di S. Girolamo del B. Pietro da Pisa — Minimi di S. Francesco di Paola — Francescani del terzo Ordine — Minori Conventuali — Minori Osservanti Riformati — Minori Osservanti — Agostiniani — Carmelitani — Servi di Maria — Domenicani.

Monaci.

Olivetani — Cisterciensi — Camaldolesi — Cassinensi — Canonici Regolari Lateranensi e del Santissimo Salvatore.

Clero Secolare

Seminario romano — Parrochi di Roma.

Collegiate

S. Girolamo degli Schiavoni — S. Anastasia — Ss. Celso e Giuliano — S. Angelo in Pescaria — S. Eustachio — S. Maria in Via Lata — S. Nicolò in Carcere — S. Marco — S. Maria ad Martyres — Camerlengo del clero.

Basiliche minori

Santa Maria Regina Coeli — S. Maria in Cosmedin — S. Maria in Trastevere — S. Lorenzo in Damaso.

Capitoli delle patriarcali

S. Maria Maggiore — S. Pietro in Vaticano — S. Giovanni in Laterano.

Vicegerente di Roma. — Procuratori di collegio — Confessore della famiglia pontificia e predicatore apostolico — Procuratori generali degli Ordini regolari — Cappellani comuni e segreti portanti i triregni e le mitre preziose — Cappellani segreti — Avvocati concistoriali — Camerieri d'onore e segreti ecclesiastici — Cappellani cantori pontifici — Votanti di segnatura ed abbreviatori del parco maggiore — Chierici di camera — Uditori della Sacra Rota, con l'ultimo dei quali il Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico — Cappellani segreti colle mitre preziose usuali di Sua Santità — Uditore di Rota vestito in tonicella portante la croce papale, in mezzo a sette candelieri portati dai votanti di Segnatura — Penitenzieri della Basilica Vaticana in pianeta — Abati generali mitrati — Vescovi ed Arcivescovi non assistenti — Vescovi ed Arcivescovi assistenti, tutti in pluviale e mitra — Eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali vestiti in abiti sacri, secondo il loro ordine — Conservatori di Roma — Due eminentissimi Cardinali diaconi assistenti, nel mezzo dei quali l'Emo Cardinale primo diacono — Due votanti di Segnatura coi turiboli — Foriere maggiore e cavallerizzo — I due primi maestri di cerimonie assistenti al Pontefice — Il Supremo Gerarca sotto baldacchino, levato in alto, portante l'Augustissimo Sacramento — Ai lati due camerieri segreti sostenenti i flabelli, guardie nobili e guardie svizzere — Monsignor decano della Sacra Rota in mezzo a due camerieri segreti — Monsignor uditore della R. C. A. — Monsignor maggiordomo — Il collegio de'protonari apostolici unitamente a monsignor maestro di camera — I generali degli ordini mendicanti — Camerieri d'onore e segreti secolari di spada e cappa.

Seguivano la Processione

Il vessillifero di S. Chiesa — Il corpo delle gardie nobili — Il sig. generale Allouveau de Monreal, comandante la divisione francese di spedizione in Roma, avendo alla destra il sig. generale De Cotte, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, ed alla sinistra il sig. generale Brunet — Il sig. colonnello d'Elger, Comandante provvisorio della prima divisione militare pontificia, avendo a sinistra il capo dello stato maggiore francese — Ufficiali di Stato maggiore delle diverse armi tanto francesi che pontificie — Un battaglione di cacciatori francesi — Un distaccamento d'artiglieria pontificia — Un battaglione di cacciatori pontificii — Un battaglione di linea pontificia — Un distaccamento di gendarmeria francese — Un distaccamento di gendarmeria pontificia — Un reggimento di dragoni francesi — Uno squadrone di dragoni pontificii — Vari battaglioni francesi e pontificii faceano ala e rendeano gli onori al passaggio della processione lungo il colonnato e la piazza del Vaticano.

Entrata la Processione nella basilica, i cappellani cantori pontificii cantarono l'inno ambrosiano, e si recitarono le solite preci innanzi all'altare papale.

Quindi il S. Padre comparti coll'Augustissimo Sacramento la trina benedizione all'immenso popolo che vi era accorso. (*G. di Roma*)

Svizzera. — Berna, 28 *maggio*. — Leggiamo nella *Suisse*:

Il Consiglio federale ha deliberato ieri intorno alla questione del giorno (la vertenza austro-svizzera). Se siamo bene informati, non si trattò finora che dei mezzi da adoperarsi nel caso di ostilità armata per parte dell'Austria. L'idea di una iniziativa qualunque, che avesse apparenza di una dichiarazione di guerra fu, ci si assicura, allontanata per ora. Si parlò di una delegazione da spedirsi a Vienna, a fine di esporre i fatti all'imperatore stesso; ma tale proposta non fu approvata.

Si pretende che il termine della vertenza dipenderà molto dalla legge sugli stranieri, della quale dovrà occuparsi il gran Consiglio del Ticino.

Vennero segnalati grandi rinforzi di truppe nel Voralberg. Le ultime notizie recano che non si tratta fuorchè di una dislocazione.

Vienna, 27 *maggio*. — Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Le trattative coltivate sino ad ora colla Svizzera, il di cui scopo consisteva nell'ottenere soddisfacenti garanzie per parte della medesima riguardo all'adempimento dei suoi obblighi internazionali, e specialmente per l'efficace repressione delle mene rivoluzionarie ordite dai rifugiati sopra il suo territorio, non hanno condotto sino ad ora al risultato che si desiderava. In tali circostanze mancava la base per continuare le trattative, e nell'attuale momento la presenza dell'I. R. incaricato d'affari austriaco, conte Karnichy, alla sede del governo federale svizzero, non poteva più essere considerata come opportuna. Il medesimo è quindi stato eccitato dal governo imperiale di ritornare frattanto a Vienna. »

Parigi, 28 *maggio*. — Un decreto imperiale istituisce una commissione speciale per la verificazione della lista civile.

— Oggi è stata chiusa la sessione del corpo legislativo.

— Leggesi nella *Patrie*:

Stamane S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato dal generale di Goyon, è andato a visitare la Casa imperiale della Legion d'Onore. Egli è stato ricevuto dal duca di Piacenza, gran cancelliere della Legion d'Onore, dalla signora sovraintendente, e da tutte le signore dignitarie della Casa. Il principe ammirò vivamente quel bello stabilimento eretto dalla riconoscenza dell'imperatore, e dove sono educate le figlie dei nostri ufficiali che versarono il loro sangue per la difesa della patria.

S. A. R. si recò poscia all'antica basilica di San Dionigi, ove fu ricevuta dal capitolo imperiale. Visitò in tutte le sue parti quel magnifico monumento e le tombe sotterranee ove riposano le spoglie dei sovrani che regnarono sulla Francia. Si arrestò con un raccoglimento particolare dinanzi alla tomba che era stata designata fin da principio dall'imperatore Napoleone I per sua sepoltura e della sua famiglia.

Il sottoprefetto, accompagnato dalle autorità di S. Dionigi, erasi recato incontro al principe che lasciò quel paese, pieno di ammirazione e di gratitudine.

— Un dispaccio telegrafico dal campo sull'Ued-Drauatz, in data del 20, reca notizie del corpo di spedizione contro la piccola Cabailia. Il 19, la divisione Bosquet, sotto gli ordini del governatore generale, piantò il suo campo in riva a quel fiume, ed invase i villaggi del Germunà.

Lo stesso giorno il generale Mac-Mahon giungeva sull'Ued-Berd a Muhaa, ove ha ricevuto la sommessione dei villaggi vicini.

Il 21 la divisione Bosquet doveva occupare il colle di Tizi-Sekka, e il generale Mac-Mahon quello d'Ain-Sitallut.

Brusselle, 27 *maggio*. — Il borgomastro della città di Brusselle ha fatto pubblicare un manifesto in cui si annunzia l'arrivo di S. M. e di S. A. R. il duca di Brabante pel giorno 28.

Londra, 27 *maggio*. — Alla Camera dei lords tornata del 27 maggio, il conte di Malmesbury interpellò il governo circa le cose d'Oriente; il conte di Clarendon ministro degli affari esteri, rispondendo all'interpellanza, disse:

« Io penso che nello stato in cui sono ora le cose, i nobili lords dell'opposizione non vorranno insistere affinchè io dia loro delle informazioni che sconverrebbe di pubblicare in questo momento. (*Ascoltate! Ascoltate!*)

L'ultimo dispaccio ufficiale di lord Stratford è del 9 maggio, e vi si annunzia la conchiusione della quistione dei Luoghi Santi.

Il governo non aveva ricevute altre notizie da Costantinopoli che quelle che erano pubbliche, e se il telegrafo elettrico ha i suoi vantaggi, ha i suoi inconvenienti pur anco, nè sempre è da prestar fede alle notizie che dà. Io posso affermare soltanto alla Camera che le idee del governo di S. M. sulla necessità di mantenere l'impero ottomano non hanno subito il menomo cambiamento. I governi d'Inghilterra e di Francia sono pienamente d'accordo a questo proposito, nè si può dubitare che gli ambasciatori de' due paesi non abbiano agito di concerto a Costantinopoli a fine di sostenere il governo turco. »

Anche alla Camera de'comuni, seduta egualmente del 27, ebbero luogo delle interpellanze, fatte dal sig. Disraeli e alle quali rispose lord John Russell, sulle cose d'Oriente.

Il nobile lord dichiarò anch'egli che gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia a Costantinopoli sono in pieno accordo tra loro, ossia d'unanime avviso nel valutare la situazione e le esigenze del principe Menschikoff, e che le ultime istruzioni mandate da Londra a lord Redcliffe, lasciano all'ambasciatore di S. M. B. presso la sublime Porta una gran libertà d'azione, e che, finalmente, lo spirito di esse istruzioni è di difendere la integrità e la indipendenza dell'impero ottomano.

Lord John Russell parlava ancora alla partenza del corriere.

— Si legge nel *Globe*:

Domani (28) a due ore sarà tenuto un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri.

— Il *Morning Advertiser*, giornale radicale di Londra, annunzia con accento d'allegrezza il felice ritorno di Mazzini a Londra. Il *Globe*, dal suo canto, pubblica un discorso pronunziato da Kossuth in un *meeting*, e tale qual si poteva aspettare da un simile oratore. Così ogniqualvolta che il Continente pare sia minacciato da alcune complicazioni, questi due corifeì della rivoluzione rialzano il capo e ripigliano la parola. Vi ha in ciò per tutti, e pei governi soprattutto, un insegnamento che non può andar perduto.

Dispaccio telegrafico

Parigi, 31 maggio, ore 9, min. 12

— S. A. R. il duca di Genova è partito questa mattina alle ore 7 1|2 alla volta di Londra, accompagnato dal marchese d'Azeglio, Ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna a Londra, e dalle persone del suo seguito.

Borsa di Genova del 1. giugno

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 —	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97 3|4	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	990 —	— —
» 1851 1 agosto	1000 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 3|4	— —
» nuove (1849)	765 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1360 —	— —
Imprestito Romano	95 1|2	— —
Imprestito Toscano	105 —	— —

Parigi, 31 *Maggio*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	101 90
	chiuso a .	— —	101 50
3 per °|o	aperto a .	— —	79 —
	chiuso a .	— —	78 —
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 —
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.		— —	68 —

Questa notte l'illustre nostro Arcivescovo Monsignor Charvaz, in compagnia del suo segretario il Rev. Teol. Jorioz, partiva per Torino ove si tratterrà alcuni giorni.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 31 *maggio*.

La Camera dei deputati, dopo votato ed approvato il progetto di legge sulle associazioni anonime con 99 voti contro 13, prese a discutere quello per l'instituzione di un servizio transatlantico.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 2 Giugno 1853. — N.° 1123

SOMMARIO

GLI ESTREMI SI TOCCANO
Brofferio e il *Cattolico*

Per avere un costrutto, che valga scientificamente qualche cosa, nel celebre detto — *Gli estremi si toccano*, — bisogna prima spiegarlo. O s'intendono per *estremi* due opposti errori, uno de' quali sia per eccesso, e l'altro per difetto, come sarebbe a dire se parlassimo p. e. di teologia, che la volontà umana basta da sè senza la divina grazia per fare opere meritorie di vita eterna, secondo l'eresia de'Pelagiani; e che non può far niente anche soccorsa dalla grazia per essere affatto estinto il libero arbitrio, siccome insegnarono i predestinaziani, protestanti e gianseuisti: allora in mezzo di questi due *estremi* sta la verità cattolica, che l'uno e l'altro combatte; e quindi questi due *estremi si toccano*, cioè, si accordano insieme solamente per impugnare l'autorità della Chiesa medesima. Oppure per estremi si vogliono significare la verità e la menzogna, il vizio e la virtù (in tal caso però impropriamente e sol per abuso si dicono *estremi*); e allora che cosa sta in mezzo? Il nulla, o, per meglio dire, l'ipocrisia, la quale colla maschera del vero e della virtù, seconda l'errore ed il vizio. Quindi ancor ne succede, che gli *estremi si toccano*, perchè la verità e la virtù che vogliono francamente percorrere la via di salvezza, siccome l'errore e il vizio quella di perdizione, si uniscono a far la guerra alla mascherata ipocrisia. Cosa naturalissima. Ed eccoci all'applicazione di questo secondo caso.

Noi senza presunzione crediamo, che in massima generale quelli che presentemente son detti *clericali* stiano dalla parte del vero e della virtù; almeno tale fu, è, e sarà sempre il nostro intendimento, desiderando vivamente, se mai declinassimo, d'esserne avvertiti da quell'autorità, che riconosciamo unica infallibile interprete del vero, quella della Chiesa; siccome crediamo che il sig. Brofferio e compagnia, che ci rigettano per sistema, se ne stiano dalla parte opposta.

Ora in mezzo ci stanno quelli, che erroneamente sì, ma pure per convenuta fraseologia del giorno, si chiamano *moderati*. Questi combattono, si dice, *gli estremi*. Che maraviglia adunque se non di rado questi *estremi si toccano*, e si accordano a combattere il nemico, fino ad un certo punto comune, del vero e dell'errore, del vizio e della virtù? Tanto ultimamente avvenne. Il sig. Ministro Boncompagni nella tornata dei Deputati del 21 maggio p. p. stabiliva come un principio costituzionale il dovere di *transigere* fra due parti opposte. Così egli veniva a dichiarare esplicitamente, che il nostro governo non appartiene nè all'una nè all'altra, e che sta in mezzo a due *estremi*, che nell'esposto senso *si toccano.* Il sig. Brofferio, membro, anzi capo di quella parte estrema, che ognun sa, nella tornata del 23 prese a combattere risolutamente questo principio « lanciato nell'arena, ei disse, come una sublime verità » e pronunziò franco la sua sentenza così: « Io porto assolutamente contraria opinione ». È vero ch'egli così parlò pei suoi fini rivoluzionarii ed irreligiosi, cui ha sempre non ipocritamente, come altri, ma apertamente seguiti: e per questo travisò la storia di fatti recenti, come quello, per non toccare gli altri, di Napoleone I, quasi che si fosse perduto per avere a principio consolato Pio VII, per la protezione che accordò alla religione in Francia, oppressa per tanti anni tirannicamente e macellata dalla Repubblica sanguinaria; e non piuttosto per essersi in appresso cambiato in persecutore della medesima: e l'altro di Luigi Filippo, accusandolo, fra le altre, di aver transatto « coll'Imperatore d'Austria e col Papa in odio della libertà d'Italia. » Ma gli *estremi si toccano;* e noi accettando l'accusa che ci fece Brofferio, dicendo che il potere ecclesiastico « non transige mai con alcuno » perchè come aggiunse « non si transige sulla virtù, non sulla verità, non sulla giustizia: » francamente anche noi rispondiamo al sig. Ministro di grazia e giustizia colle stesse parole di Brofferio, ma per un fine diametralmente opposto: « Noi portiamo assolutamente contraria opinione. » Anzi non semplice *opinione*, non essendo per noi, nel caso di cui si tratta, questione dubbia, in cui sia lecito diversamente *opinare;* ma abbiamo per dottrina ferma e sentenza decisiva, essere il sig. Buoncompagni in error manifesto. Imperocchè trattandosi se si dovea conservare, a norma della finora vigente nostra legislazione, l'esenzione dalla leva militare di quegli individui, che da Dio son chiamati allo stato religioso secolare o regolare, e il sig. Ministro trovandosi in mezzo a questa legislazione, e quelli che volevano affatto abolirla; egli fu a questo punto che, aderendo al progetto della commissione, credette di dover esprimere la sua dottrina della *transazione*, togliendola cioè in parte e in parte lasciandola con quelle modificazioni però che in un dato tempo di ministri un po' più *liberali* possono equivalere alla totale abolizione della medesima. Prima di dire il perchè noi non possiamo transigere su questo punto, tocchiamo di volo alcune sentenze generali del sig. Ministro che ci possono servire di utile ammaestramento. « Io credo, ei dice, che i più grandi, che i più utili miglioramenti che si sono introdotti nella legislazione, specialmente in quella dei popoli liberi, se ben si guarda alla lor natura, non sono altro che transazioni accettate da due parti contrarie. A mio avviso, la legge fondamentale delle monarchie costituzionali (*attenti bene*) non è altro in sostanza che una grande transazione fra quei due principii opposti dell'autorità e della libertà. » Un momento. Io rispondo franco al signor Ministro, che queste due sentenze (nel gergo consueto de'moderati) bastano per infamare i governi monarchici costituzionali, e che per conseguenza si guarderà bene il *Cattolico* di pronunziarle come sue per non mandare in carcere il suo gerente e per non pagare una grossa multa. Egli però potè dirla pel *privilegio* che hanno i signori deputati di poterle anche dir grosse a lor piacere in qualunque materia si agiti, senza che alcun tribunale terreno possa riconvenirli. In fatti definiamo chiaro che s'intende per *transazione*, perchè la sola sua idea netta e precisa basta per condannare il sig. Boncompagni, e sciogliere la nostra questione. *Transazione*, secondo tutti i principii ricevuti in ambe le leggi, non è altro che un modo di terminare una lite, che, per quanto si esamini, non si presenta ben chiara nè dall'una, nè dall'altra parte. Dunque è deciso che si *transige* sui fatti, non sui principii: ed è ben giusto: perchè i fatti sono *contingenze* umane, che possono per più motivi, che qui non occorre spiegare, sfuggire al diritto: onde il diritto medesimo provvidamente sancì le transazioni da farsi in tali casi secondo la maggiore o minor chiarezza delle ragioni d'ambe le parti. Ma i principii sono *eterni*, sono di Dio, quindi è assurda e colpevole ogni transazione sui principii. Ora la legittima autorità, siccome la legittima libertà umana sono principii eterni (non contingenze) che si appuntano nel diritto divino. Dunque il sig. Ministro Boncompagni ha infamato i governi monarchici costituzionali, come se la loro essenza consistesse nel transigere sui principii, il che equivale a sacrificarli ai partiti, ed inaugurare un sistema di governo essenzialmente rivoluzionario. Noi invece intendiamo diversamente, almeno teoricamente, i governi monarchici costituzionali. Noi escludiamo affatto ogni transazione sui principii, perchè assurda e colpevole: anzi crediamo che la loro instituzione miri piuttosto a chiarire colle ragionate discussioni i principii stessi, appunto per non sacrificarli ai partiti, e non mai transigere sui medesimi. Il discorso del sig. Ministro, ben inteso nella sua sostanza, si riduce in ultima analisi a dire, essere i governi monarchici costituzionali una perpetua transazione fra l'insubordinazione e l'autorità, che deve frenarla, la quale *perpetua transazione* rovinerebbe affatto la Società; se non è questo il significato, il suo ra-

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI
(Maggio)

I.

SOMMARIO. — AERONAUTICA. 1. *Gran viaggio aereo* — ARCHEOLOGIA. 2. *Via Appia* — 3. *Basilica Giulia* — 4. *Colombario e nuova voce latina* — 5. *Palazzo reale di Ninive.* — ASTRONOMIA. 6. *Relazioni fra i pianeti.* — BOTANICA. 7. *Il cloroformio applicato alle piante* — 8. *L'albero da sevo* — 9. *Aranci.*

AERONAUTICA. — 1. Leggiamo nel *Phare de la Loire:* « Una lettera dalla Nuova Orléans, diretta ad una persona di Nantes, annuncia essere ivi giunto l'aeronauta Petin, ed essere subito partito per Nuova-Yorck, onde comperare le stoffe e gli apparati necessarii a costruire il suo naviglio aerostatico, pel quale aperse agli Stati Uniti una soscrizione di franchi 500,000, già quasi tutta riempiuta. Il signor Petin obbligossi coi suoi azionisti di fare il viaggio per aria dalla Nuova Orléans in Francia in 36 ore. È desiderabile che tale audace esperimento termini soltanto a danno degli azionisti del signor Petin, e che non abbiasi a deplorare altra perdita che quella del danaro.

ARCHEOLOGIA. — 2. Del riaprimento della Via Appia in Roma tenemmo già altra volta discorso (V. *Catt.* N. 830, 7). Ora quest'opera sì gloriosa al regnante Pontefice e al ministro dei pubblici lavori, viene continuata con molta alacrità, sicchè dal terzo miglio è omai giunta fin presso al decimo.

3. Nell'escavazione della Basilica Giulia in Roma pure si vanno sempre facendo nuove scoperte; le ultime sono un *grafito* ove si legge GENIUS POPULI ROMANI, che allude evidentemente all' aurea statua del Genio del popolo Romano collocata nei rostri, e ce ne determina il sito con precisione. — Fu pure trovato un Albo di Decurioni nominati dai Consoli, scolpito nella base di una statua.

4. Nella vigna Codini presso la porta S. Sebastiano, riferisce la *Civ. Catt.*, che fu testè rinvenuto un nuovo Colombario già frugato e in gran parte guasto e demolito; il quale tuttavia conserva il pavimento in mosaico con una iscrizione parimente in mosaico, la quale non fu per anco pubblicata da veruno, per quanto è a nostra notizia. Essa ha così:

NEPOS . DEC
PAVIMENTUM . IN
OSSVARIO . ET
SVBSCALARIA . D . S . P . D
C . CAESARE . L . PAVLLO . COS

Ci parve degna di venire conosciuta e perchè appartiene al primo anno dell'era volgare, e perchè somministra una nuova voce alla lingua latina, o almeno un esempio sicurissimo e del miglior tempo. E certamente non parea bastante quello che notò il Furlanetto in quest'altra che nella Collezione dell'Orelli è la 4531. *In his prediis insula sertoriana bolo (scil. insulam sertorianam volo) esse Aur. Cyriacetis filiae meae, cenacula N. VI, tabernas N. XI et repossone subiscalire (repositionem subscalarem).* Oltrechè l'esempio qui sarebbe d'un aggettivo, non sappiamo chi avrebbe osato d'adoperare una voce che non è finora appoggiata che a questa iscrizione, dove oltre le sconciature notate dall'Orelli, v'ha pure quella desinenza in *etis* del nome Cyriace; la qual desinenza, se non c'inganniamo, la dimostra di un tempo assai basso, o scolpita da un quadratario molto ignorante.

5. Molte volte abbiamo pure parlato degli scavi di Ninive, fondata ben 2200 anni avanti G. C. e caduta dopo 18 secoli di esistenza (V. *Catt.* N. 909, 2). Or ecco nuove scoperte fatte dal sig. Layard, che vi lavora attorno indefessamente. Egli per mezzo d'una galleria sotterranea, scavata alla base d'un monticello, arrivò bentosto a scoprire l'immenso palazzo dei re d'Assiria. Entrò in parecchie camere ornate di bassorilievi molto ben conservati, e di sala in sala arrivò ad una vasta camera di 60 passi di lunghezza su 40 di larghezza, intorno alla quale si aggruppavano tutti gli accessorii di questa parte del palazzo. Uno stretto passaggio condusse da questa sala in una piccola camera quasi quadrata, donde partono due lunghe gallerie che metton capo ad un laberinto di corridoi e di nuove sale.

La più grande di queste gallerie, situata all'ovest, ha 218 piedi di lunghezza su 25 di larghezza. Vi si entra per una gran porta ornata di sculture d'un bellissimo stile. In mezzo agli avanzi che ostruivano l'en-

gionamento non ha un vero costrutto, non son più che sonanti parole che non intendi.

Dopo ciò discendendo alla nostra questione, ripetiamo aperto con Brofferio, che respingiamo ogni transazione, perchè si tratta d' un principio, e d' un principio sacro. Eccolo. Iddio è assoluto padrone delle sue creature; può dunque chiamare al suo servizio chi vuole; e l' uomo, o il governo che lo contrasta, si fa reo di lesa maestà divina; dunque quel governo che nelle sue reclute militari include coloro, che debitamente gli fanno constare di volersi dedicare al servizio religioso, sia nel clero secolare, o regolare, fa contrasto a Dio. Perciò nella legge di Dio promulgata per mezzo di Mosè si trova scritto, che tutta la Tribù di Levi era esente dal portar le armi; e quindi nell' enumerazione che fece Mosè del *popolo vicino a dover combattere contro i* Cananei, per espresso comando di Dio nessun levita vi fu compreso. Allora Iddio si era scelto tutta quella numerosa tribù pel servizio della religione, come ora si sceglie da ogni qualità di persone i suoi ministri. È questo l' unico generale principio di partenza che deve avere chiunque vuol pensare da buon cattolico, perchè un altro principio qualunque infamerebbe la religione e la sovvertirebbe nelle sue basi. Non così però pensarono i nostri deputati che dissero, non per divina vocazione, ma per altri motivi bassi e terreni eleggersi lo stato religioso. E noi tralasciando di rispondere a questa accusa ingiuriosa a tutto il clero in generale, che non avrebbe dovuto farsi da uomini saggi; osserviamo solo, non essere il governo competente giudice per conoscere alcuni casi, che come un'eccezione al principio generale possono realmente accadere in questa materia; e che quindi quelli stessi, che proclamano nel senso più largo, che noi non ammettiamo la libertà di coscienza, diverrebbero veri tiranni della coscienza, che più non potrebbe seguire nemmeno le inspirazioni divine. Ai soli Vescovi, se vuolsi cattolicamente pensare, spetta la scelta dei buoni ministri, ed ai capi degli ordini per ordinamento pontificio quella dei religiosi; quantunque neppur questi con tutte le lor premure e diligenze possono ovviare ogni inconveniente per la semplice ragione, che chi vede il cuore non è che Dio. Alcuni soggiunsero, essere troppo numeroso il Clero. Ma, signori, anche dato che ciò fosse vero, voi non sareste mai in diritto di far contrasto alle divine chiamate, e violentar coloro che vogliono dedicarsi a Dio. Ma poi a chi spetta giudicare del numero e dei bisogni di santa Chiesa? voi dite: Allo Stato, e solennemente lo confermaste coll' approvazione dell' articolo in proposito. E noi lasceremo di rispondervi; perchè ci pare, che l' assurdità della proposizione sia palese col solo pronunziarla. Imperocchè a voi spetta giudicare del bisogno di maggiore o minor numero di ecclesiastici, come spetta alla Chiesa decidere di quello del maggiore o minor numero de' vostri eserciti, e voi potreste col vostro principio anche estinguere il religioso servizio, come potrebbe la Chiesa disarmarvi!...

Vogliamo in sul finire ricordare ai nostri governanti un fatto storico, che forse potrà eccitare in essi qualche seria riflessione. Potrà anche muovere qualche sig. Senatore prima di votare l'irreligioso articolo. Avendo l' Imperatore Maurizio fatto una legge, in forza della quale nessuno de'suoi soldati (quelli ch' erano attualmente sotto le armi) avrebbe potuto in appresso, prima di finire gli anni di servizio, farsi monaco, il gran pontefice S. Gregorio Magno ne lo riprese con una lettera piena di amaro cordoglio, pregandolo, fra le altre, a ricordarsi bene, che il *primo*, che avea fatto una simil legge, era stato *Giuliano Apostata!*.... Maurizio, spaventato dal pessimo esemplare, cedette........

PARTE RELIGIOSA

IL MIRACOLO DEL SS. SACRAMENTO in Bolsena.

Ci è sempre grato in questi tempi di tanto pericolo per la Religione nostra Santissima di cogliere tutto ciò, che, ben fondato ed autentico, può servire di edificazione e di sostegno alla pietà e alla fede del popolo. Ora essendo pervenuto alle mani d'un nostro associato un *Panegirico* stampato in Orvieto, celebre città antichissima degli Stati della Chiesa, colà recitato nella p. p. Quaresima dal M. R. P. Valentino da Casal Cermelli, Minor Riformato di S. Francesco, panegirico assai adatto a ravvivar la fede del più grande de' nostri Misteri, qual è quello della Santissima Eucaristia, noi volentieri ne tocchiamo il fatto solennemente prodigioso. Il quale consiste in questo, che a' tempi di Urbano IV vi fu un Prete alemanno, che trovandosi agitato da dubbi di fede sulla reale presenza di Gesù Cristo nel tempo del Santo Sacrifizio della Messa, mentre un giorno celebrava nella piccola città di Bolsena, vicina ad Orvieto, essendo allora in viaggio per portarsi dal S. Padre ad aprirgli il suo cuore, Nostro Signore per un tratto specialissimo di sua bontà si degnò di rendere a lui ed al popolo circostante visibile la sua presenza nel suo corpo grondante vivo sangue, il quale sangue preziosissimo sparso nel *Corporale*, v'impresse il Divin Volto. Il fatto miracoloso fu esaminato e constatato, per incarico del predetto Sommo Pontefice, dai due gran luminari della Chiesa, S. Bonaventura e S. Tommaso. Questo *Corporale Santissimo*, che qual insigne reliquia fu portato processionalmente dal Vescovo in Orvieto, ove da Papa Urbano accompagnato dal Sacro Collegio de'Cardinali venne con gran divozione ricevuto e che conservasi gelosamente nel gran Tempio a tal' uopo magnificamente edificato (*), forma il soggetto dell'eloquente Orazione, nella quale così raccontasi brevemente il gran fatto che abbiamo accennato: « Mi vola il pensiero all'alemanno Sacerdote, e vacillante lo veggo nella fede, e da dubbi turbato al Massimo Sacramento ingiuriosi......... A conoscimento della verità, a calma dell'abbattuto suo spirito percorre Scritture, svolge Concilii, Padri consulta.... ma tutto invano, che anzi dubbiezze più forti in lui si accrescono. Alla gran Città maestra infallibile dell'unico vero pensa volgere i passi, e colà aver lume all' intelletto, conforto al cuore .... si pensa, risolve, decide......... e già valica l' Alpi....... già solca i mari......... già è in Bolsena..... fa ingresso nel Tempio..... ascende l' altare..... e già pronunziati mistici accenti, il sol di Giustizia...... il Verbo del Padre..... Dio e Uomo nella sua reale sostanza risiede nelle sue mani sotto le apparenze di pane..... Eppure, oh Dio!...... qual maggior violento contrasto lo assale..... si turba..... dubita.... vacilla...... nè sa decidersi a credere se l'Ostia, che divide e spezza, sia vero corpo di Cristo, o pure pane.... Non sa.... oh Cieli!.... oh prodigio!.... L'Ostia in quell'istante si mostra al suo sguardo vera carne, da cui sgorga vivo purpureo sangue che scorre, che bagna, che immolla il sottoposto Corporale ed i candidi lini..... Già illuminato il celebrante Ministro si commove, si affatica, si studia celarne all'occhio dei circostanti l'avvenuto portento.... ma inutili sforzi!....da tutti è veduto.... a tutti il fatto è palese.... e mentre tutti l'ammirano, e riverenti l'adorano..... Sacerdote.. il Sacerdote.. dov' è?.... Qui in Orvieto vedetelo, ai piedi miratelo del Sommo IV Urbano, che sospira, che piange, e a Lui accusa le passate dubbiezze, a Lui racconta il successo, e a Lui chiede perdono...... Con gran sorpresa ascolta il Pontefice, e fra la maraviglia e la gioia consola, conforta il novello Tommaso, e a conoscerne la realtà rigido esame ne commette ai due gran luminari di sapienza e di santità, al mio Bonaventura, e all'Aquino. Da essi ne attende il parere, di essi ne approva il giudizio. » Oh prodigio! esclamiamo noi o cristiani lettori; oh santissima nostra Fede! Deh, illumina i ciechi, che non credono, e incuti almeno un salutare timore ai tristi profanatori sacrileghi ingrati del gran Mistero d' amore!

(*) Vedasi, tra gli altri, Benedetto XIV *De Festis D. N. Jesu Chr.* etc. lib. I. cap. XIII.

Il *Morning-Chronicle* parla di una assemblea tenuta nel 20 aprile p. p. per aumentare vescovi anglicani nelle colonie. Dal 1841 la chiesa anglicana attese a moliplicare nelle colonie i suoi vescovi; bene stipendiati, s'intende. Nel 1841 ne contava appena 10, adesso ne ha 26: in 12 anni dunque creò 16 nuove sedi. Il clero coloniale in tutte le 26 diocesi è raddoppiato. Nell' assemblea accennata dal *Chronicle* aveasi lo scopo di creare altre 4 sedi vescovili a 250 m. fr. ciascuna: 14 vescovi intervennero al meeting presieduto dall' arc. di Cantorbery, nella sala di danza e concerto, conosciuta sotto il nome di Willis 's Room.

La quistione fu tutta di cifre; furono lodati i vescovi coloniali perchè si contentano appena di 275 m. o anche di soli 250 m. fr. all'anno. I vescovi presenti si sottoscrissero chi di 2500, chi di 5000 fr. Un rev. ministro soscrisse per ben 25 m. fr. Il rev. Hawkins segr. dell' associazione per la Propagazione del Vangelo, espose soltanto quanto costano i vescovi coloniali e loro famiglie. Di fatiche apostoliche e di conversioni neppure un cenno: era naturale.

Questo silenzio parve forse al *Chronicle* una confessione della sterilità protestantica: laonde entra a parlare del prussiano-luterano Gobat, vescovo anglicano di Gerusalemme, del quale ci narra che in 20 anni riuscì a fare ben trentasette conversioni, e nell' anno scorso la conversione d' un ebreo! Non se ne gloria il *Chronicle;* si lagna anzi di numero sì smilzo di convertiti. Dice che questa missione costa troppo caro; che enormi sono i sacrifizi de' protestanti prussiani e inglesi per mantenerla; che si spedirono in Gerusalemme, per impiegarle in costruzione e stabilimenti, cento mila lire sterline; e ciò più volte; che fu un passo falso l' aver mandato in Gersualemme quale rappresentante della chiesa anglicana un prussiano luterano; che il suo clero è stupido e goffo; che la società di Londra vi perde, proteggendolo, il suo onore.

La distinzione però che accenna il *Chronicle* fra il vescovo di Gerusalemme e gli altri vescovi anglicani è per lo meno risibile. L' arcivescovo di Cantorbery consacrò Gobat; e gli altri vescovi non rinnegano questa fondazione; chè anzi la proteggono. Come ardisce il *Chronicle* mettersi in urto coi vescovi della sua chiesa?

Fra il vescovo di Gerusalemme e gli altri prelati coloniali esiste questa sola diversità; che egli cioè ha l' incumbenza di convertire gli ebrei, quando invece i vescovi coloniali non hanno incumbenza di convertire nessuno. Si ristringono essi a esercitare la pastoral vigilanza sugli inglesi che il vento dell' emigrazione allontana dalla madre patria. Lo confessa il *Chronicle* senza avvedersene, nel rampognare Gobat perchè s' adopera a far proseliti fra i membri delle comunioni cristiane.

« Disperando di convertire gli ebrei, il ve-« scovo Gobat s' adoperò ultimamente a far « proseliti in seno alle altre chiese...... La « prova che ci somministra lo stesso Gobat « de' suoi intrighi scismatici non è men pal-« pabile » (*Morning Chronicle* del 16 maggio).

Ma bene! Se Gobat fa atto di scisma coll' adoperarsi a sedurre all' anglicanismo i Greci e i Latini, che cosa fan dunque i prelati anglicani d'Irlanda colla loro orda di missionari e di seduttori? La società delle Missioni della chiesa d' Irlanda fra i cattolici, stabilì missioni in ben 21 contea su 32 che ne conta quell'isola. Ha 342 agenti, di cui 33 negli ordini sacri. Gli agenti ricevono la lor direzione da 34 comitati locali, formati di ecclesiastici: nel decorso del p. p. anno si predicarono sermoni di controversia contro il cattolicismo e le sue dottrine in 400 pulpiti, e la società accolse nelle sue scuole 5m. fanciulli che fa instruire nelle S. Scritture; il che significa, contro le credenze cattoliche. Il vescovo anglicano di Tuam si paoneggia in un pubblico rapporto d' aver convertito all' anglicanismo 837 cattolici irlandesi. Gobat sembra più innocente, se paragoniamo i suoi torti con quelli di questo vescovo d'Irlanda.

Il corteo apostolico della società delle missioni irlandesi esigerà pel corrente anno una somma di 30 m. l. st., cioè 750 m. fr. Tanto ci dice il *Morning* del 6 dicembre 1852 quando pubblicò il rendiconto del meeting tenuto a Londra sotto la presidenza del conte di Shaftesbury. Ma il vescovo anglicano di Gerusalemme si contenta di meno, benchè il *Chronicle* strilli che costa troppo. Gobat tocca appena 30m. fr. La missione affidata al suo zelo costa 30,700 fr. La sua chiesa 12,500; il suo ospedale 29,500 e la sua casa d' industria (non sappiam bene a che cosa sia destinata) 10[m. Il totale delle spese è di 112,700 fr. È una somma non certo esorbitante.

---

trata di questa galleria, si trovò una statua mutilata rappresentante un uomo dalla testa di leone, che porta una spada in aria. Un po' più avanti, delle sculture che fanno parte delle pietre della muraglia, e che si son lasciate, per questo motivo, nella posizione in cui si trovarono, rappresentano un battello dal fondo piatto che porta un enorme masso di pietra.

Il battello è tirato da una truppa di due in trecento uomini, dei quali gli uni camminano nell'acqua e gli altri sulla riva del fiume. Altri uomini, che hanno l'acqua quasi fino alle spalle, camminano in mezzo alla corrente e spingono il battello da dietro. Gli uni e gli altri sono diretti da sotto-nocchieri armati di spade e di bastoni. Più lungi un' altra scultura rappresenta un bue colossale giacente sul fianco su d'un traino tirato da gomene. Questo traino scivola su carri che gli si mettono innanzi a misura che si avanza, e per facilitare il suo movimento, gli operai che lo conducono cercano di sollevarlo da dietro per mezzo di grandi leve di legno; altri operai, in ginocchio e curvati, sono occupati a conficcare cunei tra le leve e il punto d'appoggio.

Queste leve sono veri pezzi di legno lunghissimi, e su d'un frammento distaccato che si è scoverto più lungi, si vedono parecchi uomini a cavalcioni sulla loro estremità affin di accrescere col proprio peso la forza necessaria. Sul toro stesso vi sono quattro uomini, probabilmente ingegneri, che avevano trovato in ciò un singolare mezzo di facilitare il tragitto del monolito. Il primo sta in ginocchio e sembra battere le mani per regolare la misura affinchè i lavoratori impieghino nello stesso momento tutte le loro forze per mettere l' enorme massa in moto. Dietro di lui c' è un secondo uffiziale in piedi e col braccio dritto steso, come per dar gli ordini. Il terzo tiene presso alla bocca una specie di tromba o di portavoce; e il quarto che tiene una clava, sembra situato dietro per dirigere quelli che dispongono le leve. Dietro il traino camminano degli uomini che portano diversi ordigni o conducono delle carrette cariche di corde arrotolate e di travi. Il paesaggio stesso non è negletto in queste sculture, e la scena delle operazioni che rappresentano è indicata da alberi e da un fiume sinuoso nel quale si vedono dei notatori, dei battelli a remi e delle zattere simili a quelle di cui si fa uso ancor oggi nel Kurdistan.

Un'altra serie di bassirilievi, collocata dall'opposto lato, rappresenta i lavori dei fondamenti del palazzo e l' erezione del toro colossale sul suo piedistallo di granito. Il re attorniato dalle sue guardie par che prenda un vivo interesse alle varie operazioni che si eseguiscono sotto i suoi occhi. Il paese è qui di svariato aspetto e tutto coverto d' alberi fruttiferi. In fondo si scorge un fiume, sulle rive del quale degli uomini s'occupano a innalzare dell'acqua mediante una macchina che ai nostri giorni è conosciuta in Egitto sotto il nome di *shadoof*.

Nella seguente figura si vedono degli uomini occupati a fare dei mattoni; parecchi fra loro sono in ginocchio o accoccollati intorno ad un quadrato che rappresenta probabilmente la fossa dove si trova l'argilla. Questa fabbrica di mattoni si trova fra due colline ove si vedono lunghe file di operai che salgono e discendono. Quelli che salgono hanno sul dorso dei panieri pieni di mattoni o portano grosse pietre, e quelli che discendono portano della terra e delle scalcinature, il che sembrerebbe indicare che il nuovo palazzo prendeva il posto d'un edificio in ruina. Tutti questi manovali sono vestiti in differenti fogge, pruova certa che erano prigionieri o malfattori. Molti fra loro sono incatenati e attaccati l'uno all'altro da una spranga di ferro fermata al grosso anello della loro cintola. Ogni gruppo è diretto da un sottocapo armato.

Questa serie interessante è completata da un bassorilievo che rappresenta le operazioni finali dell' erezione del toro colossale. La statua non è più giacente sul fianco, ell' è nella posizione naturale, è attorniata da uomini muniti di corde e di pezzi di legno da servire da puntelli, è mantenuta per mezzo di travi attaccati da spranghe che s' incrocicchiano e soffolta da grosse pietre ammucchiate sotto il corpo. Delle gomene, delle macchine e delle leve son messe in gioco per elevare la gigantesca scultura. I prigionieri si distinguono dagli operai liberi, indipendentemente dalle loro catene, dai turbanti d' una forma particolare. La parte superiore di questo quadro curioso disgraziatamente manca; ma le parti che ne restano, ammirabilmente conservate, indicano perfettamente i mezzi di cui si servivano quei contemporanei d'Abramo per trasportare e mettere al proprio luogo quei colossi le cui immense proporzioni ci riempiono di stupore. Dimostrano anche l'analogia dei mezzi impiegati dagli Egi-

Si rimprovera a Gobat che nello scorso anno convertì un solo ebreo. E gli altri vescovi coloniali chi convertirono? Il danaro inglese è speso con tanto profitto a Gerusalemme come nelle colonie. Eppure nell'ultimo meeting accennato più sopra si fa appello alla generosità degli anglicani per chiedere 1 milione e 225 m. fr. onde fondare 4 nuove sedi vescovili.

La moltiplicazione delle diocesi anglicane non prova l'estensione della chiesa anglicana. Qual paese conquistò finora l'anglicanismo alla fede della madre patria? I missionari cattolici ampliano ogni dì in tutti i climi e dominii i confini del regno spirituale di G. C. Il rev. Hawkins che sì accuratamente determina le spese d'uno stabilimento episcopale dovrebbe un po' indicarci quante anime dallo zelo de' vescovi e missionari coloniali furono acquistate all'anglicanismo fuori delle contrade soggette al dominio britannico.

Se è vero che il vescovo Gobat ha realmente convertito dopo il suo arrivo in Gerusalemme ben trentasette persone, acquistò egli dunque titoli insigni alla riconoscenza dell'Inghilterra, e lo stabilimento episcopale di Gerusalemme è in proporzione la sede episcopale la più produttiva e la meno dispendiosa. L'anglicanismo dovrebb'esserne *fiero*.

(Dall'*Univers* del 28 maggio)

RIVISTA DI GIORNALI

Ci si allargano proprio i polmoni e respiriamo più libero: l'orizzonte par rischiararsi verso l'Oriente: Mentschikoff dopo aver bravato a sua posta, fatte le scede e i visacci, considerata meglio ogni cosa, si è deciso alfine di ritirarsi in Odessa, seguito dalla maraviglia universale di tutto il mondo, dalle congetture dei politici, dalle oscillazioni di cento Borse, compresa quella di Genova, e con la più grande soddisfazione di tutti gli articolisti per giornali, che l'hanno indovinato tutti l'esito della questione: anche il *Cattolico*, il quale, come tutti sanno, o almeno sanno i nostri lettori, ha creduto meglio di non aprirci sopra la bocca.

Adunque l'ha indovinata la nostra *Gazzetta di Genova*, la quale non ha mai creduto alla guerra, come di presente ci fa saper chiaro e tondo; e ciò perchè la Russia ci vorrà pensare sopra due volte, visto che Francia e Inghilterra si sono date la mano a prò del Gran Turco. L'ha indovinata il *Parlamento*, che avendone parlato in termini maleabili e assai circospetto, di presente può maneggiarli al bisogno e farli dire il suo ultimo, e tutto quello che aveva già preveduto anche prima dell'arrivo di Mentschikoff a Costantinopoli. L'ha indovinata l'*Opinione* a malgrado de' suoi *Ci siamo*, de'suoi *Dentro o fuori* ed altri belli argomenti bellicosi. E dato pure che non avesse imbroccato netto, ad ogni modo *non si può negare*, conchiude ora nel suo n. 146 di lunedì, *che la posizione è assai grave, grave assai*!

La *Voce* poi in una sua — *Situazione europea* — parimente nel numero di Lunedì, non ci pretende meno degli altri al mestiere dell'indovino; però ben lungi dal paventare una guerra, dice che la desidera, e la propone anzia lla Svizzera. Una nazione forte del suo diritto non dee lasciarsi imporre da un'altra, e tanto meno dall'Austria la Svizzera, e dal partito retrogrado che la minaccia al di dentro ne' suoi vitali interessi. Fare una buona guerra, dico, e se non altro, una *guerra santa di propaganda*. Il qual ottimo espediente della propaganda pare che non ripugnerebbe nè anche all'*Italia e Popolo*, perchè la reazione dei popoli essa l'ha sempre sperata nella rottura della *crosta volcanica* sotto la quale arde l'Europa, come ce ne assicura il Mazzini nell'ultimo de'suoi trecento programmi. E finalmente il *Corriere Mercantile* l'ha indovinata meglio degli altri ed alla barba di tutti. Egli se n'è rimasto in silenzio, e ha detto per l'ultimo, anche due giorni dopo della *Gazzetta di Genova*, forse la più prudente delle Gazzette d'Italia.

Egli dunque il *Corriere* nel suo ultimo numero d'ieri sera ci fa osservare che tanti articoli schiccherati dal giornalismo sulla questione d'Oriente furono, come sarebbe a dire colpi lanciati ad occhi chiusi, secondo questa o quell'altra notizia che ci veniva o si metteva in corso al momento e che pertanto egli ci ha visto meglio degli altri, essendo stato a sentire. « In » somma (conchiudeva il giorno 1 di giugno) » i rumori minacciosi e guerreschi giunsero » al sommo; ma ciò al nostro avviso significa » che a meno di supporre iminente l'apertura » delle ostilità, essi devono in breve tempo » mitigarsi e cessare.... Noi osserviamo che la » stampa più accreditata non si pente delle sue » primitive previsioni poco allarmanti, e non » segue niente affatto la corrente della paura » che scosse la Borsa di Parigi. Inoltre gli al- » larmisti non si appoggiano che sopra una » presunzione: presumono cioè che la Russia » non possa portare in pace il fiasco del suo » straordinario e burbanzoso ambasciatore. Ora » noi crediamo che malgrado il rifiuto del- » l'*ultimatum* e la consecutiva partenza di » Menschikoff, il risultato della costui missione » sia tutt'altro che un fiasco. Nella questione » dei Luoghi Santi superò la Francia. Nell'al- » tra più grave spaventò e fece vacillare l'Im- » pero turco, creando un precedente, inscri- » vendo, a così dire, solennemente le sue pre- » tese per l'avvenire. E questa suol'essere » appunto la tradizionale politica del Gabinetto » di Pietroburgo. » Noi ci siamo serviti del *Corriere* a preferenza degli altri, perchè, come si è detto, ha sentenziato per l'ultimo — ed anche per saggio di stile. Oltrecchè va cauto, *non crede nel miracolo della Madonna di Rimini*, e ad udirne, vi *pianta il grugno... un grugno lungo come come quello d'uno scrittor del* Cattolico. N. B. Queste ultime gentilezze le ricaviamo dal *Mese teatrale* dell'asino mercantile; ben lieti di conoscere anche l'inventore dei *grugni* e delle *orecchie* che ci si apponeano a quando a quando nelle caricature della *Maga*. L'abbiamo sempre detto che il *Mercantile* e la *Maga* sono fratello e sorella.

— *Diritto e transazione* — così la **Voce** intitola l'art. di un certo suo *Operaio*, il quale con di buoni e strepitosi esempii tratti dalla Storia antica e moderna, sacra e profana, e segnatamente con quelli dei trecento alle Termopili, di Catone, di Bruto, dei Valdesi e di Cromwell (!) vorrebbe che il governo non transigesse mai, mai. Veramente quelle girate di prora e di poppa, che poi si dicono *opportunità*, piacciono poco anche a noi. Però l'*Operaio* della *Voce* vuol'essere uno scuolaro, giacchè declama di Bruto e di Catone e d'altre simili prodezze istoriche, le quali nel 1853 starebbero a maraviglia in un museo d'anticaglie.

— Il **Parlamento** — fa un bell'elogio dell'opera postuma del Conte Petitti sul *Giuoco del Lotto*, ed anche di savie riflessioni in proposito. Non disconosce, come gli ottimisti politici, le difficoltà di eliminare il gioco ad un tratto. L'instruzione del popolo, le rette idee di economia e di risparmio ecc. vi giungeranno gradatamente, e forse in un tempo non troppo lontano.

Il gran tarlo di questa falsa *istituzione* non è, secondo noi, nell'indole sua aleatoria, ma nelle inique condizioni sotto le quali si compie, e per le quali il guadagno è assicurato al banco, la spogliazione è evidente ne' giuocatori.

Noi consiglieremmo di cominciare dal renderne eque, e conformi alle leggi della probabilità, le condizioni fondamentali, per modo che l'equilibrio de'casi contrari co' favorevoli, in una massa di giuocatori, o nella ripetizione delle giuocate di un solo, arrivi a convertire i vizii dell'aleatorio in una specie di assicurazione benefica.

Il lotto, così riformato, perderebbe una gran parte de' suoi inconvenienti, ed un'altra ne conserverebbe; ma quest'ultima sarebbe sempre minore di quella che può temersi, quando violentemente si chiuda la possibilità di uno sfogo alla passione del giuoco in uomini che vi sono incitati dalla penuria delle loro condizioni, e non trovano nel movimento della società in cui vivono qualche cosa di meglio da surrogarvi.]

— Abbiamo già toccato del come l'*Italia e Popolo* giudichi la situazione della Svizzera, e detto ch'essa vorrebbe una guerra offensiva e di propaganda, in ciò concorde con la *Voce della Libertà*. Vogliamo ora far parte ai nostri lettori di una critica del *Parlamento* (giornale), non tanto per le molte verità che ci si dicono, quanto per qualche notizia in proposito. Pare che l'*Italia e Popolo* sia molto bene informata. Ed ecco la critica:

Il grave giornale della Madonna degli Angeli, scritto da emigrati che nelle comuni sventure hanno migliorato d'assai le loro condizioni sotto ogni rapporto, si beatifica tre o quattro volte al mese nella contemplazione della prosperità e della gloria di cui lo Statuto regio è fecondo al Piemonte. Assorto in quest'estasi pagata, crede di *mancare alla propria dignità e all'orgoglio severo e legittimo* della sua causa pigliando *a combattere le stolte contumelie e le codarde ingiurie che sotto pretesto di liberalismo radicale si scagliano da taluni in libelli e in giornali contro il Piemonte, contro la Camera, e contro* ecc. ecc.

Non sappiamo a chi voglia alludere più specialmente l'onestissimo giornale. . . . . Ma ciascuno fa il proprio mestiere; il *Parlamento* il suo, che è di calunniare, perchè al suo partito resti sempre qualche cosa; noi il nostro, perché all'Italia futura rimanga la crónaca delle turpi viltà onde si distingue e si onora la stampa regia.

Ma l'estasi del *Parlamento* continua; egli passa sopra ai trivii dei radicali e si leva in alto nelle pure regioni, e trova un conforto ed un eccitamento a continuare nella sua via, un nuovo stimolo ad adorare lo Statuto nell'adesione, nell'incoraggiamento che all'attual ordine di cose vengono da tutti i punti delle cinque parti del mondo.

E sapete oggi dove trova un nuovo argomento in appoggio del sistema che egli seguita? In un articolo dell'*Eco d'Italia*, giornale che si stampa a Nuova Yorck, giornale senza credito e che vive, ci dicono, pei sussidii che gli sono accordati dall'ambasciata Sarda, e nelle prediche del Padre Gavazzi ciarlatano politico-religioso che partì da Londra, perchè avendo fatto l'apologia di tutte le sette protestanti, non sapeva più chi lusingare ed a qual simpatia ricorrere per far denari a spese delle 48 fedi, di cui egli si è fatto secondo le circostanze il predicatore e l'apostolo.

Ecco le testimonianze che invoca nel suo supplemento al numero 126 il gravissimo *Parlamento*! Noi ammiriamo il suo coraggio: egli avrà immaginato che l'*Eco d'Italia* e il padre Gavazzi sull'animo dei buoni Piemontesi doveano esercitare una grande influenza, perciò si affrettò di donare a' suoi lettori un articolo dell'*Eco* e la buona novella che il padre Gavazzi si è convertito al sistema costituzionale del Piemonte, quasichè l'*Eco d'Italia* non fosse l'eco dell'ambasciata sarda ma l'organo di un partito, e la parola di Gavazzi si potesse considerare come l'adesione di un uomo potente per fama di costanza politica!

Dio conservi la vista al nobile giornale! .... e i fondi segreti per comperare qualche articolo all'estero. Però sappia il *Parlamento* che egli s'inganna a gran partito se crede che agli Stati Uniti si pensi o si scriva del Piemonte.

A sentirli questi organi ministeriali, sembrerebbe che tutto il mondo dovesse applaudire allo Statuto nostro ed alle glorie del centro sinistro, che è la colonna dello stesso sullodato Statuto. Però sappia *il Parlamento* che uno dei più eminenti magistrati degli Stati Uniti, secondo ci venne narrato da un diplomatico, udendo parlare del Piemonte dimostrò la più perfetta ignoranza non solo delle nostre cose interne, ma anche della situazione topografica degli Stati Sardi. Perciò il *Parlamento* e l'approvazione dell'*Eco d'Italia* e quella del padre Gavazzi le può mettere insieme alle sue profonde, veridiche, e disinteressate corrispondenze di Genova; per noi che conosciamo l'origine di tutte queste *spontanee* dimostrazioni di simpatia hanno tutte lo stesso valore.

Togliamo dall'ultimo numero della *Gazzetta di Genova* i seguenti cenni sulla ferrovia da Busalla a Genova. « Chi li scrive (dice la *Gazzetta*) ha percorso ed esaminato diligentemente tutta la linea in questi giorni per poterne fare esatta relazione. »

Il tratto da Busalla a Genova è di circa 23 chilometri. La strada, partendo dalla stazione di Busalla, entra quasi subito in una trincea aperta di accesso alla galleria principale dei Giovi per passare mediante la galleria stessa che è lunga 3100 metri, e colle due trincee di entrata e di uscita metri 3707, nella valle del Riccò da quella della Scrivia. La galleria di cui si tratta è costituita nella parte sotterranea da due grandi allineamenti divisi da una curva che ha uno sviluppo di metri 1036 ed un raggio di metri 2000: essa è alta mm. 6. 70 al piano delle rotaie, ed alta dai 6 ai 7 con una pendenza di 3, 50 per 0|0, costando circa 3000 fr. per metro corrente.

Seguitando la ferrovia il corso del Riccò sostenuta da robusti argini, passa per cinque piccole gallerie ossia vie coperte, e per la galleria degli Armirotti lunga 198 metri traversando cinque volte il torrente.

Giunta a Pontedecimo, seguita il corso della Verde sino al confluente della Secca, indi quello della Polcevera ristringendone e regolandone l'alveo, e finalmente per Sampierdarena sopra un viadotto di 90 arcate entra sotto il colle di San Benigno con una galleria dell'estensione di 680 metri per terminare alla stazione della Piazza del Principe in città.

La *Gazzetta* prosegue in più minuti dettagli, che ometteremo per brevità, e conchiude: «Questo stato dei lavori fa vedere abbastanza come » male taluni pretendono che sino al 1854 bene » avanzato non sia per essere condotta a ter- » mine ed aperta fra Torino e Genova la strada » ferrata, » conchiude la *Gazzetta*.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Ciamberì, 31 *maggio*. — La popolazione di Ciamberì ha ricevuto venerdì scorso la notizia dell'adozione della strada ferrata per parte del Senato, con una gioia non meno viva di quella con cui aveva accolto il voto della Camera dei deputati. La folla ingombrò immediatamente le vie dove il dispaccio telegrafico era affisso ufficialmente al chiarore delle fiaccole. Le mu-

---

ziani e dagli Assirii di quei tempi remoti per eseguire lavori che la meccanica moderna oserebbe appena intraprendere.

Astronomia. — 6. La *Civiltà Cattolica* ci dà una breve notizia delle ingegnose scoperte di Daniele Kirkwood di Postville prof. del collegio Delaware negli Stati-Uniti. Camminando egli sopra le traccie di Keplero, cercò nuove relazioni fra gli elementi planetarii e giunse a determinare una nuova legge che lega invariabilmente fra loro qualità che furono credute fino a qui indipendenti. Ecco in qual modo può concepirsi questa legge. Fra due pianeti successivi posti in congiunzione trovasi un punto nel quale le loro attrazioni son uguali: chiamando diametro della sfera d'attrazione del pianeta la distanza che separa i due punti d'uguale attrazione inferiore e superiore, la legge di Kirkwood stabilisce che il quadrato della durata annua espressa in giorni è proporzionale al cubo del diametro della sfera di attrazione: o altrimenti, il quadrato del numero delle rotazioni che si compiono nel tempo di una intera rivoluzione intorno al Sole, sta in relazione costante col cubo del suddetto diametro. Questa relazione si esprime col numero 972,929. Da questa legge verificata in varii modi il medesimo astronomo dedusse la massa, e la distanza media dal Sole di quel primitivo pianeta posto tra Marte e Giove, al quale si attribuisce da molti l'origine dei numerosi asteroidi che ogni dì vanno scoprendosi. Dalla medesima argomentò l'esistenza d'un nuovo pianeta inferiore collocato fra Mercurio e il Sole; e calcolò il tempo della rotazione di Urano sul proprio asse, che non era stato ancora determinato dalle osservazioni. Secondo lui, i giorni di Urano sarebbero di 37 ore. Finalmente avvertì che i pianeti possono accoppiarsi due a due nel modo seguente, che stabilisce fra loro una somiglianza e dà luogo ad una nuova analogia.

	Pianeti	*Diametro medio*	*Densità*
1. Gruppo	Nettuno	4,739	0,187
	Urano	4,428	0,155
2. Gruppo	Saturno	9,205	0,133
	Giove	11,255	0,243
3. Gruppo	Pianeta ipotetico	0,584	1,472
	Marte	0,519	1,032
4. Gruppo	Terra	1,000	1,000
	Venere	0,991	0,973
5. Gruppo	Mercurio	0,391	1,930
	Pianeta incognito	—	—

Da questo specchietto si vede che in ciascun gruppo le densità dei due pianeti stanno fra loro nella medesima proporzione che i volumi, donde si deduce che le masse sono fra loro come le seste potenze dei diametri. — Di Keplero, a cui si accenna più sopra, avremo forse altra volta occasion di parlare.

Botanica. — 7. Il dott. Bretonneau di Tours, che si occupa con molto profitto della fisiologia vegetale, ha fatto in questa materia concludenti esperienze.

Egli sottomise ultimamente i fiori di *sensitiva* all'azione del cloroformio, e questi fiori, così suscettivi e così delicati allorchè son desti, hanno subito durante il loro sonno reiterati contatti senza provare la menoma sensazione. In tal modo, appena *cloroformata* la pianta, potete stroffinarla quanto vi piace, il fiore addormentato è come morto, e non si chiude più. Al contrario, in capo a qualche minuto, appena cessato il sonno, la pianta riprende la sua delicata sensibilità. In una parola, la *sensitiva*, sotto l'azione del cloroformio, prova assolutamente gli stessi fenomeni, i sintomi stessi d'una creatura umana.

Quest'esperimento fu rinnovato da ultimo sopra una giovane *sensitiva* che era in fiore per la prima volta in una serra d'Orleans. — All'avvicinar della spugna la corolla è rimasta aperta, e si è sottomessa con una insensibile rassegnazione all'autopsia che ne fu fatta dell'ovario e degli organi più essenziali. Sullo stesso gambo un fiore non *cloroformato* si è chiuso, come una pupilla, all'appressar della mano che lo voleva cogliere.

8. Un proprietario dei dintorni d'Hyères ha intrapreso a coltivare con successo l'albero da sego, originario della Cina. Cresce all'altezza d'un ciriegio; la sua corteccia è compatta, e le sue foglie, tagliate in forma di cuore, sono d'un rosso vivo. Il frutto è chiuso in un guscio o inviluppo come le castagne, e consiste in tre grani della grandezza d'una nocciuola. La sostanza bianca che ne circonda l'osso, ha tutte le qualità del vero sego, la consistenza, il colore, l'odore stesso; ed in Cina è usata a farne candele che sarebbero buonissime se fossero più purificate.

9. Dice un giornale di Barcellona, che crebbero colà in quest'anno due straordinari aranci, che pesavano riuniti ben 15 libbre.

siche della guardia nazionale e dei pompieri si facevano sentire alternativamente sulle diverse piazze della città, e alcune case s'illuminavano spontaneamente. Sabbato, per cura del Municipio, fu steso un indirizzo al ministero che si copriva di migliaia di firme.

(Corr. des Alpes)

— I carabinieri reali di S. Remo ottennero il fermo di certo Stella di Triora condannato in contumacia dal Magistrato d'appello di Nizza ai lavori forzati a vita per assassinio tentato contro la propria moglie. Era da tre anni che gli stavano sulle tracce, e che avevan fatto inutili tentativi. Avute però più esatte notizie dell'asilo di questo malandrino, il maresciallo Bantrua e il carabiniere Pattarino stettero con una costanza senza esempio appiattati per otto giorni nelle vicinanze di Brocco, ove nascondevasi, non cibandosi che di castagne per non essere scoperti, e la sera del 24 il Bantrua, sentito un parlare sommesso si avvicinò carpone al sito donde veniva, e assicuratosi che era lo Stella balzò in piedi e l'afferrò strettamente. Nella lotta impegnatasi il Bantrua rimase al dissotto, ma sopraggiunto il Pattarino alle grida dell'amante dello Stella e di due suoi figli, lo sbalordì con due colpi di calcio di pistola, e profittò di quello sbalordimento per impadronirsene.

Questo fatto dimostra quanto sia lo zelo che anima la benemerita arma dei carabinieri, e quanto sia giusto il rendere una pubblica lode a chi per la sicurezza pubblica espone quotidianamente la propria vita.

SVIZZERA. Scrivono da Bellinzona, 30 *maggio* al *Parlamento*:

Quantunque il consiglio federale non abbia preso ancora un partito, i cantoni vennero avvisati di tenersi pronti. Intanto si vanno prendendo le misure più efficaci per la difesa. In ventiquattro ore centomila combattenti saranno sotto le armi. Altrettanti di *Lanwehr* si preparano per la seconda linea. Il Ticino chiamerà probabilmente un' istruzione dei quadri d'altri due battaglioni, onde perfezionare sempre più la sua milizia.

L'attitudine ferma della Svizzera impone all'Europa; e la Francia se non ha dichiarato, vuolsi che abbia quanto prima a dichiarare: che l'integrità del territorio svizzero è una questione di diritto europeo; la qual cosa indurrà forse ad un principio d'alleanza.

Il signor Kilias ed il colonnello Lancia trovansi da più giorni a Bellinzona all'oggetto di chiedere dal gran consiglio la concessione della strada ferrata per il *Luckmanier*. Qui è pure arrivato il consigliere di governo *Sidler* di Lucerna, il cui viaggio è diretto a promuovere la ferrovia pel Gottardo. Si faccia l'una o l'altra tra la Svizzera ed il Piemonte, si stringerà un legame tale di commercio che farà che la causa politica dell'indipendenza dell'uno Stato sia quella dell'altro.

— Il blocco austriaco (così il *Bund*) aumenta. Mentre da una parte gli Austriaci proibiscono, sotto pena di 200 lire, ai Lombardi di restituire ai loro proprietarii Ticinesi il bestiame che dalla Valle Maggia era stato mandato in Lombardia a svernare, si sente dai Grigioni che si proibisce di lasciar passare i confini al bestiame.

PARIGI 29 *maggio*. Il ministro degli affari esteri ieri diede un gran pranzo cui si degnarono d'assistervi S. M. I. Madama la principessa Matilde e il duca di Genova.

Assistevano a questo pranzo gli ambasciatori di Toscana, di Napoli e di Sardegna, il marchese Brignole Sale, la marchesa d'Adda, il conte e la contessa Resta ecc.

LONDRA, 28 *maggio*. — Attendevamo oggi la seconda parte dei discorsi dei ministri lord Clarendon e lord John Russell alle due Camere inglesi pronunciati il 27. Ma poche parole aggiunsero a quelle che già per noi furono riferite, ed esse non contengono alcuna nuova rivelazione sopra i fatti dell'Oriente. — Soltanto dalle risposte e contro risposte, che furono scambiate fra il nobile ministro e i signori membri della Camera dei lords, apparisce che la Camera medesima porta un alto interesse a ciò che l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano sia mantenuta.

VIENNA, 28 *maggio*. — Veniamo a sapere che lo scambio delle ratifiche dei trattati di lega doganale seguirono nel solito modo nel corso di questa settimana. È dunque in breve d'attendersi l'ufficiale notificazione dei trattati.

— Le indagini idrotecniche cominciate l'anno scorso in seguito all'incarico dato da S. M. l'imperatore per la regolazione della Drava vengono continuate anche in quest' anno. Egualmente si continuano i principiati lavori per minare le rupi, e grazie ai medesimi sono già rimossi i pericoli che incontrava la navigazione nel letto del fiume presso Schwabeg, Wunderstätten e Lippitzbach. Furono già prese le necessarie disposizioni anche per minare altre rupi presso Grabelung, Dürnebach, Bosseg e Teufelsbrücken, come pure per rimuovere sollecitamente gli altri pericoli cui va soggetta la navigazione nel fiume Drava.

— Riguardo all'esercizio della forza disciplinare sugli impiegati giudiziarii e servi vennero emanate, mediante il nuovo regolamento, delle particolari disposizioni. Impiegati e servi che si permettono un contegno politico degno di biasimo, come pure quelli che trascurano il servizio, se ne sottraggono arbitrariamente o si abbassano con una condotta inconveniente ed immorale, e si trovano indotti a far debiti a motivo di prodigalità, saranno assoggettati dopo le ammonizioni di uso ad un' inquisizione disciplinare. Il risultato dell'inquisizione disciplinare potrà essere il congedo, la degradazione ecc. Il supremo presidente del tribunale farà esaminare da una commissione le relative proposte per la decisione. Resta libero agli incolpati di appellarsi al ministro di giustizia contro la decisione nello spazio di 14 giorni.

— A quanto udiamo da fonte sicura, la linea telegrafica in Dalmazia di cui annunziammo la prolungazione sino a Castelnuovo, progredirà fino a Budua, ultimo punto della provincia. I piroscafi che viaggiano per l'Albania e la Grecia potranno di passaggio depositare i loro dispacci a Budua, e da questo luogo esser comunicati a Trieste e Vienna. Così si avrebbero a Trieste le notizie in estate quaranta ore prima dell'arrivo del vapore, e d'inverno due e fino tre giorni prima dell'arrivo del medesimo.

(Corr. Ital.)

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Il giornale *Union*, che si pubblica a Parigi, contiene nel suo num. 140 una corrispondenza di Vienna, che reca la singolare notizia che alla rivista militare tenutasi in onore del re dei belgi erano presenti tutti i ministri e inviati esteri, ad eccezione di quello di Francia.

» Questa corrispondenza potrebbe all'estero, ove non si conoscono abbastanza le nostre usanze, condurre all'erronea supposizione che per l'assistenza alle parate tenute da S. M. I. R. si diramino appositi inviti agli inviati esteri. Ciò non è assolutamente il caso, e di solito non intervengono a queste feste militari per proprio impulso se non quegli inviati esteri che hanno un rango militare superiore; per la qual cosa indossano il loro abito d'onore militare.

» Ciò fu anche il caso nell'accennata rivista; non è quindi vero che, ad eccezione dell'inviato francese, tutti gli altri inviati vi abbiano assistito. »

PIETROBURGO, 19 *maggio*. — Si assicura che l'imperatore in conseguenza degli ultimi dispacci giunti dal principe Menzikoff, abbia per ora sospesa la sua determinazione d'intraprendere un viaggio più lontano e di maggiore durata. Furono spedite a Odessa ai comandanti della flotta, e ai due corpi d'esercito l'istruzione di tenersi pronti per i prossimi ordini.

Il pubblico crede poi generalmente che sia stata l'Inghilterra ad eccitare la Porta alla resistenza. Nello stesso tempo si assicura essere falso che la Russia abbia domandato che l'elezione del patriarca, da mantenersi in carica per tutta la vita, debba per l'avvenire dipendere soltanto dalla Russia. *(Notizie di Amburgo)*

Leggesi nel *Moniteur* del 29 *maggio*.

« Il governo ricevette notizie da Costantinopoli in data del 20. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, il ministro di Prussia e l'incaricato di affari d'Austria, si erano concertati per fare collettivamente un tentativo di conciliazione; ma questo passo era restato senza risultato, persistendo il principe Menzikoff nel pretendere la garanzia delle immunità della chiesa greca. Correva la voce che questo ambasciatore proponevasi di lasciar Costantinopoli nella notte del 21 maggio.

» Un altro dispaccio di Vienna annunzia che il principe Menzikoff è partito il 22 per Odessa.

« Malgrado queste notizie, sembrerebbe difficile di credere che le ostilità dovessero seguire la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Porta ottomana. Ce n'è garanzia da una parte la saggezza del gabinetto di Pietroburgo e l'assicurazione che anche recentemente dava a tutte le corti d'Europa; dall'altra, il diritto delle genti che non considera punto come caso di guerra il rifiuto di annuire ad una domanda di concessioni e di vantaggi non stipulati da ulteriori convenzioni. »

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 26 maggio:

« L'ammiraglio Stewart, nuovo comandante in secondo della flotta inglese nel Mediterraneo, è giunto ieri a Marsiglia; esso si è immediatamente installato a bordo del *Caradoc*, che aspetta da un momento all'altro un corriere apportatore di nuove istruzioni del gabinetto per lord Redcliffe, ambasciatore inglese a Costantinopoli.

« Il signor Turker, corriere di gabinetto, doveva partire sabbato, ultimo scorso, da Londra, ma essendo stata decisa una riunione di ministri per lunedì seguente, dovette ritardare la sua partenza sino a quel giorno. Egli è probabile che il signor Turker giunga quest'oggi nella nostra città.

— Leggesi nel *Pays*:

« Assicurasi che giunsero quest'oggi notizie della squadra francese d'evoluzione. Dopo aver fatta qualche evoluzione sotto vela nel golfo d'Atene, essa era ritornata il 21 alla stazione di Salamina.

» — Si hanno notizie da Malta del 24. Il *Teger*, giunto il mattino, avea portato dei dispacci da Costantinopoli. La squadra inglese era sempre all'àncora. Il trasporto la *Pernice* si ancorava sulla rada onde approvvigionar carbone per la squadra francese. »

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* del 28 la seguente corrispondenza da Smirne, 18 maggio:

Il vapore *Osiride*, giunto ieri da Costantinopoli, aveva a bordo un ufficiale turco, che discese a terra ai Dardanelli e recava un firmano in forza del quale le *flotte inglese e francese ottenevano un libero passaggio*. Pare dunque che la Russia voglia fare della non accettazione dell'*ultimatum* del principe Menzikoff un *casus belli*, e che perciò la Porta apra il Bosforo alle potenze a lei alleate. Già nella scorsa settimana si poteva prevedere a quale risultato avrebbero condotto le pretese dell'ambasciatore russo; la caduta del ministero, composto da uomini devoti alla Russia, ma affatto incapaci, affrettò la soluzione. In queste circostanze il ritorno di Rescid bascià nel gabinetto è un avvenimento di somma importanza.

— Il *Bulletin de Paris*, il quale si suppone che sia ispirato dal governo francese, fa le seguenti osservazioni sui firmani riportati dal *Cattolico* nei dì passati:

« Il punto principale dei medesimi firmani è la notizia che i Greci e gli Armeni avranno la precedenza alla tomba della Vergine. Questa è senza dubbio una grande concessione alle istanze della Russia. Lo scioglimento della questione non è forse tanto conforme alle pretese dei Latini come potrebbe desiderarsi in paesi cattolici; ma l'Inghilterra essendo disposta ad abbandonarci in questa questione alla nostra propria influenza, poteva il governo francese insistere sull'intera esecuzione, in un altro senso, delle concessioni, che dicevasi fossero state fatte dalla Porta al sig. Lavalette?

Noi concepiamo facilmente, che la precedenza data ai Greci, ed agli Armeni possa esser sgradevole, non possiamo però concepire che persone le quali pensano con noi che quanto noi abbiamo guadagnato è sufficientemente importante onde ritener per sicure alcune concessioni, esitino ad approvare ciò che è stato fatto su questo punto. Dal canto nostro noi ci rallegriamo col governo dell'aver così identificato sè stesso con la nazione egualmente opposta a pusillanimi sentimenti, non che alle pretese, le quali sarebbero ingiuriose alla gran causa della sociale conservazione in Europa.

» Vi ha una via di mezzo fra una politica guerresca, ed una politica timida, ed è un sistema il quale concilii la nostra dignità con i nostri interessi. Si è coll'adoperare una politica di conciliazione che la Francia è riuscita a condurre a termine un amichevole accomodamento nella questione dei Luoghi Santi. Senza porre in non cale per un solo momento le nobili tradizioni della nostra diplomazia, il successo già ottenuto ci autorizza ad affermare, in modo perentorio, persevererà in questo sistema tanto essenzialmente propizio alla pace generale. »

Borsa di Genova del 2 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/2
» » 1849 *(C. R.)* 1 genn.	97	3/4	98	1/4
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	97	1/2	98	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	1000	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1360	—	1365	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

PARIGI, 1 *giugno*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	101	—
	chiuso a .	—	—	101	75
3 per °/o	aperto a .	—	—	78	—
	chiuso a .	—	—	79	50
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	98	—
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	. . . .	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 1 *giugno*.

La Camera dei deputati continuò oggi a discutere e votò il progetto di legge per lo stabilimento di un servizio transatlantico, e ne approvò la convenzione con 83 voti contro 30.

PARIGI, 2 *detto*.

COSTANTINOPOLI, 29 *maggio*. — Il principe Mentschikoff ha condotto seco il personale della legazione. Gli affari relativi al protettorato dei sudditi russi restano affidati alla legazione austriaca. La speranza di pacifica soluzione non è interamente abbandonata. — I fondi salirono da 107 1/2 a 118.

La Porta aveva promesso d'assicurare migliore posizione ai cristiani sotto la sorveglianza delle grandi Potenze.

BRUSSELLE. — Ieri il Re ha ricevuto le felicitazioni della Camera. Il progetto di dotazione di 500 mila franchi pel Principe Reale è stato presentato. All'Aja ieri si sono avuti i primi risultati elettorali favorevoli al Ministero.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

Anno V. — Venerdì 3 Giugno 1853. — **N.° 1124**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa librajo, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

PARTE RELIGIOSA

I nostri associati ed amici leggeranno volentieri la Circolare che diamo qui sotto di Mons. Fransoni Arcivescovo di Torino, la quale e' mandava a' suoi diocesani per l'imminente occorrenza della gran festa centenaria in memoria del Miracolo del SS. Sacramento che si celebrerà sulla Dora. Provammo una vera gioia religiosa in udire, che la suddetta Circolare non solo si leggeva, come di dovere, in tutte le chiese parrocchiali della capitale, ma produceva negli animi dei Torinesi i più efficaci segni di fede e di riconoscenza verso l' augusto Operatore del gran miracolo del 1453. Speriamo che le parole dell'Arcivescovo nostro Concittadino porteranno simigliante frutto tra noi.

PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
in occasione del quarto centenario
DEL MIRACOLO DEL SS. SACRAMENTO

Se infra tutti memorabile e caro riesce sempre per voi, o dilettissimi Torinesi, il giorno 6 di giugno, siccome quello che vi rammenta non solo uno stupendo prodigio, ma la più segnalata divina predilezione per la vostra Città, si è però in modo affatto straordinario, che ciò dee essere in quest' anno, nel quale la bella sorte vi è data di celebrarne festosamente la quarta centenaria ricorrenza. Costretti a stare da voi lontani col corpo, ma uniti sempre a voi collo spirito, prendiamo la più sincera e viva parte alla vostra esultanza, e ve la prendiamo con tanto maggior espansione di cuore, in quanto che nutriamo una piena fiducia, che l'augusta pompa della religiosa solennità sarà per ridondare a grandissimo spiritual vostro vantaggio.

Infatti, il vedersi la medesima insolitamente preceduta da ben coordinata predicazione di spirituali esercizi; l'offrirsi ai vostri sguardi il sacro tempio, starem per dire, ammantato di recenti pregiati dipinti, e tutto di novell' oro splendente, che il chiaror rifrange delle molteplici faci; l'ammirare infine il sacro rito, non solo protrarsi a più giorni, ma circondarsi di quanto può renderne la maestà più imponente e sublime, dovrà, ne siam certi, produrre in voi tal commozione, che vi farà, senza accorgervene, volar col pensiero a quel dì, sovra ogni altro beatissimo, che nei vostri fasti, un'epoca segna la più fortunata e gloriosa. Sì, vi parrà di trovarvi presenti a quel commovente spettacolo, e quasi cogli occhi vostri mirare l' Ostia Santissima, alto pendere in aria raggiante di vivissima luce, e poscia lentamente discendere, e posarsi nel calice verso di essa con trepida mano innalzato dal pio vostro Pastor Lodovico, a manifesto esaudimento dei voti di esso, non meno che dell' attonita moltitudine, perchè volesse fermar sua dimora pietosamente in Torino (1); e quindi necessariamente vi sentirete nascere in cuore, e la più gioconda ammirazione pel prodigioso, non meno che significativo favore, e la più decisa volontà di tutta mostrargliene la sincera vostra gratitudine.

Abbiamo detto, che un sì eccelso favore esser debbe da voi ammirato come ben significativo, volendo con ciò indicare, che in esso veramente voi avete il più luminoso contrassegno della divina predilezione verso la vostra Città. E per verità ne sarebbe già una prova assai consolante il vedere, che Iddio volle amorosamente trasceglierla perchè servisse d'albergo al sacramentato Corpo di Gesù Cristo, dalle mani ritolto di sacrileghi rubatori, ancorchè, per ciò fare, non si fosse servito che di mezzi naturali; giacchè ben avrebbe potuto disporre, che i suddetti, in traversando Torino, fossero stati scoperti, e che fra gli oggetti furati rinvenendosi la sacra custodia con entro l' Ostia adorata, si procedesse tosto a riverentemente deporla in una delle sue Chiese. Ma affinchè la sua predilezione venisse a risultare non per semplici argomenti d' induzione, ma a piena evidenza, volle, a tal uopo, espressamente servirsi di mezzi sovrannaturali, operando cioè, un così strepitoso prodigio, che anche ben lungi portar ne dovesse la fama.

A nostro avviso però (che d' altronde non è di Noi soli), un sì fatto prodigio non ebbe a scopo soltanto di render palesemente nota la divina predilezione a vostro riguardo, ma ebbe quello eziandio di farsi esso medesimo un singolarissimo tratto di quella. Perciocchè, il modo con cui venne operato, innalzò la maraviglia a tal segno, che confermando solidariamente la vostra fede, non solo in ispecie sulla real Divina presenza nel Sacramento Eucaristico, ma sulle verità in genere della Cattolica Religione, vi presentò in se stesso un usbergo, che servisse a premunirvi ognor più contro gli assalti insidiosi o palesi di chi avrebbe a tutta possa cercato di attaccar le vostre credenze, ed indurvi a farvi seguaci dei suoi deplorabili errori. Al qual pericolo, voi ben sapete quanto, anche in quell'epoca, si trovasse esposta Torino per la vicinanza dei Valdesi, già stabiliti nelle valli che a Pinerolo sovrastano, e i cui errori per quanto abbiano variato col successivo introdurvisi del Calvinismo, eran però fin d'allora sfacciatamente diretti ad impugnare non pochi fra i dogmi della Cattolica Fede, anche per riguardo al Sacramento dell'Altare. Il bisogno poi di essere ben preparati a respingere simili attacchi, si rese ancor più manifesto nel successivo secolo, quando cioè, oltre che i Valdesi si diedero ad abbracciare in pieno gli errori della cotanto impropriamente detta *riforma*, varii ministri di questa, riusciti ad introdursi nella vostra città, tentarono, a più riprese, di predicarvi l'eterodossa loro dottrina. Ma appunto perchè gli avi vostri eran nelle cattoliche verità immobilmente fondati, li ridussero al più assoluto silenzio, dispiegando uno zelo sì vigoroso ad un tempo, e sì pronto, che gli encomii meritò loro perfino dello stesso Vicario di Cristo (2). Ed anzi, le storie ci mostrano, che la memoria del sorprendente Miracolo tenendo costantemente impresso nella popolazione il dogma Eucaristico, giovò mirabilmente a conservarne, anche nel resto, intatta e viva la fede, per modo che, mentre l'eresia devastava furiosa tante altre sì estese e sì belle contrade d'Europa, non osò nemmeno tentar di fare, che apparisse il suo vessillo in Torino.

Senonchè a questo punto venuti, Ci pare di vedere a più d' uno annuvolarsi la fronte, e cader giù dagli occhi una lagrima. Ah ben v'intendiamo, dilettissimi, sì, v' intendiamo! Voi dir Ci volete, che le cose or sono, ahi, troppo cangiate; poichè, ove l'eresia neppure ardiva mostrarsi velata, in oggi baldanzosa passeggia, ed erge cattedra di pestilenza in un eterodosso giornale, per ergerla, anche fra poco nel tempio acattolico, che è in sul punto d'aprirsi, diremmo quasi, allato di quello, che la pietà dei vostri padri innalzò al vero culto di Dio, e a perpetua commemorazione dell'insigne Miracolo. Ah piangete sì dunque, che ben ne avete ragione, e al vostro pianto il Nostro pure amaramente si mesce! Ma in mezzo a sì acerbo e sì giusto dolore, vi sorga a conforto il riflesso, che è forse una pietosa disposizione del Signore, l' incontrarsi in sì deplorabili tempi la presente solennità centenaria, affinchè, cioè, la medesima, ritornandovi in modo straordinario alla mente il maraviglioso tratto della divina predilezione a vostro riguardo, ve ne riaccenda in cuore la più viva gratitudine, epperciò insieme vi desti la più decisa volontà di corrispondervi, attendendo, con ogni mezzo, a conservare illibata la Cattolica Fede, sì orrendamente in oggi assalita dai suoi e vostri accecati nemici.

E qui dobbiam dichiarare, che se infin' ora le Nostre parole furon dirette principalmente ai Torinesi, siccome quelli, cui il miracolo riguarda in più particolare maniera; ora poi che dal medesimo Ci facciamo a trarre un possente eccitamento a raddoppiar di cautele contro un pericolo, che per ogni dove spaventevolmente appalesasi, è a tutti in genere, che intendiam di parlare, gli amatissimi Nostri Diocesani. Noi diciamo, che uno spaventoso pericolo per ogni dove appalesasi, perciocchè sebbene non sembri aversi tanto a temere, che si estenda anche alle Provincie lo scandalo di vedervi, come in Torino, pubblicamente stabilito il culto protestante colla formale predicazione dell'eresia, l' insegnamento però di questa vi viene pur troppo introdotto con altri perniciosissimi mezzi. Di essi l'ultimo certamente non è quello di spargervi il già accennato anticattolico foglio, che ha per titolo *La Buona Novella*, e per oggetto di dirigere continui attacchi a queste, o a quelle verità che c'insegna l'oracolo infallibil della Chiesa, e scaltramente insinuare gli opposti errori. Alla diffusione di un sì deplorabile foglio quella pure si aggiunge di tante altre pessime stampe, che sotto forme ed intitolazioni diverse tendono tutte al medesimo scopo di pervertire le menti degli incauti e dei deboli. E ben sapendo quanto chi si trova in bisogno presti facile accesso alla seduzione, ove a lui si presenti appoggiata dall'offerta di qualche sussidio, non si lascia intentato neppur questo mezzo, cercando cioè di comprare l' apostasia col danaro. Insomma, Figliuoli dilettissimi, è pur troppo un dolorosissimo fatto, che ora, più assai che in passato, vi trovate esposti ad un tremendo pericolo, perchè l' infernale nemico senza posa e in tutti i modi vi assale non solo per gravemente piagarvi, ma per rendervi stabilmente sua preda; nè a scamparne altra via vi rimane, che quella additatavi dal santo Apostolo Pietro, di tenervi cioè immobilmente attaccati alla fede (3). E ciò vuol dire che per salvarsi non basta, no, l' aver ottenuto il dono inestimabile della medesima, ma bisogna scrupolosamente vegliare a custodirlo, sia con impiegare le più gelose cautele a tenerlo ognora lontano da tutto ciò che recar gli potesse la benchè menoma offesa, sia con premurosamente appigliarsi ai mezzi più efficaci e sicuri per conservarne il troppo importante possesso. Che però Noi vorremmo farvi bene comprendere il dovere in cui siete, di astenervi dal leggere e dal sentir leggere non solo il citatovi protestante foglio periodico, e tutti in genere i libri o scritti che attaccano direttamente i cattolici dogmi, ma eziandio quegli altri giornali o libercoli, che sebbene non professino apertamente l' eresia, mirano però ad insultare la Religione, volgendone in ridicolo le pratiche, mettendone in discredito i ministri, insegnando infine a sprezzare l' autorità della Chiesa e dell' augusto suo Capo. Nè già vi deste ad intendere d' essere abbastanza fondati nei religiosi principii per non avere a temer nocumento da certe pubblicazioni, che sol leggete allo scopo di ricrearvi e di ridere. No, non vi fate una sì funesta illusione, perciocchè all' artifizioso racconto di certi liberi aneddoti, alla maligna vivacità di certe offensive ironie, all'abbominevole brio di certi sacrileghi scherzi voi ridete, è vero, ma ridete a spese delle anime vostre; mentre per mezzo di somigliianti letture, voi senz' avvedervene trangugiate il velen dell'errore, che qual vin delizioso giù per le fauci piacevolmente discende, ma poi infine si cangia in mortifero serpe che addenta ed uccide (4).

Quanto poi abbiamo detto riguardo ai malvagi libri e giornali dee pure applicarsi alle immagini scandalose: e Ci facciamo premura di notarlo, perchè con acerbo nostro dolore abbiam dovuto sentire, che pur troppo si veggono esposte agli occhi del pubblico tali turpitudini, che all'offesa del buon costume quella direttamente congiungono della religione. Guai senza dubbio principalmente a coloro, che spiegandole in mostra si fanno rei dei peccati, ai quali dan causa; ma guai però insieme a chi si lascia indurre ad arrestarvi e pascervi sopra curiosamente gli sguardi. Deh, sia dunque costante vostra premura di fuggirne inorriditi l' aspetto; e per lo stesso motivo fuggite pure quelle persone e quei luoghi che vi fan suonare all' orecchio perverse massime, irreligiosi discorsi; poichè se è per la vista, qui e per l' udito che vi si vuole introdur la morte nell' anima.

Con ciò, Figliuoli dilettissimi, voi avrete adempiuto il dovere di evitare gelosamente quanto può esporre la vostra fede agli incentivi di seduzione, dai quali miseramente pur troppo vi trovate ognor circondati. Siccome però è tale il furore dei vostri nemici, che, non paghi di tendere ovunque alla medesima ogni sorta di lacci per fare che v'inciampi e restivi presa, osano pure di spingersi ad attaccarla ne' suoi stessi ripari, impiegando tutte le arti per tentare di smuoverla, così è della più stretta importanza, che da voi all'opposto si metta in opra ogni mezzo per sempre più raffermarla. Al quale effetto non dubitiam di asserire che il primo e potentissimo mezzo si è quello di legarvi indissolubilmente all'autorità della cattolica Chiesa, epperciò del Romano Pontefice suo visibile Capo, successor di quel Pietro, cui Gesù Cristo, nel dichiarare d'aver pregato l'eterno suo Padre, perchè giammai non venisse a mancar la sua fede, espressamente impose di confermar nella stessa i suoi fratelli. Ed è appunto per ciò, che i nemici delle anime vostre pongono tutto l' impegno nel cercare di staccarvi dall' autorità del Vicario di Cristo, troppo ben comprendendo, che se vi riuscissero, sarebbe per la vostra fede in breve affatto finita, avvenendo di essa qual è di quella dei protestanti, i quali più non sanno che cosa si credano, e da oltre a tre secoli invano si affaticano per

mettersi d'accordo, e poter riuscire alla formazione di un simbolo.

In secondo luogo raccomandar vi dobbiamo la frequenza dei Sacramenti. Perciocchè se, come già ben sapete, tutti sono altrettanti canali, per cui si infonde nell'anima l'abbondanza della grazia Divina della quale anzi nell'Eucaristia si riceve l'Autore; i due poi, che soli possono intendersi nel parlar di frequenza, cioè quelli della Confessione e della Comunione, hanno inoltre il dono speciale di fortificare la fede su due punti di dogma, che mentre sono essenzialissimi per se stessi, vengono precisamente, più ancora che altri, fatti segno alle ire degli impugnatori di nostra santa Religione.

Infine eccitandovi a rammentare quanta sia l'efficacia dell'orazione, vi scongiuriamo col cuor sulle labbra di volervi ricorrere in modo, che al più vivo fervore sia insieme congiunta la più tenera filiale confidenza, ed indirizzarla all'oggetto di ottenere dal Signore i più validi aiuti, non solo in genere per quanto può occorrervi, ma *in particolare maniera*, perchè la vostra fede conservisi illesa in mezzo all'implacabile guerra, che ognor più accanita le fa la propaganda infernale dei protestanti, cui naturalmente tutta prestan la mano gli increduli.

Nè certamente per accendervi al fervore, e alla confidenza esser mai vi potrebbe più propizia occasione di quella che vi offre l'imminente commemorativa solennità del Miracolo, la cui celebrazione, come accennammo di sopra, in quest'anno avrà luogo non solo con insolita pompa, ma per una serie di giorni da ampliare oltre modo la facilità di prendervi parte. Egli è perciò che insistiamo colla maggiore premura, acciò nel corso dei medesimi recar vi vogliate a visitare la Chiesa del *Corpus Domini*, e là prostrati innanzi al sacro Tabernacolo, protestando fermamente di vostra fede, ne imploriate di tutto cuore, come già nel Vangelo il genitor dell'ossesso (5), la conservazione e l'aumento. Che anzi per darvi in ciò stesso una norma, crediamo non inopportuno il suggerirvi di recitare in tal visita ad onore di Gesù Sacramentato cinque *Pater*, *Ave e Gloria*, con aggiungerne un sesto secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. La qual recita a tutti inculchiamo gli amatissimi Nostri Diocesani, raccomandando quindi a chi non potrà farla nella visita della Chiesa suddetta, di volere per quanto sarà possibile, farla in quella di un'altra, in cui si conservi il SS. Sacramento. E siccome, perchè l'orazione si renda a Dio pienamente gradita, dee partire da un cuore mondo di colpa, così mentre esortiamo ciascuno a presentarsi nel sovracitato periodo di tempo al sacro Tribunale di penitenza, dichiariamo di concedere a tutti i Confessori della Diocesi dal 1 al 15 giugno *inclusive* la facoltà di assolvere dalle colpe e censure a Noi riservate. Al che speriamo di poter per Torino aggiungere altre facilitazioni e favori di ben maggiore importanza, avendone fatta rassegnare la domanda al Santo Padre, ma per non esserne ancora giunta la concessione Ci dobbiamo riservare a farvela render nota per mezzo di altra lettera.

Frattanto però punto non dubitando, che il religioso festeggiamento sia veramente per dare il più grande impulso al fervore di quelle confidenti preghiere, che vi abbiamo raccomandato di fare abitualmente per impetrar dal Signore la conservazione della fede, non possiamo trattenerci dal darvi anche intorno ad esse un suggerimento; ed è, che vogliate a tal uopo recitare ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* ad onore egualmente di Gesù Sacramentato, con procurare, semprechè comodamente il possiate, di ciò fare in una Chiesa o Cappella, ove il medesimo si conservi, nè vogliamo nascondervi, che Ci moviamo a proporvi una siffatta preghiera attesochè, mentre per la sua brevità essa non può rendersi grave ad alcuno, Ci sembra, che indirizzata qual è ad un mistero sublimissimo sì, ma tutto d'amore, debba precisamente riuscire a tanto più ravvivare la fede, quanto più muove alla riconoscenza, e quindi per maggiormente invogliarvene Ci facciamo premura di dichiarare che concediamo per ogni volta ottanta giorni di indulgenza a chi sarà per farne divotamente la recita.

A voi infine Ci rivolgiamo, o Venerabili Fratelli, che in virtù della sacra ordinazione costituiti da Dio avvocati del popol suo, prostrar vi dovete fra il vestibolo e l'altare per implorargli tale un perdono, che dai castighi il sottragga ond'è minacciato: di essi il più tremendo quello è senza dubbio di perder la fede, e voi vedete pur troppo quanto a' giorni nostri essa sia balestrata. Deh levate dunque al Cielo le mani, e per lui chiedete instantemente la grazia, che illeso possa evitare gli avvelenati diabolici dardi e mantenersi al suo Dio costantemente fedele. E poichè appunto si è questo che v'insegna a domandare la Chiesa nella liturgia della XVII Domenica dopo la Pentecoste, prescriviamo, che l'orazione della medesima a guisa di colletta si aggiunga per lo spazio di quaranta giorni, semprecchè il rito lo comporti, tanto nella celebrazione della Messa che nel darsi la benedizione col Venerabile. Avvertite però che se fissiamo un tal limite, è solo perchè quando si tratta di pubbliche straordinarie preghiere, si rende, a Nostro avviso, meno opportuno che la durata ne sia soverchiamente protratta. Del resto, per quelle che il vostro ministero vi impone di fare in privato, il limite non potrebbe essere segnato che dal bisogno, e questo voi ben sapete quanto nel nostro caso sia grande, e, pur troppo, senza speranza che sia per cessar così presto.

Alla perseveranza poi del pregare raccomandar vi dobbiamo, che quella non meno aggiungiate di adoperarvi con tutto lo zelo a fortificare nella fede le anime, e a premunirle contro le tante iniquissime arti, colle quali incessantemente si tenta di far loro perdere un sì prezioso tesoro. Quindi per tale oggetto in voi principalmente confidiamo, o Venerabili Fratelli, che nella qualità vostra di Parrochi, od anche solo di confessori, il carico avete di governare, o dirigere spiritualmente i fedeli. Deh voi col più vivo ardore a loro pro v'impegnate, e, sia dall'alto del pergamo, sia nel sacro Tribunal di penitenza, mai no, non cessate dal mettere loro sott'occhio l'indispensabile assoluta necessità di mantenersi fedeli alla Cattolica Chiesa, fuor della quale non può avervi salute, e l'obbligo però che loro corre strettissimo di appigliarsi ai mezzi opportuni per conservar intatta la fede. E siccome il primo di tutti certamente si è quello di ben guardarsi dall'esporla ai pericoli, e ne sarebbe uno grandissimo l'intervenire anche per semplice curiosità ai sermoni o alle religiose cerimonie dei protestanti, così non solo rendeteneli fin d'ora chiaramente avvertiti, ma intimatene loro in Nostro nome la formale gravissima proibizione sotto pena della scomunica da incorrersi issofatto ed a Noi riservata.

Mentrechè poi a fine di sempre più prepararli a difendersi contro gli attacchi dell'eresia attenderete a bene fondarli nei principali dogmi di nostra santa Religione sviluppandoli quanto può esigere la confutazione degli errori, alla seduzione dei quali potrebbero essere più facilmente soggetti, fate eziandio che a considerare si volgano quale sia in fondo lo scopo cui tende l'apostasia. Dite loro però, che un illustre Prelato, sul finire dello scorso secolo, sfidava i nostri avversari, con promessa di dar loro vinta la causa, a indicargli uno, anche solo, che abbia disertato il vessillo della Cattolica Chiesa per vivere più casto, mortificato, virtuoso, stando in fatto, che la riforma consiste nel dare un intero addio alla Croce di Cristo e contentar le passioni! Dite loro, che se, come in principio, così pur troppo anche al presente, uscir si vede talvolta anche dalle fila dell'uno e l'altro Clero qualche infelicissimo apostata, è sempre nell'impazienza di sottrarsi affatto dal giogo di un voto già sacrilegamente violato, e nella folle speranza di poter coonestare l'immoral sua condotta, ritenendo seco sfrontatamente una donna col titolo impreståto di moglie. Dite loro, che il cercare di farli divenir protestanti non è nemmeno il principale oggetto dei lor nemici, ma solo un mezzo per trarli fuora dal seno della vera Chiesa; giacchè del resto, come il dimostrano i quotidiani loro abbominevoli scritti, essi son dispostissimi ad accordarsi con qualsiasi altra setta, purchè non sia colla Chiesa Cattolica contro la quale sola continuamente si avventano con odio implacabile, perchè non può cessare di opporsi alle obbrobriose, infami lor turpitudini. Dite lor infine, quant'altro in sì miseranda condizione de' tempi vi saprà suggerire lo zelo per rattenerli dall'avanzarsi sull'orlo del precipizio, e toglierli dal pericolo di miseramente cadervi; non tralasciando d'appoggiarvi al presidio, che trar potete dal solennizzarsi in questi giorni l'augusta commemorazione di un miracolo, il quale, come già facemmo osservare, ove anche per poco divotamente si mediti, non può a meno di eccitare in ciascuno i più vivi sentimenti di riconoscenza ad un tempo e di fede.

Per tal maniera, dal canto vostro farete quanto è possibile per salvare le anime da un'imminente rovina, e attirerete su di esse insieme e su voi quella onnipossente benedizion del Signore, che anche da lungi non cessiam d'implorare a favor di una Diocesi, che portiamo ognora scolpita nel cuore, e alla quale colla più tenera pastorale affezione compartiamo la Nostra.

Pax fratribus, et charitas cum fide a Deo Patre, et Domino Jesu Christo. Amen.

Lione, 12 maggio 1853.

✝ LUIGI, ARCIVESCOVO DI TORINO.

Teol. GIUSEPPE BRUNO *Pro-segr.*

---

(1) Non potendo esservi alcuno fra i Torinesi, cui non siano assai noti i particolari di quello, che fra loro per antonomasia si chiama il *Miracolo*, abbiamo creduto di non dovere che accennarlo. Sul riflesso però che, sia ai forestieri, i quali in quest'epoca si trovassero per avventura in Torino, sia a molti di coloro che rimangono abitualmente nella Diocesi, potrebbe non esserne egualmente nota la storia, giudichiamo opportuno non solo di avvertire, che troverebbero quanto potessero desiderare nel picciolo libretto intitolato: *Ricerche critiche sul miracolo del SS. Sacramento — Torino*, 1852. *Tip. De-Agostini* — ma eziandio di riportare in disteso la succitata narrazione, che ne fece il ven. nostro predecessore Monsig. Gio. Batta Roero, poi Cardinale, nella Lettera Pastorale, che pubblicò in occasione della precedente solennità centenaria del 6 giugno 1753, e che è del seguente tenore:

» Nell'anno 1453, addì 6 di giugno, passarono per » questa città alcuni uomini sconosciuti, conducendo » un mulo carico di masserizie, involate nel saccheggiamento d'Issiglie, tra le quali nascosta vi era, e » avviluppata, una Pisside con entro l'Ostia consecrata. Quando furono arrivati sulla piazza della chiesa » di S. Silvestro, la quale di quei tempi era una delle » parrocchie della Città, improvvisamente, quasi intoppando, si arrestò il mulo; e per quanto si argomentassero a muoverlo i conducitori, mai non poterono » sospingerlo innanzi neppure un passo. Poco stante, » sfasciatasi per invisibile forza la soma, trasse fuori » alla vista del popolo il sacro Vaso, scoperchiato senza » operazione umana, e salì in aria l'Ostia consecrata, » tutta sfavillante di bella e candida luce, nel quale » atteggiamento indugiò sino a tanto che Monsignor » Lodovico Romagnano, allora Vescovo di Torino, accorrendo col suo Clero, si pose in orazione, pregando » al Signore acciocchè volesse degnarsi di far soggiorno » in questa Città. Allora sporgendone il Prelato un » Calice, calò spontaneamente in esso la sacra Ostia, e » fu in divota processione recata nella Chiesa Cattedrale con inestimabile giubilo di tutti, dove poi si » conservò per lungo spazio di tempo alla pubblica » divozione. Non è senza ragionevole fondamento il » pensare, che ogni maniera di persone, dalla fama » di così grande prodigio commosse, traessero a venerare quell'Ostia miracolosa; mentre ancor in oggi, » nell'archivio della Chiesa Cattedrale, non ostante i » frequenti tumulti cagionati dalle guerre e dalle pestilenze, nei quali si scompigliarono e si perdettero » molte belle memorie di questa Chiesa, si conservano, in autentica scrittura, le attestazioni di testimoni fecedegni, i quali nell'anno 1454, cioè un anno » dopo il succeduto Miracolo, ricevettero la deposizione giurata di cert'uomo chiamato Tommaso Solere, » il quale essendo da tre anni gravemente incomodato, » senza potersi in veruna maniera muovere della persona, riebbe in istanti la sanità, votandosi all'Ostia » miracolosa di Torino, e venne senza indugio innanzi all'altare, in cui quella si custodiva, a disobbligar sua fede. »

(2) Pio IV, Breve del 15 novembre 1561 ai Sindaci di Torino.

(3) I. Petri, 5, 8.

(4) *Ingreditur blande, sed in novissimo mordebit ut coluber.* Prov. 23, 31 e 32.

(5) Marc. 9, 23.

RIVISTA DI GIORNALI

(1 e 2 *giugno*)

— Il **Corriere Mercantile** — O noi abbiamo perduto affatto il senso del gusto e dell'odorato, o il *Corriere* ha questa volta cambiato l'articolista. Non più quel solito stile abbindolato e a salti di grillo che esprime l'impertinenza e la presunzione degli ignoranti. Questa volta abbiamo sott'occhio un articolo — *La difesa nazionale* — dettato in modo da farsi leggere ed anche meglio pensato. Ce ne rallegriamo di tutto cuore col nostro *Corriere*, e gli auguriamo perseveranza, se fosse mai vera la nostra supposizione di un miglioramento di questa fatta.

La discussione della legge sulla leva in quanto riguarda la milizia cittadina e la durata del servizio dei contingenti ha motivato l'articolo che ci promette un *continua* al completo suo svolgimento.

« La cittadina milizia, osserva il *Corriere*, » va certo rivendicata da quell'ingiusto disprezzo » in cui mostrarono e mostrano di tenerla uomini militari troppo gretti e tenaci in pregiudizi di mestiere..... ma se si vuole pretender fin d'ora morta nei paesi liberi la » instituzione di eserciti stanziali.... se si vuol » pretendere che l'armamento generale, che la » leva in massa, che la nazione *militarizzata* » ed altre simili teorie divengano legge normale dei paesi liberi in tempo di pace e » base della nazionale difesa; allora diciamo » francamente che si commette gravissimo errore contro la storia, contro l'arte, contro » l'evidentissimo stato economico delle moderne » nazioni. »

Questo sarebbe il fondo del concetto il quale, come dicemmo, è svolto con logica precisione per tutte le sue parti, con verità ed evidenza. È da leggersi in somma un articolo, che al nostro giudizio, risponde completamente all'eloquenza del sig. Brofferio e dicerie de'consorti; i quali vorrebbero le solite leve in massa e porre il fucile in mano dei nove decimi della nazione.

È bensì vero che una certa parte del giornalismo non sottoscriverebbe alle teorie ed alla logica del *Corriere* a questo proposito; ma poco importa. Il vero non riuscirà perciò meno vero. — Ma noi ritorneremo altra volta sull'argomento, quando ce ne sarà dato il *continua* che ci si promette.

— *Il coraggio e le pretese dei clericali* — A udire l' **Italia e Popolo** — i clericali non hanno di che lagnarsi nello stato attuale di cose, e però si lagnano a torto. *Se amano lo Statuto* (segue l'*Italia*), *com'essi dicono, devono necessariamente sopportarne alcune conseguenze ch' essi qualificano come inconvenienti, perchè turbano in qualche maniera, benchè leggermente, la loro antica dominazione. Ben considerata la posizione del partito cattolico......* Eccoci dunque ad un *partito cattolico*, laddove pochi anni fa non c'era un *partito*, ma una *nazione cattolica*. Se questa fosse, il che non dovrebbe, una delle *conseguenze* accennate, basterebbe sola a farci ripudiare quell'*amano*. Non solo i *clericali*, ma ogni *cattolico*, ossia la *nazione cattolica*, avrebbe di che tradurlo nel senso opposto.

Prosegue l'*Italia e Popolo* ed annovera con l'empietà del sarcasmo e del cinismo l'onnipotenza dei clericali (!) protetti da un governo più clericale ch'essi non sono, ed altre simili fanfaluche che è facile a dire perchè costa poco. Non dimentica l'omai famosa qualifica di *poltroni* di che gli ha onorati nella Camera un Bastian: dimenticando che l'elasticità del vocabolo lo rende bastantemente applicabile ad ogni *Bastian* della Camera e dell'*Italia e Popolo*, fino a *Giuseppe Mazzini*, malgrado i suoi 23 anni di martirio, di peregrinazioni, e di ragazzate. Oh i poltroni, i poltroni! L'*Italia e Popolo* quanti poltroni o *perdigiorni*, e peggio. non conta tra suoi redattori?

Infine non è maraviglia che chi non ammette nulla per *fede* spropositi come l'*Italia e popolo*, che non ne ha nessuna, ed invochi per derisione una discussione sopra principii che non ammette perchè basati sopra la *fede* e circoscritti entro limiti che non conosce. Riuscirebbe quindi impossibile ogni discussione, e tanto meno lo intendersi.

— Il **Parlamento** ragiona dell'*Impero ottomano*, il tema prediletto, ed il giudizio universale del giornalismo: ci dà un primo articolo, e ce ne fa sperare un secondo; persistendo però, com'egli se ne dichiara a scanso d'equivochi, « nell'opinione che abbiamo, dice, » due volte *motivata*, che cioè dall'attuale complicazione non uscirà la guerra; poichè non » è meno costante la convinzione cui già accennammo, che d'ora innanzi la *quistione* » dell'impero ottomano resta, come dicono, al» l'ordine del giorno della diplomazia europea. »

Ciò premesso tocca primieramente della posizione topografica di Costantinopoli, e ne conta le maraviglie: cose vecchie e notissime fino dai tempi di Costantino, che non abbandonava a caso nè Roma nè Italia. Anzi dicono che Giulio Cesare, malgrado che romano tutto e forse più che un da Torino non è torinese, dicono, ne vagheggiasse il pensiero.

Ora questa preda d'un'importanza senza compenso ruppe tra Napoleone ed Alessandro i giganteschi progetti di Tilsitt nel 1807. La voleva ognuno per sè — e la vorrebbero tutti al presente, e più di tutti la Russia, chi non lo sa?

E nondimeno la diplomazia di Europa a questo riguardo si mostra *piccola, peritante, strettamente egoista, sollecita dell'oggi*, *incuriosa del domani* ec. ec. E qui il *Parlamento* ci tesse un' enumerazione storica dei fatti che più o meno riguardarono a Costantinopoli dal 1812 a' nostri giorni, e pare che accusi la politica e la diplomazia del non aver saputo prendere una risoluzione che, lungi dal limitarsi al *momento*, avesse in mira l'*avvenire* e poco meno che le sorti della civiltà europea.

Le osservazioni del *Parlamento* sono, non si può negare, assai giuste; ma la difficoltà a parer nostro consiste nel poterla prender davvero questa risoluzione non peritura. Chi non si adagierebbe più che volontieri sul più bel punto del globo? E la Russia, la quale c'è più vicina, vi si adagierebbe meglio d' ogn' altro. Ciò spiega naturalmente perchè nella questione in discorso la politica europea si mostra *piccola, peritante, strettamente egoista, sollecita dell'oggi* ec. come notava più avanti il *Parlamento*.

« Noi guarderemo (conchiude) in un altro » articolo la questione dal lato interno; » e noi dietro le orme e le osservazioni del *Parlamento*.

— *Le congiure e lo Statuto* — così l'**Opinione** del 1. giugno un suo articolo di fondo. Occasione di quest'articolo è un libro del Montanelli stampato recentemente a Torino dalla Società Editrice italiana col titolo: *Memorie sull' Italia, e specialmente sulla Toscana dal* 1814 *al* 1850. Il sig. Giuseppe Montanelli, se abbiamo fede al suo libro ed ai commenti dell' *Opinione*, si sarebbe convertito affatto dall' idea mazziniana all' idea costituzionale e al suo culto; anzi più particolarmente allo Statuto del Piemonte, che per lui sarebbe l' àncora della salute italiana!

L' *Opinione* incomincia dalle sue solite declamazioni contro le *Società segrete*, che noi abbiamo deplorate sempre, come i sedicenti moderati le deplorano adesso perchè non giovano più, e puonno anzi nuocere. Chi sta bene, non si muove; e però non è più il caso nè delle Società segrete per muovere, nè d' altri torbidi per chi ha già fatta la pesca. Questo noi lo crediamo il pensiero intimo e vero delle declamazioni e dello zelo più o meno caldo degli uomini che fecero un giorno parte delle Società da loro poscia esecrate.

Tra i quali pare che s' abbia a noverare il Montanelli o stanco, o disingannato, o nella speranza anch'egli del tornaconto. Le rivelazioni e gli avvertimenti del libro del Montanelli se non chiariscono, dice l' *Opinione*, un cangiamento « provano almeno essergli calata la benda » dagli occhi per giudicare più spassionata- » mente delle faccende d' Italia » e segue con un elogio delle libertà che si godono in Piemonte *all' ombra dello Statuto e colla dinastia di Savoia che lo ha e lo difende*, per conclusione. Indi le speranze d' Italia; indi i suoi futuri destini ec. ec.

Lungi dal menomare in nulla i benefizi dello Statuto, e più ancora le glorie e le speranze della dinastia di Savoia, non vorremmo, noi sudditi d' antica data, imparar nulla a questo riguardo dall' Emigrazione dell' *Opinione*, anche se si protesti di non più appartenere a società segrete, e di non voler altri torbidi. Lascieremo quindi da parte gl' incensatori e il turibolo, ed impareremo piuttosto qualche verità dal Montanelli, ed anche a conoscerli meglio tutti o cospiratori d' antica, o convertiti di fresca data.

« Che troviamo nel libro del Montanelli? » domanda qui l' *Opinione*. « Che le società se- » grete non giovarono all' Italia, e che fra tutte » le società, quella che aveva meno aderenti » e faceva meno proseliti era la *Giovane Ita-* » *lia* (N. B. lo dicono ora a giuoco finito); le » cui teorie teologico-politiche erano derise da » uomini intelligenti e gravi. »

« Sotto il vessillo di *Dio e del Popolo*, scrive il sig. Montanelli, gli atei stendevano la mano ai deisti; e nella formola indefinita di unità, i partigiani dell'unità francese stavano insieme coi partigiani dell' unità federale. Guerrazzi era federale. Il mazzinismo, ossia la dottrina teologico-politica di Giuseppe Mazzini, contava nell'associazione per minima frazioncella.

« E come per far gente non si riscontravano le opinioni al simbolo di Marsiglia, così non si badava gran fatto alle attitudini militari degl'individui che dovevano formare il corpo belligerante.

« Capi di decurie e di centurie erano gli addetti alla setta più considerati per condizione civile; conti, marchesi, ricchi possidenti, avvocati, dottori di legge e di medicina, i più a' guerreschi studi stranieri; nè per l' ammissione del milite si consultavano le forze fisiche dell'affigliato, il suo coraggio, la sua virtù; e ho veduto io uno *stronco pauroso* prestare giuramento alla società militante. Cosicchè si sarebbe stati freschi il giorno che l' esercito clandestino avesse dovuto irrompere in arme, e ognuno fare da soldato o da capitano davvero.

« Frattanto Mazzini annunziava all'Europa migliaia di *apostoli armati*, impazienti di battaglia; e molti fra i capi locali, ragguagliato a questi vanti il poverume del personale a loro noto, si consolavano figurandosi essere il luogo che conoscevano un'eccezione, e la faccenda procedere altrimenti in tutti gli altri luoghi. Ed è sempre così in tutte le imprese di cospirazione; sempre la stessa storia delle migliaia di combattenti imaginari, e dei conti fatti per ciascun fatto su quello che sente dire dell' altro. Le cospirazioni messe su e timoneggiate dai fuorusciti hanno poi questo di peggio: che in esse è più che nelle altre difficile il rinsavire dei capi alla scuola dell' esperienza. I fuorusciti cui prende il maltalento di sovrastare al movimento della patria, e tenerne in mano le redini, si fanno un regno fantastico e partecipano ai fascini, alle illusioni e alle caponaggini dei regnatori; considerano come poste nel loro imperio ogni città, ogni provincia dove hanno due o tre corrispondenti; vantano forze supposte, attirano cogli improvvidi vanti sugli amici di dentro la persecuzione; si fanno piedestallo delle vittime della loro inconsideratezza e dai liberi paesi, *in cui vivono sicuri*, proclamano ai loro fratelli in pericolo fecondo il martirio » (P. 33 c. 34).

» Qual dipintura più veridica di Mazzini? » attacca l' *Opinione*. E qual maraviglia che » l' uomo, il quale apprese a conoscerlo sì » bene, abbia ricusato di congiungersi con lui? » Non pare questo passo scritto in conseguenza » del moto del 6 febbraio? » ecc. ecc.

— La **Voce della Libertà** — continua il suo IV articolo. — *La Russia rivelata all'Europa*. — È sempre un Russo che scrive nella *Voce*, e pare che da Torino. Vi si tocca di Pietro il grande, delle sue instituzioni, e del *buon popolo russo*, cioè infinitamente migliore che il suo *governo*, il suo *czar* e l'*aristocrazia* privilegiata che lo tiene schiavo e invilito.

— L' **Univers** (30 maggio) — deplorando lo spirito anticattolico e rivoluzionario ch' egli rileva ad evidenza nelle nostre discussioni parlamentari del 21 e del 23 riguardo alla nuova legge sopra la Leva, riferiti li strafalcioni degli onorevoli Aspróni e Robecchi, conchiude:

Con questi principii professati alla tribuna dal Ministero, i Vescovi degli Stati Sardi si trovano a dover lottare con pretensioni molto più intollerabili che se la Religione cattolica non fosse altrimenti la Religione dello Stato, o come s'ella non fosse punto riconosciuta. Egli è chiaro che così operando si vuole obbligare i Vescovi ed il Clero a domandar essi stessi la separazione completa della Chiesa e dello Stato, e a non voler altro favore pel cattolicismo, che quello che sia pareggiato in tutto alle religioni semplicemente riconosciute e tollerate. Si fa tutto il possibile a quest' oggetto: ma il Governo se ne lusinga inutilmente. Siffatte arti sono di già giudicate, nè possono omai più sedurre alcuno: l'esperienza ha già parlato troppo atto; la voce della Chiesa ha richiamato dovunque in questi ultimi tempi dei principii, i quali racchiudono in se ben altra saggezza, ben altra forza che tutti i sistemi di separazione: il Clero sardo domanderà e richiamerà costantemente l' esecuzione franca e integrale del primo articolo della Costituzione data da Carlo Alberto; e ciò non impedirà quelli che vogliono assolutamente distruggere la Costituzione, di accusare il clero e la Chiesa di non amarla. — Nella seduta del 24 un Deputato ha posto un emendamento per esentare dal servizio militare i Fratelli della Dottrina Cristiana: la Camera si è attenuta intieramente al suo voto del giorno innanzi. Il perchè in questa nuova difficoltà non si può omai contare in altro che sulla saggezza del Senato, onde ovviare un deplorabile conflitto tra il Governo e la Chiesa. — Il ministero frattanto si rifà dei ritardi ch'egli prova nell'esecuzione de' suoi piani, lasciando la più ampia libertà a qualunque voglia intaccare la Chiesa. Bianchi-Giovini pubblica la sua *Critica dei Vangeli*, nella quale non si mostra più cristiano del dottore Strauss; li Valdesi propagano il loro giornale *La Buona Novella* con il migliore successo, e la protezione la più marcata: si dà l' ultima mano al monumento Siccardi, e ci si lavora nelle domeniche ed altri giorni festivi; il che per altro è assai conseguente, quando si tratta di erigere un trionfo in memoria d' una vittoria riportata contro la Chiesa.

— Aggiungiamo a questo proposito il tratto seguente dell'**Echo du Mont-Blanc** n. 764:

Il Ministero e la Camera hanno votato questa esenzione (dalla Leva) non solo pel Clero cattolico, ma si anche per gli allievi del protestantismo e del giudaismo. La cosa è semplicissima: non si tratta più oggimai di tollerare i culti dissidenti, come dice lo Statuto, ma di proteggerli tutti non altrimenti che la Religione dello Stato. Questo nel gergo d'oggidì si chiama sincronismo religioso. Un'altra cosa che non ci è possibile di passar sotto silenzio si è questa, che il governo si riserva di fissare con un decreto il contingente necessario ai bisogni del sacerdozio. È questa una disposizione presa ad imprestito dalle famose ordinanze francesi del 1828. Ricorderemo che queste ordinanze sollevarono i reclami unanimi dell' Episcopato, che furono qualificate d'usurpazione circa al diritto imprescrittibile e divino dei Vescovi nel governo delle loro Chiese. E di vero se lo Stato impone ai Vescovi il numero dei loro preti, perchè i Vescovi al loro torno, non dovrebbero imporre anche allo Stato l' annua cifra dei soldati ch' egli avrebbe da reclutare e mantenere alle spese dei contribuenti? Tutto ciò viene a provare che predicando la vagheggiata separazione e l'indipendenza assoluta del potere civile e della Chiesa, altro non vuolsi che una cosa sola: la servitù della Chiesa sotto il potere civile.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I possessori e concessionarii di vetture, sì *pubbliche* che *private*, tanto per uso proprio che per oggetto di speculazione o per servizio altrui, sono sottoposti al pagamento di una tassa nella conformità stabilita dalla presente legge.

Capo 1. — *Delle vetture pubbliche.*

Art. 2. È considerato quale vettura *pubblica* per gli effetti della presente legge qualunque veicolo destinato, mediante mercede, al trasporto per via di terra di persone, con o senza merci, od anche al trasporto di sole merci, semprechè quest' ultimo abbia luogo con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

Non sono compresi in questa legge i veicoli che percorrono le strade ferrate e quelli che sono di spettanza della amministrazione dello Stato.

Art. 3. Nessuna vettura pubblica può essere posta in esercizio, se il proprietario non è munito di apposita autorizzazione, a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore.

Art. 4. Le vetture pubbliche, per quanto concerne alla tassa, sono distinte in tre categorie:

La prima comprende le vetture di qualunque forma e dimensione, le quali partono a periodi fissi e per destinazioni determinate fuori del territorio del comune dove si trova la sede del servizio.

La seconda comprende le vetture destinate al trasporto di persone in numero maggiore di cinque, oltre al conduttore, nel distretto d'una città, senza sortire dal suo territorio, ovvero entro un raggio di 2 chilometri da computarsi dal perimetro dell'abitato principale.

La terza comprende tutte le altre vetture da nolo o di piazza, di qualunque forma o denominazione.

Art. 5. La tassa per le vetture di prima categoria è di centesimi 4 per ogni cavallo e per ciascun chilometro di distanza, e vien computata su ciascuna corsa periodica sì di partenza che di ritorno.

Saranno nello stesso modo computate pel pagamento della tassa le corse straordinarie che avranno luogo durante l'annata.

Questa tassa è ridotta a due centesimi per le vetture periodiche che percorrono una distanza minore di venticinque chilometri, semprechè il servizio abbia luogo senza ricambio di cavalli.

Il chilometro incominciato si considera per compiuto.

Per quelle di seconda categoria, la tassa per ogni vettura messa in corso e destinata al giornaliero servizio è di annue lire settanta, quando percorrano comuni aventi una popolazione di cinquantamila abitanti ed oltre, e di lire quaranta quando percorrano comuni aventi una popolazione minore.

Per quelle di terza categoria la tassa è di annue lire dieci per ciascuna vettura a due ruote, e di lire venticinque per ciascuna vettura avente più di due ruote.

I *chars-à-banc* non sospesi su molle e di *chars-de-coté* ad un sol cavallo, aventi un solo sedile, oltre quello del conduttore, qualunque sia il numero delle ruote, sono pareggiati nella tassa alle vetture a due ruote.

Art. 6. Le vetture di prima categoria sono inoltre obbligate a trasportare gratuitamente i dispacci che loro saranno affidati dall' Amministrazione delle poste, purchè il peso totale dei medesimi non superi i venti chilogrammi.

Art. 7. Nel calcolare le tasse delle vetture di prima categoria non si tien conto dei cavalli di rinforzo accidentalmente attaccati alle medesime.

Il rinforzo si reputa *accidentale*, allorchè o succede anche giornalmente per un qualche tratto di strada per superare le salite non eccedente il quinto dell'intiera corsa, o si effettua soltanto straordinariamente in alcuni giorni dell' annata.

Art. 8. Le sovra stabilite tasse sono ridotte alla sola metà allorchè le vetture sono destinate esclusivamente, non compreso il conduttore, al trasporto delle merci od altre materie, con ricambio di cavalli e con vetture sospese su molle.

Art. 9. Indipendentemente dalle tasse fissate nell' articolo precedente, è dovuto un diritto fisso per ciascun decreto di autorizzazione, di rinnovamento d' autorizzazione o di modificazione d'esercizio, di lire cinque per le vetture a quattro ruote, e di lire due per quelle a due ruote, non che per le altre pareggiate nell'articolo quinto alle vetture a due ruote.

Art. 10. I proprietari e concessionari od esercenti di vetture pubbliche debbono, prima di metterle in attività, far registrare all'ufficio di verificazione delle contribuzioni dirette del distretto in cui è stabilita la sede principale del servizio, il decreto d'autorizzazione, e notificare per iscritto al medesimo ufficio il giorno in cui il servizio avrà principio.

L'obbligo di tale registrazione dovrà essere adempiuto fra trenta giorni dalla data di pubblicazione di questa Legge per parte di coloro che già si troveranno all' esercizio di vetture pubbliche all'epoca della pubblicazione medesima.

Dovranno inoltre i proprietarii e concessionarii, od esercenti di vetture pubbliche, far registrare allo stesso uffizio i decreti di variazioni che posteriormente venissero autorizzate prima di mandarle ad effetto.

I proprietari e concessionari od esercenti anzidetti dichiareranno eziandio per iscritto il numero delle vetture di seconda e terza categoria di cui dispongano, e rinnoveranno la dichiarazione medesima prima di mettere in corso una nuova vettura in eccedenza al numero precedentemente consegnato.

Art. 11. Le corse straordinarie in aggiunta a quelle ordinarie e periodiche, non che la partenza di vetture sussidiarie simultaneamente a quelle destinate al servizio periodico od ordinario, dovranno essere notificate per iscritto al verificatore del distretto nel termine di ore ventiquattro.

Art. 12. Sono soggette alle tasse ed alle registrazioni e notificazioni sovra prescritte anche le vetture pubbliche stabilite all' estero, le quali arrivando in questi Stati percorrono una distanza maggiore di due miriametri dalla frontiera.

Capo II. — *Delle vetture private.*

Art. 13. La tassa sulle vetture *private* è dovuta per le vetture *sospese* destinate al trasporto delle persone senza riguardo al titolo per cui se ne abbia l' uso o la disponibilità.

Art. 14. Tale tassa è fissata:

Per ogni vettura a due ruote, ad un sol cavallo, in annue lire sette e centesimi cinquanta nei comuni aventi una popolazione minore di cinquanta mila abitanti, e di lire dieci nei comuni aventi una popolazione maggiore.

Per ogni vettura a quattro ruote, ad un sol cavallo, in annue lire quindici nei comuni aventi una popolazione minore di cinquanta mila abitanti, e di lire venti nei comuni aventi una popolazione maggiore; se a due cavalli, in annue lire quaranta.

Si considerano come a due cavalli le vetture aventi più di tre posti fissi disponibili pel trasporto delle persone, compresovi quello per il conduttore, ancorchè vengano alternativamente adoperate anche ad un sol cavallo.

I *chars-de-coté* e i *chars-à-banc*, non sospesi su molle, ad un sol cavallo, ed aventi un sol sedile oltre quello del conduttore, sono pareggiati nella tassa alle vetture a due rote ad un sol cavallo.

Art. 15. Sono esenti da questa tassa:

1. Il Re e le persone della famiglia e del sangue reale.

2. I rappresentanti e gli agenti consolari delle nazioni estere, salvo che siano regnicoli o naturalizzati, e semprechè esista reciprocità

di trattamento negli Stati dai quali essi agenti dipendono.

3. I fabbricanti e negozianti di carrozze per il loro commercio, per cui già siano soggetti alla tassa di patente.

Art. 16. La tassa sulle vetture private è a carico di colui che ne ha l'uso o la disponibilità *abituale*, a qualunque titolo, sia di proprietà, sia di locazione, sia di noleggio od altro anche gratuito.

Nel caso in cui la vettura non appartiene a chi ne fa uso abituale, il proprietario o noleggiatore è tenuto sussidiariamente al pagamento della relativa tassa.

Art. 17. Il concessionario od esercente di vetture pubbliche, il quale giustifichi che la tassa dovuta per qualche di lui vettura sia sopportata da chi ne ha l'uso, o la disponibilità, avrà dritto alla corrispondente diminuzione di quota, e non incontrerà più che l'obbligazione sussidiaria.

Art. 18. Coloro che hanno la disponibilità o l'uso a qualunque titolo di vetture soggette alla tassa ordinata dalla presente Legge, devono farne la dichiarazione al verificatore del distretto in cui sono domiciliati, nei modi e termini che verranno stabiliti in apposito Regolamento.

Il possesso o l'uso d'una vettura cominciato nel corso dell'anno e per cui diasi luogo allo stabilimento della tassa, deve dichiararsi entro i venti giorni.

Capo III. — *Disposizioni comuni alle vetture pubbliche e private.*

Art. 19. Il difetto delle prescritte registrazioni e dichiarazioni, nei termini stabiliti dalla presente Legge o dal relativo Regolamento, daranno luogo ad una sovratassa uguale alla metà della tassa che in definitiva risulterà dal contribuente dovuta, indipendentemente dalle pene stabilite contro l'abusivo esercizio di *vetture pubbliche*.

Nel caso però che il ritardo o l'ommissione della notificazione riguardi le *corse straordinarie* di cui è cenno all'articolo 11, il contravventore incorrerà immediatamente in una sovratassa *doppia* della tassa dovuta per tutte le corse *ordinarie* e *straordinarie* della giornata in cui tali corse straordinarie ebbero luogo.

Art. 20. Le tasse sulle vetture pubbliche o private sono dovute per l'intiera annata dal contribuente iscritto nel ruolo e devono pagarsi a mani dall'esattore delle contribuzioni dirette, a duodicesimi maturati, salvo il disposto dagli articoli 17 e 22.

Le tasse dovute per le corse straordinarie devono soddisfarsi fra cinque giorni dalla data del relativo avviso di pagamento.

Per le vetture il cui esercizio sia intrapreso dopo il mese di gennaio, la tassa decorre a carico del contribuente dal primo giorno del mese durante il quale cominciò il servizio ed il possesso delle medesime.

Art. 21. I proprietari concessionari, od esercenti di vetture pubbliche non potranno intraprendere il servizio senza aver prima somministrato al Governo per guarentigia della dovuta tassa una malleveria ad un duodecimo della tassa medesima.

Sono dispensati da tale malleveria quelli che all'atto della registrazione prescritto dall'art. 10 giustificheranno d'aver pagato un duodecimo della tassa e continueranno a soddisfare le relative rate a mesi anticipati.

Art. 22. Nel caso che abbia luogo la cessazione del servizio di vettura *pubblica*, la corrispondente tassa sarà dovuta soltanto sino al termine del mese in cui si operò tale cessazione, mediante che la medesima sia notificata per iscritto al verificatore entro lo stesso mese. In difetto la tassa continuerà ad essere dovuta sino al termine del mese in cui seguì la notificazione.

Art. 23. La modificazione di servizio delle vetture pubbliche non produce la modificazione della tassa se non a cominciare dal mese successivo a quello in cui si effettuò la modificazione del servizio medesimo.

Art. 24. Il dritto alla modificazione o cessazione della tassa deve essere pronunciato dall'Intendente, dietro richiesta del contribuente, corredata dagli occorrenti titoli relativi.

Art. 25. La tassa ordinata dalla presente legge è pareggiata alle contribuzioni dirette in ordine ai privilegi, ai ruoli, ai modi ed alle spese di riscossione.

In ordine ai reclami in via amministrativa e di contenzioso amministrativo, ed alla percezione, saranno alla medesima applicabili le disposizioni contenute negli articoli 28, 29 e 34 della legge sull'imposta personale e mobiliare.

Non si potranno tuttavia stabilire centesimi addizionali in aumento a quest'imposta per le spese divisionali, provinciali e comunali.

Art. 26. Questa legge avrà effetto dal primo gennaio mille ottocento cinquanta quattro.

Da tale epoca cesserà per i privati e per gli esercenti di vetture pubbliche l'obbligo di corrispondere ai mastri di posta l'indennità stabilita dall'art. 60 del regolamento annesso alle regie lettere patenti del 21 luglio 1835; e si intenderanno abrogate anche tutte le altre contrarie disposizioni, ferme restando però quelle contemplate nel detto Regolamento ed in quello approvato colle regie lettere patenti del 21 luglio 1846 che non riguardano la materia della tassa, sino a che non siasi diversamente provveduto.

Il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata, ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 1 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. Cavour.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 2 *giugno*. — Dal Senato nella tornata d'ieri vennero approvati due progetti di legge: l'uno concernente il prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore con voti favorevoli 46 contro 4, e l'altro relativo alla soppressione del comune di Gerole ed aggregazione del medesimo a quello di Casei con voti favorevoli 47 contro 1. S'intraprese quindi la discussione sul progetto di legge per il riordinamento dei Consigli della marina mercantile, di cui si approvarono i quattro primi articoli. Vennero poscia presentati cinque progetti di legge: 1. per il prolungamento delle contrade della Posta e del Cannon d'oro; 2. per l'autorizzazione alla divisione di Novara di contrarre un mutuo; 3. per l'autorizzazione alla divisione di Annecy di contrarre un prestito; 4. per il reclutamento dell'esercito; 5. per la leva ordinaria della classe 1852.

— Ieri (mercoledì) le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Carignano onoravano della loro visita le sale della Esposizione, esaminando attentamente le opere più pregevoli, ed encomiando i notevoli progressi che si riconoscono in parecchi artisti. Quindi nell'accommiatarsi dalla Direzione, la quale aveva avuto l'onore di riceverle, le LL. MM. si degnavano attestarle la sovrana loro approvazione per lo zelo indefesso con che si adopera a promuovere la coltura delle Belle Arti fra noi; e coronando con munifico atto le nobili parole, facevano acquisto di parecchi capi d'arte, i quali saranno da noi pubblicati domani insieme con quelli stati pure generosamente scelti da S. M. la Regina Maria Teresa e da S. A. R. il Principe di Carignano.

(*Gazz. Piem.*)

— La malattia delle uve, che da due anni fece tanto guasto ai nostri vigneti spiegossi già nel ducato d'Aosta. È questa una grande sventura per molte famiglie di quella vallata, le quali traevano specialmente dal vino di che procurarsi il necessario pane e pagare le imposte.

(*Armonia*)

Bologna, 31 *maggio*. — La *Gazzetta di Bologna* pubblica il seguente

EDITTO.

L'I. R. Governo Civile e Militare residente in Bologna ha ordinato in base al vigente proclama 5 giugno 1849 la procedura criminale contro taluni legalmente incolpati del delitto di alto tradimento contro il legittimo Governo Pontificio; fra i quali:

1. Saffi Aurelio, nativo di Forlì, di anni 45 circa, possidente, letterato;

2. Pigozzi Francesco, nativo di Bologna, di anni 35 circa, avvocato;

3. Franceschi Adeodato, nato in Sant'Arcangelo, di anni 36 circa,

« tutti e tre per essersi recati nei primi giorni » del prossimo decorso mese di febbraio a Bologna » onde promuovervi una insurrezione a mano » armata, l'ultimo per essersi oltreciò trasferito » ad Ancona nello stesso scopo ec. ec. ec. »

4. Grazia Massimiliano, nativo di Rimini, di anni 35 circa,

« per essersi in qualità di membro organiz- » zatore della Setta rivoluzionaria, attivamente » occupato dall'anno 1849 in poi dell'organiz- » zazione delle Sette nelle Romagne, in quale » scopo si portò varie volte da Genova in que- » ste provincie ec. ec. ec.

5. Righi Giovanni, coi soprannomi di Setta, Ruggiero, Emiliano, Attilio, nativo di Bologna, di anni 50, laureato in legge, possidente,

« per avere dal Comitato Superiore accet- » tata l'incombenza di dirigere le mene rivo- » luzionarie nelle Romagne ed esservisi pre- » stato ec. ec. ec. »

6. Zanotti Valentino, con soprannome settario *Muzio Scevola* nativo di Bologna, d'anni 55 ai 60, venditore di stampe,

« per essere stato preposto a Comitato rivo- » luzionario, avere procurata e diretta la stampa » degli scritti sovversivi, per avere tenuto nella » propria abitazione adunanze de' cospiratori » ec. ec ec. »

7. Marta Taddeo, con soprannome settario *Prospero*, nativo di Bologna, d'anni 50 circa, già Tipografo,

« per essere stato Capo-Sezione dello stesso » Comitato rivoluzionario coll'incarico dell'or- » ganizzazione della Legione così detta *Fora-* » *nea* per avere dato ricetto agli Emissarii qui » giunti onde eccitare all'insurrezione ec. ec. »

8. Marchi Giuseppe, nativo di Zola Predosa, di anni 41, falegname,

« per essersi occupato in qualità di Capo ri- » voluzionario con somma attività dell'orga- » nizzazione delle Sette, per essere stato uno » dei principali eccitatori alla sollevazione ecc. »

9. Brussi Gaetano sopranominato dai settarii *Bruto*, nativo di Faenza, d'anni 26, legale,

« per essere stato il Capo rivoluzionario de- » gli affigliati appartenenti alla scolaresca ecc. »

10. Gamberini Cesare, nativo di Bologna, di anni 32, scrivano,

« per essere stato Capo della sesta Centuria *Urbana* ecc. ecc. ecc. »

11. Gabrielli Innocente, nativo di Cento domiciliato in Bologna, d'anni 40 circa, parrucchiere,

« per essere stato Capo rivoluzionario dell'ottava Centuria *Urbana*, avere prestato il proprio alloggio, nei primi giorni del decorso febbraio per un convegno in cui seguì la nomina del Comitato insurrezionale, ecc. ecc. »

12. Cenni Guglielmo di Imola, domiciliato in Bologna, d'anni 34, dottore in legge,

« per essersi con somma attività prestato a dirigere e sorvegliare l'azione della Setta nelle Legazioni, ecc. ecc. ecc. »

13. Gottardi Francesco, nativo di Bologna, d'anni 36, commerciante,

« per avere spiegato grande attività nel pre- » parare la rivoluzione, facendo a tal uopo » viaggi, distribuendo scritti incendiarii, ecc. »

Essendo tutti i soprannominati profughi o latitanti, viene loro intimato di presentarsi al più tardi entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente editto, avanti l'I. R. giudizio militare inquirente in Bologna, per giustificarsi delle respettive imputazioni a loro carico, diffidati che non comparendo nel termine sopra fissato, si procederà contro essi contumaci a norma di legge, e sarà pronunziata anche in loro assenza la sentenza sulle risultanze degli atti desunti.

Bologna, 31 maggio 1853.

Dall'I. R. Giudizio Militare.

Parigi, 30 *maggio*. — L'imperatore accompagnato dal general Lourmel suo aiutante di campo, uscì ieri a piedi dal palazzo di St-Cloud. S. M. andò a visitare nei suoi più minuti dettagli il magnifico quartiere occupato dalle truppe di guarnigione. I soldati colsero il destro, in questa visita impensata, di manifestare il loro entusiasmo colle grida mille volte ripetute di viva l'imperatore!

— S. M. l'imperatrice dei francesi, commossa dalla situazione calamitosa in cui si trovano le provincie della Gallizia, ha dato gli ordini necessarii alla eccellentissima contessa di Montijo perchè dalle rendite dei beni che possede in quella provincia, siano dati alla giunta di carità 40,000 reali (10,000 fr.) da distribuirsi ai poveri.

— S. A. R. il duca di Genova ieri, domenica, pranzò al palazzo reale presso S. A. I. il principe Gerolamo. Furono invitati a questo pranzo l'ambasciator di Sardegna, gli aiutanti di campo del duca, il general di St-Arnaud, ministro della guerra ecc. in tutto 30 persone.

(*Patrie*)

— La rassegna annunziata seguì ieri, a malgrado del cattivo tempo che durò tutta la giornata, nella pianura di Satory. Tutte le truppe erano sotto il comando del generale Magnan.

A mezzogiorno esse avevano preso posizione nel dinanzi del campo, la fanteria in prima linea, la cavalleria dietro la fanteria.

Ad un'ora, l'imperatore, in abito di generale di divisione, è giunto da Saint-Cloud nel cortile del palazzo di Versailles. Egli era accompagnato da S. A. R. il duca di Genova e circondato dagli ufficiali della sua casa militare.

L'imperatore passò dapprima innanzi alla fronte della fanteria, poscia innanzi alla cavalleria, e quindi si collocò, pel difilamento, sulla spianata di contro al campo di Satory. Egli aveva alla sua destra il duca di Genova e alla sinistra il principe Napoleone.

Dopo il difilare delle truppe, la cavalleria facendo una mossa per pelottoni, è venuta a formarsi di nuovo in battaglia a fronte dell'imperatore ed eseguì una carica al galoppo.

Nel momento in cui l'imperatore si ritirava col suo corteggio, l'imperatrice è giunta in carrozza scoperta sul campo delle evoluzioni.

Tutti i reggimenti di cavalleria ricondussero l'imperatore e l'imperatrice fino alla piazza d'armi di Versailles, e difilarono di nuovo innanzi a loro.

Berlino, 28 *maggio*. — L'*Indicatore di Stato* di ieri pubblica la legge concernente la formazione della prima Camera, ultimamente votata dalle Camere. In virtù di quella legge il re potrà nominare dei pari ereditarii od a vita.

Si dice che nella visita fatta dal re di Prussia al principe di Metternich, il re ed il principe abbiano parlato delle possibili eventualità in Europa: il principe di Metternich avrebbe dichiarato che il mantenimento della pace era indispensabile anche a costo di alcuni sacrifizi.

America. — Un dispaccio telegrafico da Nuova-Yorck, in data del 18 decorso maggio, annunzia che un bastimento che portava degli emigranti naufragò presso di Bahamas, con la morte di 200 persone.

La fregata Sarda *San Giovanni* era arrivata a Nuova-Yorck.

Dispaccio telegrafico

Londra 1 giugno, ore 8, min. 20, sera.

S. A. R. Il Duca di Genova è giunto ieri sera a Londra in ottimo stato di salute: oggi sarà ricevuto da S. M. la regina e pranzerà al palazzo di Buckingham.

Le vetture di corte verranno domani a prendere S. A. R. pel grande ricevimento.

Borsa di Genova del 3 giugno.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 3/4	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1/4	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	992 —	— —
» 1851 1 agosto	992 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	97 —	— —
» nuove (1849)	765 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1370 —	— —
Imprestito Romano	95 3/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 2 *giugno*.

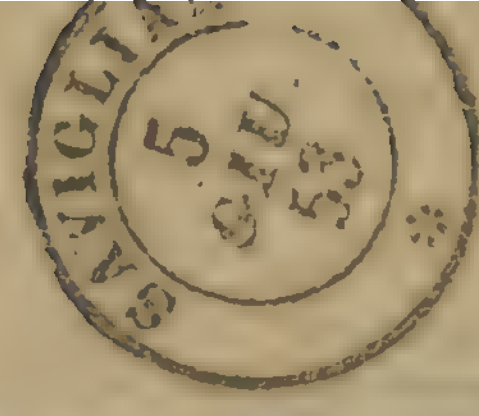
La Camera dei deputati si intrattenne oggi della discussione del progetto di legge per modificazione alla tariffa daziaria.

Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge sul credito fondiario.

Parigi, 2 *giugno*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	102 —
	chiuso a .	— —	101 75
3 per °/o	aperto a .	— —	78 50
	chiuso a .	— —	78 50
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 —
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
5 per °/o id.	. . . .	— —	— —

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 4 Giugno 1853. — N.° 1125

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi, la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SVIZZERA

Le due questioni essenziali che di presente preoccupano tutte le menti sono la gran quistione d'Oriente e l'altra non meno grave che riguarda l'Austria e la Svizzera.

Quest'ultima e per la prepotenza indicibile di una frazione di socialisti e di demagoghi d'ogni divisa, e alimentata nella Confederazione dall'oro, dagl'intrighi, e più ancora dalle intimidazioni delle società segrete, è così mal giudicata al di fuori, segnatamente in Piemonte, come al di dentro tiene in un'ansia crudele ogni onesto uomo, e qualunque abbia qualche cosa da poter perdere in questo mondo.

Dicevamo mal giudicata, e ricordiamo ai nostri lettori il n. 1118 del *Cattolico*, non che le poche parole che abbiamo premesse alla nota la quale ci venne trasmessa direttamente dal Canton Ticino perchè si pubblicasse sul nostro foglio: il che non si sarebbe potuto fare in Isvizzera senza dar luogo alle solite enormità liberalesche sì contro allo scrittore, che a cui l'avesse stampata in qualsivoglia giornale.

I nuovi dettagli che del radicalismo svizzero noi siamo ora per dare confermeranno quanto da noi si è detto nel numero sovraccitato e porteranno gran luce sulla realtà delle cose; realtà che non interessa meno la Svizzera, che il cattolicismo e l'umanità.

I nostri lettori sono persuasi che noi non usiamo di scriverci *corrispondenze* all'Uffizio, il solito vezzo d'un giornalismo che poco cura dei mezzi purchè consegua il suo scopo. Ora l'*Univers*, da cui togliamo i seguenti *Cenni sopra la Svizzera*, è foglio tale che non potrebbe dar luogo al benchè minimo sospetto. D'altronde egli si appoggia sulla legislazione violata, sui fatti e sui documenti. Come li ripudierebbe il giornalismo della rivoluzione a sistema? Con la calunnia, egli è vero; ma le creazioni o le alterazioni della calunnia ogni lettore di buona fede le intende e le scevera di per sè stesso.

Nondimeno fa veramente stupore come codesti fatti siano così svisati o taciuti o sfacciatamente smentiti tra noi. A sentirli, l'Austria imperversa, abusa d'ogni potere, e dell'altrui debolezza contro la Svizzera; ma dalle numerosissime petizioni rappresentate al Gran Consiglio a malgrado le intimidazioni e le minaccie; ma dalla semplice esposizione dei fatti, dalle notizie che pur attraversano la cerchia dei delatori e degli spavaldi, si deduce per lo contrario che la prepotenza e l'abuso del potere è tutto dalla parte di una mano di masnadieri, d'agitatori perpetui e di socialisti per interesse.

Sì, l'Austria adopera iniquamente perchè ammaestrata dall'esperienza, vorrebbe dal suo confine sbandito alfine il coviglio che proditoriamente le accende in seno il fuoco della sommossa e distribuisce ai sicarii gli stili del 6 febbraio. Ma l'Austria, speriamo noi non Austriaci e solo amici del giusto e dell'onesto per tutti, l'Austria validamente appoggiata dagli altri Stati germanici interessati nella quistione vitale, vincerà prima o dopo la prova, a malgrado le interne intimidazioni e le corruzioni del socialismo svizzero, e la perseveranza di chi intendesse crearle nuovi imbarazzi. La quistione interessa tutti egualmente o Svizzeri o Piemontesi o Lombardi.

Non ignoriamo che questo modo di chiamar le cose col nome proprio e di dirle senz'altre ambagi ci concilierà, se fosse possibile, vieppiù accanite le ire e l'odio dei tristi; ma noi non usi ad esecrare l'Austriaco in grazia solo del nome e della moda, non ce ne diamo pensiero. Il tempo fa sempre buona giustizia, la farà per l'Austria, e per tutti; e noi lo attendiamo: lo farà malgrado le sistematiche calunnie e le *Corrispondenze* abbastanza ridicole dell'*Opinione*, dell'*Italia e Popolo*, e *della Voce della Libertà;* malgrado i proverbiali sofismi del *Parlamento*.

Ecco frattanto una sequela di fatti, d'applicazioni e di riflessioni sopra lo stato attuale della Svizzera: giudicheranno i nostri lettori.

I.

Uno dei più gravi pericoli di questo tempo, forse perchè è il meno conosciuto, è la facoltà lasciata al socialismo d'organizzarsi e fortificarsi nella Svizzera come in una cittadella demagogica, che serve d'incoraggiamento, di rifugio e di scuola agli anarchisti. Questa cittadella domina le frontiere di Lamagna e di Francia; e la Svizzera tiene un'armata di più di 100,000 uomini a disposizione delle rivoluzioni future e le promuove con una lunga lista di leggi ed atti contro la società. Da questo quartier-generale il socialismo, divenuto governante e proprietario, con mine sotterranee, opera senza intermissione sul Piemonte, sul Belgio, sull'Olanda, sul Milanese e le provincie renane, e sulla Francia, dirige la propaganda e le società segrete di tutti questi paesi. Gode dell'amicizia aperta o segreta di tutti gli avversari della religione. Spiato da tre governi che impararono a temerlo, si beffa della loro diplomazia, perchè la vede tentennante e discorde: e quando è minacciato da alcune di queste potenze, sia la Prussia, la Francia o l'Austria, se occorre si pone in atto di vittima, e quando fa delle concessioni illusorie, delle transazioni ipocrite, pensa a quanto dicea nobilmente il consigliere di stato P.... nel 1847: « Non temo » punto la diplomazia straniera: la Svizzera » è come il ragno: il suo corpo è in un sol » luogo; ma le sue zampe sono dappertutto. »

In tutta la Svizzera, ad eccezione dei quattro piccoli cantoni d'Uri, Unterwald, Zug e Schewytz che se ne preservarono, e dei cantoni di Basilea città e Berna che son governati da liberali moderati, regna un eguale sistema.

Per dare un saggio di questo sistema esamineremo la storia del cantone di Friburgo dal 1847. Questo esame ci farà vedere in qual modo la scuola democratica e liberale intende e rispetta la libertà dei cittadini, della religione, della famiglia, della proprietà. Si vedrà così qual governo ci preparano i nostri radicali i più moderati, questi *Girondini del socialismo*, di cui si fanno i guastatori per esserne più tardi le vittime.

La scuola liberale dice d'intendere, col nome di libertà politiche, i diritti del popolo, la libertà del suffragio universale, la sincerità del governo parlamentare: ecco quanto pretende di stabilire dovunque e si dà l'aria di rispettare sempre.

Esaminiamo in qual modo questa libertà politica venne stabilita e rispettata nel cantone di Friburgo, nel momento in cui colla rovina del Sonderbund veniva creata una Svizzera unitaria, istrumento e preda dei demagoghi europei. Il governo conservatore di Friborgo ottenne una capitolazione che all'art. 4 garantiva la sicurezza delle persone, delle proprietà e'l mantenimento delle autorità costituite. Cionondimeno il massacro e'l saccheggio tenne dietro all'ingresso delle truppe federali. I desiderii del sig. Giuliano Schaller furono adempiuti: scriveva al colonello Rilliet di « lasciare un libero corso allo sdegno delle truppe federali contro i gesuiti, i preti e i loro partigiani » aggiungendo, che, visto l'abbrutimento e l'ignoranza a cui aveano ridotto il popolo, *non v'era che la sventura, che potesse aprirgli gli occhi.* Un prete malato, il sig. Duc cappellano di Villars-Les-Iones, fu assassinato; altri ecclesiastici corsero pericolo di morte. Furono commessi tanti delitti, che il generale Dufour esclamò, che se la continuava così, *sarebbe stata peggiore d'una battaglia perduta.*

Nella sera del 15 novembre una masnada di individui, in parte stranieri al cantone, si riunirono al teatro e proclamarono un governo provvisorio di sette uomini, alla testa dei quali fu messo Guliano Schaller. Questo settemvirato, sostenuto dalle truppe d'occupazione, organizzò la guardia civica e si usurpò la dittatura; dopo si procedette alle elezioni. Per lo innanzi le assemblee elettorali nominavano i lor presidenti e segretari e votavano in segreto. Sotto il nuovo governo *liberale* il prefetto presiedette *ex-officio* all'assemblea, elesse l'ufficio, propose i candidati e fece votare per alzata di mani. Le guardie civiche sorvegliarono pel successo del governo nelle elezioni. Quando i conservatori, conoscendosi in maggioranza, protestarono contro la proclamazione del candidato radicale e chiedevano, che fossero contati i voti, il prefetto ordinava alle guardie civiche di fare sgombrare il terreno, e queste s'avventavano contro gli elettori inermi. In queste modo fu eletto il governo di Friborgo, che accordò a se stesso nove anni di durata colla facoltà inaudita di surrogarsi in parte da se stesso. Egual lealtà e libertà presiedette a tutte le elezioni avvenute nel cantone dal 1847 fino al presente, e tra le altre, a quella che testè ebbe luogo a Bulle.

Il consiglio federale approvò, in tutto, questo sistema cotanto degno della sua stima; poi nella costituzione federale ha fatto un'eccezione a favore dei radicali friborghesi: statuì, che ogni petizione per la revisione della costituzione di Friburgo sarebbe respinta, qualunque fosse il numero dei firmati, ancorchè costituissero la maggioranza dal cantone.

I cittadini, che si rivoltano contro questa sorte di libertà son fucilati o rovinati o incatenati.

II.

Se la si ascolta, la scuola democratica e liberale mira prima di tutto alla libertà religiosa. La Costituzione di Friburgo, gli atti e le parole di coloro che l'hanno fatta, compiuta ed eseguita, dimostrano un grandissimo interesse per la libertà della religione e del clero.

L'art. 84 di questa Costituzione pone sotto l'amministrazione civile i beni del vescovato, del clero secolare e regolare.

L'art. 85 decreta che la collazione dei benefici ecclesiastici appartiene allo Stato.

L'art. 88 esclude dall'insegnamento le corporazioni religiose, conferisce allo Stato il diritto di regolare eziandio l'insegnamento della teologia e di nominarne i professori.

L'art. 90 dichiara che i giovani i quali avranno studiato presso un ordine religioso saranno inabili all'esercizio di qualunque impiego, di qualunque funzione civile od ecclesiastica.

L'art. 92 ordina che i beni, di qualunque sorta, destinati all'instruzione laicale od ecclesiastica, saranno amministrati civilmente sotto la sorveglianza dello Stato.

In forza di questi articoli, il consiglio di Stato si provò a nominare i curati e i vicecurati, senza partecipazione del vescovo: ma fece fiasco completo davanti alla nobile resistenza del clero, nessun membro del quale, eccetto un solo, non volle accettare queste investiture.

I beni del clero non poteano difendersi come la sua coscienza; furono staggiti. Tutti i redditi delle scuole ecclesiastiche furono attribuiti alle scuole primarie laiche, che furono dovunque riorganizzate; poichè la costituzione sanzionò l'insegnamento gratuito e obbligatorio.

La spogliazione era ancora un trattamento troppo dolce pel clero. Quando i preti erano esposti all'archibugio ed al pugnale dei confederati radicali, il deputato Geizot diceva: « Quando volgo lo sguardo sui preti friburghesi mi sembra di vedere dovunque dei rocchetti e delle sottane tuffate nel sangue. Schiacciamo l'oltramontanismo o prepariamoci a perire. » Parlando dei partigiani dell'oltremontanismo, cioè dei conservatori cattolici, Schaller diceva più tardi, nella sua qualità di presidente del consiglio di Stato, il 19 luglio 1848: « Si devono » abbattere, si devono fargli scomparire..... Si » devono scacciare, la si deve finire con essi: » se si avvicinano, dobbiamo rigettarli; se si » rialzano, dobbiamo abbatterli e schiacciarli » come si schiaccia un serpente. »

L'affare più urgente era di spogliarli; vi si pose mano con una perfidia insuperabile.

Al 28 gennaio 1848 un primo decreto d'amnistia vietò tutte le associazioni religiose e ne incamerò i beni. V'ha cinque cantoni nella diocesi di Ginevra e Losanna: lo stesso decreto vietò ad ogni ecclesiastico straniero al cantone di farvi una missione, d'occuparsi dell'istruzione, neppure in privato, senza autorizzazione del governo.

Il 30 marzo 1848 un secondo decreto d'*amnistia* soppresse le rimanenti congregazioni e comunità religiose.

In seguito a questi decreti molti francesi uomini e donne, furono spogliati ed espulsi.

I gesuiti di Friborgo, per la maggior parte francesi, espiarono pei primi la gloria d'essere da tre secoli l'ordine religioso più odiato dagli eretici e dagli increduli. Le dame del Sacro Cuore, francesi, che aveano una casa d'educazione presso a Friborgo furono espulse: i lor beni sequestrati non furono restituiti se non dopo due anni di riclami.

I certosini di Francia aveano uno stabilimento nel cantone di Friborgo detto *La Port-Dieu*: era una dotazione degli antichi conti di

Gruyère: furono espulsi e tutte le loro riclamazioni disprezzate.

Le sorelle della carità, francesi, aveano due stabilimenti nel cantone di Friborgo. Lor si dettero 72 ore per uscir dalla Svizzera.

Madama la contessa de la Payse, francese, avea fondato un asilo per le orfane di Friborgo affidato alle suore: vi si era riservato un alloggio. Furono licenziate le orfane, si rifiutò di rendere i titoli di proprietà alla fondatrice: e poscia furono posti in questa casa alcuni fanciulli sotto la direzione d'institutrici laiche.

Le suore di S. Giuseppe, francesi, aveano un pensionato a Bulle: ne furono scacciate.

I fratelli maristi, francesi, dirigevano alcune scuole a Friborgo, furono espulsi.

Dopo avere tolto al clero i suoi beni, lo Stato s'argomentò di tôrre alla Chiesa il soccorso delle elemosine. La legge del 5 luglio 1848 attribuì al governo la circoscrizione delle parrocchie, ordinò che non vi fossero più cimiteri distinti secondo i vari culti, invitò i sindaci a denunciare le violazioni commesse dai ministri dei culti e vietò ogni questua, ogni colletta non autorizzata dal governo civile, e volle che il prodotto d'ogni colletta fatta in Chiesa o in qualunque altro luogo fosse versato nella cassa comunale.

Rimaneva a rapir al clero le simpatie dei poveri: il 21 maggio 1850 la legge sul pauperismo prescrive che nessuno ecclesiastico può far parte d'una commissione di beneficenza.

L'11 ottobre 1850 un decreto vieta di pubblicare tanto dal pulpito quanto in ogni altro modo uno scritto qualunque che provenga dall'autorità ecclesiastica, come bolla, breve, pastorale, instruzione, circolare, esortazione, decreto, senza il permesso preventivo e speciale per ciascuna volta del consiglio di Stato. E l'art. 3 di questo decreto dichiara anticipatamente che il consiglio di Stato rifiuterà la sua autorizzazione ad ogni scritto di censura dei suoi atti. Questo decreto è una violazione aperta della costituzione, che garantisce la libertà della stampa e vieta ogni misura preventiva: ma la scuola liberale e democratica reputa gli oltramontani fuori della legge.

Già da lungo tempo il vescovo era separato dalla sua greggia. Monsignor Marilley era il più spaventevole di quei serpenti di cui parlava Schaller, poichè nessun più di lui unisce maggior dolcezza ad una più grande fermezza. Si rifiutava dal permettere la nomina dei professori di teologia ai socialisti; chiuse il suo seminario, non volle accettare la costituzione e la legge se non in quel che non erano contrarie alla religione. Fu risoluto di disfarsi di lui.

Il 16 agosto 1848 un concordato segreto fu stipulato tra i delegati dei cinque cantoni della diocesi circa la nomina del futuro successore di Monsignor Marilley. Negli articoli di questo trattato, gli Stati dichiararono che si riservavano la nomina del Vescovo; che questo prelato dovea prestare giuramento di fedeltà alle leggi dei cantoni compresi nella diocesi, che i candidati allo stato ecclesiastico sarebbero, avanti d'essere ordinati, sottoposti ad una commissione mista nominata dal governo; finalmente che non riconoscevano, nel culto cattolico, nessuna autorità spirituale se non in ciò che riguarda la fede e i sacramenti. Così i governi di questi cantoni, quattro radicali protestanti ed un radicale cattolico, s'attribuivano la nomina d'un vescovo costituzionale, che non avrebbe dovuto occuparsi nè della disciplina ecclesiastica, nè dell'amministrazione della Chiesa, oggetti riservati all'autorità laica.

Quando fu provveduto così saggiamente alle eventualità possibili, nella notte dal 24 al 25 ottobre 1848, il vescovo fu arrestato, strascinato solo, senza vestimenti, nè altro oggetto necessario, e consegnato al Cantone di Losanna, dove altri liberali, là condotti certo per azzardo, poco mancò che non l'impiccassero e così dare occasione ai fratelli di Friborgo d'esercitare i loro diritti episcopali cui agognavano. Scampato dalla forca Monsignor Marilley, fu chiuso nelle segrete a Chillon per sette settimane, e senza poter ottenere, come chiedea, d'essere giudicato, venne esigliato in Francia. Roma protestò e disse che solo la libertà lasciata alla Chiesa potea salvare la Svizzera: ma a che valevano queste proteste e questi consigli pei padroni della Svizzera! Le parole del vescovo furono accolte con beffe o dispetto. « Un vescovo non ha ai miei occhi maggior autorità d'un rabbino o mufti » dicea un deputato. La voce della S. Sede fu accolta allo stesso modo. « Quanto alla sanzione del Papa, gridava il sig. Castella allora deputato, poscia consigliere di Stato, voglio fare come Filippo il Bello, voglio scrivergli quel che avremo già fatto. » Un altro deputato, il sig. Wentzel, gridava ancora: « Il clero vi dice, per bocca del suo capo, che vi sono due poteri distinti, lo spirituale e 'l temporale...... Ebbene io affermo che non vi ha che un potere, quel dello Stato, ed allato a questo non può esistere alcun'altra autorità. » Un'altra notabilità radicale, il sig. Weitzel, diceva: « I preti sono impiegati civili; lo Stato non è nella Chiesa, ma la Chiesa nello Stato: » ed in una relazione al Gran Consiglio, che ne addottò le conclusioni, lo stesso Weitzel scrivea: « La simultaneità dei due poteri, ancorchè si ammettesse la loro distinzione o separazione nel senso chiesto dal clero, è cosa impossibile. Non v'ha, nè può esservi se non un'autorità, che è lo Stato. »

Il Consiglio di Stato, da sua parte, scrivea al vescovo il 14 ottobre 1848: « La Costituzione del Cantone di Friburgo è la legge suprema del paese, regola invariabile di tutti i poteri. Chiunque appartiene al Cantone, qualunque sia il suo stato e la sua Religione, le deve obbedienza piena ed intera, senza riserva, senza appello, nè ricorso ad un'autorità straniera qualunque. »

Finalmente nel rendiconto officiale della sua amministrazione durante l'anno 1848, questo consiglio di Stato di Friborgo rappresentò il culto cattolico come *insozzato di feticismo e come la negazione del Vangelo*. Aggiunse che al di là della tomba non *vede se non regioni ignorate eternamente*. (*Continua.*)

PARTE RELIGIOSA

I nostri lettori avranno a caro che alla Pastorale di Mons. Fransoni che ieri pubblicava il *Cattolico* aggiungiamo, tratti dalla *Campana* di giovedì n. 820, i seguenti cenni sulla festa Centenaria del Miracolo

DEL SS. SACRAMENTO IN TORINO.

Non ispenderemo grandi parole a dimostrare l'autenticità del Miracolo del 6 giugno 1453. L'anno scorso ancora usciva per le stampe un volumetto di *Ricerche critiche* su questo fatto ove la verità ne era messa in chiarissima mostra. Noi rimandiamo a quel libro i nostri lettori. Essi vedranno a quante ed irrefragabili prove il miracolo si appoggi. Prove che conservansi ancora negli archivi tanto della città, che in quello di S. Giovanni; prove che risultano da monumenti, da istituzioni, da sacri riti.

La Chiesa intervenne, e colle sue autorità sanzionò la verità del prodigio; e chiunque conosce la prudenza del potere ecclesiastico, e il suo modo di procedere in simili negozii non esiterà a confessare, che la critica anche la più scrupolosa dee inchinarsi all'approvazione della Chiesa, non potendosi fare nè di più, nè di meglio per appurare la verità.

Proviamolo con un esempio tratto dalla storia. Un inglese protestante era a Roma sotto il pontificato di Benedetto XIV. Egli discorreva con un cardinale intorno alla religione cattolica, e vivamente l'assaliva, rigettando sopra tutto i miracoli, che tante volte la Chiesa riconosce ed approva.

Poco appresso quel cardinale medesimo veniva incaricato di esaminare le carte relative alla beatificazione di un servo di Dio. Egli le rimise un giorno al protestante, pregandolo a leggerle e ponderarle colla massima attenzione, e dirgli quindi il suo avviso sul grado di fede che meritavano quelle deposizioni.

Passarono pochi giorni, e il protestante fu di ritorno al cardinale colle sue carte. — Ebbene, il cardinale gli domanda, le avete voi lette? E che cosa ne pensate? — In verità, risponde il protestante, io vi confesso che se tutti i miracoli approvati dalla vostra Chiesa, fossero così certi come questi, ciò mi darebbe molto a riflettere. — Tutti certi come questi? ripigliò il cardinale: sappiate dunque per vostra regola, che le prove che voi avete esaminate, a noi non paiono sufficienti, e che la Chiesa in conseguenza rigetta questa causa.

L'inglese fu così colpito da tale risposta, che istruitosi più profondamente nella religione cattolica, abbandonò il protestantismo, e si rese cattolico innanzi di partire da Roma.

V'hanno altri fatti analoghi, e tra gli altri quello riferito dal Collet nella vita di S. Vincenzo de' Paoli. Racconta questo scrittore, che S. Vincenzo aveva operato un gran miracolo in favore di certa Luigia Elisabetta Sackville che dimorava presso un protestante. Il prodigio parve di tale evidenza al protestante istesso che lo divulgò per tutta Parigi, dove dimorava. E sua moglie ne rimase meravigliata e volle scriverlo di sua mano, dandosene come testimonio oculare. Eppure la sacra Congregazione non ammise questo prodigio, perchè mancante di prove!

Ora non ci vuole una somma temerità, un'impudenza sfacciata per mettere solo in dubbio un prodigio, che tre volte venne esaminato dalla Chiesa, e tutte tre volte dichiarato certissimo?

Ma noi crediamo che questo dubbio omai non possa più sorgere nella mente di nessun Torinese. L'anno scorso quando questo miracolo si derideva e chiedevansene i documenti, si pubblicarono le *Ricerche critiche* citate più in su, e tutti ammutolirono. Nessuno osò negare o la forza de' documenti allegati, o le loro autenticità. I derisori sentironsi perduti, non ebbero il coraggio di confessare; ma ebbero però, e lo diciamo a loro lode, ebbero la virtù di tacere.

Lasciamo dunque da parte questa questione omai risolta, e occupiamoci invece del come i Torinesi debbano festeggiare l'anniversaria ricorrenza di questo prodigio. I Torinesi debbono imitare i Torinesi. Tutto è detto in due parole. I figli hanno gli esempi de' padri. Leggano, e facciano.

Nel 1653 il centenario del Miracolo fu solennizzato con pompa e divozione straordinaria. Al 6 giugno la città fu tutta in feste per tre giorni. Grande solennità nella chiesa del *Corpus Domini* coll'intervento della Real Corte e dei Decurioni. Il Principe Maurizio di Savoia accostossi devotamente alla sacra mensa con grande edificazione del popolo, e le loro Altezze Reali vollero essere ascritte alla Compagnia del SS. Sacramento. E tanta fu di que' giorni la gioia dei Torinesi, che i Decurioni della città decisero non doversi aspettare il compimento d'un secolo a ripetere la festa; ma che ogni cinquant'anni si celebrasse straordinariamente la memoria dell'insigne Miracolo.

Nel 1753, terzo secolo dell'avvenuto prodigio, fu ristorata ed abbellita la chiesa del *Corpus Domini*, e celebrata solennemente la festa centenaria. La quale incominciò fin dal 30 di maggio, e la prima cosa che fecero i Sindaci della città fu di andare a ricevere la santa comunione; e alla sera « per la città fu accesa vaga universal luminaria, e massimamente intorno alla reggia, al real castello, al finimento, alla corona e guglie della pubblica torre, ed al gran palagio della città, ove nelle loggie, negli archi, balconi, cornicioni, nelle balaustrate e intorno a varie statue i lumi con singolar vario artifizio disposti formavano cifre ed imprese diverse. »

Queste sono parole tratte dalla *Descrizione dell'ottavario per lo miracolo del SS. Sacramento celebrato dall'augusta città di Torino, nel terzo anno secolare*, ove leggonsi giorno per giorno descritte le grandi feste che si fecero cento anni fa; e noi vorremmo, che il fatto allora suggerisse il da farsi presentemente.

Del resto chi volesse conoscere meglio la storia delle feste celebratesi ogni cento ed ogni cinquant'anni in ringraziamento di questo prodigio, può ricorrere anche ai *Cenni sopra l'insigne Miracolo dell'Ostia Eucaristica*, stampati in Torino nel 1837.

Napoli 25 *maggio*. — La sig. Teresa Dobnicha Bulkarina di Trieste, figliuola di tenente colonnello Austriaco, fu rigenerata il giorno sacro allo Spirito Santo, nelle acque battesimali, nella Chiesa di S. Maria della Vita, da Monsignor Giuseppe de'Bianchi, Arcivescovo di Trani e Nazaret.

(*Giorn. del R. delle due Sicilie*).

RIVISTA DI GIORNALI

(2 — 3 *giugno*)

— **Univers** — (31 maggio) ci porta un primo articolo sul vero significato della parola *democrazia* rispetto all'abuso enorme che se n'è fatto, ed alla possibilità ed impossibilità di accettarla, secondo il diverso essere dei governi e le condizioni della società.

— Rileviamo pure da questo numero che il *Times* ha ripreso il vezzo che aveva deposto da circa due anni di calunniare il governo di Napoli sopra la fede de' suoi corrispondenti, i quali pare avere scelti altra volta simili ai calunniatori del 1851. Però malgrado l'*assistenza dell'* Indépendance Belge *e la complicità della* Presse, (dice l'*Univers*) il *Times* non persuaderà così facilmente come altra volta. La realtà dei fatti ed il termometro dei fondi pubblici (al 110) gli danno pure la grande smentita! L'Austria (conchiude) ha ultimamente adottato riguardo ai corrispondenti dei giornali di Londra misure tali, che si raccomandano all'attenzione del governo di Napoli. Questo sarebbe il solo mezzo di porre un termine a così fatte speculazioni della calunnia.

— L'insurrezione che attualmente imperversa nella China suggerisce pure di savie riflessioni all'*Univers*. Interverrà l'Inghilterra? e ciò sarebbe il suo conto? Interverranno le altre potenze richieste così formalmente dai Mandarini del Celeste Impero? Il *Times*, l'organo il più considerevole degl'interessi commerciali dell'Inghilterra, consiglierebbe al governo di limitarsi a vegliare gli avvenimenti ed a non prendervi parte senza una grande prudenza. Basta al commercio inglese il solo provento dell'oppio (50 milioni), ed altri di simile natura. Onde pare che quanto i giornali ci dicevano dell'attitudine dell'Inghilterra nella questione chinese, non sia lontano dal vero. L'*Univers* poi consiglierebbe alla Francia di prendervi una parte più attiva, massime nell'interesse del cattolicismo, che si annoderebbe poi anche con gl'interessi commerciali.

— Le corrispondenze svizzere del periodico parigino continuano a dire delle prepotenze del radicalismo e delle numerose petizioni che da parecchi Cantoni sono indirizzate al Gran-Consiglio, onde cessare al più presto uno stato di cose omai gravosissimo ad ogni classe di cittadini.

— L'**Armonia** — discorre lepidamente degli — *Arcadi della politica* — e li riscontra negli uomini della politica piemontese. Questi Arcadi farebbero le *canzonette* ed il *sonetto* quando ci vengono a cantare, *pare che l'opinione svizzera conti sopra l'assistenza dell'Inghilterra, della Francia e della* Sardegna; che fa bisogno d'un'*alleanza difensiva tra la Svizzera ed il Piemonte* per ostare efficacemente *alle usurpazioni dell'Austria; che in Isvizzera si fa grande assegnamento sull'*assistenza della Sardegna ed altri simili sonetti arcadici dell'*Opinione* e consorti. Pare che l'*Armonia* abbia poca fede in questi pastorelli di Tempe; ma non dobbiamo maravigliarcene: l'*Armonia* debb'essere redatta da una mano di Sanfedisti, direbbe il sig. Massimo d'Azeglio.

— La *Civiltà cattolica* e il *Veterano austriaco* — l'**Opinione** con questo titolo intende di dar la berta alla *Civiltà Cattolica*, all'Arcivescovo Romilli, al Santo Padre, all'ultimo conclave, a mezzo mondo. — Il *Veterano austriaco* è il generale Schonhals che nelle sue Memorie sulle guerre del 1848 e 1849 userebbe (noi non conosciamo queste *Memorie* del Veterano) userebbe alcune espressioni a carico dei sovrallodati personaggi. Non è maraviglia se l'*Opinione* è quì disposta a dare anche un amplesso ed un bacio all'austriaco, se l'austriaco morda un Arcivescovo e il Papa. Facciamo questa osservazione in difetto delle necessarie cognizioni in proposito. Però conosciamo abbastanza di che è capace il foglio dell'emigrazione lombarda per darle retta. La *Civiltà Cattolica* ci troverà la spesa del rimbeccarnela?

— Il **Parlamento** — come ci prometteva nel suo ultimo numero, esamina l'essere dell'Impero Ottomano dal lato dell'interno. Procureremo di compendiarne le osservazioni.

. . . . . . Il primo atto di Costantino allorchè volle riordinare i principii del diritto politico fu lo scioglimento e lo sterminio dei pretoriani. L'atto memorabile e solenne col quale si manifestò al mondo nel 1826, la ferma volontà di riformare il governo della Turchia dell'imperatore Mahmoud II fu lo scioglimento e lo sterminio dei giannizzeri.

.... Quel grande ardimento pruova tanto più l'altezza de' propositi del sultano quanto era maggiore il bisogno di milizie fortemente ordinate che egli aveva allora per la guerra ellenica e poco dopo per la russa. Ma queste difficoltà non lo impedirono dal procedere fermo sino alla sua morte (nel 1839) nella via delle riforme, nè mai perdè la fede che in esse aveva riposta, non

ostante la contrarietà degli eventi, il continuo incalzare dell'armi egiziane, e l'abbandono delle potenze d'Europa.

... Val meglio far qualche cenno del nuovo dritto pubblico interno, proclamato col celebre hatti-sceriffo di Gul-hané del 3 novembre 1839 dal presente sultano Abdul-Medijd nel momento che saliva al trono: immensa riforma ispirata da Rechid Pascià già ambasciatore della Porta ottomana a Parigi e Londra, educato alla civiltà delle due grandi nazioni di Occidente e allora ministro degli affari esteri. Egli è lo stesso uomo di Stato avverso all'influenza russa, promotore delle alleanze francese ed inglese, che è stato richiamato al governo nel giorno 14 di maggio ora scorso appena morta la sultana madre Validé, e quando già Abdul-Medijd aveva deciso un giorno innanzi di respingere l'*ultimatum* del principe Menskikoff.

L'hatti-sceriffo di Gul-hané pone il principio dell'eguaglianza de' tributi, della leva militare tirata a sorte, della limitazione nella durata del servizio militare; vuole la pubblicità dei giudizi e la libertà individuale, in quanto nessuno può essere come pel passato punito segretamente e senza un regolare giudizio; garantisce il diritto di proprietà; abolisce la confisca; condanna la venalità degli impieghi e il commercio de' favori.

La riforma o *tanzimat* non è restata come lettera morta, secondo alcuni pensano, dopo il 1839. Essa non ha potuto avere una pronta ed intera applicazione per gli immensi ostacoli che incontrava nel vecchio partito turco e nella influenza della sultana madre; si può ben dire che ogni giorno si è fatto un passo di più in queste vie della civiltà occidentale.....

Dopo che questo abile ministro fu elevato alla dignità di visir nel 1846, la riforma fu continuata con la pubblicazione e l'applicazione gradnale delle leggi organiche. L'imposta personale o *haratch*, specie di capitazione feudale che colpiva i non mussulmani, fu ordinata a modo europeo, secondo le presunzioni di fortuna: i pascià sono stati nuovamente astretti ad osservare le leggi; si è pubblicato un codice di commercio; provveduto alla istruzione, alle leggi sanitarie, il cui difetto isolava la Turchia dal mondo europeo; alla buona gestione della cosa pubblica, alla retta amministrazione della giustizia.

Un consiglio privato o di governo, in cui stanno tutti i ministri, e a capo di essi il gran visir, e il mufti capo della religione: parecchi consigli di amministrazione e corti di giustizia, cioè una commissione della pubblica istruzione, un comitato di guerra, un consiglio di artiglieria, l'altro dell'ammiragliato, uno per l'agricoltura, per le miniere, per la polizia, per le costruzioni militari e la Corte de'conti, circondano di buone garantie la suprema amministrazione dello Stato. Sopra questi corpi è il consiglio supremo che riunisce in certo modo le funzioni di Corte di cassazione, di alta Corte di giustizia pei reati dei pubblici funzionari, e di Consiglio di Stato per la giurisdizione in ultimo grado del contenzioso amministrativo. L'impero è diviso in *governi*, suddiviso in *provincie* e *distretti*, amministrati da vicerè, governatori generali e intendenti, secondo la rispettiva importanza. Le autorità provinciali amministrano col concorso di consigli in cui intervengono il vescovo cristiano, il rabbino, i delegati de' municipii, e altri deputati degli abitanti in numero corrispondente alla popolazione senza esclusione di culto. Le libertà municipali sono larghissime. L'amministrazione della giustizia conta vari gradi da un'alta Corte divisa in due presidenze, di Romelia e di Anatolia sino ai giudici di pace; stanno in mezzo, 22 corti di appello, 94 tribunali ordinari, e tribunali inferiori in maggior numero.

Se l'insegnamento superiore è tuttora nelle mani degli Ulemas, se poco è stato fatto per l'insegnamento di secondo grado; il primario può dirsi compiutamente emancipato dall'influenza di costoro; esso è obbligatorio a contare dall'età di 6 anni; e la sola Costantinopoli ha più di 400 scuole. L'insegnamento superiore non ha potuto sinora divenire laico che sotto la forma delle scuole speciali, che sono la *normale*, la militare, della marina, del genio e dell'artiglieria, la veterinaria, quella di medicina, di agricoltura ecc. affidate a professori cristiani e frequentate da allievi di tutti i culti........

..... Per effetto di queste abili riforme è diminuito lo antagonismo che durava da più secoli tra il governo e le popolazioni cristiane tenute in servitù.......

.... Le tendenze che si rivelano da questi fatti spiegano l'impossibilità in cui si è trovato il principe Menskikoff di appoggiare il suo *ultimatum* col suffragio de'Greci sudditi della Porta; i quali a buon diritto preferiscono al dispotismo del patronato russo il pacifico possesso delle loro franchigie garantite dal *tanzimat*, dal buon volere del Sultano, e dalla comune influenza delle potenze cristiane. E dal complesso di tutte queste circostanze emerge che ad onta delle diversità di culto e di nazione la Russia non può sperare ai suoi progetti ambiziosi il concorso del *panslavismo*, nè quello della Chiesa greca.

— La **Voce della Libertà** — esamina la — *Politica estera* — e intende determinarla a suo modo.

La Svizzera, non solo minacciata dall'Austria, ma dalla Prussia per Neuchâtel, prepara sollecitamente il suo esercito, e prepone a comandarlo il generale Dufour: anche in Occidente il pericolo della guerra si mostra vicinissimo.....

Il piano della reazione, se non andiamo errati, accenna, per le cose d'Occidente e la quistione svizzera, a due scopi: vuolsi isolare la Francia, o coll'assorbire nella santa Alleanza i piccoli Stati liberali che circondano quella nazione, o col renderli senza veruna consistenza politica per le modificate istituzioni libere e militari: vuolsi eziandio suscitare la guerra civile nella Svizzera, sostenendo che l'attuale governo della Confederazione non sia legale, ed appoggiando così l'antica pretesa della fazione del Sonderbund.

E continuando la *Voce*, vede in quella che essa dice l'*oppressione della Svizzera* poco meno che la morte e l'esequie di tutte le libertà e gli Statuti d'Europa, compreso quello del Piemonte. Quindi non parrebbe omai tanto avversa ad una alleanza francese e cosa simile; e diciamo *non parrebbe*, perchè in somma non si rileva che di profilo, e come per conseguenza, chè una conseguenza ci vuole. Ma che? Un'alleanza con l'usurpatore? con Napoleone il piccolo? col Canonico di Laterano? col famigerato pompiere? E ciò dopo che la *Voce* gli ha gridato la croce addosso in tutti i suoi numeri? O non comprendiamo bene la *Voce* (il che non sarebbe impossibile) o si verifica

> Che nel mondo mutabile e leggiero
> Costanza è spesso il variar pensiero.

— Il che per altro è riprovato altamente dall'*Italia e Popolo*, la quale persevera nelle sue antipatie napoleoniche secondo l'*iustum et tenacem propositi virum* del Poeta, e *impavidum ferient ruinae*.

Essa diffatti chiama a severo esame i — *Vaneggiamenti della stampa regia* — e questa volta la dovrebbe anche trovare la stampa regia nel n. 181 della *Voce*. Noverate poi col sarcasmo dell'ironia tutte le maraviglie che questa stampa ha viste e cantate nel viaggio del Duca di Genova a Parigi, ed è per vedere e cantare in quello di Londra, prosegue:

Ecco di quali illusioni pascono il popolo questi uomini dell'ordine e del *positivismo*: ecco come lo eccano ai sentimenti di dignità ed ai principii di giustizia! Un'alleanza con Napoleone III, ecco il più puro ideale della politica di coloro, che più specialmente accusano noi di utopie e di visioni profetiche!

Mentre tutti si allontanano dall'uomo del 2 dicembre; reazionarii, anfibii e democratici, perchè tutti sospettano di lui; noi siamo consigliati, sospinti a gittarci nelle sue braccia! Mentre il Belgio stesso, o per avversione o per diffidenza si allontana da lui, noi dobbiamo prostrarci dinanzi al trono imperiale senza guardare che i gradini ne sono lordi di sangue, di cui alla nostra volta avremo bruttati i ginocchi e la testa!

E tira giù contro di Napoleone III, massime per la ragione delle vittime, chè quasi quasi sarebbe il meglio di fare una buona alleanza coll'Austria, diciamo noi, piuttosto che coll'Uomo del 2 dicembre: o dunque levarsi tutti come un sol uomo.... — A che fare? A lasciar fare gli uomini dell'*Italia e Popolo*, che ne hanno una voglia matta da tanto tempo.

— Il **Corriere Mercantile** — *profittando delle ripubblicazioni che in questi ultimi giorni fecero i fogli inglesi e francesi* sulle vertenze tra la Russia e la Porta, ci dà un sunto storico-cronologico di varii fatti e trattati, per meglio intendere la questione — ed i soliti epigrammi per giunta.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Tornata del 30 maggio

La seduta è aperta ad un'ora e 1/2 pom.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge risguardante le società anonime ed associazioni mutue.

La discussione era rimasta all'art. 2: se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Robecchi. Domando la parola.

Questa legge secondo che ci diceva ieri l'altro l'onorevole presidente del consiglio deve essere rimandata al Senato per una modificazione meno importante; ora io domando: perchè non sarà rimandata per una modificazione importantissima? Ci fu detto dall'onorevole ministro ch'egli non ha la fiducia di far accettare dall'altra parte del Parlamento questa modificazione e che d'altronde se buone ragioni militano pel sistema accettato dalla Camera, ragioni non meno buone militano pel sistema contrario: ma io mi permetterò di dire all'onorevole signor ministro che egli dovrebbe avere un pò più di confidenza nelle sue forze, e più che nelle sue nella forza della verità. Io non credo d'altronde che egli guari si commova per le ragioni avversarie, e lo arguisco da che lo sento disposto a fare per decreto reale ciò che la Camera vorrebbe stabilito per legge. I decreti reali, domando io, possono essere meno ragionevoli delle leggi? E un ministro il quale si sente abbastanza forte per emettere un decreto reale, non dovrebbe sentirsi egualmente forte per sostenere una legge?

Si è detto che alla fin fine non si tratta che di quella benedetta *Cassa paterna*, ebbene questo è appunto per me un argomento di più perchè insista che stia l'articolo 2, quale fu votato dalla Camera. Questa Cassa paterna è già buon tempo che fa le sue operazioni nello Stato senza la voluta regolare autorizzazione, ed i nostri capitali è già un pezzo che vanno ad investirsi nei fondi pubblici francesi, e siccome questa società è l'unica che esista nel nostro paese di questo genere, così i capitali che vanno ad investirsi nei fondi francesi non sono pochi. Ciò è male, ha detto la Camera, ed ha ripetuto il ministro, perchè, al postutto, dei due scopi che si dovrebbero raggiungere non se ne raggiunge neppure uno, nè quello di garantire l'interesse dei cittadini, nè l'altro di favoreggiare il nostro credito pubblico. Ma se ciò è male, dovremo noi dare a questa società il diritto, direi così, di insistenza nel male che ha fatto sino ad ora?

Il ministro ci risponde, che a questo male si rimedierà col decreto reale; ma allora torna in campo la ragione dedotta dalla dignità della Camera.

Mellana. Domando la parola.

Ministro delle finanze. Domando la parola. Suppongo che il deputato Mellana parli nel medesimo senso dell'onorevole preopinante, perchè mi ricordo, che fu il solo deputato che nella prima discussione che ebbe luogo su quest'argomento sostenne il ministero; ora ho il piacere di vedere che l'opinione che io difendeva, aveva nella Camera molti propugnatori (*Ilarità*).

L'onorevole deputato Robecchi asserì, che nell'ultima tornata io aveva detto alla Camera, che si poteva adottare l'articolo modificato dal Senato, perchè se vi erano valide ragioni per mantenere la disposizione sancita dalla Camera elettiva, ve ne erano pure in favore della disposizione adottata dal Senato.

Io non ho pronunciata questa sentenza in modo assoluto: io ho detto, che era una questione questa, che poteva essere contrastata, che non era di quelle talmente evidenti, che ogni persona di buona fede, dotata di buon criterio, dovesse assentirvi, ed addussi in prova di ciò, che l'opinione del Senato era stata sostenuta nel seno di questa Camera da vari oratori, sia della sinistra, sia del centro, sia della destra.

Qui però conviene che io tolga un dubbio, che cioè io dica chiaramente quanto il governo avrebbe intenzione di fare, o qui m'è forza di entrare in alcuni particolari.

L'opinione della commissione del Senato era cotanto avversa alle disposizioni ministeriali dalla Camera adottate, che io credetti essere impossibile il poterne promuovere l'adozione in conformità di quanto venne dalla Camera sancito. In tale stato di cose, onde conseguire un risultato pratico, io aveva dichiarato che non avrei riguardato come motivo di ritirare la legge, se si fosse accettata una misura di conciliazione, la quale è la seguente, di stabilire cioè che l'obbligo dell'impiego in fondi pubblici dello Stato non fosse assoluto che per le compagnie le quali si sarebbero nuovamente introdotte nello Stato, il che voleva dire che si sarebbe lasciata facoltà alla Società paterna di poter continuare nelle sue operazioni. A favore di questa Società paterna militano due considerazioni.

Come diceva benissimo l'onorevole deputato Robecchi, nell'imporre alla Società paterna d'assicurazione mutua sulla vita dell'uomo, ossia tontine, alcune norme, noi siamo mossi da due considerazioni, di cui la prima è, di tutelare l'interesse dei nostri concittadini, di far sì che i risparmi degli assicurati non siano impiegati in modo da correre alcun pericolo, e la seconda di veder modo che questi risparmi, che questi capitali, frutto dell'economia dei nostri concittadini, rimangano impiegati nello Stato, e servano non solamente a mantenere i fondi pubblici, ma, come qualunque altro capitale che si crea, servano a mantenere in attività il lavoro.

Queste sono le due considerazioni che il ministero propose, e la Camera decretò, che le Società di assicurazioni mutue estere non potessero impiegare i fondi raccolti altrimenti che in fondi pubblici dello Stato.

Per ciò che riflette la Società paterna, la prima considerazione non si può mettere in campo, poichè sta di fatto che questa società è molto bene organizzata, è molto bene amministrata, ed è fondata sopra basi solidissime. In quanto poi all'impiego delle economie in fondi esteri, è da osservarsi che questa società lavora nello Stato da 8 a 9 anni, che ha già raccolti molti fondi, che ha convertiti nell'acquisto di fondi pubblici francesi ed ha organizzato tontine, che si dovranno liquidare in un'epoca non molto lontana, poichè vi sono tontine che si fanno per 10 anni; queste evidentemente sono prossime alla liquidazione, essendo la società stabilita da circa 8 anni nel paese. Quando la liquidazione si opererà, una parte dei capitali che sono usciti dallo Stato per acquisti di fondi pubblici francesi ritorneranno nello Stato per essere distribuiti fra gli assicurati che saranno ancora in vita, quindi si stabilirà una corrente di fondi che se ne vanno, ed un'altra di fondi che ritorneranno, le quali due correnti si faranno probabilmente equilibrio.

In secondo luogo vi è una considerazione particolare, non in favore della società, ma in favore degli assicurati. Ho fatto osservare alla Camera che le tontine si fanno in due modi, o col dare un capitale una volta tanto, che s'impiega a frutto, per dividerne poi il prodotto, oppure col pagare un'annualità per 20 anni, per poi ripartirla fra i viventi, comprendendosi in questo riparto il capitale e l'annualità coi frutti che hanno prodotto.

Egli è evidente che i nostri concittadini che si sono assunto quest'obbligo rispetto alla società dovrebbero, quando noi vietassimo a questa società di fare operazioni nello Stato, continuare a pagare quest'annualità onde non perdere i pagamenti anteriori, e poter godere del beneficio della liquidazione della tontina. Per questi certo sarebbe un grave inconveniente il non poter più operare il pagamento in Torino, poichè la società non potendo più avere agenzia qui, nè fare operazioni, essi sarebbero perciò costretti di far pagare a Parigi, cioè di valersi d'un banchiere a Torino, e sottostare a spese assai gravi, spese che saranno relativamente tanto più gravi quanto minore sarà l'annualità che debbono sborsare, e quanto più gli individui assicurati sono lontani dal centro delle operazioni......

Si noti altresì che si diminuisce l'inconveniente che risultava dalle operazioni della Società paterna per questo motivo. Questa società era sola negli anni scorsi ad operare nel paese, ma aveva a fronte società nostrali; ora invece è sorta una società nazionale la quale mette radice nel nostro suolo.

Ognuno ha potuto leggere nei giornali, nella colonna degli annunci, che la Società austro-italica ha aperto *tontine* in Piemonte coll'obbligo d'impiegare tutti i fondi pubblici nello Stato.

Questa società ha una commissione minore della Paterna, non preleva che il 4 1/2 per 0/0; mentre quella preleva il 5 per 0/0; questa non fa pagare diritti di commissione, impiega i suoi capitali in fondi sardi, che danno un frutto maggiore, cosicchè è da sperare che coloro, i quali sarebbero stati disposti di affidare i loro fondi alla Cassa paterna, li porteranno a questa nuova società.

Vi è poi un'altra domanda in corso di una società, che ha combinate molto opportunamente le due operazioni delle assicurazioni mutue colle assicurazioni a premio fisso, e che sarà fra breve autorizzata; una società assolutamente nazionale, la quale avrà anche una parte della clientela, di cui godeva la Società paterna, cosicchè io credo che per l'avvenire, questa società non farà più la metà, forse il quarto delle operazioni, che poteva vantare per il passato. Essa si restringerà probabilmente a riscuotere le annualità di coloro, che si sono obbligati a pagare delle annualità invece di pagare un capitale. Quindi, lo ripeto, io stimo che questa disposizione meno perfetta in teoria, che ho combattuta e combatterei ancora a caso vergine, che se stesse in me, se avessi il potere assoluto, modificherei, in pratica non produrrà nessun inconveniente: ed è per questo che a fronte dei vantaggi pratici di questa

legge non vorrei mettere in pericolo la sua adozione per conseguire soltanto un vantaggio teorico. Parmi che in ciò non vi sia contraddizione con quanto ho detto, quindi io prego la Camera a voler fare questo sacrifizio di votare questo articolo.

Si è sollevata la questione di dignità: questa mi pare fuor di proposito; se si trattasse di una questione vitale, di una questione di principio, io sarei il primo a dire: non conviene cedere, stiamo saldi nella primitiva opinione; ma qui non si tratta di nessun principio nè di diritto naturale nè di diritto assoluto.

Io credo che sia più conforme ai buoni canoni di economia politica lo investire i capitali prodotti dai risparmi in fondi pubblici dello Stato, anzichè in fondi pubblici esteri, ma non si viola nessun principio nè di morale, nè di equità, non prescrivendolo, epperciò le considerazioni di dignità mi paiono fuori di proposito; che anzi io considero la presente come una di quelle questioni su cui si possa transigere senza che la dignità ne scapiti nè punto nè poco.

La Camera approva l'art. 2 così emendato.

« Le società mutue costituite all'estero, ed ogni altra associazione straniera anonima od in accomandita per azioni al portatore non potranno operare nello Stato, se non vi saranno state autorizzate nel modo espresso nell'antecedente articolo.

« Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo, ossia tontine, che nei loro statuti avessero l'obbligo di impiegare le somme versate dagli assicurati od associati in fondi pubblici, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici dello Stato intestati ed annotati, tutto l'importo dei premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato, e ciò solo per le operazioni che si faranno in avvenire dalle società già esistenti nello Stato. »

La camera approva vari art. fino al 28.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 3 *giugno*

I banchi della Camera de'deputati incominciano a vuotarsi. I legislatori del Piemonte se la svignano bellamente gli uni dopo gli altri, e pare che finalmente sentano un vero bisogno di smettere per poco l'esercizio delle sublimi loro prerogative. E confessiamo la verità, essi hanno ragione. Dopo le fatiche sostenute nella lunga sessione è necessario un qualche riposo, onde rinvigorire i polmoni per altra volta, e, diciamolo anche, rifornire le saccoccie.

Mentre s'attende la chiusura della sessione o la proroga delle sedute parlamentari si votano a vapore gli articoli delle leggi che si trovano all'ordine del giorno.

Nei giorni passati si è avuto in Torino uno spettacolo di nuovo conio. Le società operaie di Pinerolo vennero nella capitale per istituire la società di mutuo soccorso e d'istruzione. A questo fine si videro i membri di quelle percorrere a bandiera spiegata le contrade. Andarono tutti insieme a sentire la messa nella chiesa del *Corpus Domini*, ed ebbero in loro compagnia i membri del municipio. E fin qui nulla di strano nelle processioni di tal fatta, alle quali siamo oramai accostumati. Non crediate però che dello strano non ce ne fosse. Drappelli di donne lasciarono le loro case per venire in Torino a far sventolare le loro bandiere. Anche esse hanno le loro società operaie, epperciò facevano parte della processione. Alcuni a questa vista non potevano trattenere le risa nel vedere la conocchia e il fuso tramutati in bandiere e coccarde. Null'altro più rimane che le donne addette alle società operaie imparino a trattare il fucile, abbiano i loro esercizii militari; allora l'opera sarà compiuta e anche la donna sarà sollevata all'*altezza dei tempi*.

I ministri costituzionali, che sono sempre sollecitati a provvedere ai bisogni de'tempi, dovrebbero pensare ad un progetto d'organizzazione militare per le donne, intendo di quelle che hanno dato il loro nome alle società, e che mostrano tanta predilezione per le bandiere e le coccarde, da dimenticare le loro abitudini casalinghe per accorrere dalle provincie alla capitale, onde dare ridicoli spettacoli. Io non continuerò a scherzare su questo argomento, che meriterebbe anzi serie considerazioni per i tristi effetti che possono derivare dalle influenze che certi promotori di società acquistano sulla donna. Anche questa si vuole rendere strumento di rivoluzione, e la cosa si prepara sotto l'aspetto di filantropia.

Sull'andata a Parigi del Duca di Genova, sono ancora contraddittorie le voci che ne corrono. Alcuni persistono che sia una passeggiata di piacere ed effettuazione d'un suo desiderio esternato già da più mesi innanzi; altri però persistono a crederla una gita politica. A me basta accennarvi che cosa se ne pensa. Non posso però tralasciare d'avvertire che correva voce in questi giorni che il Duca di Genova sollecitasse dal governo francese il ricongiungimento d'un tronco delle nostre strade ferrate con quell'altro della Francia che passa per Lione. Se ciò è vero, è anche un indizio che l'andata del nostro Principe a Parigi non rimarrà priva di qualche trattativa.

Elezioni

Bobbio — Spinola marchese Tommaso.

Bruselle, 30 *maggio*. — Nella tornata d'oggi della Camera dei rappresentanti, il sig. di Brouckère, ministro degli affari esteri, dopo di aver annunziato alla Camera il matrimonio del duca di Brabante, ha presentato un progetto di legge inteso ad approvare la convenzione intervenuta fra il governo e la società Nottebahen d'Anversa, per lo stabilimento di un servizio di battelli a vapore fra questo porto ed i paesi transatlantici.

— L'*Indépendance Belge* contiene numerosi particolari relativi al ricevimento fatto al re dei Belgi ed al duca di Brabante, in occasione del loro ritorno nel Belgio.

A Verviers, a Liegi, a Tirlemont, a Lovanio, a Malines, il re ed il principe furono complimentati dalle autorità civili, religiose e dall'università; in ogni luogo le risposte del re furono accolte con entusiasmo.

Il re giunse a Brusselle verso le ore cinque. Alla stazione si erano recati il conte di Fiandra e la principessa Carlotta. Appena S. M. era discesa dal convoglio, un grido immenso di *viva il re*, più volte ripetuto, echeggiò nella stazione della strada ferrata: ivi fu complimentato dal borgomastro di Saint-Josse-ten-Noode (sobborgo di Brusselle).

Quindi S. M. e le LL. AA. RR. si diressero, frammezzo alle acclamazioni del popolo, verso la sala di aspettazione, dove trovavasi il borgomastro di Brusselle alla testa del consiglio degli scabini.

Quivi pure le parole del re, in risposta al discorso del borgomastro, provocarono entusiastici applausi, che accompagnarono S. M. e la reale famiglia fino al palazzo.

Alle ore sei, S. M. e le LL. AA. RR. ripartirono pel castello di Laeken.

Nella sera un grandissimo numero di case furono illuminate.

Ecco il discorso indirizzato al re ed al principe reale dal cardinale arcivescovo di Malines:

« Sire,

« Vostra Maestà deve essere felice di vedere le popolazioni affollarsi al suo passaggio con dimostrazioni così ardenti d'amore e di devozione. Esse sanno quanto Vostra Maestà operò pel bene del Belgio, e quanto in quest'ultimo viaggio abbia contribuito ad accrescere la riputazione del nostro paese, e ad assicurare la stabilità della nazionalità nostra.

« Sire, non ho bisogno di dire a Vostra Maestà che noi la rivediamo con viva gioia come figli che ricevono il loro padre, perchè, o sire, voi siete realmente per noi il migliore dei padri. Durante il viaggio che avete fatto, le nostre preghiere ed i nostri voti accompagnarono Vostra Maestà. »

« Monsignore,

« Quando seguirà il fortunato avvenimento che noi avevamo saputo dalla voce pubblica, il clero belgico si associerà alle vostre gioie, ed in tutta l'estensione del regno innalzerà verso il cielo i suoi voti e le sue preghiere per la vostra felicità e per quella dell'augusta principessa destinata ad assidersi un giorno sul trono del Belgio.

Il re rispose:

« Io ringrazio Vostra Eminenza del suo affettuoso discorso; è giusto il dire che gli amichevoli rapporti che esistono fra noi sono veri rapporti di famiglia. Quest'affetto da cui ci sentiamo circondati, io ed i miei figli, è la più dolce ricompensa. L'avvenimento che si prepara, e pel quale io dovrò ricorrere all'intervento di Vostra Eminenza, è lieto per ogni verso, ed il mio cuore paterno ne è vivamente commosso.

« Fra tutte le alleanze che io poteva ricercare, quella che ben tosto si compirà è essenzialmente favorevole agl'interessi del paese; essa farà anche, ne ho l'intima persuasione, la felicità del mio caro figlio. »

Londra, 30 *maggio*. Alla Camera de'lords, seduta del 30 maggio, il conte di Hardwiche (capitano di vascello della marineria inglese) domandò al governo se l'ammiraglio Dundas abbia ricevute istruzioni a fine di sollecitare la partenza della flotta alla volta di Costantinopoli.

« Faccio (disse egli) questa domanda perchè oggi è pubblicamente conosciuto che il principe Mentschikoff ha lasciata Costantinopoli la sera del 22 corrente. Se ciò è vero, è probabile che il principe abbia spedito a Pietroburgo un corriere che dovrebbe esservi arrivato oggi stesso.

« Se l'imperatore si decide per la guerra, spedirà subito un corriere a Sebastopoli, ov'è il grosso delle sue forze, il qual corriere giungendo là il 5 giugno, il generale russo potrebbe entrare il 12 giugno nei Dardanelli. Da un'altra parte, se noi supponiamo che l'ammiraglio Dundas si trovasse ancora a Malta sabbato ultimo (28 maggio), e che il governo gli abbia dato un ordine, egli lo riceverebbe mercoledì prossimo (1 giugno), e, ammettendo tutte le circostanze favorevoli, l'ammiraglio sarebbe il 10 giugno davanti a Costantinopoli. »

Il conte di Clarendon rispose:

« Nello stato in cui sono le cose, non posso dare alcuna indicazione sugli ordini che sono stati mandati all'ammiraglio Dundas. »

Alla Camera de'comuni, seduta egualmente del 30 maggio, il sig. D'Israeli fece la stessa domanda a lord John Russell, il quale rispose ne' seguenti termini:

« Nello stato attuale delle relazioni fra la Russia e la Turchia, io debbo ricusare di rispondere alle interpellanze indirizzatemi dal sig. D'Israeli, ed io aggiungo che se egli dà avviso d'una mozione ch'egli si proporrebbe di fare a questo proposito, il governo è pronto a difendere la condotta ch'egli ha adottata (*Applausi*). »

Alla partenza del corriere la Camera si formava in comitato sul bill dell'*income-tax*.

Alemagna. — Togliamo dalla *Gazzetta uffic. di Milano* quanto segue:

La *Gazzetta di Lipsia* reca che gli Stati tedeschi del mezzogiorno stabiliranno un blocco sulle frontiere della Svizzera, se l'assemblea federale non entra in una via di concessioni e di conciliazione coll'Austria, e la *Corrispondenza generale* di Berlino conferma la notizia dello stabilimento d'un cordone di truppe su quelle stesse frontiere.

Vienna, 29 *maggio*. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

La partenza del principe Mentschikoff da Costantinopoli, che pose i sudditi russi sotto la protezione danese, è un fatto ormai compiuto e che prova che la questione turco-russa non è sciolta. Ma a fronte di tale avvenimento, che non è senza gravità, noi perduriamo nella nostra opinione: che dalle complicazioni orientali per ora non nasceranno conflitti. Quello che abbiamo detto della probabile occupazione dei Principati da parte dei Russi sembra confermarsi da lettere da Jassy, le quali recano, che delle importanti acquisizioni di foraggi ed altro furono fatte, le quali lasciano supporre che le medesime venghino operate per ordine russo. Contemporaneamente poi veniamo a sapere, che lo Czar ha definitivamente rinunziato al progettato viaggio di Varsavia, e che invece si recherà in Odessa e nei porti di Sebastopoli e Nikolajew. Sarebbe difficile il voler estendersi in congetture con qualche fondamento; una cosa resta per altro sin d'ora ferma, che l'attitudine che prenderà l'Austria e la politica che verrà da lei seguita nella questione orientale saranno di gravissimo pondo, e potranno forse anche decidere della pace o della guerra; ma lo spirito conservativo e pacifico del nostro gabinetto è troppo conosciuto onde gli amici della pace non si tranquillizzino, ad onta delle apparizioni allarmanti che possono sorgere sull'orizzonte politico d'Europa.

— 31 *detto*. — S. Maestà l'imperatore passò oggi a soggiornare nella sua residenza estiva di Schönbrunn.

Trieste, 31 *maggio*. — Il piroscafo giunto questa sera ci recò ragguagli da Costantinopoli sino al 23. Le nostre corrispondenze sotto questa data riferiscono quanto appresso: Fin dal 16 maggio si annunciava che le relazioni fra l'ambasciatore russo e il Governo ottomano fossero state interrotte. Si credè però che la Porta avesse chiesto una proroga; per cui sebbene in que' giorni si vedessero imbarcare parecchie casse della legazione russa, questa era ancor qui. Tutta la settimana passò in trattative, ma sembra che non abbiano condotto ad alcun risultato, giacchè il giorno 21, alle ore 5 pom. il principe Mentschikoff partì da Bujukderé, e il 22 fu tolto lo stemma imperiale russo dal palazzo dell'ambasciata.

Domani (24 maggio) partiranno tutti gl'impiegati della legazione russa, tranne il direttore della cancelleria commerciale signor Pisani, il primo dragomanno signor Argiropulos e il direttore della posta signor Froding. — La mattina del 20, l'incaricato d'affari d'Austria, sig. Kletzl, si era recato a bordo del piroscafo del Lloyd *Wien* alla volta di Bujukderé per abboccarsi col principe Mentschikoff, ed aveva avuto poi una conferenza col ministro degli affari esteri, Rescid pascià. — Il paese è tranquillo, sebbene l'attuale stato d'incertezza politica desti agitazione e pregiudichi non poco il commercio, reagendo specialmente sui cambi. Però si spera sempre che le vertenze saranno composte in via pacifica.

Il *Journal de Constantinople* del 19 reca il seguente articolo riguardo lo stato della questione russo-turca: « Era da credersi che dopo la soluzione dei punti controversi della questione de' Luoghi Santi, non ne sarebbe insorta alcun'altra, atta a far dubitare del buon accordo esistente fra la sublime Porta e la Russia, sua antica amica ed alleata. Abbiamo il profondo rammarico di annunziare che così non fu, per quanta buona volontà ponesse il governo imperiale a soddisfare questo gran bisogno da tutti sentito. Il principe Mentschikoff, ambasciatore straordinario di Russia, avendo chiesto dopo questa soluzione e in via d'*ultimatum* un trattato che la contenesse e stipulasse il mantenimento dei privilegi e delle immunità della Chiesa greca, che rimasero intatti da 400 anni che il Governo imperiale le stabilì di sua piena e libera volontà — la Sublime Porta, dopo sei consigli di ministri (ai due ultimi de'quali assistettero tutti i grandi funzionari, in attività e fuori d'attività), si vide costretta con suo dispiacere a non aderire alla domanda del principe Mentschikoff, per rispetto alla dignità della Corona e al trattato del 1840, firmato dalle cinque grandi Potenze allo scopo di guarentire l'indipendenza dell'impero ottomano.

« Speriamo tuttavia che le intenzioni sincere e conciliative del Governo imperiale, il qual pensa da lungo tempo ai mezzi di dare sviluppo molto più ampio alle misure già adottate per tutelare il benessere e la tranquillità di tutte le popolazioni cristiane dell'Impero; misure che verranno adempite (e la Sublime Porta ne diede l'assicurazione al principe Mentschikoff, nonchè ai rappresentanti delle altre Potenze); speriamo, vogliam dire, che le intenzioni del Governo imperiale saranno apprezzate da S. M. l'Imperator delle Russie con quella lealtà e giustezza di mente, che tanto distinguono quel Monarca, e che i rapporti d'amicizia delle due Corti non verranno alterati punto da una decisione fondata sui diritti più essenziali del trono di S. M. I. il Sultano e sui più importanti interessi del paese. »

Qui il *Journal de Constantinople* dice che il principe doveva partire colla sua ambasciata in seguito a tale decisione emessa il 18 « la quale (sono sue parole) dev'essere considerata soltanto come un'assoluta necessità » e conchiude così:

« È molto deplorabile che il principe Mentschikoff — il quale, prima che spirasse l'intervallo di 5 giorni stabilito per la risposta definitiva del governo imperiale, rimise ieri nel pomeriggio un'ultima nota, che annunzia la sospensione delle relazioni pacifiche fra i due Stati — non abbia atteso per consegnarla, quella risposta definitiva ch'era pronta nel termine voluto. Giacchè siffatta risposta lo avrebbe convinto appieno che la Sublime Porta è fermamente risoluta di dare completa soddisfazione, in virtù della sua indipendenza sovrana, non solo agl'interessi della chiesa greca, ma ben anco agl'interessi di tutte le altre comunità cristiane; il che gli avrebbe impedito senza dubbio di prendere il partito deplorabile che abbiamo annunziato ».

Dispaccio telegrafico

Copenaghem, 28 *maggio*. — Sono terminate le elezioni del Folkething e sono stati eletti 10 deputati dell'opposizione ed uno solo favorevole al ministero. La dieta sarà raccolta pel 13 giugno.

Borsa di Genova del 4 giugno.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	3/4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	995	—	—	—
» 1851 1 agosto	990	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	770	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	865	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/2	—	—
Imprestito Toscano	103	—	—	—

Parigi, 3 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	101	90
	chiuso a .	—	—	101	50
3 per %	aperto a .	—	—	78	50
	chiuso a .	—	—	78	15
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	98	25	—	98
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	68

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 3 *giugno*.

La Camera dei deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge per modificazione alla tariffa doganale.

Parigi, 4 *detto*.

Il figlio del Conte di Nesselrode proveniente da Costantinopoli transitò ieri per Vienna di passaggio per Londra.

CONFERENZE
NELLA CHIESA DI S. LUCA

Le Conferenze solite a tenersi nella Chiesa di S. Luca tutte le domeniche a mezzogiorno, a cominciar da domani, saranno anticipate di mezz'ora per maggior comodo dei fedeli.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacchi
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

Anno V. — Lunedì 6 Giugno 1853. — **N.° 1126**

SOMMARIO

LA POSIZIONE DELL'AUSTRIA

Due avvenimenti della più grande importanza tengono in questo momento sospesi gli animi di chiunque si occupi anche per poco della politica: la vertenza della Russia con la Sublime Porta, e dell'Austria colla Svizzera.

Quanto alla prima, l'Austria dopo una completa vittoria nella questione del Montenegro, vittoria che ha pochi esempi negli annali della diplomazia, ha come battuta la ritirata, attendendo senz'altre inutili ostentazioni, ad ordinarne e usufruttarne gli effetti.

Il naturale andamento dei fatti che l'Austria ha saputo condurre con quell' avvedutezza che la distingue nelle regioni diplomatiche, portava naturalmente una momentanea assenza del suo ambasciatore presso la Sublime Porta: in conseguenza di che nella sopraggiunta vertenza della Turchia con la Russia si è naturalmente trovato nella felice posizione di non prendervi alcuna parte e di trovarsi quindi, rispetto ai due contendenti, in uno stato della più assoluta neutralità.

Frattanto la gravità dei casi che si succedeano sul Bosforo vi richiamava, sempre naturalmente, la presenza del rappresentante di una delle potenze europee di prim'ordine: e l'Austria non tardò a nuovamente inviarvi il suo diplomatico.

Ora quale sarà la parte che, sempre naturalmente, l'Austria è per prendere nella vertenza? O si verrà a vie di fatto, e metterà a debito prezzo di concorrenza la propria adesione a questo o a quello dei contendenti, dei protettori e dei pretendenti: ovvero meglio si tratterà, come più pare, di aggiornare lo scioglimento del dramma; e in questo secondo caso essa sempre naturalmente diviene una necessità mediatrice tra le grandi potenze nella composizione pacifica del grande affare. Ma a quale e quanta influenza ed importanza politica innalzino un governo le mediazioni, massime nelle grandi complicazioni come nel caso, ben si comprende; epperò riesce anche facile a valutar l'importanza della posizione dell' Austria in questa vertenza che interessa tutta l' Europa.

Quest' arte poi del vegliare gli avvenimenti e di collocarvisi, per così dire, nel mezzo e per modo che ne divenga una necessità, non è un' arte nuova negli uomini del gabinetto di Vienna. La Storia ci ricorda come, dopo le ripetute sconfitte ai tempi del Bonaparte e dell'impero, l'Austria sapesse anche ripetutamente riaversi, e crearsi quasi per un incanto le posizioni più vantaggiose. Poichè se l'Inghilterra fu l'anima della coalizione, non è meno vero che l'Austria anche ne' suoi più duri frangenti ne ha sempre determinata l'attuazione e decisa l'azione quasi arbitra della bilancia.

Nè meno netta e sicura è la sua posizione quanto alla Svizzera.

Non entreremo, che non è questo il caso, nel merito della legalità o dell' illegalità nell' espulsione degli Svizzeri del Canton Ticino, nel blocco e nei sequestri lombardi. Noi congetturiamo intorno ai fatti come essi sono, indipendentemente dalla questione del diritto e della legalità.

Ciò posto, par egli probabile che la Svizzera si metta in armi contro dell' Austria? Non lo crediamo. La Svizzera malgrado il partito radicale che la predomina e la manomette; malgrado le pazze spavalderie del giornalismo rivoluzionario o dentro o fuori la Confederazione, non vorrà certo avventurarsi ad una prova che senza dubbio le riuscirebbe fatale.

Essa, come ogni governo che adopera, o dispoticamente o costituzionalmente, la prepotenza, ed impone con le intimidazioni o del giandarme o del demagogo, essa si trova attualmente scissa e sconvolta dentro a se stessa. Una guerra, lasciando anche da parte le velleità di qualche alleanza simpatica da giornali, incrudirebbe i partiti, perchè darebbe luogo all' uno dei due di assicurarsi dell' altro; epperò forse il primo muovere dell'esercito, e senza dubbio il primo rovescio anche minimo, darebbe luogo ad una rivoluzione al di dentro. Ma con le rivoluzioni al di dentro la guerra è la sconfitta.

Arroge che nel supposto emergente la Prussia farebbe il meno occupando militarmente il Neuchâtel; che gli altri Stati germanici sono ben lungi da quelle simpatie per la Svizzera, che inutili troverebbe forse in Piemonte. Si parla anzi e sul serio di nuovi blocchi qua e colà; nè d'altronde col solo aiuto delle simpatie si potrebbe fare la guerra, come per simpatia la fanno i giornalisti sopra la carta.

Arroge ancora che se le grandi Potenze si mostrano così peritose di romperla, che che ogni loro sforzo tende anzi alla pace nella questione suprema della Turchia, pare tanto meno probabile che per una vertenza di così poco momento e di diritto almeno dubbio, or vogliano mettersi in campo. Oltrechè la Francia e la Prussia si trovano in istato di assicurare i proprii interessi senza alcun serio conflitto, supposte pure nell' Austria le ambiziose mire della conquista. E finalmente quanto all'Inghilterra, è omai proverbiale che non può volere una guerra, come è anche chiaro che si troverebbe materialmente impedita di operar riguardo alla Svizzera con quell' energia la quale impone la guerra, la pace, i trattati.

Ciò tutto ci porta a credere che nè anche per causa del blocco vi sarà guerra. Ma dunque la conclusione? Per noi sarebbe che l' Austria otterrà dalla Confederazione quelle migliori garanzie che la assicurino da un nuovo sei febbraio, come pare che altro non voglia, e che la Confederazione sarà costretta di darle.

E che ciò voglia asseverantemente si può ben arguire dalla perseveranza con che le esige; e anche dal conto in che ha tenuto il nostro ultimo *Memorandum* riguardo alle pratiche dei sequestri lombardi.

Il che tutto ci porta a conchiudere che la posizione attuale dell' Austria così rispetto alla gran vertenza d' Oriente, come alla secondaria con la Svizzera, è assai vantaggiosa; anzi tale, che qualunque potenza Europea non potrebbe desiderarla migliore.

UN PROGRAMMA IN SFUMATURA

INTORNO ALLA LEVA DE' CHIERICI

Due programmi diametralmente opposti fra loro dovettero per nostro avviso farsi avanti ai membri della Commissione allorchè furono sul deliberare intorno all'*esenzione* del Clero dalla Leva.

Secondo il primo, che noi diremo programma cattolico e liberale ad un tempo, ecco a un bel circa com' ebbero a ragionare i nostri onorevoli.

O noi non crediamo in Dio, e siamo atei; o crediamo in un Dio, che non cura l'opera delle sue mani, e nulla proibisce, nulla comanda all'uom ragionevole, e siamo Deisti; o crediamo in un Dio che ha parlato nella Bibbia, lasciando a ciascuno l'intenderla e chiosarla a suo modo, e siamo quaccheri, puritani, metodisti, mormoni, pietisti, o che so io, in somma Protestanti; o finalmente crediamo in un Dio, che non solo ha parlato nella Bibbia, ma ha stabilito qui in terra una suprema autorità per determinarne il senso e l'interpretazione, creando nella sua Chiesa un sacerdozio, una gerarchia, un sommo Pastore a reggerla e governarla in suo nome; e siamo, quali ci dichiariamo così sovente ad espresse parole, Cattolici, Apostolici e Romani. — In quest' ultima ipotesi, che è la sola ammissibile per noi, i quali siam nati, battezzati, istruiti, educati in grembo alla Chiesa, non v'ha che un partito ad adottare, quello di proclamar l'*esenzione* del Clero, vuoi regolare, vuoi secolare, dalla leva. — Così esige lo Statuto, il cui primo articolo, non contorto a sofistiche spiegazioni, ma inteso nel senso ovvio e naturale, dichiarando la Religione Cattolica religion dello Stato, per ciò solo ne riconosce lo spirito, la gerarchia, la disciplina, le leggi. — Così richiede l'indole delle nostre libere istituzioni; poichè v'ha una libertà anteriore a tutte le altre, e cui tutte le altre devono sottostare, cioè a dire la libertà di servire a Dio nello stato e forma da Lui voluta, secondo la speciale vocazione che Egli manifesta ai singoli individui: libertà inalienabile, perchè il suo esercizio è per l'uomo non solo un diritto, ma un dovere, che nasce dalla relazione essenziale che passa fra la creatura e'l Creatore: libertà imprescrittibile, perchè niuna legge o consuetudine umana può aver forza di rompere i vincoli che legano l'uomo a Dio: libertà che non torna a danno di nessuno, perchè, essendo di natura sua eguale per tutti, ognuno è interessato a mantenerla franca e intangibile, siccome il più prezioso e vero bene dell' uomo: libertà, di cui tutti, o credenti o atei che siamo, dovremo un giorno render conto a Dio, sì per l'uso che fatto ne avremo nel nostro particolare, sì per gl' impedimenti che avremmo posto agli altri in ordine al suo esercizio; tanto più che per verità non sappiamo, se e fino a qual punto la plenipotenza dello stato, le esigenze della pretesa pubblica opinione e la nostra qualità di Deputati al Parlamento varranno presso il Divin Tribunale a renderci irresponsali di ciò che avremo fatto per noi e per gli altri. — Così c'insegna l'esempio di tutte le nazioni civilizzate o barbare, colte o selvagge, antiche o moderne. Come scrive Gibbon (Hist. ch. XX) fin dal quarto secolo « il corpo del « clero cattolico, *più numeroso forse che le* « *legioni romane*, era dispensato dagli im- « peratori da ogni servizio privato o pub- « blico, da tutti gli oneri municipali, da « tutte le tasse personali e da tutte le im- « poste, che pesavano sui loro concitta- « dini; *i doveri della loro santa profes-* « *sione erano accettati come un adempi-* « *mento bastante delle loro obbligazioni* « *verso la repubblica*. » Le mille e una costituzioni, che ha improvvisato il nostro secolo; dalle più dispotiche, come quella di Napoleone, alle più liberali, come quella del Belgio, non hanno osato toccare a questo diritto che ha l'uomo, di non essere impedito nella sua libertà di dedicarsi al servizio degli altari. — Dunque, senza far parata d' una religiosità elastica o di pura forma, che troverebbe del pari il suo elemento nei *Vedas* degl' Indiani, nell'*Edda* degli Scandinavi, nel *Zend-Avesta* dei Persiani, nel *Talmud* degli Ebrei, come nel *Corano* dei Maomettani, nel *Chou-King* dei Chinesi, o nei vecchi *Papiri* dell' Egitto, noi dichiareremo altamente al cospetto della nazione, che, siccome il consecrarsi a Dio è una necessità sociale, un debito religioso, che pesa sull' universalità dei cittadini, un dovere, un diritto che precede ogni altro per que' cotali che da Dio ne hanno la destinazione; così — sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare e regolare, richiamati anteriormente all' estrazione dai Vescovi rispettivi quanto al clero secolare, e dai singoli superiori degli ordini religiosi quanto al regolare.

Questo, noi non vogliam dubitarne, dovette essere nè più nè meno il programma che si stesse appiattato in fondo al cuore di tutti gli onorevoli ministeriali, parlamentari e non parlamentari facienti professione di cattolicismo alla nostra Camera o fuori, e in ispecial modo dei signori cavalieri Quaglia e Buoncompagni, i cui discorsi ci danno appicco eziandio alla nostra be-

nigna supposizione. Che altro infatti potea voler dire il primo quando soggiunse: Ri« guardo al clero secolare fu unanime la « commissione nel riconoscere doversi ad « una nazione, che nel suo Statuto fonda« mentale e nella realtà del fatto è e fu « da secoli cattolica, rendere un solenne « omaggio..... al principio religioso, e nel « caso speciale al cattolico, con decretare, « in considerazione del medesimo, una ra« gionevole eccezione del principio, asso« lutamente applicato a tutti i cittadini, « dell' eguaglianza di tutti riguardo al ser« vizio militare da prestarsi allo Stato ecc. »? Per quanto attortigliato e trespolo cammini questo periodo, noi sfidiamo barba d'uomo a volerlo prendere altrimenti, che in quel senso liberale e cattolico, che noi abbiamo tracciato svolgendo questo primo programma. E sebbene nel discorso del Buoncompagni il pensiero cattolico si mostri appena come chiuso in un guscio, tuttavia c'è pur qualche cosa, che crederesti esserne la schietta e genuina espressione. Così egli dice che « la esenzione in tanto « si deve concedere, in quanto ella è ne« cessaria al servizio della Chiesa » e che « se quelle poche esenzioni, che sono real« mente necessarie, si negassero, non se « ne vantaggerebbe punto la milizia....... e « ne potrebbero venire gravi danni al ser« vizio religioso; del quale noi non pos« siamo fare a meno di occuparci, qua« lunque siano le nostre credenze, senza « tralasciare di tener conto d' uno dei più « grandi, dei più innegabili interessi dei « popoli, dell' interesse religioso. »

Ma che volete? accanto al programma cattolico, s' insinuava tacito e incappucciato un *altro programma*; il quale per quantunque altri si sforzi di crederlo alieno dai concepimenti e dalle intenzioni di chi siede a governo d'una nazione cattolica, e di quel Parlamento, che ebbe il mandato di regolarne le sorti; pure ha avuto il sopravvento nelle deliberazioni della Commissione, nelle simpatie del ministero. Ed è per questo che il primo programma è riuscito in sostanza ad una semplice sfumatura.

Quale sia questo secondo programma e come si manifesti per così dire ad ogni linea dei discorsi del relatore Quaglia e del ministro Buoncompagni, sarà argomento di un nostro articolo successivo.

RIVISTA DI GIORNALI

(3 — 4 *giugno.*)

— L' **Univers** — (1 e 2 giugno) — ci dà alcuni particolari ragguagli sulla *Situazione religiosa dei cattolici nell' Allemagna* e degli aiuti che vi ricevono dalla nuova *Società cattolica di S. Bonifazio*, instituita non tanto per confermar nella fede quelli che ci si trovono, quanto per loro procacciare i mezzi di adempiere ai propri doveri di religione.

Questa pia Associazione pubblica i suoi annali (*Annales de la Société de S. Boniface*) donde l' *Univers* compendia qualche particolarità sull' essere miserabile dei pochi cattolici sparsi qua e là nella Sassonia prussiana, nella Westfalia, nella Boemia ecc. non che degli sforzi della detta pia Associazione per conseguire l' intento del suo apostolato.

Troviamo in questo foglio altre particolarità sulla *Propaganda inglese in Italia* ed un cenno storico sulla *Questione dei Luoghi Santi.* Ci riserviamo a valercene in uno dei prossimi numeri.

— Nel 2 giugno l' *Univers* esamina la quistione d' Oriente dal lato che più diretto riguarda al cattolicismo e la Chiesa greco-scismatica.

Le umiliazioni della Turchia non sarebbero che l' effetto delle assurdità e del fatalismo d'una religione nemica in massima d' ogni civiltà: epperò non veggendosi umanamente possibile che il Cristianesimo s' erga tutto ad un tratto sopra le rovine dell' Islamismo, le sorti dell' Impero turco parrebbero irrevocabilmente decise in un'epoca più o meno prossima.

E nè la Chiesa greca a malgrado le cure e le apposite riforme che ci farebbe lo czar varrebbe a rilevarsi dalla degradazione in cui l' ha messa la grande corruzione ed ignoranza del suo clero.

Al che aggiunto la divergenza su parecchi punti capitali tra le credenze del Santo Sinodo di Pietroborgo, ed il Sinodo sedicente eterodosso di Costantinopoli, renderebbe difficilissima una composizione qualunque, se forse non incrudirebbe lo scisma.

Ond' è che il clero greco si trova ben alieno dal desiderare un' unione, contro la quale ha già anzi emesso il suo voto.

« Ecco dunque (conchiude l'*Univers*) a che si trova la Chiesa cui il giornale dei Dibattimenti vede risorgere, la Chiesa per la cui difesa in Gerusalemme, in Atene, ed a Costantinopoli la Russia compromette la pace generale dell' Europa e sacrifica tutto, fino l' onore del proprio nome inscritto appiè dei trattati i più solenni e i più contrarii alle sue nuove pretese.

» Se non che è la stessa degradazione della Chiesa greca cui invoca lo Czar; egli ne vuole la riforma, e questa riforma dice, non potrebbe aver luogo che sotto il suo protettorato. Gli si potrebbe rispondere: niuno, la Russia compresa, può dare quello che non ha. Ora la Chiesa russa non è certo in condizioni migliori, che la sua sorella di Costantinopoli: riformi egli dunque quella, prima di mettere a sconvolgimento l'Europa per riformar la seconda. Fino a qui questo suo gran zelo riuscirà molto sospetto, e si crederà che non lo inspiri tanto la religione, quanto un'ambizione politica.

» Dio voglia dare assai di forza alle potenze europee, assai d' abilità e soprattutto di volontà per render vani i disegni della Russia! poichè la Società ottomana, malgrado la sua debolezza, anzi per questa, vale riguardo ai cattolici assai meglio, che non una *ristorazione bisantina*, il primo atto dell' autorità della quale sarebbe una guerra implacabile ai Latini, ed il primo risultato la soggezione di tutto l' Oriente al dispotismo barbaro e anticristiano dello czar delle Russie. »

— Il **Corriere Mercantile** — in contesa particolare coll' *Italia e Popolo*, la rimprovera d' intemperanze e di diatribe contro la *stampa regia*, com'essa è solita di chiamar quella dei sedicenti moderati. Il concetto fondamentale di questa difesa ed accusa sarebbe che con le declamazioni repubblicane non si fa nulla, mentrechè invece con la prudenza e le arti costituzionali si fa e si farà meglio a suo tempo. Questa stampa *se vuole esistere* (dice il *Corriere*) *deve afforzarsi, e non mancare nè a se, nè a tempi migliori. La sua azione è un sistema d'azione tanto sicuro quanto fecondo di buoni effetti per l'avvenire* ec. ec.

Per quanto poco d'accordo col *Corriere Mercantile*, dobbiamo convenire che dice il vero, e che la tattica delle arti costituzionali è più cauta e più sicura dell'esito.

Il nostro *Corriere* si lagna pure di certe *discussioni giornalistiche*, che degradano proprio la professione. « Le discussioni giornalistiche » si fanno (egli dice) perchè dall'urto delle ra» gioni contrarie esca qualche scintilla di vero » evidente ed arrechi *morale profitto* ai lettori: » non perchè un cerchio di maligni schernisca » i giornalisti tra loro accapigliati come *cial» troni da trivio con disdoro proprio e dela » libera stampa* » e dice bene. « Uno scrit» tore cessa di essere liberale perchè non fa » uso........ delle *spettacolose bestemmie* degli » Eroi del Guerrazzi? d'un frasario divenuto omai » di convenzione tra i più *meschini mestieranti » del giornalismo*? » e dice meglio. « È digni» toso il garrito impotente?.... è dignitoso *imi» tare i monelli che contro chi prevale di mano » strillano e fanno i visacci*? » e dice benissimo.

Noi abbiamo registrato queste interrogazioni del *Corriere* per usarle a di lui riguardo quando si permetta i suoi soliti epigrammi contro la Santa Sede, il principio cattolico ecc. che sono spesso *ciallronerie da trivio e disdoro della libera stampa*; più spesso ancora *spettacolose bestemmie di meschini mestieranti* (senza legittimare il vocabolo); e sempre imitazioni da *monelli*. Però portiamo fiducia che mettendo fuori, come si è proposto, il suo nuovo giornaletto *La Ferrovia*, se ne vorrà guardare se pure gl'importa di farsi strada all'estero, come pare: a meno che la sua esistenza non sia assicurata diversamente dalle *arti costituzionali*. (Trattandosi di uomini *mercantili*, vogliam tentare anche questa, se potessero comechessia rinsavire, almeno per *interesse*).

— L' **Italia e Popolo** — in un art°. — *Il Patriarcato greco* — discorre se è possibile una rigenerazione qualunque dell' Impero ottomano, almeno ne' suoi possessi in Europa? Questo non è possibile solo per la ragione (almeno non ne indicata verun'altra) dell' esorbitante autorità dei vescovi, degli arcivescovi e del Clero greco. Nè anche mancherebbero i preti turchi a renderla impossibile. — Bisogna dunque *spretare*, conchiuderebbe l'*Italia e Popolo*, precisamente come conchiudeva in Roma il Ciceruacchio nel 47. Inoltre non mancano le conseguenze applicabili, ed applicate a Roma ed al clero che è molto più influente e peggio del Clero greco, secondo l'*Italia e Popolo.*

Non è da far maraviglia che gli adoratori in ispirito del *Dio ignoto* non vogliano nè preti, nè frati, nè vescovi, nè arcivescovi, nè altra simile merce che non è spirito nè *idea* e perciò

Mangia e beve e dorme e veste panni,

poniamo nè più nè meno che gli uomini dell' *Italia* e *Popolo*.

— L' **Opinione** esamina la *Situazione attuale* — europea.

Dopo una lunga enumerazione di controversie e di fatti delle più gravi conseguenze (tra i quali anche il viaggio del Duca di Genova a Parigi ed a Londra!) deduce che le complicazioni si possono ridurre ai seguenti due capi: 1. la ricostituzione della santa alleanza, al che la Russia in Oriente, e l' Austria si maneggierebbe nell'Occidente; 2. il ravvicinamento della Francia e dell'Inghilterra allo scopo di tre grandi affari, primo quello della Svizzera, secondo quello del Piemonte, e l'ultimo così per giunta la bagattella d' Oriente.

Chi crederebbe che l' *Opinione* ci venga a dire sul serio che l'ottener *questo triplice scopo tanto desiderato* della fine del *blocco* e dei *sequestri* e della conservazione dell' impero ottomano per ultimo, *debba recare immensi vantaggi alla pace universale ed alla civilizzazione del mondo?* E nondimeno si è da questi dati, esposti nell' ordine surriferito, che l'*Opinione* deduce le sue politiche conseguenze, le quali si possono così compendiare; 1. La necessità nella Francia d' un' alleanza con noi e con la Svizzera i quali in caso di guerra, potremmo tener a segno l' Austria al di qua, per dar agio alla Francia di rivolgere più utilmente le sue armate sulle sponde del Reno: 2. L'altra necessità d' un' alleanza con l' Inghilterra onde rimanersi isolata e contro la nuova coalizione Russo-austriaca-prussiana-belgo-germanica.

Egli è vero che finora Francia e Inghilterra si trovano appena sui *buoni rapporti e tra l'alleanza e i buoni rapporti v'è ancora molto cammino a percorrere;* ma non perciò l' *Opinione* se ne dà briga. « Luigi Napoleone, os» serva, è troppo intelligente per non intra» vedere quale debba essere la transizione che » può condurre a questo felice risultamento. » L' Inghilterra stringe leghe non di principe » ma di principii (*risum teneatis!*); e qualora » sieno ripristinate in Francia alcune delle » instituzioni liberali delle quali la moderna ci» viltà non può andar priva e meno ancora la » francese, è facile il prevedere come l' al» leanza sarà prima concepita che proposta. »

— Pochi giorni fa un Russo, ed oggi scrive un Canonico nella **Voce della Libertà**. Il Canonico ritorna a far la predica sul così detto e abusato *principio d' autorità* in risposta a certo *cicaleccio clericale* cui non si degna rispondere. Ma che sia costui un Canonico russo, che non vuol'essere clericale malgrado un tanto di chierica? Noi non sappiamo: quello sappiamo si è che altera i fatti della Storia ecclesiastica ed anche gli Annali del Muratori in ciò che riguarda il diritto e l' autorità dei Papi; e che tutta la sua logica si riduce a *cicalare* sull'antitesi delle due parole *fratellanza* ed *autorità*. I Vescovi di Roma (dice dei Papi il Canonico) hanno sostituita l' una parola ad un'altra, cioè la seconda alla prima. Tra le molte cita in prova che i Papi s'intitolano i *Servi servorum*, ed « è questa la risposta che possiamo dare al cicaleccio clericale » così finisce con la sentenza pronunziata in cappa e pelliccia il riv. *Canonico della Voce*.

— Nel Num. di sabbato troviamo un art. — *Disposizioni sull'esercizio della caccia* — che ci pare assai bene pensato. Vi s'instituisce l' esame sì del *Progetto ministeriale che del contro-progetto della Commissione*, e con tutta quella moderazione che sarebbe sempre a desiderarsi, e quella logica che non declama, ma trova delle buone ed utili ragioni. L' Art. è segnato A. S. e crediamo possa interessare i dilettanti, non che la discussione del progetto di legge a tempo debito.

Dobbiamo anche lodarci della *Voce* per la dignità e la nobiltà dei concetti onde espone il disgustoso incidente del Caffè Calosso: e però ci piace servircene di preferenza a ragguagliarne i nostri lettori.

Una scena dolorosa succedea ieri dopo il meriggio nel caffè della Lega Italiana, dalla quale, oggi ancora, son tenuti in sospeso gli animi, e si ha argomento di gravissime considerazioni.

I giudizii son molti e diversi, secondo le attinenze, i partiti e le passioni. È impossibile portare sul momento una giusta sentenza, note non essendo ancora tutte le particolarità del risultamento, delle quali potranno con sicuro criterio pronunciare i tribunali. Noi intanto diremo ciò che abbiamo sopra di ciò diligentemente raccolto, non senza esporre le contrarie versioni che sin qui non sono abbastanza accertate.

Negli ultimi numeri il *Fischietto*, attualmente compilato dai redattori dell' *Espero*, stampava una abbominevole biografia del senatore Lazzari.

A tutti è noto come da alcuni mesi, col pretesto di *profili parlamentari*, facciasi da ignoti uomini orribile strazio dell' onore e della fama dei deputati e dei senatori, che non votano col ministero, portandosi in vece sino all' ultimo cielo tutta quanta la falange ministeriale.

Deputati e senatori guardarono tutto questo col sogghigno del disprezzo, limitandosi a deplorare che il governo sciupasse così malamente i fondi segreti. E il sig. Lazzari fece come tutti gli altri: disprezzò e tacque.

Ma non la pensò così suo figlio, luogotenente di artiglieria, il quale, dopo aver assunte le opportune informazioni, si portò, pigliando a testimonio un altro ufficiale, nel caffè della Lega Italiana, dove trattenevansi coi loro amici i redattori del *Fischietto*.

Il tenente Lazzari chiedeva di un certo sig. Bersezio. Uno dei redattori si alzava e diceva: sono io. L' uffiziale traendolo in disparte, chiedevagli se fosse egli l' autore della biografia del conte Lazzari; al che il sig. Bersezio dicesi che rispondesse: non sono io; ma ne assumo la responsabilità come se io lo fossi.

Fino a questo punto tutte le versioni sono concordi. Ora gli amici del sig. Bersezio dicono che a queste parole il sig. Lazzari gli dava senz' altro due schiaffi.

In vece gli amici del sig. Lazzari assicurano che, udita la risposta del Bersezio, egli dichiarò il suo nome, e chiese onorevole riparazione delle ingiurie scagliate sul capo di suo padre. Le stesse persone affermano che il sig. Bersezio soggiungesse: che di suo padre non si era detto altro che la verità, e che la riparazione l' avrebbe avuta dal tribunale; alle quali parole il signor Lazzari avrebbe replicato colla mano sul viso.

Quale sia più vero di questi due racconti lo chiarirà l'istruzione processuale che ad istanza del signor Bersezio e de' suoi compagni venne promossa; fatto è che alle percosse dell' ufficiale tutti i circostanti si levarono sdegnosamente, ed impugnando gli scanni della bottega gli si fecero addosso.

A tal vista i due uffiziali sguainarono le sciabole, e le menarono in giro cagionando qualche lieve scalfitura, e ricevendo essi pure qualche lieve contusione.

Non senza molta difficoltà si pose termine dalle accorse persone a quel deplorabile conflitto, che avrebbe potuto avere ben più funeste conseguenze. A quest'ora i due ufficiali stanno in arresto in cittadella, ed il fisco assume informazioni per illuminare la giustizia dei tribunali.

Dipenderà, come già dicemmo, dall' accertamento dei fatti l' esito del giudiziale procedimento; e si vedrà a tempo debito, sino a qual punto potrà invocare il sig. Lazzari il diritto non solo, ma il dovere che ha il figlio di far rispettare la canizie paterna; come pure sino a qual punto egli potrà giustificare la terribile necessità di metter mano alla spada per propria difesa, fra persone soverchianti per numero, ma non armate che di canne e di seggiole. Certo è che quest' ultima circostanza lasciò negli animi una triste commozione, che non è ancora dileguata.

Nemici della violenza, e specialmente dell' abuso della forza militare, noi non possiamo a meno di sentire profondo cordoglio per questo disgraziato evento, ma non possiamo altresì non condannare altamente coloro che il santuario della stampa convertono in bottega di calunnia e di diffamazione, e fan più danno alla libertà che il bastone dei Tartari e la forca dei Croati.

E passi quest' ultima in grazia del totale.

PARTE RELIGIOSA

— I giornali dei dipartimenti annunciano, che le processioni del *Corpus Domini* ebbero luogo dovunque con pompa e solennità straordinaria, e le autorità civili e militari in ogni luogo colla loro presenza aggiunsero lustro a queste solennità.

— A Lione la pioggia non ha permesso alle processioni di uscire. L'illustre vittima del falso liberalismo che regna e governa negli Stati Sardi, Monsignor Fransoni ha officiato pontificalmente alla Messa ed ha portato il SS. Sacramento alla processione.

La presenza in mezzo di noi del ven. Arcivescovo di Torino, del martire della libertà

della Chiesa, svegliava nel nostro cuore assai tristi presentimenti sull'avvenire della nazione sarda. Mentre l'augusto Pontefice porta le pene, coll'esiglio in terra straniera, della sua fedeltà ai suoi doveri di vescovo, si compiè sopra una piazza di Torino, la costruzione d'un monumento dedicato all'uomo di Stato la triste memoria del quale vivrà lungo tempo nella memoria indignata dei cattolici. *(Univers)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

Tornata del 31 maggio.

La seduta è aperta ad un'ora e 1[2 pom.

La camera approva la legge sulle società anonime ed assicurazioni mutue con 97 voti contro 13.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione tra il governo e la Compagnia transatlantica.

Giraud oppugna il progetto.

Demarchi. Eletto commissario per questa legge da un ufficio che credette di doverla respingere all'unanimità, io ho necessariamente portato nel seno della commissione un mandato negativo, al quale non ha cessato di essere conforme la mia personale convinzione.

Per quanto mi sia spiacevole il prender parte a questa discussione, nella quale debbo mostrarmi ancora una volta opponente ad un ministero che ha in generale la mia simpatia, sento che è per me un dovere imprescindibile lo spiegare non tanto il mio proprio voto quanto quello dell'ufficio di cui sono commissario, acciò si vegga che il nostro dissenso è fondato sopra motivi che ci parvero gravi e convincenti.

Due sono le ragioni principali del nostro voto negativo. — La prima è il peso gravissimo che s'imporrebbe alle esauste finanze, senza giusta aspettazione di un adeguato corrispettivo. — Infatti, non ostante i chiarimenti chiesti al ministro delle finanze, che intervenne in seno della commissione, e che vi portò alcuni dati statistici ricavati dall'amministrazione delle poste, io dovei rimanere persuaso che il principale, per non dire l'unico corrispettivo che si aspetta da questa istituzione di una *Società di navigazione transatlantica* è quasi un'illusione, imperocchè il trasporto delle lettere per mezzo di navi direttamente veleggianti da Genova alle due Americhe non avrà luogo se non una volta al mese per ciascuna di quelle parti, e pel rimanente converrà pure continuare a servirsi dei mezzi presenti per la via della Francia e dell'Inghilterra. E però io domando quale speranza possiamo noi nutrire che queste nuove comunicazioni con l'America siano per produrre 600, o 500 mila lire di diritti postali, quando un facilissimo calcolo di proporzione ci prova evidentemente che non potranno mai eccedere le 100 e forse nemmeno le 50 mila lire.

La direzione delle poste spera di vederli giungere a 60 mila lire, ma quando si osserva che il prodotto *brutto* delle nostre poste consegnato nel bilancio attivo (compreso il trasporto de' viaggiatori nelle così dette *malle*) ascende a soli *tre milioni e cento mila lire*, e che deducendone le spese portate nel bilancio passivo rilevanti a un di presso a *due milioni*, ci rimane poco più di un milione e cento mila lire di vera rendita postale in tutto lo Stato, chi potrà persuadersi che due corse al mese, od anche qualunque numero di corse a traverso l'Atlantico, possano mai dare 624 mila lire all'anno, che è l'ammontare del sussidio che si domanda per la futura compagnia della navigazione transatlantica? — Chi potrà esagerarsi cotanto le nostre relazioni postali con le Americhe da indursi a sperare che si arrivi mai a trarre da esse più della metà del presente prodotto delle poste del regno?

Eppure tale è la persuasione del ministero che si potrà toccare questo altissimo punto di rendita postale, che nell'art. 13 della convenzione con la futura società, le si promette di farla godere del beneficio d'ogni somma che fosse per ricavarsi dai diritti di posta al di là dell'assicurato sussidio di annue lire 624 mila.

Sono certo che la compagnia da accorta e saggia qual è, senza dubbio, non farà gran fondamento su questo sognato eccedente di prodotto, contenta di assicurarsi dell'egregio sussidio, cosa assai più palpabile e vera.

Ma ci si adduce l'esempio dell'Inghilterra che sussidia parecchie compagnie per mantenere relazioni regolari con le Indie Occidentali e col Canadà, coll'India e con le molte sue possessioni nel Pacifico per mezzo dell'istmo di Suez o pel Capo di Buona Speranza; ma che paragone si può mai stabilire tra l'Inghilterra e noi, tra una potenza colossale che ha territori vastissimi e stabilimenti in tutti i continenti e in tutti i mari, e noi che non possediamo un palmo di terreno fuori del regno?

Gli Stati Uniti d'America, ci si dice pure, sussidiano anch'essi compagnie per avere relazioni periodiche coll'Europa dove non hanno possessione alcuna. — È vero che siamo pari con gli Stati Uniti in questa parte del non possedere colonie e stabilimenti all'estero, ma noi non abbiamo sterminate solitudini da popolare come quelli, e com'essi non abbiamo interesse di mandar navi attorno a raccogliere emigranti per accrescere la popolazione del paese, la quale aumentandone poi le ricchezze e la potenza, viene a procurare in breve tempo un corrispettivo inestimabile della spesa fatta per queste marittime relazioni.

A me pare adunque evidente che noi versiamo in circostanze ben diverse da quelle che si pongono innanzi per lusingare le nostre speranze. Nè meno speciosi mi paiono gli altri argomenti per cui il sig. relatore della commissione si mostra volonteroso ad imbarcarsi in questa navigazione transatlantica, siccome è quello degli Svizzeri che, al creder suo, scenderanno un giorno in gran numero le Alpi per recarsi a Genova onde far vela di là colle loro mercanzie pel Nuovo Mondo, quasi che essi non potessero con egual comodo rivolgersi per le strade ferrate della Francia verso Marsiglia o l'Havre e partire da quei porti pel loro destino.

Ma io abbandono queste eccessive speranze del sig. relatore e di chi fu del suo avviso nella commissione, e passo a dire brevissimamente del secondo motivo per cui e il mio ufficio ed io non abbiamo avuto il coraggio di consentire a questa legge.

Noi abbiamo temuto, o signori, che creando con questa convenzione e con questo sussidio una società privilegiata, si arrecherebbe un grave nocumento all'industria privata.

E come avverrebbe altrimenti? — fin qui vi furono patroni o capitani di navi mercantili che senza protezione speciale, in maggiore o minor numero, intrapresero viaggi per le Americhe e particolarmente per la Plata, dove molte migliaia di nostri concittadini hanno fissato temporariamente o in modo permanente la loro stanza.

Questi liberi speculatori si aspettano giustamente che il nostro paese nulla faccia che deteriori la loro condizione nel navigare con piroscafi o a vela a quella solita loro meta, e se è vero ciò che poco fa ci disse il sig. relatore, che il nostro commercio coll'America monta già adesso a più di 40m. tonnellate potremo noi indurci a sussidiare una compagnia che di necessità ridurrebbe in sue mani il monopolio di questo commercio, e con la quale sarebbe altrui impossibile di entrare in concorrenza? quale sarebbe la giustizia di questa protezione?

Qui pongo fine alle mie osservazioni senza trattenermi sulle minori difficoltà, come sono quelle di cui altri uffici si sono particolarmente preoccupati, cioè della poca convenienza di costrurre tutte le navi della compagnia in ferro, e della lontana probabilità di potersi servire di queste navi di ferro o di legno in una contingenza di guerra marittima. Questo contingente è troppo problematico perchè noi potessimo farvi sopra tal fondamento da autorizzare senza un sufficiente e sicuro corrispettivo, il pagamento di milioni nel corso di quindici anni, onde aver poi quando che fosse il diritto di comperare un piccolo naviglio più commerciante che altro, che Dio sa a qual prezzo ci sarebbe poi venduto.

Su queste cose non insisto, persuaso che le prime ragioni sono più che bastanti a provare che per noi non si poteva annuire a questa nuova spesa, che nel presente stato dell'erario ci è parsa esorbitante.

Dopo alcune altre parole pro e contro, si chiude la discussione generale.

La seduta vien tolta alle 5 1[2.

Genova. — Fu pubblicato il seguente editto:

Art. 1. È abolita l'attuale numerazione delle Case per Sestiere.

Art. 2. I proprietarii di Case e Botteghe dovranno apporvi le tavolette portanti la numerazione secondo il nuovo sistema a totali loro spese, uniformandosi però a quanto prescrivono gli articoli seguenti, e sotto la direzione e sorveglianza dell'Uffizio dei Lavori Pubblici ed Edilità.

Art. 3. Dall'approvazione, e debita pubblicazione giusta le forme solite del presente Regolamento è lasciato ai rispettivi Proprietari il termine di mesi tre onde procedere all'apposizione delle tavolette di cui sopra in conformità dei modelli approvati.

Art. 4. Spirato il termine succennato senza che i Proprietarii abbiano adempito a quanto è loro prescritto, la Civica Amministrazione procederà immediatamente di Uffizio all'esecuzione a tutte spese dei Proprietari medesimi.

Art. 5. La numerazione delle porte di Casa sarà fatta per ogni Strada e Piazza in modo ch'essa contenga due serie di numeri una per le porte di Casa, l'altra per le porte delle Botteghe. Questa serie sarà progressiva dal numero uno fino a quello cui dovrà corrispondere la Casa situata nell'estremità opposta, in modo però che sulla dritta della Strada trovinsi tutti i numeri impari, sulla sinistra tutti i numeri pari a partire dal numero due.

La numerazione delle Botteghe sarà pure progressiva, e seguirà lo stesso ordine, ma comincierà in senso contrario.

Art. 6. La numerazione per le porte delle Case sarà fatta sopra una tavoletta con vernice o smalto a fuoco di figura rettangolare della dimensione di centimetri 20 di base sopra centimetri 16 d'altezza in conformità dei modelli approvati dal Consiglio quando la tavoletta debba comprendere due sole cifre; e di centimetri 25 di base sopra centimetri 16 d'altezza nel caso che debba contenere più di due cifre.

Art. 7. Per le Botteghe le tavolette saranno pure in ferro come le precedenti, ma avranno invece centimetri 16 di base e centimetri 10 d'altezza minima, e figura diversa, essendo limitata per tre lati da linee rette, e per il quarto superiore da archi di circolo nel modo indicato dai modelli come sopra approvato.

» Art. 8. Tanto per la numerazione delle Case, che per la numerazione delle Botteghe le tavolette dovranno avere i colori di fondo, e dei numeri distribuiti nel modo seguente:

Pel Sestiere *San Vincenzo*, campo nero e numeri bianchi.

Pel Sestiere *Portoria*, campo bianco e numeri neri.

Pel Sestiere *Molo*, campo bleu vivo e numeri bianchi.

Pel Sestiere *Maddalena*, campo verde scuro e numeri bianchi.

Pel Sestiere *Prè*, campo rosso e numeri bianchi.

Pel Sestiere *S. Teodoro*, campo cenerino e numeri bianchi.

Art. 9. Per le Case che non fiancheggiano nessuna strada o piazza pubblica, e che trovansi sparse per la collina è adottata una numerazione particolare, la quale progredirà a partire dal numero uno dalla parte più vicina all'abitato, seguendo fino alle parti più lontane.

I colori per le tavolette saranno gli stessi del Sestiere cui appartengono.

Art. 10. Il sig. Sindaco è autorizzato a stipulare il contratto per la provvista delle tavolette in ferro nel modo ora deliberato, procurando la possibile riduzione del prezzo richiesto in L. 2 e cent. 50 per le tavolette di maggiore dimensione, e per le altre proporzionatamente, e con obbligare il Fornitore ad averne cogli stessi prezzi un competente deposito a disposizione del Pubblico.

Art. 11. Il presente Regolamento sarà dal Sindaco presentato all'approvazione dell'Autorità Superiore.

Visto d'ordine di S. M.

Torino, addì 25 maggio 1853.

Il Ministro dell'Int. — di S. Martino.

Genova, addì 31 maggio 1853.

Il Sindaco — D. Elena.

Giudici del Fatto di servizio nel mese di giugno, stati estratti alla prima udienza del Magistrato d'Appello in questo mese.

Vengano Pietro — Favre Francesco — Dapassano Girolamo — Ghisolfi Sebastiano Angelo — Giuliani Gio. B. — Monteverde Luca — Ricolfi G. B. — Rossi Giacomo — Zunino Gio. — Traverso Filippo — Repetto Pietro — Trucco Agostino — Binelli Domenico — Castellani Gioachino — Massardo Luigi G. B. — Molfino Serafino — Callegari G. B. — Barbone G. B. — Bertone rev. Francesco — Magnasco G. B. — Benvenuto Francesco — Scotti G. B. — Parodi Pietro — Penna Agostino — Campantico Francesco — Revello Nicolò — Raggio Santo — Baglietto Simone — Cartagenova Agostino — Ferrando Francesco — Garibaldi Antonio — Marchelli Francesco — Melegari Franc. — Banchero Michele — Molfino Lorenzo — Gagliardo Vincenzo — Monticelli G. B. — Dusio Giuseppe — Degola Luigi — Rossi Francesco — Peirano Francesco — Giustiniani Francesco — Ponte Gaetano — Pinello Rotondo Gaetano — Cassana Francesco — Revello Santo — Dellacasa Antonio — Favaro G. B. — Borsotto Carlo — Allegro Emanuele.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Stato per ordine d'estrazione delle Obbligazioni create colla Legge 9 luglio 1850, comprese nella 6ª Estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 maggio 1853, con indicazione dei premii vinti dalle trentacinque prime estratte.

N. d'ordine di estrazione	Numero delle Obbligaz. estratte	Premii vinti delle 35 prime estratte		Num. d'ordine di estrazione	N. delle Obblig. estratte
1	13911	40000	»	44	5892
2	10616	20000	»	45	3126
3	6085	13330	»	46	442
4	4672	7380	»	47	10980
5	3392	1330	»	48	17700
6	3714	1330	»	49	10991
7	10180	1330	»	50	6677
8	8400	1330	»	51	17733
9	16424	670	»	52	1726
10	13982	670	»	53	16298
11	6624	670	»	54	6847
12	1282	670	»	55	4345
13	7966	670	»	56	15816
14	1580	670	»	57	13247
15	2156	670	»	58	15796
16	4157	670	»	59	10993
17	3108	330	»	60	2846
18	2439	330	»	61	13427
19	4016	330	»	62	11912
20	1830	330	»	63	6803
21	181	330	»	64	12276
22	17395	330	»	65	7546
23	8237	330	»	66	9141
24	16408	330	»	67	8259
25	5567	330	»	68	8424
26	5332	330	»	69	12640
27	10079	330	»	70	2587
28	828	330	»	71	9569
29	7629	330	»	72	8235
30	5300	330	»	73	14755
31	6205	330	»	74	9415
32	3893	330	»	75	1445
33	16359	330	»	76	11482
34	9040	330	»	77	10588
35	2462	330	»	78	9682
				79	14171
				80	17397
				81	17173
36	3743			82	2899
37	7227			83	5593
38	14340			84	13432
39	12245			85	15368
40	14719			86	9796
41	12400			87	3257
42	13472			88	4760
43	16085			89	11785

Il direttore generale Simondi.

(G. P.)

Torino, *4 giugno.* — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

« Annunziamo con vivissimo dolore la morte « del conte *Cesare Balbo*, succeduta ieri sera « alle ore undici e tre quarti. Fin da ieri mattina lo stato dell'infermo aveva dileguato le « poche speranze, che ancora rimanevano, di « conservare quella vita preziosa: e nel corso « della giornata la malattia andò aggravandosi « in guisa da non lasciare più alcun dubbio « intorno all'esito fatale.

« Le virtù e l'ingegno del conte Cesare Balbo « non hanno mestieri di essere decantati: la « memoria dei servizi eminenti resi per lui « alla patria vive incancellabile nella riconoscenza di tutti gli onesti. La sua perdita inaspettata è una sventura pubblica: il suo « nome sarà benedetto ed onorato, finchè la « onestà, il sapere ed il patriottismo saranno « virtù ammirate sulla terra. »

STATI PONTIFICI

Roma, 25 *maggio*. Oggi nelle ore pomeridiane il S. Padre ritorna dalle spiagge anziati alla residenza nel Vaticano per celebrare domani la solenne processione del *Corpus Domini*. Straordinario è il numero sì degli abitanti delle terre convicine e sì degli stranieri che arrivano nella capitale, desiderosi di assistere a questa così magnifica e pia cerimonia, a questa dimostrazione del sentimento religioso, accompagnata dagli augusti riti e dalle variate splendidezze del culto cattolico. — Allorquando le povere famiglie, abitanti presso le ripe del Tevere o nelle vicinanze, rimangono recluse nelle case loro, e per così dire incarcerate dalle acque del fiume che straripa e inonda, suole il nostro Governo provvederle di vettovaglie giornaliere, fino a che si protrae l'alluvione. Imparte eziandio simile beneficio a tutti i contadini, i quali sia per l'accennato straripamento del fiume, sia per la ridondanza e continuità delle pioggie, sono costretti a cessare i lor lavori campestri, e rimanendo per conseguenza deserti d'ogni mezzo e industria a campare la vita, accorrono in folla con le loro famigliuole nella capitale e nel suburbano, in traccia di asilo e di sussistenza. Nel passato inverno la Cassa Governativa impiegò in questa opera di beneficenza la somma di scudi *novemila e quattrocento*, e il relativo fondo addizionale al conto preventivo dell'esercizio corrente fu non ha guari approvato dal sovrano Pontefice. È stato un sopraccarico straordinario, imposto al Governo dalle sfavorevoli circostanze della stagione, e si fatto dovere di umanità e dirò ancora di giustizia verso individui che pongono l'opera e stancano il braccio nella coltivazione delle nostre campagne, fu giornalmente adempiuto con speditezza e regolarità. Alla beneficenza governativa si aggiunse quella di privati e in molto larga misura. — *Ho per inteso che siano già poste le massime e statuite le basi di un concordato da stipularsi con la Repubblica di Guatimala nella America centrale. Il detto Governo ha da qualche tempo il suo agente diplomatico presso la Santa Sede; esso è il marchese Lorenzana, romano di patria e spagnuolo di origine, che rappresenta similmente i Governi di Costarica e dell'Equatore. Il Presidente della Repubblica Costaricana, lietissimo del concordato ultimamente conchiuso con la Sede Apostolica, inviò in dono al sovrano Pontefice un preziosissimo anello, e un altro similmente di molto pregio all'em.o di Stato. — Questa sera si aspetta il Re di Baviera, proveniente da Napoli. — Varie scoperte, più o meno importanti, di vetusti ruderi e monumenti si van facendo in Roma e ne' contorni. In Borgo Nuovo, presso porta Castello, si rinvennero, son pochi giorni, due grandiose colonne di Portasanta, nel tenimento che dicono di Roma Vecchia, cinque miglia dalla porta Celimontana; due sarcofagi, uno de' quali indubitatamente cristiano, e quindici miglia o poco più dalla porta Maggiore, una necropoli che probabilmente appartenne all'antichissima città di Collazia, divenuta piccolo e spopolato villaggio col successivo ingrandirsi della non lontana capitale, siccome avvenne a Labico, a Nomento e ad altre città suburbane. In questa necropoli collatina saranno praticate regolari escavazioni.

Corr. del Mess. di Mod.

FRANCIA

Parigi, 2 *giugno*. — Leggiamo nel *Moniteur*:

La definizione del protettorato religioso esercitato in Oriente dalla Francia è divenuta, da parte di tutti i giornali, oggetto d'una polemica a cui non dobbiamo punto prender parte.

Abbiamo però creduto che un'opinione d'un uomo competente in questa materia ed espressa già da molto tempo, potrebbe riprodursi oggi con maggior peso in quanto è completamente indipendente dalle circostanze attuali.

Nel 1785, al suo ritorno da Costantinopoli, il marchese di S.t-Priest, ambasciatore fin dal 1768 presso la Sublime Porta, consegnò a Luigi XVI, secondo l'egregia consuetudine dell'antica diplomazia, delle memorie ove si trovavano riuniti i diversi lavori della sua missione, e specialmente una relazione sulla protezione della religione cristiana in Oriente depositata negli archivi del ministero degli affari esteri.

Ecco come il sig. di S.t-Priest, illuminato da una pratica di 17 anni, caratterizza sul principio di questa relazione, il protettorato dei re di Francia in Oriente.

« Si diede al zelo dei nostri re il nome di protezione della religione cattolica in Oriente; ma è un'illusione ed un inganno per chi non approfondisce la cosa. Giammai i Sultani non ebbero neppur l'idea del creduto diritto dei re di Francia a mischiarsi negli affari religiosi dei sudditi turchi. *Non v'ha principe*, dice saggiamente il marchese de Bonnat mio predecessore, *quantunque in istretta unione con un altro sovrano, che gli permetta di mischiarsi della religione dei suoi sudditi: i turchi sono gelosi, su questo, quanto altro mai*.

« Si capisce facilmente che la Francia avendo sempre trattato amichevolmente su questo oggetto colla Porta, non potè imporle obbligazioni odiose. Sicchè il primo punto delle mie istruzioni mi ordinava d'evitare tutto quel che potea far ombra alla Porta, facendo troppo valere le capitolazioni in materia di religione. »

Questa importante citazione ci dispensa da ogni commento. Aggiungeremo solo, che tutti i fatti s'accordano colla dottrina esposta dal signor di St. Priest e che non esiste nei trattati della Francia colla Turchia nessun articolo relativo alla protezione dei sudditi stessi della Porta.

AUSTRIA

Vienna, 1 *giugno*. — Sulla strada ferrata del Semmering fu collocata non ha guari una seconda rotaia. Per l'autunno dell'anno in corso sarà praticabile tutto il tratto. La solenne apertura della ferrovia avrà luogo per quello che si dice comunemente il 18 agosto, giorno natalizio di S. M. l'imperatore.

— In occasione di un sopravenuto caso penale la suprema corte di giustizia ha deciso, a costituire una perturbazione di religione non essere necessaria un'immediata attiva esterna violenza commessa sui devoti, ma bastare semplicemente il chiasso ed il ridere.

— Nell'i. r. stamperia di corte e di stato è stata non ha guari fatta un'interessantissima scoperta che non mancherà di divenire utilissima nel mondo commerciale. Si è trovato il mezzo di applicare la fotografia alla stampa di stoffe di seta e di cotone. Dagli esperimenti fatti fino ad ora risulta che nello spazio brevissimo di alcuni minuti si possono stampare comodamente trenta braccia di stoffa. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Firenze, 3 *giugno*. — Leggiamo nel *Monitore*:

Procedendo da Roma per la via di Siena è giunta in questa città a ore 10 antimeridiane S. M. il Re di Baviera sotto il nome di Conte di Werdenfels, ed ha preso, pel brevissimo suo soggiorno in questa capitale, alloggio alla Locanda — L'Italia.

S. A. I. e R. il Granduca aveva già inviato ad incontrare la prelodata Maestà Sua il R. Ciamberlano Alessandro Martelli per offrirle tanto a Siena che a Firenze il Palazzo Reale.

S. M. si è recata a far visita ai nostri Augusti Sovrani alle RR. Ville di Montughi e di Castello.

Roma, 1. *giugno*. — Il *Giorn. di Roma* pubblica la seguente Notificazione del Segretario di Stato:

Preso in considerazione del Santo Padre il preventivo pel corrente anno, dopo l'esame e discussione fattane dalla Consulta di Stato per la finanza, i cui risultati l'Emo Presidente ebbe l'onore di umiliare a Sua Santità, ha riconosciuto indispensabile anche pel corrente esercizio l'aumento di un bimestre sulla imposta della dativa reale e suoi accessorii, in pendenza di quei miglioramenti compatibili col buon servizio dello Stato; quindi udito il Consiglio de' Ministri, ci ha ordinato di pubblicare, siccome nel Sovrano di lui Nome pubblichiamo, quanto segue:

È mantenuto nell'esercizio del corrente anno 1853 l'aumento di un bimestre di dativa reale e suoi accessorii: tale aumento sarà ripartito in quattro rate eguali da pagarsi in ciascun bimestre cominciando dal terzo corrente.

Dalla Segret. di Stato questo di 1 giugno 1853.

G. CARD. ANTONELLI.

— S. M. il Re Massimiliano II di Baviera, sotto lo stretto incognito di Conte di Werdenfels, questa mattina è partito da Roma alla volta di Toscana.

Modena, 3 *giugno*. — Con ossequiato Rescritto 26 maggio n. 2027 S. A. R. si è degnato di approvare, che in ulteriore parziale ammortizzazione del prestito forzoso 15 sett. 1848, si proceda nel corrente anno alla estinzione dei relativi crediti in somme maggiori di L. 200, ma non eccedenti le L. 500, e rapporto all'altro prestito fruttifero del 22 gennaio 1849 che si proceda alla completa sua ammortizzazione.

In adempimento pertanto della sopra espressa sovrana risoluzione, l'uffizio della cassa d'ammortizzazione incomberà col 1 luglio prossimo venturo ed a fronte della restituzione dei certificati d'inscrizione del primo degl'indicati prestiti, alla distribuzione dei mandatelli di pagamento delle somme capitali non maggiori di L. 500, e degl'interessi sulle medesime maturati a tutto il 30 giugno; e col 1. ottobre prossimo venturo a pari distribuzione dei mandatelli di pagamento delle somme capitali del secondo dei mentovati prestiti e degl'interessi sulle medesime maturati a tutto il 30 settembre.

Rammentasi poi di nuovo ai creditori dello Stato per titolo di debito pubblico, che, ove nel termine di un mese dalla scadenza delle rate dei frutti o delle rendite, non siasi proceduto all'esazione dei relativi mandatelli, ne sarà per massima protratto il pagamento alla scadenza della successiva rata.

Modena, il 28 maggio 1853.

Il Ministro

Ferdinando Castellani Tarabini.

Bedogni *Segr. gen.*

(*Messagg. di Modena*)

Svizzera. — *Un assassinio!!* — Il sig. Filippo Sudan venne assassinato pel solo delitto d'essere un onesto conservatore: così rilevasi da una corrispondenza particolare del *Giornale di Ginevra*. Gli assassini, che sono perfettamente conosciuti, passeggiano pubblicamente, e si vantano d'aver commesso sì orribile misfatto. = Saremmo forse ritornati sotto il beato regime dei terroristi francesi del 93?

(*Patriota del Ticino*)

Bellinzona, 3 *giugno*. — Si verifica la notizia divolgata dalla *Suisse* che l'ambasciatore francese a Berna ha verbalmente manifestato al presidente della Confederazione che *la Francia appoggia le dimande austriache*. (*Parlam.*)

Vienna, 2 *giugno*. — S. M. il re di Baviera Massimiliano II si fermerà sei giorni a Vienna. Il re arriverà in alcuni giorni a Venezia, e di là proseguirà quindi il viaggio per Vienna; ove s'attende sabbato otto. Sono apparecchiati tanto a Schönbrunn che al palazzo imperiale di città gli appartamenti per il serenissimo ospite.

— S. M. il re dei Belgi, di cointelligenza con S. M. I. R. A. qual capo supremo dell'augusta casa imperiale, ha domandata per suo figlio il principe Leopoldo, duca del Brabante, la mano della serenissima arciduchessa Maria Enrica Anna, figlia di S. A. I. l'or defunto arciduca Giuseppe e della serenissima arciduchessa Maria Dorotea, reale principessa di Wurtemberg.

Questa domanda trovò tanto da parte della serenissima arciduchessa madre quanto da quella dell'arciduchessa Maria la più amichevole accoglienza, e venne quindi promessa al principe Leopoldo, conforme ai suoi desideri, la mano di S. A. I.

Noi andiamo quindi incontro ad una unione la quale colmerà della più viva gioia e contentezza, non solo le due case regnanti, ma ben anco i lor popoli.

Berlino, 29 *maggio*. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta*:

« La situazione politica dell'Europa si fa sempre più tesa, e un sinistro presentimento comincia ad impadronirsi di coloro ai quali un subitaneo cambiamento di cose potrebbe riuscir fatale. Egli è evidente che la Russia è preparata ad ogni estremo. Nelle colonie militari del sud sono stanziate le seguenti masse di truppe: 1. Charkow: il primo corpo di cavalli di riserva, composto di due divisioni di corazzieri e di ulani con 48 squadroni attivi e 16 di riserva; la sesta divisione di cavalleria leggiera; 32 squadroni attivi e 12 di riserva. Per ultimo l'artiglieria del corpo di cavalleria di riserva. In tutto 80 squadroni e 48 pezzi, senza le riserve, gli operai ecc. — 2. Chersone: il secondo corpo di artiglieria di riserva; 80 squadroni e 48 pezzi a cavallo. — 3. Kiew e Podolia: un corpo mobile composto di cavalleria e di artiglieria; in tutto 224 squadroni e 128 pezzi. »

Dispaccio telegrafico

Parigi, 4 *giugno*. *ore* 12, *min.* 2.

Il conte Nesselrode, figlio, proveniente da Costantinopoli, attraversò ieri Vienna recandosi a Londra.

Parigi, 5 *giugno*, *ore* 9, *min.* 55.

Il *Moniteur* contiene il regolamento per l'applicazione della convenzione sanitaria conchiusa tra la Francia e la Sardegna. Un dritto proporzionale di tonnellaggio è imposto sulla navigazione, tassata moderatamente, e tien luogo di diversi dritti contenuti nella tariffa precedente. L'iniziativa presa dalla Francia e dalla Sardegna produrrà felici risultamenti, e libererà il commercio del Mediterraneo da impedimenti onerosi.

Il *Times* annunziando l'arrivo in Londra del Duca di Genova aggiunge, che la monarchia sarda è una potenza che può risolvere le difficoltà considerate altrove come insolubili, mantenendo la costituzione senza che la libertà degeneri in eccessi; e mantenuti i diritti del potere civile contro la Chiesa senza attentare alla religione.

I principi di Casa Savoia hanno carattere energico, e conoscono i bisogni dei loro tempi. È a sperare che essi sosterranno una parte splendida e gloriosa nella penisola.

Borsa di Genova del 6 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	1/2	98	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	3/4	98	1/4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	98	1/2	98	1/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	994	—	—	—
» 1851 1 agosto	992	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	364	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 4 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a	—	—	101	75
	chiuso a	—	—	101	75
3 per %	aperto a	—	—	78	20
	chiuso a	—	—	78	80
5 per % Piem. (*C. R.*)		—	—	99	—
5 per % id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 4 *giugno*.

La Camera dei deputati nella seduta di oggi proseguì sulla discussione del progetto di legge per modificazione alla tariffa daziaria.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 7 Giugno 1853. — N.° 1127

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

IX.

GIOVANNI CROTO, JAEGER, TEOBALDO E GERLACHER.

Il primo di questi due, chiamato latinamente *Rubeanus*, fu anch'esso de' più ardenti amici di Lutero, quando costui aprì la sua guerra contro la Chiesa. Da Bologna, dov' era di passaggio, scrisse nel 1519 al riformatore per congratularsi vivamente della sua intrapresa, ed animarlo a proseguire costantemente. *Perge ut coepisti, relinque exemplum posteris. Nam ista facis non sine numine divum etc.* (1). Quando però i frutti del protestantismo cominciarono a manifestarsi ampiamente, l' allucinazione si fu anche in lui dileguata: e l'orribilità delle conseguenze e delle opere gli fè comprendere e abbandonare l'empietà de' principii e delle dottrine. Nel 1531 scriveva all'elettore Alberto (da cui avea per lo innanzi conseguito un canonicato in Hall, dopo stato rettore dell' univesità di Erfurt) queste parole: « Io confesso che per » più anni ho aderito al protestantismo. Ma » non prima mi accorsi che esso non concor- » dava seco stesso, dirompendosi in sette innu- » merabili, e che si sforza d' insozzare e di » distruggere ogni cosa, quello eziandio che » dagli Apostoli ci fu tramandato, entrommi » il pensiero che tutto ciò fosse lavoro dello » spirito maligno, che a celare i suoi perversi » disegni si coprisse della maschera del Van- » gelo, e abbacinandoci coll'apparenza speciosa » del bene mirasse a precipitarci nel male » (2). Del che come fosse egli medesimo ocular testimonio scrisse poscia allo stesso principe, indirizzandogli un'apologia intorno al suo ripudio delle nuove dottrine. Ascoltiamone poche parole: « Egli ci ha adesso un tale trabocca- » mento di ogni genere di vizii tra i cristiani, » che difficil cosa si è il giudicare se peggio » si possa vivere tra nazioni che ignorino Cristo. » E invano sarebbe di rimproverare a costoro » l'avarizia, le frodi, l'orgoglio, l'intemperanza, » la lussuria e gli adulterii, onde si fanno rei » continuamente; imvano dir loro, che siffatta » razza di gente non può possedere il regno » di Dio. Tu predicheresti ai sordi, al deserto, » come suol dirsi « (3).

Uno de' frutti i più pronti a nascere dal protestantismo è la violenza, di cui i suoi seguaci si fanno tosto ministri o sollecitatori contro i cattolici. E ciò si fece vedere ben presto al sorgere di tal eresia: e farebbesi vedere onco tra noi, se Iddio ci serbasse al castigo di scorgere protestantizzata o tutta o gran parte d'Italia. Wizel dicea già anch'egli: « Senza l'odio con- » tro il Papa e contro il clero non ci sarebbe » protestantismo » (4): dal quale odio derivava e deriva anche adesso la rabbia spaventevole, onde i nuovi settarii hanno mille trombe a propalare i difetti del clero, e non hanno una sillaba a lodarne le buone qualità: « Niuno » ignora (segue Wizel) che questa setta ha l'a- » bitudine tutta sua di spargere fra il popolo » ogni benchè menomo neo del clero, e di pas- » sar poi in silenzio quanto di lodevole e di » eccellente essi conoscono del medesimo » (5). L'odio medesimo partoriva e partorisce sempre l' intolleranza e la violenza, che i protestanti hanno costume di usar co' cattolici, nel tempo stesso che rimproverano calunniosamente questi ultimi di tal colpa. « Voi credete (ascoltiamo ancor Wizel) « Voi credete che noi non conosciamo il come « voi vi regolate, ne' paesi dove siete i pa- « droni, inverso quelli che non portano in « fronte il contrassegno delle vostre schiere. « Voi usate dell' intolleranza a tutto vostro « piacere. E che fareste voi se per disavventura « giugneste a soggiogare il mondo alla vostra « setta? Ah come ben sapreste voi metter a « partito la testa di questi papisti ostinati?.. « quali fiumi di sangue vedrebbonsi scorrer « allora? (6) ». Rubeano (per tornare a lui) Rubeano notava lo stesso furor di violenza proprio de' protestanti, gli orrori del quale anche a te, o Piemonte, sarebbono riserbati, se incauto aprissi le braccia all' eresia. « Quasi « da per tutto, dove gli antipapisti, cioè i pro- « testanti, sono nel maggior numero, essi hanno « sancito leggi severe contro i fedeli seguaci « dell'antica Chiesa. » (L'esperienza di tre secoli ha mostrato ciò in ogni luogo dominato del protestantismo, e lo mostra tutto giorno in Irlanda, Inghilterra, Svezia, Prussia ecc.) « tra le « quali leggi è pur quella che *danno di pri- « gione o di multa chiunque si fa lecito di « frequentare un papista.* Questo epiteto è « per loro la più villana ingiuria trovata nel « loro arsenale ricchissimo di vituperii e di « calunnie » (adesso in luogo di *papisti* è la parola *clericali*, *gesuiti* e simili). « Guai a chi « ardisca di porre il piede in una chiesa pa- « pista, di confessarvisi a un sacerdote, di « ascoltarvi un sermone o una messa, o di as- « sistere ad altra qualsiasi religiosa cerimonia! » ecc. (7) A tali eccessi non si giugne ancora tra noi, perchè gli apostati sono ancor pochi ed occulti: ma giugnerebbesi certo, se la peste del protestantismo si dilatasse (il che tolga Iddio) in proporzioni maggiori.

Vegniamo a Teobaldo Gerlacher, detto Billikano da Billickheim, luogo del suo natale. Anch' egli fu sulle prime caldo partigiano del nascente protestantesimo: anzi fu l'uno de' primi tra i luterani pastori a condur moglie (8). Ma come fu sollecito ad appigliarsi all'errore, così fu pronto a ritrarsene non sì tosto parvero a' suoi occhi le conseguenze orribili delle nuove dottrine. Sin dal 1525 lamentava in una sua lettera all'amico Urbano Regio « i moti popo- « lari, la collera divina, la follia degli empii, « la perversità del secolo. Voi vedete (dicea) « questa chiesa (luterana) ancora sì giovane, e « gli spaventevoli disordini che già la brut- « tano sino dalla sua culla. Per me io osservo « che. . . l' evangelo (di Lutero) non giova che « a favoreggiare lo sviluppo generale dell'empie- « tà » (9). Dopo il 1530 rinunziato l' ufficio, (statogli affidato in ricompensa del suo zelo protestantico) di predicatore nella città imperiale di Nordlinga, ch' egli era riuscito a convertir tutta alla riforma, diede alla luce in Worms un' apologia nel 1539, dove deplora apertamente i medesimi tristissimi effetti del protestantismo: « Allorchè io vidi che la mag- « gior parte di costoro (gli aderenti alle lu- « terane dottrine), sedotti dall' amore di liber- « tinaggio, in cambio di correggere la colpe- « vole condotta di loro vita, erano tutt'affatto « inclinati a scuotere ogni giogo e ad abbando- « narsi perdutamente in ogni sorta di sfrenatezze, « io ebbi a modificare le mie idee e la mia « condotta, ecc. » (10) E più avanti accenna al lettore « l' estrema licenza di questi tempi, » i vizii portati al loro ultimo eccesso; l' in- » gratitudine degli uomini, co' quali s' ebbero » testè le più benevole relazioni; lo spirito di » menzogna che si appalesa per tutto con una » cinica impudenza: lo spaventevole sconvolgi- » mento che si stende a tutte le condizioni e » a tutti gli stati, il dispregio della religione » e delle cose sante che ha corrotto tutte le » anime, falsato ogni giudizio su le cose, e ci » ha portato a un punto che nulla oramai può » pensarsi che non si possa impunemente ope- » rare dall' uomo » (11).

E come può essere altrimenti di un' eresia che predica come sua parte capitalissima, l'inutilità delle buone opere per la salute? che riduce tutta la virtù ad una stolta fede nella redenzione di Cristo intesa diabolicamente; e intanto lascia libero il freno a tutte le più nefande inclinazioni dell' uomo?

(1) Monumenta pietatis et litter. etc. ed. Mieg. Francof. 1701. P. II. p. 11.
(2) Voigts Briefwechsel aus der Reformationszeit p. 167, 170.
(3) Apologia a Jo. Croto Rubeano etc. Lipsiæ 1531, B. b.
(4) » Profecto nisi extitisset odium Papæ et totius » cleri, lutherismus hodie nullus esset. » (de moribus hæreticor. (2. a.)
(5) Ibid. l. b.
(6) Von der Christle. Kirche G. 2. a.
(7) Apologia B. 4. a.
(8) Schoepperlin, prolus. Scholast. de vita Theob. Bilikani, Nordling 1767-68, p. 7.
(9) Haussdorf, Leben des Laz. Spengler p. 226.
(10) Apologia B. b.
(11) L. c. F. a.

LA SVIZZERA

(Seg. V. Num. 1125.)

III.

Dimostriamo ora come la scuola liberale progressista e'l governo di Friborgo, tanto caldamente protetto da questa scuola, intendano e rispettino la libertà della famiglia, della proprietà e le garanzie dovute alla morale. Dopo la soppressione delle scuole ecclesiastiche, i radicali Friborghesi s'argomentarono di surrogarle

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(*Maggio*)

II.

SOMMARIO. — CALORICO. — 10. *Evaporazione prodotta dal calorico.* — ELETTRICITA'. — 11. *L'elettricità applicata a distinguere la morte vera dall'apparente.* — ENTOMOLOGIA. — 12. *Roditori della vite.* 13. *Cavallette.* — FOTOGRAFIA. — 14. *Steréoscopo.* 15. *Impressioni sulla stoffa.* 16. *Preparazione della carta fot.* 17. *Perfezionamento delle immagini colorate.* 18. *Fissazione delle immagini.* — GALVANOPLASTICA. — 19. *Carte geografiche.* — IDRODINAMICA. — 20. *Azione dell' acqua ad alta temperatura, coadiuvata da forte pressione sopra diversi corpi.* — INDUSTRIA. — 21. *Il Piassava.* — LONGEVITA'. — 22. *Statistica di Centenarii.*

CALORICO. — 10. Un' osservazione pratica, molto notevole riferita da Siemens, è quella del vapore di acqua, che, in forma di getto, e sotto un' alta pressione, non iscalda una mano nuda postagli dinanzi, mentre avviene l'opposto, quando il getto del vapore sia a bassa pressione, quantunque meno caldo. L' effetto di raffreddamento prodotto da un soffio di vapore ad alta pressione, tornerebbe talmente cospicuo, che in America sarebbesi riuscito a formar del ghiaccio, durante i calori estivi, col mezzo di un getto gagliardo di vapore, sotto la pressione di 30 atmosfere all' incirca, diretto sopra un pezzo di tela, bagnato coll'acqua. Il vapore scaldatissimo, essendo perfettamente secco e fornito di straordinaria tendenza a dilatarsi, tende eziandio a saturarsi, e però provoca una vaporazione enorme sulle superficie umide, d'onde un abbassamento di temperatura, sufficiente alla medesima per indurre l' agghiacciamento. (G. P.)

ELETTRICITA'. — 11. L' elettricità avrebbe fatto un altro gran passo. Un medico di Worcester vorrebbe constatare col suo mezzo la realtà della morte, e distinguerla dalla pur troppo facile morte apparente. Costrui a tal uopo una pila portatile, fatta in modo da poter o restringere l'azione galvanica alla pelle, o portarla invece sugli organi. In tal modo si può comunicare ad ogni nervo, ad ogni muscolo, il grado di stimolo che si vuole. Questo piccolo apparato può essere applicato anche all'esercizio della medicina, e pare destinato a rendere grande servigio alla scienza salutare. Un Consiglio di sanità sarà subito convocato per esaminare l'impiego di questa pila sui defunti, in caso di dubbio; la non contrazione dei muscoli sarebbe una gran prova per distinguere la morte reale dall' apparente.

ENTOMOLOGIA. — 12. Il sig. Bonnet, curato d'Uzez, continua a difendere sull'*Opinion du Midi* (num. 50, 51, 52, 79) la sua scoperta intorno agli insetti roditori della vite (V. *Catt.* N. 1002, 12). Egli gli avea veduti lo scorso anno; ei li rivide in questo per la prima volta il 23 p. aprile. Un *Acarus* femina (1) sotto i suoi occhi, armati di lente, deponeva sopra una foglia una trentina circa di uova, dando così un saggio del facile moltiplicarsi di questi insetti. Il signor Bonnet non nega l'esistenza dell' *Oïdium* sulla vite, ma crede che esso sia una conseguenza appunto della puntura degli *Acarus*. Egli così argomenta: l' *Oïdium* come ogni altra pianta dee avere una semente. Le sue sporule, per piccole che siano, esistono, il vento le dissemina ovunque, ma sono necessarie alcune circostanze al loro sviluppo. E chi potrebbe affermare che le piaghe fatte dagli insetti alla vite non fossero una condizione necessaria alla germinazione delle sporule? — La Domenica dell'8 maggio, il sig. Bonnet osservava sopra un giovane sarmento delle macchie microscopiche. Sopra ciascuna d'esse, scoperse delle gocciolette brillanti come perle: ve ne aveano a migliaia. Dapprima credette che fosse rugiada, ma il tolse d'inganno il vedere che neppur segno apparivane sui circostanti tralci. Osservando più attentamente, giunse a scoprire che quello era sugo uscito fuora per le piccole incisioni che gli insetti avean fatto durante la notte. Or egli congettura che l' aria dissecchi queste goccie di sugo tanto moltiplicate, e sì vicine, e divenendo per tal modo gommose (ognun sa che le lagrime della vite si condensano in gelatina) trattengano le sporule dell'Oïdium, e servano a fissarlo sulla pianta; ove troverebbero esse in questo succo stravasato, glutinoso, facile ad attrarre e invischiare, l' umidità necessaria al loro sviluppo. Forse anche queste sporule, incontrandosi nelle piccole incisioni fatte dagli insetti sulle foglie e sui pampini, vi gettano entro le loro radichette per ivi abbarbicarsi e vivere a spese altrui. Queste sue osservazioni il sig. Bonnet le sottomette alla scienza perchè le giudichi.

13. Le cavallette o locuste (2) sono bene spesso per le campagne dell' Africa un terribile flagello. Ultimamente racconta il *Pays*, che nei dintorni di Boghaz, 2000 circa Arabi hanno distrutto in 20 giorni di lavoro 25,640 chilogrammi d'uova, ossia, 1,455, 839,200 uova, che avrebbero a suo tempo dato vita ad altrettante cavallette, capaci di distruggere almeno 87,350 quintali metrici di grano.

FOTOGRAFIA. — 14. La fotografia, coltivata con ardore pari sui due emisferi, benchè di recente invenzione, ha fatto già grandi progressi, e va crescendo ogni dì in perfezione e in utili applicazioni. — Il sig. Dodero, servendosi del Dagherotipo, ha formato un nuovo istrumento, che egli chiamò steréoscopo (da *stereos*

con una università-modello dotata da loro con una grande legge sull' instruzione pubblica. Questa legge obbliga i genitori, sotto pena di multa e prigionia, a mandare i loro figli dall' età di 7 anni alla scuola pubblica. Una madre non può insegnare a leggere alla sua figlia senza una patente di capacità. La legge conferisce esclusivamente al potere civile l'alta sorveglianza e la direzione di tutte le parti dell' instruzione ed educazione pubblica senza eccettuarne gli studi teologici. Conferisce al Consiglio di Stato nell' art. 17 il diritto d'ispezione sui libri ed altri oggetti d'insegnamento religioso, come pure la nomina dei professori dei diversi culti; secondo l' art. 185 i teologi fanno parte d' un corpo militare e sono armati a spese dello Stato; secondo l' art. 225 il diritto canonico dev' essere insegnato da un professor laico e messo in armonia colla legislazione cantonale. In guisa che il diritto canonico così insegnato sarebbe l' insegnamento della violazione di tutti i canoni. L' art. 228 prevede eziandio il caso in cui il corso di teologia abbraccerebbe l' insegnamento della teologia per tutti i culti, cioè a dire che si dimostra e si crede possibile una mostruosa fusione di religioni.

Il 16 agosto 1849 un regolamento organico delle scuole secondarie completò questa bella legge: prescrive cogli art. 8 e 18, di confidare a preferenza l' insegnamento ai *maestri* nelle divisioni della scuola in cui le giovani donzelle devono avere l' età di 14 anni almeno, e per affrettare il progresso, l' art. 11 *rende accessibile alle giovani donzelle la scuola di ginnastica dei giovanetti.*

Questo è il rispetto dei radicali alla libertà della famiglia ed alla morale. Eccovi ora come proteggono la proprietà.

Il 20 maggio 1848, sotto il nome di decreto d' *amnistia* furono colpiti d' una contribuzione di 2,308,850 fr. gli *autori e fautori* del Sonderbund. Il consiglio di Stato autorizzato a denotarli, ripartì la somma tra 214 persone, tra le quali vi erano quaranta donne. Un nostro compatriota (francese) il marchese di Nicolaï, colpevole per molte opere di carità fatte ai friborghesi, vi fu compreso per 8,995 franchi 54 cent. I tassati ricorsero al consiglio federale. Il governo di Friborgo difese il suo decreto d' *amnistia*, con una Memoria in cui si dice: « *Il trionfo della democrazia non sarà definitivamente assicurato* finchè essa non potrà combattere ad armi eguali, e FINCHÈ LA RICCHEZZA SARA' TRA LE MANI DE' SUOI NEMICI. » Questa memoria fu firmata dal signor Castella presidente del consiglio di Stato e dal Cancelliere Berchtold. Il consiglio federale lor diede ragione e perciò ammise i loro principii. In questo modo la scuola liberale democratica protegge la proprietà.

IV.

Avremmo ancor molto da dire sul governo di Friborgo se volessimo compendiare i documenti, riferire i fatti certi da noi conosciuti e completare il quadro del socialismo moderato, del liberalismo progressista. Ma abbiamo detto a sufficienza per illuminare coloro che vogliono vedere. Il numero non ne è troppo grande, a quanto pare, od almeno la lor influenza non è preponderante: perchè questo socialismo regna tranquillamente nella sua città della Svizzera, e, lo ripetiamo, in quasi tutti i cantoni procede allo stesso modo. Quasi dovunque le stesse spogliazioni, gli stessi insulti alla religione, alla giustizia, a tutte le legittime libertà. Nel cantone di Vaud tutti i curati cattolici furono sospesi per 11 mesi per essersi rifiutati di leggere dal pulpito una predica protestante. Lucerna gareggia con Friborgo in concussioni e processi iniqui contro i conservatori, che vengono esiliati e rovinati. Nel Vallese si continua a vendere i beni del Gran S. Bernardo malgrado il patronato della Francia, si svaligia l' asilo della carità, dell'umanità, tutto improntato di gloria francese. I rifugiati i più pericolosi alla società vanno e vengono nella Svizzera: Genova, Torino e Ginevra ricevono da quando a quando le loro visite e i loro ordini. La Prussia, la Francia e l' Austria sono egualmente minacciate dalla Svizzera, e cionondimeno lasciano esistere questa tana del socialismo organizzato e legislatore. La Svizzera unitaria e socialista è al di fuori dei trattati e del diritto comune, e pure si tratta con essa, le si hanno dei riguardi dovuti solo alle potenze legittime e sagge.

Da che proviene questa inerzia e questi riguardi? Dalla mancanza di dottrine ferme ed unione tra le grandi potenze cattoliche; perchè esse si lasciano ingannare ed impaurire dal sistema di non intervento.

L' Austria però volle più d' una volta intervenire. Se la si avesse ascoltata, la peste sarebbe stata distrutta al suo apparire nel 1847 e non saremmo stati il zimbello dei rivoluzionari inglesi. Dopo quest'epoca l'Austria ricorse qualche volta a misure severe e formò un cordone sanitario contro il Ticino. Ora ritirò il suo ambasciatore, prese un'abitudine più risoluta. Dalla sua parte la Francia ha fatto certo delle rimostranze. Nondimeno il radicalismo potè impunemente insultare e derubare i francesi nostri compatrioti. Lorchè furono commessi questi attentati non si credette che la Francia dovesse incomodarsi per preti, frati ed altre persone che spendevano i loro denari in limosine e nella fondazione di scuole. Potete rimproverarli quanto vi piace: ma erano francesi, furono derubati e perseguitati e non trovarono protezione. Questa condizione di cose, se durasse, non potrebbe ristorare il nostro credito all' estero. La teoria dei fatti compiuti, teoria così comoda ed umile, qui non ha luogo. Gli eccessi commessi nel 1847 e 48 e in appresso devono essere castigati, e i cittadini spogliati hanno diritto ad una riparazione.

Tra tutte le possessioni, la più nobile è la proprietà, acquistata colla riconoscenza dei protetti; è il protettorato generosamente dato, liberamente accettato. Questo protettorato dovremmo, potremmo esercitarlo in Sardegna, in Olanda, nelle provincie renane sui nostri correligionari, lo possederemmo nella Svizzera sui cattolici francesi, mentre la Prussia e l' Austria si partirebbero il patronato dei cantoni della lor lingua e religione. E con questa influenza morale la Francia estenderebbe le sue frontiere assai al di là del Reno e delle Alpi, e la sua mano, unita a quella dell' Austria, s' appoggerebbe sopra Roma, e le spade delle due grandi potenze unite s' opporrebbero al progredire dei due nimici della società latina, il socialismo e la Russia: e l'Occidente sarebbe rialzato e salvato.

Ma molti uomini di stato dei due grandi imperi non possono capire, che una politica, ed una politica grande, il proteggere francamente il cattolicismo in Europa. Si pensa ad altro, quando non si ha che fare e mentre si dorme, l' Inghilterra e la Russia s' ingrandiscono e si preparano a disputarsi il mondo, quando il socialismo avrà divorato le ultime forze delle potenze cattoliche.

L' Inghilterra e la Russia s' ingrandiscono perchè hanno una politica ferma e determinata, perchè sanno quel che vogliono, perchè dovunque viva un lor cittadino, fosse all'estremo del mondo, è seguito dalla tutela formidabile del suo paese. Per un Pritchard l' Inghilterra s'arma in guerra, e forse assai presto la Russia dominerà 80 milioni di greci perchè non si perita di difendere la lor fede. Affè che non patiamo difetto di lezioni molto significanti! Godiamoci la calma e le prosperità presente; siamo grati ai governi che ce le hanno date, e che in Francia come in Austria, operano meglio dei loro antecessori. Ma se le due grandi potenze cattoliche restano disunite, senza la chiarezza e l' coraggio della fede, senza vigore contro i *liberali* volteriani dei paesi renani e del Piemonte, senza severità contro i tiranni socialisti della Svizzera, non isperiamo un avvenire sicuro. Le nostre dissensioni e le nostre rivoluzioni ci renderanno impotenti per impedire il tragrande sviluppo dei due grandi stati scismatici, e possiamo prevedere che l'èra delle rivoluzioni liberali finirà colla vittoria della nazione slava e colla schiavitù dei latini.

Visconte G. DE LA TOUR
deputato al Corpo Legislativo di Francia.

PARTE RELIGIOSA

(Nostra particolare corrispondenza)

TORINO, *4 giugno*

Ieri alle quattro incirca pomeridiane sono incominciate le feste per la celebrazione solenne della centenaria memoria dell' insigne *Miracolo*.

Monsignor Gianotti vescovo di Saluzzo ha fatto il discorso d'apertura; il venerando Prelato con semplice orazione ed assai convenienti parole ha ricordato la fede de' nostri padri. Accennò alla fede che ha sempre informato il municipio torinese, che in altri tempi non ha creduto sollecitudine perduta e danaro sprecato elevare un tempio rammemorativo del miracolo dell' augusto Sacramento.

Migliore argomento di quello della fede non poteva scegliere il ven. Prelato. È contro la fede cattolica che pugnano le tendenze razionalistiche del secolo, ed era dunque ben opportuno che di questa fede si tenesse parola, che questa fede si raccomandasse, si corroborasse coll'esempio dei maggiori, nel principio d' una solennità in cui si porge un tributo di venerazione all'autore e consumatore della nostra fede.

Le feste incominciate riusciranno splendide di divozione e di fede. Le disposizioni in buona parte della popolazione sono buone, ma forse non sono come sarebbero state, se la capitale non fosse stata negli anni passati e non fosse ancora di presente guasta da molti esempi d'irreligione, da molti scritti che promuovono l'empietà, diffondono la corruzione, e fanno ogni sforzo di spegnere la fede nel cuore della gioventù, e fra gli operai segnatamente.

Ma ad onta di tali sforzi infernali convien confessare che molti ancora si conservano attaccati alla fede de' loro padri. Vi furono doni considerevoli di denaro per le feste, ma forse questi non basteranno a cuoprire tutte le spese.

Lo zelo de' canonici della Chiesa del *Corpus Domini* non poteva essere maggiore. Essi mostrarono la fede dalla quale sono animati, fede che però già era conosciuta, poichè la loro religiosa condotta ne è una continua manifestazione ed edificazione di coloro che hanno la sorte di avvicinarli. Le mie parole non sono che l' eco fedele della stima che godono presso i buoni, e non bastano certamente per farvi l'elogio delle loro virtù e delle loro opere.

Mi rincresce non potervi informare particolarmente de' benefattori delle feste. Gli autori pii delle offerte amano soddisfare alla loro divozione e fede, ma amano nascondersi. Nullameno posso accennarvi che S. M. la Regina ha regalato un magnifico tappeto per il *Sancta Sanctorum*, nel quale si crede da alcuni che abbia la Regina lavorato qualche cosa di propria mano.

Alcuni preti regalarono la porta del tabernacolo, che è in argento con bellissimi intagli. — Il nuovo pavimento della Chiesa è dovuto al Municipio, che vi spese, per quanto mi venne detto, cinquemila franchi; altri tremila furono destinati in questa occasione ai poveri; altre migliaia di franchi furono applicate per altri usi, di modo che il Municipio spende per le feste appena 16 mila franchi; ma tale somma è assai insufficiente per la centenaria solennità; ma è un gran che se nei tempi che corrono il Municipio ha deliberato quello che ha fatto. Con certi elementi democratici che si trova in seno, riesce sempre difficile che il Municipio voglia o possa cooperare alle funzioni religiose. Nullameno io voglio tributargli lode delle determinazioni che ha preso, le quali sono dovute allo zelo e alla fede di alcuni membri buoni che compongono l' amministrazione municipale.

Non posso tacervi uno scandalo della *Gazzetta del Popolo*. Non è cosa certamente che più faccia maraviglia, poichè un tal periodico trova la sua vita nello scandalo e nel cinismo, e basta oramai dire che una proposta è della *Gazzetta del Popolo* e che è difesa dalla medesima, per tosto capire che cosa possa essere; vi accennerò però ad un nuovo tratto che non smentisce la sua passata condotta.

Fu invitata la guardia nazionale per il buon ordine delle feste. Non appena lo seppe la *Gazzetta del Popolo* che tosto si mise a gridare, che la Guardia Nazionale dovrebbe protestare di non voler prendere gli ordini dai Preti. Le grida della *Gazzetta* non furono attese questa volta, e la Guardia Nazionale si trova nella Chiesa del *Corpus Domini*, *non a servire ai preti*, ma a rendere omaggio al Signore, a rendere ossequio a Gesù Cristo.

Gli inviti però ai membri della guardia non sono obbligatorii e non si mandano che a coloro che hanno tendenze rassicuranti. Nel giudizio delle persone forse si è sbagliato, poichè pare che alcuni si sieno lagnati di essere stati di-

---

solido, e *scopeo*, osservo). È un certo apparecchio sul quale sono disposti dei vetri, nei quali riflettendosi le immagini di due ritratti uguali fotografici, si confondono insieme e ne risulta la persona in rilievo così perfettamente che si direbbe un essere reale. — Di più se i due ritratti sono differenti, non cessa lo stereoscopo di lavorare, ma con una combinazione ancor più bella, rappresenta una nuova fisonomia che ritrae d'ambedue gli originali.

15. Si è in Inghilterra ritrovato il modo di applicare la fotografia alla impressione de' disegni sopra qualunque specie di stoffa in seta, lana o cotone. Vi bisognano due a venti minuti per la stampa di un' intera pezza. È questa la prima applicazione di una così ammirabile invenzione all' industria. (*Ind. Belg.*)

— 16. Stwart, facendo conto delle indicazioni di Regnault, propone l' uso della macchina pneumatica per la preparazione della carta fotografica. Lo scopo sarebbe di levare dalla carta le ultime e tenui bolle di aria che le rimangono aderenti, e le quali impediscono che non s' imbeva uniformemente della soluzione del sale d' argento. Mansell, in luogo della macchina pneumatica, si vale dell' artifizio seguente: prende un pezzo di carta maggiore dell' occorrevole; lo piega negli orli in modo, che formi una cassettina rettangolare e poi la colloca sopra di una lastra di vetro ben fusa. Vi fonde allora la soluzione di ioduro di argento nell' idriodato di potassa, e poi fa muovere la lastra rapidamente con moto di va e vieni per alcuni minuti. La carta s' imbeve tutta quanta del liquido, ma continua il movimento fino a che abbia assunto un colore violaceo molto uniforme. A questo punto toglie l' eccedenza del liquido e mette ad asciugare la carta; la quale, appena asciutta, vuol essere lavata con acqua in abbondanza; lasciandovela immersa per dieci o quindici minuti almeno.

Con questo mezzo Mansell assevera di avere conseguito carta satura di iodio, d' onde ricavò prove negative di tal finezza e colorito che nulla potevasi desiderare di più. Consiglia a rifiutare quella carta la quale si mostrasse poco atta a colorarsi facilmente del violaceo di cui si disse; avendo esso ottenute le migliori prove dalle carte molto tinte in viola. Humbert de Mollard considera piuttosto, come via di riuscire ad un buon intento, la pratica di premere fortemente una delle faccie della carta colorata sulla lastra di vetro, e di imbevere unicamente la sola faccia pulita, stendendola sulla superficie di un bagno formato da una soluzione statura di ioduro di potassio, e di una soluzione qualunque di azotato d' argento.

17. Un fotografo americano molto conosciuto, Campbell, proseguendo le sue prove sperimentali intese a perfezionare la formazione delle colorate imagini, e muovendo dall' idea che tal formazione dipenda dalla scomposizione delle sostanze organiche deposte alla superficie delle lastre clorurate, che fornirebbero idrogeno nascente per ridurre il cloruro, si è indotto a cimentare le lastre preparate col metodo di Niepce e Becquerel, in una atmosfera d' idrogeno, in presenza della luce. Per questa via la formazione dell' immagine fu molto accelerata. La trasparenza perfetta dell' idrogeno non impedisce per nulla l'opera della luce, anzi le apporta considerevole aiuto, dacchè basta in questo caso la luce diffusa per conseguir ciò che non ottenevasi se non colla luce diretta. Campbell tentò eziandio la riduzione del cloruro d' argento coll' uso di altre sostanze acceleratrici, liquide e gazose: il protosolfato di ferro, il nitrato, il ferrocianuro di potassio, il protocloruro di zinco, i fluoruri di potassio e di sodio; gl' idrogeni carburati ed il solforato, l'ammoniaca, l'etere solforico; i vapori di cloroformio, di solfuro, di carbonio e di cloro, il solfidrato di ammoniaca e l' acido solforoso. L' acido solforoso agisce come disossidante sulle sostanze organiche e si trasforma in acido solforico, il quale rende inalterabile il cloruro d'argento, perchè distrugge le reliquie organiche, rimanenti; onde l'acido solforoso sarebbe acceleratore e conservatore ad un tempo delle immagini. Il carburo d' idrogeno (prodotto dalla distillazione dell' alcool coll' acido solforico) riesce un agente più gagliardo dell'acido solforoso. *(Gazz. Piem.)*

18. Niepce de Saint Victor pubblicò nel 1847 una serie di fatti, dai quali risultava che il vapore di iodio, quando invade una stampa si raccoglie sull'inchiostro, ossia sui tratti neri e non si attacca punto nelle parti bianche. Conseguita una stampa così preparata coll'iodio, non ebbe che a comprimerla sopra carta inamidata, perchè l' iodio trasportandosi nell' amido, per il quale è molto affine, vi producesse sopra il disegno fedelmente come quello della stampa.

Restava da rendere inalterabile la riproduzione del disegno conseguito, al che, dopo pazienti e replicate indaginiriuscì nel modo seguente. Dopo che si abbia il disegno per la fissazione dell' iodio sulla carta inamidata o sopra vetro spalmato di colla d'amido, se s'immerge questo o quella in soluzione di nitrato d' argento, il disegno scompare. Ma si ponga la carta od il vetro alla luce solare, e per qualche secondo, e poi si tuffi in soluzione di acido gallico, tosto il disegno riapparirà. Lavando con soluzione d' iposolfito di soda come nelle operazioni consuete di fotografia, il disegno rimane stabile e nitido.

Quando si bagna di nitrato di argento la carta od il vetro, si genera ioduro di argento nei tratti in cui erasi fermato l' iodio coll'amido; l' ioduro, più sensibile del nitrato, subisce scomposizione più profonda per opera della luce, e però lascia argento ridotto mentre il nitrato resta colle qualità di sostanza solubile dall' iposolfito di soda.

menticati, altri poi pare che comprendano che sia oramai una vergogna il lasciarsi imporre dal gracchiare della *Gazzetta*. Oh se si comprendesse una volta che è la massima delle viltà di prendere la regola di condotta dal *sacco nero!* Quando ciò sarà compreso allora la cuccagna della *Gazzetta* sarà finita, e cesserebbe un elemento di corruzione deplorabile.

Il nobile uomo Gay di Quarto è quel che dirige in questa circostanza i drappelli della Civica e speriamo che tutto sarà ben ordinato. Vi manderò in seguito ma più dettagliate notizie sulle presenti festività, poichè finora non sono che incominciate e dureranno otto giorni. Nei primi tre vi sarà sempre pontificale. In quest' oggi ha pontificato Monsignor Manzini, vescovo di Cuneo. Si crede che sette vescovi assisteranno alla processione che avrà luogo lunedì 6 giugno, la quale, se il tempo permetterà di farla, riuscirà splendida e numerosa. Al ritorno della processione il SS. Sacramento sarà deposto in un tempio eretto appositamente sulla piazza del *Corpus Domini* ed ivi si compartirà la benedizione al popolo.

RIVISTA DI GIORNALI

(4 — 6 *giugno.*)

— L' *Italia giudicata dal* Corriere italiano — È questo un' articolo dell'**Opinione** di sabbato scorso in cui si dimostra più che evidentemente come l' Austria è essa stessa la causa precipua sì del fermento, che delle sommosse del Lombardo-Veneto, mercè le sue prepotenze, il governo militare, il sistema d'oppressione ec. Il *Corriere* aveva detto « che la rivoluzione italiana non è rappresentata soltanto da Mazzini, » ma altresì dal *partito piemontese* che regge » tuttora la somma delle cose nel regno sardo, » e che sembra attendere l' occasione propizia » per tentare un' altra volta la conquista del » Lombardo-Veneto. » L' *Opinione* risponde in sostanza così di rimando al *Corriere*: « Crediamo che nessuno, neppure l' Austria, abbia motivo e diritto di accusare il *ministero* » *sardo* di volere e preparare ciò che i nostri avversarii chiamano ironicamente la *terza* » *riscossa*. . . . È però dovere del governo » sardo di tenersi pronto alle eventualità; e » se gli effetti a *tempo propizio* saranno conformi alle aspirazioni dell' opinione pubblica » in Italia, esso ne avrà il merito, e il paese » gli tributerà la sua riconoscenza. »

A noi pare che i due giornali (l' Austriaco ed il Lombardo) siano perfettamente d'accordo, almeno quanto al punto essenziale. Che il *Corriere* invece dell' usar quelle sue parole dell' *occasione propizia*, usi quelle altre dell' *Opinione*: *tenersi pronti alle eventualità*, e l' *Opinione* viceversa, e la contesa è finita: *actum est*. Chi avrebbe potuto mai credere che per una misera questione di due magre parole sinonime dovesse aver luogo una disputa di questa fatta?

— Alla quale però non manca di prender parte anche il **Parlamento**: tanto i tre articoli del *Corriere italiano* hanno potentemente agito sui nervi dei due pubblicisti italo-subalpini! — Ora le solite querimonie sul *sistema dell' oppressione*, sulle *forche*, sull'*iniquità dei sequestri*, sullo *scandalo di tutta Europa* ecc. formano l' esordio oratorio del *Parlamento* per venirci a dir poi che i tre « articoli del *Corriere* non » sono che un mezzo sbieco di accusare il Piemonte come causa di tutti i tormenti che il » gabinetto di Vienna impone ai Lombardi. »

« L' Austria diffatti è minacciata in Italia » non tanto forse dal partito mazziniano, debole, *pazzo, colpevole, infame*, quanto dalle » *ambiziose voglie d' ingrandimento con le* » *quali il governo sardo sembra attendere la* » *occasione propizia per tentare un' altra volta* » *la conquista del Lombardo-Veneto*, » diceva il *Corriere*; ma il *Parlamento* gli risponde e gli dimostra che non si tratta qui d' *ambiziose voglie*, ma della *pubblica opinione degl' Italiani, tra i quali la causa nazionale ogni giorno fa una conquista* e di cose simili. Proprio le ragioni dell' *Opinione*! E le sevizie dell' Austria nel Lombardo-Veneto la *maturano* questa opinione pubblica ed *affrettano avvenimenti*, che non si dicono, ma che ognuno intende al suo modo, come al suo gli aveva intesi il *Corriere*.

Notiamo anche che la *Gazzetta d' Augusta* da qualche tempo è fatta segno delle ire costituzionali di una classe del giornalismo piemontese. Eppure non ha molto il giornalismo piemontese sedicente costituzionale, infiorava le sue colonne dei lunghi tratti delle *Corrispondenze* della *Gazzetta d' Augusta*, quando si trattava di Roma e di quell' esecrabile governo pontificio! Allora la *Gazzetta d' Augusta* era per essi un testo di lingua e proprio la voce della verità!

— Il suddetto giornale nel N.° di sabbato ci dà un terzo art. sull' *Impero ottomano*. Siccome non riguarda l' Austria nè altro che più lo muove e commuove, così ragiona sul serio e merita ogni più seria attenzione. Ne daremo alcuni tratti per quanto ce lo permette lo spazio delle nostre colonne.

« Se i vasti territorii su cui si estende la sovranità del Sultano fossero uniti in modo da costituire una nazione compatta come la Francia: ad onta delle inconsiderate oscillazioni della diplomazia di cui parlammo nel primo articolo, basterebbe forse la continuazione attiva e sincera delle interne riforme che abbiamo ricordate nel secondo, per ottenere la rigenerazione di quello Stato, necessarie all'equilibrio politico delle potenze d' Europa.

« Ma le più gravi difficoltà sorgono al punto della costituzione attuale delle provincie dello impero, le quali hanno un dritto pubblico particolare che fa ostacolo all'azione del governo centrale. Il fatto sin qui non è nuovo nella storia de' popoli. Quel che è nuovo è la coincidenza di un tale stadio della civiltà ottomana con uno stadio diverso della civiltà occidentale. In questo scontro si aggruppano le difficoltà. Noi procuriamo darne brevemente una idea precisa. Un fenomeno inseparabile dalla decadenza dei grandi Stati è quello della dissoluzione per cui i governi delle provincie si mutano in minori stati indipendenti ed autonomi. Così a cagione di esempio dalla decadenza, e quindi dalla dissoluzione dello impero romano uscì il mondo delle nazioni d' Europa. L' impero di Carlo Magno si scompone nei regni d' Italia, di Francia, di Borgogna, e in venti altre sovranità diverse. Dalla scomposizione del regno di Borgogna escono il contado di Provenza, il delfinato di Vienna, il ducato di Savoia, e via discorrendo.

« E all' incontro: fenomeno inseparabile dal risorgimento degli Stati, che hanno vita nuova e vigore dinamico ad estendersi di fuori, è la precedente assimilazione delle autonomie subordinate e minori, nell' unità nazionale. Così il reame di Francia non si discioglie in principati minori; ma assorbe e si assimila il contado di Provenza, quello di Tolosa, il Delfinato, il ducato di Borgogna e quel che segue. Il ducato di Savoia fa altrettanto, rispetto al principato di Piemonte, al marchesato di Saluzzo, al principato di Aiguebelle, alle signorie del Canavese, alle castellanie delle Langhe ecc. Questo movimento di composizione e di decomposizione dopo e prima del mille, è stato fenomenale, continuo, più o meno contemporaneo nel mondo europeo: e anteriore alle regole del diritto internazionale e ai sistemi di equilibrio, come ora trovansi generalmente stabilite; e quindi ha potuto seguire il suo corso interno in ogni Stato cristiano senza attrito di esterne influenze ecc. ecc....... »

... » Dacchè la società orientale, come è noto, ha camminato a ritroso delle nazioni di Occidente, il movimento di dissoluzione si è verificato in Turchia, quando l' Occidente correva nel senso inverso della ricomposizione delle grandi nazioni. La decadenza dell' autorità centrale lasciava emergere in Turchia come altrettanti stati indipendenti i pascialicati ed i governi di Egitto, di Algeri, Tunisi, Tripoli, della Servia, della Valachia, della Moldavia, della Bosnia, dell' Erzegovina, del Montenegro, ecc. quando il progresso civile degli altri Stati di Europa sopprimeva i feudi, e le piccole sovranità a benefizio de' grandi principati... »

... « Poniamo per ipotesi l'impero turco abbandonato al suo peso, isolato dal mondo civile o accompagnato da esso nel moto di scomposizione, non vi ha dubbio che esaurirebbe la crisi che già subirono l' Impero Romano, quello di Carlomagno, e altri grandi stati dell' antichità. Dalle sue rovine risorgerebbero le provincie, con governi, dinastie e sovranità diverse e indipendenti. Ma in contatto con esso si trovano le nazioni d' Europa che segnono un moto opposto di espansione e di assorbimento. Quindi alcune tra esse tendono a incorporarsi le provincie che scappano alla unità ottomana; ed altre che veggono da queste tendenze minacciato l' equilibrio politico procurano di arrestare la cancrena e la decomposizione di quell' unità con la trasfusione della civiltà occidentale. » ecc. ecc...

Dobbiam confessare che gli squarci da noi riprodotti se danno l' idea dell' articolo, la danno molto incompleta: merita di esser letto per intiero.

— Nel suo numero successivo riferisce di una certa *manovra* del giornale dei *Débats*, il quale voleva darci ad intendere, che la questione d' Oriente non era poi tanto grave perchè la Russia non ha le mire ambiziose che le si ascrivono. Il *Constitutionnel* ed altri fogli l' hanno scoperta, e denunziata solennemente questa manovra, la quale apparisce ora tanto più chiara che Francia e Inghilterra si sono poste d' accordo e pronunziate contro la Russia.

Il *Parlamento* se ne rallegra come di cosa che interessa la pace del mondo, anzi la civiltà e l' umanità tutta intiera. Alludendo alla famosa profezia di Sant' Elena dice che *costretto di scegliere, amerebbe di rassegnarsi a vedere l' Europa tutta repubblicana, piuttosto che vederla cosacca*.

E va più lungi: ora sarebbe il tempo di una ben intesa crociata contro la Russia. Non già ch' egli ci voglia trarre a Mosca una seconda volta; basterebbe solo far argine, e chiuderla dentro i suoi ghiacci con una buona lega europea, anche a costo di doverci ammettere l' Austria in questa lega, che non è poco.

In somma *la questione dell' avvenire*, *della nazionalità sul continente europeo, dell' incivilimento comune è assicurata per sempre*, dice il *Parlamento*. Rallegriamoci dunque tutti, ed anche, aggiungiamo noi, perchè oltre la *questione dell' incivilimento* è assicurata quella del *cattolicismo*, il quale ne è l' anima e la più vera cagione.

Il *Parlamento* poi in risposta all' *Italia e Popolo*, che aveva detto essere l' *Eco d' Italia* un foglio a' stipendii della Legazione Sarda in America, riporta un lungo panegirico del Piemonte tratto da un altro foglio il *New-Yorek Herald* egualmente stampato in America. Che cosa potrà rispondere l' *Italia e Popolo*? Che la legazione sarda li paga ambedue, questo e quello. Come verificare la cosa? L' *Italia e Popolo* col mezzo dell' Emigrazione italiana; il *Parlamento* della legazione sarda; e così ne supremo sempre ad un modo.

E finalmente il solito corrispondente genovese del *Parlamento* ci fa sperare che sia per vedere la luce qui in *Genova un nuovo Giornale conciliatore*. Non ci dice però se *religioso* o *polico* o *misto* come i matrimonii prussiani. *Ma aspettiamo i fatti*, dice il sig. G. P. che pare ammesso al segreto di queste conciliazioni in via di progetto.

— L' **Italia e Popolo** che non ammette in massima la pena di morte, l' ammetterà tanto meno in *materia politica*. Il numero di domenica discorre questo argomento con le particolari appendici al 2 dicembre, al suo Uomo, ai martiri di Cajenna ec. ec. — Nel successivo disapprova con tutti i partiti le vie di fatto a cui si venne nel Caffè Calosso di Torino, ed anche il *Fischietto* il quale le ha provocate.

— L' **Opinione** (del 5 giugno) dice tutto quello che si può dir di peggio degli *Avvedimenti politici del Conte Solaro della Margherita* — e non deve far maraviglia. C'entra la *Civiltà Cattolica*, il Papa, l'Austria, i Gesuiti, un pò di tutto. Noi invitiamo i nostri lettori a procurarsi l'ultimo numero dell' *Armonia* che vede la cosa diversamente, e fa un bell' elogio del libro e dell' Autore. Forse ci occorrerà parlarne altra volta.

NOTIZIE POLITICHE

SVIZZERA

Leggesi nel *Bund*: — « Il nostro incaricato d' affari interinale a Vienna ha annunciato al Consiglio federale che il ministro degli affari esteri austriaco, all'annunzio da lui datogli che egli doveva interrompere le relazioni ufficiali coll' i. r. governo, ha dichiarato, il momentaneo richiamo del conte Karniky non aver avuto per nulla il senso di interrompere le relazioni diplomatiche colla Svizzera. Il sig. Steiger aggiungeva a questo annuncio [illegible] siffatte circostanze non gli fossero levati i pieni poteri di incaricato d' affari interinale, e gli fosse permesso di continuare le relazioni diplomatiche. Il Consiglio federale, dietro ciò, ha risolto di ordinare al signor Steiger di non dar seguito all' incarico datogli colla lettera del 21 maggio relativa all'interruzione delle relazioni diplomatiche coll' i. r. governo.

La *Nuova Gazzetta* nel dare questa notizia dice che il ministro degli affari esteri austriaco avrebbe osservato, l'Austria non voler l' interruzione delle relazioni; ma, se la Svizzera lo vuole, ad essa doversene attribuire le conseguenze. Esso soggiunge poi che in Berna la nota ver-

---

Bayard, valendosi dello stesso vapore di iodio, espone le stampe agli effluvii del medesimo, poi le comprime sopra un vetro preparato coll'albumina, e ne ricava una prova negativa, d' onde poscia riproduce le prove positive coi noti procedimenti della fotografia. In tal modo potè riprodurre magnifiche stampe antiche senza che le immagini paressero sformate.

GALVANOPLASTICA. — 19. Goll sarebbe riescito egregiamente in parecchi assaggi a riprodurre col mezzo della galvanoplastica le incisioni delle carte geografiche. A tal uopo appone, premendo, guttaperca scaldata sulla lastra di rame calda; poscia stacca la guttaperca che riproduce in rilievo, con esattezza, gl' intagli dell' incisione, e vi asperge sopra polvere finissima di grafite, e così preparata la colloca nel bagno apparecchiato per la galvanoplastica; ed ottiene la riproduzione delle lastre incise.

IDRODINAMICA. — 20. Alvaro Reynoso si è ingegnato di determinare come l' acqua adoperi sopra diverse sostanze saline, quando siano tali le condizioni che somigliassero ad un di presso a quelle che debbono essere nell' interno della crosta terrestre, a profondità considerevoli. Avendo collocato alcuni fosfati tribasici e dei pirosfati con acqua entro canne di vetro, che suggellò e racchiuse in canne d' archibugio fermate con viti, e poi avendo scaldate le canne in bagno di olio dai 280 gradi ai 300, egli riuscì alla scomposizione di quei sali, in guisa che ottenne la separazione di una parte dell' acido, e la sostituzione dell'acqua in luogo della base separata.

Da ciò parrebbe dimostrato, che l' acqua sollecitata da un gagliardo impulso del calore e premuta poderosamente, acquistasse qualità di base più potente delle stesse basi minerali fisse, e però valesse a spostarle dalle combinazioni ed a sostituirsi in vece di loro. Nè solo le sostanze saline minerali patiscono mutamenti curiosi per effetto dell' acqua in dette condizioni; ma altre materie riescono guaste ed alterate, come ad esempio la chinina, che a circa 250 gradi si trasforma in chinoleina in somiglianza di quello che fa colla potassa; il bromuro di cianogeno in bromidrato di ammoniaca ed in acido carbonico; il solfocianuro di potassio in bicarbonato di potassa ed in solfidrato di solfuro di potassio; i cianuri di mercurio e di argento in carbonato di ammoniaca ed in metalli ignudi. È manifesto in questi casi il disdoppiamento dell'acqua ne' suoi elementi, di cui, da una parte, l' ossigeno s' infrappone come acidificante del carbonio, mentre dall' altra l' idrogeno si fissa sull' azoto.

INDUSTRIA. — 21. Le principali strade di Londra vengono ora pulite mediante una macchina di recente inventata dal sig. Withworth ingegnere civile, la quale eseguisce questo lavoro meglio, più prontamente, ed a miglior mercato di quello che far potessero gli spazzini. Questa macchina, tirata da due, tre o quattro cavalli, è composta di lunghi cilindri di ferro, la cui superficie è guernita di fuscellini d' una specie d' oppio chiamato *piassava*, proveniente dall' *attalea fumifera*, piccola palma che cresce nell' America meridionale, e più particolarmente nel Brasile. Questi fuscellini, che non sono in grossezza niente più d' un festuco di paglia comune, hanno circa dieci pollici di lunghezza; i cilindri, mossi da un meccanismo, girano rapidamente, e la polve e le immondezze che sollevano son gettate in un serbatoio coperto.

Il *piassava* ha sulle setole di maiale e sui ramoscelli di betulla il vantaggio d' essere più solido, giacchè le spazzole di *piassava*, anche usate tutti i giorni, ponno servire per più d' un anno. Col *piassava* si possono anche fabbricare delle stuoie fine per cappelli da donna, e si può valersene ad altri usi, è una nuova materia prima, che promette riuscire d' utilità all' industria.

LONGEVITA'. — 22. Togliamo da un giornale francese, il *Monit. des Modes* i nomi di alcuni centenarii morti nel 1852. Elia Kurleander, prussiano, pianista: Perrino Boitou, di Nantes: la signora Maitre, di Gergy nella Loira: la signora Gle-Olesen, di Horten presso Sopenaghon, tutti morti di 100 anni.

Sono poi morti a 101 anno; la signora Julian a Santy presso Parigi, e la signora Casior a Gand.

A 102 anni: Brune falegname a Baguares de Bigorne e William Piles a Redgefield in Inghilterra.

A 103 anni: Suora Maria benedetta di Gesù religiosa carmelitana: la signora Renard a Coupy: il signor Holab in Austria.

A 105 anni: Giacomo Molière manifatturiere a Saint Martial: Anna Raulhac in Aveyron.

A 106 anni: Maddalena Reynauld a Varnelle, Alte Alpi.

A 108 anni: Morguel, soldato austriaco che prese parte alla guerra dei sette anni.

A 115 anni: Foin, soldato di Badeq che figurò allo assedio di Bellegarde nel 1769.

A 117 anni: Giovanni Chiossich, soldato austriaco che non contava meno di 87 anni di servizio attivo.

E da ultimo, in età di 120 anni moriva la signora Douvion, a Caudeauac nella Gironda.

(1) Acaro (L' *Acarus* di Linneo) è un genere d' insetti apteri (non alati), per la più parte invisibile all' occhio nudo, che hanno otto piedi, due occhi laterali, il sorbitoio piccolo, due zanne, e le antenne setolose *(Vanzon)*.

(2) Cavalletta *(Locusta)* è una delle 5 famiglie del grillo, dell' ordine degli ortopteri, la quale ha le mascelle forti; 4 zanne filiformi, le ali penzole, delle quali le inferiori ripiegate; i piedi di dietro saltatorii; le antenne setolose; la coda semplice; due unghie in tutti i piedi. *(Vanzon)*.

bale colla quale il sig. Karniky ha annunciato il suo richiamo fu interpretata generalmente dal Consiglio federale non solo, ma eziandio dagli altri rappresentanti delle estere potenze, come una rottura delle relazioni. Sta ora a vedersi se il sig. Karniky abbia dato un senso troppo lato alle sue instruzioni, o se il signor Buol abbia cangiato consiglio.

Friburgo. — Il Consiglio di Stato convocò straordinariamente il gran Consiglio per lunedì 6 giugno.

AUSTRIA

Vienna, 1 *giugno.* — Secondo notizie giunte oggi da Torino il regio ambasciatore della Sardegna a questa corte, ritornerebbe fra breve al suo posto a Vienna. Gli affari di legazione furono amministrati durante la sua assenza, interrottamente dal primo segretario d'ambasciata. (*Corr. Ital.*)

BELGIO

Brusselle, 1 *giugno.* — Le due Camere si sono oggi recate in corpo nel palazzo di Brusselle per presentare al re le loro congratulazioni in seguito della comunicazione ad esse fatta del prossimo matrimonio di S. A. R. il duca di Brabante.

Il senato venne introdotto pel primo; il principe di Ligne, presidente, complimentò S. S. M. e S. A. R.

Il re rispose ringraziando il presidente del senato: l'allocuzione di S. M. terminava colle seguenti parole: « la nostra condizione è felice e pacifica; noi desideriamo di vivere in buona armonia con tutti i paesi; corrispondere così alla aspettazione dell'Europa, e soddisfare agli obblighi che ci sono imposti. »

Immediatamente dopo il senato venne introdotta la Camera dei rappresentanti, e complimentò il re ed il principe reale per organo del suo presidente, sig. Delfosse, cui S. M. rispose vivamente commossa.

INGHILTERRA

Londra, 1 *giugno.* — Si legge nel *Morning-Post*:

S. A. R. il duca di Genova, fratello di S. M. il re di Sardegna, accompagnato dal marchese d'Azeglio, ministro di Sardegna, ha avuto, al suo arrivo a Londra, un'udienza dalla regina. S. A. R. è stata introdotta dal conte di Clarendon, principale segretario di Stato di S. M. per gli affari esteri; ed era condotta dal maggior generale l'onorevole sir Edward Cust, maestro delle ceremonie.

S. A. R. era accompagnata dalle persone del suo seguito delle quali ecco i nomi: il marchese di San Marzano, il conte della Valle, il marchese Rapallo e il conte Avogadro di Colobiano.

S. A. R. il principe Alberto, accompagnato dal capitano Dudley di Ros, ha fatto visita al duca di Genova ieri (31 maggio) all'*Hôtel Mivart*. Ieri vi è stato pranzo dalla regina al palazzo di Buckingham. I personaggi invitati erano: S. A. R. il duca di Genova, S. A. R. la principessa Adelaide di Hohenlohe, la duchessa di Sutherland, il duca e la duchessa di Norfolk, ecc.

Il Duca di Genova passeggiò ieri mattina di buon'ora in alcune delle principali contrade dello West-End. S. A. R., accompagnata da S. E. il ministro di Sardegna, visitò lo stabilimento del sig. F. Hancock. A mezzogiorno S. E. il conte Walewski, ambasciatore di Francia, ebbe l'onore di ricevere la visita di S. A. R. Nella giornata, il conte d'Aberdeen, il conte di Clarendon e altri de' ministri di S. M. B., come anche un gran numero de' più ragguardevoli personaggi, si sono presentati all'*Hôtel Mivart*.

— Si legge nello stesso giornale:

Il sig. Buchanan, ministro plenipotenziario presso la corte di Danimarca, è stato presentato ad un'udienza della regina dal conte di Clarendon, prima di recarsi al suo posto.

— Scrivono da Portsmouth al *Morning-Herald* in data del 1 giugno:

Si è ricevuta a Liverpool, pel telegrafo elettrico tra l'Inghilterra e l'Irlanda, la seguente lettera, indirizzata all'ingegnere della compagnia, in risposta a quella che lo stesso ingegnere aveva diretta al lord luogotenente, non appena compiuto il collocamento del telegrafo:

« Signore, il lord luogotenente mi ha ordinato di assicurarvi che S. E. è stata lietissima al ricevere la notizia dello stabilimento d'una comunicazione telegrafica tra la Gran-Brettagna e l'Irlanda, mediante il collocamento d'un telegrafo sotto-marino da Port-Patrick a Dounghadee.

Sono, ecc.

Henry F. Ponsonby.

CHINA

Si è detto da' fogli che gl'insorgenti frammischiano nei loro bandi il paganesimo al cristianesimo. Ei pare in fatti, che il capo di essi abbia creato se stesso grande sacerdote di una nuova religione, i cui dommi sarebbero tolti in parte da quelli della fede cattolica. Il dottore Medhurs, di Sciangai, ha tradotto un assai esteso documento, che comprende in epilogo la dottrina religiosa di Taiping, e nel quale leggonsi non senza maraviglia i passi seguenti:

« Secondo l'antico Testamento, il grande Iddio, nostro padre celeste, creò in sei giorni il cielo e la terra. Esso è il padre spirituale, che sa tutto, che può tutto, ch'è presente dovunque. Consultando la storia dei passati secoli, vediamo dopo la creazione del mondo che egli ha di spesso manifestata la sua collera. E come mai potete voi ignorarlo? Anzi tutto Iddio fece cadere per quaranta giorni e per quaranta notti una grande pioggia, che produsse il diluvio. Più tardi liberò Israele dalla terra d'Egitto. Poscia il Salvatore del mondo, Gesù, si è fatto carne in Giudea e patì per redimere gli uomini. »

Queste reminiscenze delle sacre pagine rivelano che lo scrittore cinese lesse le opere cattoliche, le quali circolano in grande quantità nell'impero e che si trovano nelle biblioteche dei letterati.

— Le ultime notizie della Cina recano che l'insurrezione fa progressi tanto considerevoli, che l'imperatore pensò a riparare al male col mezzo di concessioni. Or sapete che sono tali concessioni? L'imperatore acconsente ad abrogare i decreti imperiali, che proscrivono il culto dei Cristiani; e, per conseguenza, a porre ormai un termine alle persecuzioni ed a' supplizi, che fin qui fecero sorgere tanti nobili confessori della fede, tanti illustri martiri, in quelle contrade lontane. Quando le prime notizie dell'insurrezione cinese giunsero in Europa, si disse che il capo di quel movimento era un Cinese, convertito al cristianesimo: or quella prima voce sembra confermata da quella che corre adesso, e ci fa comprendere che l'Imperatore abbia pensato ad una specie d'editto a Nantes cinese per disarmare gl'insorti.

(*Gazz. uffic. di Ven.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 6 *giugno.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Questa mattina, alle ore 9, S. M. il Re, insieme alla Reale Famiglia, recavasi a udire la S. Messa nella chiesa del *Corpus Domini*, ove celebrasi per tre giorni la quarta ricorrenza secolare del miracolo torinese del SS. Sacramento.

La M. S. veniva ricevuta dal Sindaco cav. Notta e dal Corpo Municipale.

Ieri a sera la città fu illuminata. (*G. P.*)

Nizza, 2 *giugno.* — Il consiglio comunale nella tornata del 31 maggio adottò all'unanimità la seguente deliberazione formolata dal consigliere Avigdor:

« Vista la dimanda presentata dal commercio di Nizza in data del 26 maggio scorso: il consiglio municipale

« Considerando di quale urgenza e di quale utilità sia pel commercio e l'industria della contea la creazione in questa città d'un portofranco intieramente conforme a quello che esiste in Genova, dichiara persistere nella sua deliberazione, per lo stesso scopo, del 19 marzo scorso, a voler nuovamente insistere nel modo più compiuto presso il governo del re, acciò voglia accordare nel più breve termine l'autorizzazione di stabilire nella nostra città, nel locale dell'arsenale, od in qualsiasi altro più conveniente, un portofranco con tutti i vantaggi, le immunità e le prerogative accordate al portofranco di Genova, e con tutti quelli che risultano dalla sua organizzazione in dock. »

— Si legge nella *Gazzetta di Posnania*:

I polacchi tacciono affatto sulla questione orientale e qui si comincia già a prendere in ridicolo la grande incertezza che si manifesta nei giornali esteri in tale quistione. Persone del resto che sono bene informate dei rapporti dell'imperatore delle Russie colla Chiesa orientale, assicurano che l'imperatore non può per nulla affatto ritirare le sue domande presentate al divano, giacchè esse sono dapprima di natura religiosa e poi un cedere in tali cose in confronto alla Turchia potrebbe far diminuire quest'alta stima che nutrono i cristiani d'Oriente dell'imperatore di Russia.

Principati Danubiani. Scrivesi da Jassy alla *Gazzetta di Temeswar*:

« Qui generalmente si crede ad un'imminente rottura fra la Russia e la Turchia. Anche l'occupazione dei principati non sembra cosa molto lontana, almeno da quanto dimostrano le apparenze.

« Una notizia qui giunta il giorno 13 corr. dai confini della Moldavia, annuncia l'arrivo in Suntiny di un ingegnere militare russo, che ispezionò accuratamente il ponte. In Servia si fanno da alcuni giorni preparativi per un passaggio sul Pruth; e il vice-ammiraglio russo Karrileff ritornato poco tempo fa in Odessa da Costantinopoli, arrivò all'improvviso nei primi giorni di questo mese in Reni, dov'ebbe una lunga conferenza col console di Galacz, signor Cola. Subito dopo il ritorno di quest'ultimo a Galacz fu fatto acquisto per conto del governo russo di diecimila pezzi di fusti d'albero che evidentemente dovranno servire per un passaggio sul Danubio. Secondo l'opinione di persone ben informate il vice-ammiraglio Karrileff sarebbe venuto in questo paese anche per trovarsi pronto, in caso di bisogno, ad assumere il comando delle scialuppe cannoniere nelle bocche del Danubio. »

— All'*A. A. Z.* scrivesi pure da Jassy quanto segue:

« I preparativi di guerra che vengono fatti in Bessarabia sorpassano quanto si aveva veduto sino ad ora. Ma ciò che qui allarma più di tutto si è che i russi si propongono di erigere sul Pruth non semplici ponti di barche, ma ponti stabili, come fosse giunto il tempo in cui i principati dovessero essere di bel nuovo indissolubilmente uniti alla Bessarabia. Com'è noto, il patriarca di Costantinopoli protestò col suo sinodo contro ogni subordinazione all'influenza russa; i metropoliti greci in Jassy e Bukarest la pensano, in questo proposito, appunto come i patriarchi di Costantinopoli, Gerusalemme ed Antiochia. »

Turchia. — Leggiamo nella corrispondenza del *Corriere Italiano* del 2 giugno:

Le ultime notizie di Costantinopoli sono di natura seria ed importante in quanto che ci annunziano la partenza dell'ambasciatore straordinario russo principe de Mentschikoff e quella del personale dell'ambasciata, come pure la rottura di tutte le relazioni diplomatiche tra l'impero russo e la Porta.

È cosa frattanto molto aggradevole il sentire come nei diversi circoli di quella città, ad onta dell'agitazione che, si comprenderà di leggieri, regna negli animi, domini ancora la speranza di un continuo mantenimento della pace del mondo.

Questa fiducia che espresse non ha guari anche il *Moniteur*, foglio ufficiale del governo francese con frasi tanto decise, ha le sue radici nella ben fondata considerazione che le condizioni della situazione universale dell'Europa non potrebbero permettere un conflitto tra le grandi potenze senza che questo attirasse gravi pregiudizi ad una di esse. Questa fiducia si basava ancora nella osservazione del distinto carattere del monarca di Russia, del cui amore per la giustizia e per la pace si ebbero così splendide prove in tanti anni di glorioso governo, e la cui saggezza non mancherà di scegliere e di adottare in questo momento decisivo quei mezzi che sembreranno più opportuni pel mantenimento della pace.

Tale si è la presente condizione delle cose che due interessi della massima importanza sembrano incrocicchiarsi a Costantinopoli; da una parte cioè il riguardo che ogni potenza cristiana senza distinzione è in obbligo di eccitare il miglioramento della situazione tanto oppressante dei cristiani in Turchia e abbisognerebbe di tanti miglioramenti, e d'altra parte la necessaria esistenza della sublime Porta richiesta dai principi di equilibrio universale e dell'integrità dei suoi possessori.

Non crediamo di andar errati essendo che ambi questi riguardi si trovano solamente in una speciosa contraddizione, e che l'intelligenza e la benignità di tutti i gabinetti concorrenti non mancheranno a realizzare un componimento giusto e soddisfacente per ambe le parti.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Si hanno notizie di Costantinopoli, in data del 20 maggio. Giungevano di continuo deputazioni incaricate di apportare al sultano attestazioni di rispetto e di devozione per parte de' suoi sudditi. Si rimarcavano specialmente le deputazioni mandate dalle popolazioni greche.

» Sono giunte notizie da Malta del 27. La squadra inglese avea da poco ricevuto un nuovo rinforzo, per cui era portato a sette il numero dei vascelli, che la compongono. Questo numero in principio non era che di cinque. Nondimeno nessuno credeva alle ostilità. »

Lo *Standard* dà le seguenti notizie di *Costantinopoli* in data del 19 maggio:

« La Porta chiama le sue truppe con un ardore che attesta i suoi timori: si pensa ch'essa potrà levare con questo mezzo 260,000 uomini. Attualmente si stabiliranno due campi: l'uno a Broussa e l'altro a Chumla. Omer bascià sarà nominato serraschiere (generale in capo). Si attende per la settimana prossima la flotta d'Egitto ed i vascelli turchi comandanti da Ahmet bascià. Vari ufficiali di marina inglese e tedesca si ingaggiarono ed assunsero già il loro comando. Una deputazione di polacchi e d'Italiani fu ricevuta quest'oggi dal serraschiere. Le sue parole confermarono la voce che avea corso sulla formazione d'una legione straniera. »

Vienna, 3 *giugno.* — Giusta comunicazioni da Londra, il governo inglese contò dopo gli avvenimenti di Milano, la somma di 5000 lire sterline ad emigrati politici colla condizione che si rechino in America.

Dispaccio telegrafico

Berlino, 2 *giugno.* — Oggi vennero scambiati nel ministero degli esteri i documenti di ratifica risguardanti il rinnovamento dei trattati dello Zollverein.

Scutari (in Albania), 24 *maggio.* — Omer Pascha ha dato l'ordine di marciare alla sua armata; egli stesso recasi a Monastir. In questo pascialaggio non restano che tre soli battaglioni.

Borsa di Genova del 7 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/2	98	1/2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	1/2	95	3/4
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	1000	—
» 1851 1 agosto	995	—	995	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1362	—	1365	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *giugno.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	101	75
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	101	80
3 per % aperto a .	—	—	79	—
3 per % chiuso a .	—	—	78	65
5 per % Piem. (*C. R.*) .	—	—	99	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 6 *giugno.*

La Camera dei deputati proseguì oggi nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale, e la terminò in fine della seduta.

Parigi, 2 *detto.*

Il Senato adottò le leggi relative alla linea telegrafica tra la Francia e l'Algeria e quella per l'esecuzione d'una via ferrata da Lione a Ginevra.

Il corriere di Gabinetto inglese Tuckere s'imbarcò a Marsiglia domenica sul *Caradoc* per portare dispacci all'ammiraglio inglese a Malta.

Berna.

Il Consiglio federale annullò le sentenze pronunciate a Friburgo dalla corte marziale. Questo sventurato Cantone s'avvia ad una vicina pacificazione.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 8 Giugno 1853. — N.° 1128

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL VERO PROGRAMMA
dei nostri onorevoli intorno ai Frati

Il poeta Teopompo paragonava i Lacedèmoni alle ostesse; perchè dopo aver eglino fatto assaggiare ai Greci il nettare della libertà, porgeano loro a bere dell'aceto. Ma Plutarco nella vita di Lisandro trova non solo inesatto, ma troppo benigno il paragone; poichè, egli dice, non poco appresso, ma subito da principio gustar gli faceano l'ingrato e l'amaro. — Noi per verità, parlando di quella gente, non vogliamo essere mallevadori più dell'una che dell'altra sentenza. Però non dubitiamo che, se Plutarco e Teopompo vivessero di questi giorni nel nostro beato Piemonte, e avessero la gran ventura di poter assistere alle tornate del Parlamento, fatto il computo delle taglie e dei balzelli che in nome della santa libertà si fanno pesare sulle nostre sostanze, e ponderate le catene, per le quali ci si vorrebbono imprigionare e rendere schiave le anime a servizio dello stato, cospirerebbero senza più nell'affermare, che i nostri promettitori di libertà non son punto nulla inferiori ai Lacedèmoni. Suona è vero sul loro labbro la magica e seducente parola; ma se voi guardate al fatto, ella riesce infine al più triste servaggio.

Non è davvero il programma cattolico, sibbene il rivoluzionario, che costoro vagheggiano continuamente. A tutti è nota quella formola, che si attribuisce all'Astigiano:

« Monaci e Frati — sieno sfratati;
« Vescovi e Preti — sien pochi e quieti, »

con quel che segue. Nè certo andiamo lungi dal vero affermando, che a questa prima parte del programma d'Alfieri tendono *visibilmente* le deliberazioni e i proponimenti dei nostri onorevoli.

Adunque la prima cosa, *Monaci e Frati sieno sfratati.* — Non diceva altamente il signor Relatore, come già abbiamo notato, che cotesti Frati sono di così laide *anticaglie*, che proprio nessuno, prima del 1814, *poteva immaginarsi possibile di rivederle?* Non aggiungeva, sebbene tutto a ritroso della logica e del buon senso, che per averle ristabilite « il governo monarchico sardo nel » 1814 fece colla nuova sua politica *un* « *gran male alla religione cattolica* »? E ora pensate, se teneri come sono i nostri signori dell'onore e dell'incremento di questa santissima religione, vorran consentire, che quel male gravissimo continui pur tuttavia, e gli spiriti moderni abbiano ad essere ancor contristati da quel noioso vecchiume? Egli è vero che il governo monarchico avea sbagliato *singolarmente colla infelice scelta dei corpi religiosi ammessi, come de' Gesuiti:* ed è noto oggimai *etiam lippis et tonsoribus*, che di questa rea gramigna noi ce ne siamo sbarazzati e, speriamo, per sempre colle nostre eroiche spedizioni del 1848, quando al suono delle grida, dei fischi e delle sassate crollavano come per incanto le mura della Gerico per noi maledetta. Ma se Gesuiti e Gesuitanti dovettero cadere i primi, siccome quelli, nei quali, a detta del celebre protestante ed uomo di stato inglese Macaulay (1), si concentrava *la quintessenza dello spirito cattolico*, di maniera che *la storia dell'ordine dei Gesuiti è la storia della grande reazione cattolica* contro il protestantismo (2), già non poteano essere i soli. Si rimangono tuttavia a farci spiritare dalla paura nel loro gotico aspetto tutte le altre mostruose *anticaglie* di Somaschi, di Scolopii, di Barnabiti, di Carmelitani, Agostiniani, Minori Osservanti, Riformati, Cappuccini e simili, che è un orrore a pensarci: i quali tutti, a volere a non volere, entrarono anch'essi in quella *scelta infelice*, che fece il governo monarchico del 1814, e per la quale, se vogliam crederne al signor Quaglia, quel governo facea così *gran male* alla religione cattolica, *creandola* (e qui sta il punto a cui intendere si richiede la *venerazione e fede religiosa* del cattolicissimo relatore) *creandola corpo politico*, *influente*, *dominante*, *ponendola in uggia ai privati interessi* (che già devono prevalere naturalmente ad ogni più alta considerazione religiosa) *cui veniva a far concorrenza contrariando* (sel creda pure chi può) *l'universale disposizione degli animi.*

Ed in vero, che non tutti questi ordini religiosi sieno fior di roba, bene il sa l'ottimo Relatore; il quale diceva a grande soddisfazione di tutti gli onorevoli che lo ascoltavano con religioso silenzio

Conticuere omnes intentique ora tenebant:
« La commissione considerò.... che gli or-
« dini regolari sono istituzioni, che. . . .
« hanno ciascuna un diverso e principale
« scopo, il quale altamente utile, commen-
« devole, il più anche filosofico, nell'epoca
« di loro creazione, *cessò* per il trascor-
« rere di secoli o della civiltà di essere
« tale. » E più sotto aggiungeva, sempre a grande edificazione di quegli esterrefatti:
« Finalmente si osserva avere taluni ordini
« tal regola di ascetica osservanza e di
« personale esistenza, tali abitudini di lo-
« calità o d'isolamento da rendere la loro
« società per nulla o quasi per nulla pro-
« ficua ai fedeli, in quanto al culto me-
« desimo, e al servizio religioso in pro
« de' fedeli. »

Oh vedete come valga a poco il non aver più Gesuiti; e come bisogni sterpare dal nostro suolo ancora di molta zizzania, che, a nostra grande sventura, vi ha messo radice! Solo i gonzi poterono credere per un momento che, tolta via quella peste, il mondo intero si avesse a ravviare verso il cattolicismo. Ci vuol altro!

Va bene, che il signor Quaglia non è in tutto coerente a se stesso. Così, dopo tanti malanni trovati in corpo agli ordini religiosi, dopo averneli dichiarati *per nulla o quasi per nulla proficui ai fedeli*, ti vien fuori per un salto di ottava a confessare *coram populo* che per verità anche ai giorni nostri si son trovati buoni a qualche cosa: che, a cagion d'esempio, *il loro zelo, almeno per moltissimi, si dichiarò apertamente per il pubblico servizio in circostanze di pubbliche calamità come nel caso di colèra*, e per *l'educazione maschile e femminile*, e per *gli ammalati, e per l'igiene della classe infantile*, e per *conservare nel popolo principii di moralità religiosa*, come quando *i cappuccini* (cioè alcuni individui di questi che fecero poi mala pruova di se) *si offersero di recarsi nelle provincie per eccitare l'entusiasmo de' popoli per la santa guerra italiana.* Però bisogna dire che tutti cotesti beneficati dagli ordini religiosi non fossero altrimenti *fedeli*, ma *infedeli*. E a dir vero se non si trattasse che degli *entusiasmati per la santa guerra italiana*, piuttosto che tacciare di contraddizione il signor Quaglia, noi non avremmo grande difficoltà a battezzarli d'*infedeli*, vista la rabbia con cui questa gente, rotto l'incanto degl'ipocriti *evviva*, si scatenò contro il capo augusto del Cattolicismo, contro *Pio Nono*. Ma che fossero dunque *infedeli* tutti i disgraziati colti dal colèra, *infedeli* tutti gl'infermi, e i bimbi e le bimbe educati all'amor delle lettere e della coltura, e l'intiera classe infantile, di cui gli ordini religiosi miglioravano *in un colla morale l'igiene?*

Ad ogni modo, anche dopo quella confessione e contraddizione così solenne, il signor Quaglia non si smuove dalle sue convinzioni di speciale *venerazione e fede religiosa*. E se egli e la sua commissione non concorrono con coloro, che *vorrebbero che la legge proibisse l'esistenza di corpi claustrali di ambi i sessi*; se pensano che non si possa gettar via quel vieto rancidume di monache e frati *con leggi dirette o col semplice dire* SOPPRESSIONE, INCAMERAMENTO, sono per altro d'avviso, che bisogni provvedere a' gravi sconci accennati, *non con mezzi violenti, diretti, ma in maniere legali indirette, con leggi organiche che rispettino (o mandino a monte) i diritti presenti, e ne regolino meglio* (cioè riducano a zero) *quelli da acquistarsi in avvenire: in tal senso è concepito l'articolo di cui si tratta.*

Ora, siccome questo articolo nega ricisamente ai frati ogni *esenzione* dalla Leva, noi domandiamo agli uomini di buona fede se questo primo passo, viste le osservazioni e i Considerando che precedono, non deve aversi in conto di una realizzazione del primo articolo del programma Alfieriano: *Monaci e Frati sieno sfratati?* Pare a noi, che una siffatta disposizione equivalga a dire: *Noi non vogliamo ammazzare le corporazioni religiose di morte violenta ed improvvisa. No, sarebbe questo un sortir fuori da quella linea che ci prescrive la santa moderazione; sarebbe un sollevare contro di noi il risentimento di tutta Europa. E lo sanno i buoni piemontesi, quanto su questo punto vogliamo andare cauti e guardinghi. Sottrarremo invece alle medesime con mezzi indiretti e successivi, ogni elemento di conservazione e di vita. E così un bel giorno verranno a basire per effetto d'inedia e di consunzione!*

(1) Sir I. Graham nel discorso alla Camera dei Comuni per occasione del bill contro i titoli ecclesiastici disse fra le altre cose: « Io domando se il grande » storico della rivoluzione, se quest'uomo *profonda-* » *mente imbevuto dei principii protestanti e di an-* » *tipatie cattoliche*, se Macaulay approva questo bill. »

(2) Vedi la *Revue Britannique* diretta da M. Amedeo Pichot, V Serie, Tom. I, dove è riportato per intiero l'articolo della *Rivista di Edimborgo* scritto dal sig. Macaulay.

PARTE RELIGIOSA

IL MESE DI MARIA

GENOVA, 7 *giugno*.

Non sappiamo, qual altro più giocondo spettacolo possa offerirsi allo sguardo di chi nutre una qualche scintilla di amore verso Maria, di quello, che molti de' nostri Templi presentano nel mese a Lei sacro. Imperciocchè, quantunque fra l'anno occorrano molte solenni festività da S. Chiesa ad onor Suo dedicate, nelle quali la pietà de' fedeli verso la SS. Vergine in molti e diversi modi chiaramente si manifesta, pure nel *Mese Mariano* tu scorgi un non so che di particolar fervore di divozione, che si può con soavissima emozione del cuore mirare, ma non esprimere con parole. E mentre in altre pie pratiche, se siano a lungo protratte, sembra talora che per la meschinità della creta che ne circonda, un po' di stanchezza, diremmo quasi, venga ad appalesarsi; questa divozione invece, anzichè scemare, da un sempre nuovo spirito di fervore è avvivata. Sicchè se comincia bene, meglio progredisce e ottimamente si compie, con tale un sapore di celeste, ineffabil dolcezza, che ovunque si istituisca, non vien meno giammai. Or se a taluno paressero esagerate queste nostre espressioni, non ha che a farne per se medesimo lo sperimento; e avrà, non ne dubitiamo, a confessare con gioia che il servire alla Vergine e l'offerirle speciali ossequii per tutto un mese, è cosa che fa gustar sulla terra un saggio anticipato de' gaudi eterni del Paradiso. E così intervenne a chi si accinse per sua buona ventura a farne la pruova; ed ebbe a benedir mille volte a quell'istante felice, in che abbracciò una tal divozione; della quale se forse avea prima parlato talor con dileggio, divenne poi caldissimo lodatore.

Ci gode l'animo veramente al considerare che nella nostra città, la quale nell'onorare Maria SS. non fu a verun'altra seconda, si istituisse assai presto il pio esercizio del *Mese Mariano*; il quale dapprima fu a guisa di gentile arboscello trapiantato in eletto giardino, e poco stante mercè delle miti aure di primavera, di fecondatrici rugiade e della mano di vigili coltivatori crebbe e divenne robusta pianta, la quale largamente distese le sue propaggini. Ma per uscir di figura diremo che, se in Genova da principio si praticò in una o due Chiese soltanto, posciа mano a mano per le cure di

zelanti sacerdoti in molte e molte altre si propagò fino a contarsene tredici entro il recinto delle patrie mura, come oggidì.

Ci passeremo, benchè nostro malgrado, dal far parola di altre città della Liguria e di moltissime sue ville e castella, ove questa pia pratica venne introdotta, e produce gran frutti di eterna vita; poichè non è del nostro proposito, e volendo farlo, ci verrebbe meno il tempo, anzichè la materia. Un solo nostro pensiero ci sia lecito esprimere, ed esclamare: Oh quanto è dolce il riflettere che dall' un capo all' altro della nostra Liguria, così su per gli alpestri dorsi delle sue montagne, come lunghesso i lidi del mare che signoreggia, nella stagione de' fiori, quasi ad una medesima ora, un cantico di lode s'innalza alla SS. Vergine da mille e mille labbra, e mille e mille cuori si struggono in teneri affetti verso di Lei! Fortunate le liguri terre finchè saran devote a Maria!

Fin dal giorno che precedette il primo di maggio, il suono festivo de' sacri bronzi delle tredici Chiese sovra accennate, facendo echeggiare di lieti concenti da un capo all' altro la città nostra, annunziava ai pii Genovesi le Mariane festività; a cui non è a dire quanto accorressero solleciti in tutto il mese. Bello era il vederli in gran numero pendere dalle labbra di fervidi e valenti Oratori, che frammischiando alle lodi della SS. Vergine i più profondi documenti di cristiana morale e le più sode massime di nostra S. Religione, davano opera a stabilire ne' cuori coll' illibato costume la vera divozione verso Maria. Bello il vedere l'immagine di Lei, coronata con molti intrecciamenti di lumi, in variissime e vaghissime foggie, quali fingendo stelle o corone, quali formando piramidi e graziosi mazzetti, e quali il suo nome augustissimo. I suoi altari erano ornati a festa; e dove ti appariva Maria in alto levata in mezzo a risplendentissimi raggi dorati, in maestà di Reina, ove tutta soave in aria di tenera Madre e in atto di presentarci il suo Divin Figlio, inghirlandata di fiori, la grata fragranza de'quali, che in gran copia le venivano offerti insieme con gran numero di cerei, spandeasi tutto all'intorno. E in parecchi luoghi non era solo l'altar della Vergine che sfavillasse per centinaia di faci, sibbene la Chiesa tutta, benchè capace, per lungo e doppio ordine di lampadari cristallini fino a numerarsene in una sola dove sedici, dove diciotto, dove più, dove meno, ma in ognuna parecchi. Nè è da tacersi l'alternarsi di sacre canzoncine colle preci del S. Rosario; le quali modulate in musiche note risuonavano sulle labbra di innocenti fanciulli e di giovinetti, e destavano in cuore non più provati sensi di santa esultanza, considerando quali saranno mai le melodie degli angioli in Cielo, se tanto rapisce l' animo il canto di chi vive ancora sulla terra dell'esiglio e del duolo. E a riguardo dei giovinetti, non possiamo a meno di qui aggiungere, che in molti notammo una tal compostezza in questa occasione e un impegno sì vivo di adornare l' altar di Maria che il nostro occhio non si saziava di rimirarli, non senza nostra interior commozione.

Quello però che fin qui accennammo quantunque debba molto apprezzarsi, poichè apprezzarsi grandemente si dee ciò che torna anche esternamente ad onor di Maria, non è poi il fiore ed il meglio d' una tale dolcissima e utilissima divozione; la conchiusione della quale ne è come la corona, corona più di tutte le altre opere da aversi in pregio; intendiamo dire la Comunione generale e l'offerta del cuore. Ma chi ci darà le parole convenienti al subbietto? Se vi sono de' fatti, che descrivendoli appaiono maggiori di quello che furono in realtà, vi hanno poi certi avvenimenti, in cui campeggia l' affetto e l' espansione del cuore così, che non si possono spiegare; come avviene a' pittori nel dipingere il fuoco, in cui non v'è tratto che non sia languido. E questo è il caso nostro.

Non può descriversi adeguatamente l' affollarsi alla Sacra Mensa di migliaia e migliaia di divoti di Maria, sul volto de' quali leggevasi la pietà e il vivo desiderio di ricevere entro il loro seno il suo Divin Figlio, nelle Domeniche del 29 maggio e 5 del corrente giugno; nella prima delle quali si fece la Comunione generale in cui vennero distribuite immagini di N. Signora e molto acconci libretti nelle Chiese di N. S. della Consolazione, di S. Siro, di Santa Sabina, S. Marco, S. Torpete, S. Sisto e S. Ambrogio; e in quest' ultima, alla sera venne la solennità accresciuta dalla presenza di S. E. Rma Monsignor Charvaz, amatissimo nostro Arcivescovo, che diede la benedizione col SS. Sacramento. Nell'altra Domenica poi, 5 del corrente mese, si conchiuse similmente il Mese Mariano nelle Chiese di N. S. delle Vigne, di N. S. del Carmine, di Santo Stefano, S. Giovanni di Prè, S. Teodoro, e S. Girolamo di Castelletto.

Dopo la Comunione generale una parola eziandio si merita l'Offerta del cuore. I divoti della SS. Vergine inebriati ancora delle delizie gustate nel mattino al Convito Eucaristico, si accolsero la sera dei detti due giorni all'ombra del Santuario per offerirsi alla più tenera di tutte le Madri.

Al sentirsi pronunziare con tenerezza da mille labbra l' offerta, che i figli di Maria le facevano di se stessi, fissando lo sguardo nell'immagine di Lei col cuore tutto negli occhi, non vi potè essere animo così duro, che non sentisse intenerirsi e non provasse un insolito sentimento di compunzione e di amore; e vi fu chi spargendo soavissime lagrime, volle farcene spontanea fede.

Faccia la Reina degli Angeli e nostra amorosissima Madre, che questi bei frutti del Mese a Lei dedicato si mantengano e si accrescano viemaggiormente; e si degni la pietosa Nostra Signora Maria di guardar sempre con occhio di speciale predilezione questa sua città, facendo piover sovr' essa le più elette benedizioni del Cielo.

RIVISTA DI GIORNALI

(6 — 7 *giugno.*)

Abbiamo sott' occhio i numeri 149 e 50 dell' *Univers*, dei quali ragguaglieremo i nostri lettori, limitandoci a qualche cenno sulla sostanza degli articoli principali.

Il numero di venerdì ultimo scorso ha per oggetto la discussione: se il prodigioso sviluppo delle manifatture dell' Inghilterra non sia per riuscire funesto a quella nazione, quando la concorrenza straniera ne venga ad incagliare lo smercio? *L'Univers* discorre le possibili eventualità di un non lontano avvenire e conchiude: « Queste eventualità minacciano la prosperità e » la preponderanza della Gran-Bretagna, e sono » tali in se stesse da premunirci contro peri- » colose illusioni. Esse ci devono persuadere, » che un' estensione troppo ampia delle ma- » nifatture, ed un' enorme esportazione spro- » porzionata alle risorse del territorio, sono » per un paese piuttosto causa di debolezza, » che vera sorgente d' una durevole prospe- » rità. »

— *La nostra politica* — è questo il primo articolo del numero successivo di sabato. L' *Univers* risponde a M. *Toisset*, che nel *Correspondant* lo tacciava, pare, di dichiararsi troppo ligio del potere, e di farsi un panegerista appassionato degli atti e degli uomini del 2 dicembre. L' *Univers* (direbbe *M. Toisset*), *ha stomacato i vinti del 2 dicembre, sembrando ch' egli creda essere il regime dittatoriale, il regime definitivo e normale d' ogni società bene ordinata e di voler imporre questa opinione, non solamente in nome dell' interesse sociale, ma sì anche dell' ortodossia.* Questa è la sostanza dell' accusa, alla quale il sig. *Luigi Veuillot* risponde diffusamente in sette diversi capi, onde togliamo gli squarci che seguono:

.... » Sotto la monarchia costituzionale noi cominciavamo a dubitare se il regime parlamentare potesse giovare in Francia alla Chiesa, e provvedere ai bisogni della Società. La sua caduta ce lo ha fatto conoscere definitivamente; la sua agonia durante l'anarchia della repubblica ci ha dato tutto il tempo da dovergli desiderare un erede. Noi ne abbiamo dunque veduto con piacere l' esequie e la sepoltura; noi non siamo stati del numero di quelli che dopo averne fischiati gli ultimi aneliti, di presente ne lo rimpiangono...

..... » Crediamo in somma che l' atto del 2 dicembre abbia salvata la Francia al modo che ella poteva esser salva: crediamo che le instituzioni presenti convengono ai bisogni attuali del paese, e gli lascino pure quel tanto di politica libertà, quanta glien' è necessaria *al tempo presente.* La società francese qual'è *di presente,* e quale forse sarà tuttavia lunga pezza, non potrebbe senza di grandi perigli, portare una libertà più estesa di questa. Ove il governo adoperi bene il potere, non ne ha soverchio; e s' egli fosse possibile di limitarlo in qualche cosa, noi consiglieremmo ai *parlamentari* di pensarci bene due volte, e di esaminare, se non ci sarebbe forse più rischio a voler mettere il governo nella impossibilità di fare il bene, piuttosto che a lasciargli la possibilità di abusarne......

..... » Non vogliamo dire con questo che di grandi mali non possono nascere dall' attuale costituzione del Potere; noi diciamo solo, che indi ne è nato un gran bene. Non diciamo no che le guarenzie non ci vogliano; questo però diciamo, che a forza di discorsi, di libri e di rivoluzioni, siamo oggimai divenuti una società così partita, e così affranta e demoralizzata, che oggimai, e per di lungo, la migliore delle nostre garanzie risiede nella saviezza del Potere, il quale ha più molti motivi di esser saggio come è più forte. Le vere guarenzie d' una nazione non sono che in se stessa....

.... » Inoltre niun cattolico ha potuto ignorare due cose: Il governo poteva fare alla religione del male, che non le ha fatto; le ha fatto anzi del bene, che egli poteva non farle. Da questo lato qual sovrano da molti anni in qua ha meglio parlato e meglio fatto di Luigi Napoleone?.... Si appone che per politica; ma i sovrani che sanno usarla questa politica, noi li riguardiam per lo meno com' uomini grandi e di proposito. Dio che li sa suscitare, gli assista! Ed è la nostra politica di desiderare a cosiffatta politica la necessaria perseveranza, ed il buon successo....

— La **Voce della Libertà** — instituisce un ragionamento teorico — *Delle Alleanze.* I popoli ne hanno lo stesso bisogno che gl' individui; ma queste vogliono essere conchiuse tra gente identica d' indole, d' instituzioni e di leggi; sebbene in qualche caso eccezionale le circostanze possano fare che si deroghi in parte a principii.

Scendendo poi all' applicazione, l'alleata naturale di Francia è la Russia. Ciò *metterebbe tale uno spavento nell' Inghilterra che protettrice naturale del Belgio......... ora vede con indifferenza quel governo gittarsi nelle braccia dell'Austria e nella lega del Settentrione: tanto l' Inghilterra è convinta di non poterlo preservare dagli assalti della Francia, come non crede di preservar se stessa dagli stessi assalti, se riesce al Bonaparte di collegarsi con lo czar!*

» In siffatte condizioni di Europa, (prosegue la *Voce*), che accennano da un lato ad una lega dell'Austria, della Prussia, della Confederazione germanica e del Belgio; dall'altro ad un'alleanza franco-moscovita, noi del Piemonte, se sono veritiere le corrispondenze di Parigi, noi stiamo sul punto (se pure non è già seguito) di collegarci colla Francia.

Noi non biasimeremo di certo l' alleanza francese; oltraggiati dall' Austria, insidiati da tutti i governi italiani, in mezzo a due potenti vicini, da secoli divisi per antagonismi politici, fra questi due vicini non poteva esservi esitanza nella scelta....

Ma nè l'alleanza francese a noi pare che debba essere di ostacolo alla conclusione di una lega offensiva e difensiva colla Svizzera, e nella quale possa e debba intervenire anche la Francia.

» Qual è la meta che per parte nostra noi vogliamo toccare? Preservarci e tutelarci dalle aggressioni austriache. E quale altra nazione più dell' elvetica sente l' istesso bisogno?.....

... » Noi ripetiamo: l' aleanza francese non possiamo disapprovarla, solo noi consigliamo di proceder cauti, di rimaner vigili, di non trasandare l' alleanza svizzera, e di tenerci pronti ad ogni evento. »

— *Le pretese dell' Austria* — Sono le solite dell' **Opinione**. *L'onesto giornale* teme che gli emigrati colpiti dal sequestro non presentino la semplice *dichiarazione del non aver preso parte alla sommossa del* 6 *febbraio* per esserne svincolati; epperò si studia di persuaderli a non la voler fare in niun modo. L' Austria ricorre a questo mite espediente, non potendo uscirne diversamente; ma l' *emigrazione deve soffrire, non umiliarsi; e non si umilierà*, dice l' *onesto giornale* dell' emigrazione non sequestrata.

— Il **Parlamento** — in un suo supplemento al N. 152, ben intendiamo a qual fine, così si esprime sulla festa centenaria del Miracolo del SS. Sacramento in Torino:

... « Vuolsi che certi uomini i quali si attribuiscono il monopolio del sentimento cattolico abbiano inteso fare di questa religiosa solennità una specie di dimostrazione di un partito avverso alle nostre libere istituzioni; e forse il concorso eccezionale in essa di certe alte autorità ecclesiastiche che dubitavano di prestare il loro uffizio alla festa nazionale dell' 8 maggio, ha contribuito ad accreditare quella voce; capace sicuramente di alienare certe anime sdegnose da una intera e calda partecipazione alla commemorazione che ora si celebra... »

Ma consoliamoci; dice il grave Giornale:

« Noi che non vogliamo usurpazioni teocratiche, nè libertà senza fede che facilmente degenera in anarchia, non possiamo che raccomandare anche ai non credenti quel rispetto alla opinione di una grande maggioranza numerica del popolo di Torino».....

La Voce della Verità sempre più schietta degli uomini parlamentari, scriveva il giorno medesimo almeno con un po' più di sale:

« Alcuni curiosi recaronsi in via dell'Arcivescovado per osservare il palazzo Cavour, e vi trovarono appunto il *juste-milieu* tra l' illuminazione e la non illuminazione: alcuni lumicini erano stati posti in fretta alle finestre. »

— L' **Italia e Popolo** — risponde alla risposta del *Corriere mercantile*, cosa che non fa per noi, nè per i nostri lettori. Speriamo che omai sia lite finita.

Nel nostro ultimo numero toccammo d' un petegolezzo tra l' *Italia e Popolo* ed il *Parlamento*, nato a motivo di quel certo panegirico dell' *Eco d' Italia* e del *New-Yorck Hérald*, che abbiamo detto. Risponde alla sua volta il periodico genovese al *Parlamento*, e dice tra le altre:

.... L'articolo del *New-Yorck Hérald* evidentemente è comunicato. Il *Parlamento* finge di non accorgersene, e dice che ai fogli di Nuova-Yorck non si darà almeno la taccia di stare al soldo de' ministri sardi. È facile dal tenore dello scritto e dai medesimi dati sul viaggio, argomentare l' origine dell'articolo e la penna di cui è parto. Ad ogni modo non toglie forza e credito alle proteste; poichè se è scritto dal giornalista, questi non può conoscere i particolari del viaggio. Se è dettato dagli ufficiali del *S. Giovanni*, come par certo, ha un' autorità molto dubbia, perchè contro loro è diretta la dichiarazione dei deportati.....

— Il **Corriere Mercantile** — Togliamo dalla continuazione dell' elaborato articolo — *La difesa nazionale* — i tratti che seguono:

..... « Si fa suonare ad ogni poco il nome di Maratona e di Zama, come se i vincitori di Maratona e di Zama fossero laboriosi operai, tranquilli ed onesti borghesi che il tamburo della Guardia Nazionale, comandata da Milziade o da Scipione, previo l' *obbligatorio* decreto del Sindaco e dell' Intendente, o quello del Ministro dell' Interno per la *mobilizzazione*, raccoglieva in fretta in fretta per le vie di Atene e di Roma, chiamandoli dalle sudate officine, dalle botteghe, dalla Borsa, e dal Portofranco.....

« Disingamiamoci! La sociale costituzione delle razze guerriere e dominanti dell' antichità soleva emanciparle dai più penosi lavori, affidati agli schiavi. In tempo di pace gli uomini liberi avevano il dovere e l' interesse di un' assidua educazione ginnastica e militare: dalla quale pochissime li distoglievano l' industria e il traffico. Chi tale educazione trascurava, poco o nulla valeva nella Città.....

...... « La repubblica Ateniese contava, per quanto ne dicono le più probabili statistiche, una popolazione di circa 100,000 liberi, e di 200,000 schiavi. Sparta forse 30,000 cittadini della tribù dominante, 60,000 Lacedemoni tributarii, 150,000 iloti e schiavi. — Roma sul principio sede di agricoltori e guerrieri, abbandonò a poco a poco l' agricoltura agli schiavi nell' epoca di sua grandezza; rimase vero semenzaio di legioni come erano le colonie ed i municipii ascritti in Italia e fuori alla cittadinanza; usava dell' armi provinciali solo a modo d' alleati (*auxilia*) finchè, depresso nella plebe romana, e poi nell' italica, lo spirito marziale pel dolce *farniente* delle sfruttate conquiste e delle largizioni imperiali, gli *auxilia* primeggiarono nell' esercito romano, e le legioni si trassero dagli abitatori della Gallia, della Spagna e della Tracia. — E allora nacque la ineluttabile necessità degli eserciti stanziali.

« Onde apparisce che presso gli antichi popoli la casta dei *liberi*, dei conquistatori, *nutrita dal lavoro degli schiavi e dei tributarii*, precisamente raffigurava dal punto di vista dell' arte militare i nostri eserciti stanziali *mantenuti a spese del bilancio*; poichè durante la pace (breve sempre) si educava alla guerra.

« Qual maraviglia dunque che al rompere della guerra i cittadini liberi componessero con facilità l'esercito, e si trovassero ordinati ed istrutti?......

...... « Eppure vediamo che anche allora il servizio permanente, e quello prestato in tempo di guerra stimavasi utile a formare il buon soldato; che i veterani reputavansi migliori dei *tirones* o coscritti; che le poche ma agguerrite legioni del solo Lazio vinsero nella guerra sociale le numerosissime milizie degl' insorti italiani; ecc..........

...... « Come dunque potè mai *da taluno* invocarsi l' antica storia per affermare — *che le grandi imprese e le grandi guerre furono, non dico tutte, ma quasi tutte, vinte non dagli eserciti stanziali, ma da milizie di fresco organizzate?* ecc......... »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1. giugno

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l' America.

La discussione generale essendo stata chiusa, darò lettura del progetto della convenzione modificato dalla commissione.

Ogni articolo letto che non darà luogo a con-

testazioni od osservazioni, s'intenderà approvato.

« Art. 1. La compagnia si obbliga a stabilire un corso regolare di viaggi fra Genova e New-Yorck con partenze fisse e periodiche una volta al mese da Genova per detto porto e viceversa.

« Art. 2. A stabilire un corso egualmente regolare fra Genova ed il Brasile fino a Montevideo con partenze fisse una volta al mese tanto da Genova quanto da Montevideo.

« Art. 3. I bastimenti della società potranno fare scalo nei seguenti porti intermedi compresi fra i punti estremi delle loro destinazioni, cioè: per quelli sulla linea di New-Yorck: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra e Madera.

« Per quelli sulla linea del Brasile: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra, Madera, Fernambuco, Bahia, Rio-Janeiro, Montevideo.

« Gli scali intermedii del Mediterraneo sovraccennati potranno anche essere cambiati, previo accordo col Governo del Re.

« Qualora però il reddito netto della Compagnia ripartito fra gli azionisti superasse in media nel periodo di tre anni il 7 per 0[0 sarà in facoltà del governo di escludere dai viaggi, sia della New-Yorck, sia del Brasile, lo scalo di Marsiglia. »

Il signor ministro aderisce alla variazione introdotta in quest' articolo 3?

Ministro delle Finanze. Aderisco.

» Art. 4. Ove in progresso di tempo si riconosca conveniente l'aumento di questi viaggi per ciascheduna linea, saranno al riguardo presi fra la compagnia ed il governo del re gli opportuni concerti in proposito.

« Art. 5. L'itinerario, ossia i giorni di partenza tanto per New-Yorck, quanto per il Brasile e viceversa, sarà fissato dalla Compagnia d' accordo col R. Governo per quanto si può riferire al servizio postale.

« Art. 6. I bastimenti della Compagnia saranno costrutti secondo le migliori regole dell' arte; non potranno essere inferiori a tonnellate 1500 (misura di costruzione), muniti di macchine ad elice di forza non minore di cavalli 250, determinata sul diametro dei cilindri, e non sull' effetto segnato dallo indicatore.

« Art. 7. Essi dovranno avere i comodi convenienti per alloggiare almeno 80 passaggieri di camera, oltre 100 passaggieri di prora, più l' equipaggio. »

Pinelli. Comincierò col dire alla Camera che io non sono persuaso della grande utilità di questa convenzione, ma almeno l' unica ragione che possa renderla accettabile si è di acquistare qualche bastimento alla nostra marina in caso di guerra. Mi pare adunque che in quest' articolo si dovrebbe aggiungere la condizione che questi bastimenti siano atti a portare almeno due pezzi di grosso calibro.

Ieri l'onorevole relatore diceva che, se questi bastimenti non serviranno in linea, potranno servire fuori linea, per avvisi e per altri servizi. Veramente io non capisco come una marina come la nostra, la quale non conta più di quattro legni di qualche riguardo, capaci di essere posti in linea, abbia bisogno di sette legni per agire fuori linea: mi pare che la sproporzione sia evidente.

Adduceva l' onorevole Torelli l' esempio dell'Inghilterra, la quale fece fabbricare piroscafi in ferro per servirsene in caso di guerra. Io concedo che l' Inghilterra abbia ciò fatto, ma essa oltre questi piroscafi di ferro ne avrà altri 150 o 200 di legno; per noi invece che ne abbiamo pochi in legno, sono pressochè inutili questi bastimenti in ferro.

Io credo dunque che bisognerebbe che questi battelli fossero costrutti in modo da poter prendere una parte secondaria almeno in un combattimento navale.

L' onorevole Cadorna ci diceva che la nostra marina trarrà grandissimo vantaggio da questi bastimenti: io non so quale vantaggio ne potrà avere, poichè i battelli che non possono entrare in linea di combattimento, non possono servire che pei trasporti. Ora, signori, noi non siamo una potenza da poter operare uno sbarco di un corpo di truppe, massime con un' armata ridotta ai minimi termini, come l' abbiamo votata pochi giorni sono: dimodochè io non vedo come questi sette bastimenti potranno esserci di grandissima utilità.

Dirò poi ancora che, a parer mio, colla somma che si tratta di corrispondere a questa compagnia in due anni; io non potrei precisare la somma, perchè non sono nè uffiziale di marina, nè uffiziale costruttore, ma ripeto che, credo che con un milione e duecento mila fr., che sarebbero il sussidio di due anni, potremmo costrurre un battello apposito per la guerra, e che rimarrebbe di nostra proprietà assoluta.

Per conseguenza io progongo, come già dissi, che all'art. 7 si aggiunga: « che siano atti a portare almeno due pezzi di grosso calibro. »

Presidente. La parola è al deputato Quaglia.

Quaglia. Io credo che nel progetto di cui qui si tratta, la considerazione del servizio militare de' battelli a vapore sia stata di un ordine affatto secondario, e che l'utilità del medesimo progetto non possa ricercarsi che dal lato politico ed economico, e solo accessoriamente da quello militare.

Io credo che tale sia pure stato il concetto del ministro nell'accettare il progetto medesimo di convenzione.

Nè certamente ignorava il ministero che ovunque si è trattato di dare sussidii col pubblico denaro a compagnie incaricate del servizio stesso di cui qui si tratta, si esigettero condizioni ben più gravi che non son quelle apposte nel presente.

La prima fra tutte è quella della forza delle macchine, da cui dipende poi quella delle sue bocche a fuoco. Questa forza si può dire che fu tuttora ovunque prescritta di oltre i 400 cavalli di forza, mentre noi la riduciamo a 250.

La Francia sino dal 1846 voleva una forza di 450 almeno, poichè già aveva con ordinanza 10 marzo 1842 stabilita la forza delle sue fregate a vapore da 450 a 540; quella delle corvette da 220 a 320; quella dei brigantini a 160; e, meno simili esigenze, rinnovava nelle successive trattazioni, di cui l'ultima nel corrente anno voleva la forza di 607 cavalli.

In Inghilterra, a contare dal primo suo *Great Western* di 450 cavalli, e ad elice, di portata di 1340 tonnellate, al *Great Britain* di 1000 cavalli, sino ai battelli della compagnia Connard, che esercisce ed è sussidiata dal governo dal 1838, della forza di 500 a 800 cavalli, sino all' altra della compagnia Collins, americana di 1000 cavalli, e 3000 tonnellate di portata, e altri non minori di 400, tutti, dico, sono di portata assai superiore, e atti alla guerra.

Se il governo avesse avuto seriamente in pensiero di farne all' evenienza di guerra vapori militari, e combattenti accanto ai propri legni avrebbe stabilito una portata analoga a quella delle altre potenze.

Egli avrebbe, prima di conchiudere la convenzione, consultata la regia marina per la materia, le forme per l' armamento, per le disposizioni in caso di guerra relative alle installazioni delle artiglierie: avrebbe agli articoli 6 e 15 prescritto il concorso della medesima nell' approvazione dei disegni e collaudazione di quelle costruzioni. Egli avrebbe altresì consultato il consiglio superiore di guerra.

Egli fece nulla di ciò, o almeno non ne appare dalle fatte comunicazioni. Egli dunque non vuol fare veramente legni da guerra da schierare in battaglia innanzi ai vari legni da guerra nemici.

Da questa deduzione io ritraggo l'altra, di minore importanza, della questione sulla materia di questi battelli, di legno cioè, o di ferro.

Benchè quelli di quest'ultimo metallo abbiano avuto in principio un gran favore, che poi venne scemando presso i militari, essi però hanno alcuni vantaggi reali qual è lo spazio maggiore, e, ciò che è in guerra importante non meno, il volume minore.

Io credo però che, non ostante la piccola loro portata, questi battelli potranno essere utilissimi in guerra, come già disse il relatore, per rimorchiare, per trasportare truppe e munizioni rapidamente da un punto ad un altro delle coste, anche quando una parte ne è invasa dal nemico, e così soccorrere inopinatamente le nostre truppe e fortezze soverchiate dal nemico. Possono essere utilissime per attaccare convogli marittimi del nemico. Possono in fine, sotto la protezione dei forti di terra, armati di grosso calibro allontanare flotte nemiche, o infine impedire uno sbarco, o, se fatto, concorrere ad annientarne l' effetto: vantaggio immenso a difesa sì delle coste di terraferma che della Sardegna.

La Camera rigetta l' emendamento di Pinelli ed approva tutto il progetto di legge con 83 voti contro 30.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per autorizzare la divisione amministrativa di Torino a contrarre un mutuo di L. 71,960 89.

La discussione generale è aperta.

La parola è al deputato Bottone.

Bottone. Io mi associo alla commissione nell' esprimere un voto perchè il sig. ministro dell'interno voglia provvedere alla esigenza che qui ci venne rappresentata da questo progetto di legge.

Ognuno ha potuto osservare sia nel progetto, che nella relazione della commissione, che il mutuo, di cui si chiede l' autorizzazione, è stato proposto dal consiglio divisionale di Torino per coprire una deficienza nel bilancio di quest' anno, relativa all'ospizio dei trovatelli.

Questa deficienza ascende alla somma di lire 71,964 89, ma non è la sola a cui occorse di sopperire.

Il bilancio divisionale, a compiere la deficienza arretrata, dovrebbe ancora sopperire alla somma di lire 74,418. La Camera dunque può scorgere quanto sia aggravata la condizione dell' erario divisionale, e sia saggio l'avviso espresso dalla commissione a questo proposito, acciò si provveda in modo consentaneo al bisogno, onde alleggerire la divisione di un peso divenuto omai insopportabile.

La legge da cui al presente è retto il bilancio degli ospizi dei trovatelli, è stata emanata sino dal 1822. In quel tempo veniva statuito che ai bisogni dei medesimi dovessero sopperire in primo luogo gli ospizi stessi colle proprie rendite, quindi gli istituti di beneficenza, poscia l' erario con un sussidio di lire 425,000 da ripartirsi fra gli ospizi stessi, e per ultimo che le provincie dovessero coprire la deficienza che sarebbe per risultare, con un articolo nel proprio bilancio. Dall' epoca trascorsa dall'emanazione della legge da me citata, sino a questo tempo, l'aumento dei trovatelli nell'ospizio di Torino è stato tale che certamente il sussidio che si distribuisce presentemente dall' erario fra tutte le provincie, è diventato affatto insufficiente. Nè d'altronde sinora le disposizioni della legge provvedono bastevolmente per fare concorrere gli istituti di beneficenza a sovvenire ai bisogni di questi ospizi. Quanto a quello della capitale, basti il dire che il numero degli esposti ivi accolto, ascende presentemente a 3216, e che in seguito alla scarsezza dei fondi necessari per sopperire ai bisogni loro, gli stenti e la mortalità sono grandissimi.

San Martino, ministro dell' interno. Già ebbi l'onore di dichiarare alla Camera, credo in occasione della discussione del bilancio, che il Ministero stava preparando un progetto di legge relativo all'amministrazione dei trovatelli. Avendone perciò incaricato una commissione composta di persone che si sono dedicate a questi studi, dopo la discussione del bilancio mi sono vivamente raccomandato ad essa, acciocchè compiesse celeremente il suo lavoro. Questo indica chiaramente come il Ministero sia d'accordo coll' onorevole preopinante nel riconoscere necessario, indispensabile, dirò, di modificare la legge attuale...

Mellana. In che senso ?

Ministro dell' interno. Lo vedrà quando si presenterà il progetto di legge (*Si ride*). Egli è indubitato che attualmente il riparto delle spese riesce ineguale in sommo grado. Io non so se si potrà riparare intieramente a quest'ineguaglianza. Dirò francamente anzi che dubito moltissimo che si possa introdurre un' eguaglianza di riparto dei fondi assegnati dal Governo, in quanto che mancherebbe ogni base onde stabilire quale sarebbe la differenza da farsi tra una provincia e l' altra.

Probabilmente il rimedio più ovvio si troverà nel richiamare anche questo ramo dell' amministrazione ad una maggiore larghezza, ammettendo nei consigli provinciali che hanno da pagare le spese, una maggiore autorità, sia nel determinare le norme di ricovero, sia nel determinare le norme di mantenimento che valgano a mettere in grado di fare tutti quei provvedimenti che sono necessarii a riparare i mali che esistono. Per esempio, avvertirò semplicemente che se il Consiglio provinciale di Torino, autorizzato a fare un regolamento pe' suoi istituti, sopprimesse la ruota, forse da questo solo fatto questa provincia, la quale si trova onerata immensamente dagli esposti, verrebbe a trovarsi in una condizione perfettamente normale, e simile a quella delle altre provincie; in quanto che egli è noto, come una gran parte dei parti illegittimi che hanno luogo, venga dalle provincie ad avere il termine in Torino, dove è più facile nasconderli, come, sempre per la stessa ragione, vengono pure trasportati in Torino molti degli infanti illegittimi nati fuori di questo circondario.

Io dico quindi, che se la provincia di Torino adottasse il temperamento che hanno adottato varii consigli dipartimentali in Francia, quello cioè di sopprimere la ruota, forse con questo solo fatto verrebbe a porsi in una condizione perfettamente normale.

Pertanto a me pare che sarà forse conveniente venire ad un principio di autonomia provinciale anche a questo riguardo, in quanto che quello che più conviene in una provincia, in un'altra sarebbe forse trovato immorale. Io credo che, lasciando a questo riguardo una certa latitudine alle provincie ed ai loro rappresentanti, si potranno promovere quei rimedi che maggiormente valgano a temperare i mali attuali. Ma, come ho già detto all' onorevole Mellana, io non mi credo in condizione da potermi impegnare finchè non abbia veduto i risultati degli studi fatti da persone di me più pratiche in questa materia, e finchè non mi sia fatta su questi studi un' idea più completa. Per conseguenza prego la Camera di lasciarmi in piena libertà di ben ponderare il progetto. L' impegno che prendo si è quello di presentare un progetto, perchè ne riconosco la necessità.

La seduta si scioglie alle 5 e 1[2.

Tornata del 2 giugno

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta ad un' ora e 3[4.

S' approva la legge che autorizza la divisione di Torino a contrarre un debito.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per nuove modificazioni alla tariffa doganale.

Brignone, rel. Domando la parola.

Presidente. Il relatore ha facoltà di parlare.

Brignone, rel. Dopo che la commissione aveva già deposta la sua relazione, furono presentate alla Camera varie petizioni relative alla revisione della tariffa doganale.

La commissione si occupò di tali petizioni, ed io, se la Camera lo stima, a misura che si discuteranno gli articoli, a cui ciascuna di esse si riferisce, darò conoscenza delle conclusioni prese sulle medesime.

Havvi però una petizione che fu presentata solo quest'oggi, e di cui si è letto il sunto soltanto in questa seduta. Essa concerne il dazio sui zuccheri e porta parecchie firme.

La commissione non avendo tempo per convocarsi onde deliberare sulla medesima, io l'ho percorsa in fretta, e potei scorgere che, se in essa si rinviene per avventura qualche ragione oltre quelle esposte nella relazione, non havvene però alcuna che nel seno della commissione non sia stata adottata e sostenuta dai membri di essa.

Ciò posto, a parer mio, e se qualche deputato ne farà la domanda, non vi sarebbe altro partito che di dar lettura della petizione stessa allorchè si agiterà la discussione sull' articolo relativo al dazio summentovato (*Sì, sì!*).

Valerio. Quando venne presentato la prima volta un progetto di riforma della tariffa doganale, fu lamentata da tutti, e specialmente da questi banchi, la mancanza di dati statistici. Ad attenuar il dolore cagionato da tale mancanza, stava però un articolo nel progetto medesimo, il quale indicava che nella sessione del 1853 la tariffa sarebbe riveduta.

Era onesto sperare che in occasione di siffatta revisione alla mancanza di dati statistici necessari onde illuminarci nella grave deliberazione che stavamo per prendere, sarebbe stato supplito, e che ci sarebbero fornite tutte le nozioni opportune, onde poter rimediare in modo sicuro agli errori occorsi e procedere in modo abbastanza solido, abbastanza certo, per non dovere poi venir a ritoccare la tariffa medesima per lungo spazio di tempo.

Duolmi dover dire che questi dati statistici noi non li troviamo nè nella relazione presentata dal signor ministro, nè in quella della commissione.

Nè ciò basta. Invece di esserci questa revisione presentata nella sessione legislativa del 1853, noi l'abbiamo in quella del 1852. Quando questo progetto di revisione venne presentato, non ho chiesto che fosse allontanato, perchè so che l'annunzio di una riforma daziaria produce tale effetto nelle contrattazioni commerciali, che quando la voce della presentazione si è diffusa, è giocoforza che o si abbandoni o cammini recisamente.

Oltre questo motivo, io non ho chiesto il rinvio di questo progetto alla sessione del 1853, perchè parmi vedere che questa vada a poco a poco dileguandosi, vada pigliando proporzioni talmente omeopatiche, che finirà per divenire un essere ideale, fantastico o poco più. Infatti siamo giunti al mese di giugno, ed abbiamo ancora una serie di progetti di leggi, gravissime tutte, da esaminarsi, e questi dovranno poi ancora subire l'esame dell' altra parte del Parlamento. Non so dunque come mai la sessione legislativa del 1853 potrà essere cosa veramente seria.

In questo stato di cose mi è giocoforza rivolgere una domanda, o, se così vuolsi, una preghiera al signor ministro delle finanze.

Noi esamineremo questo progetto di riforma della tariffa daziaria sulla traccia dei lumi che abbiamo potuto acquistare personalmente e delle cognizioni che ci ha fornito con corredo discretamente largo, non di statistica, ma di buon senso, la commissione. Ma mi è, ripeto, giocoforza rivolgermi al ministro delle finanze, e domandargli che egli voglia ripetere davanti alla Camera la promessa che dalla relazione risulta aver egli fatto in seno alla commissione, che cioè per un dato tempo questa tariffa non subirà più importanti variazioni.

Da qualche tempo i negozianti non osano più comprare quella gran quantità di mercanzie che li può mettere in grado di fare quei larghi guadagni che corrispondano ai capitali impiegati in commercio, e di dare le stesse mercanzie ad un prezzo forse minore, il che tornerebbe a benefizio del consumatore. L'incertezza in cui si stanno da alcuni anni ha fatto sì che molti di essi hanno dovuto diminuire necessariamente le loro incette con danno di tutti: ed io spero che la parola del signor ministro, confermando quanto egli dichiarava in seno alla commissione, varrà a tranquillarli.

Vi è un'altra questione su cui avrei desiderato che il signor ministro avesse più ampiamente spiegata la sua idea, perchè è la questione di tutte la più importante, quella voglio dire dei grani.

Io mi aspettava dal signor ministro una più larga diminuzione del dazio sui grani. Me l'aspettava dietro le coraggiose promesse che egli faceva in occasione della discussione, con cui si tolse il portofranco alla provincia di Nizza; me l'aspettava perchè è necessaria, imperocchè promovendo, come noi facciamo, l'industria nazionale, conviene porre tutte le persone che di essa vivono in condizione di avere il pane a buon mercato.

Cavour C., ministro delle finanze. L'onorevole preopinante, ricordando la condizione nella quale ebbe luogo la discussione della prima riforma daziaria sottoposta al Parlamento, lamenta che ora abbiano luogo nuovi dibattimenti per altre modificazioni senza il sussidio di dati statistici.

Io non nego che vi sia un fondamento a questa lagnanza; penso però che sia alquanto esagerata, perocchè non si può dire che la Camera sia nella medesima condizione, rispetto ai dati statistici, nella quale si trovava nel 1851, giacchè venne pubblicato per cura del ministero il quadro del commercio dell'anno 1851, con tutti quei maggiori particolari, tutte quelle spiegazioni che si potevano desiderare nello stato in cui si trovava la nostra amministrazione.

Questo quadro ci somministra dati, sui quali possiamo sino ad un certo punto basare le nostre risoluzioni. Certo, sarebbe stato desiderabile, che anche il quadro del 1852 fosse stato compilato prima della discussione: ma la Camera sa pure, quanto lavoro richieggano questi quadri, questi sunti del movimento commerciale, e non sarà stupita che un'amministrazione che è ancora nuova in siffatti lavori, non abbia potuto in pochi mesi compirli.

Diffatti vediamo che la Francia stessa che ha tanta esperienza in questo, la quale, si può dire, li ha portati al più alto grado di perfezione, non stampa il quadro del suo movimento commerciale di un anno, se non verso il fine dell'anno susseguente. Se non erro, il quadro del 1851 quivi fu pubblicato nell'autunno del 1852.

Ma dalle parole dell'onorevole deputato Valerio mi pare che egli accennava, non tanto al difetto di dati statistici per ciò che riflette il commercio e l'industria nazionale, quanto alla mancanza di un'inchiesta.

Qui mi rincresce di emettere un'opinione che forse parrà troppo assoluta, ma io credo le inchieste promosse dal governo intorno allo stato d'industria nazionale per facilitare la discussione delle riforme daziarie, sono piuttosto pericolose che utili. È cosa molto difficile agli impiegati governativi l'arrivare a stabilire in modo preciso lo stato delle varie industrie. Parecchie nazioni ricorsero al mezzo dianzi accennato; ma i risultamenti ottenuti non corrisposero punto all'aspettazione. Diffatti noi scorgiamo che nei paesi in cui si è voluto per mezzo di inchieste amministrative stabilire il prezzo del costo dei vari articoli, si venne sempre alla conclusione, che nessuna riforma daziaria era possibile, e che la più lieve mutazione sarebbe riuscita dannosa all'industria.

Di ciò ci può fornire esempi la Francia, e sino ad un certo punto l'Inghilterra stessa, imperocchè colà le commissioni che fecero inchieste sopra industrie speciali, diedero sempre risultamenti non solo incerti, ma inesatti.

Ma quand'anche siffatta mia opinione non fosse vera, io non reputo che il tempo trascorso tra le due leggi, fosse stato bastevole per procedere ad un'inchiesta generale su tutte le industrie. Il lavoro che si esige per una riforma daziaria è immenso, ed il ministero, il quale aveva assunto l'impegno di presentare a tal uopo una legge nell'esordire di quest'anno, era così convinto della importanza e della difficoltà di tal lavoro, che il mio predecessore, il cavaliere Cibrario nominava una commissione incaricata di preparare questo lavoro, commissione composta di persone versatissime nei vari rami d'industria, e di commercio, come nelle dottrine e scienze economiche.

Questa commissione lavorò indefessamente, ma però incontrò tali e tante difficoltà nel suo lavoro, che questo non era ancor vicino ad esser compiuto nel mese di marzo; cosicchè sotto il peso di un impegno formale ho dovuto far sollecitazioni perchè mi fosse trasmesso anche incompiuto e condurlo io stesso a termine, certamente con qualche fretta. Ma ho stimato che era assai meglio far qualcosa anche imperfetta, che far nulla, e ciò non solamente perchè io ne aveva assunto l'impegno, ma ancora perchè con legge antecedente si era fissata un'epoca per la soppressione del privilegio doganale della contea di Nizza. Quindi io sono il primo a riconoscere che questo lavoro è lungi dall'essere perfetto; e d'altronde in fatto di dogane io stimo che non si possa mai raggiunger la perfezione. Nullameno, ammettendo che vi hanno in questa legge ancora molte imperfezioni, io ritengo che, dopochè il Parlamento avrà sanzionato le riduzioni che sono qui proposte, sia il caso di dichiarare che per alcuni anni non si introdurranno più riforme generali nella tariffa doganale.

L'esperienza potrà farci scorgere, se a qualche articolo secondario sia opportuno di fare una qualche modificazione; ma sono pienamente fermo nell'opinione dell'onorevole preopinante, che sia il caso di dichiarare essere nostro parere (sicuramente non possiamo vincolare i nostri successori, ma possiamo dichiarare la nostra opinione) che per alcuni anni l'attuale tariffa non avrà ad essere ritoccata. In quanto a me, siccome nel 1851 ho dichiarato che nel 1853 o come deputato, o come ministro avrei promosso una nuova tariffa daziaria, ora nuovamente dichiaro, che o come deputato, o come ministro, per cinque o sei anni combatterei qualunque proposta di riforma generale, riservando però sempre quelle modificazioni parziali che l'esperienza potrebbe richiedere.

Vengo ora ai grani.

L'onorevole deputato Valerio disse, che egli avrebbe aspettato una riduzione maggiore. Io gli dirò schiettamente che non la proposi perchè aveva l'intima convinzione che non sarebbe stata accettata dalla Camera. Credetti inutile come ministro fare una proposta mentre ero certo che la maggioranza della Camera non l'accetterebbe.

Asproni. La proporrò io.

Ministro delle finanze. Ed io come deputato voterò per la riduzione a 30 soldi invece di due franchi. Come ministro non posso fare una proposta a cui è contraria la commissione incaricata di esaminare la tariffa, benchè sia essa in gran parte composta di liberi scambisti; ma come deputato, dico, voterò la riduzione, e se ne sarà il caso, parlerò anche in favore di essa, adempiendo così al mio dovere di deputato; ma come ministro debbo accettare il voto della maggioranza della Camera.

Se io sono però dispostissimo a votare una riduzione sul dazio dei cereali, non lo sarei del pari ad ammettere una scala graduale pel grano. Io credo che un tal sistema abbia molti inconvenienti. Sarebbe un pò lungo lo sviluppare questa mia opinione, e come l'onorevole Valerio ne farà forse oggetto di speciale proposta, spiegherò allora perchè io creda dannoso al commercio, e quindi anche ai consumatori il sistema della scala mobile.

Dopo queste spiegazioni io invito la Camera a passare alla discussione degli articoli.

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad ordinare il credito fondario *(Bene! bene!)*. Nel fare questa presentazione ad epoca così inoltrata debbo dichiarare che non ho nè la speranza, nè il desiderio che tale progetto venga discusso in questa sessione, sollevando esso questioni troppo delicate e troppo complicate. Si tratta di un argomento di tanta importanza, che non può essere discusso se non dopo maturo e profondo esame. Ma io ho stimato mio dovere di presentarlo al fine della sessione, onde venisse stampato e distribuito ai signori deputati, ed essi avessero agio e tempo a studiarlo nelle vacanze.

A questo progetto verrà unita una serie di documenti intorno alle principali istituzioni di credito agrario d'Europa, ed una memoria stata redatta da un mio amico, membro di questa Camera, che da molti anni si occupa di questa grave questione. Io spero che collo studio di questi documenti, e dalla memoria annessa, la Camera potrà nella prossima sessione intraprendere immediatamente e con piena conoscenza di causa la discussione di questo progetto, dal quale il paese aspetta, con ragione, un grandissimo benefizio.

La Camera passa a discutere ed approva vari articoli della tariffa.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 6 *giugno.* — Le feste del Miracolo incominciarono fin da venerdì a sera e continuano splendidissime. Il tempio è riccamente adornato, e dal mattino alla sera pieno zeppo. Torino non vide mai tanti forestieri fra le sue mura. Ieri sera la città fu splendidamente e spontaneamente illuminata. Vari campanili brillavano di vivissima luce. Notiamo in ispecie quei delle Sacramentine e delle Monache di Santa Croce.......

...... Stamane, anniversario del Miracolo, la corte andò alla Chiesa del *Corpus Domini*, ad ascoltarvi la Santa Messa. Erano sette vetture in gran gala. Dai vicini paesi vengono a frotte i terrazzani. Quest'oggi da Collegno, piccolo paese a poca distanza da Torino, arrivarono 800 persone, e recaronsi a ricevere la Santa comunione. Fu uno spettacolo tenerissimo. I nemici di Cristo si mordono le mani e bestemmiano.

La *Gazzetta del popolo* ed il *Fischietto* vennero sequestrati. Compatiamo questi sciagurati: non sanno che cosa si dicano. Ci perdonino i nostri lettori lo scrivere spezzato: ma questi sono momenti di gioia e di tenerezza dei credenti........ (*Campana*)

— Ieri (6) a sera è partito da Torino il barone Aymè d'Aquin, segretario di legazione che sostenne per alcun tempo l'uffizio d'incaricato d'affari di S. M. l'Imperatore de'francesi presso S. M. il re di Sardegna. (*G. P.*)

CAGLIARI, 31 *maggio.* — Leggesi nella *Gazz. Popolare*:

Spaventevoli annunzi di omicidii e di grassazioni hanno sparso lo sgomento nella nostra popolazione. A Forru numerosa banda di malandrini che scorrazzavano per la campagna hanno barbaramente assassinato il cav. Raimondo Diana e il suo genero Serra, il primo col mozzargli il capo, il secondo per mezzo dello strangolamento. Altri furti considerevoli in altri villaggi con attentati alla vita ed invasioni a mano armata nelle abitazioni de' poveri abitanti. — In Uras seguì zuffa accanita tra i masnadieri e un certo Lunis, il quale aiutato dalla moglie che intrepida gli si metteva al fianco e caricava l'archibugio, giunse a freddarne uno, a ferirne parecchi, a fugarli tutti. Dopo pochi minuti, frugato intorno all'ucciso certo Piras di Villacidro, si rinvenne *l'attestato di sua buona condotta !!!*

PARIGI, 4 *giugno.* — Il *Moniteur* non ha oggi parte ufficiale, ma pubblica nella parte non ufficiale un rapporto indirizzato all'imperatore dal presidente del corpo legislativo sui lavori della sessione testè chiusa.

— Si sta eleborando un progetto di regolamento generale pel servizio del pilotaggio. Esso deve comprendere disposizioni generali sui piloti, sugli aspiranti, sugli allievi, o garzoni-piloti, e sulle pratiche; e vi sarebbe egualmente stabilita la tariffa dei servigi resi dai piloti a bordo delle navi in tempo ordinario e in tempo di quarantena. Il regolamento di cui parliamo contiene 159 articoli. Un esemplare sarà rimesso a ciascun piloto, che dovrà renderlo ostensibile tutte le volte che ne sarà richiesto da un capitano.

— Si assicura che sono giunte notizie dell'Algeria, le quali fanno conoscere alcuni nuovi fatti.

Il governator generale trovavasi tuttora fra i Beni-Tizù. La colonna del generale Mac Mahon era il 29 maggio in marcia dall'altra parte dei Babor. Credevasi ch'ella dovesse venire poscia sulla riva del mare, per operar la sua congiunzione colla colonna del governator generale. Il famoso Bu Baghela, che è lo sceik della maggior parte delle tribù accampate nell'ouest dei Babor, non aveva ancora osato presentarsi dinanzi alle truppe francesi.

LONDRA, 3 *giugno.* — Alla Camera dei lords, seduta del 2 giugno, lord Lyndhurst propose alla Camera di costituirsi in comitato a fine di deliberare sul bill relativo al cambiamento di giuramento. Il conte di Ellenborough domandò il rinvio di questo bill a sei mesi; e la mozione Ellenborough fu appoggiata dal conte di Derby perchè (disse questi) il governo ha ricusato di dichiarare la propria opinione sulla quistione delle incapacità legali degl'israeliti.

Il conte d'Aberdeen sostenne il progetto, facendo osservare essere quella la prima volta che si chiedeva al governo che manifestasse il suo avviso sulla suenunciata quistione, facendo conoscere la condotta che egli avrebbe tenuta nell'altra Camera in considerazione del voto della Camera dei lords.

Allo squittinio l'emendamento fu adottato da 84 voci contro 69, e la proposta di lord Lyndhurst si trovò in tal modo respinta.

— Si legge nello *Standard*:

Ieri (2) i direttori della Banca d'Inghilterra, dopo una lunga seduta, hanno alzato il prezzo dello sconto a 3 1|2 0|0. Giova ricordar qui, per provare che il danaro abbonda alla Borsa, che si fanno moltissime anticipazioni sui fondi inglesi a 2 1|2 (1).

VIENNA, 4 *giugno.* — Secondo notizie giunteci da Mannheim, gli stati confinari della Germania non rilasciarono le necessarie autorizzazioni per il passaggio di spedizioni di armi destinate per la Svizzera.

— Ieri è qui arrivato da Odessa un corriere speciale con dispacci del principe Mentschikoff per questo ministero degli esteri. Oggi è ripartito per Odessa.

— L'imperiale regio ambasciatore austriaco nella Svizzera conte Karnicki arrivato qui giovedì sera ebbe questa mane lunghe conferenze col ministro degli affari esteri conte Buol-Schauenstein.

Borsa di Genova del 8 giugno.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 " 1 genn.	— —	— —
" " 1848 " 1 marzo.	97 —	97 1/4
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 —	98 —
" " 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	97 1|2	97 1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	996 —	1000 —
" 1851 1 agosto	990 —	992 —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1360 —	1364 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *giugno.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	102 50
	chiuso a .	— —	102 —
3 per °|o	aperto a .	— —	77 50
	chiuso a .	— —	77 —
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	— —	97 50
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|o id.		— —	65 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 7 *giugno.*

La Camera dei deputati terminò la discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale, e l'approvò con 95 voti contro 13.

Prese in seguito a discutere il progetto di legge per una ferrovia a cavalli da Genova a S. Pier d'Arena.

PARIGI, 8 *detto.*

BERLINO. — Il conte Groeben, comandante il settimo corpo d'armata, aiutante di campo del re, deve recarsi a Costantinopoli per frapporsi mediatore per la Russia nelle vertenze turco-russe.

Il *Times* lascia intendere che le quattro potenze sono poco d'accordo per impedire i progetti d'invasione della Russia.

Il *Times* non vede alcuna ragione per cui si debba lamentare la longanimità e la moderazione mostrate e spiegate dall'Inghilterra in questa questione; ma essere venuto il tempo per essere preparati ad ogni evento e di mostrare che non siamo nè ingannati nè intimoriti dalla condotta che forse oserà seguire la Russia.

Il giornale dei *Débats* trova in questo linguaggio una nuova guarentigia per la conservazione della pace.

MADRID.

È stato passato il contratto colla Banca per pagare il Dividendo del prossimo semestre.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 10 Giugno 1853. — **N.° 1130**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 9 giugno

Il *Cattolico* nel riferire il disgustoso fatto del Caffè Calosso in Torino, fra tutti gli organi della stampa ha quello prescelto della *Voce della Libertà*, perchè gli è parsa la meno appassionata, e però la più schietta, dignitosa e veridica nello esporlo.

Una cosa sola avrebbe potuto ingenerarci alcun dubbio, la scandalosa parte che ne risultava averci presa il ministero così formalmente accusato di connivenza, ovveromeglio di corruzione nelle indegnità dei *profili parlamentari* del *Fischietto*. Sul riflesso però che un ministero versatile a mille prove, risulta logicamente capace di tanto o di consimile, non abbiamo esitato di prestar fede alla *Voce*, trovando più che probabile l'imputazione che gli apponeva.

Nè i nostri lettori ne saranno certo maravigliati, memori di quanto abbiano ripetuto in cento occasioni: che per noi gli uomini dell'opportunità sono in sostanza gli uomini che non avendo principii, crediamo in fatto capaci il più spesso del male, talvolta del minor male, secondo l'opportunità che li muove — del vero bene non mai.

Ma una nostra straordinaria corrispondenza di Torino viene oggi a confermarci nell'opinione già preconcetta dietro l'asserto della *Voce della Libertà*, e ci dilegua ogni dubbio. La persona che ci ragguaglia del fatto ha occasione di esserne appieno informata, e la lealtà del suo carattere ci guarentisce della lealtà nello esporlo. Epperò ci affrettiamo di pubblicarla, non coll'intento d'apporre altro carico a persone che pur confessiamo avversare, ma solo a difesa di nomi onorandi tratti ora nel fango, o perchè in altri tempi servirono il regio governo con fede, o perchè di presente gli si mostrano meno condiscendenti e benevoli.

La *Voce della Libertà* non è certo per noi un giornale simpatico — e nè anche antipatico, sempre quando il suo eloquente Direttore si vuol dimenticare un tratto la parte che rappresenta nel mondo politico per dire la verità come la sente e la dice. Ci varremo quindi anche delle sue nobili parole le quali a questo proposito leggiamo nel numero di mercoledì.

» Il fatto del caffè Calosso sta sotto il giu» dizio dei tribunali; silenzio adunque su tutto » ciò che costituisce la legalità della questione » di fatto e di diritto.

» Ma indipendentemente dalle persone che » stanno in causa, v' ha una questione di mo» ralità e di politica che è di competenza della » stampa, e questa non va dimenticata perchè » da utile lezione si ricavi non inutile frutto.

» Nello esporre le vicende del caffè Calosso » noi non ci siamo costituiti patrocinatori del» l'una o dell'altra parte, come fecero tutti; » noi riferimmo imparzialmente ciò che si disse » nei due campi, e conchiudemmo biasimando » egualmente gli abusi della forza e gli ec» cessi della stampa.

» Sulle prime il nostro contegno fece latrare » i soliti abbaiatori; ma tutti gli uomini di » cuore e di senno fecero plauso all'indipen» denza delle nostre parole....

» Si dice universalmente che per gli insulti » personali della stampa vi sono i tribunali; » e con questo si grida anatema contro gli in» sultati, che, non soddisfatti della condanna » di un povero gerente a qualche lira di multa, » si pigliano soddisfazione colle proprie mani.

» Farsi giustizia da sè è certo un eccesso; » ma, nello stesso modo che il giornalista dice » alla sua vittima: vi sono i tribunali: alla » sua volta colui, che con una via di fatto si » vendica di una calunnia, ha diritto di rispon» dere: vi sono i tribunali. Se dal vostro lato » voi abusate della libertà di stampa, io volli » abusare dal mio della libertà di persona; » vi sono due abusi; siamo in pari condizio» ne; ora pronunzino pure i magistrati.

» Se è un *principio* sostenere la libertà della » stampa, è pure un *principio* sostenere la li» bertà della persona: libertà per libertà, una » vale ben l'altra.

« Andiamo ancora più oltre. Concediamo « che la libertà della stampa meriti qualche « più speciale riguardo di tutte le altre, per« chè è vigile sentinella che apre mille occhi « e snoda mille lingue per denunciare gli at« tentati contro le patrie istituzioni. Sta bene. « Ma quando invece si tratti di una specie di « stampa, che non ha occhi che per le turpitu« dini e non ha lingue che per le infamie, di « una stampa che, invece di onorare il man« dato che ha l'intelligenza di proteggere la « libertà, disonora l'inchiostro e la penna, e « giustifica la revisione e il sant'uffizio, noi « diciamo che sostenendola questa lurida stampa, « sostenendola a qualunque costo contro il pre« cetto della giustizia e il grido della verità, « voi rovinate la vera causa della libertà del pen« siero e della parola, ed invece di un libe« rale *principio* voi promuovete un *principio* « di oppressione.....

» Qual'è la stampa che potè sostenersi in » Piemonte? Non è quella che con nobili e » studiose meditazioni pigliò a discutere le « leggi e gli interessi del paese. La *Concordia*, « il *Progresso*, l'*Eguaglianza*, la *Croce di Sa*« *voia* e molti altri furono abbandonati dai sos« crittori. Il *Parlamento*, l' *Opinione*, l' *Ar*« *monia* e la *Voce della Libertà* non vivono « che per condizioni eccezionali o di cose o « di persone. La simpatia del paese si dichiarò « fragorosamente per il *Fischietto* e compagni; « le laide caricature del Redenti e gli articoli « di *Fra Satana* e *Fra Brrr* divennero la « forza, l'autorità, la sapienza della patria, e « il governo fu costretto a patteggiare con essi, « perchè anch'essi governo, e forse più forti « e più potenti del governo stesso.

« O Piemontesi! Un saggio ha detto che per « conoscere un popolo vuolsi domandare il li« bro che legge; e voi, o Piemontesi, il libro « che leggete è il *Fischietto*! »

Ora ecco la nostra corrispondenza:

Torino, 8 *giugno*

Il fatto accaduto nella settimana scorsa al Caffè della *Lega Italiana* ha assunto un carattere ben grave, dacchè specialmente si venne a sapere che i *Profili parlamentari* del *Fischietto* sono pagati dal ministero. Ho preso a questo proposito tali informazioni, che credo ben fatto di ragguagliarvene, assicurandovi della pretta verità di quanto vi scrivo.

Permettetemi anzitutto che vi riferisca alcuni particolari del tafferuglio avvenuto al Caffè della *Lega Italiana* fra due ufficiali e l'avvocato Bersezio. Essi non mancano d'interesse.

Il *Fischietto* di sabbato 28 maggio aveva pubblicato sotto il titolo di *Profili parlamentari* tre colonne d'infamie e d'invettive contro il senatore conte Lazzari, antico ministro di polizia di Re Carlo Alberto. I titoli più villani e sozzi non gli erano risparmiati. Il conte Lazzari lesse questo profilo nel giorno stesso di sabbato. Ma egli è uomo così profondamente religioso e sinceramente cristiano che per nulla si offese di quegli insulti, e altra risposta non voleva dare che la dignità del suo silenzio. Suo figlio, ufficiale d'artiglieria, vedendo così bistrattato l'onore di un padre, che teneramente amava, giurò di vendicar quell'onta. Per due giorni cercò chi potesse essere l'autore di quel profilo, e venuto a sapere che era un certo avvocato Bersezio, recossi tre o quattro volte all'ufficio del *Fischietto* e in casa di lui di conserva con un suo amico ufficiale d'artiglieria conte Strada, ma non potè mai parlargli. Finalmente gli venne detto che se voleva ritrovarlo andasse al Caffè della *Lega Italiana* in via di Doragrossa da mezzogiorno sino alle tre pomeridiane.

L'avvocato Bersezio, informato che avrebbe ricevuta tal visita, si prese a compagno il fratello armato di stocco, e con tre o quattro amici stava attendendo il Lazzari nella prima sala del Caffè. Era il giorno di venerdì 3 giugno. Verso

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio)

III.

SOMMARIO. — Meccanica. 23. *Macchina planetaria* — 24. *Orologio* — 25. *Moutte* — Medicina e Chirurgia. 26. *Aria respirata dagli etici nociva* — 27. *Cura dell'etisia* — 28. *Ablazione d'una mascella* — Meteorologia. 29. *Aerolito* — 30. *Causa dell'attuale stato atmosferico* — Musica. 31. *Carta variante-tuono* — 32. *Spiegazione dei neumi del sig. Tardif.*

Meccanica. — 23. Fu esposta in Roma nel palazzo Altoviti sulla piazza di Ponte S. Angelo, n. 15, primo piano in Roma, una macchina planetaria, assiduo lavoro in forbito metallo, dell'abb. Luigi Bianchini, morto l'ottobre del 1851 a Loreto.

In essa vedi i Pianeti principali e secondari. I primi percorrono le loro orbite ellittiche nel proprio moto annuo, come Mercurio, Venere, Marte i quali pure ritengono la diurna roteazione su se stessi; la Terra oltre il moto annuo ha il moto diurno, e serba nel suo girare e rotearsi il parallelismo del suo asse, e seco conduce il suo satellite la Luna, la quale le gira intorno compiendo il suo giro in giorni 27, 7, 43', 4" e che in egual tempo s'aggira sopra se stessa; Giove col suo moto annuo e diurno, e si strascina i suoi quattro satelliti, i quali coi loro rispettivi moti gli si aggirano; Saturno porta seco i sette satelliti aggirantisi al principale loro pianeta, e gli anelli che nel moto di traslazione conservano il parallelismo dell'asse, presentando ora l'una or l'altra parte di essi ed ora il profilo, e così dà luogo alle singolari apparenze osservate dagli astronomi; Urano che col suo girare intorno al Sole e a se stesso conduce i sei satelliti che pure girano col loro moto proporzionato intorno al pianeta loro principale. Come Copernico dettava, v'è il Sole, aggirantesi sopra se stesso in 25 giorni e 7 ore, nel centro del mondo.

Osservando la terra, scorgesi la maggiore e minor lunghezza dei giorni e delle notti, la variazione delle stagioni, gli eclissi solari e lunari, le fasi, l'apogeo ed il perigeo della Luna; e così veggonsi gli Afelii, i Perielii, le stazioni, accelerazioni e retrogradazioni dei pianeti; e in fine in qual segno, in qual grado, in qual minuto essi si trovino nello Zodiaco in ciascun giorno dell'anno.

La macchina ha una circonferenza di 60 palmi romani; i pianeti e le orbite e tutt'altro sono riportati sotto varie proporzioni. Tutto il meccanismo è posto in azione da un Oriuolo a pendolo il quale comunica a tutto il sistema planetario i moti relativi di tempo naturale. Altro motore, se piace, v'ha che dà moto così sollecito da rendere sensibile in pochi istanti gli effetti di tutte le rivoluzioni astronomiche.

24. Non meno bello è il meccanismo seguente, che troviamo descritto nel *Progrès d'Arras*, il quale ci dà anche qualche notizia intorno all'autore.

« Giuseppe Cousson, figlio di un modesto coltivatore del dipartimento di Lot-et-Garonne, faceva stupire, nell'età di dieci anni, coloro che erano in grado di giudicare i piccoli capi d'opera di meccanica costruiti col mezzo d'un cattivo coltello: dei mulini a vento curiosi per il movimento che imprimevano a qualche fantoccio di legno ecc. Passò ben tosto a lavori più difficili e più serii.

« Giuseppe Cousson si dedicò all'orologeria, ed anche in ciò riuscì benissimo. Il successo lo rese più audace, e dall'orologeria meccanica pervenne in fine ad eseguire il pezzo sorprendente che ha esposto alla curiosità ed al giudizio degli abitanti d'Arras.

« Sopra un piedestallo quadrato elevasi il meccanismo, di cui tutte le funzioni possono essere scoperte e seguite coll'occhio; l'assieme è grazioso tanto per la forma quanto per le disposizioni.

« Tutti i lati sono composti da sette quadranti. Il primo marca le ore ed i minuti, il secondo i minuti secondi fissi, il terzo i giorni della settimana, il quarto le date del mese, colla loro rettificazione naturale dei mesi di 31, 30, o 28 giorni, ed anni bisestili, il quinto i mesi dell'anno ed i segni del Zodiaco, il sesto gli anni bisestili nel corso del secolo, il settimo le fasi della luna con una disposizione ingegnosissima per far abbracciare in ogni ora del giorno lo stato presente; un ottavo poi posto sul lato sinistro, marca il levare ed il tramontare del sole.

« Questa funzione è certamente la più sorprendente e la più ingegnosa: comparata con un nono quadrante (funzione del levare e tramontare della luna), indica ad ogni giorno la posizione del nostro pianeta riguardo al suo satellite ed al gran motore astronomico (il sole); due *coulisses* mobili seguono annualmente l'allontanamento od il riavvicinamento, la differenza della brevità o della lunghezza dei giorni, e per la stessa ragione indicano l'ora esatta del levare e del cadere del sole, e nel tempo stesso le ore.

« Infine per le funzioni astronomiche, il nono quadrante, che si trova sul lato destro, indica il corso della luna, il suo levare ed il suo coricarsi, non che la sua posizione orbitale in rapporto alla terra, tutto questo è indicato con un continuo movimento.

« Dopo di aver soddisfatto le esigenze dell'astronomia, il meccanico ha ceduto alla fantasia dell'artista: nell'alto dell'orologio, regna una graziosa galleria sulla quale appare, al momento che sta per suonare le ore, Gesù Cristo che perseguita la morte; un gallo posto su di una torricella, che allunga il collo e batte le ali. Tre volte al giorno, suona l'*Angelus*; la vergine Maria sorte da una cella e va a pregare, l'angelo Gabriele scende dal cielo per annunziarle che diverrà Madre di Dio, agita le ali, scende e risale tre volte ad ogni versetto del *Saluto Angelico*.

« L'autore è interessante a conoscersi, è un uomo con occhio vivo ed intelligente, che si esprime con modi chiari e precisi sul movimento del suo orologio. Membro di molte accademie, merita realmente di raccogliere

una mezz'ora dopo mezzodì il conte Lazzari e Strada giungono al Caffè, entrano nella seconda sala e chiedono al Caffettiere se ci fosse l'avvocato Bersezio. Il Caffettiere gli disse di sì, ma gli raccomandò tutta la moderazione e prudenza, perchè i suoi avversarii erano disposti a tutto. In questo punto l'avvocato Bersezio in tuono beffardo si presenta a Lazzari, che era ritornato nella prima sala, e gli dice esser lui quel desso che cercava. Lazzari declinò il suo nome e gli chiese se fosse egli il redattore dei *Profili parlamentari* e in ispecie di quello del senatore Lazzari. Bersezio rispose, sè non essere lo scrittore, ma assumerne tutta la responsabilità. In questo caso, aggiunse Lazzari, ella mi darà una soddisfazione onorevole. — Oh! riprese Bersezio, la soddisfazione l'avrà dai tribunali.

Io non giudico la cosa dal lato della morale cristiana, la quale ci ordina di perdonar le ingiurie e proibisce i duelli: osservo solo che, secondo i costumi vigenti nel militare, quando uno che ricusa di dare una *soddisfazione onorevole* si prende uno schiaffo o una sciabolata, questi colpi son ben dati. Ed ecco quel che fece Lazzari. Non sì tosto sentì il Bersezio che ricusava di battersi gli lanciò due sonori schiaffi sul volto (il *Fischietto* e la *Gazzetta del Popolo* dissero *fra spalla e collo*!). Allora il Bersezio prese una seggiola per batterlo, il fratello di lui gli lanciò un colpo di stocco nel collo del piede, che lo ferì assai gravemente; tutti gli astanti vollero aiutare il Bersezio; un cotale giunse persino ad afferrar per l'anguinaria lo Strada perchè non potesse muoversi. I due ufficiali aggrediti così vilmente trassero le sciabole, come potete ben prevedere, e ferirono due o tre persone assai leggermente. Tale è la genuina e vera narrazione del fatto accaduto. Sui giornali venne travisato, e non vi ebbe che la *Voce della Libertà* fra i fogli libertini, che abbia osato di narrare il fatto com'era. Ecco il motivo che mi spinse a scrivervene i particolari in tutta la loro giustezza. Ometto i commenti sulla natura e sui particolari del fatto, essendo la cosa sotto processo. Del resto i lettori sapranno indovinarli ben di leggieri.

Ora passo a toccarvi del fatto più rilevante che emerse dalle rivelazioni fatte dalla *Voce della Libertà*. L'Avvocato Brofferio, il quale è ben addentro, nella sua qualità di deputato e giornalista, negli affari ministeriali, aveva accusato in una seduta della Camera, quando fece le interpellanze al Ministero relativamente al libro di Mazzini, che il ministero spendeva i suoi denari nel pagare certo giornaletto collo scopo di infamare le persone più venerande della Camera. Si credette la cosa detta in aria e non si fece alcuna osservazione. L'altro ieri l'avvocato Brofferio instava nel suo giornale su questo fatto, e l'unica risposta che seppe dare il *Fischietto* in proposito, si è che nulla *dava il diritto* alla *Voce della Libertà* di far tali accuse. Una risposta così meschina era una sconfitta, e per tale fu avuta generalmente.

Non volli attenermi a queste semplici induzioni, e cercai ulteriori informazioni. Ecco quanto mi venne fatto di sapere.

Il conte di Cavour, il quale pare non sappia vivere che colle lodi di se stesso e coi biasimi dei suoi colleghi, organizzò una serie di *profili parlamentari*, in cui si levassero a cielo tutti i ministeriali, e il presidente del consiglio in ispecie, e si deprimessero invece tutti i non ministeriali. Questi *Profili* comparvero dapprima nell'*Espero*, giornale della sera scritto dai signori Bersezio, Chiaves, Cesano e Piacentini. Desiderando quindi il Conte Cavour che anche il *Fischietto*, come quegli che era letto di più, pubblicasse di questi profili, fè offrire al signor Saredo, elegante scrittore, se talvolta non degenerasse nelle scurrilità da trivio, di cominciare una serie dei medesimi. Il Saredo ricusò, amando meglio di esser indipendente ne' suoi giudizii. Allora il sig. Cassone, proprietario del *Fischietto*, licenziò il Saredo, e chiamò con sè il sig. Bersezio che sottoscrive *Fra Satana*, Chiaves (*Fra Galdino*) Cesano (*Fra Brrrr*) e Piacentini. E così si continuò nel *Fischietto* come bramava il ministero, la serie dei profili. A prova maggiore che i profili sono pagati dal ministero, vi dirò che negli scorsi giorni il sig. Cesano fu chiamato al ministero, e pregato di moderarsi alquanto, specialmente riguardo a Brofferio, il quale se montava in collera, avrebbe potuto far rivelazioni disgustose.

L'*Espero* intanto continua anch'esso i suoi profili scritti da Oddone e Doda, ma il ministero ne è spiacentissimo, perchè questi due scrittori non fanno bene il dover loro. Ma credo che a giorni l'*Espero* morrà, giacchè i duemila associati che vanta si riducono a ottocento: attesa anche l'opposizione delle *Scintille*, gazzetta della sera, la quale ha il sopravanzo sull'*Espero* tanto per lo stile, quanto anche per le caricature che introdusse. Questo giornale se cessa, come pare, dalle villanie e dalle indiscrezioni domestiche, è destinato a rovesciare il *Fischietto*. Attenendosi nel solo campo della letteratura, delle arti, dei teatri ecc., che è già ben vasto, mettendo da parte politica e religione, e coi suoi sali attici e umoristici, può fare una gran concorrenza coll'immorale *Fischietto*, che conta poi soli 2100 associati, ed ha spese fortissime di redazione, giacchè la sola caricatura, senza contar la tiratura, costa 8000 fr.

Ma di ciò basti — se mi rimarrà tempo, vi scriverò altra volta.

PARTE RELIGIOSA

Quistione dei Luoghi Santi

Si Legge nella *Gazette du Midi*:

« Nel momento in cui i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia a Costantinopoli acconsentirono a lasciar proclamare lo *Statu quo* nella quistione dei Luoghi Santi, cioè a ratificare col fatto quasi tutte le usurpazioni dei greci scismatici, è cosa utile sapere precisamente quali erano i diritti della Francia, ed è appunto quel che siamo per dimostrare ai nostri lettori con un documento quasi ufficiale, od almeno scritto da un funzionario pubblico, che ha veduto da vicino tutte queste cose e può parlarne coi documenti, e tradizioni locali alla mano. »

Estratto d'un manoscritto che ha per titolo: *Saggio dello stato della Soria sotto l'aspetto amministrativo, politico e commerciale, di Guys Enrico antico console di Francia* ecc.

Gli interessi religiosi della Francia in Soria son di tre sorte.

I Luoghi Santi; i conventi stabiliti nella città, sul Carmelo e nel Libano; la protezione accordata ai cristiani che abitano questa provincia (1).

I santuari della Palestina furono sempre un oggetto di discordia tra i popoli, ai quali però sono un giusto soggetto di divozione, con questa differenza che, trattandosi reciprocamente di scismatici, ciascuno si crede in diritto di posseder solo quel che pensa non potere rimanere in mano degli altri senza sacrilegio.

Non entrerò in quistione sotto questo punto di vista; ma l'esaminerò sotto l'aspetto storico e sotto quello della legalità.

Non deriverò il nostro diritto dal fatto che, durante le crociate, i religiosi franchi possedettero stabilimenti noti a tutto il mondo, come il Monte Sion e l'ospizio di S. Giovanni e 'l Bazar del Tempio, resi celebri dai cavalieri di questi nomi.

I religiosi franciscani dovettero, d'altra parte, abbandonare i Luoghi Santi dopo la caduta di Tolemaide, e non poterono rientrarvi se non nel 1333: fu il padre Rogerio Guarani che ne ottenne la permissione dal Sultano d'Egitto (2).

Nel 1342 Roberto d'Angiò re delle Due Sicilie e la regina Sancha sua consorte ottennero, colle loro instanze presso il Sultano e con molti sacrifici, che questi religiosi potessero dimorare nella Chiesa del S. Sepolcro e celebrarvi i divini misteri e possedere ancora sul monte Sion un piccolo convento, che la regina fece edificare a sue spese. Questo convento avea 12 religiosi, e la Chiesa conteneva il famoso cenacolo.

La regina Giovanna di Sicilia dovette intervenire nel 1363 presso il Sultano per proteggere i religiosi franciscani contro i mali trattamenti delle autorità locali, e la lettera scritta in questa occasione ricorda lo stabilimento di questi monaci a Bethléem presso il luogo della nascita del Salvatore. La regina chiese nello stesso tempo che si accordasse ai padri latini la facoltà d'avere degli ospizii.

Questi religiosi restarono pacifici possessori della Chiesa del S. Sepolcro, e se in certe circostanze dovettero allontanarsene, vi ritornarono però sempre per la sollecitudine dei principi cattolici.

Furono però costretti di abbandonare nel 1559 il monte Sion, e non poterono più riacquistare questo venerando santuario.

I fanatici mussulmani aveano fatto osservare al Gransignore, che il sepolcro di Davide essendo nel luogo occupato dal convento dei franchi, sarebbe stato meglio che le reliquie del santo profeta fossero ricoperte da una moschea anzichè da una Chiesa.

Francesco I intervenne per fare restituire da Solimano II il convento del monte Sion, ma inutili furono i suoi tentativi.

Il più antico documento posseduto dai religiosi franciscani ascende all'anno 899 dell'Egira (1484), nella quale epoca Gerusalemme dipendea dai Sultani d'Egitto. E in una sentenza pronunziata per ordine sovrano in favore dei padri latini *possessori ab antiquo*, vi è detto, *di tutto il monte Carmelo*.

Non racconterò la storia degli altri documenti posseduti dai frati latini (3): ma dopo averne indicate le date raccoglierò in un solo articolo i nomi dei principali luoghi designati.

Ritornerò in seguito a questi documenti quando dovrò citarli in prova di qualche fatto e li citerò con data cristiana.

Gli atti comprovanti la proprietà dei Santuari sono 26. Solo quello che ho già citato è anteriore alla dominazione della potenza ottomana nella Soria. Constano di 5 sentenze, 2 atti di notorietà giuridica, 4 contratti di compra, 1 *barat*, 7 Khati-Chérifs e 2 firmani; le loro date, corrispondenti agli anni cristiani, son le seguenti:

889 — 1484, 972 — 1564, 973 — 1565,
1020 — 1610, 1030 — 1620, 1041 — 1631,
1042 — 1632, 1045 — 1635, 1048 — 1638,
1066 — 1681, 1097 — 1685, 1101 — 1689,
1102 — 1690, 1104 — 1692, 1107 — 1694,
1115 — 1703, 1121 — 1709, 1144 — 1731,
1145 — 1732, 1146 — 1733, 1169 — 1755,
1170 — 1756, 1225 — 1810, 1227 — 1812.

Tutti questi documenti provano, che i santuari che nominiamo qui appresso, appartenevano ai religiosi franciscani:

Il Santo Sepolcro, le due cupole che lo coprono, lo spazio che lo circonda e quello che è dinanzi fino alla chiesa dei greci, la grande vôlta, la metà del Calvario, le sette vôlte della Maddalena, l'alto e 'l basso, la Pietra dell'Unzione, la Grotta della Croce, la gran chiesa di Betelemme, il Presepio, le tre chiavi della chiesa e presepio, il sepolcro della Vergine, i due giardini.

Gli atti degli anni 1681, 1692, 1732 e 1733 sono titoli di proprietà di terreni della grotta, della cisterna degli olivi e dello steccato del villaggio dei Pastori.

Fino all'anno 1565 l'autorità intervenne solo per difendere i religiosi franchi contro i tentativi dei greci, e la sentenza pronunciata in quell'epoca dice: « che i padri franciscani godono soli del diritto di collocare lampadi ed altri ornamenti nella chiesa e nel presepio di Betelemme, e non possono essere costretti dai greci ad aprire questo santuario. »

Ma sembra che gli inconvenienti di simili discussioni soventi ripetute dai latini contro altri cristiani essendo conosciuti a Roma, i papi ordinarono ai religiosi di Terrasanta di non essere tanto esclusivi verso i greci, i quali potevano sperare di convertire permettendo a loro d'officiare nei santuari e di avervi delle cappelle.

I greci, profittando ampiamente della facoltà lor data, sembra che abbiano profittato di spiacevoli circostanze per ispogliarci di questi luoghi dei quali la nostra generosità gli avea chiamati a goderne.

Avvenne che nel 1599 un fanatico mussul-

---

una piccola fortuna; tanto più che se raggiunge questo scopo, vuol consacrare una parte delle sue risorse a dotare il suo paese di un gran modello del suo orologio astronomico.

« E dire che tutto questo venne eseguito senza gli stromenti necessarii, propri ad appianare i nove decimi delle difficoltà! che i calcoli necessari ed i problemi da sciogliere sono stati fatti senza istruzione nelle matematiche! Ognuno domanda quanta meditazione, abibilità e perseveranza abbisognarono per arrivare ad una simile creazione. »

Due simili orologii abbiamo descritto nei N. 890 e 944 del *Cattolico*.

25. Chi si reca in val di Bisagno, verso il Borgo dei 10m. Crocifissi, o verso Marassi, vedrà qual faticoso e malsano lavoro eseguisca l'uomo delle concierie di pelli a ridurre in combustibile la scamosciatura, sotto il nome di *moutte* (*motte a brûler*). Per cura del sig. Eugenio Vincenzi torinese, già conosciuto per altre invenzioni, fra le quali giova citare lo sfogliatore di carta, utilissimo a coadiuvare le macchine tipografiche, è riuscito a combinare un meccanismo, che introduce nella fabbricazione di quel combustibile e risparmio al braccio umano, e profitto non lieve al produttore. Il congegno è semplice, forte e non guari costoso; la sua ampiezza occupa meno d'un metro quadrato; per forza motrice basta quella d'un uomo, che, fatte passare successivamente le operazioni dell'impasto, della modellatura e della compressione, ottenuta da un ordine di pestelli disposti in modo da premere in varii punti alternati la superficie del combustibile, riesce a produrne da ben oltre 10,000 pezzi al giorno, mentre col metodo sin qui usato un uomo appena giungeva a fabbricarne un migliaio.

Medicina e Chirurgia. — 26. Il *Corriere di Marsiglia* sottomette all'esame dei dotti il fatto seguente, a lui riferito da un medico di quella città. Un abitante della città vecchia che s'occupa d'allevare uccelli di richiamo per la caccia, ha un giovane figlio infermo d'etisia polmonare. Dopo che i sintomi del terzo grado della malattia si furono manifestati, il pover'uomo vide a poco a poco i suoi piccoli uccellini astenersi dal bere, rifiutare ogni più bella granaglia, dimagrire e cader morti, malgrado le cure che egli ebbe di tener loro ben pulite le gabbie e ben ariose. Vedendo ciò, il padre del malato ha trasportato presso d'un suo vicino il rimanente della sua schiera cantante, che gode colà presentemente d'una perfetta sanità. Solamente egli volle, un giorno, rinnovar l'esperienza riconducendo un *verdone* nella camera del piccolo malato, e là, malgrado le più assidue cure, l'uccello morì in capo a 48 ore.

27. Un medico americano, il dott. Calwrigt, di Nuova Orleans, pretende aver guarito persone ammalate di petto inviandole in una fabbrica di zucchero. Rimanendovi parecchie ore ad aspirare i vapori dello zucchero eserciterebbesi istantaneamente la più favorevole influenza sulla pericolosa malattia, che ha resistito finora a tutti gli sforzi della medicina. 28. — Il dottor Maisonneuve presentò all'Accademia delle scienze una giovanetta, alla quale aveva fatto un'operazione, considerata sinò al dì d'oggi come talmente terribile, che nessun chirurgo aveva osato intraprenderla: quella dell'ablazione totale della mascella inferiore. Il risultamento ottenuto dal signor Maisonneuve prova che tal operazione, accortamente praticata, non è tanto pericolosa, quanto si era supposto, ed ha diritto di prender posto nella medicina operatoria. In fatti, nella giovanetta, che quel valoroso chirurgo presentò all'Accademia delle scienze, non solamente la guarigione fu rapida, ma ancora gl'importanti ufficii della favella e della deglutizione furono conservati intatti; ed il volto medesimo nulla perdette della sua regolarità.

Meteorologia. — 29. Il 4 maggio, verso le ore 7 pom., una nube carica d'elettricità, e spinta dal vento d'Ovest, si distese sulla comune di Géanges, presso Beaune, circondario di Châlon-sur-Saône. Un lampo solcò la nube d'improvviso senza rumore di tuono, e se ne vide calare una meteora luminosa che venne a posarsi sulla piazza di Céangens, nel luogo stesso ove era stato piantato nel 1848 l'albero della libertà. Era un aerolito (1), che fu raccolto all'istante. — Questa pietra, assai pesante, conservava un avanzo di calore, era nera come la rocca basaltica (2), e lunga circa 20 centimetri. Quanto alla forma, era prismatica, ottusa alla base, puntata all'una delle estremità, bucata nell'interno, e assai somigliante ad una conchiglia auricolare. Un piccolo frammento fu rotto, e si riconobbe che l'interno conteneva una sostanza minerale verde come la *Malachite* (3), e venata d'un metallo molto somiglievole al rame argentifero. — Gli aeroliti furono spesso analizzati, ma ve ne hanno ben pochi che presentino come questo la forma d'un orecchia animata, e che contengano delle sostanze composte di materie non vulcaniche. Questa mostra diverrà senza dubbio l'oggetto d'un rapporto curioso, e la scienza mineralogica, di già sì ricca in discoperte, troverà il modo di conoscere la natura e la composizione di questo singolare fenomeno meteorologico.

30. Lo straordinario abbassamento di temperatura che abbiamo avuto in tutto il maggio pp., è attribuito dal sig. Petit, direttore dell'osservatorio di Tolosa (Francia), alla interposizione, tra la terra ed il sole, d'una zona d'asteroidi, i di cui effetti furono già segnalati in altra occasione. Questi asteroidi intercettano una gran parte del calore solare. La larghezza della zona nella quale circolano, in numero infinito, non è peranco sufficientemente conosciuta, per potere precisare l'epoca, in cui la terra si sottrarrà alla loro influenza refrigerante. Questi asteroidi manifestarono qualche volta la loro presenza con dei fenomeni ottici estremamente curiosi. Nel 1545, p. e., secondo la cronaca di Souabe, « dal 3 al 5 maggio la luce del sole fu talmente oscurata, che si videro brillare le stelle di mezzogiorno. » — Keplero spiega questo fenomeno per la congiunzione del sole con qualche corpo opaco che crede simile alle comete, ipotesi assai ragionata, e che le scoperte dei moderni astronomi hanno pienamente confermata. — « Nel 1706 parimente, dice la citata cronaca, il 12 maggio, verso 10 ore di mattina, il sole oscurossi a tal punto, che i pipistrelli dispiegarono le ali, e fu necessario accendere i lumi, ecc. » — Questi fatti singolari hanno evidentemente una grande analogia con quello che osserviamo presen-

mano di Spagna, venuto senza dubbio per adempire al precetto del pellegrinaggio, deplorò altamente perchè si lasciavano i Luoghi Santi in mano dei religiosi franciscani, e profetizzò che finchè non venissero espulsi dalla Soria, le armi mussulmane non vincerebbero le cristiane.

Questo divoto si cattivò in tal guisa i ministri di Maometto III, che questo Sultano ordinò la soppressione degli stabilimenti religiosi dei Franchi e 'l trasporto degli ornamenti a Costantinopoli.

Le vive rimostranze degli ambasciatori francese e veneziano riuscirono a fare rivocar il decreto del Gransignore.

Qualche tempo dopo (1611) si ottenne il primo firmano con cui si dichiarava che i nostri religiosi possedeano esclusivamente la gran chiesa di Betelemme e 'l Presepio *avanti ancora della dominazione del Gransignore.*

Il firmano seguente (1620) confermando la possessione *ab antiquo* di tutti i santuari posseduti dai padri latini *senza la partecipazione di nessun' altra nazione*, vieta ai greci ed agli armeni di celebrare messa e di fare altre funzioni, di porre candelieri, lampadi ed altre cose nei luoghi posseduti dai franchi, nè di *pretendere* la possessione dei santuari dei religiosi latini, e se le dette nazioni elevassero siffatte pretese non venissero ascoltate.

Quest' ordine prova che i franciscani, prevedendo i danni che lor sarebbero venuti dalla libertà concessa ai greci, aveano voluto cessarne i pericoli.

Il firmano del 1631, ordinando che « se i greci e gli armeni si fossero impadroniti di qualche santuario posseduto *ab antiquo* dai frati franchi, venisse lor tolto » proverebbe che le usurpazioni dei greci cominciarono coi loro intrighi presso alcune autorità che ci erano più ostili a Gerusalemme dopo la perdita del monte Sion, e colla predicazione del mauro di Spagna: ma presentandosi tre anni dopo a Costantinopoli, adoprarono la stessa corruzione che loro avea procurato un Ilam giuridico ed ottennero il possesso.

I greci, coi loro propri santuari di Gerusalemme e 'l largo uso fatto della libertà ad essi accordata dai latini, poterono dichiararsi *occupanti* e siccome questo, secondo il giure turco, equivale a *proprietari*, divenne facilissimo provarlo nei tribunali. Aggiungerò che questo è il modo ordinario per ottenere una decisione suprema, poichè l' autorità vuole essere assicurata della legalità della domanda e l' Ilam del Cadì fa fede in questi casi.

I franchi aveano approfittato del momento favorevole per fare pronunciare nel 1635 (4) con un *barat* del Gransignore, l' esclusione dei greci da tutti i santuari coll' obbligo di toglierne i candelieri, le lampadi e gli altri ornamenti che v' aveano posti. (*Continua*)

(1) Dico *cristiani* e non *cattolici*, poichè i consoli di Francia non fecero mai questa distinzione ogni qual volta poterono esercitare la loro umanità verso i cristiani.

(2) Agostino di Piantatrina. *Notizie storiche intorno ai Luoghi di Terra Santa.*

(3) Ne fece un catalogo nel 1831 a Gerusalemme, dove trovai il Reverendissimo che avea notate le riclamazioni pei Luoghi Santi dal 1828 al 1830.

(4) Dopo la morte del visir che avea deciso in lor favore, gli europei chiesero ed ottennero la revisione del processo, che riuscì favorevole ai Franciscani.

RIVISTA DI GIORNALI

(8 — 9 *giugno.*)

— L' **Univers** (merc. 7 giugno) — instituisce una lunga polemica sul voto *estorto per sorpresa*, com'egli si esprime alla Camera dei Comuni, onde resta autorizzata la presentazione di un progetto di legge, che adottata, equivarrebbe ad una completa abolizione di tutti i monasteri dell'Inghilterra e dell'Irlanda. È noto che la presentazione di questo bill fu autorizzata malgrado l'opposizione del ministero: quello però che reca più maraviglia si è, che il *Times*, devotissimo sempre al ministero, si lasci ora portare al suo astio contro le instituzioni cattoliche, fino a demeritarsi le simpatie di lord John Russell.

L' *Univers* combatte generalmente il progetto di legge, ed in particolare il 3. articolo per cui un commissario nominato a quest' effetto rimarrebbe autorizzato a visitare, anche forzatamente, i monasteri onde verificare se niuna delle professe vi sia contro la sua volontà detenuta. Il periodico parigino non trova più acconcie parole a ribattere il bill che le stesse di Lord John Russell, il cui discorso in proposito riporta tradotto nelle sue colonne.

— *Una nuova persecuzione* — così l' **Italia e Popolo** intitola un suo preambolo ad una *Protesta* del *Nouveau Patriote Savoisien*, che ci dà tradotto, riguardo al fatto delle manette al suo gerente ecc.

Ignoriamo onninamente i motivi che possono aver indotto il Fisco di Genova o chi, ad una misura, che ci pare, a dir poco, di molta severità. Attenderemo il risultato del processo, che dovrebbe almeno esser fatto con la maggior sollecitudine.

L' *Italia e Popolo* spera nella protesta di tutta la stampa contro un atto, che la ferisce sì al vivo, e con lei, la libertà della stampa. Noi vorremmo vedere l'*Italia e Popolo* a disapprovare con pari indignazione le infamie del *Fischietto*, che hanno dato luogo allo scandalo del Caffè Calosso: diciamo le *infamie del Fischietto*, giacchè le vie di fatto del sig. Lazzari nessuno le ammette, sebbene ogni onesto uomo le compatisca.

— L' **Opinione** — l' irreconciliabile nemica di Giuseppe Mazzini si occupa tra sul serio e sul beffardo a confutarne un nuovo opuscolo: *Il partito d'azione.* « Il giorno in cui le gazzette di Londra, dice l'*Opinione*, ci annunziavano il ritorno di Giuseppe Mazzini sano e salvo, ci capitava alle mani un suo nuovo opuscolo, un foglio in sedicesimo, intitolato *Il partito d'azione.* »

L'*Opinione*, a parer nostro, armeggia, come il don Chisciotte, mulini a vento, che tali a chi abbia sugo in cervello sono le formole ed i progetti di un uomo che per sua fatalità a 48 anni studia tuttavia il suo volgare sul *libro dell'adolescenza* del sig. Achille Mauri, chi lo conosce: riflesso che dee rassicurar l' *Opinione*, ed anche il governo austriaco, parrebbe.

Noi non conosciamo l' opuscolo che per li brani che ce ne dà l'*Opinione*; ma bastano, e come ci sembrano *inconfutabili*, così crediamo che il miglior partito quello sarebbe di procurar loro, massime nel Lombardo-Veneto, la più grande pubblicità. Eccone parecchi:

« Un paese che vuol farsi libero e rivendicarsi nome, « dignità e prosperità di nazione, deve inevitabilmente « trascorrere due periodi: il primo è periodo d' *educazione* ; il secondo, *d' azione.* Il primo scrive sulla « propria bandiera: *martirio*; il secondo, *combattimento* « *e vittoria.* »

« Nel secondo periodo, quando fatti collettivi, so- « lenni, hanno rivelato che l' idea si è incarnata nella « parte migliore del popolo e freme nel paese la co- « scienza della propria forza, e, conseguenza di quel « fremito, la congiura prorompe, non provocata, spon- « tanea, dovunque venti giovani si raccolgono a parlare « di patria, l' unica iniziazione educatrice è *l' azione.* « Bisogna sorgere; e se si cade, risorgere finchè si « vinca. Bisogna dire al paese: *levati*; *è l' ora.* Al « martirio rassegnato deve sottentrare un grido di « guerra; alla protesta legale la protesta armata......

« V' è chi possa, guardando ai fatti che accaddero « per tutta Italia dall' insurrezione di Sicilia fino al sei « febbraio dell' anno in cui scrivo, *affermare con co-* « *scienza che il popolo non è con noi, pronto* a se- « guire chi lo chiami, in nome d' Italia all' armi?...

«... Un solo partito logico e invocato dalle condizioni « d' Italia può esistere oggi fra noi: il partito d'azione. « Ma per riescire a potenza gli è necessaria la co- « scienza di un *principio*, di un *fine* e di *mezzi* più « sicuri degli altri a ragggiungerlo.

« Il *principio* è la dottrina compendiata nella for- « mola di Roma: *Dio e popolo*, adorare il vero e af- « fidarne l' interpretazione, l' applicazione a un ele- « mento progressivo, universale, che escluda per sem- « pre la casta, il privilegio, la tirannide religiosa o « politica.

« Il *fine* è la nazione: la nazione intera, conscia « della propria missione a prò dell' umanità e libera- « mente ordinata a compirla.

« I *mezzi* sono quelli che armonizzano col *princi-* « *pio* e col *fine.* »

Il che significa che i *mezzi* sono *mezzi*, come pane il pane, ciancie le ciancie, e via via. La scoperta è delle più incalcolabili conseguenze!

— Il **Parlamento** — prosegue i suoi articoli sopra l' *Impero Ottomano.* Eccone alcuni squarci:

...... « L'idea di uno scambio di territori è dunque assai lontana dalla pratica. Il pericolo della crisi ottomana emerge, come già dimostrammo, dalla coincidenza dello sfacelo della potenza turca con la tendenza alla incorporazione delle potenze confinanti; e la sola politica della Francia e dell' Inghilterra non seguita finora da ritrattazioni o da rimorsi, è quella che ha mirato allo scopo di frenare quella tendenza, di impedire all'Austria, e specialmente alla Russia lo estendersi nell' impero turco. Ma dal vigile sospetto, dal tenersi in sentinella, nasce una tensione continua che inasprisce i rapporti tra le potenze, accresce gli eserciti, esaurisce le finanze. Finchè la pace non è fondata sull'equilibrio, e lo equilibrio sopra un sistema di forze naturali opportunamente collocate, lo stato non è normale, lo equilibrio è malsicuro quanto grave e dispendioso. Nel luogo da cui minaccia di scomparire la potenza degli Osmani, bisogna porre una forza viva, permanente, spontanea che duri per se stessa, resista alla pressione de' vicini e ne compensi la potenza di elaterio con altrettanta e reciproca vitalità e forza di espansione, come avviene nel sistema occidentale di Europa. Non si può tenervi eternamente in missione le forze militari e marittime dell' Inghilterra o della Francia, con tutti i vantaggi che dà la prossimità de' luoghi alle forze aggressive de' cupidi vicini......

» L' Egitto in cui sembra risorgere la generazione araba dà segni di una vitalità che non si vorrebbe soffocare tenendolo in compiuta aderenza col corpo in dissoluzione dell' impero turco. Altronde sul territorio egiziano si apre la grande strada di Suez, del golfo arabico e delle Indie. Nel caso che la Porta sia condannata alla debolezza dell' agonia bisogna sottrarre quella comunicazione mondiale alle mani della potenza che potrebbe insignorirsi di Costantinopoli; e se mai il governo turco dovesse risorgere alla potenza dei tempi di Solimano sarebbe egualmente necessario lo emancipare da esso la via di Suez....... La Russia che ha tutto l' interesse a tenere lo Egitto in dipendenza di Costantinopoli, e perciò sotto la sua mano, solletica nella quistioni egiziane l' orgoglio della Porta, e alimenta le diffidenze contro i governi inglese e francese. Essa segue in tal modo il sistema di alternare le guerre e le paci, e fare il suo cammino in queste come in quelle; soffocando nei suoi amplessi il *fedele amico* da cui brama ereditare.....

» Eppure la formazione di un nuovo Stato cristiano coi *materiali* per così dire della Turchia europea, sarebbe il mezzo più efficace di collocare solidamente l'equilibrio europeo in Oriente; poichè il nuovo Stato non solo potrebbe esercitare nel più breve tempo la sua funzione dinamica col vigore di una giovinezza sciolta dagli ostacoli del passato, ma prenderebbe anche posto nella ragion comune delle nazioni stabilita coi trattati di Vestfalia e dei Pirenei; il che difficilmente si può sperare per l' islamismo anche rigenerato ecc. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 giugno

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

S' apre la seduta alle ore 1 e 1|2.

Presidente. Annuncia la continuazione della discussione della legge per la riforma daziaria.

S' approva la categoria che fissa una tassa di 4 fr. per ogni cento kilogrammi all'entrata delle alici, anguille *marinate*, *bottarghe*, *caviale* e *mosciame* d' ogni sorta di pesce, *merluzzo*, *salacche e stokfisk.*

S' approvano le riduzioni proposte sulle altre categorie fino alla

« Categoria X. Lana, crine, pelli e relative manifatture, Filo di lana o pelo qualunque, bianco ossia naturale, per ogni chilogramma 60 cent.; tinto, per ogni chilogramma cent. 80.

« Tessuti di lana o pelo anche misti di filo, cotone o lana sodati (follati), e scardassati o non, del valore di lire 10 e più per metro, per ogni chilogramma lire 3; di valore inferiore a lire 10 per metro, lire 2. »

Stallo. Mi si permetta di dare alla Camera almeno dei dati statistici, perchè, quantunque io sia indirettamente interessato in quest' industria, mi sarà permesso di dire, senza tema di essere smentito, che l' industria dei panni era portata al punto da consumarsi circa 30 mila quintali di lana; dopo la riduzione votata colla

---

temente. Aggiungasi che i primi abbozzi matematici che fu possibile fare intorno ad un soggetto così delicato tenderebbero a mostrare che ciascuno dei passaggi della terra in vicinanza degli asteroidi aumenta gradatamente le dimensioni o eccentricità delle orbite elittiche nelle quali gli asteroïdi circolano intorno al sole; di tal modo che a lungo andare la loro influenza andrebbe affievolendosi successivamente, sia per la caduta sulla terra di qualcuno dei corpuscoli meteorici di cui la zona è formata, sia per il cangiamento della più parte delle orbite iperboliche, cangiamento che produrrebbe un allontanamento indefinito o la dispersione completa nello spazio dei varii asteroïdi presso dei quali presentemente passiamo.

MUSICA. — 31. L'abb. Clergeau, can. onorario di Sens, ha fatto a tutti i musici una nuova proposta per le *variazioni di tuono.* Per leggere in *ut* qualsiasi musica diesata e bemolizzata *(dièsèe et bèmolisèe)*, egli dice, non credo vi possa essere miglior sistema del seguente:

« Per mezzo d' una linea meno marcata, aggiunta paralellamente alle linee su cui si scrivon le note *(portèe)*, sia al dissopra, sia al dissotto, il posto del pieno tuono e del semituono è dipinto agli occhi, e meglio indicato che se il nome vi fosse scritto su ciascuna nota. »

Qualche convenzione preliminare, una specie di prolègomeni, bastano a mettere il praticante immediatamente al corrente. L'esperienza fu fatta a Parigi stesso da maestri dell'arte, da allievi già avanzati e comincianti, e tutti lessero con eguale facilità la più complicata musica come se fosse stata scritta in *ut.* — Questo sistema è ugualmente applicabile al Canto-fermo, di cui sopprime tutte le chiavi, cioè la maggiore difficoltà che esso presenti. — Questo sistema ha ancora il vantaggio di potere stare simultaneamente col sistema musicale e col canto-fermo in uso. Il musico e il cantore di canto-fermo che leggono con le armature e le chiavi, e quegli che legge col nuovo metodo, si convengono a maraviglia e marciano di pari senza errore.

Il sistema delle note musicali usitato a' dì nostri riposa sulla portata. Questa invenzione, del pari che la denominazione delle note dell'ottava, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *sol*, *la*, *si*, tolta dalla sillaba iniziale di sette versetti liturgici, è attribuita, come è noto, al monaco italiano Guido d' Arezzo, il quale viveva nell' 11 secolo. Le note anteriormente portavano il nome di *neumi.* Non s'ignorava che i neumi, disseminati fra loro in ispazi regolari, come sopra una scala latente o supposta, esprimono colla loro *altezza* relativa l' *elevazione* ugualmente relativa de' suoni ch' essi dovevano indicare. Ma l'apparente confusione che risultava dall'assenza d'ogni segno preciso, come sarebbero le *linee* della scala, la *chiave*, la *misura* ed altri indizii convenuti che formano in oggi gli elementi della scrittura musicale, facevano della musica antica un quasi indecifrabil bisticcio, anche per gli stessi eruditi speciali e paleografi più esercitati. Era cotesta una difficoltà preliminare e capitale che colpiva di sterilità le ricerche più coraggiose e le più dotte imprese fin oggi sulla storia di questo ramo interessante dell' arte e delle nostre antichità. Un giovine erudito, il signor Giulio Tardif, *quondam* allievo della Scuola delle carte, ha penetrato pur finalmente questo mistero ed ha sollevato il velo che cuopriva per noi tutti i monumenti di questo genere. In una memoria piena d' interesse e d'una lucidità rimarchevole, che ha pubblicato l' ultima dispensa della *Bibliothèque de l'école des chartes*, il sig. Tardif espone primieramente, in poche parole, l'istoria della quistione. Egli quindi riduce a due elementi semplicissimi (un *punto* e una *virgola*) l'insieme assai complicato, soprattutto in apparenza, de' segni che sono impiegati nei manoscritti più antichi, tracciati in caratteri neumatici. Dipoi e' dimostra, con prove evidenti, l' impiego di ciascuno di questi segni e il valore che v'è annesso. Questa spiegazione è completata da diversi prospetti, nei quali i principali gruppi de' neumi, in numero di sessantuno, del pari che un intero frammento di melodia neumatica, sono messi di fronte e comparativamente da un lato, con figure antiche e, dall'altro, sotto la forma attualmente usata.

Con questa nuova scoperta il sig. J. Tardif esordisce nuovamente e brillantemente in una carriera ch'egli ha segnata con un primo successo ben rimarchevole e che accenna dover percorrere splendidamente. Essendo tuttavia sui banchi della scuola da cui è uscito, il sig. Tardif scriveva la Memoria che gli ha servito di tesi per ottenere il diploma d'archivista paleografo, e che ha gettato la più schietta luce sopra un altro ordine di segni restati egualmente, fino a lui, pressochè senza interprete: si tratta d' una specie di stenografia, inventata, dicesi, da un liberto di Cicerone e che fu usitatissima nel primo periodo del medio evo sotto nome di *note tironiche.*

(1) *Aerolito.* Nome delle pietre cadenti dal cielo, che pure chiamansi Meteoriche, meteoroliti. Si attribuiscono alla stessa causa delle stelle cadenti, cioè si crede che provengano dagli asteroidi.

(2) *Basalto.* Specie di pietra dura, di color bruno, nerastro, verdastro, rosso, cupo o grigio. La frattura sua non è lucida, talvolta è un poco concoide, e presenta sempre molte cavità. È difficile a rompersi, e sotto il martello è sonora; talvolta è sì dura che batte fuoco coll'acciarino, e riceve un bellissimo pulimento.

(3) *Malachite*; sorta di pietra, o gomma non trasparente, più verde che lo smeraldo. L'etim. è dal greco *Malacka*, malva.

(4) *Asteroïdi.* La natura e il movimento di questi corpi celesti non è ancora ben nota. Essi sono a miriadi sparsi tra lo spazio che il sole rischiara e quello ove, per così dire, esso regna.

ERR. CORR. — Nell'app. del N. 1123, col. 5, l. 16 — *carri*, leggi *curri*, e sono quei pezzi tondi di trave, che si adoperano in occasione di condurre cose d'eccedente peso, sottoponendo ad esse per traverso alcuni di questi pezzi, onde reso il terreno lubrico, farlo più facilmente scorrere da luogo a luogo, perchè il curro altro non è che il composto di molti cerchi insieme congiunti; e siccome i matematici affermano che il cerchio non tocca una linea se non in un punto, così con una sola spinta, siasi pure quanto si voglia aggravato il curro, facilmente si muove.

legge del 1851 l'introduzione della lana è stata tosto ridotta di circa alla metà, in conseguenza tutte le macchine che richiedevano per loro mantenimento 30 mila quintali di lana sono state alimentate colla metà. La Liguria non ha, si può dire, che due fabbricanti, di moltissimi che ne contava; la città di Mondovì che aveva tre o quattro fabbriche, desse sono, si può dire, tutte in liquidazione (e in queste citazioni faccio appello ai deputati delle provincie alle quali accenno).

In Savoia esistevano quattro manifatture ragguardevoli. Di quattro, una sola ne rimane, e questa non sa se dee continuare o se dee ritirare i suoi capitali, il che essa potrebbe fare senza gravissimo danno, essendo una cosa doviziosa. Così quest'industria, meno poche eccezioni, si può dire ridotta alla provincia di Biella, ove essa vi è ancora ristretta a fare forse un terzo solo, e forse meno di quello che potrebbe. Ora colla proposta riduzione si viene ancora a diminuire di un terzo il dazio sui panni da oltre 10 L. il metro, ed io ritengo che non è questo il momento opportuno di ciò fare, per poco che si voglia avere riguardo alla quantità grandissima di operai che rimangono privi di lavoro e quindi di sostentamento.

Ministro delle finanze. Il deputato Stallo mi costringe a respingere una parte de' suoi argomenti. Egli ci ha fatto il quadro delle fabbriche di pannilana, come se fossero tutte in rovina, come se non si lavorasse più. Io gli risponderò colle cifre alla mano.

In media dal 1839 al 1848 l'introduzione di lana grezza fu di 20 m. quintali; nel 1849 al 1850 fu di 26 m. (e questo fu un anno di straordinaria attività); nel 1851, dopo la riduzione, cadde a 19 m., ma nel 1852 risalì a 24 m. Quindi nel 1852 l'importazione della lana è aumentata; non so poi se i negozianti l'abbiano fatta venire per tenerla nei magazzini, ma io credo i commercianti in lana troppo abili per non averla fatta venire affine di tenerla in serbo. Dunque nel 1852 si è lavorato di più di quello che non siasi fatto nel decennio dal 1839 al 1848. Questa cifra mi pare risponda a tutti i fatti citati dall'onorevole deputato Stallo. Io ho sostenuto la sopratassa non per principio di protezione, ma per un sentimento di equità, perchè mi pare assurdo che il panno che porta la classe ricca (che costa più di 10 lire al metro (non paghi di più di quello, che porta il povero contadino. Questo mi ripugna, ed è perciò che insisto per il mantenimento della sopratassa.

Stallo. L'onorevole sig. ministro delle finanze ha portato cifre, io non dubito che saranno vere, ma io tengo un documento autentico, che ho ricavato dall'intendenza delle gabelle, il quale contiene ben altre cifre. Secondo questo documento l'importazione delle lane grezze è stata nell'annata 1849 di 2,935,000, nel 1850 di 2,128,600, nel 1851 di 1,496,000; quindi vede che, con un documento alle mani poteva dire che l'importazione delle lane è stata, dopo la riduzione de' dazii, ridotta alla metà.

Riguardo all'onorevole Valerio che diceva che la differenza si riduce a L. 22 m., osserverò che se riduciamo il dazio sui panni di qualità fina da 3 a 2, non vi ha dubbio che riducendo di un terzo questo diritto, l'importazione si farà infinitamente più forte. Di ciò forse l'onorevole Valerio non ha tenuto calcolo.

Egli poi disse di nuovo non capire come le nostre manifatture, con una tal protezione non possano sostenere la concorrenza delle estere manifatture.

Io credo troppo lungo il dover accennare tutte le considerazioni che militano a favore di una qualche protezione, dirò soltanto che, riguardo ai cotoni, le fabbriche di Manchester vanno in poche ore a Liverpool sopra un immenso mercato a sceglier le quantità e qualità di cotoni di cui hanno bisogno, così quelle di Rohan vanno all'Havre; e molte altre considerazioni vi sono, siccome però l'ora è avanzata, credo conveniente di sospendere le mie osservazioni.

Voci. A domani! A domani!

Presentazione di una relazione.

Bosso, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'espurgazione dei porti dello Stato.

Presidente. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

Tornata del 4 giugno

La seduta è aperta ad un'ora e 1|2.

La Camera approva la categoria X colle riduzioni proposte. Si approva pure la categoria XI che diminnisce il dazio sui tessuti di cotone, misti di seta e lana ecc.

Presidente. Chieggo scusa alla Camera, se debbo per un istante interrompere le sue discussioni per compiere un doloroso ufficio.

Una lettera or ora trasmessa dalla famiglia Balbo alla presidenza, m'incarica di comunicarle una tristissima notizia ed è l'annunzio della morte di Cesare Balbo, avvenuta nella notte scorsa.

Nel farle questa partecipazione, credo di rendermi interprete sincero dei sentimenti concordi di tutta la Camera lamentando questa gravissima perdita, non solo come una sventura per noi che abbiamo perduto in Cesare Balbo un distinto collega, ma altresì qual grande sventura della patria e dell'Italia che ha perduto in lui uno dei suoi figli più illustri e per ingegno e per lealtà, una delle più belle sue glorie (*Viva sensazione*).

Mantelli. Domando la parola.

Appunto perchè a sì triste notizia la Camera non può non essere compresa dal rammarico di aver perduto non solo un collega che seppe cattivarsi la stima universale, ma anche un personaggio che ha tanti meriti verso l'Italia e l'italiana indipendenza, che primo aprì gli occhi agli Italiani sulle loro sorti future, che tanta parte prese al suo risorgimento ed alla guerra dell'indipendenza, io credo che la Camera non debba rimanersi silenziosa nel suo dolore, ma che abbia a dare una solenne dimostrazione a tanto personaggio.

Io quindi proporrei che si facessero in suo onore solenni esequie, coll'intervento di tutta la Camera.

Presidente. Interrogherò adunque la Camera, se intenda aderire alla proposta del deputato Mantelli, perchè siano fatte solenni esequie alla memoria del nostro confratello Cesare Balbo, con intervento della Camera.

(La Camera aderisce all'unanimità).

La presidenza darà le disposizioni, perchè questa proposta sia mandata ad effetto.

Alla categoria XII che contiene la riduzione del dazio sul grano da 2, 50 a 2 fr. succede una viva disputa, volendo Deforesta, Asproni ed altri ridurre ancor maggiormente questo dazio; invece Lanza e Farina Paolo non vogliono nessuna maggiore riduzione.

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2 senza che siasi nulla deciso.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO 9 *giugno.* — S. M. ha ricevuto una lettera del Presidente della Repubblica del Paraguay, nella quale è annunziata la conclusione d'un trattato d'amicizia, commercio e navigazione, firmato all'Assunzione dai Plenipotenziarii, Sardo e Paraguajo.

— Questa mattina, circa le ore 6, S. M. il Re giunto a cavallo da Stupinigi, recavasi in Cittadella per assistere ai diversi esercizi cui cui la guernigione eseguiva nelle varie istruzioni invernali, che non è molto ebbero termine nei varii reggimenti.

Distaccamenti dei Corpi tutti stanziati in Torino dimostrarono i loro progressi negli esercizi di ginnastica; e quindi alcuni drappelli di fanteria e del battaglione bersaglieri incominciarono il tiro al bersaglio.

Una compagnia di fanteria eseguì il maneggio delle armi e la scuola di compagnia, secondo il nuovo regolamento, ed a questa ne successe un'altra che fece l'esercizio della scherma colla baionetta.

Tennero dietro l'esercizio del bastone, e il servizio dei pezzi d'assedio, eseguiti da due drappelli di fanteria. Un drappello del Corpo de' Bersaglieri fece invece il servizio dei pezzi da campagna.

Finalmente un drappello di cavallieri eseguì il maneggio delle armi alle varie andature, e quindi il combattimento colla sciabola. S. M., molto soddisfatta dell'esattezza e precisione con cui ebbero luogo queste varie esercitazioni, incaricò il comandante Generale della Divisione di esternare il sommo suo gradimento a tutti i Comandanti dei Corpi che si trovavano colà presenti, accompagnati da varii ufficiali della guernigione.

— Alle ore 8 1|2 S. M. si diresse al Palazzo Reale seguito da S. A. R. il Principe Eugenio, dal Ministro della Guerra e da numeroso Stato-Maggiore.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Credesi che la processione della festa dello insigne Miracolo del SS. Sacramento, si farà lunedì prossimo, al mattino se il tempo sarà minaccevole, e alla sera qualora il cielo fosse pienamente sereno. Oltre i Monsignori Arcivescovi di Genova, di Ciamberì, di Saluzzo, e i Vescovi di Biella, Pinerolo e Cuneo, giunsero per quest'occasione l'Arcivescovo di Vercelli e il Vescovo d'Ivrea, per render più solenne e maestosa una tanta solennità. Ci gode l'animo nell'annunziare, come la degna erede delle Clotildi, delle Lodoviche, delle Margarite, la augusta Regina MARIA TERESA prenderà parte alla processione. (*Armonia*)

ROMA 6 *giugno.* Il giornale di Roma pubblica un *Chirografo* dal papa diretto al Cardinale Altieri presidente di Roma e Comarca con cui si stabiliscono alcune norme per la conservazione dei titoli di nobiltà dei cittadini romani e si danno le opportune norme per complemento del numero di 60 famiglie nobili, che secondo una costituzione di Benedetto XIV devono formare il *patriziato romano.*

PARIGI, 6 *giugno.* — Il *Moniteur* pubblica le istruzioni fornite dal ministero della guerra per l'ammissione degli allievi al pritaneo imperiale della Flèche.

— L'imperatore ha ricevuto oggi in udienza particolare S. E. Vely Eddin Rifaat bascià, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Sublime Porta, incaricato di rimettergli la risposta del sultano alla notificazione del matrimonio di S. M. I.

— Scrivono da Parigi 6 giugno:

Si credeva generalmente ieri, che il *Moniteur* di questa mattina avrebbe inserita nelle sue colonne una specie di professione di fede del governo, rapporto agl'affari d'Oriente, colla quale avrebbe dimostrato quale sarebbe stata la sua attitudine nelle diverse centingenze possibili.

Ma il giornale ufficiale conserva il silenzio, e quindi conviene sempre stare alle congetture.

— Il conte Nesselrode, figlio, dev'essere giunto a Parigi, latore di dispacci importanti di Costantinopoli. Sono assicurato che il suo invio a Parigi e Londra fu concertato fra Radcliffe e Menzikoff, prima che questo si avviasse ad Odessa.

— Alle corse di ieri a Versailles vi fu poco concorso; il cielo, quantunque sereno, non elettrizza, facendo ancor ben freddo. L'imperatore non assistette nemmeno a queste seconde corse; si dice che sia indisposto per la pioggia presa il giorno della gran rivista al campo di Satory.

MADRID, 1 *giugno.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Lord Howden, ambasciatore d'Inghilterra, è partito ieri alla volta di Londra, profittando d'un congedo di 6 mesi ch'egli ha ottenuto dal suo governo.

Il sig. Ottway, durante l'assenza dell'ambasciatore, eserciterà le funzioni d'incaricato d'affari. Egli è da lunghi anni stabilito a Madrid, ov'è molto ben visto alla Corte.

PORTOGALLO. — Scrivono al *Morning-Chronicle* da Lisbona, in data del 29 maggio prossimo passato:

La Camera de' pari si è occupata nella discussione delle leggi di dittatura. Tutti i provvedimenti emanati a quell'epoca sono stati finalmente approvati ieri, alla maggioranza di 33 voti contro 23.

Nell'altra Camera si è parlato d'introdurre il giurì nelle colonie portoghesi: se ne vuol far prova in quelle delle Indie; ma le colonie d'Africa non pare che siano ancora bastantemente preparate per questa istituzione.

Nulla si è detto del bilancio nè del voto della imposta: però la sessione sarà di necessità prorogata a un mese più tardi.

Tutti gli sforzi per appianare la vertenza tra il governo e la banca sono tornati inutili.

Lo stato della salute del duca di Saldancha continua ad essere poco soddisfacente.

VIENNA, 5 *giugno.* — Le ultime notizie private giunteci da Costantinopoli via di terra giungono al 26 dello scorso mese. Dalla partenza del principe Mentschikoff alla volta di Odessa seguita il 23, come ben s'intende non s'è potuta cangiare ancora la situazione delle cose, e bisogna accontentarsi di aspettare decisioni ulteriori da S. Pietroburgo. Queste decisioni apriranno probabilmente la via a nuove negoziazioni, e quand'anche queste non conducessero ad alcuna decisione essa verrebbe aggiornata a tempo più opportuno. La stessa occupazione dei principati danubiani per parte di truppe russe, quand'esse si limitassero ad un sol corpo d'armata col corrispondente materiale da guerra, non sarebbe bastante ad incutere timori di guerra, e noi torniamo a ripetere quanto abbiam detto in tutti i nostri precedenti articoli non esser ancor giunto il momento in cui si dovrà scaricare la minacciante procella sulle sponde del basso Danubio o sulle spiaggie del Bosforo. (*Corr. Ital.*)

Dispaccio telegrafico

CARLSRUHE 3 *giugno.* — Il Ministro dell'interno de Marchall è stato sollevato dal suo posto, e il portafoglio dell'interno affidato provvisoriamente al ministro della giustizia, De Hechmar.

Borsa di Genova del 10 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	1|8	96	3/8
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	3|4	97	3|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1|2	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	1000	—
» 1851 1 agosto	995	—	995	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1350	—	1354	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *giugno.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	101	50
	chiuso a .	—	—	100	90
3 per °|o	aperto a .	—	—	77	—
	chiuso a .	—	—	76	40
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	98	—
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|o id.		—	—	65	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 9 *giugno.*

La Camera dei deputati prese oggi a discutere il progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Torino a Pinerolo ed approvò ad unanimità il progetto ministeriale.

PARIGI, 10 *detto.*

I governi di Francia e Inghilterra hanno deciso che le loro squadre riunite si approssimeranno senza indugio ai Dardanelli. I relativi ordini furono spediti il 4 del corrente agli ammiragli Lassusse e Dundas.

Questa misura di precauzione non esclude punto la speranza che le difficoltà attuali possano sciogliersi pacificamente.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita Caterina.*

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 11 Giugno 1853. — N.° 1131

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL VERO PROGRAMMA

dei nostri Onorevoli intorno ai Preti

Ancor due parole sulla dibattuta *esenzione* del Clero dalla Leva. Se argomenti di più alta importanza o di più fresca attualità ci han fatto ritardare in parte le nostre analitiche osservazioni, non vogliamo però venir meno al còmpito che ci siamo assunti.

Il sig. Buoncompagni con assai cavalleresca disinvoltura chiamava la proposta della commissione *una transazione*. Colle esigenze rivoluzionarie sia pure. Ma non in faccia alla Chiesa. La Chiesa era in possesso d'un privilegio, ch'egli è libero di chiamare *esorbitante dal diritto comune*, ma che però è obbligato a confessar consentaneo alla *consuetudine generale e costante di tutti i popoli di Europa*. Napoleone il grande, *il massimo promotore della leva militare*; il Belgio, *il quale fra tutti i governi d'Europa procedette più oltre nel sistema di separazione del temporale dallo spirituale*; la Repubblica Francese del 48, *che diede il più libero corso che non si fosse fatto prima alle innovazioni, per cui l'Europa si separava dalle antiche sue tradizioni*, non osarono toccare, egli dice, a quel privilegio. La stessa commissione attesta, che *in tutti i paesi, in cui esiste leva, niuno eccettuato, si è creduto doversi rendere omaggio alla religione col dispensare dal servizio militare i chierici*, e che perciò *il voler noi soli rifiutare a questi un tale favore, sarebbe generalmente considerato come un atto irriverente ed ostile a quella*. D'altronde è chiaro per chiunque non voglia chiuder le imposte in faccia al sole, che questa esenzione non veste propriamente il carattere di privilegio rimpetto ai singoli cittadini. A tutti è libero, se chiamati dall'alto, il goderne: chè la Chiesa, sola istituzione che riconosce e rispetta dentro i suoi giusti limiti la vera eguaglianza, apre a tutti indistintamente le sue fila: nè attende a titoli di nobiltà, a splendor di dovizie, o a qual altra siasi differenza di condizione. E siccome il seguire la vocazione del Cielo in ciò che riguarda il divino servizio, è, come già notammo, diritto anteriore ad ogni altro diritto, così questa sanzione di tutti i popoli al sentimento religioso, che il Guardasigilli e compagnia bella riguardano siccome un fatto incontrastabile, ben lungi dall'essere un privilegio *esorbitante dal diritto comune*, è la voce dell'umanità, che rende omaggio a quel supremo e universale diritto. Ogni libero cittadino, in quanto ha una religione, in quanto è membro della Chiesa, ha dunque un diritto primitivo, inalienabile, di non essere molestato nell'esercizio pratico di questa sua libertà; e lo ha tanto meglio tra noi, dove lo Statuto lo riconosce in modo esplicito, proclamando a nome della nazione la Religione Cattolica quale Religione dello Stato. Bene il sappiamo, che il toccare oggimai di tali verità sono *verba ad Ephesios*, com' e' si dice. Ma quel voler pretendere di chiamare col nome di *transazione* la violazione più o meno estesa di questo diritto, è un disconoscere ogni più giusta nozione di moralità e di diritto. Viene un Tizio, e, mentre voi possedete *ab immemorabili* e pei titoli i più sacrosanti la vostra casa, vi dice senza complimenti: — Orsù transigiamo: a voi un cantuccio solo di questa, quanto appena io giudicherò bastarvi al più stretto bisogno: il resto è mio, perch' io lo voglio per me. — Sarà questa una transazione? Il buon senso la chiama ben d'altro nome: prepotenza, attentato alla proprietà, ruberia, usurpazione!

Ora questo è il discorso del Buoncompagni in faccia alla Chiesa, rimpetto alla libertà, che hanno i singoli membri della civile comunanza di consecrarsi al servizio degli altari nella carriera ecclesiastica. E osa chiamarla *una transazione?* La violazione d'un diritto riconosciuto da tutti i popoli per quanto levati all'altezza dei tempi, *una transazione?* E poi, un giornale che si dice in mezzo a noi campione della libertà, della libertà di coscienza, osava chiedere, ora è qualche giorno, con ghigno beffardo: *Perchè i clericali continuano la loro opposizione al governo? In ultima analisi di che possono lamentarsi?* E ciò in quel mentre che si sentiva a venire l'acquolina in bocca per la speranza di nuove invasioni del potere temporale sulla libertà della Chiesa? Diresti che sia la vecchia storia del Lupo, che incolpava con impudenza la pecora di quel limo, ch'egli stesso avea sollevato dal fondo della palude. Non vedea dunque il giornaluzzo della fede mazziniana quanto facil fosse ritorcer l'accusa: *Perchè gl' italianissimi continuano la loro opposizione al governo? In ultima analisi di che possono lamentarsi?* O piuttosto: *Perchè gli adoratori dello Statuto continuano la loro persecuzione al Clero? In ultima analisi di che possono lamentarsi?*

Ma il cavaliere Buoncompagni ha proclamato, e con ragione, in faccia alla Camera: *che leggi liberali non sono quelle che perseguitano il clero: ma quelle che proteggono tutti gl' interessi, così i materiali come i morali e religiosi*. E noi ben volentieri prendiamo atto di questa dichiarazione, e vorremmo poterla conciliare colla linea di condotta ch'egli e tutti gli onorevoli che stanno con lui, si son tolti a seguire in questo particolare dell'esenzione dei Chierici dalla Leva.

Pur troppo, per quanto i preti secolari non sieno agli occhi di questa gente, tutto carcame o mummie d'Egitto, o, vogliam dire *anticaglie* antidiluviane, com'ebbero a dirsi dal relatore in pieno Parlamento le *monache* e i *frati*; sono per altro merce di contrabbando o sospetta, da non ricevérsi così ad occhi chiusi, ma da librarsi piuttosto severamente a peso, numero e misura. Dissero gli antichi: *ne quid nimis*: e ciò deve applicarsi sopra tutto ai Preti, intorno ai quali si vuol seguire scrupolosamente il programma dell'Astigiano: *Vescovi e Preti sien pochi e quieti*.

Sian *pochi* innanzi tutto!

È vero che commissione e relatore e guardasigilli ne riconoscono una certa tal quale *necessità*. Dice il Quaglia: « La religione è « una necessità politica, come la è sociale. « Ma la religione non esiste senza un culto, « come non esiste un culto senza sacerdozio. « Noi riguardiamo l'esistenza legale d'una ge- « rarchia ecclesiastica come una necessità « del principio, che ammette la necessità « di una religione. » Non sofistichiamo per ora sul senso di certe espressioni. La necessità del Clero è dunque riconosciuta dal Quaglia e dalla Commissione. E ad essi si associa per l'organo del Buoncompagni il ministero, giacchè il Buoncompagni da canto suo soggiunge: « Se quelle poche esen- « zioni che sono *realmente* necessarie si « negassero...... ne potrebbero venir gravi « danni al servizio religioso, del quale non « possiamo fare a meno di occuparci, qua- « lunque sieno le nostre credenze, senza « tralasciare di tener conto d'uno dei più « grandi, dei più innegabili interessi dei « popoli, dell'interesse religioso. »

Ottimamente! Dunque il Clero è necessario. I nostri legislatori lo proclamano *ex tripode*. Ma non sarebbe mica nel loro concetto necessario così, come in tempi migliori dei nostri si teneano necessarie nelle grandi città le baldracche o donne di mal affare? Tante appena pel più stretto bisogno, e non più?

Pare che questo possa essere il senso delle loro dichiarazioni. Infatti il Quaglia, dopo le addotte parole, soggiunge subito: « Ma la necessità, o signori, ha dei li- « miti rigorosi: al di là di questi limiti, « i principii anzi esposti sono inapplica- « bili. » Noi ameremmo volentieri che si trattasse di limitare il numero dei Preti, soltanto in vista del danno che si suppone derivarne alla massa dei cittadini in quanto è soggetta alla leva. Ma pur troppo le parole del Buoncompagni non ci permettono quella benigna interpretazione. Egli parla in modo assoluto della sovrabbondanza dei chierici come di uno *sconcio*. Facendo codazzo ai libertini si mette egli pure a gridare: I Preti son troppi! Ed è tutto inteso a rassicurare gli animi trepidanti e paurosi, coll'impromettergli che le loro file si diraderanno, e ben presto: « Inclino a cre- « dere, così egli che, se avessimo in pronto « dei fatti in copia sufficiente, ed accertati « abbastanza, non ci sarebbe fondamento « a temere che *continui quello sconcio*, « CHE IO PIENAMENTE RICONOSCO, *del numero* « *eccessivo dei chierici*. »

Sì: i Preti son troppi! ma fate animo, buona gente. Va bene che « l'effetto di « questa legge, qualunque noi vogliamo « farla, non può, non deve mirare quando « anche lo volessimo, a *scemare il nu-* « *mero dei sacerdoti che esistono attual-* « *mente*. » Questo è chiaro. Bisognerebbe mandarli innanzi tempo a calcinaia, o raccomandarsi come nel 93, di sempre cara memoria, a madonna *ghigliottina*, secondo le umanitarie aspirazioni dei demagogi. Ma se il numero delle ordinazioni « fosse talmente « soverchio, che noi potessimo credere, « che, anche togliendo questo privilegio, « nulla mancasse al servizio del culto, al- « lora io starei coll'emendamento Demar- « chi, » cioè per l'intiera abolizione dell'esenzione. Per altro non occorre far questo: « posso assicurarvi, continua il Buoncompagni, « che il numero di coloro, che « si dedicano alla carriera ecclesiastica, è « *scemato d'assai da alcuni anni in qua*... « ho grande argomento di credere, che le « abitudini e le inclinazioni del nostro po- « polo *tendono* da per se sole, senza nessuna « legge, *a scemare ciò che vi ha di sover-* « *chio nel numero del clero*. » E poi racconta allegramente come nella diocesi di Torino *ventidue* giovani vestissero l'abito clericale, e *ventitrè* lo dismettessero; ed in un'altra diocesi, cioè quella di Asti, dove il numero degli ecclesiastici soleva in addietro essere di *venti* per anno, nei due ultimi si riducesse a *due*; cose tutte che poteano rincorare i nostri onorevoli, e far loro sperare, che alla lunga i nuovi preti si ridurranno a uno via uno, meno uno, il che sarebbe già qualche cosa, ben inteso che il campo santo poi farebbe il resto. E qui non è a dire come a sì gioconda rivelazione, n'andassero in visibilio i padri coscritti, i quali per poco s'impromettevano quella beata *carestia di preti e di frati*, di cui aveva detto Messer Brofferio; a talchè *Ingeminant plausum Tyrii; Troasque sequuntur*. Del resto, se i preti saranno troppi, *il governo potrà sempre rimediarvi... il governo dispenserà solo coloro, che saranno veramente necessarii ai servizi divini*.

Nè crediate mica, che i Vescovi nelle loro diocesi abbiano a conoscere e determinare fin dove possa giungere questa necessità. Mainò. *Noi non consentiamo in questa massima*, dice a nome del ministero il Buoncompagni, che *sia in facoltà dei Vescovi di fissare la larghezza delle esenzioni, che si debbono dare o non dare*. È vero che i Vescovi non giudicano del numero dei soldati, che abbisognano a rifornire l'armata; e nè tampoco di quello degli impiegati, che si richiedono al servizio delle pubbliche amministrazioni: sicchè parrebbe che per converso non dovesse spettare al ministro della guerra o a quello dell'interno, o anche a quello di grazia e di giustizia il sapere quanti preti sieno necessarii ad amministrare i sacramenti, o a predicare il verbo divino, o a celebrare le lodi di Dio nelle Chiese. Ma ciò non monta. Lo stato in sostanza al punto di vista di certa gente è quel non so che, il

quale altre volte si dicea l'Anticristo: *qui adversatur et extollitur supra omne quod dicitur Deus aut quod colitur.* « Accetto « da Mellana, così il Buoncampagni, che « l'esenzione debba *concedersi o negarsi* « secondo che si creda *più utile allo stato*, « che i designati servano *alla Chiesa* o « *alla milizia* ». Oh! la religione dei nostri religiosissimi è proprio *religione di stato*!

Intanto possiam rellegrarci che i preti ad ogni modo per le cure del governo saran *pochi*, o almeno almeno ridotti alle esigenze della più stretta necessità. Ma perchè dunque lo stato non determina anche esso il numero degli Avvocati, dei Medici, dei Causidici, e, quel che è più, dei sedicenti filosofi, degli scrittori, dei giornalisti, dei fumatori da sigarro, degli oziosi da caffè, dei cerretani, dei barattieri, dei saltimbanchi, delle sgualdrine......? Perchè non li riduce, ognuno nella propria categoria, alla più stretta necessità? O dunque siam caduti così a fondo d'ogni bassezza, o s'è spento in noi per forma il lume santissimo della fede, che più nulla non conti sulle nostre bilancie la frequenza di quel sacrifizio incruento e divino, del quale dice la Sinodo Tridentina, che *Iddio placato per questa obblazione perdona anche i grandi delitti, concedendo grazia e dono di penitenza* (Trid. sess. XXII, c. 2)? O siam divenuti per le nostre libere istituzioni così pasta d'angeli, che più non abbisogniamo nè in privato, nè in pubblico di remissione e di perdono?

Ma il programma Alfieriano non dice solo: *Vescovi e Preti sien pochi*: aggiunge ancora sien *quieti*.

E *quieti* vuol dire mogi, grulli, immobili, addormentati, che non fiatino, nè poco, nè molto; che a somiglianza degl'iddii delle nazioni abbiano occhi e non veggano, orecchi e non sentano, bocca e non parlino; che sieno macchine, automi in mano allo Stato.

Ora, che tali debbano essere i *pochi* preti, che lo Stato intende di consentire per somma grazia alla Chiesa, ben possiamo argomentarlo da quanto ha detto il Quaglia, che la commissione accordava l'*esenzione* della leva a quel clero, che è *parte organica dello Stato, il quale ne riconobbe la Gerarchia, ne conosce i principii e l'istruzione, il quale concorre alla nomina dei suoi membri e in parte ne stipendia le funzioni, e loro* PERMETTE *di esigere alcuni averi dai cittadini;* nel quale Clero si può ravvisare *una quasi magistratura dello Stato, il primo ordine di funzionarii pubblici, funzionarii che sono un' istituzione permanente, governativa; un clero, direi ufficiale, dello Stato ecc. ecc.*: considerazioni che non si possono applicare alle corporazioni claustrali, le quali hanno regole, individui e mezzi affatto proprii, e in *correlazione coll' estero*.......

Ma, e la Gerarchia? E'l capo della Gerarchia chi è dunque tra noi, se i frati non si vogliono, perchè *in correlazione coll' estero*, e i preti si ammettono, perchè *funzionarii dello Stato*? Il capo della Gerarchia cattolica è il Pontefice Romano. E non c'è, a dir vero, troppa apparenza o probabilità, che il Papa Pio nono venga oggi a intronizzarsi a Torino: e poi sarebbe sempre il Sommo Pontefice Romano. Dunque la Gerarchia?.......

Cangiamo discorso. La prima parte del programma rivoluzionario, che riguarda preti e frati, non v'ha dubbio, che è il programma dei nostri onorevoli. Quanto all' altra

Il maggior prete — torni alla rete,

è anche indubitato che sta, se non altro, nei voti di costoro. Intorno all'ultima linea

Leggi e non Re,

che cosa ne dicono gli onorevoli della Camera, della commissione, del ministero?

Noi, povera gente, che camminiamo rasente terra e non respiriamo l'aura parlamentare, abbiamo sempre creduto, che le varie parti di un programma sieno legate strettamente fra loro; e che massime quando trattasi di programmi rivoluzionarii, sia troppo facile che chi comincia dall'A, cammini o precipiti sdrucciolando sino alla Z.

E i nostri onorevoli che cosa ne pensano?

PARTE RELIGIOSA

Quistione dei Luoghi Santi

(Cont. e Fine.)

Nel 1655 un firmano ha deciso « che il sepolcro della Vergine dovea restare ai Religiosi latini, che l'*hanno sempre posseduto*, e che i greci non potessero inquietarli a questo riguardo. »

Chardin, che era a Costantinopoli (1672) mentre vi si trattava la quistione dei Luoghi Santi, attribuisce l'insuccesso delle trattative a due cause: la prima veniva dal signor La Haye che, mentre le donne e gli eunuchi governavano sotto la minorità di Maometto IV, non volle nè visitare, nè fare regali al gran visir Mahmoud Pascià, per non perderli come coi suoi predecessori che restarono meno d'un mese al potere; e fu malissimo ricevuto quando finalmente risolvette di presentare i suoi convenevoli: questo sbaglio ebbe una triste e lunga influenza in questi affari, attesochè il granvisir ebbe suo figlio per successore e'l sig. De La Haye figlio succedette pure al suo padre.

La seconda causa era nel disgusto della Porta contro la Francia, la quale avea soccorso gli ungheresi e i veneziani contro i turchi.

Chardin aggiunge:

« I signori de La Haye (padre e figlio) e'l sig. de Nointel furono incaricati di trattare la reintegrazione dei franciscani nei santuari lor tolti.

« L'ambasciatore imperiale e'l balli di Venezia fecero inutili sforzi per farli rendere ai religiosi di Terra Santa.

« I franciscani voleano, che la restituzione fosse la condizione *sine qua non* della rinnovazione delle capitolazioni, che erano allora l'interesse del giorno: d'altra parte vi si annettevano molte quistioni utili ai due paesi.

« I commissari di Terra Santa offrirono 100,000 scudi al visir per poter entrare in possesso dei Luoghi Santi loro tolti, e voleano inoltre spendere un' ugual somma per fare regali al Gransignore e ai ministri della Porta; ma il lor denaro non servì a nulla ».

Quest' ultima riflessione farebbe credere che le trattative non riuscirono e (come Chardin avea detto tre pagine avanti, « che il gran visir sarebbe piuttosto disposto ad accordare la diminuzione dei diritti di dogana e'l commercio del mar rosso ») gl' interessi commerciali avrebbero avuto il dissopra sugli interessi religiosi: tale però non è l'opinione del sig. Pouqueville, autore di una *Memoria storica e diplomatica sul commercio*, poichè a pag. 62 dice:

« Era l'epoca dei grandi divisamenti: Colbert avea instituito la compagnia delle Indie Orientali: si pensava d'aprir nuove vie al commercio nel Golfo Persico; si chiedea la libera navigazione del Ponto Euxino; si era sul punto d'ottenere un felice risultato: ma tutto fu attraversato da alcuni frati franciscani, che agognavano all'esclusivo possesso dei Luoghi Santi. La diplomazia ricevette l'ordine di trattare in loro favore e dovette sacrificare perciò interessi di maggiore importanza. »

Il Padre Agapito afferma, che nel 1674 i greci usurparono ai latini i due grandi santuatuari del Santo Sepolcro e del Presepio, e ciò proverebbe che vi fu restituzione e poscia nuova usurpazione.

Non si contentarono però di questi: essi colsero il destro dei tristi avvenimenti da cui fu afflitta la Francia dal 1648 al 1652 e del discredito della legazion nostra a Costantinopoli per far valere i loro pretesi diritti con quella facilità, che procura la venalità quando rende agli intrighi gli onori dovuti solo alla giustizia. Non volendo dividere il possesso dei santuari, cui furono graziosamente ammessi, scacciarono del tutto i cattolici.

Essendosi alquanto rialzato il nostro credito, fu ordinata una prima inchiesta dalla Porta nel 1686 ai primati e giudici di Gerusalemme in presenza del Bascià di Damasco, e dietro presentazione di documenti interamente favorevoli ai frati franciscani un officiale del Gransignore ricevette l'ordine di andare a verificare i fatti esposti nella relazione: e trovatili conformi alla verità, i padri latini furono rimessi (nel 1689) in possesso di tutti i loro santuari in virtù di un *Khati-Chérif* nel quale si dicea « che la facoltà di collocare ornamenti nei santuari e di officiarvi, appartiene ai soli religiosi franchi, e che nelle funzioni lor si deve la precedenza. »

A ciascuna mutazione d'ambasciatore od avvenimento d'un nuovo Gransignore, dal 1690 al 1755, un nuovo *Khati-Chérif* confermava questi diritti.

Un firmano del 1170 (1756) dichiara: « 1. Che il diritto di scopare e tener netti i santuari appartiene ai soli religiosi franchi; 2. Che i documenti posseduti dai greci son falsi, essendo stati ottenuti in modo illecito, ed ordina che i tre monaci greci aggressori, Sefronio, Anania e il Sacristano vengano puniti. »

I padri latini godettero per lungo tempo il possesso dei Santi Luoghi e quando l'indifferenza che precedette alla nostra disastrosa rivoluzione dell'89 lasciò i santuari in un certo abbandono, gli augusti sovrani di Spagna e d'Austria li protessero validamente: ma ancor essi subirono degli sconvolgimenti, e in presenza di quistioni d'interessi nazionali, sparirono quelle che erano meno importanti e poteano differirsi.

I greci approfittarono di queste circostanze per ritornare alle loro prime pretese, e quando nel 1808 un incendio, che fu, si dice, loro opera, rovinò il gran tempio, i padri latini non potendo porvi riparo, i greci lo riedificarono per sostituirsi al diritto dei latini: colsero ancora l'occasione di distruggere i sepolcri dei re crociati posti rimpetto alla pietra dell'Unzione. La presenza delle epigrafi latine era una troppo evidente prova del possesso dei franchi.

Fin dal 1810 il sig. de La Tour-Marbourg avea ottenuto l'ordine « di fare rientrare i religiosi franciscani nella possessione di tutti i santuari usurpati dai greci. »

Un altro ordine dello stesso anno, confermativo del Khati-Cherif in favore dei latini, aggiunge: « che la ricostruzione del Santo Sepolcro essendo stata alterata dai greci, deve essere rifatta colla sua antica forma. »

Ma la Porta allora non avea che un'autorità di nome a Gerusalemme; perciò l'ordine da essa dato al bascià di Damasco nel 1812, di fare eseguire i firmani, restò senza effetto.

L'autorità del sultano non prese maggior consistenza nella città santa dopo questo tempo: e i greci che non si rifiutarono a nessun sacrificio, conservarono quel che aveano ottenuto solo colla frode e colla corruzione, come il governo ottomano stesso la riconobbe e tutto lo dimostra.

Molte volte si trattò di rivedere questo affare dei Luoghi Santi, ma gli avvenimenti impedirono sempre le negoziazioni.

Finalmente sotto la celebre ambasciata del conte Guilleminot si fece molto e tutto facea prevedere una soluzione soddisfacente, quando le funeste giornate del 1830 arenarono di nuovo questa cosa, che venia sempre più difficile per l'intervento della Russia, la quale dichiarandosi in favore degli stabilimenti greci, li pone sotto la sua protezione nello stato in cui si trovano, senza informarsi se sono bene o male posseduti, ed ancorchè sappia che i veri proprietari li domandano.

Questa quistione però è facile a giudicarsi tra due litiganti, l'uno dei quali possede molti titoli autentici, laddove l'altro ne ha solo dei molto dubbi, dichiarati falsi ed ottenuti per vie illecite.

Le capitolazioni della Francia, due volte rinnovate colla Turchia, sono prova evidente e solenne dei certissimi diritti dei latini, nei Luoghi Santi, poichè il Gransignore li riconobbe molte volte, e nessuno vi fece opposizione.

I greci, che si pretendono proprietari in faccia ai padri latini, che lo provino con documenti: sarà materia d'un processo: ma atteso che la Turchia giudicò sovente bianco il negro e viceversa in questione, non mi parrebbe atta a giudicarla; benchè il suo Sultano attuale ora governi realmente eziandio a Gerusalemme, la qual cosa guarentirebbe meglio il governo che interverrebbe.

Le alte potenze interessate vi provvedano colla loro sapienza, colla buona volontà e colla lealtà si riesce a tutto. Operare diversamente sarebbe la sanzione d'un principio di cui troppo s'abusa in Turchia ove la forza brutale, la frode e la venalità prendono sovente il luogo del diritto cui fanno una guerra accanita sempre ed in ogni occasione.

Il. Guys.

RIVISTA DI GIORNALI

(9 — 10 giugno.)

— Il **Corriere Mercantile** — rimprovera alla *Voce* quello stesso che la *Voce* al *Fischietto*, e con grave danno della *libera stampa*, vorrebbe far credere. Ma il *Corriere* declina il punto essenziale della questione, che è questo: È vero o no che il ministero abbia stipendiate le infamie del *Fischietto* a disonore della nazione e della libera stampa? A questo doveva rispondere il *Servitore dei due padroni* (il ministero e la stampa libera); ma egli ha creduto il meglio tacerne, perchè di rivelazione in rivelazione, dai misteri di Torino, si sarebbe indi potuto venire ai misteri di Genova, e allora tocca a chi tocca.

Del resto taccia il *Corriere*, e non si eriga a censore. Gli concediamo ch'egli non abbia mai bistrattati i suoi padroni, tolto il caso che non lo facesse di buona intelligenza, e a buon fine; ma ci vuol proprio tutta la sua disinvoltura, ed un coraggio da giornalista per venirci a dire sul serio e sul muso queste parole di se medesimo: « La *Voce* ripete, e con » poco criterio, ciò che noi e la stampa *mo-* » *derata* perpetuamente abbiamo detto (e sempre mentito coi fatti), esortando il giornalismo a cu- » rare la propria dignità, e non suscitare con- » tro di sè l'odio di molti individui e D' IN- » TIERE CLASSI con eccessi indecorosi. »

Comprendiamo bene come, secondo la morale del *Mercantile*, gli epigrammi non sono *eccessi*, ma *peccadigli* che non si contano; come comprendiamo anche meglio ch'egli rimproveri al sig. Brofferio gl'*insulti* agli onorevoli Rattazzi, Buffa, Lanza, Rosellini ec. Gl'insulti del *Mercantile* sono riservati alla *gente famigerata* che non comanda e non può nuocere, nè nuocerebbe potendolo.

— L' **Italia e Popolo** — trova — *La legge del governo ticinese sui forestieri* — indecorosa alla Confederazione, e tale nell'applicazione, che l'Austria ne può essere più che contenta. « Non si darà il permesso di rima- » nere nel Canton Ticino che ai forestieri ric- » chi e sudditi fedeli dei loro *rispettivi go-* » *verni* » così l'*Italia e Popolo* traduce in un articolo unico tutta la legge in proposito.

— L' **Armonia** — difende il — *Decreto del re di Napoli contro la Bestemmia* — di che i fogli libertini del Piemonte hanno fatto tanto rumore, come si doveva aspettare. — La festa centenaria di Torino è il soggetto d'un secondo articolo del giornale religioso. E veramente i pii torinesi hanno dato e danno prova di fatto, che nulla può rimuoverli dalla religione cattolica dei loro padri: nè anche le insinuazioni del giornalismo che s'intitola *moderato*, e vuole la religione *patria* e la così detta *Chiesa subalpina*.

— *La guerra europea* — abbiamo sotto questo titolo un art. dell' **Opinione** diretto a dimostrare che il principio *democratico* è intimamente connesso col principio di *nazionalità*; e che però, concorrendo il tutto al trionfo del primo, trionferà pure necessariamente il secondo.

Ma detto principio democratico non esclude, anzi ammette di preferenza i governi regii costituzionali; e per conseguenza il trionfo della democrazia sarà parimente il trionfo di quelli governi regii: e così ancora per conseguenza il trionfo di questo nostro, come la inevitabile rovina dell'Austria, la solita chiusa di tutti i sonetti e di tutti i sogni dell' *Opinione*.

Toccata di questa guisa l'idea dell'articolo ne daremo alcuni brani che si potranno collegare in certo qual' ordine, secondo lo esposto, e l'intendimento ond'è scritto.

« L'Europa non acquisterà una nuova forma dure- » vole che al termine di una guerra universale e ter- » ribile. Questa soltanto potrà porre un fine al cieco » e rovinoso agitarsi dei partiti politici, e nello stesso » tempo rompere l'egoismo particolare. Sino che ciò » non accada, vivremo nel provvisorio. »

Queste parole non furono scritte nè da un fantasta, nè da un demagogo, nè da un ozioso politicastro, nè da un gazzettiere, ma da un uomo positivo, da un conservatore che occupa una posizione elevata in uno Stato di primo rango in Europa, profondo pensatore e uomo politico di molta celebrità, dal generale Rado-

witz, e si leggono nel quarto volume delle sue opere, recentemente stampate a Berlino.......

.... Che la situazione politica dell'Europa abbia d'uopo di una profonda trasformazione, che sia incamminata sulla via di effettuarla è fuori di ogni dubbio, e risulta dalla più attenta osservazione della storia moderna del pari come dalla più superficiale cognizione dei fatti che ogni dì si verificano sotto i nostri occhi.......

Segue, i lettori lo intendono, un cenno di questi fatti, come più fanno al proposito. Quindi:

Ma la vittoria popolare reca un nuovo elemento nella vita degli Stati ed è quello della nazionalità. La democrazia reca al potere i suoi istinti nazionali e impiega tutta la sua energia a farli prevalere nel governo dello Stato........ onde appare ad evidenza che il finale trionfo dei principii democratici essendo strettamento congiunto con quello della nazionalità, e per conseguenza con un rimpasto territoriale, non può essere che il risultato della guerra universale e terribile, come la predice il generale Radowitz.....

Le quali cose fin qui discorse

Noi le credemmo opportune, conchiude, in un momento in cui si agita un grave conflitto in Oriente, in causa del quale non è impossibile che si abbia a ricorrere alla forza delle armi, e che l'incendio destato sul Bosforo si propaghi nel centro dell'Europa.

.... È però probabile ancora che la pace europea non sarà rotta, e che il dispotismo, riconoscendo i pericoli cui va incontro, nei quali ha tutto da perdere e nulla da guadagnare, si arresti sulla via di prepotenza nella quale si era ingolfato e preferisca una disfatta morale che lo lascia vivere, ad una disfatta materiale che potrebbe essere ultima e definitiva ecc. ecc.

Dal che si può conchiudere come due e due fanno quattro, che se ci sarà la pace, l'Austria toccherà una bella e buona *disfatta morale*; se ci sarà la guerra, una *sconfitta fisica* dell'altro mondo. In ambi i casi l'Austria dovrebbe far testamento, e legare agli emigrati dell'*Opinione* il Lombardo-Veneto, che eglino ne faranno poi la *fusione* al loro modo come altra volta.

— Il ***Parlamento*** — ci dà un'analisi della *relazione del progetto di legge di approvazione provvisoria del Codice di procedura civile* fatta dall'onorevole sig. Tecchio a nome della Commissione, e ne fa l'elogio.

Per ogni quistione egli dice (il sig. Tecchio) qual era il progetto, quali furono le ragioni degli emendamenti, le repliche, i dispareri, le risoluzioni finali, gli incidenti del discutere; il dice ancora quando incidenti e dispareri non menarono a mutare il progetto; e riesce a dare la spiegazione succinta, nitida, intera, di più di cento modificazioni, e la storia de' lavori della commissione, in un piccolo volume di sole 73 pagine. È il vero caso di dire

».....Cui lecta potenter erit res
» Nec facundia deseret hunc nec lucidus ordo. »

— La ***Voce della Libertà*** — costituita quasi un'antitesi delle due religioni, quella del Vangelo e del Corano, in un suo art. che intitola — *Turchi e Russi* — compendia parecchi avvenimenti che avrebbero messo in basso stato i fatalisti ottomani, e nelle vie del progresso e della potenza i successori di Pietro il grande. La conclusione delle elucubrazioni della *Voce* sarebbe:

Il conquisto di Costantinopoli è tradizione di famiglia nella casa Romanoff, è precetto di religione, è bisogno di razze slave che aspirano a concentrarsi, a stringersi intorno all'antico labaro di Costantino.

Nè le condizioni d'Europa possono apparire più idonee alla Russia per compiere i suoi piani: l'Austria, che sola poteva cogli eserciti operare efficacemente a salvezza della Turchia, l'Austria è la riconoscente alleata dello Czar pei fatti di Ungheria, e l'Austria muove seco a pro dei Russi la Confederazione germanica e la Prussia.

Inghilterra e Francia possono con le flotte distruggere la flotta di Nicolò, abbruciare i suoi stabilimenti del mar Nero; ma l'alleanza anglo-francese non può durare; imperocchè le cupezze del Bonaparte e le diffidenze britanne accennano fin d'ora alla più manifesta separazione di principii, d'interessi e di tendenze.

La Russia quindi noi crediamo scenderà in campo, e se un supremo sforzo non salva i figli del Profeta, se i Turchi non trovano in se medesimi quelle sublimi decisioni che mutano in eroi i combattenti per la patria e l'indipendenza, oh! si ritirino pure nell'Asia: sulle torri dei Dardanelli sorgerà l'aquila di Pietroburgo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 giugno

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.

La discussione era rimasta alla categoria 12, *Biade e cereali.*

Il deputato Asproni aveva proposto di ridurre il dazio d'entrata sul grano e fromento, da 2 franchi ad 1. 50 per ettolitro.

Il deputato Sulis ha la facoltà di parlare.

Sulis oppugna la riduzione sul grano.

Cavour presidente del consiglio dei ministri, dopo avere dichiarato che come ministro accetta la proposta della commissione; perchè pensa che la maggioranza della Camera non accetterebbe mai più una maggiore riduzione sul grano, come deputato e cittadino così ragiona:

Non intendevo più parlare, per non prolungare questa discussione, ma interpellato da tutti i lati, mi è forza il prendere ancora una volta la parola. L'onorevole deputato Bianchi, facendo l'enumerazione delle gravezze che colpiscono la proprietà, disse che in alcuni comuni le tasse ascendevano al quinto del reddito. Io non contesto il fatto, ma quello che contesto si è che esso rappresenti lo stato medio del nostro paese. Credo che ben lungi dal giungere al quinto, non si arriva al decimo.

Bianchi A. E la provinciale, la comunale!

Ministro delle finanze. Comprese provinciale, comunale e tutto quello che si vuole *(Segni di dissenso).* Io ne sono intimamente convinto.

Nulladimeno se l'imposta avesse un influenza sul prezzo del grano, se dessa aumentasse il prezzo del grano, cioè dovesse far parte delle spese di produzione, il ragionamento dell'onorevole deputato Bianchi sarebbe esatto. Se la terra paga il dieci per cento, il grano estero dovrebbe pagare la stessa somma; ma io credo non esservi verità teorica meglio dimostrata di quella, che le imposte non aumentano il prezzo del grano. L'imposta diminuisce il reddito, è vero, ma non aumenta il prezzo del grano. Questo è un teorema che si legge in tutti i libri d'economia politica. Se la Camera vuole, lo dimostrerò; ma per questo si richiedono due ore di ragionamento, perchè bisognerà esporre tutta la teoria della rendita. Per me è una verità della medesima evidenza di quella che si riferisce al quadrato dell'ipotenusa.

Non potrei che ripetere quello che si trova in tutti i trattati d'economia politica, ed è per ciò che non voglio importunare la Camera col dare ora qui una lezione di economia politica; ma, lo ripeto, a' miei occhi il dire che l'imposta sulla terra non aumenta il prezzo del grano, è una verità di fatto, che si può dimostrare matematicamente.

In secondo luogo si è detto: ma 50 centesimi cosa sono?

Lo dirò subito. In una famiglia di contadini, nella quale per solito non si mangia carne, si consumano circa quattro ettolitri di grano per capo.

Ora supponete una famiglia di quattro persone, essa consumerà 16 ettolitri di grano; ebbene, la riduzione di 50 centesimi per ettolitro produrrà una diminuzione nelle spese di quella famiglia di 8 franchi. Ma, si dice, questo sta per chi compra il grano. Io faccio osservare, che presso di noi molti comprano il grano e non comprano il pane; nelle nostre popolazioni agricole i contadini non vanno a comperare il pane dal panattiere, ma comprano il grano, lo portano al mulino, e poi vanno a cuocerlo al forno. Ma anche dove si compra il pane; non è vero che questo guadagno entri nella borsa dei grossi speculatori, poichè nei nostri paesi il commercio del grano si fa dai piccoli negozianti e dai panattieri i quali per lo più lo comprano dai produttori, ed havvi tra essi tale una concorrenza, che io reputo che siano tutt'altro che grossi capitalisti; che anzi, presi in comune, è questa una classe d'industriali poco ricca. Quindi io giudico che la concorrenza farebbe usufruttare di questa riduzione immediatamente i consumatori.

Io non mi addentrerò maggiormente nella quistione, perchè non veggo presente l'onorevole deputato Lanza, il quale ci ha fatto nell'ultima tornata un corso di agricoltura, e se fossimo in un'accademia, volontieri entrerei su quel terreno colla persuasione, che non mi sarebbe difficile dimostrare come la mia proposta fosse esatta, che una riduzione sul prezzo del grano sarebbe di vantaggio all'agricoltura, sia del continente, che dell'isola di Sardegna, ma non volendo abusare dei momenti della Camera, tralascierò di entrare in materia.

Si è detto dall'onorevole deputato Cavallini: voi rinunciate a 500 e più mila lire, e qual compenso darete alle finanze?

Io dico: se con questa riduzione si potesse giungere a diminuire il prezzo del grano di 50 centesimi, come è stato detto l'altro giorno, che se ne consumava nello Stato circa 8 milioni di ettolitri, vi sarebbe un guadagno per i consumatori di 4 milioni. Ora, questi consumatori avendo quattro milioni di più da spendere, comprerebbero più tabacco, più sale, beverebbero più caffè e farebbero altre maggiori consumazioni, ed il fisco ritroverebbe le 500 mila lire che sarebbe stato costretto ad abbandonare.

Io non ho voluto dare che queste brevi risposte alle principali obbiezioni, perchè, se contro l'opinione quasi certa della maggioranza della commissione, e contro l'opinione di alcuni membri del ministero, io ho creduto di dover sostenere questa riduzione, ciò feci perchè sono intimamente convinto della sua opportunità.

Terminerò come ho cominciato; non credo che sia la presente una quistione vitale. Se si trattasse di tornar indietro e di aumentare la tassa sul grano anche di 50 centesimi, ne avrei fatta una questione di gabinetto, e mai avrei come ministro firmata una legge che avesse aumentato questo dazio; ma ora non si tratta che di andare di comun accordo nella buona via. Gli uni vogliono camminare più adagio, gli altri procedere un po' più in fretta.

Su questo punto adunque io mi rimetto al giudizio della Camera; spero tuttavia che, contrariamente a quanto dapprima a me pareva, la maggioranza, fatta convinta da questa discussione, vorrà ammettere la proposta del deputato Asproni (*Ai voti! Ai voti!*)

Presidente. Metto ai voti la proposta del deputato Asproni, il quale vorrebbe che il dazio d'entrata di L. 2 per ettolitro sul grano e frumento proposto dalla commissione fosse ridotto a L. 1 50.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta).

La Camera avendo testè rigettato l'emendamento del deputato Asproni sui grani, porrò ai voti la proposta del ministero e della commissione, pel dazio di lire 2 l'ettolitro, pel grano e frumento.

(È approvata)

S'approvano le altre categorie e i seguenti articoli preliminari alla tariffa:

« Art. 1. Il diritto all'importazione delle merci tassate a L. 20 e meno per 100 chilogrammi si pagherà sul peso lordo delle medesime, tutti gli imballaggi compresi, ad eccezione degli zuccheri non raffinati, sovra i quali è mantenuto il benefizio della tara.

« Art. 2. Per le derrate coloniali, ivi compresi gli zuccheri d'ogni qualità e per i generi imposti non maggiormente di L. 59 per 100 chilogrammi, la liquidazione del dritto non potrà farsi sul peso netto effettivo, ma soltanto sotto la deduzione della tara stabilita colla relativa tariffa.

« Art. 3. Le dichiarazioni prescritte dagli articoli 17 e 18 e sotto le pene comminate dall'art. 19 del Regolamento di dogana annesso al R. Editto 4 giugno 1816 dovrà pure comprendere il valore delle merci allorquando questo deve servire di base per l'applicazione di un maggiore o minor diritto secondo il diverso suo valore.

« Art. 4. Ferme rimanendo le prescrizioni dell'art. 8 dei preliminari, cessa l'obbligo della preventiva revisione delle droghe e degli altri generi contemplati nel Manifesto Camerale 17 luglio 1832; non che del pagamento dei diritti assegnati per ciò ai revisori, il cui ufficio è abolito nelle dogane ove esistono tuttora.

« Art. 5. L'inesattezza o l'ommissione della dichiarazione prescritta dall'art. 27 dei preliminari, per le merci esenti dai diritti di dogana, dà luogo ad una multa di L. 5 all'entrata e di L. 1 all'uscita, per ogni quintale di merce che sarà riconosciuta in più od in meno, di qualità diversa, ovvero di valore inferiore o superiore a quanto sarassi dichiarato, ogniqualvolta però l'eccedenza o la deficienza nel peso o nel valore oltrepassi il dieci per cento o sia il divario nella qualità tale da costituire una merce di genere tutt'altro di quella dichiarata.

« Art. 6. La disposizione penale di cui all'articolo precedente non colpirà le dichiarazioni per le quantità di merci inferiori al quintale o di un valore complessivo al disotto di L. 100.

« Art. 7. Non sarà permessa l'introduzione di merci soggette a dazio nel medesimo collo con quelle di cui è libera l'importazione, sotto le pene comminate dall'art. 19 e 130 del precitato Regolamento 4 giugno 1816.

« Art. 8. I tessuti di cotone, canepa e lana o misti di queste materie, non che gli altri prodotti dell'industria nazionale, rimasti invenduti all'estero, potranno reintrodursi col benefizio dell'esenzione dal dazio, prevista dall'articolo 54 dei preliminari, purchè ne sia accertata la identità e ne sia effettuata la verificazione in una delle dogane principali, a cui l'articolo 55 riserva l'applicazione di siffatta agevolezza.

« Art. 9. Per le merci in transito sarà dovuto il rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a guarentire le Finanze dello Stato contro ogni possibilità d'abuso; la spesa non potrà eccedere centesimi 20 per piombo.

I colli di merci per essere ammessi al transito o spedizione ad un deposito, dovranno essere formati in modo da impedire ogni clandestina sostituzione o sottrazione. »

Ricci V. Io voleva far osservare al signor ministro delle finanze che questo diritto sui piombi è stato introdotto nel 1851 colla nuova tariffa, mentre dal 1826 sino al 1851 si apponevano gratuitamente, e questo avea facilitato moltissimo il commercio di transito. Mentre adunque per una parte è riconosciuta l'importanza e il vantaggio di questo commercio, mentre lo Stato fa sacrifizi grandissimi per fare strade, per aprire ed agevolare comunicazioni, questo dazio, per quanto appaia a prima giunta di poca entità, aggrava ciò non ostante inegualmente il commercio ed in una maniera assai forte, inquantochè vi sono alcuni involti ai quali la dogana per garantirsi appone un numero non indifferente di piombi. Siccome in complesso questa spesa è assai tenue, poichè vediamo nel bilancio dell'azienda delle gabelle che ascende credo a 50, o 60m. franchi in tutto lo Stato, io credo perciò che sarebbe assai utile il ritornare all'antico sistema, che ha durato per 25 anni e più, di apporre questi piombi senza dazio. La dogana prende già sotto altro aspetto pei diritti del bollo e di spedizioni un compenso più che sufficiente; d'altronde s'evita l'inconveniente, la lotta direi quasi tra il negoziante che vorrebbe si apponesse un piccolo numero di bolli, e la dogana che per garantirsi ne appone alle volte un numero straordinario. Tolto il diritto non vi sarebbe più motivo d'opposizione, e quello che perderebbe la dogana in questo diritto l'acquisterebbe nella maggior sicurezza che conseguirebbe. Siccome trattasi d'un diritto, che, come già accennai, non ascende in complesso che ad una ben tenue entità, proporrei perciò che questi bolli venissero, come in antico, apposti gratis, proporrei perciò l'eliminazione della prima parte dell'art. 9 lasciando però intatta la seconda parte la quale dice: « I colli di merci per essere ammessi al transito o spedizione ad un deposito dovranno essere formati in modo da impedire ogni clandestina sostituzione o sottrazione. » Aggiungerei quindi: « e potranno essere muniti di tutti quei bolli che la dogana richiederà, purchè siano gratuiti. »

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Ricci vorrebbe che questo diritto fosse abolito, e che la dogana apponesse gratuitamente i piombi e le cordicelle necessarie per assicurare i piombi medesimi. In altri termini, vorrebbe che sul commercio di transito, non solo non ci fosse alcun dazio, ma che il governo si sottomettesse a sopportare una spesa. L'onorevole deputato Ricci dice: questo è per sostenere la concorrenza degli altri paesi.

Io capisco benissimo che la concorrenza fra due paesi, come fra due imprese industriali spingano al ribasso del prezzo sino al punto di fare gratuitamente il servizio. Ma il voler poi fare ancora un sacrifizio per ottenere che questo servizio ci sia affidato, mi ricorda la storia che si racconta di due imprese di diligenze che spinte da rivalità hanno successivamente ridotto i prezzi al punto tale, che una delle due condusse gratuitamente, e allora l'altra annunziò che per sopra mercato pagherebbe il pranzo a' suoi viaggiatori (*ilarità*).

Sarebbe a un dipresso la stessa cosa, se noi non solo non facessimo pagar nulla pel transito, ma apponessimo ancora gratuitamente questi piombi. Ciò non mi pare razionale.

Prima del 1826, se non erro, il diritto sui piombi era di 60 cent., e veramente allora era troppo. Era una vera imposta, giacchè il piombo che si appone non costa che da 8 a 10 centesimi, sicchè vi rimanevano 50 centesimi di imposta. Noi per conservare il transito, abbiamo fatto bene di rinunziare a questo dazio, ma l'andare al disotto di quanto ci costa il piombo, lo ripeto, ciò non mi parrebbe razionale.

Noti d'altronde l'onorevole deputato Ricci, che 10 centesimi per piombo sono pochissima cosa, non possono avere una influenza reale sul gran transito.

Diffatti da Genova non si può spedire in transito per la Lombardia, che è il paese più vicino, a meno di 4 franchi un pacco di 100 kilò, che avrà uno o due piombi al più, quindi pagherà 10 o 20 centesimi. Ora vede la Camera, che questo non può avere influenza sul prezzo della mercanzia, non può arrecare incagli nel commercio di transito. Noi abbiamo già rinunciato a tanti piccoli diritti in questa legge, che temo forte che abbiamo alla fine a trovarci una diminuzione di qualche importanza. Io quindi pregherei la Camera di voler mantenere il dazio già ridotto a cent. 10.

Presidente. Il dep. Ricci insiste?

Ricci. Siccome non voglio far perdere tempo alla Camera, ritiro la mia proposta.

Si approvano altri articoli fino al 26.

La seduta è tolta alle 5 1|2.

Tornata del 7 giugno

La seduta è aperta ad un'ora e 1|2.

La Camera approva la legge sulla riforma daziaria con voti 95 contro 13.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d'Arena al Porto di Genova.

Darò lettura del progetto della commissione.

« Art. unico. Il Governo del Re è autorizzato a far eseguire una ferrovia a cavalli la quale ponga in comunicazione la stazione di S. Pier d' Arena col Porto di Genova perforando il promontorio di S. Benigno, e passando per l'abitato di S. Pier d' Arena »

La discussione generale è aperta, la parola è al ministro dei lavori pubblici.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. La commissione della Camera nel suo rapporto sul progetto di legge stato presentato dal Governo per la concessione della ferrovia di cui si tratta, ha sostanzialmente approvato il concetto della costruzione di questa strada, ma cambiò il sistema di suo eseguimento col proporre che invece di approvare la concessione che fu intesa dal ministero col Comune di S. Pier d'Arena, sia il Governo del Re autorizzato a costrurre questa ferrovia a spese dello Stato.

Molti argomenti addusse la commissione per provare la maggior convenienza che vi sarebbe per lo Stato di assumersi quest' impresa, ma essa si fonda principalmente sul timore che la strada ferrata a cavalli che vuol costruire il Comune di San Pier d' Arena possa fare una pregiudichevole concorrenza alla strada ferrata nel suo tronco da Genova a S. Pier d'Arena.

Io deggio fare presente una considerazione importantissima, alla quale sono persuaso che se la commissione avesse posto mente, si sarebbe convinta che non è nell' interesse dello Stato l'assumersi l'intrapresa di quella strada, ed incaricarsi dell'esercizio della medesima per suo conto ed a sue spese.

Questa considerazione si è che la ferrovia in discorso, non sarebbe essenzialmente costrutta per condurre le merci dal Porto di Genova alla stazione di San Pier d' Arena, perchè indi proseguano il loro viaggio, ma sarebbe principalmente destinata al servizio interno del commercio di San Pier d'Arena, al servizio dei moltissimi magazzini e depositi che ivi esistono.

Basta leggere alcuni articoli della convenzione annessa al progetto di legge per convincersi della verità di quanto asserisco: vediamo che all'art. 10 è stabilito che

« Sarà facoltativo al Comune di armare la strada, ovunque la località il consenta, con un doppio binario di raili, ovvero con un solo, stabilendo però in questo ultimo caso, lateralmente ad esso binario, altrettanti sviatoi quante sono le comunicazioni che all'atto pratico si ravviseranno necessarie per soddisfare sia alle esigenze della dogana, che ai bisogni del commercio locale, e disponendo lo armamento in guisa che rimanga sempre sgombro e libero un binario pel passaggio dei convogli nelle due direzioni, e che le piatteforme occorrenti al servizio siano collocate esclusivamente sugli sviatoi e recessi *gares d' évitement* laterali e non sul binario principale. »

E all'art. 11 è detto:

« È riservata facoltà al Governo, visto l' esperimento dei primi mesi d' esercizio della ferrovia, di prescrivere l' aggiunta agli sviatoi e recessi, di cui all'art. precedente, di quegli altri che la sicurezza e la regolarità del servizio rendessero necessari. »

Questa adunque sarà una strada ferrata a cavalli, la quale ricevendo le merci dal Porto di Genova servirà anzitutto a trasportarle nei depositi e nei magazzini, sì privati che pubblici, motivo per cui dovrà avere ad ogni tratto, uno sviatoio per giungere a questo od a quell' altro locale. Da questi magazzini di deposito, le merci saranno mano a mano e secondo i bisogni, spedite sulla nostra strada ferrata, ed ecco il perchè diventa necessario nel nostro interesse la comunicazione della ferrovia collo scalo di San Pier d' Arena. Tuttavolta, questa congiunzione non è quella che più preme al Comune di San Pier d' Arena, esso vuole avere una comunicazione libera e diretta col Porto di Genova, per poter provvedere tutti i suoi magazzini con facili e sicuri trasporti, ciò che otterrebbe colla strada che, passando sotto il colle di San Benigno mette direttamente al Porto, oltrecchè poi l'esercizio a cavalli renderebbe tale trasporto molto più economico.

E se la Camera vuole essere convinta che questa è la vera ed essenziale ragione, per cui il Comune di San Pier d' Arena desidera la costruzione di questa strada, le dirò che oggi stesso ho ricevuto un ordinato del consiglio comunale di San Pier d' Arena, col quale instantemente sollecitando la concessione di questa strada diretta allo scopo principale suddesignato, lo stesso comune

« Si dichiara contentissimo che il governo faccia la strada egli stesso, purchè soddisfi colla medesima a tutti i bisogni del commercio interno, al servizio cioè dei magazzini e depositi locali.

« Si aggiunge ancora che se si teme che questa strada faccia concorrenza colla strada ferrata dello Stato dalla stazione di Genova sino allo scalo di San Pier d' Arena; esso comune è disposto a rinunziare alla comunicazione con quest' ultimo scalo, a lui bastando che la ferrovia provveda al servizio interno de' suoi depositi. »

Siffatte dichiarazioni sono la prova più evidente di quanto ebbi l' onore di asserire alla Camera sullo scopo propostosi dal comune colla divisata ferrovia. Non mi occorre però di dimostrare come nell' interesse dello Stato sia indispensabile che il comune di San Pier d'Arena la protragga sino al nostro scalo in quella località.

E non so poi comprendere come sia fondato il timore di una pregiudicievole concorrenza e rivalità fra le due strade, perchè le merci che andranno direttamente dal mare sulla ferrovia dello Stato a Genova saranno in poca quantità, perchè la maggior parte delle medesime verranno a scaricarsi nei grandi magazzini di S. Pier d' Arena, d'onde si caricheranno poi sulla nostra strada; ma supponendo anche, che le merci che saranno travasate direttamente dai bastimenti sui vagoni a Genova possano essere in quantità assai grande, non perciò verrebbe la strada ferrata pregiudicata dalla concorrenza di quella di S. Pier d'Arena, mentre è da ritenersi che per mettere queste merci in grado di essere trasportate sulla nostra strada ferrata, siamo obbligati di fare opere costosissime, ad organizzare un esercizio affatto speciale sul tronco di ferrovia che dalla piazza di Caricamento arriva alla stazione.

Ora questo trasporto sarà dispendioso assai, e se non si vorrà, come m' immagino, mettere una tassa speciale, ma ripartire invece la spesa di questo trasporto locale su tutta la linea, avremmo un sopraccarico di spesa eccessivo per tutte quelle merci che, a vece di transitare sulla strada di San Pier d' Arena, fossero concentrate a Genova, quando all' opposto avremmo il vantaggio di riscuotere la tariffa sulle stesse merci da San Pier d' Arena in giù, senza l' aggravio del loro trasporto sul breve tratto dal Porto alla piazza del Principe.

Dopo varie altre dispute, la seduta si sciolglie alle 5 1|2 senza nulla decidere.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 10 *giugno*. La *Gazz. ufficiale* pubblica un decreto, che convoca pel 26 corrente i collegi elettorali di Utelle e Cherasco onde procedano all' elezione d' un deputato.

Il *Profilo* del conte Lazzari pubblicato dal *Fischietto* e che diede origine a tanti scandali, venne ristampato in un foglio a parte. Il proprietario e i redattori del *Fischietto* si dichiarano nei giornali di Torino, estranei a questa ristampa e protestano contro.

Signor Direttore

« Nella narrazione de' fatti successi il giorno 3 del corrente mese al caffè della *Lega Italiana* la *Gazzetta del Popolo* è stata tratta in errore, e non li presentava esatti, classificandoli inoltre in modo di poter influire sull' andamento del processo che si sta instruendo sui medesimi, e sull' effetto morale della sentenza che sarà per emanare.

« Nell' interesse della verità e della giustizia mi trovo come fratello di uno degli imputati in diritto ed in dovere di protestare contro la detta narrazione riferendomi in ordine all' esattezza della medesima a quanto il tribunale sarà per decidere, e di assicurarla che tutti gli ufficiali del Corpo d' artiglieria, di qualunque grado essi siano, i quali in questi giorni li hanno visitati, li accertarono che non si credono in verun modo disonorati dal loro procedere.

« Interesso la gentilezza di V. S. a voler inserire nel di lei giornale questa mia, e ringraziandola anticipatamente ho il pregio di raffermarmi

Di V. S. Dev.mo Servo

ALESSANDRO STRADA

Consigliere d' Intendenza

Torino il 6 giugno 1853

(Al Redattore del *Fischietto*)

PARIGI, 7 *giugno*. — Leggesi nel *Pays*: Il *Moniteur* pubblica il prospetto comparativo dei principali risultamenti del commercio e della navigazione della Francia colle sue colonie e colle potenze estere, nel corso degli anni 1850 1851 e 1852. Abbiamo analizzato noi stessi mese per mese, durante l' anno passato, i progressi del nostro commercio esterno; i nostri lettori già sanno a qual punto, sotto l'influenza della pace pubblica e delle nuove nostre istituzioni, la prosperità commerciale e industriale della nostra patria si accrebbe ne'suoi rapporti colla produzione e col consumo esterno. Le cifre pubblicate oggi dal giornale ufficiale riassumono e confermano lo stato generale che risulta da tutti quei parziali documenti.

I prospetti del commercio generale presentano i seguenti risultati: Nel 1850 le importazioni ascendevano a 1,174,100,000 franchi. Nel 1852 si rialzano a 1,438,400,000 franchi. In queste cifre le importazioni per mare erano di 771 milioni nel 1850, di 755 milioni nel 1851, e di 929 milioni nel 1852; per terra il loro valore nel 1850 saliva a 402 milioni; nel 1851 a 425 milioni; nel 1852 a 509 milioni.

In quanto alle esportazioni, le cifre dei valori ufficiali sono di 1551 milioni pel primo anno; 1,629,700,000 franchi pel secondo; 1,681 milioni pel terzo.

Le quantità entrate nel commercio speciale e messe in consumo presentano stati analoghi. Merci varie per 780,800,000 fr. figurano in questa categoria nel 1850; se ne trovano per 781,500,000 fr. nel 1851, e per 986 milioni nel 1852.

— Leggesi nell' *Union bretonne* di Nantes:

Ognuno si ricorderà che, sette od otto mesi sono incirca, alla morte del rev. P. abbate della Trappa della Meilleraye, due religiosi di quel monastero partirono per Parigi con una forte raccomandazione del prefetto della Loira Inferiore, alla quale il vescovo di Nantes erasi parimente associato.

Sentiamo ora che S. M. l' imperatore, a cui essi furono presentati, ha incaricato, nella sua sovrana munificenza, il prefetto di consegnare ai detti religiosi da sua parte una somma di oltre a 18,000 fr. ammontare delle spese di mutazione risultanti dal decesso dell'abbate della Meilleraye. Nulla varrebbe a dipingere la riconoscenza dei RR. PP. trappisti verso l' imperatore, loro benefattore, la cui liberalità permette loro di continuare le abbondanti carità ch'essi spargono, e di attuare notevoli miglioramenti agricoli.

LONDRA, 6 *giugno*. — Leggesi nel *Globe*:

« I signori Monsell, Keogh e Sadlein (membri del ministero inglese e cattolici) ritirarono la demissione che essi aveano data dalle loro funzioni ministeriali, al conte d'Aberdeen. Il signor Monsell avea scritto al conte d'Aberdeen, onde lagnarsi perchè nessun ministro avea fatto caso dell' opinione offensiva, espressa da lord John Russell nella Camera dei comuni, intorno ai cattolici romani. In conseguenza, egli ha dovuto pensare che questa fosse l' opinione dei membri del governo, a cui egli non poteva d'allora in poi aver più l' onore di appartenere. Egli terminava la sua lettera col dare la sua dimissione. »

» Il conte Aberdeen ha risposto a questa lettera in termini molto amichevoli, assicurando il sig. Monsell che le opinioni di lord John Russell non erano divise nè da lui, nè da parecchi de' suoi colleghi. In seguito a questa lettera il sig. Monsell ha ritirato la sua dimessione. »

VIENNA, 7 *giugno*. — Ieri è giunto in questa capitale il duca regnante di Sassonia-Meiningen.

— Secondo la *Gazz. di Brünn* la spesa totale del tronco di strada ferrata sul Semmering ascende a diecisette milioni di fiorini.

TRIESTE, 8 *giugno*. — Il piroscafo giunto questa notte ci recò giornali di Costantinopoli del 29 e lettere del 30 maggio. Il *Journal de Constantinople* annunzia che al 25 p. p. il sig. Ozeroff, incaricato d'affari russo, parti dalla capitale ottomana colla maggior parte delle persone componenti la legazione. S'imbarcò sulla corvetta da guerra russa *Bessarabia*, avviandosi alla volta di Odessa. Il primo segretario della missione, il primo dragomanno e altri due dragomanni rimarranno a Costantinopoli fino a nuov' ordine. Ad onta di tutto ciò (ci scrivono in data del 30 maggio), grandi sono le speranze che la pace resterà inalterata e che ben presto si rannoderanno le relazioni amichevoli. Frattanto i preparativi militari per parte della Porta continuano senza interruzione; il che, del resto, è considerato come una misura prudenziale. Negli scorsi giorni varii ufficiali dell'ammiragliato andarono ad ispezionare i piroscafi della Compagnia ottomana, che, a quanto si vocifera, verranno posti a disposizione del Governo. Il nostro corrispondente riferisce inoltre in un poscritto che il 30 maggio, al momento in cui scriveva, la flotta ottomana si faceva rimorchiare verso l' imboccatura del Mar Nero.

L'*Impartial* di Smirne si studia di mostrare che l'interruzione dei rapporti diplomatici fra la Porta e la Russia non darà luogo ad ostilità. Fa osservare che la rottura delle relazioni non equivale alla guerra, e che questa sarà evitata, quantunque la Turchia si trovi in miglior condizione che tutte le altre volte, in cui dovette prender le armi durante questo secolo. Tutti gli interessi concorrono alla conservazione della pace (dice l'*Impartial*), e tutti i governi debbono desiderarla; ora un conflitto in Oriente sarebbe il segnale d' un incendio generale e ridesterebbe gli assopiti elementi rivoluzionari. Un' altra guarentigia di pace è per l'*Impartial* l'accordo della Francia coll'Inghilterra. Quanto all'Austria, l'*Impartial* crede che il mantenimento dell' integrità e indipendenza della Turchia sia per essa un'assoluta e incontestabile necessità politica. Per le quali ragioni, esso opina che la Russia, a cui la Porta non diede alcun motivo di lagnanza, la Russia, prudente e amica della pace, non assalirà la Turchia, e che la vertenza fra i due Stati verrà risolta in via diplomatica, come avvenne di tante altre questioni, dopo il 1830.

Lo stesso giornale ha una corrispondenza da Costantinopoli, la quale comunica qualche particolare non privo di interesse sugli ultimi fatti. Dopo aver annunziato la nota reiezione dell'*ultimatum* russo, con cui chiedevasi che l'ultima convenzione riguardo i Luoghi Santi fosse convertita in trattato, e che questo trattato stipulasse così i privilegi e le immunità della Chiesa greca (che, a detta dell'*Impartial*, non furono lesi mai) e guarentisse ai Greci gli stessi diritti posseduti ora dagli altri Cristiani, o che fossero accordati loro in avvenire, il foglio di Smirne soggiunge: « La decisione, basata sui diritti e sulla dignità della Porta, nonchè sul trattato del 1840, fu negativa. Ma da ciò non risulta già che il Sultano sia alieno dall'accordare alle popolazioni cristiane quanto è compatibile colla condizione del paese e quanto potrebbe accrescere la tranquillità e prosperità loro, insomma soddisfare bisogni legittimi. Su questo rapporto essa ha già preso la sua risoluzione, la quale anzi fu comunicata ai rappresentanti delle grandi Potenze. » Rileviamo da questo carteggio che tosto dopo il consiglio de' ministri, in cui fu respinto l'*ultimatum* del principe Mentschikoff, Rescid pascià si recò da lord Stratford, ambasciatore inglese, e conferì lungamente seco lui. Secondo l'*Impartial*, lord Stratford avrebbe esercitato grande influenza sulle deliberazioni del Divano, infondendogli coraggio, e il sig. de La Cour, ambasciatore di Francia, procederebbe perfettamente d'accordo con lui. (*Oss. Triest.*)

Dispaccio telegrafico

FRANCOFORTE, 5 *giugno*. — A quanto scrive la *Gazzetta delle Poste* il licenziamento del ministro badese Marschall avrebbe per iscopo la soluzione delle differenze ecclesiastiche cattoliche.

6 *detto*. — Il *Journal de Frankfort* pubblicò un articolo tranquillizzante per provare che nella questione orientale non havvi per la Russia nessun *casus belli*.

Borsa di Genova del 11 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre.	995	—	—	—
» 1851 1 agosto	990	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	1|2	—	—
» nuove (1849)	762	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1348	—	—	—
Imprestito Romano	92	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 10 *giugno*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	100	—
	chiuso a .	—	—	99	50
3 per °|°	aperto a .	—	—	75	50
	chiuso a .	—	—	74	40
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		—	—	97	—
5 per °|° id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	—	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 10 *giugno*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò il progetto di legge per l'approvazione provvisoria del Codice di procedura civile con 94 voti contro 12.

PARIGI, 11 *detto*.

Il *Moniteur* dichiara senza fondamento la voce corsa della prossima dissoluzione della guardia nazionale.

— La polemica dei giornali inglesi contro la Russia è violentissima.

COSTANTINOPOLI, 31 *maggio*.

La Porta ha rimesso ai rappresentanti delle grandi potenze un *Memorandum* che spiega la sua condotta nelle vertenze colla Russia e mostra di voler fare nuove concessioni ai cristiani sudditi.

Le stesse notizie smentiscono il rumore corso che la mediazione dell' Austria fosse stata rifiutata.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 13 Giugno 1853. — N.° 1132

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 12 giugno

Nell' atto di ringraziare il nostro laborioso collaboratore che ci fornisce il risultato de' suoi dotti studi sugli uomini del protestantismo antico e nuovo, vogliamo pur accennare ai nostri lettori l' intendimento nostro nel pubblicarli.

Gli uomini fanno gli avvenimenti; o se anche si voglia l' opposta sentenza che gli avvenimenti fanno gli uomini (ambedue vere egualmente), si dee però convenire che uno de' mezzi più facili e più sicuri di giudicare gli avvenimenti medesimi egli è quello appunto del formarsi una esatta nozione degli uomini, i quali vi rappresentarono, come in un dramma, la parte loro più o meno importante.

Gioverà quindi il conoscere intimamente i fautori antichi e recenti del protestantismo, la loro vita, la loro morale, le loro opinioni, gl' intimi intendimenti ec. per giudicar del merito della causa, che hanno patrocinato a gran danno dell' unità della Chiesa e dell'umanità tutta intiera. Gioverà pure nella facile e spontanea applicazione di altri uomini ad altri fatti identici, i quali sciaguratamente si svolgono sotto i nostri occhi, gioverà, dico, il riflesso: Chi sono in somma costoro i quali si adoperano di scinderci nelle avite nostre credenze? quale la loro fede? i loro antecedenti? i loro costumi? Noi li abbiamo già belli e giudicati dalle opere con la regola infallibile, che ce ne ha data il Vangelo: *Ab operibus eorum cognoscetis eos.*

DEL PROTESTANTISMO

X.

GUIDOBALDO PIRKHEIMER

Quest' uomo illustre, senatore di Nuremberg, consigliere imperiale, soprannominato il Senofonte di Norimberga per la sua vasta erudizione, per la prudenza ne' consigli, per la sua eloquenza, per gloria militare eziandio, godeva altissima riputazione nell' Europa intiera, ed era tenuto per capo de' Reuclinisti, quando le innovazioni di Lutero mettevano ogni cosa a rumore. Come accadde a quasi tutti gli Erasmiani ed i Reuclinisti, Pirkheimer si fè zelante promotore di esse, cosicchè volle l' onore di alloggiar presso di sè Lutero, quando tornava dalla conferenza avuta in Augsbourg col card. Campeggio; e dell'accademia di Wittemberg fondata da Federico di Sassonia diceva a Girolamo Emser, ch' egli ardirebbe celebrare i meriti di quegli uomini insigni, se fosse ragionevole l' accingersi a numerare le stelle. Lutero parcagli quindi *un uomo eccellente e pieno di scienza*, come scrisse al Papa Adriano VI: e con un *appello* alla *universa nazione alemanna* (1), intitolato: *Dei persecutori della verità evangelica, delle lor mire e de' loro intrighi*, prese a difendere acremente la Riforma protestante contro i suoi avversarii. Tanto zelo però non accecò talmente l' intelletto del Pirkheimer, da non avvisare ben presto il disinganno che veniano a porgergli le funeste conseguenze delle novità sacrileghe di Lutero. Erano scorsi tre anni appena dalla pubblicazione della citata sua scrittura, ed a Vito Beld così esponeva le sue querele: « Nulla ho a dirvi in» torno ai nostri affari religiosi, se non che » tutti oramai gli uomini hanno sempre su le » labbra il nome del Vangelo, anche quando » la condotta del vivere non è che una viola» zione aperta de' suoi precetti. Tale contrad» dizione non può essere che l'effetto della col» lera di Dio, che vuol certamente punirci con » tanto maggior rigore, quanto meglio noi co» nosciamo la sua legge, e tuttavia più e più » ci allontaniamo dalle sue prescrizioni.... Mi » basti il dirvi, che agli occhi di costoro l'E» vangelo non pare che abbia altra destinazione » che di mascherare i loro carnali appetiti. Ma » egli non basta gridare: *Signore! Signore!* » per entrare nel regno de' cieli » (2). In un'altra lettera ad Andrea Imhof nel 1526: « Noi » (dice) ci vantiam tutti di essere perfettamente » evangelici » (siccome fanno i nostri neoprotestanti di casa) « e di avere una condotta per » ogni rispetto esemplare. Sventuratamente que» ste vane parole sono, insino ad ora, l'unico » frutto che abbiano le nostre credenze pro» dotto. Temo forte che il Supremo Giudice, » il quale più attende ai nostri sentimenti e » alle nostre opere che non alle nostre pa» role, non ci vorrà tenere gran conto di » tutte le nostre millanterie, e tanto più vo» glia punirci quanto meno concordi sono i no» stri costumi colla nostra fede e colle nostre » cognizioni » (3). E a Zasio scriveva: « Io spe» ravo, sul principio, che noi avremmo con» seguita una certa libertà, vo' dire una libertà » spirituale: ma pel contrario ogni cosa è tal» mente inchinata alle delizie carnali, che quanto » vediamo co' nostri occhi è *cento volte peg» giore* di quanto poco fa vedevamo. Piacesse » al cielo che i Norimberghesi » (e noi diremo certi nostri ingannati) » risolvessero una volta » di aprire gli occhi, e di non lasciarsi ab» bindolar di vantaggio da un pugno di intri» ganti e di ciurmadori! Ei non sono tutti cie» chi: *ma la maggioranza fa oggi la legge e » l' esperienza di ciascun giorno ci dà a dive» dere abbastanza, se ella* (la maggioranza) *si » proponga per fine la gloria di Dio o non » piuttosto il suo proprio interesse* » (4). Vedete un poco; la maggioranza dei protestanti operava sin d' allora presso a poco come la maggioranza di certi paesi a' nostri giorni ha costume di operare!

Il Pirkheimer fu, tra le altre sue illustri qualità, traduttore o editore di varii Padri di S. Chiesa; e segnatamente di S. Fulgenzio e de' discorsi di S. Gregorio di Nazianzo. Dedicando al citato Zasio (5) la traduzione di un libro di quest' ultimo padre, trova il destro di meglio spiegarsi su' risultati del protestantismo: » Non dee maravigliarci che anco allora uo» mini impudichi e perversi si accollassero la » istruzione della gioventù, mentre vediamo » questa nostra età si fertile di moltitudine di » istruttori, che non solo uomini cattivi, rozzi » ed inesperti osano porsi a maestri del popolo » cristiano, ma persino le donnicciuole si re» putino ottime a tal ministero, e se non fosse » il divieto di S. Paolo, monterebbono in pul» pito eziandio a farvi loro sermoni. E come » no, quando tutti dobbiamo essere dottori della » legge, e per altra parte il sesso femminino » è specialmente acconcio all' uso della parola? » Che cosa, inoltre, vi ha di più facile che di » rampognare altrui, avvegnacchè sia tanto dif» ficile il mostrarsi incolpevole? Ciò non di » meno, con sì gran turba d' institutori e di » dottori, noi siamo appena cristiani di nome: » noi superiamo, in perversità di costumi, sino » gli stessi pagani: e siamo sì temerarii di » gloriarci dell' Evangelo continuamente, quan» d' esso non è fra le nostre mani che un sal» vocondotto di sfrenatezza alle nostre passioni. » Noi parliamo con enfasi del battesimo che » lavò il nostro corpo, quando l' anima no» stra è sozza delle più vergognose laidezze. » *Noi fingiamo* » (attenti o signori della *Buona Novella*) » *noi fingiamo di collocare tutta la » speranza nel nostro Signor Gesù Cristo*, e » *intanto noi non lo consideriamo in realtà » che come un mezzo da coprire le nostre ini» quità e i nostri vizi. Noi affettiamo la ca» rità*, » (ecco la filantropia moderna) » *noi » affettiamo la carità*, quando in *vece non re» spiriamo che odio e discordia, e in somma » nulla in verità siamo meno di quello che » vorremmo parere di essere: — et in summa » nil minus sumus, quam quod fingimus.* — E » per fermo, qual cosa più gioconda che, sotto » il manto dell' Evangelo, andar acquistando » fama, ricchezze, donne, cibi, vesti, suppelle» tili preziose, e quant' altro mai costituisce, » nell' opinione del volgo, l' umana felicità? E » il più bello si è, che mentre tali siamo e » in tal foggia meniam nostra vita, andiamo » soavemente lusingandoci » (attenti di nuovo o signori della *Buona Novella*) » andiamo lu» singandoci soavemente coll' idea che il Cristo » ha già soddisfatto in nostra vece; affine senza

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(*Maggio*)

IV.

SOMMARIO. — NAUTICA. 33. *Vascello-pesce.* — 34. — *Navigazione del Guadalquivir* — OTTICA. 35. *Polarizzazione rotatoria della luce sotto le azioni elettro-magnetiche* — PALEONTOLOGIA. 36. *Denti smisurati* — STRADE FERRATE. 37. *Messe in attività nell'India e in Francia; cominciatine i lavori in Portogallo; concesse in Piemonte, Francia e Germania* — 38. *Ferrovia ligure-orientale* — 39. *Sistema pneumatico del sig. Piatti.*

NAUTICA. — 33. Un americano, che inventò un pesce artificiale, è arrivato nell' ultime settimane in Londra, e vi vendette la sua invenzione a lord Wrottesley, il quale chiese una patente di privilegio, e fece tosto costruire un simil pesce come modello. Questo pesce è un vascello, che senza vapore, senza vele, nè vento, senza remi e senza alcuna visibile forza motrice, scorre su qualunque acqua, facilmente così come un vero pesce. Tal vascello è come un mulino a canali. L'acqua viene dalla parte anteriore introdotta nel vascello, e si versa sopra ruote, che sono fatte da essa girare, mettendo così in movimento l' ingegnoso naviglio. La meravigliosa semplicità di questa nuova invenzione, che per essere posta ad eseguimento esige pochissime spese, la sicurezza che ne risulterebbe in mare (giacchè il meccanismo che fa muovere il bastimento trovandosi sott' acqua, ne segue che un tal vascello potrebbe bruciare interamente senza mettere una vita sola in pericolo); infine pure la grande riforma che verrebbe per essa introdotta nella navigazione, se questa invenzione sostiene la pruova, eccitarono un tale interessamento, che il luogo in cui è esposto quel vascello-pesce è continuamente ripieno di curiosi.

34. Un fatto unico finora e interessantissimo alla navigazione fu l' arrivo a Siviglia della corvetta a vapore il *Newton* prima nave da guerra che faccia quel viaggio. È noto come il Guadalquivir, che si getta nell'Oceano a poca distanza da Cadice, sia frequentato dalle navi commerciali, ma la navigazione di questo fiume offre tali difficoltà, che non si pensò mai ad una seria esplorazione idrografica. Ora nell' interesse di ben 20,000 francesi che abitano quei luoghi e dell' universale commercio, il ministro della marina e colonie francesi ha deciso d' accordo col governo spagnuolo d' intraprendere quegli studi, e il *Newton* fu spedito a quest'uopo.

OTTICA. — 35. Nell' *I. R. Istituto Lombardo di Scienze* ecc. il sig. prof. Giovanni Codazza lesse il 23 aprile una memoria: *Sulla polarizzazione rotatoria della luce sotto l' influenza delle azioni elettro-magnetiche.*

Ricorda l'A. innanzi tutto la celebre esperienza del sig. Faraday, per la quale risulta che una sostanza che naturalmente non è atta a polarizzare la luce, quando sia posta sotto l' influenza di poderose azioni elettromagnetiche, non solo acquista questa facoltà, ma quella pure di far ruotare il piano di polarizzazione, analogamente a quanto avviene pei raggi luminosi che attraversano il cristallo di rocca sulla direzione dell'asse di cristallizzazione. Faraday avea già riconosciuto che nella produzione di questi fenomeni le azioni elettromagnetiche operano sulla costituzione del mezzo anzichè sulla luce Mossotti: partendo dalla sua teoria, per la quale le molecole sono circondate da atmosfere di etere che figurano come le atmosfere d'elettrico naturale di Franklin, o le atmosfere di elettrico neutro d' Ampère e di Dumoncel, attribuì i fenomeni in discorso alla deformazione delle atmosfere elettriche delle molecole prodotta sotto l'azione delle forti calamite. Questa dichiarazione però accettata e commentata da Moigno, comunque abbia in se il fondamento della spiegazione del fenomeno, è ben lungi ancora dal precisarne le leggi.

L'A. avverte che nel fenomeno in discorso devono trovarsi in presenza due elementi, l' uno statico dipendente da un nuovo stato di equilibrio, a cui si condurranno le molecole sotto l'influenza delle azioni elettro-magnetiche ed in conseguenza della deformazione delle loro atmosfere elettriche; l'altro dinamico dipendente dai movimenti delle molecole considerate come sferiche ed a dimensioni finite intorno ai loro centri. L' elemento statico sarebbe quello che darebbe al mezzo la facoltà di polarizzare la luce, l' elemento dinamico produrrebbe la rotazione del piano di polarizzazione. La discussione dell' influenza di questi due elementi forma il soggetto di due memorie distinte.

In questa prima memoria l'A. dimostra che un mezzo unirifrangente sotto l' influenza delle azioni elettro-magnetiche, componendosi ad un nuovo stato di equilibrio molecolare interno, acquista una struttura analoga a quella del cristallo di rocca. A tal uopo avverte che l'alterazione delle atmosfere delle molecole prodotta dalla presenza delle calamite riducesi a condensamento di esse in alcune parti, a rarefazione in altre, quando si ammetta l' ipotesi di Franklin, ovvero a separazione di parte dei due fluidi nell' ipotesi di Symmer. Per ciò le molecole, in conseguenza di questo turbamento, acquistano due centri di azioni opposte, e quindi una polarità analoga a quella degli elementi magnetici secondo le ipotesi di Coulomb o di Epino. Essendo da questa polarità acquistata dalle molecole che dipende il nuovo stato molecolare del corpo, divide l'A. il suo lavoro in cinque paragrafi.

Nel primo scrive le equazioni dell' equilibrio e del moto di un sistema di elementi magnetici, qualunque sia la loro forma e la legge di loro magnetizzazione. Nel secondo, mediante una discussione analitica, dimostra che le stesse formole valgono quando si ammettano le ipotesi di Coulomb e di Epino ovvero la teoria del magnetismo di Ampère, e determina il significato dei coefficienti costanti nelle diverse teorie. Nel terzo paragrafo, sviluppando le formole generali, dimostra che l'azione totale che si esercita fra due elementi magnetici segue la ragione reciproca delle quarte

» dubbio che per lo spargimento del suo pre-
» zioso sangue, potessimo tranquillamente vol-
» ger la testa sull' origliere e dormirci, e darci
» ad una vita oziosa e delizievole. Mettiamo dun-
» que avanti il pretesto della fede, sebbene sia
» certo che senza le opere ella è morta, come
» le opere senza la fede. Quanto poi alla ca-
» rità i fatti mostrano abbastanza com' essa ab-
» bruci i nostri cuori, e qual conto ne fac-
» ciamo colle nostre operazioni. »

Due anni prima della sua morte, Pirkheimer scriveva anco più esplicitamente al suo amico l' architetto Tchertte di Vienna, in proposito dell' invasione de' turchi: « Io compiango dav-
» vero e di tutta l' anima mia le infelici vit-
» time di sì funesto avvenimento: peraltro, Dio
» fa sempre tutto per lo migliore. Sono in ve-
» rità codeste, deplorabili, terribili cose: sven-
» tura a coloro che ne son la cagione o non
» ne cercano il rimedio. — Ma non vuole pru-
» denza che c' *intratteniamo di ciò in una let-*
» *tera*. È noto, quale sia stata in tale occasione
» la condotta de' nostri *Lanzichenecchi evan-*
» *gelici*: ed utile forse sarà accolto, che ognuno
» abbia potuto convincersi che, appo i luterani,
» dire e fare sono due cose differenti: e che
» tra voi altri (cattolici) ci ha persone assai
» più veramente pie ed oneste, che non tra
» questa genìa che tu senti parlare ad ogni
» stante di fede e del santo Vangelo, con
» quell' aria di miele che è il loro carattere. »
(Raccomandiamo queste parole ai *lanzichenecchi evangelici* della *Buona Novella*). .... « Le
» cose peggiorarono talmente, che certi vizi, di
» cui (non ha guari) prendevamo scandalo assai,
» ora ci sembrano la santità stessa in paragone del
» libertinaggio evangelico. Sono certo che ciò
» vi parrà strano: ma se foste qui, presso di
» me, e foste meco testimone della colpevole
» vita e de' vergognosi costumi di tutti questi
» preti apostati, e frati scappucciati, voi fareste
» assai maggiori le meraviglie. Gli antichi c'in-
» gannarono con artificio ed ipocrisia: costoro
» sfoggiano agli occhi di tutti le loro turpitu-
» dini ed i loro vizi; e vogliono tuttavia es-
» sere stimati per uomini onesti, adducendo
» al bisogno la scusa, contro Gesù Cristo, che
» secondo la retta giustizia non debbono essere
» alle loro opere giudicati. — Persino gl' in-
» creduli non tollererebbono la licenza e le ma-
» riuolerie di questi falsi evangelici. Le loro
» opere ci convincono che, tra costoro, non ci
» ha più nè vera fede, nè lealtà, nè timore di
» Dio, nè carità, nè pudore, nè costumi onesti,
» nè amore degli studi e delle belle arti. Quanto
» alla limosina, non se ne parla punto più che
» che della penitenza. *L'istruzione che il po-*
» *polo acquista per mezzo di questo Evangelo*
» *è d' indole tale che oramai non si occupano*
» *d' altro che di una cosa, la division gene-*
» *rale de' beni e delle fortune*: e in fatti se
» la vigilanza non fosse de'magistrati e la tema
» delle punizioni, vedrebbesi presto organiz-
» zato un saccheggiamento universale, siccome
» già ne avevamo esempi. » E più avanti esprime il voto: « Che Dio degni preservare il mondo
» da una dottrina che, dovunque mette piede,
» distrugge tosto la pace, il riposo e la con-
» cordia » (6).

Così il Pirkheimer, sino da' primi anni del protestantismo, vedeva e annunciava la stretta parentela ch' esso ha col comunismo e socialismo. E noi viventi nel secolo decimonono; noi siamo testimoni della verità di tale osservazione. Eppure i nostri uomini illuminati danno sì ciecamente la mano, colla loro inerzia non iscusabile, ai conati di questa eresia nel nostro povero paese!

---

(1) Il Döllinger ne stabilisce la data sul 1524.

(2) Braun Notitia histor. litter. de codd. etc. Aug. Vindel. 1793. T. IV p. 190.

(3) Pirkheimeri Opp. ed. Goldast. Francf. 1610, pag. 35.

(4) Zasii Opp. ed. Riegger, p. 303.

(5) Ib. p. 344-45.

(6) Murr's Journal ecc. part. X. p. 39-46.

PARTE RELIGIOSA

FERDINANDO II ecc.

Napoli 28 *maggio*. — Considerando che la bestemmia, o sia la empia esecrazione del *nome di Dio* o de' Santi profferita ne' quartieri, nelle caserme, ne' castelli, od in altri luoghi di militare riunione, mentre offende la pubblica morale, scuote la stessa militare disciplina, che non poggia che sulle basi della morale;

Considerando che un reato, di qualunque natura sia, commesso da' militari ne' quartieri, ne' castelli ec., non è che reato militare, a termini dell'articolo 62, numero secondo, *Statuto penale militare*; conseguentemente l' Autorità militare è competente a giudicarne;

Considerando che la pena per la bestemmia è quella del decreto de' 5 maggio 1827, cioè la relegazione;

Che questa pena non trovandosi tra le pene sancite dallo *Statuto penale militare* nell' articolo 367, fa d'uopo che vi si sostituisca altra corrispondente alla gravezza del reato;

Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia, della guerra e marina, e degli affari di Sicilia presso la nostra real Persona;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La bestemmia, o sia l'empia esecrazione del Nome di Dio o de'Santi, profferita da' militari ne' quartieri, nelle caserme, ne' castelli, od in altri luoghi di militare riunione, è punita co' servizii ignobili o la detenzione in castello, a' termini degli articoli 367, numero ottavo; 377 e 384 *Statuto penale militare*.

Art. 2. I Consigli di guerra, a norma dello *Statuto penale militare*, sono competenti a giudicarne.

Art. 3. I nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, della guerra e marina, e degli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona, ed il Duca di Taormina funzionante da Nostro Luogotenente Generale in Sicilia, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la sua parte.

Caserta, il di 16 maggio 1853.

Firmato — FERDINANDO.

— Con decreto del 26 aprile p. p. Sua Maestà il Re (N. S.) si è degnata prescrivere che il mercato solito a tenersi la Domenica nel comune di S. Antonio, in provincia di Napoli, sia per lo avvenire tenuto in vece nel giorno di martedì.

— Similmente con decreto di stessa data la prelodata M. S. si è degnata ordinare che il mercato solito a tenersi nel comune di Giulia in Abruzzo Ultra 1. ogni domenica, sia pel tratto successivo tenuto nel giorno di lunedì.

(*G. delle due Sic.*)

RIVISTA DI GIORNALI

(10 — 11 *giugno*.)

— Il 1.° art. del ***Parlamento*** è questa volta una relazione della Seduta del 10 giugno, notabile per l' interpellanza dell'onorevole Carquet circa la sentenza del tribunale di Albertville del 27 maggio scorso, con che condannava a 15 giorni di sospensione il causidico Andrier per essersi rifiutato a portar l'asta del baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, secondo la legge che lo obbligava. Il guardasigilli non mancò in questa occasione di far le più sperticate proteste per la sua devozione alla più ampia libertà di coscienza, ed il *Parlamento* di sentenziare:

Senza entrare giudici dell' operato del tribunale, e della sentenza che emanò dal medesimo in questo proposito, senza esaminare se la risposta del ministro fosse in tutto ammissibile, e se il tribunale nel caso citato avesse fatta giusta applicazione di un ordinato dell' antico senato di Savoia in base alla propria facoltà; ci piace solo far noto che fummo grandemente soddisfatti dell'ordine del giorno, inteso a proclamare un principio indeclinabile in favore della libertà di coscienza, e meglio ancora fummo lieti della grande maggioranza da cui fu accolto e sancito, quasi diremmo, solennemente consacrato.

L' ordine del giorno è così concepito: *La Camera dopo le spiegazioni date dal ministro, persuasa che il governo saprà mantenere intatto il principio della libertà di coscienza, passa all' ordine del giorno.* Il ministero e la Camera addottarono, come si può immaginare, in ossequio della libertà di coscienza, e contro il parere espresso dell'onorevole Brofferio, il quale ne fa un gran rumore per tre buone colonne del suo giornale nel numero di sabbato scorso.

— Il *Parlamento* poi, muto affatto sull'imputazione apposta al ministero *di sussidiare coi fondi secreti le infami sozzure del Fischietto*, declina la questione osservando come gli organi dei *partiti estremi* sono perfettamente d'accordo sempre quando si tratti di declamare contro il governo per odio, s'intende, delle nostre libere instituzioni. Questi organi sono l'*Armonia*, la *Voce*, il *Cattolico*, l'*Italia e Popolo*, *e que'due stracci che per quest'ultima volta ci permettiamo di nominare*, la *Campana* e la *Maga*.

Le grazie sono sempre grazie, massime se dalla Capitale ci piovono sulle Provincie. Eccoci dunque sei *estremi*: chi risponderà al *Parlamento* per tutti e sei? Speriamo che quello *straccio* della *Maga*, siccome ultima e prima, secondo la trita sentenza: *ultimus et primus*. In questo caso le ci raccomandiamo perchè non esca de'gangheri, ed usi i debiti riguardi alla specifica gravità di quei mezzani tra i due estremi. E soprattutto ricordi la malizia d'Alcibiade, che tagliò la coda al cane, perchè gli Ateniesi non s' occupassero d' altro che della coda del cane tagliata. I mezzani del *Parlamento* lo sanno fare il mestiere!

— E finalmente nella corrispondenza del solito sig. G. P. si legge: » Lo stesso giornale (la *Gazzetta di Genova*) » dovrebbe, giacchè ne
» ha i mezzi, parlare più frequentemente e
» delle opere pubbliche e delle spese che fa
» lo Stato in questa provincia principalissima;
» e per questo modo cadrebbero le accuse su
» l' impoverimento, su l' abbandono cui il go-
» verno condanna la città nostra. »

Il sig. G. P. vede dritto! Diffatti non si comprende come quello strepitoso *si dice* riguardo all' unione della Zecca di Torino con quella di Genova sia stato annunziato dal *Corriere Mercantile*. La *Maga* a questo proposito osservava che in tal caso gl' impiegati della Zecca aumenterebbero di tre persone. Dietro le ufficiali comunicazioni della *Gazzetta* si sarebbe potuto provare che non di *tre*, ma di *cinque* sarebbe l' aumento del personale della Zecca; sempre nel caso, s' intende, che quel *si dice* del *Corriere* venisse a verificarsi a gran vantaggio *della città nostra*, come osservava il *genovese* sig. G. P.

— Il *Lloyd austriaco e la navigazione del Mediterraneo*. — L'***Opinione*** compendia sotto questo titolo gl'immensi vantaggi che ridondarono a Trieste dalla suddetta Società. L' articolo in discorso è basato sui dati più sicuri, le cifre e le diverse operazioni del *Lloyd*. Tutto questo *per richiamar l'attenzione* (di chi?) *sopra il nostro principale porto di mare*. Ora in mezzo a tutti i *richiami* fatti e da farsi, bisogna convenir di due cose: 1. della nostra grande indolenza nel lasciar correre; 2. *che per fare che si faccia*, come ce ne assicura l'*Opinione*, *Genova non si potrà spostare*, *nè toglierle i vantaggi che le competono.* Questo lo diciamo anche noi; e guai se si potesse spostare! La sposterebbero impreteribilmente....... l'Austria e la Francia, dice tuttavia l'*Opinione*.

— Nel numero successivo l' *Opinione* tant' è non si può dar pace che l' Austria si contenti così di poco, come sarebbe nna *semplice domanda* da parte degli emigrati, onde rimetterli in grazia e in possesso! Questa volta se la prende col n. 125 della *Gazzetta Uffiziale di Venezia*, perchè dice che il governo austriaco inclina alla clemenza, alla generosità, e a svincolare i sequestri. L' *Opinione* sostiene che non c' è l' ombra del vero quanto alla clemenza ed alla generosità dell' austriaco — e che si pretende cosa inammissibile, pretendendo una domanda di quella fatta. E stantechè più d' uno avrebbe già domandato, senza badar a'consigli di chi non è forse nel caso di nulla domandare, *se qualcheduno* (conchiude) *non ha saputo trovare ne' generosi sentimenti dell'animo suo coraggio bastevole per affrontare i dolori d' una vita meno agiata, spetta al paese il*

---

potenze delle distanze, per cui è atta a rappresentare una forza molecolare. Nel quarto e quinto paragrafo, partendo da un esperimento sotto condizioni determinate, studia le leggi che governano la distribuzione degli elementi e l' elasticità del sistema nelle diverse direzioni. Risulta da queste leggi: 1. Che la struttura del sistema è analoga a quella che si ammette nei cristalli ad un solo asse, e l'asse di cristallizzazione corrisponderebbe all'asse magnetico del sistema; 2. La superficie di elasticità è il sistema di due iperboloidi, l'uno ad una falda, l'altro a due falde, per cui ad una compressione o ad una distrazione nel verso dell'asse magnetico corrispondono reciprocamente distrazioni o compressioni nei versi perpendicolari; 3. L'asse di elasticità diversa è l'asse di elasticità massima.

Queste deduzioni analitiche sono pienamente conformi: 1. alle esperienze di Mitscherlich e Brewster sull' ineguale dilatazione e contrazione dei cristalli nelle diverse direzioni; 2. alle esperienze di Savart sull' esistenza delle linee nodali iperboliche nelle lamine di cristallo di rocca, ed in generale nelle lamine di solidi che abbiano assi di elasticità diversa; 3. all'esperienza pure di Savart, da cui risulta il fatto curioso che nello spato islandico, che è cristallo negativo, l'asse di elasticità è il minimo, e nel quarzo, che è cristallo positivo, l'asse di elasticità è il massimo, per cui vi sarebbe una specie di reciprocità fra l'elasticità dell'etere e l'elasticità del mezzo che lo contiene.

Nell'adunanza ordinaria del giorno 7 maggio il professore Codazza lesse la continuazione della sua Memoria. Dopo avere nella prima parte considerate le modificazioni che subisce un mezzo trasparente nelle condizioni dell' esperimento di Faraday, per cui temporariamente acquista una struttura analoga a quella dei cristalli che hanno assi di elasticità, passa a studiare i movimenti delle molecole nello stato modificato del mezzo. Le equazioni differenziali del moto di queste molecole, considerate come elementi magnetici per le alterazioni indotte nelle loro atmosfere elettriche dall'azione delle calamite, erano pure state esposte nella prima parte. L' integrazione di queste equazioni, colle opportune limitazioni suggerite dalle considerazioni concrete, conduce al risultato che queste molecole si muovono in traiettorie curvilinee intorno alla direzione del rispettivo asse magnetico nella sua posizione di equilibrio, ed inoltre ruotano intorno ai rispettivi centri di gravità, in guisa che l'asse magnetico di ciascuna di esse descrive un cono elittico intorno alla sua posizione di equilibrio.

Sviluppa in seguito l' A. le ragioni per le quali si deduce che in conseguenza dei movimenti trasmessi dalle molecole ponderabili all' etere, in cui sono immerse, combinati coi movimenti propri del raggio di luce polarizzata che attraversa il mezzo trasparente, debba avvenire come effetto risultante, la rotazione del piano di polarizzazione di esso raggio di luce. Con ciò, avverte l' A., l'azione delle calamite si limita a produrre un particolare stato di equilibrio e di moto interno nel mezzo soggetto all'esperimento, e la spiegazione della celebre esperienza di Faraday rientra nelle leggi ordinarie dell'elettricità e del magnetismo senza condurre alla necessità di ammettere misteriose relazioni che non hanno appoggio in alcuno dei fatti o delle teorie conosciute.

L' idea che le molecole sotto l' influenza delle azioni elettro-magnetiche si convertano in elementi magnetici è tutta italiana, e si trova sviluppata la prima volta nella Memoria del professore Mossotti: *Sull'influenza che ha l'azione di un mezzo dielettico sulla distribuzione dell'elettricità* — Ultimamente il sig. Plucker di Bona ha esposta un' idea analoga in una lettera scritta al signor Arago e riferita nei *Comptes rendus* 25 *février* 1853 colla quale accompagna tre Memorie che non sono ancora note fra noi. Questa idea viene dal celebre Fisico applicata alla spiegazione dei fenomeni da lui scoperti di attrazioni e ripulsioni diamagnetiche esercitate dai poli delle calamite sugli assi ottici dei cristalli. *Io parto dal principio*, dice egli, *che in un cristallo ad un solo asse ottico* ciascuna molecola, diventando magnetica, acquisti i suoi due poli secondo una direzione fissa, l' asse magnetico coincidendo in questo caso coll' asse ottico. Osserva il professore Codazza che questo principio assunto ipoteticamente dal signor Plucker trova la sua dimostrazione nelle leggi che governano la simmetria e l'elasticità di un sistema di elementi magnetici paralleli, quali furono da lui dimostrate nella prima parte del suo lavoro. Degli altri principii esposti dal signor Plucker nella lettera citata, non crede l'A. di poter discorrere prima di aver letto le Memorie originali.

Paleontologia. — 36. Ci narra la *Gaz. de Lyon*, che furono trovati nello scorso aprile a Vandhuile (Aisne), estraendo delle selci da un terreno petroso, dei denti che pesavano 3, 4 e 5 libre; e il 19 uno ne fu scoperto a 15 piedi sotterra del peso di 9 libbre. Esso ha 27 centimetri di lunghezza e 18 d'altezza ad una estremità, 15 al mezzo e 5 all'altro estremo, con 6 centimetri di larghezza alla superficie, 8 al mezzo e 5 dalla parte delle radici — La *Gaz. de L.* non ci dice se que' denti fossero belluini od umani; ma tanto in un caso che nell'altro il fatto non è incredibile: imperocchè anche maggiori denti doveano avere gli enormi animali antidiluviani, i Mastodonti, i Plesiosauri, ecc. dei quali discorrono i geologi tutti, e ne ha dato una succinta memoria il signor Armellini Tito nell'*Album*, giornale artistico letterario di Roma, anno XIX, n. 25 (14 agosto 1852).

Che se que' denti fossero umani, la cosa sarebbe più straordinaria, ma pure credibile ancora, sapendo da S. Agostino (De Civ. Dei, lib. XIV c. 9), aver egli veduto in Africa degli scheletri umani sì grossi, i cui denti erano ben cento volte maggiori dei nostri. Oltrechè potremo citar le testimonianze di Flegonte, di Tommaso Fazello, del Boccaccio, di Solino e di Tertulliano che ci narrano cose strepitose in fatto di scheletri giganteschi; che doveano ben essere ancora di quella razza di cui dicea il Signore per Amos profeta ad Israele (cap. 2 v. 9): *Fui io che sterminai dinanzi a loro gli Amorrei, l'altezza de' quali agguagliava i cedri, e la fortezza era come di una*

giudicare, se operando di tal guisa egli abbia corrisposto alla giusta aspettazione della sua terra natale, a cui in altre occasioni aveva molto e nobilmente sagrificato.

Nobili sensi ogni tuo detto spira

dice il Filippo d'Alfieri al figliuolo, ma per ironia.

— La ***Voce della Libertà*** — prosegue nel suo tema — *Libertà di stampa e libertà di persone* — al proposito dello scandalo del Caffè Calosso. Ne togliamo gli squarci seguenti:

...... Si trova in questo momento il Piemonte fra due scogli; da una parte stanno le impudenti provocazioni di una stampa, che sfacciatamente alzò il vesillo della personale diffamazione; dall'altra stanno le stanche ire in atto di prorompere a sfrenate violenze; e di qua e di là si disconosce la legge, si offende la ragione, si oltraggia la giustizia......

...... Protraendosi la trista opera di costoro che si fecero artigiani di maldicenza e strombettatori di calunnia per sete di guadagno, per morso d'invidia o per veleno di codardia, non potrebbe derivarne che una di queste due cose: o la città sarà convertita in perpetuo campo d'alterchi, di violenze, di offese, di vendette, di aggressioni; o saranno costretti i Poteri dello Stato a riconoscerci indegni della libertà, e a modificare la legge sulla stampa. Nel primo caso noi ci troveremmo in pieno medio evo; nel secondo faremmo un passo addietro così funesto, che ne avrebbe onta il progresso, inciampo l'avvenire.

Non rimane adunque altro mezzo ai Piemontesi che di costringere al silenzio costoro che li pongono nel bivio delle civili risse o nell'insano regresso; e quando cesseremo tutti di divertirci delle loro diatribe, di ridere delle loro oscenità, di associarci alle loro scempiaggini, di pagare le loro immondezze, di farci loro complici in somma, come abbiamo sinqui fatto, oh! siate certi che questi emporii di indegnità, che queste fabbriche di diffamazione noi le vedremo chiuse e rovesciate per sempre!......

— L'***Italia e Popolo*** (dell'11) — col discorso del sig. Berryer alla mano, pronunziato nel dibattimento che ebbe luogo pel processo dei *corrispondenti esteri*, ci dimostra come di presente i *legittimisti*, i *decembristi*, gli *amici dell' ordine*, in somma tutti i partiti hanno dovuto alfin riconoscere, che i così detti *socialisti*, ben lungi dall'essere, come li dicevano allora, *nemici della società*, erano invece i più *veri* e *coraggiosi difensori della legge*. Prosegue quindi l'*Italia e Popolo*:

Quanto ci consola si è la giustizia resa ai caduti; si è la riabilitazione degli insorti francesi anche dinnanzi agli occhi di coloro che per tradizioni e per sistema loro furono e saranno avversarii politici; quanto ci giova ricordare si è il risvegliarsi della coscienza pubblica in Francia rimpetto ad una situazione, che noi, prima che ci arrivasse il brano di discorso di Berryer, abbiamo delineata quasi colle stesse immagini che usò l'avvocato di Parigi.

Seguono le amare lagnanze perchè i *difensori della legge* « ora pagano la loro devozione alla patria nelle carceri, nell'esiglio, a Lambessa, a Caienna e sotto la vigilanza della polizia. » Quindi le speranze ed i voti che quei generosi repubblicani « coi loro principii eterni della democrazia, oscurati per un momento da una vasta cospirazione di calunniatori, ripiglino tutta la loro purezza. Vedrete allora come la Francia saprà risorgere e rassicurarsi un avvenire di prosperità e di gloria » conchiude l'*Italia e Popolo.*

— L'***Univers*** (merc. 8) — prosegue la sua polemica in risposta a M. Foisset. *Esiste veramente* (domanda l'*Univers*) *una reazione anti-cristiana* — come nello stato attuale di cose in Francia la vedrebbe il Foisset? Il sig. L. Veuillot estensore dell'articolo, ci vede tutto il contrario. Però siccome la questione riesce per noi di un interesse secondario, così ce ne passeremo accennandola appena senz'altro.

Leggiamo nel *Vero Amico del popolo*:

DOV' È? A LONDRA O A GENOVA?

Il *Morning Advertiser* annunzia il felice ritorno di Giuseppe Mazzini a Londra. Ma, non è gran tempo, si annunziò ancora che Mazzini restituitosi a Londra, si era pacificato con Kossuth, e che fra i due capi dell'agitazione europea erasi stipulato un concordato novello per più regolare andamento de' loro affari. E pure in tutto ciò non fuvvi sillaba di vero. Mazzini era lontano dalle sponde britanniche. Ora siamo nella stessa condizione di cose. Il *Morning Advertiser* si è fatto parlare nel modo, che sopra è detto, per isviare qualche noiosa investigazione.

Dove sia di presente il promotore di una democratica conflagrazione, non è mestieri ripeterlo. O a Genova, o nel Genovesato, egli attende alla direzione dell'*Italia e Popolo*; e a Milano e a Verona non si crede alle novelle del *Morning Advertiser*.

Le circostanze attuali, s'ei fosse a Londra, lo persuaderebbero ad allontanarsene; come dunque vuol darci ad intendere che ei sia ritornato colà? Dicessero almeno che egli è passato in Isvizzera! La notizia sarebbe più probabile.

È vero che ormai la sua presenza non ha più il prestigio di una volta; ma il suo carattere è tale che lo porta sempre a prodursi in iscena dove si possono sperare tristi avvenimenti.

Siamo all'ultimo atto del dramma; la scomparsa del protagonista sarebbe in contraddizione alle regole.

P. S.

Nella *Gazzetta d' Augusta*:

Sono andati alcuni all'officio del *Morning Advertiser* per sapere dove alloggi Giuseppe Mazzini; e il direttore del giornale ha risposto di sapere soltanto che Mazzini è a Londra; quanto poi al domicilio, non esserne ancora informato.

Nella *Sentinella Cattolica* di Nizza dell' 8 corrente:

Corre voce, non sappiamo con qual fondamento, che ultimamente Mazzini abbia passati alcuni giorni in questa città. Una nave inglese era pur giunta nel porto di Villafranca.

Nell' *Italia e Popolo* dell' 11.

Un dono del Municipio. — La Società del Tiro avendo deliberato l'apertura del Tiro provinciale, si è rivolta al Municipio, comunicandogli la presa deliberazione e invitandolo a voler concorrere per la festa, mediante l'invio di qualche dono che servisse per premio nei concorsi. Il Consiglio delegato per organo del Sindaco ha trasmesso al sig. avv. Castagnola segretario della Società, unitamente ad una bellissima carabina, la seguente lettera che pubblichiamo ad onore del Municipio medesimo e del Sindaco che lo rappresenta:

Illustrissimo Signore,

Il Consiglio delegato votava la compera di uno *stutzen* da assegnarsi in premio ad altro dei vincitori al Tiro provinciale, a giudizio della Società.

Sono lieto di dare esecuzione a questo mandato trasmettendo l'arma suddetta al degnissimo signor segretario della Società signor avv. Stefano Castagnola, Consigliere delegato.

Continui la Società con zelo ed amore a propagare l'istruzione del Tiro, e quando una carabina sarà un utensile indispensabile in ogni famiglia, quello sarà il giorno del riscatto italiano.

Colgo questa occasione per professarmi della S. V. Illustrissima

Genova, 10 giugno:

Dev. servitore

DOMENICO ELENA.

Abbiamo riportata la lettera del sig. Sindaco perchè giova che tutti sappiano semi-ufficialmente qual'è l'*utensile indispensabile in ogni famiglia*, e quando sarà *il giorno del riscatto italiano* da operarsi coll' *utensile*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 giugno

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

De Viry chiede di poter interpellare il ministro sopra un fatto relativo alla marina sarda avvenuto a Nuova-Yorck.

Cavour presidente del consiglio dei ministri dice esser pronto a rispondere subito. Dichiara che il ministro d' America residente a Torino si recò presso il ministro degli affari esteri, ed ha dichiarato che credeva priva di fondamento la notizia, e che la dimostrazione ostile fatta a Nuova-Yorck contro gli ufficiali sardi non fu approvata da tutta la popolazione. Inoltre l' ambasciatore sardo di Nuova-Yorck non inviò nessuna relazione di questo successo; il che proverebbe che sia falso.

De Viry si lamenta perchè il nostro inviato non abbia riferito sull' imprigionamento fatto dal governo di Nuova-Yorck d'un ufficiale sardo, e di vari marinai creduti rei di sequestro di persona Per lui l' imprigionamento è certo, poichè i giornali d'America lo raccontano dettagliatamente: esorta il ministro a difendere i sardi all' estero, e qualora l' ufficiale imprigionato a Nuova-Yorck venisse condannato dai tribunali di quei paesi dice che dovrebbe essere scacciato dall' armata.

Presidente. L' ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia a cavalli da S. Pier d' Arena al porto di Genova.

Dopo vari discorsi, poichè la Camera non volle approvare il progetto del ministero, si sospende questa discussione.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo all'esercizio della caccia.

La discussione generale è aperta. Il ministro dell' interno ha facoltà di parlare.

San Martino, ministro degli interni. Sorgo per fare alcune osservazioni sulle variazioni che la commissione ha introdotte nel progetto presentato dal ministero; ma le andrò brevemente accennando alla Camera onde ridurre le quistioni ai loro minimi termini, e così facilitare l' adozione di questa legge che è di tutta urgenza.

Farò osservare primieramente che l'aver dato all' intendente sul voto del consiglio provinciale la facoltà di determinare il tempo, in cui la caccia è aperta, mi pare che divida lo Stato in troppo piccoli distretti. È impossibile che i cacciatori delle diverse provincie conoscano sufficientemente il limite di ciascuna di esse per evitare le contravvenzioni nel caso in cui fosse aperta la caccia in una provincia, ed ancora non lo fosse in un' altra finitima.

Sarà per lo meno necessario di avere sempre la carta topografica della provincia alla mano per sapere quali siano le linee che si devono tenere e quali evitare.

Forse alla commissione ha potuto far qualche senso che si desse quest'attribuzione all' intendente generale dietro il parere dei consigli divisionali, sapendo essere in corso un progetto di legge che sopprime ques'i ultimi consigli.

Ma ancorchè essi debbano essere soppressi, e ancorchè il progetto che il ministero sta elaborando riduca di molto le intendenze generali, e le trasformi in altri uffici, stimo tuttavia, che sarebbe sempre conveniente attenersi semplicemente a quelle grandi divisioni dello Stato, inquantochè egli è appunto in esse che vi può essere una certa omogeneità di clima, di bisogni e di condizioni.

Io quindi ritengo che, quando la promulgazione della caccia fosse stata uniforme per la Savoia, uniforme per la Liguria, uniforme per la Sardegna, ed uniforme per tutto il rimanente degli Stati continentali, avrebbe raggiunto tutte quelle condizioni che sono necessarie senza sminuzzare in tante parti il Regno, e rendere quasi impossibile l' esercizio del cacciare con una certa sicurezza di non cadere in contravvenzione.

Noterò ancora, che lo spezzare in tal modo le divisioni geografiche dello Stato ha un certo pericolo nella natura stessa del nostro paese, inquantochè è evidente che, nelle provincie di riviera per esempio, si fanno caccie affatto diverse da quelle che si facciano al di quà dell' Appennino. Ora l' intendente ed i consiglieri provinciali, i quali non hanno interesse a conservare la cacciagione a favore delle altre provincie, potrebbero provvedere in guisa tale che essa fosse interamente distrutta al possaggio.

Io ho ricevuto questa mattina una lunga memoria da cacciatori dilettanti, i quali muovono alte lagnanze a questo riguardo, e temono, se si accoglie il progetto proposto dalla commissione, di perdere ogni speranza di fare lunghe cacciagioni per l' avvenire.

Osservo che anche riducendo le intendenze generali a grandi centri, sarebbe però mestieri di far sì che le disposizioni dei nuovi intendenti generali avessero un certo controllo, perchè è necessario che in una divisione non si faccia cosa che torni a danno delle altre, e conseguentemente il dare a quei funzionarii un' assoluta sovraintendenza a tale riguardo pare che possa portare contrasti fra le diverse parti dello Stato.

Giova inoltre notare che la disposizione sancita all' articolo 3 per vietare la caccia dal tramonto sino ad un' ora prima del levare del sole, arreca qualche inconveniente per la caccia col fucile, in quanto che è noto che la massima parte dei cacciatori col fucile percorrono strade lunghissime per portarsi sui siti ove fanno la caccia, partono varie ore prima del levar del sole, prendono scorciatoi non battuti, e conseguentemente sarebbero con facilità colti in contravvenzione quando non lo meriterebbero.

Noterò di più che la disposizione introdotta nell' articolo 5 colla quale si vieta di sparare a distanza minore di 50 metri dalle abitazioni le armi da fuoco, apporta pure qualche inconveniente, e non mi pare necessaria.

Già vi è nel codice penale una disposizione consimile che provvede alla tutela della vita dei cittadini, ma se si inserisse quest' articolo in una legge sulla caccia, si impedirebbe ai proprietari della campagne un onesto passatempo che si potrebbero prendere tirando alle rondini e ad altri uccelli dalle finestre stesse delle loro abitazioni.

Non vedo la necessità di aggiungere alcunchè a quanto prescrive il codice penale a questo riguardo. Credo inoltre che sia meglio, in

---

quercia; e dei quali parla in più luoghi la Sacra Scrittura, segnatamente, *Num.* XIII, 33; *Josuè*, XI, 21; *Deuter.* II, 10, e 20; III, 11; 2. *Re,* XXI, 16, 18; *Paral.* XX, ecc. (V. *Dei costumi dell'Isola di Sardegna, per A. Bresciani*, p. 1. cap. X, p. 97.).

STRADE FERRATE. — 37. Il 16 aprile fu attivato il primo tronco, da Bombay a Tanna, lungo 24 miglia, della strada Indica. — Il 1. giugno dovea aprirsi in Francia il tronco da Poitiers ad Angoulême. — Fra pochi mesi, si aprirà il breve tratto (13 kil.) da Mortara a Vigevano. — S. M. la regina di Portogallo inaugurò i lavori della strada ferrata da Lisbona a Madrid, il 9 p. maggio. — Furono concesse ultimamente in Piemonte le linee della Savoia, e da Novara ad Arona; — in Francia: da Tours al Mans, che unisce la linea della Normandia alla Loire; da Lione a Ginevra per Amberieux, Culloz, e Bellegarde con un tronco da Amberieux a Maçon; da S. Rembert (al Sud di Vienna) a Grenoble, che sarà forse continuata per Briançon e Monte Ginevra a Susa in Piemonte; e la grande linea che unirà Bordeaux con Lione, della complessiva lunghezza di 1,000 kil. — In Germania fu concessa la linea da Asciaffemburgo per Darmstad a Magonza e Bigen.

38. Quanto alla errovia *ligure-orientale* di cui nel N. 1111 col. 12 abbiamo annunziata la Società promotrice, la concessione per gli studii già venne chiesta due volte al Governo. La prima da un Comitato Livornese composto di speculatori di varie nazioni residenti in quella città, il quale coltivava l'idea di riunire i due porti con una strada ferrata. — La seconda dai fratelli *Gandell* di Londra, i quali poi si associarono al predetto Comitato Livornese, ottennero concessioni dal governo estense per attraversare il territorio di Massa e Carrara, e (dicono pure) dal governo toscano per la riunione colle ferrovie del Granducato in Lucca; fatti quindi gli studii di massima, chiedevano al Governo Sardo il concorso per la costruzione d'un ponte sulla Magra, ed altre cose di minore importanza.

Il loro progetto tende pure a riunir Genova con Livorno, ed instava già per la concessione da presentarsi poi come progetto di legge alle Camere. Ora il governo deve necessariamente prendere in considerazione le dimande della nuova società genovese, rappresentata, per la parte tecnica, dall' ing. *Sarti;* e nella concorrenza dei due proponenti dovrà preferire chi offre le condizioni migliori. Corre anche voce che fra l' uno e l'altro siano cominciate trattative di associazione.

Il passo del Moncenisio è la grande difficoltà che presentasi per l' unione della ferrovia savoiarda alle linee piemontesi, nè per anco il problema è sciolto. Il sig Piatti di Milano, ingegnere domiciliato a Londra, ha pubblicato una memoria in cui pel passaggio delle Alpi propone un nuovo sistema di propulsione ed un nuovo metodo per i trafori. Il sistema di propulsione, che consiste nell' impiego dell' aria compressa da motori idraulici, fu dall' autore pubblicato a Milano fino dal 1844; e nel 1848 fu esperimentato a Londra. Le esperienze furono invero soddisfacenti, e se la nuova invenzione non fu adottata colà, ciò dipese da cagioni che nulla hanno che fare col merito di questa. L' A. stesso però non attribuisce al suo sistema nessuna superiorità sulle locomotive consuete, ma lo propone soltanto per quelle strade che devono avere fortissime pendenze a superare, inaccessibili alle locomotive ordinarie, e dove è ricchezza di forza idraulica, come nella nostra strada del Moncenisio. Alla quale pare che gioverebbe molto il sistema Piatti anche per facilitare la soluzione del traforo di quel monte, che avrebbe luogo col sussidio dell' apparato pneumatico stesso della strada, e perchè alle gallerie si potrebbe dare proporzioni relativamente piccole.

Il principio fondamentale di questo nuovo metodo di perforazione di montagne è anche qui l' aria compressa, la quale prodotta dai motori idraulici, a capo delle gallerie, defluirebbe lungo il tubo longitudinale della strada (che si impianterebbe a misura che si avanza nell'escavazione) ed andrebbe a mettere in moto col mezzo della sua forza di tensione una macchina che praticherebbe nella roccia un certo numero di fori, simili a quelli che a mano d'uomo si usa fare nelle mine ordinarie. La prima operazione, che è il lavoro più lungo e più penoso pel minatore, sarebbe quindi operata dalla macchina di perforazione mediante il concorso intermedio dell'apparato atmosferico della strada. Per l' accensione poi delle mine l'autore propone di servirsi di fili metallici messi in comunicazione con una pila voltaica, e per purgare istantaneamente l'aria ambiente del sotterraneo dai residui della combustione della polvere, sarebbe diretta in quantità sul fondo della galleria l'aria compressa defluente dal tubo longitudinale della strada. L'operazione dell' evacuazione del pietrame staccato e del trasporto di tutti i materiali necessarii sarebbe di ragione affidata alla strada pneumatica sulla quale i convogli scorrerebbero per impulso dell' aria compressa.

L'autore calcola che le gallerie possono essere limitate ad una sezione di 20 metri quadrati, e che colle macchine da lui proposte si possono praticare nella roccia dei fori di un metro di lunghezza in meno di mezz'ora di tempo, e traforare a ciascuna estremità sei metri correnti di tunnel al giorno, di modo che la gigantesca galleria di Bardonnèche, della lunghezza di più di 12 chilometri, potrebbe essere aperta in tre anni, se nel corso della grande opera non arrivano accidenti.

L'autore presenta nella sua memoria numerose note di calcoli preventivi delle spese che importerebbe la costruzione e l'armamento della strada pneumatica ed il traforo delle gallerie, dalle quali note risulta che l'escavazione d'ogni metro corrente di tunnel non costerebbe che L. 163, ovvero L. 8 13 per metro cubo, e che l' armamento della ruotaia e del cubo pneumatico importerebbe la spesa di sole L. 70 41, e che tutta l'intiera strada ferrata da Susa a Modane costerebbe per impianto definitivo di tutto il materiale fisso e mobile 16 milioni, ossia 328,000 lire al chilometro.

quanto alle minute prescrizioni da farsi, di lasciare all' autorità locale una certa latitudine, in quanto che è a tutti evidente che nel nostro Stato composto di provincie in cui variano essenzialmente il clima e le produzioni, non si possono applicare dappertutto identiche disposizioni.

Quelle che potrebbero reggere la caccia in Sardegna, non sarebbero consentanee agl' interessi della terraferma. Le prescrizioni che conviene stabilire pei terreni seminati a grano non convengono pei paesi ove questo raccolto è poco esteso.

Penso quindi che non convenga entrare in minute disposizioni a questo riguardo.

Mosso da queste considerazioni e dal riflesso che non conviene a questo punto avanzato della stagione imprendere a discutere leggi la cui disamina richieda un tempo notevole, io sarei di parere che si restringesse questo progetto alle disposizioni più urgenti, le quali sono essenzialmente due. La prima è quella di ridurre il prezzo del permesso di caccia e del porto d' armi; la seconda è quella di assicurare la repressione delle contravvenzioni, assegnando un fondo per gratificazione agli agenti che le avranno denunziate. Pertanto penso che l' attuale progetto si potrebbe convenientemente limitare ai seguenti articoli:

» Art. 1. Le permissioni di caccia sono rilasciate dall' intendente di ciascuna provincia, e valevoli per tutto lo Stato per un anno dalla loro data. »

» Art. 2. Per queste permissioni sarà pagata una tassa:

» Di L. 10 per la caccia con armi da fuoco,

» Di L. 30 per la caccia con reti, tramaglie, mute, e simili.

» Nella tassa da L. 10 per la caccia con armi da fuoco, s' intende compresa quella per il permesso del porto d' arma.

» Art. 3. Sarà stanziata nel bilancio del ministero dell' interno in ogni anno una somma che andrà a beneficio degli agenti che si saranno maggiormente distinti nell' accertare le contravvenzioni alle leggi sulla caccia. »

» Tale gratificazione non potrà eccedere la somma di L. 25 per ogni contravvenzione la cui condanna sia passata in giudicato. »

« Art. 4. In aggiunta al corrente bilancio 1853, e per l' effetto suindicato, è stanziata la somma di L. 10,000 da inscriversi in apposita categoria dello stesso bilancio del ministero interni. »

« Art. 5. È derogato alle leggi anteriori in quanto sono contrarie alla presente. »

La Camera approva, dopo varie osservazioni, il progetto proposto qui dal ministro degli interni.

— Oggi (10) il *Nuovo Fischietto* pubblica una caricatura in cui stava effigiata la scena avvenuta giorni sono al caffè Calosso. Sulle 2 1|2 due ufficiali d'artiglieria presentaronsi alla tipografia Falletti, contrada S. Domenico, con una protesta onde venisse consegnata al direttore del giornale acciò l'inserisse. Contemporaneamente nella contrada S. Domenico trovavansi parecchi gruppi di ufficiali.

I tipografi ricusarono di accettare la protesta e di dare il nome o l' indirizzo del direttore del giornale, protestando di non conoscerlo se non se per gli articoli che portava alla stamperia. Gli ufficiali persistettero nella loro dimanda e non sappiamo con quale frutto, perchè all'ora di mettere in torchio, 4 1|4, la controversia durava tuttavia.

A quanto ci venne riferito, nelle contrade adiacenti vedevansi passeggiare, oltre a parecchi ufficiali di artiglieria, carabinieri e guardie vigili. Non v'era gran folla, e fino a questo punto non lamentavasi alcun disordine. Pervenendoci esatti e più minuti ragguagli, li riferiremo. (*Espero*)

LOMBARDO-VENETO

MILANO 8 *giugno.* Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

La *Gazzetta Universale* riferì ultimamente il caso del capo bandito Caffi, che saccheggiò il palazzo del Patriarca di Venezia, e di cui fu rifiutata la estradizione sollecitata dall' Austria (1). Ora aggiungerà, che l' Austria alla fine di marzo p. p. ha fatto istanza per l' estradizione di due di quegli assassini, che nel giorno 6 di febbraio pugnalarono a tradimento in Milano tanti uomini innocenti. Ebbene il Governo Sardo rispose ancora con un rifiuto di massima, adducendo a motivo, che il delitto apposto a quei due individui aveva un carattere politico!

Grandi e melliflue frasi si ostentarono per dimostrare che sarebbe *un' offesa il sospettare*, volere il Governo Sardo sottrarre alla giustizia delinquenti non politici; ma qui trattarsi di delitti politici! La nota è stesa con grande studio per mettere in luce la distinzione tra *l' assassino e l' omicida politico*, che il Governo Sardo vuole ospitare e proteggere, e il *delinquente comune* che esso abbandona di buon grado al suo giudice! In fine poi della Nota, di cui parliamo, è dichiarato senza reticenze, che il signor cav. Dabormida ha voluto esporre alcune osservazioni nella sua Nota, unicamente perchè *non restasse il menomo dubbio intorno ai veri principii del Governo Sardo in punto alla estradizione dei delinquenti; perchè del resto gl' incolpati Zafferini e Bianconi non si trovano negli Stati Sardi, e s' ignora se ne abbiano toccato il territorio.* È però da osservare in proposito che la risposta del cavaliere Dabormida alla Nota del 30 marzo del conte Appony è in data del 3 maggio, e ch' essa ebbe luogo soltanto dopo molti eccitamenti. Bastava anche meno di un mese di tempo ai due *onoratissimi ladri ed assassini* per ricoverarsi intanto in un altro paese che esercita come il Piemonte una virtuosa ospitalità verso gli assassini politici.

(1) È noto come il pittore Ippolito Caffi, caduto fin dall' aprile 1848 con altri insorgenti del Friuli nelle mani delle truppe Austriache, dovette la libertà ad un atto di grazia accordatogli verso promessa di non riprendere le armi contro il suo legittimo governo. Avanzate le truppe austriache verso il Bellunese, lo trovarono però alla testa di altri insorgenti, ed egli potè riparare in Venezia, ove nel saccheggio del palazzo Patriarcale egli voleva pure che fosse versato sangue, ma il suo perverso disegno fu impedito dalla Provvidenza, alla quale fu pure dovuta la salvezza del Patriarca.

(*Nota della Redazione della* Gazz. di Milano)

— 11 *detto.* — Pel tempo della dimora nell' I. R. palazzo di Monza del signor Feld-Maresciallo e governatore generale del Regno Lombardo-Veneto conte Radetzky, venne ivi aperto un ufficio telegrafico ad uso delle corrispondenze di Stato e private.

Le tasse per l' inoltro a Monza dei dispacci privati saranno le medesime che sarebbero a pagarsi pel loro inoltro a Milano: per i dispacci invece che fossero spediti dall' I. R. ufficio telegrafico di Milano a quello di Monza, le tasse verranno esatte a norma del primo numero di zona, cioè ammonteranno ad un fiorino m. di c. (*G. di Milano*).

STATI PONTIFICI

ROMA. — Scrivono alla *Patrie*:

Riceviamo da Porto d' Anzio, in data 26 maggio, dettagli interessantissimi sulla visita che il Santo Padre ha fatto a bordo dell' aviso a vapore francese la *Meteora*, comandata dal sig. Burel, luogotenente di vascello, che eseguisce una missione idrografica sulle coste d' Italia.

La *Meteora*, dopo aver lasciato Fiumicino approdò il 17 in piena costa; i porti d'Anzio e di Nerone non essendo abbastanza profondi per fornirgli un asilo. Il capitano fu tosto informato, in maniera officiale, che il papa era giunto, fin dal dì precedente in città, e che abitava il suo palazzo d' Albani, innanzi al quale trovavasi il bastimento; ei fece immediatamente pavesare la *Meteora* con bandiera pontificia al grand' albero, e si recò a terra, accompagnato dagli ufficiali del bordo. Il Santo Padre li ricevè subito, li accolse colla più grande bontà e annunziò loro ch' ei visiterebbe fra poco il bastimento francese.

Il 19 ed il 20, il Papa fece una passeggiata in mare, in una grande scialuppa del paese armata dalla sua marina, ma si alzò il vento, e il mare divenne troppo agitato per lasciargli accostare il bastimento. Egli ritornò il 23 e salì a bordo alle 8 del mattino. La *Meteora* avea dispiegato tutte le sue risorse onde festeggiarlo degnamente. Era essa pavesata per intiero.

La bandiera del Cristo, simbolo della presenza di Sua Santità a bordo, si trovava sul grand' albero; la guardia era raccolta in armi, i marinai erano sulle antenne, gli ufficiali erano schierati appresso la scala, la destra occupata da' due ingegneri idrografi, aventi il grado di ufficiali superiori.

Quando le gondola pontificia comparve, la artiglieria fece quattro scariche successive di 21 colpo di cannone ciascuna.

Il Papa andò poi a sedersi sopra un trono che gli era stato preparato e che era difeso da un tenda decorata di bandiere, di verzura e di fiori. L' equipaggio manifestò il più vivo entusiasmo per Pio IX, e dopo aver fatto udire grida ed acclamazioni vivissime, difilò innanzi a lui e ciascuno ricevè col più profondo raccoglimento la benedizione pontificale. Il Santo Padre era accompagnato dal suo maggiordomo, da tutti i suoi camerieri, dalla sua guardia nobile e dalle persone della sua corte.

Il Santo Padre avendo poi espresso il desiderio di fare una passeggiata a San Felice, distante 26 miglia a S. E. dall' altra parte del Monte Cinello nel golfo di Terracina; la *Meteora* salpò verso le nove; il tempo era bello, il mare tranquillo. Il viaggio fu superbo. A un' ora, egli sbarcò con tutta la sua corte nei barchetti del bordo alla piaggia di San Felice, dove le popolazioni del luogo erano accorse in folla per riceverlo.

Salito in carrozza per San Felice, che è ad una lega nella montagna, il popolo si disputava l' onore di trarlo. A San Felice fu la stessa accoglienza entusiastica. Gli ufficiali della *Meteora* furono invitati a seguirlo e pranzarono alla sua tavola. Egli tornò a bordo alle sei e fu ricevuto co' medesimi onori. La *Meteora* pavesata e illuminata, entrò sulla rada di Porto d' Anzio alle dieci.

Durante il tempo ch' egli ha passato sul bastimento francese, il Santo Padre ha espresso a tutti la più alta benevolenza, e s' è mostrato vivamente commosso dell' accoglienza che riceveva; ha parlato dell' Imperatore Napoleone III, della Francia, del nostro esercito, della nostra marina, ne' termini del più vivo amore e della più profonda riconoscenza; ha discorso coi marinai, ha assistito al loro desinare, colle proprie mani ha loro ministrato la zuppa, dopo aver detto il *Benedicite*, ha loro distribuite delle medaglie e ha fatto prova d' una bontà ineffabile e d' una mirabile semplicità.

Alle dieci della sera, innanzi di lasciare il bordo, egli ha degnato accettare una piccola refezione che gli è stata offerta dal comandante e dagli uffiziali, che poscia l' han ricondotto al suo palazzo di Porto d' Anzio, felice e contento della sua giornata.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 12 *giugno.* — Parecchi furono i progetti di legge che ottennero l' approvazione del Senato nella tornata d'ieri. Si vinse in prima ad unanimità quello che riguarda la cessione dello stabilimento metallurgico di S. Pier d'Arena alla Società in accomandita Penco, Ansaldo, Bombrini e Rubattino, per 806 mila lire pagabili con tutto il 1862, e con opere da eseguirsi dalla Società a conto del governo. I votanti furono 51. Ad unanimità e con 53 suffragi si autorizzarono quindi i mutui delle divisioni amministrative di Annecy e di Novara. Tali progetti non diedero luogo a discussione. Alquanto si trattenne l' assemblea sul progetto di legge per l'erezione in comuni di parecchi villaggi della regione del Sulcis, nella provincia d' Iglesias, e la creazione di tre nuovi mandamenti. Dissentiva la commissione in alcuni punti, non sembrando ad essa che per la propinquità di quei luoghi tra essi fosse il caso di instituire più di una giudicatura, e opinava pure che con decreti reali si stabilisse la delimitazione di quei comuni. Venutosi tuttavia a votazione il progetto ministeriale ottenne 36 suffragii su 53 votanti.

Nella medesima tornata vennero deposti sul tavolo della presidenza alcune relazioni di progetti di legge, e il ministero presentò quelli che riguardano l'esercizio della caccia, l' approvazione del mutuo della divisione amministrativa di Torino, le nuove modificazioni alla tariffa doganale e la concessione della strada ferrata di Pinerolo. (*Parlamento*)

ROMA, 9 *giugno.* — Il *Giornale di Roma* pubblica il testo d' una convenzione conchiusa tra il governo pontificio e quello di Francia pel servizio delle corrispondenze fra i rispettivi Stati.

— Sono partiti i seguenti personaggi:

De la Tour d' Auvergne, di Francia, primo segretario di ambasciata, per Napoli, e il sig. A. Collobiano di Sardegna, ex-ministro, per Torino.

PALERMO, 24 *maggio.* — Il movimento generale del porto di Palermo nei primi quattro mesi del corrente anno ci offre i risultamenti che seguono:

Legni entrati di Real Bandiera 572; esteri 92; totale 664.

Legni usciti di Real bandiera 609; esteri 79; totale 688.

In gennaio entrarono in porto complessivamente legni 157, ne uscirono 197; in febbraio gli arrivati furono 102, i partiti 89; in marzo i primi sommarono a 195 ed i secondi a 196; e finalmente in aprile approdarono 210 navigli e ne sortirono 206. (*Giorn. uffic.*)

PARIGI, 9 *giugno.* — L'imperatore ha ricevuto ieri al palazzo di Saint-Cloud in udienza particolare, il principe Poniatowski, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del gran duca di Toscana. (*Monit.*)

— Scrivono da Parigi 9 giugno al *Parlamento:*

Siamo sempre sugli affari d' Oriente e debbo confessare che le notizie di quest'oggi non potrebbero essere più contrarie alle mie speranze e alle mie profezie di pace. In primo luogo è verissimo, come dice il *Journal des Débats*, che le truppe russe sono in movimento e che il granduca Costantino era giunto il 21 a Odessa per sollecitare gli armamenti di Sebastopoli. Il giornale del sig. Bertin non osa guarentire l'esattezza di queste notizie, le quali però sono esattissime....

— La notte scorsa sono stati eseguiti parecchi arresti. Si dice da 50 a 60, in parte per ordine del sig. de Maupas, in parte per ordine del sig. Pietri. Il primo vede un complotto tendente ad un attentato contro la persona dell' imperatore, il secondo vuole avere scoperto una cospirazione orleanista-repubblicana. In fatti, fra gli arrestati, vi sono dei repubblicani e degli antichi orleanisti. Aspetterò più ampi ragguagli prima di parlare, ma il fatto degli arresti è accertato.

LONDRA, 8 *giugno.* — Il conte Demetrio Nesselrode giunse a Londra con dispacci del principe Menzchikoff pel barone Brunow. (*Patr.*)

TRIESTE, 10 *giugno.* — Sua Maestà il re di Baviera proseguì il viaggio alla volta di Vienna ieri sera alle ore 6 1|4 dopo essere stato ossequiato dalle principali autorità. (*Oss. Triest.*)

TURCHIA. — Si legge nel *Times* dell' 8 corrente:

La notizia annunciata nella nostra terza edizione di ieri cioè: « Che un corriere era stato spedito da Pietroburgo a Costantinopoli per intimare alla Porta di accettare, nel termine di 8 giorni le proposizioni, od *Ultimatum*, del principe Menschikoff »: è gravissima; ma pure fa supporre e sperare che gli affari d'Oriente verranno definiti pacificamente. Poichè questo prova che l'imperatore Nicolò non s' affrettò, dopo avere conosciuto lo scacco subito dal suo inviato, di prendere delle misure militari, come l'invio d' una flotta a Costantinopoli, come lo pensava messer Disraeli e Lord Hardwic, nè fece passare il Pruth dalle sue armate in Bessarabia.

Invece l'invio d'un nuovo corriere dimostra che l' imperatore Nicolò segue il sistema di temporeggiare, e se suo principale scopo fosse di romperla colla Turchia, non avrebbe tardato tanto in preliminari, e la corte di Pietroburgo sa ottimamente, che ogni giorno che scorre le fa perdere molte buone occasioni, poichè ogni dì s'accresce la fiducia della Turchia per l' appoggio delle altre potenze.

— Sebbene non siasi ancora confermata la notizia data da qualche giornale, che la Francia abbia rifiutato d' assistere la Turchia contro la Russia, pure è ancor più incerto se la flotta francese abbia ordine, nel caso di guerra, d' unirsi alla flotta inglese contro la Russia, oppure alla Russia contro l' Inghilterra. Il molto parlare che si fa della unione della Francia coll' Inghilterra, proviene non dal fatto, che nulla si sa, ma dal desiderio di veder queste due grandi potenze unite per impedir la guerra e i progressi della Russia.

VIENNA, 9 *giugno.* — La nostra comunicazione di sabbato, che la Porta abbia mandato ai governi un *Memorandum*, concernente la differenza russo-turca, è confermata dai dispacci telegrafici giunti ieri da Costantinopoli. Del resto il *Memorandum* era nelle mani del gabinetto austriaco, già durante la presenza in questa capitale del conte di Nesselrode, per cui è da supporre, che anche gli altri governi l'abbiano ormai ricevuto.

Dispaccio telegrafico

CASSEL, 6 *giugno.* — S. A. R. il principe elettore ha innalzata sua consorte, contessa Schaumburg, i di lei figli, e i discendenti allo stato principesco, ed a lei accordato il titolo di principessa di Hanau.

Borsa di Genova del 13 giugno.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	96 1|4	96 1|2
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97 1|2	97 1|2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 1|8	94 5|8
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	995 —	— —
» 1851 1 agosto	990 —	994 —
Cedole della Città di Genova ant.	96 1|2	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1345 —	1350 —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *giugno.*

4 1|2 per °|₀	aperto a .	— —	99 50
	chiuso a .	— —	100 —
3 per °|₀	aperto a .	— —	74 50
	chiuso a .	— —	73 70
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 —
5 per °|₀ id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|₀ id.		— —	— —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 14 Giugno 1853. — N.° 1133

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 13 giugno

Costantinopoli! Costantinopoli! — per imitare un tratto la *Voce della Libertà*, ed uno dei più fragorosi esordii di M. Thomas, chi gli ha letti — Costantinopoli!... Il fatal pomo della discordia, ed insieme la più sicura caparra dell'equilibrio e della pace Europea! Costantinopoli! Il segreto e il non segreto sospiro del Moscovita, il caro sogno della prima sua giovinezza, l'oggetto delle erotiche sue tenerezze, dei secolari progetti.... Costantinopoli! Chi pianterà lo stendardo della vittoria sulle tue torri? La Russia o l'Inghilterra? La Francia, l'Austria, la Prussia?

Nè gli uni nè gli altri, crediamo noi, sempre ostinatissimi nel nostro primo concetto, che il povero Turco se lo terrà tuttavia, come sarebbe il meglio per tutti; e glielo lascieranno ancor qualche tempo in deposito i quattro o i cinque suoi pretendenti più o meno incalorati nella partita.

Eppure non è da supporre che Nicolò I voglia recedere così di cheto dopo il gran chiasso di quel tale suo diplomatico dalla testa calda, il quale parve scelto appositamente per romperla; nè dopo tanti movimenti e avvicinamenti di truppe o fatti o fatti fare dalle gazzette, dai dispacci elettrici, e dalle borse. Non è da credere inoltre, che Nicolò non calcolasse quella tra le altre, di un rifiuto almeno possibile; ed anche non si avvedesse come fallita una parata di quella fatta, ne scemerebbe di credito presso la gente, e la metterebbe in sospetto ed in apparecchi per la seconda: tutte cose che se non le sappiamo noi del comune, lo czar dovrebbe saperle quasi a memoria, almeno dopo tanti anni di pratica.

È però vero che il Turco ha trovato anch'esso il suo bel modo di uscirne, e non parere; un ripiego da disgradarne tutta la diplomazia dei gabinetti d'Europa. Egli ha detto: I cristiani li proteggerò io tutti eguali, greci, latini, cattolici, protestanti, tutti, compresi gli Ebrei. Ora che cosa rispondere al Turco, che tronca così d'un colpo con un trovato di questa sorta ogni pretesto di protezione al di fuori?

Se la Maestà dell'Autocrate arde di tanto zelo, come se ne sviscera tutta a parole, per gl'interessi della Chiesa greca, questi sarebbero assicurati solennemente, e quasi al di là di quello che si voleva. Dunque che appigli c'è per alla volta di Costantinopoli in grazia del protettorato? e tanto più d'un protettorato che non andrebbe a sangue di quelli stessi ch'egli amerebbe proteggere?

Tutte queste considerazioni ed altre che non si fanno, dovrebbero agire sull'organo morale dell'erubescenza russa e capacitarla a star cheta. Ma l'organo morale dell'erubescenza è disputabile molto, tanto per definirne precisamente la sede, che il Lavatter stesso confessa di non averla ancora trovata; quanto per la sua intima natura, e le diverse sue qualità. Ond'è che quest'organo morale non è poi la base la più sicura perchè uom se n'abbia troppo a fidare, massime nelle congetture politiche.

Quello però che non farà l'erubescenza lo faranno forse la Francia e l'Inghilterra unite in una lega cordiale perchè di loro interesse. Anche l'Austria, vedete, anche l'Austria, comunque vassalla del Moscovita, come ce ne assicura la *Voce della Libertà*, e ridotta al verde più che il Piemonte, come i corrispondenti dell'*Opinione* le scrivono gli otto giorni della settimana dai quattro punti cardinali del Lombardo-Veneto — e senza un ben inteso governo che non può durarla a lungo, come filosofa il *Parlamento* (giornale), e sotto la crosta volcanica, come lo sa di certo l'*Italia e Popolo*; anche l'Austria dovrebbe entrar nella lega, almeno *pro forma*. Oltrecchè potrebbe anche uscir fuora, poniamo per farsi dare la berta, con la pretesa de'suoi 36 milioni di schiavi, e i suoi cinquecento mila croati che non è poco. All'Austria si dovrebbe unire la Prussia; alla Prussia........ eh via dove andiamo?

Egli è il vero che l'Austria ha dei nemici di quà e di colà, massime nel Piemonte e negli uffizi de' suoi giornali; ma chi non ne ha dei nemici? E poi chi ne aveva più di Luigi Napoleone un anno fa od in quel torno? Eppure gli si vanno alfine riconciliando via via. L'*Opinione* non isdegnerebbe una lega Sardo-britannica-francese; il *Parlamento* ne pesa tutta la gravità specifica nella bilancia degl'imponderabili; la *Voce* stessa, chi lo crederebbe? la *Voce* non ci trova nulla di veramente mostruoso, purchè si vegli e non si dorma, e s'abbia a cuore la Svizzera. Rimarrebbe ostinatamente inflessibile l'*Italia e Popolo*; ma chi ci bada all'*Italia*, come giornale? Pur troppo le antipatie e le simpatie sono una cosa molto volubile, ed un comune pericolo ci mette tutti d'accordo!

Che potrebbe dunque lo czar contro una lega, ed una lega dell'Inghilterra, della Francia, dell'Austria, della Prussia e.... della Sardegna? Ci avrebbe a pensar sopra due volte, chi non lo vede? Epperò noi ci ostiniamo a credere tuttavia che non ci sarà la guerra, e che quel povero Turco sarà lasciato quietare fino al gran giorno del ritiratevi in pace.

E quanto alla Russia, la quale ha veramente armeggiato più del dovere, la lascieremo occupar per'ora i Principati danubiani; ma ci dà poco da dire. Gli ha già occupati altra volta, e poi sgomberati di cheto. Speriamo che vorrà fare altrettanto anche questa: soddisfatta di un qualche nuovo trattato da far giuocare a' tempi migliori; o per amore della pace del mondo, come dirà ritirandosi, o per le serie rappresentanze delle quattro o cinque grandi Potenze, come crederà tutto il mondo.

Resterebbe un altro mezzo più esecutivo e già praticato in occasioni consimili, ma non lo vogliamo dire per più ragioni: tra le altre, onde non ne togliere il merito all'Inghilterra che se ne intende.

Tocchiamo di queste cose di così grande importanza come per celia, perchè non vorremmo noi guarentire solennemente ai nostri lettori la pace o la guerra, massime se si dilettassero della partita alla Borsa. Abbiamo letto al proposito un'inondazione di strepitose notizie, di congetture, e d'articoli assai bellicosi; ma o sia pel grande amore della pace universale, o perchè siamo facili a prender granchi, il che non si nega, pronostichiamo la pace, e quel che è peggio, oh vergogna! per la mediazione dell'Austria.

Ma se Napoleone III il quale, a dirle tutte, ha una certa testa fatta a suo modo, e certi antecedenti, e certe sue tradizioni domestiche, se, dico (e non vogliate rider per questo) invece di unir la sua con la flotta inglese sul Bosforo?... È una malizia pretina, direbbe l'*Eco di Londra*, nè si può credere. E nè anche noi la crediamo: però sarebbe bella davvero — e in carattere, osserverebbe l'*Italia e Popolo*, nemica irreconciliabile dell'Uomo del 2 dicembre.

Frattanto il fatto sta ed è che questa nuova alleanza franco-britannica finora si è stipolata sopra i giornali, secondo le basi e gl'indovinelli del *Moniteur*, che non fa testo nei trattati della diplomazia, per quanto noi ne sappiamo.

Vogliam però protestare che questa nostra è un'idea; anzi un'idea fantastica e poco felice, nè da tenersene conto. Quando pensiamo e ragioniamo sul serio, il nostro avviso è la pace; e ciò malgrado le ultime notizie allarmanti del Pruth, del Bosforo e di Marsiglia; malgrado il ragionevole spavento dei borsajoli; malgrado i pii desiderii di chi vagheggia quel caro arnese, che da qui innanzi si vorrà dir l'*utensile*.

LA CARABINA
E IL RISCATTO ITALIANO

« Quando una carabina sarà un utensile « *indispensabile* in ogni famiglia, quello « sarà il giorno del *riscatto* italiano. » — Questa sentenza, che noi vogliam credere sfuggita per inavvertenza alla penna del nostro Illustrissimo sig. Sindaco in un momento di generoso entusiasmo o di men ponderata esaltazione patriottica, si leggeva or dianzi in una sua lettera del 10 corr. giugno (da noi riportata ieri nella Rivista) all'avvocato Castagnola segretario della *Società del tiro nazionale*. Diciamo sfuggita per inavvertenza; poichè nell'insieme, a ben ponderarla, non esprime che un inconcepibile paradosso.

In uno stato qualunque di società bene ordinata è inconcepibile il bisogno, l'*indispensabilità* di un'arma qualunque di offesa o di difesa per tutte e singole le famiglie. Non può verificarsi un tale bisogno se non allora che sia rotto ogni vincolo di società, e la civil comunanza tocchi ad uno stato di dissoluzione e di radicale sfacelo. Perchè la carabina od altro qualsiasi stromento di guerra sia divenuto una necessità per ogni famiglia, egli è mestieri che ogni famiglia stia sempre in allarme di avere l'assalitore od il nemico alla porta. Ora egli è chiaro, che, o nazionale o straniero che voglia supporsi cotesto nemico, è sempre assai deplorabile la condizione di un popolo, il quale non possa aver sicurezza per sè e per le cose sue, se non nel pericoloso e disperato mezzo della individuale e personale difesa dei varii membri che lo compongono. Vuol dire allora che non v'hanno più armate a proteggere la sua indipendenza, non più corpi di cittadini a garantire la comune tranquillità e sicurezza; non più magistrati che vigilino alla salvaguardia delle leggi, alla custodia delle sostanze e delle vite dei cittadini. È un popolo che ha perduto la sua potenza e grandezza, privo di tutti i vantaggi della civilizzazione, caduto miseramente allo stato di barbarie, alle condizioni della vita nomada e selvaggia: senza autorità che stia a tutela dei suoi diritti, senza forza nelle leggi per comandarne il rispetto ai cittadini, senza mezzi comuni di protezione e di difesa. Per poco che altri ami l'Italia, non vorrà mai augurarle così disgraziati destini.

L'*Italia e Popolo*, la quale vagheggia quasi ideale supremo del nostro risorgimento quegli sforzi estremi che UCCIDONO PER SECOLI LE NAZIONI, potrà benissimo allietarsi nel pensiero di uno stato di società, in cui per ogni famiglia, anche la più inoffensiva e tranquilla, sia divenuto *indispensabile* il sussidio di una carabina; e perciò nulla di più ovvio e naturale, che in facendo di pubblica ragione quella lettera si argomentasse di farlo *ad onore del Municipio e del Sindaco che lo rappresenta*. Ma non sappiamo se la somma dei cittadini veramente studiosi di libertà non barbara e selvaggia, ma qual si addice a gente bennata e di spiriti colti e gentili, vorrà dividere così alla cieca quella troppo facile ammirazione; e persuadersi assai di leggieri che fondamento e base ad innalzar l'edifizio immortale della italiana indipendenza, possa essere la triste necessità di non poter dormire tranquilli i lor sonni in seno alla famiglia, se non a patto di possedere e maneggiare colla fierezza di uomini liberi la carabina. Fin qui si era creduto che il benefizio massimo della civiltà, ed una prova di vera indipendenza nelle famiglie, e quindi nelle nazioni che ne sono l'aggregato ed il complesso, fosse senza più il poter attendere ognuno alle dolci cure della famiglia, ed ai proprii affari, senza tenere con una mano, come già i fabbricatori del Tempio, la spada, e coll'altra gli

stromenti del proprio lavoro. Ma ognuno ha i suoi gusti particolari, e già sappiamo che *de gustibus non est disputandum*.

Quanto a noi, e alla miglior parte di coloro che non preoccupati da sistematiche illusioni bramano il trionfo della così detta causa italiana, non dubitiam di affermare, che il giorno in cui una carabina sarà un utensile *indispensabile in ogni famiglia*, ben lungi dall'essere *il giorno del riscatto italiano*, sarebbe il giorno delle cittadine discordie, delle ire fraterne, delle lotte intestine; il giorno del brigandaggio, del saccheggio, del massacro, delle rovine; il giorno dell'oppressione, dell'avvilimento, del *servaggio italiano*.

PARTE RELIGIOSA

Roma, *7 giugno*. — Martedì 31 maggio gli e.mi e r.mi Cardinali, i Prelati e Consultori della Sacra Congregazione dei Riti si riunirono nel palazzo apostolico vaticano per esaminare in congregazione preparatoria le virtù del ven. D. Mariano Arciero sacerdote secolare della conferenza di Napoli, che passò la sua vita nell' Apostolico Ministero, ed ivi morì con universale fama di santità li 16 febbraio 1789. Il sig. Luigi Cavalier Vagnuzzi sostiene le parti di Postulatore della Causa, ed il Canonico Giovanni avvocato Rosatini è il difensore.

(*G. di Roma*)

Francia. — Un giovine di Cambrai abiurò qui la religione riformata. Il neofito fece giovedì 26 maggio la professione di fede nelle mani del rev. Bernard vicario generale. È l'ottava delle conversioni che da qualche mese si son fatte a Cambrai. (*Univers*)

— La *Voix de la Verité* annunzia che in una missione predicata dal rev. Etienne a Grenelle sobborgo di Parigi alcuni protestanti abbracciarono il cattolicismo.

— Il sig. I. M. Maissonny, maestro a Lavoute-Chillac, presso Brionde, nel dip. dell'Alta-Loira, protestante, si fece cattolico. Si legge una sua lettera in proposito nell' *Union du Var*.

Inghilterra. — Fra i distinti personaggi convertiti ultimamente alla religione cattolica nella Gran Brettagna, i giornali notarono quella del sig. Hope eminente personaggio della magistratura di Londra e quella pure della sig. Hope sua moglie, nipote di Walter-Scott.

Il famigerato scozzese scrittore lasciò morendo due figlie e un nipote; tutti e tre morirono senza figliuoli; l'ultimo a Versailles il 10 gennaio 1853 in età di 37 anni: sua sorella sig. Hope è dunque in linea diretta la sola persona superstite di questa famiglia, ed è cattolica, come pure i suoi figli.

Il sig. Hope soggiorna nel castello di Abbotsford, presso Edimborgo capitale della Scozia; si trovano in quel castello i preziosi monumenti d' antichità raccolti con tante cure da Walter-Scott: il castello è in mezzo ai boschi artifiziali (parcs) lavorati sotto gli occhi dello scrittore scozzese; e vicino ad Abbotsford si ammirano le gigantesche e maravigliose rovine dell' abazia di Melrose. Il sig. Hope fondò ad Abbotsford una missione (cappella o chiesa succursale), da lui dopo alcuni mesi affidata a due religiosi Oblati di Maria, l'un de' quali è francese e l'altro irlandese. La generosità del sig. Hope provvede in gran parte al loro sostentamento e alle spese del culto; adempiono essi alle funzioni di cappellano in castello e predigano con zelo i benefizi del sacro ministero ai poveri cattolici di Galashiels, piccola città manifatturiera, crescente per le sue fabbriche in lana. Galashiel è a due miglia da Abbotsford. Troppo poveri per mantenersi un prete, i cattolici di quel borgo erano visitati solo nella prima domenica d'ogni mese dal sacerdote incaricato della missione di Harwick. I padri Oblati conciliaronsi in breve la stima e il rispetto d'una gran parte della popolazione protestante di quel contado. Il loro zelo e apostoliche virtù imposero silenzio ai beffardi e alla stampa. Il francese si chiama P. Duferte; l'irlandese P. Cook il quale passò alcune settimane a Dundée per aiutare il clero nel tempo pasquale. Solo da alcuni mesi Dundée potè avere tre sacerdoti fissi; e il numero delle comunioni pasquali ascese a circa sei mila. Vi si aspettano di rinforzo due giovani preti irlandesi.

(*Corr. Univ.*)

— I giornali inglesi annunziarono la morte della viscontessa Fiedling morta in Napoli il 1 maggio in età di 25 anni dopo una lunga malattia. Si sa che questa nobilissima signora avea abbracciato il cattolicismo, insieme col suo marito lord Fiedling, in conseguenza delle dispute svegliatesi nell'affare Gorham, sulla validità del battesimo. Lady Fiedling morì circondata da tutte le consolazioni di nostra santa religione. Fu la sua morte così edificante che una persona protestante, la quale assistevala in quel supremo momento, si convertì. Lord Fiedling passò, ha pochi giorni, per Parigi seco portando le spoglie della compianta sposa.

(*Univ.*)

— Lunedì 4 aprile, Charles Thompson Esq fu ricevuto nella Cattolica Chiesa, nella Chiesa di S. Agostino, Tunbridge Wells, dal Rev. F. Mann, essendo il settimo membro della sua famiglia cui questa grazia speciale fu accordata.

(*Correspondent*)

— Domenica 1° maggio, Georges Elmes di Cushinstown, fu ricevuto nel seno della Chiesa Cattolica dal Rev. W. Lambert, C. C. Dodici mesi addietro questo giovane fu indotto dall'esempio de' suoi vicini di recitare *l' Angelus*, ogni qual volta sentiva il tocco della campana, ed il risultato di questo tenue tributo di rispetto alla Madre di Dio si fu la sua sincera conversione alla vera fede, che egli abbracciò con gran sacrificio temporale. (*Wexford People*)

— Sua Altezza Reale il conte di Parigi, primogenito del defunto duca d'Orleans, ricevette in Londra il sacramento della cresima in presenza di tutta l' ex-famiglia reale di Francia e di varie notabilità del partito orleanista quivi recatesi espressamente da Parigi. La funzione fu celebrata nella cappella dell'ambasciata francese da Sua Eminenza il signor cardinale Wiseman, che pronunziò in tal ricorrenza una allocuzione commoventissima per gli avvenimenti, cui faceva allusione. Gli augusti esuli, alla testa dei quali era l' ex-regina dei Francesi, furono accolti da tutte le persone presenti coi più commoventi segni di venerazione.

Santificazione delle feste in Francia.

— Alle grandi città dell' impero, e segnatamente di Marsiglia, volle fare eco il consiglio municipale di Aix coll' emettere ad unanimità il voto, nella sua seduta del 19 maggio p. p. che il governo voglia assicurare alla Francia in modo sincero l' osservanza delle domeniche e feste.

E senza l' iniziativa e l' azion del Governo, certe professioni, certi mestieri d' Aix spontaneamente s' imposero con particolari accordati la legge d' osservare e far osservare il riposo domenicale. (*Union du Var*)

— A Blois il riposo della domenica è un fatto compiuto: ne diedero l' esempio i principali commercianti della città. Non solo furono sospesi fin da domenica (29 maggio) tutti i lavori, ma chiuse affatto le botteghe. Il vescovo avea chiamato presso di sè tutti i capi-fabbrica, commercianti, mercanti, senza distinzione d'opinioni e svolse loro in una lunga conferenza le ragioni morali che aveano gli uomini di lavoro di dar l' esempio di rispetto alla legge di Dio. Furono fatte alcune obbiezioni; il vescovo le sventò e dopo due ore di discussione e di controversia spontaneamente dichiarò ognun de' presenti che arrendeasi alle sublimi ragioni esposte dal lor pastore con tanta effusione di cuore. Sta dunque fermo che a Blois la domenica sarà davvero il giorno del riposo. Si lavorerà il lunedì: il buon esempio, i buoni costumi, l' economia domestica, il rispetto alla divina legge ne sarà il risultato. (Dall' *Union* di Parigi)

Un decreto del sig. Ed. Dugué prefetto dell' Aude in data di Carcassona 22 maggio prescrive 1. l' interdizione de' lavori pubblici comunali o governativi nei giorni del Signore. 2. Nessuno potrà ammassar materiali sulle vie e piazze pubbliche per fabbriche o riparazioni private se il proprietario non si assoggetterà alla condizione di far interrompere di festa i lavori. In caso d' infrazione sarà ritirata immediatamente la licenza di fabbricare. 3. Ogni esposizione di merci è proibita nei giorni feriali o no lungo le muraglie delle chiese. Il prefetto si riserva esclusivamente la cognizione de' casi urgenti ecc.

RIVISTA DI GIORNALI

(11 — 13 *giugno*.)

— L'***Armonia*** — esamina una lettera del sig. Alessandro Borella indirizzata al Sindaco di Torino, la quale « è dalla prima all' ultima linea una filatessa d'insulti al Tribunale di Prima Cognizione » circa alla sentenza che gli è toccata contraria nell' accusa di diffamazione contro il giornale la *Campana*.

L'*Armonia* osserva molto a proposito l' intollerabile mancanza di rispetto d'un Deputato ad un Tribunale indipendente ne'suoi giudicii. « Il sig. Borella chiama i giudici del tribunale *giudici di niuna cognizione*, nomina quelli che crede gli siano stati avversi.... e si vendica della sentenza che ha avuta nelle reni, e si studia di mettere un po' di spavento nei giudici per l'avvenire. » L'*Armonia* non manca di notare l'abuso dell'*inviolabilità*, onde gode l'onorevole Borella nella sua qualità di deputato ec. ec. ed invoca un provvedimento a questo e simili scandali. « Certo è, conchiude, che il Magistrato » dee essere mantenuto in una tale posizione » che la sua indipendenza non corra pericolo. » Per questo fu stabilita l'inamovibilità. Ma evvi » la stampa che può danneggiare l'indipendenza » de'magistrati co' suoi improperii. A questo » dovrebbe provvedere il governo. Ma abbiamo » un governo in Piemonte? »

— Nello stesso numero disapprovando — *la decisione dello Scalo della ferrovia di Novara* — deliberata dal ministero sugli Spalti della Cittadella, contro il parere della Commissione, e come sembra, a danno del pubblico erario, l'*Armonia* propone i quesiti seguenti:

1. È vero che quando si contrae in uno Stato un prestito all' estero, chi presta la somma è solito dar il mezzo per cento al ministro delle finanze? Anticamente si faceva così, e la sola delicatezza personale di alcuni ministri la rifiutò in certe circostanze a noi note, con grande loro disinteresse ed onore. Se dura tuttavia l'usanza, quanto ne' vari imprestiti sarebbesi guadagnato da' ministri colla *regalia* o *senseria* data gentilmente, dolcemente *brevi manu* di *uno scudo* per ogni *mille lire?* e così a cagion d'esempio, in un imprestito di 40 milioni il ministro si sarebbe buscato quaranta mila scudi.

2. È vero che le compagnie private nell'ottenere la concessione delle ferrovie sogliono regalare con gentilissimi modi il ministro d'*azioni*, o d' altro *sonante brevi manu* senza il menomo pericolo che la cosa possa dar luogo a conseguenze spiacevoli, essendo cosa d'uso, ricevuta, liquidissima, innocentissima?

3. È vero che il motivo principale, anzi unico, della sentenza ministeriale per lo scalo a Porta Susa sarebbe perchè in quelle vicinanze uno de' ministri possiede vasti poderi?

— *La politica della paura* — È sempre lo stesso Russo od un altro, che scrive nella ***Voce della Libertà***.

Egli non crede alla guerra tra la Russia e la Turchia « perchè la Russia mercè il dissesto, l' esautorazione, e, diciamolo pur francamente, mercè la codardia dell' Occidente, » è sicura di ottenere con la diplomazia ciò » che non l'è bisogno strappare con le armi. » « Ma se la guerra non si farà, non è però » che manchino serii, urgenti, gravissimi mo» tivi per farla. » — Segue un' enumerazione degli immensi vantaggi che la Russia conquisterebbe con la conquista di Costantinopoli: i nostri lettori li comprendono troppo, e ne sono anch' essi persuasi, quantunque forse esiterebbero di conchiudere un tratto come conchiude la *Voce*: *L' Occupazione del Bosforo è per la Russia l' impero del mondo.*

La Francia, l' Inghilterra, e l' Austria ne scapiterebbero al segno di farsi quasi vassalle agli Czar.... « ma noi ragioniamo come se esistesse ancora un'Austria, dimentichi che l' Austria a quest' ora altro non è che una provincia Russa » si corregge un tratto la *Voce*.

Ad ogni modo si dovrebbe stringere una lega fra queste tre potenze, l' Austria compresa, che non esiste più, ed opporsi alle ambiziose mire di Nicolò. Ma questa lega non avrà luogo perchè l' Europa è *decrepita*, e *diplomatizza*, invece di dar di piglio all'*utensile*; così chiude il Russo il suo articolo: *La politica della paura*.

— Il ***Corriere Mercantile*** — ritorna sulla — *Questione d'Oriente* — che si presenta, dice, *più chiara agli sguardi d' ognuno, e tocca il momento decisivo d' una crisi.*

Il *Corriere*, malgrado gli apparati guerreschi, non crede punto alla possibilità d'una guerra, sì bene ad una mediazione dell'Austria, la quale per la sua *geografica posizione potrebbe riuscire influentissima*, e questo pare anche a noi.

Prosegue quindi il *Corriere:*

In complesso si dovrebbe aspettare ancora qualche allarme più o meno minaccioso, e trattative agitate, e rischio grave di rottura ad ogni passo; senza contare che quando l'armi entrano a parte della diplomazia, tutto talora dipende da un'imprudenza od impazienza degli esecutori.

Riflettiamo inoltre che la cosa ragionevolmente dovrebbe finire con un *trattato nuovo*, firmato da tutte le potenze, compresa la Russia; ora, vorrà questa piegarsi ad una tale guarentigia nuova, *in solidum*, dell' integrità ottomana, con grande iattura e lunga proroga delle sue speranze ambiziose? comunque sia, ripetiamo al solito di prevedere momentanee complicazioni e non un generale e da tutti temuto ed evitato conflitto.

Proseguiamo del resto, serbandoci avari di commenti e d' induzioni, a riferire fatti e pareri della stampa europea.

E li riferisce di fatto, o nel modo che si propone.

— L' ***Italia e Popolo*** — (del 12 e 13) — tributa un suo articolo d' — *Onore alla stampa regia !!!* — La stampa regia mentirebbe nelle sue proteste a discarico dei pessimi trattamenti usati all' emigrazione sul *San Giovanni*. Noi abbiamo espresso altra volta il nostro debole parere su questi *pessimi trattamenti*, difficili a verificarsi in tanta lontananza, e con un oceano di mezzo. Oltrecchè i documenti e gli attestati in proposito gli abbiamo unicamente dai giornali americani, i quali pagati o non pagati che e' siano, sono tuttavia *suscettibili*, per dirla in istile d' uso. È però uscito fuori il *Parlamento* con appositi schiarimenti giustificativi, cui la *Gazzetta di Genova* ha riportati alla lettera. Trattandosi di una *Gazzetta uffiziale*, dobbiamo crederli di buona fonte, e appagarcene.

— Abbiamo nel numero di lunedì una *Rivista di giornali*, e un — *Signor Buffa e i giornali estremi*, tra i quali il *Cattolico*.

Lasciamo la questione delle poesie del *Trrrrrrr* e le canzoni del *Din Don*, che *pro bono pacis*, sarebbe bene non se ne fosse parlato mai; ed anche il vero o supposto autore di certo articolo del *Parlamento*, del quale a maggior nostro comodo. Se è vero che lo abbia steso il signor G. P.

Il delatore della gamba rotta,
E della Processione, ove ha contati
Mille tra frati, e preti con la cotta,

e ne ha ragguagliato il *Parlamento* nella sua qualità di Corrispondente onorario, costui, dico, mostrerebbe di essere nel bel numero di chi spiega il *sàpere* d'Orazio Flacco per un *sapère di lettera*. L' *Italia e Popolo* ha già risposto due volte a questo proposito, e per onore di tutti, ed anche del signor G. P., il meglio sarebbe di non tornarci la terza, e lasciar correre.

Troviamo pure in questa *Rivista* accennato di non so che *Vitichindo*: un indovinello per noi. *Vitichindo!* Ma chi sarà *Vitichindo*? ruminavamo, tra noi (come don Abbondio di Carneade, seduto sul suo seggiolone) — *Vitichindo* ! « questo nome ci par bene di averlo inteso e letto; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli....... ma che diavolo era costui? — » Tanto noi pover' uomini, sequestrati dentro il *Palazzo Tagliavacche* dall' *Italia e Popolo*, eravamo lontani dal sospettare in *Vitichindo* l' autore di quell' articolo, (del quale a tempo e luogo — glielo promette il *Cattolico*). —

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 giugno

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta ad un' ora e 1/2.

S'approva l'elezione del collegio di Serravalle, che elesse a suo dep. il cav. Pietro Rossi.

Presidente. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la concessione della ferrovia da Torino a Pinerolo.

La discussione generale è aperta.

La parola è al relatore della commissione.

Brignone rel. La Camera ha scorto dalla relazione della commissione incaricata dell'esame di questo progetto di legge, che dopo la presentazione di esso per parte del signor ministro dei lavori pubblici il signor Pickering, il quale si propone di costrurre una strada fer-

rata tra Torino e Pinerolo, secondo il progetto da esso studiato ed eseguito a sue spese, e conforme al capitolato annesso al progetto ministeriale, per la concorrenza statagli mossa da rispettabili case bancarie di questa città, aveva aderito a diminuire il sussidio delle L. 500m., del quale era stato affidato dai corpi morali interessati alla costruzione di questa strada, a lire 250m.

La commissione non poteva a meno di ammettere questa riduzione, la quale veniva in sollievo dei corpi morali, e presentava la relazione per l'accettazione del progetto ministeriale, coll' unica variazione della diminuzione del premio di L. 500m. a L. 250m.: se non che dopo la distribuzione della relazione, le case bancarie, le quali avevano già fatto altre offerte, si sono indirizzate al signor ministro dei lavori pubblici con apposita rappresentanza, ed hanno domandato che la concessione di questa strada fosse data per licitazione; e per provare che da questa licitazione avrebbe potuto venirne un vantaggio ai corpi sovventori, faceva un nuovo ribasso di 50m. lire sulla sovvenzione, riducendola così a L. 200m.

Il signor Pickering alla sua volta si indirizzò pure al signor ministro dei lavori pubblici, e con una memoria a questo oggetto, espose, che per verità non comprendeva come si potesse aprire una licitazione per la costruzione di un' opera, il cui progetto era stato da esso allestito a proprie spese, e che qualora fossegli mancata questa intrapresa sulla quale aveva fatto assegnamento dopo il capitolato stipulato col ministro dei lavori pubblici, nella fiducia che sarebbe stato dal Parlamento sanzionato, esso avrebbe avuto dei gravi danni, avendo già presi impegni, e fatte provviste.

Nulladimeno soggiungeva che non intendeva di giovarsi della preferenza che stimava essergli dovuta per la costruzione della strada di Pinerolo per far sopportare ai corpi morali un sacrifizio che si veniva man mano diminuendo per le proposte, e che perciò si sottometteva a costrurre la strada rinunziando intieramente al premio di cui aveva avuto affidamento. Aggiungeva similmente che, siccome sapeva che era vivo desiderio dei comuni che saranno dalla strada attraversati, che questa fosse sollecitamente eseguita, si obbligava a costruire intieramente la strada nel termine di 12 mesi invece di 18.

Se non che domandava un' agevolezza, vale a dire, che il capitale per cui divisava di costituire la società a termini dell' art. 49 del capitolato, invece di essere di tre milioni, potesse estendersi a tre milioni e 200m. lire.

Da ultimo anche le case bancarie presentarono una novella offerta, colla quale dichiararono d' essere disposte ad esonerare intieramente i corpi morali da ogni sussidio, mentre del rimanente accettavano senza riserva alcuna il capitolato, anche relativamente all'ammontare del capitale sociale.

La commissione stimò opportuno che fossero stampate le sottomissioni del signor Pickering, le domande delle case bancarie, come altresì le lettere colle quali il ministro dei lavori pubblici le trasmetteva all'ufficio della presidenza della Camera, il quale le comunicava alla commissione.

Siffatte offerte e lettere in sin da ieri furono distribuite ai signori deputati come documenti relativi alla pratica che oggi viene in discussione.

Quanto al merito di queste varie offerte la commissione credette che non vi fosse motivo alcuno per variare menomamente il capitolato inteso fra il signor Pickering ed il ministero per la costruzione della ferrovia di Pinerolo, salvo nella parte della sovvenzione che era stata abbandonata, ed in quella dei tempi utili per la costruzione dell' opera, e che perciò al signor Pickering dovesse accordarsi la dimandata concessione.

Riguardo alla condizione per la quale il signor Pickering domandava di estendere il capitale sociale a 3,200,000 lire, la commissione fu unanime nel credere che ciò non potesse per nulla impedire la concessione, non essendovi gli interessi dello Stato per nulla implicati, e tanto meno gli interessi dei corpi morali. La questione di aumentare il capitale non poteva riguardare che il signor Pickering e la società che intende di costituire. Le azioni in numero maggiore avrebbero avuto un minor valore, perchè il dividendo sarebbe stato minore per ciascun' azione, e viceversa se le azioni fossero state in numero più ristretto.

Tali erano le conclusioni della commissione.

Ma un' ultima proposta venne ancora presentata dal signor Pickering, il quale per togliere ogni difficoltà, si profferse anch' esso di attenersi al limite stabilito dall' art. 49 del capitolato, cioè di costituire la società col solo capitale di 3,000,000 di lire.

Ridotte le cose a questo punto, la commissione non ha altro a fare che pregare la Camera di accogliere il progetto, tale e quale fu presentato dal signor ministro dei lavori pubblici unicamente con questa differenza, cioè che siano tolti i due articoli, i quali riguardano la sovvenzione che era da pagarsi dai corpi morali, e di cui ora non è più caso, e che nell' art. primo del capitolato sia sostituita la parola 12 alla parola 18 là dove è detto che in diciotto mesi erasi l' impresario obbligato a costrurre la strada, mentre attualmente dovrebbe costrurla in dodici mesi.

La camera approva il progetto come conchiuse la commissione e il dep. Brignone.

La seduta si scioglie alle 5.

Tornata del 10 giugno

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Paleocapa, Ponza di San Martino, Lamarmora e Buoncompagni.

Discussione del progetto di legge sull' escavazione dei porti.

Presidente. Il municipio di Genova chiede che questa discussione venga sospesa sino a lunedì.

Casaretto. Questa è una legge urgente, e si tratta di fare i lavori nel tempo della buona stagione, quindi converrebbe discuterla subito.

Zirio. Appoggia la proposta del deputato Casaretto.

La Camera passa alla discussione della legge ed approva gli articoli seguenti:

« Art. 1. Il ministro dei lavori pubblici farà precedere all'escavazione dei porti dello Stato, mediante un' impresa data in appalto in base del capitolato unito alla presente legge.

» Art. 2. La somma che a tenore del detto capitolato e secondo il procedere dei lavori si renderà necessaria per far fronte alla spesa di escavazione per i porti di prima categoria in ciascuno degli otto anni che dura l' impresa, sarà inscritta nel bilancio del ministero dei lavori pubblici in speciale categoria sotto il titolo: *Scavazione a profondità normale e manutenzione del fondo dei porti di prima categoria.*

» Art. 3. Le quote di concorso in detta spesa per lo scavo dei porti di prima categoria a cui a termine di legge sono chiamate le provincie, città o borgate, saranno versate nelle casse delle regie finanze, e verranno stanziate in apposita categoria del bilancio generale attivo.

» Art. 4. La spesa che dovrà sostenere lo Stato per il concorso a termine di legge nelle scavazioni dei porti di seconda categoria verrà stanziata in apposito articolo della categoria del bilancio dei lavori pubblici, intitolata: *Concorso dello Stato nei lavori da eseguirsi nei porti di seconda categoria.*

Messa a scrutinio, dà il seguente risultato:

Votanti 105 — Maggioranza 53
Favorevoli 100 — Contrari 5.

Sineo. Bramerei di fare un' interpellanza al sig. ministro dei lavori pubblici, concernente allo scalo della ferrovia di Novara, e domando se posso farla immediatamente.

Presidente. È meglio che si fissi un giorno. (*Si, si*).

Sono fissate le interpellanze a domani.

Carquet. Devo interpellare il governo, e specialmente il guardasigilli, relativamente ad un fatto avvenuto recentemente in Albertville. In Savoia per consuetudine in alcune città alcuni corpi morali hanno l'onorifico privilegio di portare il baldacchino nelle grandi processioni di culto cattolico. A Chambery spetta ai giovani avvocati ammessi gli ultimi a patrocinare; a Moutiers al consiglio municipale; ad Albertville al collegio dei procuratori. Il 23 maggio or passato il presidente del tribunale invitava gli interessati da lui designati a portare il baldacchino, e tra essi eravi il signor Andrier. Questi si rifiutò, senza manifestare i motivi, e nessuno ha dritto d' investigarli dopo l'abolizione dell' inquisizione. Il tribunale riunito a porte chiuse condannò il signor Andrier alla sospensione di 15 giorni, ed ecco condannato un individuo e punito per non aver adempito ad un atto diculto, per non aver voluto godere di un privilegio, che riconosceva il presidente e non Dio! (*Sensazione*) Io lascio da parte il giudizio dei magistrati. Io domando se le autorità hanno diritto d' obbligare un cittadino ad una pratica di culto, e se l' ommissione può considerarsi punibile. Io credo che la libertà di coscienza debb' essere protetta dalla legge.

Ministro di grazia e giustizia. Il modo con cui l'onorevole deputato Carquet ha conchiuso la sua interpellanza, rende facile assai la mia risposta, giacchè io non esito più di quello che ha potuto esitare egli stesso nell'ammettere pienamente, interamente ed in tutte le sue conseguenze il principio della libertà di coscienza. Tengo per fermo che nessun cittadino possa mai essere nè costretto, nè impedito a fare un atto qualunque non proibito dalle leggi, e che emani dalla sua fede, o non fede religiosa, che noi non abbiamo qualità per imporre una religiosa credenza, che noi non abbiamo facoltà di ricercare, o l'incredulità o lo scetticismo.

Ma non essendo ora il caso d'intavolare discussioni, sopra considerazioni generali, vengo a questo caso di pratica applicazione, e dirò che in ogni luogo dove esistono gli usi a cui accennava l'onorevole deputato, sta in facoltà di coloro che debbono intervenire a questa funzione religiosa il cessare da questo uso, e l'introdurre una diversa consuetudine.

Io ammetto che finchè sta quest' uso, se taluno di coloro che appartengono al collegio che interviene alla cerimonia religiosa vi si ricusi, o perchè professa un' altra religione di quella dello Stato, o anche, senza professarne un' altra, perchè la sua coscienza gli impedisca d'assistervi, lo Stato, e le podestà pubbliche, non hanno nulla da dire e da vedere in questo caso.

Quanto alla fattispecie di cui mi ha intrattenuto l' onorevole Carquet, egli ha prevenuto la mia risposta allorquando ha accennato che non era il caso qui d' occuparsi della sentenza del tribunale. Io conobbi prima questa sentenza pei giornali, e fu mia cura procurarmene esatti ragguagli affine di esaminare se alcun che vi fosse da provvedere, ed ho rilevato che era passato quel termine in cui si fosse potuto recare una riparazione, e che per conseguenza qualunque essa avesse potuto essere, non ci sarebbe stato nessun eccitamento da fare nè al ministero pubblico, nè ad altri. Ma tuttavia a me non pare conveniente che la Camera debba restare sotto l' impressione delle parole dell' onorevole deputato Carquet, giacchè la sentenza del tribunale di Albertville non è concepita in senso di punire il rifiuto di intervenire ad un atto di religione, ma nel senso di punire una inconvenienza commessa verso il tribunale; e perchè la Camera vegga meglio di che si tratta, leggerò i motivi della sentenza, dalla quale si riconoscerà come non sia il caso di questione religiosa e non si sia per conseguenza applicata alcuna disposizione disciplinare che miri a costringere un cittadino ad un atto di religione.

La conclusione è questa:

« Le tribunal considérant que des faits exposés et reconnus sincères par monsieur Andrier, il ressort, entre autres, à la charge de ce dernier, un manquement grave soit au président, soit au tribunal, un acte d'indiscipline et un manquement à la décence dans la circonstance d'une solennité religieuse;

« En conséquence, prononce contre monsieur Andrier la peine de la suspension des procureur pendant 15 jours. »

La Camera approva l'ordine del giorno accettato dal ministero e riferito nel *Cattolico* d' ieri.

La Camera approva il codice provvisorio di procedura civile.

La seduta è tolta alle 5 e 1|2.

DUCATO DI MODENA

Modena, 10 *giugno.* — Il *Messaggiere* pubblica la seguente

Notificazione

Per diminuire gl' inconvenienti derivanti in questa capitale dalla diminuzione di abitazioni per le classi meno agiate, e per procacciare quartieri più sani ed a prezzi relativamente moderati, massime per onesti e poveri operai della città, riportata la Sovrana sanzione, si fa noto quanto segue:

1. È fissata in massima la costruzione di case per detta classe di persone.

2. La località delle nuove costruzioni è intanto stabilita fra la Via Emilia che mena a Reggio, e la strada Giardini che conduce alla Toscana sopra linee determinate, e sopra disegni e riparti da approvarsi dal Ministero dietro proposte della Delegazione provinciale. Altre linee da altri lati fuori di città verranno pure in appresso fissate.

3. È concessa l' area gratuita per l'erezione delle fabbriche, e l'esenzione delle imposte sia prediali che comunali per 10 anni, da computarsi dall' epoca in cui le case saranno abitabili.

4. Viene data facoltà ai costruttori di case di alienarle anche mediante pubbliche Lotterie, le di cui modalità verranno stabilite dalla Delegazione suddetta.

5. Si fisserà il massimo del canone di affitto per ogni ambiente e quartiere, che verrà notificato al costruttore dietro l' approvazione del disegno.

6. Le case non si potranno nè abitare nè alienare in qualsiasi modo avanti il collaudo del lavoro e la comprovata solida costruzione e salubrità di esse, tuttociò da riconoscersi da persona appositamente incaricata dalla Comunità.

7. Perchè i concorrenti possano prendere esatta cognizione del prescritto agli articoli 2 e 4 onde uniformarvisi, saranno presso l' uffizio Comunale resi ostensibili a chiunque la mappa del terreno, e le norme delle Lotterie che verrebbero in caso accordate.

Modena, dalla Residenza del Ministero dell' interno, li 7 giugno 1853.

Il Min. Giacobazzi.

AUSTRIA

Vienna, 8 *giugno.* — L' ideata navigazione del Po è un oggetto d'alta importanza e di generale utilità. Per la realizzazione di questa idea si deggiono grazie senza dubbio alla società del Lloyd austriaco di Trieste, che fu primo ad occuparsene. Un furtivo sguardo sulla carta geografica ed una benchè superficiale considerazione dei rapporti di costà mette in chiara luce l'importanza dell'impresa che adesso promette di divenir più vantaggiosa unendo ai vincoli della lega doganale i ducati estensi all'Austria e dopo che relativamente alla libera navigazione del Po furono da più parti conchiuse di soddisfacenti convenzioni.

Per ciò che risguarda poi lo stato delle cose di quel tempo ed il progresso delle preventive preparazioni devesi pria di tutto rammentare, che i lavori idraulici, cui il governo in Po di levante giusta in contratto s'era addossati, progrediscono; per l' erezione di due case di stazione in Cavanella e Pavia il consiglio d' amministrazione del Lloyd ha richiesta al governo la cessione del fondo necessario, ed i rispettivi piani sono compiti sì che il lavoro incomincierà quanto prima, com'anche i punti di approdo nelle diverse stazioni. In Venezia venne acquistato per conto della società un terreno sulla Giudecca, che deve servire di deposito alle mercanzie e contemporaneamente di cantiere per le navi del Po. Soltanto in alcuni pochi punti, dove per motivi locali la navigazione a vapore torna impossibile, sono stati conchiusi dei contratti onde i legni vengano tirati col mezzo di cavalli.

S'intende di stabilire tre corse per settimana, e quindi le mercanzie impiegheranno 4 giorni da Trieste a Milano. I vapori per i passeggieri faranno il viaggio da Milano a Cavanella in 24 ore. Le tariffe sono pronte ed i prezzi tanto bassi, di maniera che daranno un nuovo impulso al commercio.

Il consiglio d'amministrazione del Lloyd ha fatto diggià i passi necessari per ottenere il permesso di stabilire anche una corsa di vapori sul Lago Maggiore, per cui ei si troverà in istato di poter intraprendere la spedizione delle merci dai confini della Svizzera fino alla fine delle corse d' Oriente.

Dalla società a vapore *Perelli Paradisi e socii* che esiste presentemente sul Po, la società del Lloyd ha comprati i vapori *Innominato* e *Clementina* ora *Cremona* e Padova, oltre a 14 legni di trasporto ed altri materiali; con questi mezzi pur troppo insufficienti ha essa intrapresa a suo conto, mantenendo però la succennata firma, la navigazione del Po. Due vapori destinati al trasporto delle persone sono stati ordinati a Zurigo alla fabbrica di

macchine Escher, Wyss e comp., ed ora verranno messi insieme nell' arsenale di Trieste; due vapori da lagune sono in viaggio da Amsterdam, e tre legni da rimorchio della fabbrica Schneider e comp. di Creuzot sono pronti per partire da Marsiglia; arroge tre altri vapori che fabbricati da James Watt in Londra ora sono destinati pel servizio da Trieste a Cavanella. A Taylor e comp. in Marsiglia è stata allogata la costruzione di 30 legni di trasporto, sicchè sicuramente ancora entro l'anno la navigazione del Po comincierà con 12 vapori e 44 legni di trasporto.

Avuto riguardo a questa rendibile intrapresa di indefinita estensione, la società del Lloyd si vede naturalmente necessitata a dover approntare i mezzi pecuniari necessari a quest' uopo e prender intanto le relative misure.

Dati statistici ritratti con grande cura e coscienziosità, non lasciano più alcun dubbio, che l'impresa riescirà del massimo lucro. Essa sarà parimenti vantaggiosa per le relative sponde dei dintorni avvivando nuove combinazioni di commercio, e specialmente una interna e stretta congiunzione tra la Svizzera ed il Levante.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 13 *giugno*. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

LA DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Notifica:

Dal giorno 13 corrente il corriere in accompagnamento delle corrispondenze per lo stradale di Genova ed *in condotta dei viaggiatori da Busalla a detta città* sarà spedito col convoglio della ferrovia che parte da Torino alle ore 6 mattina a vece di quello delle 9, 45 come finora.

Dal giorno 15 corrente il corriere di Nizza partirà da colà alle ore 5 pomeridiane e giungerà in Torino il giorno successivo col convoglio della ferrovia che vi arriva alle ore 4 45 sera, di modo che *i viaggiatori col detto corriere faranno il tragitto da Nizza a Torino in meno di 24 ore.*

Col medesimo corriere, oltre le lettere di Nizza, giungerà pure una prima spedizione di corrispondenze da Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Mondovì Breo e Mondovì Piazza (daddove si è potuto stabilire reciprocità di duplice corso quotidiano con Torino), le quali saranno distribuibili alle ore 5 30 sera, e ciò senza pregiudizio di altra consimile spedizione dalla stessa provenienza e dagli uffizi dello stradale, o che vi fanno capo, o che giungono a Torino alla mattina.

Si annunzia altresì per norma dei viaggiatori in posta che dal primo luglio sono soppresse le stazioni posta-cavalli di Asti e Moretta.

Torino, il 12 giugno 1853.

Il Direttore Generale
Di Pollone

— Il Governo ha ricevuto da Nuova-York la officiale narrazione del fatto che recentemente occupò la stampa, e fornì argomento d'interpellanze alla Camera dei Deputati. Ci affrettiamo a dire dapprincipio che fortunatamente ogni dissidio è terminato per via di perfetto accordo e conciliazione.

Ecco brevemente esposto il caso: Due barche appartenenti al S. Giovanni trovavansi presso il luogo dello sbarco, in attesa degli officiali che col capitano eransi recati a far le visite d'uso alle autorità municipali: sul fare delle tre ore pomeridiane due Italiani si avvicinarono alla scala per cui si scendeva a quelle barche ed apostrofarono con invettive i marinai che vi erano seduti. Per qualche tempo i marinai resistettero alle provocazioni, ma poi udendo parole ingiuriose contro il proprio paese, e contro il proprio capitano, si alzarono, e con alcuni colpi di pugno misero in fuga i provocatori. Pochi momenti dopo sopraggiunse un altro italiano, per nome Franchi, il quale rinovellate le stesse invettive ed insulti, s'avanzò verso uno de' marinai ed afferrollo per la camicia. Allora i marinai non conobbero più freno alla loro ira, ed impadronitisi del Franchi, lo condussero in ferri a bordo.

Appena fu di ritorno al S. Giovanni il capitano, conoscendo le leggi del paese, ordinò subito che il carcerato fosse posto in libertà. Alcuni tristi eccitarono poi il Franchi a non deporre il suo risentimento e lo consigliarono ad inoltrare la sua querela. Diffatti il giorno susseguente esso si diresse verso il S. Giovanni, accompagnato da due ufficiali di polizia di Nuova York. Il comandante negò ad essi l'accesso, dicendo loro di rivolgersi al console sardo. Ne nacque indi uno scambio di corrispondenze fra il capitano del S. Giovanni, e il procuratore generale di Nuova York nelle quali ammesse da una parte le circostanze di provocazione, e dall'altra il rispetto dovuto alle leggi degli Stati Uniti, si venne ad un mutuo accordo amichevole, e la querela fu tosto ritirata.

Giova qui aggiungere che la stampa di Nuova York approvò questo scioglimento, e onorò il contegno del comandante del S. Giovanni.

Il Governo riconosce che la condotta del comandante Incisa, e dell'Incaricato d'affari Sardo, fu prudente e dignitosa, e nello stesso tempo sa apprezzare quanto cortese ed amichevole sia stato il procedere delle autorità di Nuova York, nell'assestamento di questo affare.

(*G. P.*)

Calunnie dei Democratici. Due giornali di Savoia a cui fecero eco i nostri giornalisti libertini, raccontarono cose infami a carico degli Ignorantelli di Bonneville, ed aggiunsero che il fisco dietro avute deposizioni in presenza del parroco, procedeva contro di loro in contumacia, essendosi essi evasi. Ebbene il credereste? Il racconto non solo è falso di pianta, ma a Bonneville non esistono scuole dirette da Ignorantelli, nè vi ha alcun individuo di questo benemerito istituto. Ecco quale mala fede e quale vigliaccheria guida i giornali democratici.

— Leggesi nel *Parlamento:*

Il sig. march. Giorgio Doria, senatore del regno, con passaporto legale, vidimato il 2 corr. dalla legazione austriaca in Torino mettevasi in viaggio il giorno 10 pel Lombardo-Veneto, chiamatovi da' suoi interessi particolari. Giunto alla dogana austriaca un commissario di polizia gli significava come non gli era lecito di entrare negli Stati imperiali, e rendevagli il passaporto con questa precisa vidimazione: « Buono per retrocedere, non permettendosi l'ingresso nelle II. RR. Stati in forza d'un ordine superiore. » — Il fatto non ha bisogno di commenti.

Parigi, 10 *giugno*. — Il *Moniteur* pubblica la seguente nota (già annunciata in un dispaccio telegrafico):

L'ambasciatore di S. M. I. nel momento di lasciar Costantinopoli, negli ultimi giorni del mese di marzo, era munito di instruzioni e di poteri che mettevano a sua disposizione la squadra comandata dal vice-ammiraglio Lasusse. Questo ufficiale generale avea già ricevuto, il 10 marzo, l'ordine di portarsi nelle acque della Grecia.

Gli incidenti avvenuti a Costantinopoli, dopo quest' epoca, determinarono il governo di S. M. Britannica ad inviare a lord Strafford Redcliffe suo ambasciatore presso la Sublime Porta, instruzioni analoghe a quelle del sig. de Lacour.

I governi di Francia ed Inghilterra hanno inoltre deciso, che le loro squadre riunite, si avvicinassero senza dilazione ai Dardanelli. Gli ordini partirono il 4 di questo mese da Tolone e Marsiglia, per mezzo del *Chaptal e Caradoc* ai signori ammiragli De Lasusse e Dundas.

Ciononostante questa misura di precauzione non esclude la speranza dell'assestamento in via pacifica delle attuali difficoltà.

Londra, 9 *giugno*. — Il duca di Genova, dopo aver pranzato martedì col conte e colla contessa di Clarendon, onorava colla sua presenza il ricevimento della contessa Walewska all'ambasciata francese, dove S. A. R. si trattenne sin dopo la mezzanotte.

Ieri S. A. R. fece una visita al lord Mayor, e si recò quindi alla Banca d'Inghilterra per visitare questo stabilimento.

Ieri sera il duca partì da Londra alla volta del castello di Windsor per visitare S. M. e il principe sposo. (*Post*)

— Il duca di Genova è in procinto di partire d'Inghilterra per recarsi a Dresda, il matrimonio di suo cognato essendo fissato per il 18. — S. A. R. lascierà Londra sabato prossimo. Gli antichi vincoli d'amicizia che esistettero sempre fra le case di Savoia e di Brunswick, congiunti alle simpatie destate nel pubblico inglese dai nobili sforzi del Piemonte per consolidare le libertà costituzionali, hanno procacciato al valoroso principe il più cordiale ricevimento a Londra. (*Morning*)

— Questa sera (10 giugno) devono aver luogo al Parlamento le interpellanze sopra gli affari d'Oriente. Ci attendiamo, dice il *Constitutionnel*, delle spiegazioni secondo il senso della nota che pubblica oggi il *Moniteur* (*vedi sopra le notizie di Parigi*).

Turchia. — Il *Pays*, *Journal de l'Empire Français*, che finora avea creduto impossibile la guerra nella questione d'Oriente, nel suo numero dell'11 corr. così si esprime:

« Checchè ne sia, egli è possibile che, innanzi di riprendere le trattative diplomatiche che termineranno inevitabilmente questo grave affare con onorevole soddisfazione di tutti gli interessi che vi sono impigliati, la Russia creda dovere, colla presenza della sua armata sulle frontiere o nelle provincie danubiane, appoggiare i reclami ch'ella persiste a formulare.

« Se questo fatto si verificasse, sarebbe una aggressione politica, una violazione più manifesta dei trattati che pongono la Turchia sotto la protezione combinata delle cinque potenze; non havvi dubbio che questo attacco provocherebbe, *dalla parte del Sultano*, una resistenza energica, nello stesso tempo che lo autorizzerebbe ad aprire i Dardanelli alle flotte delle potenze alleate che sono risolute a sostenere l'impero ottomano contro delle ingiuste esigenze e delle violenze inopportune.

« Che ci si permetta di dirlo: noi non crediamo che la Russia si decida a far marciare la sua flotta contro le forze riunite dell'Inghilterra, della Francia e della Turchia, e ch'essa voglia tentare una lotta nella quale l'inferiorità numerica della sua marina si manifesterebbe tantosto con qualche grande ed irreparabile disastro.

« Tutto si limiterebbe senza dubbio al passaggio del Pruth ed all'invasione di qualche contrada limitrofa, dove i soldati russi troveranno un'armata turca potente, ben disciplinata, guidata da abili generali ed animata da quel fanatismo che la guerra santa accende nel cuore dei mussulmani e che li rende intrepidi.

» In ogni caso, ed è su questo punto che noi vogliamo insistere, la lotta si circoscriverebbe in Turchia: è là che la diplomazia interverrebbe con tutti i suoi mezzi di pacificazione; è là che le altre potenze appoggierebbero colle loro forze attive la legittima resistenza della Turchia.

— Tutti i maggiori giornali inglesi si occupano giornalmente della questione di Oriente e anche oggi ognuno ha il suo primo articolo intorno alla medesima.

Salvo la maggiore o minore energia nelle espressioni e precisione nei pronostici, tutti convengono nel riconoscere la gravissima situazione creata dall'ultima intimazione mandata da Pietroburgo a Costantinopoli, cioè di accedere alle proposte del principe di Menzikoff entro otto giorni, e dall'ordine spedito all'esercito russo nel Pruth di passare immediatamente questo fiume in caso di rifiuto.

Il *Times*, dopo aver riassunto tutti i fatti già conosciuti, e dopo aver accennato che la missione del conte Nesselrode a Parigi e a Londra non può avere alcuna influenza nel risultato, perchè quell'inviato non poteva conoscere alla sua partenza da Costantinopoli le ultime determinazioni, soggiunge:

« Mentre troviamo necessario per questo paese di considerare le contingenze che possono emergere, siccome la posizione della Gran Bretagna non le permette di contemplare eventi di tanta importanza con indifferenza, pure non partecipiamo certamente dello spirito fiero ed offensivo manifestato in questa circostanza dall'organo principale del governo francese in questo paese (il *Post*). In Francia il tuono della stampa imperialista è stato discreto e moderato, poichè è ovvio che il governo ripugna di aumentare l'allarme di guerra, che già si manifesta con effetto disastroso sulla borsa francese.

« Ma qui si lascia libero corso alla maligna gioia cagionata dalla possibilità di una rottura fra le grandi potenze, e gli eventi sono enunciati con esultanza disgraziata, che non può essere considerata da qualunque inglese se non con profondo dispiacere. Il fatto che la condotta del governo russo ha offerto un'opportunità per esprimere tali sentimenti è la più forte prova che possiamo offrire del suo pernicioso carattere, per usare di una espressione applicata al sig. Thiers da un eminente uomo di Stato nel 1840, la Russia ha questa volta sagrificata *la grande politica alla piccola*. Essa si è collocata nella peggiore delle alternative, fra un disappunto o un delitto, e minaccia di lasciar libero corso a quelle stesse calamità da cui si vantava di averci preservati.

« Contro tutti questi tentativi è il comune interesse di tutti i poteri dell'Europa di opporsi, e sia che il cattivo impulso venga dall'Oriente o dall'Occidente, la migliore speranza sulla quale può appoggiarsi la pace del mondo è certamente quella che essa non può essere impunemente violata, e che la responsabilità di una tale guerra coprirebbe i nomi dei loro autori di meritata esecrazione. »

Da una corrispondenza di Atene in data del 27 maggio, inserita nell'*Indépendance Belge*, togliamo questi pochi dettagli:

« Si sa positamente che il granduca Costantino trovasi ad Odessa, ove comanda le truppe sotto gli ordini del maresciallo Paskewitch, le quali truppe tanto nella città che nelle vicinanze sono in numero di più che 200m. uomini. Dicevasi che l'imperatore dovea andare a Vienna: è un errore, giacchè è ad Odessa che lo si attende e che sta per arrivare. Lo czar fece conoscere alle provincie danubiane che le sue truppe non le attraverserebbero; ma ch'esse prenderebbero la direzione di Odessa e che passerebbero il Danubio al suo sbocco.

« D'altra parte Costantinopoli è nella più viva emozione; si arma da ogni lato, i forti sono muniti e la Turchia è decisa a difendersi. Molti stranieri lasciano questa città nella tema di quelle catastrofi che ponno insanguinarla.

« Tutto è tranquillo ad Atene. Ciononostante, due giorni sono, si sparsero, durante l'oscurità, una immensa quantità di stampati che chiedevano la guerra. La polizia li fece sparire. Questa tranquillità sarà per durare? La nazione greca è presa da una febbre di guerra; tutte le sue speranze si rivolgono verso Costantinopoli. Se un movimento dovesse aver luogo, il governo sarà all'altezza delle circostanze. Lo spirito che lo guida è più risoluto, più fermo che non lo si pensa. »

Vienna, 10 *giugno*. — S. M. l'Imperatrice Maria Anna Pia augusta consorte di S. M. l'Imperatore Ferdinando, si tratterrà in Italia fino al settembre venturo. Parte di questo tempo essa passerà alla corte del suo augusto nipote, il Re di Sardegna, e parte nelle vicinanze di Nizza.

— S. M. la Regina di Prussia arriverà ad Ischl alla fine di luglio. Per il ricevimento di S. A. I. R. l'arciduchessa Sofia sono già apparecchiati gli appartamenti in casa del borgomastro di quel luogo.

— S. A. I. e R. l'arciduchessa Sofia, fece le parti di matrina nello sposalizio di S. A. R. la principessa Carolina Wasa con S. A. R. il principe Alberto di Sassonia.

— S. A. I. R. l'Arciduca Carlo Ferdinando parte la prossima settimana per il suo corpo d'armata in Italia.

— Il pittore belgico di corte, Schubert, avrà, a quanto dicesi, l'onorevole incarico di ritrarre S. A. I. R. l'arciduchessa Maria Enrica.

— Il trattato risguardante l'annessione dei ducati di Parma e Modena alla lega doganale e commerciale austro-prussiana è ora conchiuso definitivamente ed anche ratificato. Tosto seguirà pure la comunicazione uffiziale sulla conclusione del trattato di commercio colla Prussia.

Dispaccio telegrafico

Dresda 8. — S. M. la regina di Prussia è giunta qui.

Borsa di Genova del 11 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	2/8	98	3/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	95	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1355	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	100	65
	chiuso a .	— —	102	20
3 per %	aperto a .	— —	77	—
	chiuso a .	— —	77	90
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97	25
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	—	—
3 per % id.	. . . . . .	— —	65	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 13 *giugno*.

La Camera dei deputati discusse ed approvò due progetti di legge, il primo per facoltà alla divisione di Genova di contrarre un mutuo, il secondo per una tariffa provvisoria delle tasse negli atti giudiziarii.

Parigi, 14 *detto*.

Leggesi nel giornale dei *Debats* che la nota emanata, dicesi, dal Gabinetto Russo e comunicata alle potenze, approva la condotta del principe Menschikoff e domanda nuove garanzie pei privilegi accordati alla religione Greca.

L'Imperatore dichiarerebbe in essa di non avere alcuna intenzione di muover guerra alla Turchia, nè di portare offesa all'integrità ed all'indipendenza dell'Impero; ma che in caso di un rifiuto crederebbe di dover fare occupare le provincie Danubiane, occupazione questa che non potrebbe avere il carattere di una dichiarazione di guerra, poichè la differenza che attualmente esiste entra nella categoria dei trattati, è che potrebbe solo riuscire ad una occupazione temporaria.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 15 Giugno 1853. — N.° 1134

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(13 — 14 *giugno.*)

— La ***Voce della Libertà*** — fedele alla sua promessa continua col § III sul fatto del Caffè Calosso, e sulle infamie del *Fischietto*. Ommettendo quello che riguarda più particolarmente all'*Italia e Popolo* ed al *Corriere Mercantile*, riferiremo il tratto che tocca al *Parlamento* quanto all'uso dei *fondi segreti*, a noi nella nostra qualità di *clericali*, e al *Fischietto* quanto all'*abuso della libertà della stampa*.

.... « Il *Parlamento*, che nella Camera è denominato il *Metternich della malva*, sebbene ci sian note le sue occulte simpatie per il *Fischietto*, noi avremmo creduto che non si sarebbe avventurato in questi conflitti. Ma la storia dei *fondi segreti* a lui parve una questione di famiglia, e non potè a meno di gettar là qualche insolenza contro la *stampa nera e rossa*, che, a suo credere, fa alleanza contro il governo, e non sa darsi pace del *mescolamento di queste due poltiglie*.

« Ha schifo delle poltiglie l' erede del *Risorgimento!*....... Sarebbe forse perchè la poltiglia non è ancor fango?

« Ma lasciamo i pantani e chi vi sta dentro, e guardiamoci bene in viso, o signori. Noi *rossi*, come voi ci chiamate, siamo alleati dei *neri?* Ottimamente. Ma voi le vostre alleanze le avete forse scordate? Voi, se non c' inganniamo, siete quei tali che, appartenendo alla *sinistra*, deste un amoroso bacio alla *destra*, e della *democrazia* combinata col *codinismo* faceste proprio una poltiglia, di cui tutti ci sentiamo imbrattati i piedi e le mani. E se non c' inganniamo, voi formaste tutti insieme un partito di disertori, dei quali tutta la politica consiste in opprimere le due schiette opposizioni, da cui usciste e a cui dovete l' esistenza. Questa poco onorevole diserzione voi la chiamaste, se non c' inganniamo, *un divorzio*, e la vostra *poltiglia*, non sappiamo se nera o rossa o di qual colore, voi la chiamaste *un connubio*; non è così, o signori?

« E dopo tutto questo voi vi maravigliate che la stampa democratica e la stampa clericale, malgrado l' immensa barriera da cui sono divise, si trovino qualche volta insieme nel campo della verità e della giustizia per combattere le prepotenze vostre?

« Il partito clericale sa che noi siamo molto più di voi risoluti avversarii della sua politica; ma ci sa liberi, dignitosi e schietti, e ci stima e ci rispetta più di voi. Alla nostra volta noi sappiamo che, ov' egli tornasse al potere, ci sarebbe tolta anche quest' ultima ipocrisia di libertà, di cui ci fate l'elemosina; ma non possiamo a meno di confessare che la sua battaglia è risoluta, coraggiosa, energica; e si direbbe, vedendolo all' assalto contro di voi, che i sagrestani e i succia-moccoli dal suo baldacchino passarono sotto la vostra tenda.

« Al partito clericale noi diciamo sulla fronte che non riconosciamo il suo principio di autorità, e protestiamo in nome della libertà e della ragione. Voi invece vi intitolate cattolici per eccellenza e disputate di canonica e di teologia col papa; e i preti vi ridono in faccia, vi chiamano canonici delle rape, teologi delle cipolle, ed hanno pietà di voi.

« Noi non crediamo al loro Miracolo, non illuminiamo le nostre finestre, non andiamo alla loro processione, ma non deridiamo chi crede, non censuriamo chi illumina, non insultiamo chi prega; perchè la libertà di opere e di coscienza la vogliamo per noi e per tutti. Voi invece illuminate, andate in processione, destinate somme per la festa, e poi nei vostri giornali vi mostrate increduli, diffidenti e permalosi; appunto come fate con noi parlando tutti i giorni di libertà, di patria, di nazionalità col despotismo nel cuore, coll' arbitrio nei codici, e colla violenza nei portafogli.

« E poi vi maravigliate che *Italia e Popolo* abbia una linea di ringraziamento per l' *Armonia*, il *Cattolico* e la *Campana*, che soli in Piemonte trovarono con noi una voce generosa per sorgere contro i sequestri e le carcerazioni della stampa genovese? E poi vi maravigliate che il *Cattolico*, la *Campana* e l'*Armonia* abbiano qualche amica linea per noi, che fra un gracchiare infinito dicemmo ai Piemontesi che il figlio ha santo dovere di far rispettare la canizie del padre, e che il *Fischietto* è un giornale che disonora la patria ed ha le unghie nei fondi segreti?

« I fondi segreti! Queste parole ci rammentano gli eroi del signor Cassone e le loro ultime spavalderie, alle quali eccoci qui a rispondere per le rime.

« Il *Fischietto* ha livide le labbra, pallido il volto e gli occhi stralunati perchè non sa come giustificarsi dei *fondi segreti*, e digrigna i denti contro di noi e si mette in ginocchio dinanzi all' *Armonia* supplicandola *a non ripetere con tanta leggerezza una simile accusa*.

« Ah! ora si accorge il *Fischietto* che cosa voglia dire gettare in volto il fango e sul capo l' obbrobrio com' egli fece dal dì della sua nascita sino a questi ultimi giorni, che son quelli della sua morte! Ora si accorge il diffamatore per sistema, il vituperatore per traffico, il calunniatore per mestiere che cosa sia essere denunciato alla pubblica indegnazione!

« Quando egli diceva a un deputato che era pagato dall' oro dell'Austria, quando diceva ad uno scrittore che riceveva stipendio da monsignor Fransoni, quando diceva a un giureconsulto che riceveva danaro dalle due parti litiganti, e lo dipingeva con borse al collo, con borse in mano e con scudi in bocca: quel deputato, quello scrittore, quel giureconsulto si degnava forse di chiedergli le prove di tutto questo? E se le avesse chieste, come le avrebbe date il *Fischietto*, che mentiva, sapendo di mentire, e per solo proposito di mentire? Ed ora, il miserabile, ora ha la temerità di chiedere a noi le prove dell' accusa, sotto il peso della quale si sente schiacciato! Soffri, suda, sanguina, ben ti sta, miserabile!

« Ma che direbbe egli se le prove che ci chiede volessimo degnarci di dargliele? Or bene, poichè le vuole, le abbia.

« Noi sappiamo per segrete confidenze d'uomini di alto affare che il governo, stanco di vedersi tutti i giorni insudiciato dal *Fischietto*, pensò a deviare la fetida pozzanghera e ad aprirle sfogo per altra parte. Il deviamento è seguito, e lo sfogo dal banco dei ministri si rivolse verso gli strali dell'opposizione. Questa è pura storia; ma non è a noi lecito di citar qui pubblicamente il nome di rispettati uomini; e su questo punto non possiamo dir oltre.

« Possiamo nondimeno ricorrere ad altri argomenti, di cui i nostri lettori non mancheranno di apprezzare l' importanza.

Argomento primo.

« Qualche anno fa, il *Fischietto*, incorreggibile democratico, non aveva bile e veleno che contro i ministri e i ministeriali. Pinelli, Cavour, Azeglio, San Martino, Buoncompagni erano le quotidiane sue vittime. Fra le altre gentilezze ci ricordiamo che Azeglio ci era rappresentato in osceni atteggiamenti con ballerine, Pinelli si vedeva impiccato di notte ai ferri del letto, e lo stesso Siccardi era collocato *a chiudere il foro* in così sconcio atto che al solo avvocato Chiaves non ha fatto nausea.

« Tutto ad un tratto la scena cangia. I vituperati non sono più che i deputati delle due opposizioni: Balbo e Valerio, Menabrea e Josti, Revel e Brofferio, e gli idoli, a cui il *Fischietto* erge gli altari sono i Cavour, i Lamarmora, i San Martino, gli Azeglio e i loro amici e compagni. Che vuol dir ciò?

Argomento secondo.

« Il sig. Cassone è egli uomo di politiche convinzioni per combattere uomini politici? Il sig. Cassone non sa nè di politica, nè di filosofia, nè di letteratura, nè di nulla al mondo di ciò che sanno le persone oneste e colte; egli è uomo *plutocratico*, che conosce il peso della carta tradotto in valore di cinque franchi. Come c' entra egli a insultare Balbo e Revel, Menabrea e Despines, Valerio e Josti, dopo avere altre volte insultato Cavour e Siccardi, Azeglio e S. Martino?..... Questa riflessione ci fa ricordare che il sig. San Martino diceva alla Camera, che *coll'oro si fa tutto*, e lo diceva a proposito della corruzione da lui esercitata nella stamperia Moretti... Ed ecco l' affinità dell'oro di San Martino colla politica di Cassone.

Argomento terzo.

« Redattore del *Fischietto*, sino a questi ultimi giorni, era il sig. Saredo, il quale nelle *Scintille* di ieri dichiara che dovette lasciare il sig. Cassone, perchè gli erano imposte condizioni, che non erano più *nè onorevoli*, *nè accettabili*: perchè il sig. Cassone vuole *poter sguinzagliare i suoi molossi* (Chiaves e compagnia) *secondo le sue mire*, perchè vuole gli scrittori *ciecamente sottomessi a condizioni che non vengono espresse*, e perchè... Qui il sig. Saredo si arresta, dicendo che PER ORA *crede opportuno di dichiarare sol questo*.

« Non tenue argomento finalmente ricaviamo dalle parole stesse del *Fischietto*, il quale, dopo aver chieste le prove della pag che riceve, *soggiunge che questa sarà l'ultima volta che risponde a queste calunniose imputazioni.* Ah! il *Fischietto* si sente ad abbruciare i piedi su questo infuocato terreno; egli ha bisogno di non essere più interpellato; questa discussione lo

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Maggio)

I.

SUNTO

ITALIA. — 1. *Beatificazione a Roma* — 2. *Decreti sui miracoli di due Ven.* — 3. *La ven. Rivier* — 4. *Il Papa a Porto d' Anzio* — 5. *A Nettuno* — 6. *Visita l'ospizio degli orfani* — 7. *Doni sacri di S. S.* — 8. *Autografo all' imp. d'Austria* — 9. *Traslazione del corpo di Gregorio XVI* — 10. *Morte del P. Roothaan e congregazione generale dei PP. Gesuiti* — 11. *Morte di Cardinale* — 12. *Leva dei chierici in Piemonte* — 13. *Bibbie e critica degli Evangeli* — GERMANIA. 14. *Breve sui matrimoni misti.*

ITALIA. — 1. Nella prima domenica di maggio e primo del mese vide Roma uno di que' pii e magnifici spettacoli di cui ella sola è il teatro: La beatificazione del P. Paolo della Croce, nativo d'Ovada in Monferrato, e fondatore dei PP. Passionisti (1).

2. Il 5, giorno dell'Ascensione, S. S. dopo aver data dalla loggia di S. Giovanni in Laterano la solenne benedizione *Urbi et Orbi*, ritiratosi nella sacristia di quella basilica, vi promulgò i decreti sulla validità dei Miracoli (2) nelle cause del P. Bobola Gesuita, e della V. Germana Cousin, pastorella di Pibrac (V. N. 1115, 1116).

3. Il 7 la S. C. dei Riti, ha segnato la commissione d' introduzione della causa di Madama Rivier, morta da pochi anni nella diocesi di Viviers, ove essa fondò una Congregazione religiosa. Da questo punto essa assume il titolo di venerabile (V. N. 770, 1).

4. Il 16, S. S. recavasi a Porto d'Anzio a passarvi i pochi giorni che corrono framezzo alla Pentecoste ed al Corpus Domini. Porto d' Anzio è un piccolo porto sul Mediterraneo, che fu già floridissimo, e che da qualche anno si pensa di ristorarlo. Esso è posto a 7 od 8 leghe da Roma; l' aria vi è deliziosa in primavera e in una parte dell'estate. La camera apostolica vi fece acquisto di fresco d'un piccolo palazzo già appartenente alla famiglia Albani; ed è quivi ove il S. Padre recossi ad abitare in quest' anno piuttosto che a Castel Gandolfo, per osservarvi personalmente quei molti miglioramenti che a pro di quei litorani vi aveva ordinati l' anno scorso, e che in questo ha trovato in gran parte compiuti. Nel breve suo soggiorno in quel lido ha ricevuto gli omaggi delle magistrature, venutevi dalle circostanti città, di molti ragguardevoli personaggi, tra i quali del general comandante le armi francesi. Una corvetta pur francese che trovavasi lungo quella costa per istudii idrografici, si ancorò in quel porto, ed il comandante e gli ufficiali e gl' ingegneri vennero a prestare il loro omaggio a S. S. sulla corvetta stessa, che è la *Meteore*, e fece il S. Padre il giorno 23 una corsa alla terra di S. Felice posta sul pendio del Monte Circeo (V. N. 1132, 14).

5. Da Anzio pure recavasi il 17 a Nettuno, terra poco distante, che fu patria del P. Paolo Segneri (V. N. 582, 15) ed ivi onorava di sua presenza la scuola delle *Madri Pie*, lasciandovi un'abbondante elemosina per distribuirsi alle povere figlie che la frequentano.

6. Il 25 S. S. restituivasi a Roma per intervenire il dì seguente, come d'uso, alla solenne processione che si fa sulla piazza di S. Pietro (V. N. 1122, 13). Quivi, prima della sua partenza (il giorno 2, alle 6 pom.), erasi recato a visitare l'Ospizio degli Orfani, detto di *Tata Giovanni*, del quale fu per non breve tempo superiore, e dove celebrò la prima sua Messa. Quel locale fu già ampliato da lui e i fondi per cura sua accresciuti.

7. Il mese di maggio fu anche da parte di S. S. segnalato per parecchi graziosissimi doni. Così la sera del 6 recandosi a visitare il corpo del B. Paolo della Croce alla Chiesa di S. Giovanni e Paolo, vi deponeva sull'altare un magnifico calice, arricchito di fregi e di gemme. — Pochi giorni innanzi egli avea inviato al capitolo metropolitano di S. Pietro in Bologna un altro calice, ed un ostensorio alla Basilica di S. Petronio, che trovasi nella stessa città. Il calice, colla relativa patena, sono d'oro massiccio, superbamente ornati di belle rilevate figure, e di simboli e fregi in ismalto, e sfolgorante di gemme d'ogni maniera (brillanti, zaffiri, smeraldi, opale, perle, ingranate orientali, ecc.), distribuite con tale una finitezza di gusto, e con sì mirabile arte da potersi dire a buon dritto: *Che la materia è vinta dal lavoro.* — Le tre statuette, a tutto rilievo, rappresentanti le Virtù Teologali, che veggonsi sedute al piede; il vaghissimo festone di vite, con pendenti grappoli, finti da ben composte perle orientali, che circonda l'aureo-smaltata coppa, i superbi em-

spaventa; non vuol più rispondere, non vuol più sentirne a parlare, la sua coscienza lo turba, il sangue gli si agghiaccia nelle vene; povero calunniato, che ha paura di discutere contro la calunnia! e ciò mentre i veri calunniati non cercano, non vogliono altro che la luce della discussione!

« Ebbene si lascino in pace il *Fischietto* e la sua coscienza, il Cassone e i suoi molossi: e di essere discesi sino al signor Cassone ci perdoni il Piemonte in grazia della necessità in cui ci siamo trovati di smascherare questi sublimi artefici di morali assassinii e di politiche decapitazioni.

« Il Piemonte è stanco di queste infamie che lo disonorano; l'Italia dopo brevi risorgimenti tornò sempre schiava per le infamie di costoro; chi si diletta di tali fogli e protegge una simile stampa non è Piemontese, non è Italiano: è Russo e Croato. »

E passi quest'ultima in grazia dell' alleanza fraterna: De minimis non curat Praetor:

Del resto non è necessario il dire a' nostri lettori che noi non possiamo accettare molte delle eloquenti espressioni del sig. Brofferio, come ne accettiamo in complesso il concetto, e più ancora l' intendimento che si è proposto: *di schiacciare le infamie di certa stampa che disonora il Piemonte.*

L' ***Opinione*** — ci compila alla sua volta una biografia di *Cesare Balbo*: noi ne abbiamo già fatto parola in uno dei nostri numeri. Or ecco come l' Autore delle *Speranze d'Italia* è giudicato dall' *Opinione* nell' ultima crisi ministeriale del 1852. Ricordiamo che l' *Opinione* a quell' epoca non ha risparmiato *calunnie* all' uomo, che ora mostra di voler tanto onorare. Manco male che ci si dice aperto come è l'odio contro la Chiesa che la predomina.

Nello scorso anno, ritirandosi D'Azeglio, Balbo era stato additato come incaricato di formare un nuovo ministero. Questa notizia fu accolta dal paese con vivi segni di dispiacere. Era per diffidenza contro il carattere dell' autore delle *Speranze d' Italia?* Si temeva volesse dare il tracollo allo Statuto? Il solo sospetto sarebbe una calunnia. Ma le opinioni sue in fatto di religione, la sua sommissione a Roma e le sue relazioni politiche porgevano fondamento di credere fosse per isciogliere la quistione ecclesiastica con concessioni, a cui lo Stato è contrario, e che non potrebbero essere fatte senza detrimento del pubblico decoro, concessioni che avrebbero ingenerati scontenti e recriminazioni e pericolosi conflitti. Questa sola è stata la causa dello scoraggiamento del paese, e pare strana cosa che egli stesso non se ne sia avveduto, nè fatto persuaso, non potersi governare nel 1852 colle idee del 1847.

— I nostri lettori ricorderanno il progetto di un nuovo *Giornale di conciliazione* che dovrebbe veder la luce qui in Genova. Il Corrispondente del *Parlamento* ce ne ha parlato più volte: ecco quant' ora ne scrive in data di Genova 11 marzo (Suppl. al N.° 138.).

Poichè desiderate sapere a qual giornale nuovo io accennassi in una mia precedente, aggiungerò qualche parola. Vi sono alcuni, cui l' affetto per una futura repubblica non fa velo alla mente, e che serbando intatto il loro desiderio, non vogliono mettersi nella schiera vituperata dal Montanelli, di coloro che gridano *o tutto o niente*, e vorrebbero tolte le libertà al Piemonte perchè non gli vengono dalla repubblica, nè vorrebbero consentire libertà ad altre provincie d' Italia, se non fosse libertà repubblicana. Da questo nuovo partito ragionevole avrebbe la vita il giornale, se i tempi volgeranno propizi alla discussione.

L' ***Italia e Popolo*** — ritorna sul fatto della fregata il *San Giovanni*. Il *Parlamento* e la *Gazzetta Piemontese*, che devono essere meglio informate, ce ne hanno dati i particolari diversamente dall'*Italia e Popolo*, come ricorderanno i nostri lettori.

— Il ***Corriere Mercantile*** — discorre nel modo seguente della *Legge sui forestieri* sancita dal governo cantonale-elvetico:

La legge sui forestieri, proposta dal Governo Ticinese, sancita definitivamente dai poteri cantonali, dietro istanza del Governo federale elvetico, venne senza dubbio ben giudicata da quei fogli i quali stimarono che rende molto difficile in que' paesi l' accesso ed il soggiorno d'ogni specie di rifugiati i quali non siano ricchi e bene accetti a qualcheduno dei governi finitimi. Malgrado tanto apparato di circolari bellicose del dicastero federale di guerra ai contingenti cantonali, quella legge è una palese concessione all' Austria e nello stesso tempo un pegno offerto all' amicizia francese. Ognun sa che la Francia promise aiutare la Svizzera nella sua vertenza coll'Austria, qualora prendesse energiche risoluzioni riguardo ai rifugiati. Ora non puossi negare che le prese risoluzioni veramente siano piene di energia radicale contro i rifugiati poveri e sospetti. Da quel momento videsi gettato un ponte, benchè augusto, sull'abisso delle diplomatiche contese; ed i sintomi d' una soluzione pacifica vanno crescendo ogni giorno, mentre ogni giorno la stampa bernese dà più chiaro segno delle sue speranze fondate nell' appoggio francese.

Non v' ha dubbio che se questo grave sacrifizio alle esigenze straniere lo avesse fatto un paese dell' istessa forza, ma governato a monarchia costituzionale, si aprirebbero le cateratte dell' eloquenza repubblicana e retrograda onde protestare altamente davanti al Cielo ed agli uomini, onde coprire di biasimo e di vergogna la politica della paura ed il contegno tentennante ed indecoroso, e soprattutto onde accusare la forma costituzionale come inetta a tutelar la dignità del paese.

E segue, come per una digressione di opportunità, la difesa del regime costituzionale, che egli dice egualmente inviso ai retrogradi ed ai *formalisti*. (N. B. la nuova introduzione di questo vocabolo accenna senz'altro a qualche nuova tattica di scaramuccie in difesa del regime costituzionale, di cui il *Corriere* da qualche tempo si è costituito acerrimo propugnatore con privilegio esclusivo; il che nel linguaggio del commercio si potrebbe dir *monopolio*. Pare che *formalista* significhi chi vuole la forma repubblicana; e diciamo *pare* perchè non se ne intende bene finora il vero significato).

— In questo stesso numero calunnia il *Cattolico*, tacciandolo di *calunnie* al suo particolare indirizzo. Per quanto noi ci abbiamo pensato sinceramente, pronti a disdirsi, non abbiamo potuto trovarle queste calunnie da parte nostra: se forse il *Corriere* non intende apporci, che gli abbiamo soventi appiccicati come cosa propria gl' insulsi epigrammi ch' egli va copiando qua e colà dai giornali della sua risma. In questo caso lo assicuriamo che fu per una svista, essendocene accorti un po' tardi: però attendevano una prima occasione per ripararla. Così per es.: nel suo N. 125 (28 maggio) si legge:

Il *Giornale di Roma* ci accerta nel modo più positivo che *la salute di Sua Santità prosegue a mantenersi nello stato il più florido e prosperoso*; il che ci dà la consolante certezza che i cocenti dolori dai quali Pio IX dicevasi afflitto nelle sue ultime allocuzioni, non hanno recato alcun nocumento ad una vita tanto preziosa.

Noi credevamo d'originale invenzione l' impertinenza dell'epigramma; ma l'abbiamo indi letto nel Giornale dei *Debats*, da cui l'ha tradotto il *Corriere*. Ora si può dir questa una *calunnia* o non piuttosto una *svista*?

E così pure nel Num. 130 (3 giugno).

Il *Giornale ufficiale* (di Napoli) del 24 annunzia la conversione al cattolicismo di tre soldati, uno svizzero e due badesi appartenenti al 13.mo battaglione di Cacciatori Svizzeri. Non sappiamo se, come il governo borbonico praticò in simili circostanze, i nuovi cattolici siano stati promossi a caporali.

Ed anche questa è una *svista*, non una *calunnia*: ci siamo tardi avveduti che l' epigramma è tolto dalla *Presse*.

Del resto noi non vogliamo crescer per ora una sequenza d' impertinenze di che teniamo nota, perchè ogni cosa ha il suo tempo. E quanto a quello di cui ci assicura il *Corriere* una ventesima volta, cioè che non si cura di noi, manco male; ma noi alla nostra volta lo assicuriamo che ci sta a cuore, e non per *calunniarlo*, com' egli dice, ma sì per *farlo arrossire*, se n' è capace.

PARTE RELIGIOSA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

SACRA CEREMONIA

Ci vengono comunicati i seguenti particolari intorno ad una insolita funzione, tenera sommamente e bella, che rallegrava nella mattina dell' 11 corrente la R. Villa di Stupinigi. Quivi nella chiesa parrocchiale le LL. AA. RR. il principe di Piemonte e sua sorella-primogenita, la principessa Clotilde, venivano ammessi per la prima volta alla Mensa Eucaristica e ricevevano poscia la S. Cresima da S. E. Rev. Mons. Charvaz, arcivescovo di Genova, già precettore dell'augusto Loro Genitore.

La sacra cerimonia, già da per se stessa divota e commovente, venne circondata da tutto quello imponente splendore che si confà così bene con una fede esemplare, prezioso retaggio dell' Augusta Casa di Savoia. Vi assistevano, colla rispettiva Loro Corte, le LL. MM. il Re e la Regina, S. M. la Regina Maria Teresa, rappresentante nell' atto della cresimazione l'arciduchessa Maria Elisabetta, Principessa di Savoia, Madrina della Principessa Clotilde, e S. A. R. il Principe di Carignano, Padrino del Principe Umberto.

I giovani Duchi d' Aosta e di Monferrato, e la Principessa Maria prendevano parte anch'essi alla solennità, e col loro atteggiamento divoto facevano bella corona al Fratello ed alla Sorella, circondati tutti dal loro Governatore, dalla Governatrice e dalle altre persone addette alla loro educazione.

Monsignor Arcivescovo era stato appositamente invitato dalle LL. MM., ed erasi recato alcuni giorni prima al Real Castello di Stupinigi per fare alle LL. AA. un triduo di prossima preparazione alla religiosa funzione a cui andavansi da lungo tempo disponendo, e che si compì infatti con somma edificazione degli astanti.

— Leggesi nella *Campana*:

ANCORA DELLA MADONNA DI RIMINI.

Corrispondenze di Rimini ci recano che il 12 dello scorso maggio fu aperto al pubblico il nuovo tempio erettosi in quella città ad onore di Maria SS. sotto il titolo di Madre di Misericordia, la cui venerata effigie nel 1851 mosse gli occhi per lo spazio di tanti mesi.

Noi siamo persuasi che il Serafico dottor Borella, siccome non volle mai credere a quel prodigioso avvenimento, sebbene constatato nelle forme più autentiche e solenni, così non vorrà prestar fede all'esistenza di un monumento destinato a tramandarne ai posteri la memoria. Ma vogliamo sperare che se capiterà qualche volta a Rimini e darà del naso in quelle sacre mura si arrenderà finalmente a credere a questo e forse anche a quello.

Battesimo di tre Morette. Domenica 5 corrente veniva amministrato nella cattedrale di Mondovì il battesimo a tre fanciulle more, che poco dopo erano anche cresimate. Lo spettacolo riuscì oltre ogni dire commoventissimo e di somma edificazione a tutti i cittadini che trassero ad assistervi in numero veramente straordinario. Monsignor Ghilardi, che fece pontificalmente la sacra funzione, lesse pure un suo tenero ed eloquente discorso, col quale esaltando il benefizio inestimabile che le neofite aveano ricevuto coll' essere ammesse nel seno della Chiesa Cattolica, descrisse anche i mali della vita a cui furono, per la divina provvidenza, sottratte.

Esse nacquero, da quanto si crede, nei monti della Nubia, ma non hanno che inesatte e confuse nozioni dei loro parenti, perchè strappate ancor bambine alla terra natale, passarono i loro anni nella più orribile schiavitù, finchè ne furono, or son pochi mesi, liberate dal sacerdote Nicolò Olivieri che ne pagava il riscatto sulla piazza del Gran-Cairo.

Le poverine portano ancora sulla faccia il marchio profondo con cui furono più volte contrassegnate, come bestie da macello, dagli snaturati loro compratori; e ci si assicura che hanno tuttavia alle braccia ed alle gambe l' impronta dei ferri con cui furono avvinte dai varii padroni, più fiere che uomini, ai quali dovettero servire. Eppure, chi lo crederebbe? Quando giunsero in Mondovì, e da quel vescovo generoso erano confidate a sacre vergini che le educassero nella religione e nella civiltà, la *G. del Pop.* con inaudito portento di barbarie, malediceva al sacerdote Olivieri perchè le avea tolte alla patria loro e private di lor libertà!! Ah! se la tengano questa libertà i cannibali, se la vogliano, i signori dalle *stangate* e dalle *due dita alla gola*, se loro va a sangue; chè noi siam certi che non sarà mai per cercarla nessuno che ancora conservi un briciolo di umanità e buon senso; nessuno, e tanto meno quelle tre innocenti creature, che in luogo di parenti che non avrebbero mai più avuto mezzo di raggiungere, hanno trovato un altro padre affettuoso, altra madre, altre sorelle tenerissime che le ricatterranno con usura degli strazi e patimenti d' ogni maniera a cui erano condannate nel loro servaggio.

MISCELLANEA

TELEGRAFIA

Il dott. Napoleone Henry, medico ad Arneville (Meurthe) reclama per lui la prima idea del telegrafo elettrico.

Nel 1836 ad Amiens il signor Henry aveva stabilito una corrispondenza per linee elettriche col sig. Lapostolle distinto chimico. Il signor Lapostolle possedeva fuori le mura della città un giardino nel quale si collocò un filo di ferro che andava ad attaccarsi ad una mac-

blemi sacri, in ismalto, che veggonsi effigiati in fondo della patena, sono, in ispecie, tanto egregiamente lavorati, da formare la maraviglia dei riguardanti.

L' ostensorio è tutto in argento ed in dorati metalli, alto metri 1 e 40 centimetri, e formasi di un' aurea base con vaghissimi ornati d' argento, che, sostenuta agli angoli da grifi, porta uno zoccolo aurato, cui adornano le figure dei quattro Vangelisti, in mezzo ad ornati di fogliami e di fiori, in argento ed a bassorilievo. Uno slanciato candelabro argenteo, adorno alla faccia anteriore del piede di un grosso topazio, sorge sul predetto zoccolo, e lo reggono due angioli, messi ad oro, e lavorati in tutto rilievo. Dall'aurea fiamma del candelabro emana il *Raggio*, al cui centro va collocata l'Ostia Santissima, circondato all'intorno di ametiste e di acque-marine, nonchè di argentee nubi su cui aurei angioletti, in bassorilievo, spiegano il volo. Alla sommità è posta una croce aurata, cui rende più sfolgoreggiante un novero di fulgide pietre bellamente lavorate.

8. Finalmente S. S. ha scritto una lettera autografa a S. M. l' imp. d'Austria, in cui gli esprime i più sentiti ringraziamenti per la protezione accordata dal suo governo ai cristiani della Turchia, e manifesta il desiderio che anche per l' avvenire l' Austria sia scudo a quei fedeli. — Un' altra lettera deve egli aver diretto ai Vescovi della Sardegna intorno alle decime.

9. Nella sera dell' 11 ebbe luogo in Roma la traslazione delle spoglie mortali di Pp. Gregorio XVI nell' interno della basilica di S. Pietro. Si sa che il corpo del Papa defunto è provvisoriamente deposto in una tomba preparata a questo fine, e che serve a tutti i Sommi Pontefici, finchè i Cardinali creati da lui non gli abbiano elevato un mausoleo particolare. Ora i lavori preparatorii pel monumento da erigersi a Gregorio XVI hanno richiesto parecchi anni, e solo da qualche mese si potè cominciare in S. Pietro, nella cappella della S. Vergine, contigua a quella del SS. Sacramento, la posa del monumento; ora il tempo era giunto in cui facea d' uopo posarvi il corpo del Papa, per poi terminare di coperchiarlo. L' esumazione e la traslazione si fecero a porte chiuse, presenti i cardinali creati da Papa Gregorio (V. n. 1082, 3) e una dozzina dei canonici di S. Pietro.

10. La domenica dell' 8 maggio, rese l'anima a Dio il P. Giovanni Roothaan Preposito generale della Compagnia di Gesù (V. n. 1110, 10). Egli fu sinceramente compianto da quanti il conoscevano, e S. S. principalmente se ne mostrò afflittissimo. L' uffizio funebre gli fu reso dai PP. Domenicani, i quali cantarongli la Messa di requie, unica distinzione che dalle Costituzioni gli sia accordata, mentrechè per gli altri membri della Compagnia non v'è uso cantarla. La Compagnia è governata, durante la vacanza del generalato, dal P. Pierling, assistente per la Germania, che il P. Roothaan avea nominato Vicario generale fino dai primi giorni della sua malattia. La Congregazione generale per la nomina del successore del P. Roothaan si riunirà il 21 giugno, festa di S. Luigi Gonzaga. Essa si dee comporre di tutti i Provinciali, e di due Padri professi per ogni provincia, eletti coi suffragi di tutti gli altri PP. della provincia stessa. Dopo la messa dello Spirito S. gli elettori si radunano in Capitolo, ove udito un sermone adatto alla circostanza dal Vicario generale; innanzi al SS. Sacramento esposto sopra l' altare, e dopo un'ora di meditazione ciascuno depone sull' altare stesso il suo voto, prestando ad un tempo giuramento di aver eletto colui che conscienziosamente stima il più adatto all' uffizio cui è destinato. Fatto sull' istante lo spoglio delle schede, l' eletto è proclamato e riceve l' obbedienza di tutti gli altri. Il nuovo Generale è nominato a vita, e i poteri che gli sono attribuiti dalle Costituzioni, sono più considerabili che in qualunque altro ordine religioso. Queste due circostanze riunite insieme danno all'autorità del Generale, nella Compagnia di Gesù, un' importanza estrema e che influisce sempre efficacissimamente sui destini d' una Società sì benemerita della Religione, e che ancora ultimamente (6 maggio) per bocca del suo Vicario Generale si offeriva pronta ai piedi del S. Padre, di versare tutto il suo sangue in difesa della Chiesa e del Papato.

11. Il S. Collegio dei Cardinali, che nel Concistoro del 7 marzo era stato completato (V. n. 1082, 2) è ora nuovamente sminuito di due suoi membri. Abbiamo altrove parlato della morte del Card. Somerau-Beekl, deceduto ad Olmutz sua sede il 31 p. marzo. Ora dobbiam lamentare la perdita del card. Ferdinando Maria Pignatelli, arciv. di Palermo seguita l' 11 maggio. Nato in Napoli il 9 giugno del 1770, entrò nei Chierici Regolari Teatini, e fu fatto arciv. il 21 febbraio 1839. S. S. Gregorio XVI nel Concistoro dell' 8 luglio

china elettrica posta nella casa del sig. Henry suo vicino. L' osservatore aspettava all' estremità del filo la scintilla, che correva su la linea di ferro. Uno scoppio era un A, due un B, e così in seguito. Il sig. Henry credè dover far conoscere la sua scoverta al sig. ministro del commercio e dei lavori pubblici con una lettera in data degli 8 agosto 1836.

Ecco la risposta che ha ricevuto:

Parigi 31 ottobre 1836.

Ho comunicato ai membri del comitato consultivo delle arti e manifatture dipendente dal mio dipartimento la descrizione del telegrafo elettrico che mi avete indirizzata nell' ultimo agosto. Il comitato dopo aver preso conoscenza dei vostri mezzi e procedimenti, pensa che questi non potrebbero essere applicati in grande, e che non conseguirebbero lo scopo che voi vi proponete. Dopo questo giudizio voi penserete senza dubbio che non v' è luogo ad occuparsi ulteriormente del sistema (telegrafia elettrica) che è l' oggetto della vostra memoria.

Pel Min. il Dir. Vivien.

La risposta del Ministro di commercio scoraggiò il signor dott. Henry che non proseguì le sue esperienze.

Altri se ne impadronirono, ed oggi quello che il comitato consultivo delle arti e manifatture considerava nel 1836 come impraticabile, è praticato dappertutto. Questa semplice scoverta accolta con tanto disprezzo al suo nascere, ha cambiato la faccia del mondo.

(Ferrovia)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'11 giugno

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

Lanza relatore. Ho l' onore di presentare la relazione di due progetti di legge, uno per l'affidamento della tesoreria generale alla banca nazionale, l' istituzione di una banca di sconto, e circolazione in Cagliari.

Presidente. L' ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Sineo al ministro dei lavori pubblici, relativamente al decreto reale che determina il luogo dello scalo della ferrovia di Novara in Torino.

Il deputato Sineo ha la parola.

Sineo critica un decreto ministeriale del 9 corrente con cui si stabilisce lo scalo della ferrovia di Novara sugli spalti della Cittadella perchè: quanto alla stazione principale che si è divisato mentre sembra che il ministero abbia avuto per impegno di secondare, massimamente in questa parte, il voto del corpo municipale, mi pare che se ne sia scostato. Io credo che con una lieve modificazione potrebbe realmente compiersi quel voto. Esso era specialmente diretto a far iscomparire interamente l' antico edifizio della cittadella; e questo pensiero aveva grande influenza sulla risoluzione che si prendeva, onde ottenere che lo scalo fosse posto in questo luogo, pensiero nel quale concorreva un certo sentimento di dignità municipale, e nel tempo stesso l'interesse materiale.

Ho già ricordato alla Camera, ed i torinesi non se ne sono mai dimenticati, come quella cittadella segni una delle epoche le più infauste pel nostro paese (*Rumori e segni di disapprovazione*). Sì, signori, lo ripeto, la cittadella segna une delle epoche le più infauste pel nostro paese, segna cioè l' epoca della soppressione delle nostre antiche franchigie costituzionali: segna un atto di diffidenza del governo verso quei cittadini che lo avevano ristaurato.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. Farò una breve risposta alle osservazioni fatte dall' onor. interpellante sulla preferenza data per la sede dello scalo di Novara ai terreni adiacenti alla cittadella, il quale egli preferirebbe fosse posto nella parte centrale, togliendo assolutamente la cittadella dall' attuale sua destinazione.

Non entrerò nelle ragioni morali ed esposizioni storiche da lui addotte, sull' origine e sulle fasi percorse da quella fortezza: io non sono abbastanza profondo conoscitore della storia del Piemonte onde poter dire precisamente se questa cittadella abbia dato altre volte argomento a fatti che siano riesciti vergognosi al paese, come egli allega; ben mi ricordo, ch'essa richiama alla mente una delle epoche gloriosissime pel paese, ed una fra le più eroiche azioni di cui possa vantarsi non solo un paese d'Italia, ma qualunque altro Stato, e per cui va superba con ragione quella popolazione che ha mostrato quanto fosse ne'suoi figli l' affezione al governo, l' amore della patria ed in qual modo essa difende una santa causa. Ecco fra gli altri il fatto che mi ricorda la cittadella di Torino.

Lasciando dunque la storia del passato, che mi pare invocata ora affatto intempestivamente, e venendo allo stato presente delle cose, dirò che se il desiderio dell' onorevole preopinante è che la cittadella cessi dal poter essere riguardata quale opera di fortificazione, il suo voto è perfettamente adempiuto, imperocchè nella relazione che precede il decreto reale di cui si tratta, è detto in modo esplicito che il sig. ministro della guerra d' accordo cogli altri ministri ha stabilito che *la cittadella non debba più d' or innanzi considerarsi come piazza di guerra, ma sibbene ed unicamente come un recinto di stabilimenti militari*, i quali già esistendo, si vogliono conservare.

In progresso di tempo però la maggior parte della cittadella si andrà cedendo per costrurvi fabbricati civili; e che questa sia la determinazione del governo, lo prova il fatto che il ministero non riguardandola più come piazza di guerra, permette che se ne distruggano i bastioni e le cortine intermedie, ed autorizza la libera fabbricazione circostante.

Non so dunque comprendere come si voglia ancora da taluno credere che questa cittadella prosegua ad essere una fortezza.

Le interpellanze finiscono con un ordine del giorno col quale la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero che dichiarò di volere conciliare gli interessi di tutti i torinesi nella collocazione dello scalo di questa ferrovia.

La seduta è tolta alle 5 1/2.

REGOLAMENTO

per la esazione del dazio di consumo nella città di Genova, e del Canone alla stessa imposto dalla legge 2 gennaio 1853.

Art. 1. A partire dal giorno 1 luglio 1853 il Dazio di consumo alle porte della città di Genova sarà riscosso conformemente alla qui unita tariffa.

2. Cesserà da detto giorno la facoltà accordata ai carrettieri e vetturali d' introdurre senza pagamento di dazio cinque chilogrammi di crusca per ogni cavallo od altra bestia attaccata al loro carro o vettura.

3. Da detto giorno la restituzione del dazio su tutte le farine, semole, farinette, crusca e cruscone di frumento che si esportano dalla città non avrà luogo che in ragione di Ln. 1. per quintale.

Continuerà però a farsi la restituzione del dazio in ragione di Ln. 2 al quintale per le paste da vermicellaio, il biscotto e le galette, restando in tutto conservate le proporzioni di peso stabilite dall' art. 9. del regolamento del 13 giugno 1851.

4. Non andranno soggette ad alcun pagamento di dazio le farine che transiteranno solamente per la città nel modo istesso ed osservate le stesse regole e cautele prescritte per gli altri generi sottoposti al dazio di consumo.

5. Il Consiglio Delegato è autorizzato a stabilire degli uffizi di controllo in prossimità dei molini esistenti in città ed a determinare le strade per le quali si dovrà far transitare, sia il frumento e gli altri cereali che si trasportano ai molini, come le farine che si esportano dai medesimi, ed inoltre a stabilire quelle altre cautele che giudicherà opportune a preservare l' Erario Civico da frodi od abusi.

6. I liquidi fermentati denominati *cidre* e *poiré* sono sottoposti allo stesso dazio che il vino.

7. I proprietari ed affittavoli dei terreni rustici siti entro le mura della città sono anche essi soggetti al pagamento del dazio di consumo in quanto ai generi che in essi raccolgono; dovranno quindi — nei primi quindici giorni di settembre d' ogni anno dichiarare all' Ufficio dell' Imposta Municipale la quantità d' uva — nei primi quindici giorni di novembre la quantità di olive — nei primi quindici giorni di maggio la quantità di fieno che sono per raccogliere.

8. Se tali dichiarazioni apparissero meno esatte, sarà cura del Sindaco di far procedere ad una perizia dei generi denunziati.

Ove dalla medesima risulti che le dichiarazioni siano inferiori d' un quarto delle quantità riconosciute, il dichiarante sarà soggetto ad un aumento di dazio uguale al quarto della somma dovuta, non che alle spese della perizia.

Ad uguale sopratassa saranno soggetti coloro che non faranno le dichiarazioni di cui all'articolo 7.

9. In ordine all' accertamento delle contravvenzioni, alle transazioni sulle medesime, al prodotto e riparto delle confische e multe, alla competenza per la cognizione delle cause sì civili che criminali e le penali da infliggersi, saranno osservate le Regie Patenti 16 maggio 1827, non che le applicabili disposizioni portate dal Regolamento 3 aprile 1817 e dal Manifesto Camerale 14 dicembre 1832, non che tutte le leggi e regolamenti attualmente vigenti per tutto ciò che concerne il dazio di consumo.

10. Entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente regolamento coloro che intendono godere del beneficio accordato dall' art. 39 della legge 2 gennaio 1853, come pur coloro che intendono di vendere il vino al minuto in quantità minore di 15 litri ma da consumarsi fuori del luogo della vendita, ed esportarsi in un un sol recipiente, dovranno farne la dichiarazione all' uffizio di polizia municipale.

11. Tutti questi dovranno adattare il locale del loro esercizio in modo che sul davanti sia diviso da un cancello o barra; non vi potranno essere nel locale bicchieri, amole, bottiglie ed altri minori recipienti, come nella parte anteriore nè sedie, nè panche, nè tavole. Inoltre quelli che sono contemplati dall' art. 39 della legge 2 gennaio 1853 non potranno avere nel loro esercizio alcun recipiente della capacità minore di 15 litri.

I Pompieri-Cantonieri, le Guardie dell' Imposta sono specialmente incaricate dell' esecuzione di detto articolo.

12. Il Consiglio Delegato ripartirà annualmente sopra i venditori di vino al minuto e di liquori in ragione del loro presunto profitto la tassa di L. 60,000 giusta le risultanze dei ruoli per la tassa sulle professioni e commercio e colle avvertenze seguenti:

Dedurrà di due terzi il presunto profitto degli albergatori, locandieri, osti ed altri che assieme al vino e liquori somministrano cibo ed alloggio.

Lo dedurrà d' una metà per i caffettieri, trattori, tavernieri ed altri che assieme al vino o liquori somministrano il cibo.

Dedurrà per una metà il presunto profitto di coloro che dichiareranno che intendono di vendere il vino al minuto anche in quantità minore di 15 litri, da consumarsi fuori del luogo di vendita e da esportarsi in un sol recipiente.

Esenterà coloro che si troveranno nel caso previsto dall' articolo 39 della legge del 2 gennaio 1853.

13. Il Consiglio Delegato ripartirà pure annualmente L. 10,000 di tassa sui fabbricanti di birra e *gazeuse* dopo avere invitati gli stessi a far le loro dichiarazioni sulle quantità che fabbricano, ed assunte accurate informazioni in proposito.

14. Tutti questi esercenti verranno inscritti in una apposita tabella, copia della quale verrà trasmessa dal Sindaco all' Intendente generale.

Il Sindaco farà noto al Pubblico con apposito manifesto che per dieci giorni la medesima rimane depositata nella sala del Comune, con facoltà agl' interessati di esaminarla, e di produrre entro il termine di otto giorni successivi le osservazioni ed eccezioni che credessero loro competere, con indicazione eziandio della somma che intenderebbero di pagare.

Tali eccezioni da farsi in iscritto e da firmarsi dall' interessato o da chi legittimamente lo rappresenta, devono essere presentate all' Intendente nel termine di giorni otto.

15. L' intendente generale, esaminate dette eccezioni ed osservazioni, fisserà la quota da pagarsi dall' opponente, ed inscritte quindi le variazioni che fossero del caso nella tabella di ripartizione, approverà la medesima e la rimanderà al Sindaco.

Il Sindaco farà compilare i ruoli dei debitori della quota come sopra ripartita, e gli spedirà all' Intendente i quali li renderà esecutorii.

17. Il Sindaco pubblicherà detti ruoli, vi apporrà in calce il relativo certificato, gli spedirà immediatamente al Tesoriere il quale promuoverà la riscossione del contingente nelle epoche e nei modi determinati dall' articolo 38 della legge.

18. Coloro che dopo l' approvazione di questa tabella intrapenderanno l' esercizio di vendita al minuto di vino o di liquori, oppure quello della fabbricazione della birra e *gazeuse*

1839 lo creò Cardinale dell'ord. dei Preti. Fu oltremodo zelante per l' ecclesiastica disciplina, largo quant' altri mai in soccorrere i poveri, sino a lasciare 18 mila ducati di debiti. Era amorevole verso ogni maniera di persone; rigido verso i riottosi, paziente coi traviati, facile al perdono.

12. Da Roma e dalla Sicilia passando al Piemonte, avremo noi a narrare cose che siano altrettanto consolanti, quanto lo furono le fin qui narrate? Disgraziatamente no. Un'immorale propaganda sempre crescente colla diffusione di pessimi libri, e un nuovo attentato all' autorità episcopale sono i fatti recenti che danno materia ad una cronaca religiosa del mese di maggio in Piemonte. E per cominciar dall'ultimo, la Camera elettiva ebbe a discutere intorno alla metà del mese un progetto di legge per il reclutamento dell' esercito. Naturalmente v'avea luogo di trattar la quistione della leva dei chierici, di cui già più volte si parlò in seno al Parlamento, contuttochè nulla fosse mai innovato. Ora fu nelle sedute del 20, 21 e 23 che veniva discusso l' art. 98 della presente legge, il quale dopo lungo dibattimento, poche verità e molti spropositi de' nostri onorevoli (come i lettori poterono vedere nei rendiconti dati dal *Catt.* N. 1118 e seg.) l' art. fu accettato in questo senso: — Che verranno esentati i chierici del clero secolare richiamati dai loro Vescovi, nel *numero* però che verrà in ogni anno stabilito con un decreto reale. I regolari poi sono affatto esclusi da ogni esenzione; nè i deputati La Chenal e Despine poterono il 24 ottener il minimo privilegio almeno per i Fratelli della Dottrina Cristiana, che tanto vantaggio arrecano allo insegnamento nello Stato. La legge però non è ancora sanzionata dai due poteri, il Senato ed il Re. Speriamo in loro.

13. Mentre nel Parlamento tali cose si disputavano, il *Courrier des Alpes*, ottimo giornale Savoiardo, annunziava l'arrivo in Savoia di ben 19 casse di Bibbie protestanti; e avvisava i semplici a non credere facilmente ai dispensatori di quelle, poichè sono essi così sfrontati che vanno spargendo essere allo spaccio autorizzati dai ministri e dai Vescovi. Quanto ai Vescovi apparirà chiara ai lettori la impudente menzogna; quanto ai ministri, potrebbero argomentarne ciò che ne dicemmo in altra Appendice (V. N. 1063, 3). Un altro pessimo libro è in giro e si da *gratis* agli incauti: la *Critica degli Evangelii* di Bianchi-Giovini, opera zeppa di menzogne e di bestemmie, che la S. C. dell'Indice fu sollecita di proscrivere con suo decr. del 26 aprile p. p.

Germania. — 14. I matrimonii misti furono sempre un oggetto di speciale sollecitudine dei Romani Pontefici per il pericolo sommo che in essi soprasta alle anime de' credenti; così cominciando da S. Leone M. e venendo giù a Bonifazio V, Stefano IV, Nicolò I, Bonifazio VIII, Clemente VIII, Urbano pure VIII, Clemente XI, Benedetto XIV, e ai tempi nostri Pio VI, Pio VII, Pio VIII e Gregorio XVI, tutti ne fecero materia di speciali loro ordinanze. Cionondimeno, i matrimonii misti, tanto promossi nei paesi settentrionali dai nemici del cattolico nome, danno tuttavia origine a ben gravi disordini; ond'è che S. S. Pio IX, volle esso pure poc' anzi aggiungere la sua alla voce veneranda de' suoi predecessori. — I giornali prussiani pubblicarono un Breve di Sua Santità ai vescovi della Monarchia prussiana. Quel Breve è un'ordinanza, in seguito alla quale i vescovi dovranno attenersi nei matrimonii misti alla disciplina ecclesiastica. Il Papa si riserva la dispensa da ogni impedimento, ed il vescovo avrà l' autorizzazione a ciò, soltanto in circostanze straordinarie. Il Breve ordina inoltre che gli acattolici devono obbligarsi per l'avvenire, con giuramento e non con una semplice promessa come finora, di far educare la prole secondo i dettami del cattolicismo. I matrimoni misti dovranno farsi finalmente, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, cioè fuori di chiesa, senza benedizione e pubblicazioni.

(1) Vedi la biografia, e il decreto di beatificazione nel Num. 969, 8, e la descrizione della festa nel N. 1110, 2.

(2) È da notarsi che per la Beatificazione del P. Paolo della Croce, la S. C. dei R. non richiese che due miracoli, mentrechè per il P. Bobola e Germana Cousin, essa ne esige quattro. V' hanno anche dei casi in cui ne vuole tre.

Quando i processi apostolici sulle virtù sono appoggiati sopra di testimonianze *oculari*, la S. C. allora si contenta di due miracoli; quando i testimonii delle virtù sono *auricolari*, ma che hanno attinto le loro deposizioni da altri testimonii oculari, ne domanda tre; se poi i processi non hanno altro fondamento che la tradizione, allora ne vuole quattro. Sembra che a misura che le testimonianze umane perdono di forza, Dio sia invocato a supplirvi colle testimonianze più moltiplicate dei miracoli; se la voce degli uomini tace, quella di Dio dee manifestare essa stessa la santità de' suoi servi.

s' intenderanno compresi per l'anno in corso nella suindicata tabella. Quindi sarà formata dal Consiglio Delegato una tabella di ripartizione supplementaria, in cui si inscriveranno i nuovi esercenti per una somma da combinarsi d'accordo, oppure stabilita d'ufficio in ragione del tempo che rimane a compimento dell'anno in corso avendo presenti le disposizioni dell'Art. 33 della legge.

19. La tabella supplementaria dovrà essere approvata dall'Intendente Generale, e sulla base della medesima verrà compilato un apposito ruolo suppletivo che sarà reso esecutorio nei modi superiormente indicati.

20. Coloro che vorranno cessare dall'esercizio del proprio commercio dovranno farne la dichiarazione all'uffizio di polizia Municipale e restituire contemporaneamente la patente che loro fosse stata rilasciata, senza del che continueranno ad essere tenuti al pagamento dei diritti a loro imposti.

21. *I venditori ambulanti di vini al minuto, spiriti e liquori, prima d' intraprendere siffatta* vendita, dovranno farne la dichiarazione al Sindaco e concertare col Consiglio Delegato la quota del diritto da pagarsi in via d'abbuonamento.

22. Sarà spedita per questa dichiarazione una bolletta a madre e figlia in cui si esprimeranno la quantità dei liquidi di cui dovrà intraprendersi la vendita temporaria, il montare della quota d' abbuonamento convenuta, ed il tempo che deve durare siffatta vendita.

Questa bolletta dovrà presentarsi al Tesoriere Civico nella cui cassa sarà soddisfatto il montare della quota indicata.

Sulla presentazione della quitanza del Tesoriere, il Sindaco rilascerà il permesso di vendita.

23. È in facoltà del Consiglio Delegato di sospendere e togliere le patenti, tuttavolta che si tratti di contravvenzioni al presente regolamento, o di non eseguito pagamento.

24. Col presente regolamento non s'intende derogato ai regolamenti in vigore se non nelle parti in cui è diversamente disposto dallo stesso.

Pel Sindaco
AGENO *V. Sindaco.*
MOLFINO.

(*Segue la Tariffa*)

SVIZZERA

Il *Narratore* pubblica la relazione fatta al consiglio federale dal governo di Friburgo relativamente alla corte marziale ed al prestito forzato che fu decretato in seguito dell'insurrezione del 22 aprile.

Il governo di Friburgo comincia coll'esporre le ragioni intese a giustificare la corte marziale allegando antecedenti a questo proposito, la necessità della legittima difesa contro una aggressione armata, ed anche le stipulazioni della costituzione, poichè l'articolo 76 della costituzione federale dice: « La legge determinerà ulteriormente l'ordinamento, le funzioni e la competenza delle autorità giudiziarie. »

Ora, poichè l'art. 1 del codice militare federale prescrive che « i prigionieri di guerra sono soggetti alle disposizioni di questo codice, » e siccome lo stato di guerra è bene avverato, ne segue, secondo il governo di Friburgo, che gli insorti, presi colle armi alla mano dopo più ore di combattimento, dovevano tradursi davanti ai tribunali militari. La relazione tende anche a giustificare il prestito forzato per la necessità di fare prontamente fronte alle spese della guerra, e di non danneggiare i lavori pubblici: anche su questo punto si ricordano parecchi antecedenti; tuttavia di buon grado il governo di Friburgo rinunziò al prestito forzato sostituendogli un prestito volontario.

Ora riporteremo i motivi del decreto del consiglio federale:

« Il consiglio federale elvetico, dopo di aver preso conoscenza di una relazione del governo di Friburgo del 28 maggio che annunzia l'esistenza di una corte marziale per giudicare gli individui compromessi nell'insurrezione del 22 aprile,

Considerando:

1. Che la costituzione del cantone di Friburgo stabilisce le seguenti massime:

Art. 6. Niuno può essere sottratto al suo giudice naturale;

Art. 58. La giurisdizione in materia civile, penale ed amministrativa, è esclusivamente esercitata dai tribunali istituiti dalla costituzione;

Art. 71. L'istituzione del giurì è guarentita:

a) Per le cause penali;

b) Pei delitti politici;

c) Pei delitti di stampa

Art. 72. I delitti e crimini commessi dai militari al servizio attivo del cantone saranno giudicati da un tribunale militare instituito conformemente alle prescrizioni del codice militare federale.

2. Che l'art. 33 della costituzione federale proclama anche il principio che niuno possa essere sottratto ai tribunali costituzionali, e che non possano sussistere tribunali di eccezione.

3. Che essendo l'insurrezione del 22 aprile evidentemente un delitto politico, e non avendo gli individui, i quali vi presero parte, agito come in servizio attivo del cantone, perciò questi ultimi avrebbero dovuto essere rimandati davanti ai tribunali ordinarii.

4. Che l'art. 1, lettera *K* del codice militare federale, il quale assoggetta a questa legge i prigionieri di guerra, non può essere invocato, poichè quest'articolo suppone una guerra formale con truppe regolari, e gli individui non militari, che commisero delitti contro l'esercito, non vengono assoggettati alla legge militare fuorchè in paese nemico (Art. 1, lettera G).

5. Che l'istituzione di una corte marziale, in un momento di pericolo, per evitare maggiori disastri, può senza dubbio scusarsi, ma non ne segue che le decisioni di quella siano fondate in diritto.

6. Che secondo l'art. 5 della costituzione federale, i diritti costituzionali dei cittadini, come quelli delle autorità, devono essere protetti, e che il consiglio federale ha il diritto ed il dovere di vegliare all'osservanza della costituzione e di adottare pel mantenimento di quella gli opportuni provvedimenti.

Decreta:

1. I giudizi e le altre disposizioni della corte marziale istituita a Friburgo il 22 aprile p. p. sono annullate, siccome emanati da un'autorità incompetente.

2. Il governo di Friburgo è invitato a rimandare gli accusati davanti ai tribunali ordinari, salvo che il gran consiglio non proclami un'amnistia.

3. Questo decreto verrà comunicato al governo di Friburgo.

Questo decreto era accompagnato da una lettera destinata a motivarlo più estesamente ed a combattere le ragioni prodotte dal governo di Friburgo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

TORINO, 14 *giugno*

Volli attendere a rispondere alle smentite che diede il *Fischietto*, di non esser pagato su fondi segreti del Ministero, per vedere quale piega pigliava la quistione, e se la *Voce della Libertà* e l'*Armonia* che avevano posto in luce tal affare, ne avrebbero continuato la discussione. Ed ecco che ieri la *Voce della Libertà* con termini ancor più rassicuranti conferma la cosa, e l'*Armonia* d'oggi trattandola più in generale, insiste sulle sue affermative. Il *Fischietto* par proprio che tema di veder sempre più rassicurata la notizia, giacchè dopo aver dato una smentita che equivale a una conferma, dice di non risponder più oltre a simili imputazioni. Se egli fosse sopra un terreno sicuro, e dalla parte del vero, si regolerebbe ben diversamente; invece di rimuover la questione, la continuerebbe finchè avesse smascherato i suoi accusatori, o li chiamerebbe in giudizio rei di diffamazione. Ma invece col dichiarare di non più rispondere, mostra quello che veramente è, cioè di esser pagato dal Ministero. Se voi lo credete conveniente, riportate l'articolo d'oggi dell'*Armonia* su tal materia: esso dice di più di quello che potrei dirvi in proposito.

Ho letto nell'*Espero* che io aveva preso un granchio a secco designando per redattori di questo giornale Doda e Oddone e son pregato a prendere più aggiustate informazioni intorno all'autore dei *Profili dell'Espero* e a' nomi de' suoi redattori. Queste informazioni le presi, e mi risulta che il redattore dei *Profili* è un certo Nicoli; scrittori del giornale sono un certo avvocato Tommaso Villa, antico collaboratore dell'*Eco delle Provincie* che si deliziava nello scrivere le *Piaghe d'Italia*, a cui soccorrono i suddetti Doda e Oddone, questi professore di titolo, e che venne licenziato dall'*Eco delle Provincie* per inettezza, quegli veneziano emigrato che lasciò poco buon nome di sè nella redazione delle *Scintille*. Ma pare dunque un pettegolezzo per parte dell'*Espero* di raccomandarmi maggior veracità. Quanto al numero de' suoi associati — giacchè siamo in queste inezie — confesso di essermi ingannato nell'attribuirgli ottocento abbuonati, mentre non ne conta centocinquanta; si vendono però molte copie alla spicciolata, quasi ottocento ne' giorni di lavoro, e mille dugento nei festivi. Ora vi lascio pensare come possa sostenersi con sì pochi abbuonati. Da qui ad alcuni giorni la risposta la darà l'*Espero*. Forse la più eloquente che abbia mai dato.

Riceverete notizie coi fogli d'oggi, come ieri non siasi potuta effettuare la tanto sospirata processione del Miracolo del SS. Sacramento, a motivo di un forte uragano sopravvenuto quando essa era incominciata, anzi già ben inoltrata. Io credo che la Provvidenza abbia ciò permesso perchè Torino non fosse spettatrice di uno scandalo, che avrebbe lordato i suoi annali. Infatti io so che nella via delle Orfanelle una casa era piena di giovinastri pagati, i quali avrebbero fischiato il SS. Sacramento, quando sarebbe passato per colà. È una cosa che fa inorridire, ma pur vera. Quando uno è in preda ai vizi non vi ha più sfrenatezza a cui non si lasci andare.

Altri buoni popolani osservavano che tutta la processione potè mostrarsi nelle vie, ma solo il corteggio episcopale il quale era al punto di uscir dalla Chiesa, quando venne impedito dal diluvio dirotto e repentino: — Non vi è il nostro Arcivescovo, dicevano essi nella loro semplicità eloquente, e il Signore non ci lascia far la processione. Un Arcivescovo di Torino fu quegli che andò quattro secoli fa a prendere la sacratissima Ostia quand' erasi sollevata in alto; furon sempre gli Arcivescovi di Torino che fecero questa processione, ed ecco che ora vedovi del nostro Pastore, il Signore disdegna di passare in mezzo ai figli che scacciarono il padre.

Il popolo non è sempre così sciocco come si dipinge; talvolta il suo buon senno avanza quello dei grandi e dei letterati.

FIRENZE, 11 *giugno*. — Si legge nel *Monit. Toscano:*

S. A. I. e R. l'Arciduca Ferdinando Principe ereditario di Toscana, avendo compito il diciottesimo anno, ha ricevuti in questa mattina in udienza formale, accompagnato dal suo Aio faciente funzione di maggiordomo, e dal cavalier di compagnia, le cariche di corte, i maggiordomi, i consiglieri di stato onorari, i Ciamberlani, il ministero Toscano, il corpo diplomatico, il generale comandante supremo le truppe del Granducato, il generale comandante superiore il liceo Arciduca Ferdinando, i comandanti dei corpi, gli ufficiali di stato maggiore, il comandante il corpo degli ingegneri militari, la segreteria intima di gabinetto, il parroco e vice parroco di corte, il cappellano maggiore ed i cappellani di corte, il segretario di corte ed i capi di ciascun uffizio della I. e R. casa, i maggiori comandanti la R. Guardia del Corpo ed i RR. sergenti di Palazzo con i respettivi ufficiali.

In questa occasione S. A. I. e R. il Granduca ha conferito all'Augusto suo figlio la Gran Croce dell'ordine di S. Giuseppe.

PARIGI, 11 *giugno*. — Il *Moniteur* promulga leggi relative alla dichiarazione del giurì, e alla composizione del giurì.

— Si assicura, dice il *Courrier du Havre*, che il ministro della marina ha dato ordine d'inviare immediatamente a Brest tutti i marinai che non hanno servito per quattro anni sui legni dello Stato e che furono congedati da più d'anno. Questa determinazione che, dicesi, ha già ricevuto un principio di esecuzione nel porto di Brest, prova che il governo vuol tenersi pronto ad ogni avvenimento.

— Scrivono da Parigi 11 giugno al *Parlamento:*

La Borsa quest'oggi si è un po' rimessa, ma le grandi case bancarie continuano a vendere, non so se per conto proprio o in esecuzione di ordini ricevuti dall'estero e dalla provincia. Si teme sempre che la quistione d'Oriente, sinora semplicemente diplomatica, sia per partorire la guerra; però, da quanto mi assicurano, le considerazioni interne non sarebbero del tutto estranee allo sgomento che provano gli speculatori.

Il complotto che la polizia crede avere scoperto continua a dar luogo ad arresti numerosi; molti però degli arrestati sono già rimessi in libertà.

Come vi ho già detto, sembra che la cosa questa volta fosse seria e che l'esecuzione del progetto dovesse aver luogo il giorno in cui l'imperatore assisteva ad una rappresentazione all'*Hyppodrome*, e si pretende che per ritornare a St-Cloud si sia presa un'altra strada. Si dice inoltre che il ministro della guerra ha mandato ordine ai diversi comandanti nelle provincie di tener consegnata la truppa nei capiluoghi.

LONDRA, 10 *giugno*. — Alla Camera de' comuni, seguito e fine della seduta del 9 giugno, il sig. Blackett avendo combattuto il bill del governo delle Indie, questo provvedimento fu sostenuto dal sig. Thomas Baring dicendo, che ogni indugio non farebbe altro se non dimostrare la poca energia del governo e potrebbe cagionare altresì disastrose conseguenze nelle Indie.

Dopo alcune parole a questo proposito del sig. Hume, la Camera accordò al ministero l'autorizzazione da esso lui domandata di presentare il bill in discorso.

Il quale essendo stato letto, dietro mozione del signor Ch. Wood, una prima volta, la Camera ne fissò la seconda lettura a giovedì 23 corrente, dopo di che s'aggiornò.

Nella seduta del 10 il sig. Layard dovea interpellare il governo sulle cose d'Oriente.

Però, all'aprirsi della seduta, egli prese la parola e disse:

« Io avevo annunziata l'intenzione di sottomettere la quistione di Turchia alle deliberazioni dell'assemblea; ma sarebbe inopportuno di parlarne quest'oggi. Siccome una nota ufficiale pubblicata dai giornali di Parigi annunzia la partenza delle due flotte inglese e francese alla volta dei Dardanelli, e che la quistione è di somma importanza, desidererei che il governo volesse stabilire un giorno per trattarla. Quante volte il governo non voglia accedere alla mia richiesta, io sarò costretto di cogliere la prima occasione che mi sarà fornita dal regolamento della Camera per intrattenerla di cotesta quistione. »

Lord Palmerston rispose che il suo nobile amico lord John Russell, incaricato della direzione dei dibattimenti della Camera, non trovandosi presente, egli non poteva prendere alcun impiego in nome del governo.

Questo incidente non ebbe altro seguito, e la Camera si occupò poi dell'imposta sopra le successioni.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

Alla Camera dei lords, seduta egualmente del 10, le stesse interpellanze sulle cose d'Oriente che dovevano essere indirizzate al governo dal marchese di Clanricarde, non furono, fino almeno alla partenza del corriere, neppure menzionate.

Del resto, il principio della seduta del 10 della Camera stessa fu privo d'ogni importanza.

Borsa di Genova del 15 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/2	98	1/2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	1/4	93	1/2
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	853	—	858	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 14 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	102	—
	chiuso a .	—	—	102	20
3 per %	aperto a .	—	—	77	75
	chiuso a .	—	—	78	20
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	98	97	50
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.		—	66	65	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 14 *giugno*.

La Camera dei deputati approvò nella seduta d'oggi i progetti di legge per una spesa da destinarsi all'adattamento di locali dell'amministrazione centrale, e per la soppressione del Comune di Gerola.

Discusse quindi il progetto per irrigazione d'acque nel Vercellese.

PARIGI, 15 *detto*.

Nuove interpellanze sono state fatte alle due Camere a proposito della nota del *Moniteur*.

Lord Clarendon e lord Russell hanno risposto che la flotta inglese era stata inviata ai Dardanelli agli ordini di Stratford d'accordo colla Francia colla quale esiste l'amicizia la più cordiale.

Che l'Ambasciatore e gli Ammiragli hanno ricevuto le stesse istruzioni, e che i due ministri esprimono la speranza che queste misure concordi condurranno ad una soluzione pacifica.

Il *Moniteur* nei nuovi dettagli sulla sessione dimostra quanto le disposizioni furono saviamente combinate per corrispondere ai voti e soddisfare ai bisogni del paese.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 16 Giugno 1853. — N.° 1135

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

IL PAPATO

i suoi avversari e i suoi difensori

Quando, per impossibile, venisse meno alla Chiesa di Gesù Cristo ogni altro estrinseco argomento della sua eccellenza ed origine tutta divina, basterebbe per avventura quest'uno, il vedere come i suoi più fieri avversarii sieno di necessità condotti a non poterla combattere se non colle armi della menzogna.

Della quale verità, come ci porgono esempio gli sgraziati apostati sedicenti italiani, che dai lidi britannici insultano villanamente all'antica lor madre, del che abbiam detto abbastanza nei precedenti tre articoli (vedi i nostri numeri 1105, 1109, 1120), così ne abbiamo una dimestica e non interrotta dimostrazione in que' settarii di Valdo e di Calvino, che, alla barba dello Statuto e in onta a tutte le leggi umane e divine, continuano a dommatizzare in mezzo a noi. — La *Buona Novella* in fatto di lealtà e buona fede non è punto da meno del suo fratel primogenito l'*Eco di Savonarola*. E per quantunque sia questa non la prima, ma forse la centesima volta che dobbiamo nostro malgrado tuffarci in quel pantano per isbugiardare cotesti banditori del nuovo Vangelo, non sarà senza suo gran prò, che il popol nostro impari sempre meglio a conoscere chi sien costoro che, nati ieri, vorrebbono malamente rubargli il tesoro della sua fede; e come nell'atto che in nome del valore infinito del sangue prezioso di Gesù Cristo levano lo stendardo della ribellione alla Chiesa, col più infame dei tradimenti cospirano a renderlo schiavo di quello spirito di errore e di menzogna, da cui codesto sangue lo ha liberato.

Forse il lettore discreto ricorderà ancora gli egregii sensi del dottor Leo sul conto della Chiesa cattolica, che noi recammo a verbo nel nostro n. 1099. Questo dotto alemanno, benchè protestante, intendendo a ribattere un suo avversario che volea morderlo di certa tal quale tendenza al cattolicismo, diceva: « Egli (il mio avversario) » parla di una Chiesa cattolica, in cui l'autorità del Papa più vale che quella di » Cristo, mentre, quanto a me non ne conosco che una, nella quale l'autorità del » Papa non ha per fine che di servire di » strumento alla luce di Cristo.... non si » ubbidisce al Papa che in nome di Gesù » Cristo. »

Era ben naturale che una dichiarazione così ingenua ed esplicita mettesse in un poco di mal umore i nostri Valdesi, i quali non punto degeneri dagli antichi lor maestri, si sbracciano da qualche tempo a dimostrarti, come due e due fa quattro, che il Papa di Roma è in corpo ed anima il vero Anticristo. E ciò tanto più che quel professore aggiungeva: « Se adunque esi» stesse una Chiesa cattolica quale il mio » avversario la dipinge, io mi unirei a lui » per dire che essa è veramente l'anticristo. » Ma debbo rendere testimonianza alla ve» rità, che una chiesa siffatta non la tro» vai in nessun luogo. »

Poffare il mondo! Uno fra i più eruditi protestanti che si sacramenta in faccia alle future e alle presenti generazioni di non aver potuto trovare nè un solo vestigio di quella Chiesa così pervertita e corrotta, che i tribuni della riforma veggono continuamente nella Santa Chiesa Romana! Questa era per fermo una pillola troppo amara pei novatori della *Buona Novella*. Ma, amara o dolce che fosse, era un fatto compiuto. Ed il miglior partito per loro sarebbe stato il non darsene per intesi, appunto come sogliono adoperare quando dal *Cattolico*, dalla *Campana* o da altro giornale qualsiasi, veggon sapute e messe in luce le loro truffe e baratterie. Pur non di meno, signori no. Questa volta i valentuomini, forse rapiti in estasi dinanzi al pallido simulacro di papà Calvino, o tratti come fuor di se stessi per la cara ricordanza del loro Pietro Valdo, immaginarono di trovarsi così bene in arcione da poter scendere di corto in sull' arena. Fate dunque largo ai valorosi. Eccoli armati di tutto punto. Figuratevi! Una interminabile litania di citazioni di giure o non giure da disgradarne il *Cattolico:* Suarez, Fagnano, Zabarella, Bellarmino, il Concilio Lateranense e va dicendo. E per soprassello una Introduzione o Prologo galeato o Prolegomeno in *be fa*, del tenore seguente:

« Noi ci faremo lecito di domandare al « signor Leo, ove egli sia andato a pe« scarla cotesta teoria sul papato? » Oh i poverini! Son cascati adesso adesso giù dalle nuvole. Per altro, con buona venia di questi signori, questa domanda ci pare che fosse per lo meno inutile, quando il sig. Leo senza infingersi avea detto *rotundis verbis* d'averla pescata nel *Catechismo della Chiesa Romana*. E di vero nel *Catechismo del Concilio Tridentino* (P. II, cap. VII, n. L) il Romano Pontefice è qualificato appunto non di eguale o superiore a Cristo, come lepidamente voglion supporre i protestanti, ma di suo Vicario: *Christique Domini verus, et legitimus Vicarius.* Ma queste le sono *inezie* pei nostri Papofobi della *Buona Novella*: e già si sa che *de rebus minimis non curat Prætor.*

Di che ti piantano sul naso del signor Leo un bicornuto argomento da farnelo poco men che spiritare per la paura: « Se (l'ha pescata quella sua teoria del Papato) « nel « suo cervello, noi non abbiam niente da « ridire: lecito al sig. Leo come a chiun« que di foggiarsi un papato a suo talento, « purchè ci lasci alla nostra volta la libertà « di apprezzare *le sue immaginazioni* per « quel che valgono. » E questo è il primo corno. Andiamo avanti: « Se risponderà negli « scritti degli espositori più accreditati del « sistema romano, noi dovemo credere « che sia riuscito il sig. Leo, nelle sue « ricerche storiche, a scoprire *documenti* « *del tutto sconosciuti fino a questi giorni.* » Sì, davvero! Ma perchè mai? Perchè, soggiungono: « Tra la teoria del papato che « egli ci porge e quella di coloro che fino « a questi tempi sonsi sempre annoverati « fra i più rinomati e più valenti pro« pugnatori del Papato, la *discrepanza* è « così assoluta, che l'immaginarla di più « sarebbe *impossibile*, anche a chi solle« citamente vi si adoperasse » (Vedi la *Buona Novella*, n. 27, pag. 419 col. 2). E questo è il secondo corno del giornaletto Valdese, o, a parlare con maggior precisione, del suo poderoso argomento. Per la qual cosa non è a dire come se ne vada *a priori* tutto tronfio ed orgoglioso, parendogli d'aver così atterrato d'un colpo il sì temuto avversario.

Ma se *a posteriori* la sola cosa *impossibile* fosse invece il poter mentire con più sfacciata impudenza?... Se, a cagion d'esempio coteste *discrepanze* fossero tutte e solo nell'infermo cervello di questi gravissimi appuntatori? Se le pretese *immaginazioni* del signor Leo rispondessero per converso a capello colla verità? Se i *documenti sconosciuti sino a questi giorni* si trovassero come a dir dappertutto, e proprio in quel Bellarmino per loro con insigne malafede citato a contro senso?

Noi però non vogliamo precipitare il giudizio. E quindi ci proponiamo d'istituire altra fiata e a mente fresca e posata un certo tal quale raffronto fra i due papati del signor Leo e del Bellarmino, per poi sentenziare da qual parte sia la verità e la buona fede, se col dottore alemanno, o veramente coi seri della *Buona Novella*.

UN PO' DI MUNICIPALISMO

OSSERVAZIONI

intorno al progetto di legge sul reclutamento dell'esercito.

Bando al municipalismo; abolizione dei privilegi; eguaglianza, fraternità, libertà; sono le voci magnifiche e le parole magiche, le quali si fanno echeggiare in mezzo ai popoli. Quanto di vero ci sia in queste, rispetto a noi, sembrami che si deduca evidentemente dal nuovo progetto di legge sopra la *Leva*. Per mezzo di un tal progetto questa *imposta delle imposte* si verrebbe ad aggravare legalmente sopra le provincie Liguri. Se la Leva « è la più grande imposta, un'imposta di sangue, e a mente dello Statuto, dev'essere egualmente ripartita » (*De Maria*, tornata del 20 maggio); se « il privilegio è contrario all' interesse del privilegiato » (*Demarchi*, t. 21 maggio); se « lo Statuto ha detto che tutti siamo eguali innanzi alla legge » (*Borella*, t. 21 mag.); se « la legge sulla Leva militare è legge di tributo, e nessuno ne deve essere esonerato » (*Mellana*, t. 21 maggio); risponderà il signor G. Cavour che « in politica non vi è massima assoluta » (23 maggio): e quindi si stabilirà per legittima conseguenza, come infatti venne approvato, l'esenzione dalla leva militare degli abitanti d'un' isola dello Stato, assoggettandoli solo alla leva di mare; « I cittadini dell' isola di Capraja sono soggetti soltanto alla leva di mare » (art. 4); e si decreterà invece che le provincie Liguri concorrano alla leva di terra come le Monferrine, Subalpine, Savoine, e per soprappiù abbiano una leva di mare *a piacere*, senza far caso di quella, e tener lor conto di questa.

Non considero i trattati preesistenti, abbiamoli per dimenticati. Ma a convincersi che le provincie Liguri siano state colpite da doppia leva, e leva di gran lunga più grave di quella che pesava sopra le altre provincie non marittime, stante il riparto che si operava dietro le statistiche della popolazione (la quale è molto incerta, e ad ogni ora va diminuendo per la continua numerosa emigrazione), basta di riandare i quadri del riparto: si troverà che venivano dedotti gl' iscritti marittimi in numero così microspico, che il lettore quasi non si avvede di questa operazione di calcolo. Ciò pel tempo passato, e per incuria, od inscizia dei sindaci e segretari dei comuni marittimi. Quanto poi al futuro, tenendo conto del valore assegnato sino al presente alla parola *deduzione*, il progetto, di cui è caso, se non vogliasi dire che un Botta, un Mollard non lo avrebbe pubblicato diverso a' popoli vinti, abbisogna almeno di una esplicita spiegazione e richiesta dal testuale disposto negli articoli seguenti.

L'Art. 8 stabilisce, che « il ripartimento fra le provincie del contingente determinato dalla legge è fatto per decreto reale in proporzione del numero degli iscritti sulle liste di estrazione della classe chiamata » (si distingue nel progetto la lista di leva, da quella di *estrazione*: la prima è formata per cura del sindaco, giusta l'art. 22, e la seconda invece è compilata dal commissario di leva nel giorno istesso della estrazione art. 36 su questa, e non su quella ha luogo il riparto).

Art. 9. « Il contingente assegnato a ciascuna provincia è dall' intendente ripartito fra i mandamenti, di cui essa si compone, in proporzione del numero degli iscritti sulla lista di estrazione di ogni mandamento. »

« Nel ripartire (art. 10) il contingente, giu» sta il disposto nei due articoli precedenti, » sono dalle liste predette dedotti gl' inscritti » marittimi che all' epoca della chiamata alla » leva risultino:

» 1. Addetti alla navigazione, e dall'età » di sedici anni contare diciotto mesi di na» vigazione effettiva sopra bastimenti di ban» diera nazionale;

» 2. Addetti alle arti di carpentiere, e di » calafato, e dell'età pure di sedici anni aver » lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti, » o cantieri dello Stato, sì militari, che mer» cantili. »

E finalmente il 1 alinea dell' art. 34. « Il » commissario di leva *cancella*, dalle liste, gli » iscritti marittimi, che risultino nelle condi» zioni descritte nei due numeri dell'art. 10. »

Ora qui si potrebbe domandare: o la deduzione, di cui al citato ed espresso art. 10, è vera e reale, od è irrisoria; se la deduzione, di cui è cenno, è vera, e reale, come questa può eseguirsi dalle liste di estrazione non essendovi iscritto alcuno individuo appartenente alla gente di mare? (vedansi gli articoli 34, 35, 36 del progetto). Inoltre, e perchè non si copiò l'art. 101, nel quale viene sanzionato che « sono *calcolati numericamente in deduzione del contingente* del rispettivo mandamento gl'i-

scritti designati a far parte del contingente, i quali precedentemente alla leva della loro classe siansi arruolati volontariamente nell'esercito di terra o di mare » ? Se al contrario è irrisoria, a che formarne oggetto di una disposizione di legge organica? Quando non fosse uno attentare alle attribuzioni parlamentari, si proporrebbe un emendamento così concepito in conformità dell'art. 101.

Art. 10 « nel ripartire il contingente giusta il disposto nei due articoli precedenti sono calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento gl' iscritti marittimi nella lista di leva, i quali all' epoca della formazione della lista di estrazione avranno fatto risultare di essere

1. Addetti alla navigazione, e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di qualsiasi bandiera;

2. Addetti alle arti di carpentiere, e di calafatto, e dall' età pure di sedici anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti, o cantieri dello Stato e *fuori*, sì militari che mercantili;

3. Occorrendo che si anticipi la chiamata di una classe, il tempo, di cui sopra, prescritto per appartenere alla gente di mare, sarà diminuito in proporzione. »

Come scorgesi, avevasi in mira di proporre uno emendamento soltanto, e invece si moltiplicarono. Pazienza! Per questa volta si perdonerà la tendenza legislativa: anche qui v'ha progresso; d'altronde non si vede ragione plausibile, 1°. di escludere dalla gente di mare, e dichiarare o soggetti alla leva di terra, o renitenti, coloro che onde campare la vita dovettero ricorrere all' attività straniera, e portarsi fuori Stato; 2° di non dovere diminuire il tempo dei diciotto mesi di lavorazione o navigazione effettiva nel caso che il Governo trovisi costretto a chiamare i giovani sotto le armi prima dell' epoca stabilita dall' art. 3, 1°. alinea: e tanto più se nel primo caso l' ascritto marittimo avesse espatriato in conformità delle leggi, e provasse presso l' uffizio consolare l'effettività della navigazione o laborazione richiesta, e nel secondo caso se ne contasse già almeno oltre a dodeci mesi.

E giacchè la vena è per gli emendamenti, una aggiunta sarebbe a desiderarsi all'art. 3; aggiunta richiesta in forza delle leggi marittime, che *almeno praticamente* non ammettono esenzione a riguardo di coloro, i quali avendo fatto parte della leva di terra, domandano l'iscrizione marittima — si conoscono giovani che dovettero pagare doppiamente il tributo di sangue. Certamente non è volontà dei nostri onorevoli di voler gravare la mano sopra la Liguria; essi anzi ne vogliono la felicità, e il bene, e si danno premura di eguagliare i pesi e le misure indistintamente in tutto lo Stato, quindi è che di buon grado potrebbero concorrere nella seguente redazione

Art. 3. » Tutti i cittadini dello Stato .... sono soggetti alla leva;

» Coloro che dopo essere stati assoggettati » alla leva di terra si saranno fatti iscrivere » sui ruoli marittimi, saranno esenti dalla leva » di mare. »

Finalmente dovrebbe essere modificato l'art. 87, 1°. alinea, ed esteso a vantaggio dei genitori Liguri, dei quali chi abbia due figli maschi, l' uno addetto alla coltivazione dei beni, l' altro all' arti marittime, è costretto a rimanere orfano dai medesimi, l' uno essendogli tolto in forza della leva di terra, e l' altro in forza di quella di mare. Sono troppo recenti simili piaghe — all'epoca della guerra che dicevasi Santa, non pochi padri di famiglia si trovarono nel caso su espresso. — Una disposizione quindi sarebbe necessaria; disposizione che interessa una parte considerevole della nazione.

PARTE RELIGIOSA

Una Processione di penitenza in Savona

La divozione dei Savonesi alla SS. Vergine, particolarmente sotto il domestico titolo di *Madre di Misericordia*, è così antica e celebrata in Liguria e fuori, che i nostri lettori non avranno certo a maravigliarsi per quello che siamo ora a dire della processione di penitenza, la quale sotto gli auspici di così augusta Patrona ebbe luogo il 12 corrente al Santuario della Valle di S. Bernardo.

Persuasi i pii Savonesi che tanto il bene come il male è dalle mani di Dio, vollero, nelle attuali calamità ond'è minacciato il ricolto delle campagne, ricorrere alla preghiera, e valersi del patrocinio di quella loro cara Madre, cui non ricorrevano invano a mille prove di particolari benedizioni.

Già mons. Vicario in assenza dell'ottimo Pastore di quella diocesi, aveva invitata la popolazione ad un Sacro triduo di penitenza, che fu celebrato nel Duomo con istraordinaria frequenza di popolo. Sappiamo da testimonii oculari che il maestoso tempio (uno dei più capaci della Liguria) mal potè accogliere tutta la folla degli accorrenti e che dovette supplirvi la grande piazza che lo prospetta.

Il sacro Triduo solenne fu chiuso con la sovrindicata processione di penitenza fino al Santuario che dista una buon'ora dalla Città. Ad un secondo invito di Monsignor Vicario convennero per quest'atto pubblico d'espiazione il Rmo Capitolo, i RR. Parrochi tutti della Città e subborghi, tutte le Corporazioni religiose, comprese quelle che non usano d'intervenire alle processioni, come sarebbero i padri Scolopii, i Carmelitani, i Signori della Missione ecc. e con essi tutte le Compagnie dei ven. Oratorii di quella piissima Città, compresi li suburbani di Legino, S. Bernardo, S. Dalmazzo, Lavagnola ecc. e tanta folla di gente, tra le quali anche un buon numero di donne d' ogni condizione, che altri vuole la processione arrivasse al Santuario prima che uscisse di Chiesa. Tutti convengono poi che un da 6 mila persone vi concorressero in un cuor solo, il cuore che i Savonesi hanno per educazione e per abito deposto nelle materne mani di *Maria di Misericordia*.

Quello però che più ha edificato tutta la popolazione è l' intervento dell' intero Municipio al Sacro Triduo ed alla Processione. Basta in questi tempi annunziare un atto simile di religione per far l' elogio di un municipio. Iddio ne colmi di benedizioni il buon esempio nelle sempre crescenti prosperità de' suoi amministrati, e dell' intiera provincia!

Non ignoriamo che nel descrivere quest' atto di Religione e di devozione dei Savonesi a Maria, e descrivendolo coll' emozione onde ci sentiamo compresi, provocherà forse il sorriso beffardo di chi queste e simili divozioni considera come anticaglie del medio evo. Altri osserveranno pure che ciò malgrado la malattia delle viti non si schianterà, che continuerà di piovere ecc. A cosiffatti argomenti che cosa rispondere? La miglior risposta è il silenzio; moltiplicar le preghiere, infervorarsi viemeglio nell' intercession di Maria santissima, la singolare Avvocata della Liguria; e pregar anche segnatamente per loro, i quali ne hanno più singolare bisogno.

RIVISTA DI GIORNALI

(14 — 15 *giugno*.)

L' ***Armonia*** — provoca la pubblica attenzione sul libro dell'avv. *Giuseppe Caramelli — Sulle questioni clericali d' Italia* — stampato *a benefizio dell'emigrazione italiana;* ne tocca gli strafalcioni e le menzogne a prova del suo tema: *I regali dell' emigrazione italiana.*

Togliamo dal suo — *Il giornalismo e le spese segrete* — lo squarcio che segue, e sarà l' ultimo su questo schifoso argomento. La conclusione più mite potrebbe essere la seguente: Ogni forma di governo ha il suo bene e il suo male, non esclusi quelli che sono retti a libere instituzioni.

Poniamo, a cagion d'esempio, che un giornale agli stipendi del ministero non riceva i sussidi direttamente da questo, ma per mezzo di qualche deputato o impiegato ministeriale, e di ciò accusato da taluno, risponda, essere falso, falsissimo che abbia mai ricevuto nulla dal ministero, non mentirà strettamente parlando, ma il fatto non sarà per ciò meno verace. Non vogliamo alludere a nessuno, ma era d' uopo che facessimo un simile schiarimento.

Del resto, che il ministero sussidii colle *spese segrete* giornali e giornaluzzi non v' ha chi ne dubiti. È questa, direm quasi, una necessità di certi governi, e di chi si trova in cattive posizioni. I governi parlamentari di Francia non si sostennero in altro modo; la cosa fu negata da principio, ma provata di poi.

Ecco in qual modo Alfonso di Lamartine nell' *Histoire de la Restauration,* vol 8, capo 47, pag. 31 discorre dei sussidi accordati al *Journal des Débats* in sul finire della Ristorazione.

« Il *Journal des Débats*, diretto da uomini di Stato che ne avevano fatto la loro tribuna quotidiana, e illustrato da Chateaubriand, aveva in quel tempo l' importanza di un' istituzione politica. Nissun prezzo era così alto da poterlo comprare. Questo giornale non si vendeva, ma riceveva sussidii, che senza corrompere le sue opinioni, rimuneravano il suo zelo e il suo silenzio. Sul cominciare del ministero Villèle, che aveva intenzione di appoggiare il *Journal des Débats*, riceveva 12,000 fr. al mese.

« Alla caduta di Villèle, il Re e Martignac sentirono il bisogno di procurarsi un amico così potente, e un nemico così pericoloso. Il Re stesso vide il sig. Bertin (redattore del giornale), uno dei tre proprietari di questo foglio, e lo esortò a riconciliarsi col ministero.

» Questo ministero? (rispose Bertin, con un' audacia che offese profondamente il Principe, e come potenza con potenza) questo ministero son io che lo feci; si regoli convenevolmente con me, del resto potrò rovesciarlo come feci dell' altro ». Il Re dissimulò in quell' istante la sua collera, ma pochi mesi dopo quell' abboccamento, raccontò egli stesso l'aneddoto nei termini che trascriviamo letteralmente:

« Del resto (aggiungeva Carlo X, esponendo la proposta del Bertin) che cosa si può aspettare da organi politici, che lasciano mettere a prezzo i loro servizi? Il ministero Richelieu dava *cento quarantaquattro mila* fr. all' anno al *Journal des Débats*. Villèle e Corbière non volevano dargli nulla. Quando venne il ministero Martignac, ristabilì il sussidio, ma i proprietari di quel foglio esigevano inoltre che si pagasse loro ciò che chiamavano l' arretrato, cioè l' ammontare del sussidio soppresso per tutto quel tempo che aveva durato il Villèle, e per fino la paga della guerra che avevano fatto sotto quel ministro al mio governo. Essi ricevettero allora *cinquecento mila fr.*, di cui trecento mila per Bertin il giovine, e dugento mila per Chateaubriand, *e di ciò io son sicuro*, aggiunse il Re fermandosi su queste ultime parole.

« È vergognoso, conchiude Lamartine, vedere a qual prezzo si esercita un'influenza nelle tribune, nei giornali e nei discorsi ne' governi d'opinione. È spiacevole per lo storico e pel filosofo di trovar talvolta un *oro occulto* in fondo ai più grandi affari umani; o come paga della corruzione delle coscienze, o come salario legittimo, ma doloroso, dei sentimenti. »

Questi fatti, posti oggidì in luce così chiara, erano smentiti dagli organi interessati; lungo volger di tempo passò sovr'essi, ma alla perfine furono svelati. Si ebbe campo a vedere se mentiva quegli che mandava ovvero colui che riceveva la smentita.

Se volessimo dire di presente che il *Parlamento*, il *Fischietto*, e la stessa *Gazzetta del Popolo* (non citiamo a caso, e se fosse lecito compromettere persone e tradir confidenze particolari, potremmo asseverar la cosa) son venduti anima e corpo al settemvirato piemontese, ci esporremmo alle beffe e alle torsolate di questi giornali e loro consorti; ebbene, siam pronti a tutti gli insulti, a tutte le loro irrisioni, perchè sappiamo che un giorno la storia non ci irriderà certamente. Il regno delle doppiezze e degli intrighi non durerà sempre; a questo succederà il regno della luce e della verità. Guai allora a coloro, i quali, per buscarsi un po' d'aura popolare, e mantenersi al potere, gettarono il danaro del pubblico in compri elogi, in compre difese.

— L' ***Opinione*** — attesa la probabilità di un' occupazione dei Principati danubiani per parte della Russia, in un suo art. — *La Moldavia e la Valacchia* — dà un suo cenno storico sulla loro condizione, rispetto alla Russia ed alla Turchia, massime in conseguenza degli ultimi trattati. Quelle popolazioni non simpatizzano per la Russia, che ne ambisce la protezione per le sue mire ambiziose — e se avrà luogo un' occupazione, com'è probabile, benchè ciò non s'abbia a definire un vero *casus belli*, nondimeno complicherà le difficoltà emergenti, e ne renderà sempre più ardua una composizione amichevole. L'*Opinione* crede poco meno che inaccettabile la mediazione dell'Austria.

In questo stato di cose la mediazione austriaca può essere un desiderio del gabinetto di Vienna, che si trova fra due fuochi, incerto del partito che deve prendere, e quindi nel massimo dei pericoli. Ma non crediamo che possa essere accettata nè dallo czar, perchè dimostrerebbe una debolezza poco conforme allo stile bellicoso de' suoi ukasi, nè dalla Turchia, perchè Francia ed Inghilterra, che la sostengono co' loro consigli, sono decise a trarre da questi avvenimenti tutto vantaggio possibile, assicurando al sultano quella indipendenza che fino ad ora non è stata che una parola vuota di senso, e da interpretarsi il più delle volte a seconda dei capricci dell' autocrate.

Lo ripetiamo, la corda è tesa assai più di quanto poteva prevedersi: nè pensiamo che sia riservato all'abilità diplomatica austriaca lo sciogliere questioni che hanno spinto governi e popoli a questo supremo grado di esacerbazione.

— Il ***Parlamento*** — ritorna ancora sull' — Affare del *San Giovanni* per *compiere e correggere* quanto ne aveva già riferito nel suo N. 138. — Ci dà a questo proposito tre documenti. 1° Una lettera del Procuratore generale della Città e Contea di New-Yorck al Comandante del San Giovanni; 2° La risposta del Comandante; 3.° altra lettera del Procuratore generale al Comandante.

La ***Voce della Libertà*** — in un art. — *Marineria militare* — disapprova altamente che, contro il principio e la tattica costantemente osservate, nelle R. scuole di Marina sia stato destinato a comandante e direttore un giovane uffiziale tenente di vascello, a cui si sarebbe dato a quest' oggetto il grado di capitano in 2.° « La nazione (conchiude la *Voce*) prenda atto di questo fatto: « A comandante » del collegio pei figli di militari destinato a » fornire all' esercito *soldati e caporali*, vi è » un Maggior-generale; a comandante del Col- » legio di marina, destinato a fornire *ufficiali* » *d' arma scientifica*, vi è un Tenente di va- » scello, nominato capitano in 2.° !..... »

— *Il* Parlamento *e l'* Eco *d'* Italia *di New-York* — è questo un articolo diretto a provare che il detto *Eco d' Italia* è un giornale a' stipendii della Legazione sarda in America — altrodegli spandenti di quei benedetti fondi segreti.

— La *Cronaca dell' interno* ci regala una beffarda descrizione del temporale che ha impedita a Torino la Processione del SS. Sacramento. Se questa non è un *profilo parlamentare* propriamente detto, è sì certo un insulto alla Religione dello Stato (per usare il loro linguaggio), ed alla pietà dei Torinesi.

— Ascoltiamo invece quello che ce ne dice la *Campana* nel suo N. di martedì:

Già la processione ordinavasi, già una parte erasi stesa lungo Doragrossa quando il tempo che dopo il pomeriggio avea incominciato ad oscurarsi si fe' sempre più minaccioso, e venne giù una pioggia, che senza potersi dire dirottissima, guastò la processione. Non erano ancor usciti dalla Chiesa i parrochi; appena appena incamminavasi il Clero; così che non si dovè lamentare nessun inconveniente. Visto che omai era perduta la speranza di poter continuare le processione, fu portato il SS. Sacramento sotto il tempio preparato nella piazza, e di lì compartita la benedizione all' affollata moltitudine.

I tristi risero e sogghignarono, i buoni rassegnati venerarono Iddio che ogni cosa dispone pel meglio a sua gloria ed onore. Noi non avevamo a desiderare di vantaggio; i Torinesi aveano coronato la loro dimostrazione; i nemici di Dio e del cattolicismo aveano potuto vedere quanto questa nostra città disprezzi le loro scritture, i lor sarcasmi. Il Miracolo del SS. Sacramento ha ottenuto la sanzione della generazione presente.

Torino ha venerato Gesù, ha onorato se stessa......

— L' ***Italia e Popolo*** — ha un lungo articolo sulla — *Questione d' Oriente* — Pare a noi che non dica cosa, la quale non sia stata detta dalle innumerabili discussioni in proposito. Ne anche l'*Italia* crede possibile una guerra Europea — l'ultimo brano dell' art. accenna, secondo il solito, alla gran guerra che si dovrà fare un giorno dai popoli pel conquisto della loro nazionalità ecc.

Ancora della questione d'Oriente — se ne occupa il ***Corriere Mercantile*** d' ieri. Concorda con quasi tutti i Giornali che non ci sarà la guerra, malgrado la gravità degl' incidenti che sopravvennero. Quanto ad una mediazione austriaca si esprime nel modo seguente:

Non v' ha dubbio che l'Austria in questo affare dovette adoperarsi alacremente ad impedir la guerra, attraversando qualunque immediato ed ambizioso disegno dello Czar. Due motivi potentissimi a ciò la spingevano: il primo, ch'essa teme la guerra, e la rivoluzione suo probabile corollario, più d' alcun altro governo: il secondo che non deve lasciar trascorrere la occasione di ricuperare un poco della libertà d'azione finora impedita dalla pericolosa amicizia del russo liberatore.

Ciò posto, e ammesso pure che la Prussia cammini d' accordo coll' Austria, almeno in quanto risguarda lo amore dello *status quo*, risulta chiaro che il gabinetto di Pietroburgo non poteva così facilmente risolversi al passo del Rubicone contro il volere degli altri quattro.

Nè anche poi questo numero manca della solita parte epigrammatica per edificazione de' suoi lettori, e per far rider la gente. Si tratta della processione del SS. Sacramento impedita, come si sa, dalla pioggia. Che cosa fa dunque il *Corriere*? Un epigramma in tredici sillabe.

A dire il vero gli è questa volta riuscito insulsissimo in guisa, che si può dire ad occhi chiusi esser suo. Sentite! Dopo di aver un po' fatto il buffone sulle spalle dell' *Armonia* (poveretto!), la quale non ha potuto *armoniz-*

zare la processione col tempo, conchiude con l'epigramma:

E nella festa dello Statuto non piovve!
Cattivo segno se non è piovuto:
Può seccar lo Statuto.

(Sebbene non siamo usi alla mercanzia delle acciughe, noi gli vogliamo un tratto insegnare come può farsi un epigramma salato).

MISCELLANEA

TESTAMENTO POLITICO
di Pietro il Grande.

Genova, 14 *giugno*. — Togliamo dall'*Italia e Popolo*:

Pubblichiamo il seguente documento per l' importanza speciale che riceve dalle circostanze presenti.

Copia del piano di dominio europeo, lasciato da Pietro il Grande a' suoi successori al trono di Russia e depositato negli archivi del palazzo di Péteroff, vicino a Pietroburgo.

« In nome della santissima ed indivisibile Trinità, noi, Pietro, imperatore ed autocrata di tutte le Russie ecc., a tutti i nostri discendenti e successori al trono e governo della nazione russa.

« Il gran Dio da cui abbiamo avuto la nostra esistenza e la nostra corona avendoci costantemente illuminato de' suoi lumi e sostenuti del suo divino appoggio, » ecc.

Qui Pietro 1.° stabilisce che, secondo le sue vedute ch'egli crede quelle della Provvidenza, riguarda il popolo russo destinato, nell'avvenire, al dominio generale dell'Europa. Fonda questo pensiero su ciò che, per opinione sua, le nazioni europee sono giunte nella maggior parte ad uno stato di vecchiezza vicino alla caducità o vi camminano a grandi passi, donde conseguita che debbono essere facilmente ed indubitatamente conquistate da un popolo giovine e nuovo quando quest' ultimo sarà venuto in tutta la sua forza ed accrescimento.

Il monarca russo riguarda questa invasione futura dei paesi dell' Occidente ed Oriente per parte del Nord come un movimento periodico decretato nei disegni della Provvidenza, che rigenerò per tal modo, egli dice, il popolo romano coll' invasione dei barbari. Paragona queste emigrazioni degli uomini polari al flusso del Nilo che, a certe epoche, ingrassa del suo limo le terre isterilite dell' Egitto. Aggiunge che la Russia, che egli ha trovato piccolo canale e lascierà gran fiume, diverrà sotto i successori suoi, un gran mare destinato a fecondare l' Europa impoverita, e che le sue onde traboccheranno, malgrado tutte le dighe che deboli braccia potranno oppor loro, se i suoi discendenti sanno dirigerne il corso. Per la qual cosa lascia loro gli insegnamenti del seguente tenore, e li raccomanda alla loro attenzione ed osservazione costante, nel modo stesso che Mosè aveva raccomandato le tavole della Legge al popolo israelita.

I. « Mantenere la nazione russa in un stato di guerra continuo per tenere il soldato agguerrito e sempre in esercizio; non lasciarlo riposare che per migliorare le finanze dello Stato, rifare le armate e scegliere i momenti opportuni per l' attacco; fare così servire la pace alla guerra e la guerra alla pace, nell'interesse dell' ingrandimento e della crescente prosperità della Russia.

II. « Chiamare con tutti i mezzi possibili, da tutti i popoli più istruiti dell'Europa, capitani durante la guerra, sapienti durante la pace, per far profittare la nazione russa dei vantaggi degli altri paesi, senza farle perdere cosa alcuna de'suoi proprii.

III. « Prender parte in ogni occasione agli affari o divergenze qualunque dell'Europa, e segnatamente a quelle della Germania, la quale, più vicina, interessa più direttamente.

IV. « Dividere la Polonia fomentandovi i torbidi e le gelosie continue, guadagnare i potenti a prezzo d' oro; influenzare le diete, corromperle, affine d' aver parte attiva sulle elezioni dei re; farvi nominare i proprii partigiani, proteggerli, farvi entrare le truppe russe e soggiornarvi fino all' occasione di restarvi totalmente. Se le potenze vicine oppongono difficoltà, calmarle momentaneamente, dividendo il paese, fino a che si possa riprendere ciò che sarà stato dato.

V. « Prendere più che si potrà alla Svezia, e sapere farsi attaccare da essa per avere pretesto a soggiogarla. Perciò isolarla dalla Danimarca, e la Danimarca dalla Svezia, e coltivare con cura le loro rivalità.

VI. « Prendere sempre le spose di principi russi tra le principesse d'Alemagna per moltiplicare le alleanze di famiglia, ravvicinare gli interessi ed unire da sè stessa la Germania alla nostra causa, moltiplicandovi la nostra influenza.

VII. « Cercare di preferenza l'alleanza dell' Inghilterra pel commercio, come la potenza che ha maggior bisogno di noi per la sua marina, e che può essere la più utile allo sviluppo della nostra. Cambiare i nostri legni e le altre produzioni contro il suo oro, e stabilire tra i suoi mercanti, tra i suoi marinai ed i nostri, continui rapporti che formeranno alla navigazione e al commercio quelli del paese nostro.

VIII. « Estendersi senza posa verso il nord, lunghesso il Baltico, come pure verso il Sud, lunghesso il Mar Nero.

IX. « Avvicinarsi il più possibilmente a Costantinopoli e alle Indie. Quegli che vi regnerà sarà il vero sovrano del mondo. In conseguenza, suscitare continue guerre ora al *Turco*, ora alla *Persia*, stabilire cantieri sul mar Nero; impadronirsi poco a poco di quel Mare, come del Baltico, ciò che è un doppio punto necessario alla riuscita del progetto; affrettare la decadenza della Persia; penetrare fino nel golfo Persico; ristabilire, se è possibile, colla Siria, l' antico commercio del Levante ed avanzare fino alle Indie, che sono il magazzeno del mondo.

« Una volta in quel posto, si potrà far di meno dell'oro dell' Inghilterra.

X. « Cercare e mantenere con cura l' alleanza dell' Austria; appoggiare in apparenza le sue idee di futuro dominio sulla Germania, ed eccitare entro di essa, di sotto mano, la gelosia dei principi. — Dar opera di far reclamare soccorsi dalla Russia per gli uni o per gli altri, ed esercitare sul paese una specie di protezione che prepari la dominazione futura.

XI. « Interessare la causa d'Austria a cacciare il turco dell'Europa e neutralizzare le sue gelosie al tempo della conquista di Costantinopoli, sia suscitandogli una guerra coi vecchi Stati d' Europa, sia dandogli una porzione della conquista che le si riprenderà più tardi.

XII. « Lavorare a riunire attorno a sè tutti i greci disuniti o scismatici che sono sparsi sia nell' Ungheria, sia nel mezzo giorno della Polonia; farsi il loro centro, il loro appoggio, e stabilire antecedentemente un predominio universale per mezzo d'una specie di regime o supremazia sacerdotale: saranno tanti amici che si avranno in casa dei nemici.

XIII. « Smembrata la Svezia, vinta la Persia, soggiogata la Polonia, conquistata la Turchia, le nostre armate riunite, il mar Nero e il mar Baltico custoditi dai nostri vascelli, bisogna allora proporre separatamente e segretissimamente, prima alla corte di Versailles, poi a quella di Vienna di dividere con esse l' impero dell' universo.

« Se una d'esse accetta, ciò che è immancabile, lusingando la loro ambizione ed amor proprio, servirsi d'essa per ischiacciare l'altra, poi schiacciare alla sua volta quella che rimarrà, impegnando con essa una lotta che non potrebbe essere dubbia, perchè la Russia possederebbe di già in proprio tutto l'Oriente ed una grande parte dell' Europa.

XIV. « Se, ciò che è improbabile, ognuna d'esse ricusasse l'offerta della Russia, bisognerebbe saper suscitar loro querele e farle rifinire l' una coll' altra. Allora profittando d' un momento decisivo, la Russia farebbe piombare le sue truppe, raccolte in antecedenza, sulla Germania, nel tempo stesso che due flotte considerevoli partirebbero l' una dal mare d'Azof e l'altra dal porto d'Arcangelo, cariche di orde asiatiche, sotto il convoglio delle flotte armate del mar Nero e del mare Baltico. Avanzandosi pel Mediterraneo e per l'Oceano, innonderebbero la Francia da un lato, mentrechè la Germania lo sarebbe dall'altro, e vinte queste due contrade, il resto dell'Europa passerebbe facilmente e senza colpo ferire sotto il giogo.

« Così può e deve essere soggiogata l' Europa! »

Questa copia del testamento di Pietro il Grande è tolta dalle Memorie del Cavaliere d'Eon, pubblicate nel 1836 e redatte dal sig. Federico Gaillardet sulle carte somministrate dalla famiglia e dietro materiali autentici depositati agli archivii degli affari esteri.

Il cavaliere d'Eon applicato due volte all'incaricato d' affari della corte di Versailles in Russia, fu presentato alla corte d'Elisabetta, la prima volta come donna, sotto il nome della Signorina Lia di Beaumont, e la seconda volta sotto il nome del cavaliere d'Eon, fratello di Lia di Beaumont. Il giovine addetto aveva per missione speciale d'acquistarsi le buone grazie d'Elisabetta e di profittare dell'influenza ottenuta dalle sue qualità personali, per decidere la czarina ad accedere al trattato di Versailles. Il trionfo del giovine fu completo; diventò il favorito segreto d'Elisabetta. Questa intimità del cavaliere coll'imperatrice gli permise di procurarsi una copia del testamento di Pietro il Grande.

Il cavaliere d' Eon ritornò in Francia nel 1757, incaricato dalla sua imperiale amica di portare l' atto di riunione al trattato di Versailles. Egli si diede premura di comunicare il testamento di Pietro il Grande, prima all'abate di Bernis, ministro degli affari esteri, e poscia al re stesso. Ma questo piano gigantesco di dominio europeo, concepito da Pietro I parve chimerico ai ministri di Luigi XV. Ecco a questo proposito alcune parole del cavaliere d'Eon, riprodotte nella *Vita politica del cavaliere d'Eon* pubblicata nel 1799 da Laforteile:

« Questa comunicazione fu tenuta senza importanza dai ministri di Versailles; se ne giudicarono impossibili i piani, chimeriche le vedute. Invano dal mio letto di dolore (il cavaliere d'Eon si era rotto una gamba ritornando dalla Russia) scrissi e mandai memorie particolari al re, al maresciallo di Belle-Isle, all'abate di Bernis, al marchese dell'Hôpital che era allora stato nominato ambasciatore a Pietroburgo, e finalmente al conte di Broglie, ambasciatore in Polonia, per dichiarar loro che l'intenzione segreta della corte di Russia era, alla morte imminente di Augusto III, di guernire la Polonia delle sue truppe per rendersi padrone assoluto dell'elezione del re futuro ed impadronirsi d'una parte del suo territorio, conformemente al piano di Pietro il Grande, tutte le mie osservazioni furono considerate di poco rilievo, perchè certamente provenivano da un giovine, ma si provarono nel 1778 i funesti effetti della prevenzione che si ebbe allora contro l'età mia. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La *Gazzetta di Venezia* riproduce dalla *Gazzetta d'Augusta* le seguenti note diplomatiche:

Copia di una nota del conte Appony al generale Dabormida, in data 30 marzo 1853.

Il governo imperiale mi ha incaricato di ripetere dal governo di S. M. il Re di Sardegna l' estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini, cappelliere di Milano, e Angelo Bianconi orefice di Pavia, ambidue gravemente compromessi nelle scene di assassinio e di saccheggio che insanguinarono la città di Milano nella giornata del 6 febbraio.

Questi due individui, di cui sono aggiunti i connotati, si sono rifugiati in Piemonte.

Il governo imperiale fonda la sua domanda sul testo chiaro e netto dell' art. 1. della convenzione del 6 giugno 1838 per l'estradizione reciproca dei malfattori, secondo il quale «chiunque negli Stati di S. M. l'imperatore d'Austria è imputato o si è reso colpevole di un'azione qualificata di delitto dal codice penale austriaco » è passibile dell'estradizione, e sull'art. 11 della stessa convenzione, secondo il quale la domanda di estradizione si farà per mezzo della trasmissione della sentenza per i condannati, e della semplice indicazione del delitto per gli inquisiti.

Il governo imperiale non ignora le riserve che le Camere Sarde hanno creduto di poter enunciare, all' epoca della discussione del trattato di pace del 6 agosto 1849, quanto alla applicazione della convenzione di estradizione ai crimini e delitti così detti politici. Ma il governo del Re deve parimente sapere che il governo imperiale non ha mai riconosciuto la validità di queste riserve, nè il diritto ad una delle parti contraenti d' introdurre arbitrariamente in una convenzione delle modificazioni e delle restrizioni, alle quali l'altra parte contraente non avrebbe acconsentito.

In una nota ch'io ebbi l'onore d'indirizzare in proposito al vostro predecessore, in data 10 maggio 1850, era detto espressamente: « I trattati di cui si tratta sono convenzioni bilaterali che non potrebbero essere abrogate o modificate se non per consenso delle due parti contraenti. Il governo sardo non può dunque negare l'esecuzione di una o dell'altra stipulazione di questi trattati sintanto che saranno in vigore. » E più oltre....... « Per conseguenza il governo austriaco ha incontestabilmente il diritto d' insistere per ora sulla piena e intiera esecuzione del predetto trattato di estradizione in tutta la sua estensione senza aver nessun riguardo alle riserve cui non avesse consentito. »

Il governo imperiale è tanto più in diritto di considerare queste riserve come non avvenute in quanto che, colla sua nota del 19 gennaio 1850, il signor cav. Azeglio, allora ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna, mi annunciò che il Parlamento avendo adottato il progetto di legge portante l'approvazione del trattato di pace conchiuso coll'Austria il 6 ag. precedente, « il governo del Re si trovava autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alle stipulazioni che rinchiude » e in quella nota non si faceva alcuna menzione delle riserve in questione.

Come io l'indicava nella mia nota precitata del 10 maggio 1850, il governo sardo era perfettamente libero, se non giudicava più conveniente di lasciar continuare la stipulazione del trattato del 6 giugno 1838, di denunciarlo alla Corte imperiale nelle forme e condizioni stipulate a questo riguardo. Questa denunciazione che sola poteva liberare il governo sardo dai suoi obblighi non essendo stata fatta in seguito, il governo imperiale deve continuare a considerare il trattato di estradizione come esistente in tutta la sua forza, come l' ha fatto sin dal principio, contro ogni interpretazione o modificazione arbitraria che si fosse voluta introdurre.

Egli è sopra queste considerazioni che il governo imperiale fonda la domanda di estradizione dei nominati Zamperini e Bianconi, che io sono stato incaricato d'indirizzarvi, signor cavaliere, e dubita tanto meno che il governo del Re non sia disposto a conformarvisi, in quanto che si tratta nei misfatti imputati a questi due individui di scene di assassinio e di saccheggio e di delitti inspirati dalle più basse passioni.

Pregandovi, signor cavaliere, di farmi conoscere a suo tempo l'effetto che il governo avrà dato alla mia presente pratica, colgo ecc.

Copia della nota del sig. generale Dabormida al sig. conte d' Appony in data del 3 maggio.

Le circostanze nelle quali mi è giunta la nota che mi avete fatto l' onore d' indirizzarmi in data del 30 scorso marzo, per domandare l'estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini e Angelo Bianconi, accusati di partecipazione al movimento insurrezionale di Milano del 6 febbraio, mi sembrano render meno opportuna una discussione in proposito.

Dopo il mio dispaccio del 20 marzo, comunicato dal sig. di Revel al gabinetto di S. M. imperiale, dispaccio che conteneva una dichiarazione schietta ed esplicita del principio, d'altronde generalmente ammesso oggidì nel diritto pubblico europeo, da cui il governo del re non potrebbe scostarsi in materia di estradizione, dopo quanto era succeduto nel 1850, relativamente al sig..., io doveva essere dolorosamente sorpreso da una domanda che veniva ancora ad aumentare le difficoltà di una situazione già troppo rincrescevole.

Se si fosse trattato puramente di un delitto comune, voi non mettereste in dubbio, signor conte, ne son sicuro, che il governo del re non avesse date le disposizioni che gli articoli del trattato di estradizione avrebbero richiesto; perchè ignoro da quale interesse potrebbe mai essere mosso un governo qualunque a cercare un pretesto politico per sottrarre alla giustizia delle vindici leggi, e coprire di una protezione troppo mostruosa per essere sospettata senza ingiuria, dei malfattori che per la natura dei loro crimini si sarebbero privati da loro stessi di ogni titolo a godere del diritto sacro di asilo.

Ma il carattere politico del delitto imputato ai due individui suddetti, quale risulta dall'enunciazione medesima della domanda, essendo manifesto, poichè il governo imperiale non ha considerato diversamente gli avvenimenti di Mi-

lano, io mi credeva autorizzato a riguardare la risposta come formulata per anticipazione nelle comunicazioni più sopra citate, alle quali non posso che riferirmi in questa occasione.

Se io sottometto al vostro giudizio illuminato queste poche osservazioni, egli è piuttosto per non lasciar la menoma incertezza sui veri principii del governo del re a questo riguardo, anzi che per dare evasione all'oggetto della domanda che voi mettete innanzi, perchè gli imputati Zamperini e Bianconi non si trovano punto negli Stati del re e non risulta neppure che ne abbiano toccato il territorio.

Vi prego, sig. conte, di gradire ecc.

FRANCIA

Parigi 11 *giugno*. Un nuovo rapporto del governatore generale dell'Algeria, pubblicato dal *Moniteur*, espone i fatti brillanti compiuti dalle truppe entrate in campagna, sotto i suoi ordini, per soggettare la Cabailia. La sommissione delle tribù si compieva a poco a poco in modo generale. Lo stato sanitario del corpo di spedizione niente lasciava a desiderare, e le notizie ricevute da Busada, da Laghuat e dall'Algeria del sud non lasciavano alcun dubbio sul mantenimento della più intera tranquillità.

— Lo stesso foglio ufficiale annunzia che il marchese di Tallenay, ministro di S. M. l'imperatore a Francoforte, ha scambiato, il 28 maggio p. p. col barone di Holzhausen, plenipotenziario di S. A. S. il principe di Reuss, Enrico LXII, le ratificazioni d'una convenzione conclusa il 30 marzo di quest'anno, tra la Francia e quel Principato, per la guarentigia reciproca della proprietà delle opere d'intelletto e d'arte.

AUSTRIA

Vienna, 11 *giugno*. — In prova della circostanza, che gli affari colla Svizzera hanno preso un'ottima piega, si adduce il fatto, che il permesso dell'ambasciatore austriaco a Berna, conte de Karnicky, non sarà di lunga durata. Si aggiunge ancora, che il conte abbandonerà Vienna alla più lunga entro quattro giorni.

— L'ambasciatore russo presso questa corte, barone de Meyendorf, ha fatta quest'oggi una lunghissima visita al reale ambasciatore inglese lord Westmoreland. (*Corr. Ital.*)

— Secondo la *Nuova Gazzetta di Prussia* il governo austriaco avrebbe preso le sue disposizioni per essere pronto ad ogni evento; le truppe stanziate nella Croazia hanno ricevuto rinforzi, e si dice che quanto prima saranno fatte altre spedizioni di truppe. Quanto all'artiglieria e alle munizioni, si è già provvisto bastantemente, poichè il parco d'artiglieria mandato alcuni mesi sono a Karlstadt non è più ritornato a Vienna.

DANIMARCA

Berlino, 7 *giugno*. — Scrivono da Berlino al *Lloyd* di Vienna:

Uno spettacolo veramente degno di compassione è quello che ci offre attualmente la Danimarca costituzionale, spettacolo che vogliamo sperare non andrà perduto senza vantaggio pello sviluppo della Germania. Qui abbiamo la prova più patente fin dove possa condurre l'anteporre in un popolo la parola morta di Costituzione ai reali e positivi interessi del medesimo. Il regno di Danimarca passò per più anni dall'una nell'altra crisi Costituzionale, soltanto per segregarsi socialmente ed adempire trattati inevitabili; e ciò è quello che suole chiamarsi un ragionevole e benefico regime popolare!

Dopo che nelle testè cessate elezioni qualche volta si giunse a rispettabilissime bastonate, nelle quali i pugni dei contadini si fecero alquanto sentire, l'opposizione, ora che teme di venire alle strette nell'impetto alla reggenza, dà di piglio al prediletto mezzo delle agitazioni. Non basta, ben ponderando, che la scolaresca di Copenaga venisse a quest'uopo convocata da alcuni maestri partigiani dell'opposizione, ma si serve altresì degli artigiani al medesimo scopo, e così si conduce la cosa al punto, che tendendosi ognor più l'antitesi fra le città ed il contado finirassi alla fin fine in una crisi rivoluzionaria. Gervinus ha ciò interamente traveduto, allorchè credeva esser suo debito, di consolare i tedeschi colla futura primazia democratica e colle forme costituzionali dell'America del Nord. Ben più significante è ciò che il professore Zödll uguale in nascita e rivale di Gervinus esterna su questo e sulla democrazia in Germania. Egli è pur nostro desiderio di animare la nazione germanica e di tranquillarla sulla riuscita dei movimenti democratici; ma il mezzo a quest'uopo non sta nell'accennare ad un progresso *infinito* delle idee liberali, ma bensì nel mostrare alla nazione e nel rammemorarle quale « tesoro ricco di fonti e mezzi ella abbia » per difendere la sua libertà legale, innalzare il suo benessere ed impedire i colpi da bandito, coi quali la democrazia minaccia la sua libertà ed il suo benessere.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 15 *giugno*. — Si legge nella *Gazz. Piemontese:*

Stamattina sono state celebrate nella chiesa di S. Giovanni le esequie decretate dalla Camera dei Deputati ad onore di Cesare Balbo. Quasi tutti i Deputati presenti a Torino erano accorsi a dare un doloroso attestato di riverenza e di affetto alla memoria dell'illustre loro collega. Ai Deputati facevan corona i Ministri di S. M., molti Senatori, Consiglieri municipali, Uffiziali d'ogni arma, e della milizia nazionale, e cittadini d'ogni ceto e d'ogni condizione.

Sulla porta maggiore del tempio si leggeva la seguente iscrizione: A Cesare Balbo — *Nome grande, virtù più grande del nome — Fa solenni esequie la Camera dei Deputati.* Altre iscrizioni, come questa, dettate dall'egregio cav. Luigi Carlo Farini, nell'interno della chiesa rammentavano con commoventi e semplici parole la operosa vita, le scritture, le gesta dell'insigne defunto, i benefizii per lui arrecati alla patria, gli splendidi esempi di virtù che il Piemonte e l'Italia ereditano da lui.

— Il Senato, nella tornata d'ieri, approvò due progetti di legge: 1. Per il prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'Oro, con voti favorevoli 49 contro 1. — 2. Per la leva ordinaria di 12,000 uomini sulla classe del 1832, con voti favorevoli 47 contro 2.

Si presentarono quindi due progetti di legge, l'uno concernente l'approvazione provvisoria del Codice di procedura civile, e l'altro la tariffa provvisoria delle tasse sugli atti giudiziarii. (*G. P.*)

Milano, 14 *giugno*. — La Gazzetta ufficiale pubblica una notificazione per la liquidazione di tutte le pretese, che le persone private potessero vantare sui beni sequestrati degli emigrati politici: in questa notificazione si danno le norme da seguirsi dai creditori; sono create commissioni per liquidare questi conti e i tribunali civili non potranno giudicare se non le pretese che a loro sarebbero rimandate dalle commissioni legislatrici.

Roma. — Scrivono al *Mess. di Modena:*

I soldi degl'impiegati governativi che nel passato mese di maggio furono retribuiti per un quarto in moneta d'oro e d'argento, nel mese andante furono pagati in moneta consimile per una metà. Lo stesso, generalmente parlando, dee pur dirsi degli assegni di giubilazione e di pensione, i quali sono a carico della Direzione del debito pubblico. Voi ben vedete che il decreto del nostro Governo, relativo al concambio della carta-moneta in numerario effettivo d'argento e d'oro, comincia ad avere una pronta e perfetta applicazione: voi ben vedete che procedendo di questo passo, anzi progredendo di più in più la emissione delle varie specie metalliche, atteso il settimanale aumento della coniazione, non può fallire che nel corso del 1853 tutta la residua congerie della carta-moneta non sia eliminata dalla circolazione e distrutta. Posso intanto assicurarvi, che nello stabilimento della Zecca di Roma già si trovano depositati ventotto pani d'oro, aventi il timbro dei fratelli di Rothschild, del valore complessivo di scudi cento novantasei mila, i quali sono una piccola porzione del prestito così felicemente conchiuso con la casa prenominata.

Parigi, 12 *giugno*. — Il *Moniteur* d'oggi contiene una promozione importante tra gli ufficiali dell'armata di mare: si riferisce a nomi onorati e distinti che resero molti buoni servizi. Il governo dell'imperatore, malgrado le difficoltà di scegliere un quadro così eminente dei nostri ufficiali di marina, rendendo giustizia a tutti i meriti e a tutti i servizi, fece scelte degne dell'approvazione universale. (*Patrie*)

— Le promozioni di cui parla la *Patrie* sono le seguenti: — Al grado di vice-ammiragli furono promossi i contrammiragli Laplace (Cirillo), Desfossés (Romano-Giuseppe); al grado di contrammiragli, i capitani di vascello Lavaud (Carlo Francesco), Laroque de Chaufrey (Armando-Giulio-Casimiro) ecc.

— Leggesi nel *Moniteur:*

Un avviso inserito nel *Moniteur* del 2 dicembre 1852 indicava alle persone colpite da provvedimenti di sicurezza generale, o condannate per cagioni politiche in seguito al 2 dicembre 1851, i passi che dovevano fare per ottenere il condono della loro pena ed essere chiamati a tornare alle proprie case.

Il tempo che è trascorso dopo quell'epoca permise ai condannati politici, i quali vollero invocare la clemenza dell'imperatore, di compiere le formalità che il governo avea dovuto richiedere da loro in un interesse di sicurezza generale.

Non tutti si mostrarono degni egualmente della benignità di cui erano stati obbietto.

D'ora innanzi le grazie di questa non saranno accordate se non quando sarà ben dimostrato, secondo un attento esame, che il ritorno di coloro che le sollecitano non offra alcun pericolo per l'ordine e per la tranquillità pubblica.

Londra, 11 *giugno*. — Alla Camera de' comuni, seguito e fine della seduta del 10 giugno, dopo la risposta di lord Palmerston alla domanda del sig. Layard, la Camera si occupò della imposta delle successioni.

Durante la discussione, il sig. Layard avendo veduto lord John Russel al suo posto, gli chiese stabilisse un giorno per le interpellanze sulle cose d'Oriente.

Al che lord John Russel rispose non poter egli per ora fissare un giorno per questa discussione, ma che, più tardi, si sarebbe messo d'accordo col sig. Layard circa il momento in cui dette interpellanze potranno esser fatte.

Il resto della seduta non fu di grande importanza.

Alla Camera de' lords, seguito e fine egualmente della tornata del 10 giugno; sul chiudersi della seduta, il marchese di Clanricarde disse aver egli annunziata l'intenzione di chiamare l'attenzione della Camera sugli affari di Turchia, ma in questo momento una somigliante discussione non parergli nè convenevole nè opportuna, tanto più che non si erano ancora ricevute tutte quelle informazioni che pur si sarebbero potute avere su cotesta quistione.

Io credo (aggiunse il nobile lord) che questa discussione dovrà aver luogo tra pochi giorni; ma siccome non si può prevedere con sicurezza il momento in cui essa potrà farsi senza inconveniente, io non iscriverò la mia domanda all'ordine del giorno.

Io sono convinto che nessun partito, e molto meno la opinione estera, non riguarderanno l'aggiornamento di queste interpellanze come un segno della indifferenza della Camera per una quistione di tanta importanza per l'onore dell'Inghilterra e pe' suoi proprii interessi.

Tutti conoscono che la Camera de' lords ed il popolo inglese, tutti quanti sono disposti a sostenere a tutt'uomo l'onore e gl'interessi dell'Inghilterra e la conservazione dei trattati.

— Si legge nel *Morning Chronicle:*

S. A. R. il duca di Genova ha rimessa la sua partenza per Brusselle a martedì prossimo (14), a fine di prender congedo da S. M. al ricevimento ufficiale che deve esser tenuto nel giorno ora detto.

— Scrivono da Londra, 11 giugno al *Parlamento:*

L'agitazione in cui ci tengono di giorno in giorno le notizie d'Oriente è quasi febbrile. Si ritiene tuttavia dai savi che passerà la tempesta senza gravi danni; intanto il nodo si avviluppa e par naturale il credere che abbia a sciorsi col ferro. Pare a tutti che se lo czar voleva sostenere le pretensioni messe innanzi dal principe Menskikoff per forza d'armi, egli non aveva poi motivo di mandare un corriere per accordare alla Turchia ancora otto giorni a decidersi, il che coll'andata e venuta deve cagionare almeno un indugio di quindici giorni. Egli si mostra ritroso a venire a vie di fatto, e in cose simili chi esita è perduto. Dà tempo agli amici della Turchia di farsi avanti, e già le flotte anglo-francesi sono al loro posto, e quel ch'è più, dà tempo ai maneggi diplomatici più forti ai giorni nostri che non gli eserciti e le armate. Anche il gabinetto inglese, interpellato ier sera sugli affari di Turchia, si avvolse, fuor dell'usato, in caligini diplomatiche. Anche i più timorosi che non si sanno indurre a credere che tutta quella grande smargiassata abbia a risolversi in fumo, ritengono però che la Russia non voglia procedere oltre l'occupazione dei Principati del Danubio, Moldavia e Vallachia, nel qual caso aggiungono, che la Turchia nè vorrebbe nè potrebbe pensare a difendere quei territori, i quali ormai da anni non le sono più sudditi, e che, fatto quell'acquisto, la Russia farebbe punto e darebbe luogo alle trattative.

Fondi Pubblici.

Parigi, 15 *giugno*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	102	05
	chiuso a .	—	—	101	60
3 per °[o	aperto a .	—	—	78	—
	chiuso a .	—	—	77	20
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .		—	—	97	50
5 per °[o id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	64	50

Borsa di Genova del 16 giugno.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 " 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 " 1 marzo.	97	—	—	—
" " 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1[4	—	—
" " 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	93	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
" 1851 1 agosto	993	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
" nuove (1849)	765	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1358	—	—	—
Imprestito Romano	93	1[4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunti tardi)

Parigi, 15 *giugno*

Nuove interpellanze sono state fatte alle due Camere a proposito della nota del *Moniteur*.

Lord Clarendon e lord Russell hanno risposto che la flotta inglese era stata inviata ai Dardanelli agli ordini di Stratford d'accordo colla Francia colla quale esiste l'amicizia la più cordiale.

Che l'Ambasciatore e gli Ammiragli hanno ricevuto le stesse istruzioni, e che i due ministri esprimono la speranza che queste misure concordi condurranno ad una soluzione pacifica.

Il *Moniteur* nei nuovi dettagli sulla sessione dimostra quanto le disposizioni furono saviamente combinate per corrispondere ai voti e soddisfare ai bisogni del paese.

Torino, 15 *giugno*.

La Camera dei deputati seguitò oggi a discutere il progetto di legge per l'affittamento di acque demaniali derivanti dalla Dora Baltea, per l'irrigazione dell'agro vercellese, e l'approvò in fine della seduta con 99 voti contro 13.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 17 Giugno 1853. — N.° 1136

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 16 giugno

Dal Senato del regno furono testè approvati vari progetti di legge già sanzionati dalla Camera dei deputati d'un interesse secondario, come per l'erezione di alcune comuni in Sardegna, per la cessione dello stabilimento metallurgico in Sampierdarena ecc. Della legge sulla Leva fino ad oggi non si udì nulla: la commissione nominata dal Senato per esaminarla è composta quasi degli stessi senatori che aveano nel primitivo progetto conservato l'esenzione dalla Leva in favore dei cherici e dei frati, e questo farebbe sperare che il Senato riprenderà il progetto già da lui adottato, oppure lascerà dormire sugli scaffali della sua biblioteca il progetto approvato dai deputati.

In questi dì la Camera elettiva approvò il Codice di procedura civile, che dovrà essere esperimentato per cinque anni. Finora i nostri tribunali s'atteneano alle regie costituzioni ed alla consuetudine: ma questo rendea la procedura civile incerta, varia e poco nota; quindi il divisamento del nuovo Codice. Perchè poi le assemblee politiche e numerose son poco atte a discutere ed esaminare opere di lunga lena, come i codici, si prese il partito d'approvarlo tutto d'un tratto e senza discussione di sorta, aspettando che l'esperienza ci dimostri le parti da conservarsi e quelle da abolirsi. Sul finire della presente sessione furono votati con prestezza grandissima vari progetti di legge per una ferrovia da Torino a Pinerolo, sulla caccia, per l'escavazione dei porti dello Stato e molti progetti che autorizzano provincie e divisioni a contrarre mutui e ad indebitarsi, per sopperire alle cresciute spese, ovvero per promuovere lavori pubblici.

In Toscana continua sempre presso la suprema Corte il processo di lesa maestà contro Guerrazzi e compagni: nelle ultime sedute l'inquisito Guerrazzi prese la parola, e a propria giustificazione seguì la tattica usata in tutto il corso di questo omai lunghissimo processo: divertire l'accusa tutta sulle spalle dei repubblicani esaltati e fanatici, e affermare aver egli ceduto ai furiosi trasporti di costoro per evitar danni peggiori allo Stato ed alla Corona.

Il Santo Padre, dopo il suo ritorno da Porto d'Anzio, continua, come sempre, ad occuparsi degli affari del suo altissimo ministero. Una delle solite corrispondenze del *Messaggere di Modena* annunzia la pubblicazione d'un Monitorio contro l'Arcivescovo di Goa e vari membri del suo clero, che fecero scisma contro la Santa Sede. Finora però non se ne sa di questo Monitorio, se non quanto ne dice il corrispondente, del resto sempre assai bene informato, del *Messaggere*. Forse per delicati riguardi alle persone se ne ritarda la pubblicazione sui giornali. Si annuncia ancora un prossimo concordato per la sistemazione degli affari ecclesiastici nel Portogallo e nei suoi possedimenti d'oltremare. Del resto la maggior quiete regna a Roma e 'l più perfetto accordo tra le autorità pontificie e francesi: anzi a questo riguardo si cita un tratto di delicatezza del generale Allouveau che, al contrario di quel che avea fatto il suo antecessore, nella solenne processione del *Corpus Domini* cedette il posto d'onore allo stato maggiore pontificio, contentandosi esso e i suoi del secondo.

Non si parla quasi più del sequestro dei beni degli emigrati; se non fosse una notificazione del maresciallo Radetzky in data di Monza 11 corrente, che dando alcune disposizioni per liquidare i debiti da cui fossero gravati questi beni, ricorda questo fatto omai dimenticato, fuorchè da quelli che ne rimasero scottati.

La Svizzera, ridotta a mal partito per l'accessione delle potenze germaniche al blocco incominciato e mantenuto finora dall' Austria contro il Ticino, s' inchina alla necessità e si prepara a soddisfar alle esigenze dell'Austria; locchè avrebbe potuto far prima con maggior decoro e minor danno.

Si parla sempre di complotti e arresti a Parigi ed in tutta la Francia. Che vi sia qualche cosa di vero in queste dicerie lo prova la nota del *Moniteur* del 12 corrente, che afferma, non tutti i graziati dalle pene incorse per reati avere corrisposto alla clemenza dell'Imperatore, e che perciò d'ordinanzi non si concederanno ulteriori grazie se prima non sarà dimostrato che i graziati non cagioneranno *nessun pericolo* all'ordine e *tranquillità pubblica*. L'Imperatore Napoleone III continua nel suo sistema di silenzio e non lascia conoscere a nessuno i suoi divisamenti, nè la sua politica interna ed estera: altri vuole che lo straordinario timore che fece diminuire i fondi in questi giorni fosse cagionato non tanto dalle complicazioni di Costantinopoli, quanto dalle congiure che si diceano tramate contro la vita di Napoleone.

Il Belgio continua a fruire della più grande tranquillità: vota però milioni e milioni per l' aumento delle sue forze militari e per l' erezione d' una chiesa monumentale in memoria della fu regina Maria Luigia.

L' Inghilterra finalmente prese ancor essa il partito d' inviare la sua flotta ai Dardanelli; si dice abbia tardato tanto perchè il presidente dei ministri lord Aberdeen è un tory marcio tutto favorevole alla Russia ed alle altre potenze del Nord: solo dinanzi alla forza della pubblica opinione si piegò ad inviare i vascelli inglesi per proteggere la Turchia.

Avremo la pace o la guerra? Questo dilemma occupò ed occupa ancora le menti di tutti a proposito delle gravi notizie di Costantinopoli. A Vienna, a Parigi, a Londra, a Berlino, i gabinetti, i parlamenti, i giornali d'ogni colore e d' ogni luogo trattano la quistione d'Oriente, in presenza della quale la vertenza austro-piemontese ed austro-svizzera per poco si dileguarono. Ma ora parrebbe che questo dilemma sia per perdere una sua parte, e si crede che la pace sarà conservata e la Russia si contenterà d' occupare i principati danubiani e d'aver fatto tremare il Turco.

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra particolare corrispondenza*)

TORINO, 15 *giugno*

Permettetemi che ancora una volta vi intrattenga di qualche particolarità delle feste per la ricorrenza centenaria dell' insigne Miracolo terminate ieri l' altro. Chiunque si è trovato nei giorni passati in Torino, e ha tenuto dietro con religiosa attenzione alla manifestazione dei sentimenti di pietà, ha dovuto essere profondamente commosso, nell' ammirare che molte anime ancora si sono conservate incolumi dallo spirito irreligioso che imperversa da qualche tempo fra noi, o che molti furono richiamati a pensieri di religione dalla memoria dell' augusta presenza di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali.

Non potrei ritrarvi a parole la pietà e la divozione dei giorni passati. La maggior parte della popolazione torinese prese parte alla solenne festività. Negli otto giorni delle feste la chiesa del *Corpus Domini* era sempre stipata di gente che pregava in divoto raccoglimento o s' accostava alla mensa eucaristica, o ascoltava le prediche che tutti giorni ebbero luogo.

Tutte le pie confraternite, tutte le comunità andarono processionalmente a visitare G. C. nel Sacramento nel luogo medesimo in cui, sono quattrocento anni, ha manifestato in modo così luminoso la sua presenza.

Anche gli alunni del collegio nazionale guidati dal preside Teologo Monti, e dal professore di Religione ab. Volontieri ed altro sacerdote,

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(*Maggio*)

II.

OLANDA. — 15. *Continua la quest. della Gerarchia eccles.* — INGHILTERRA. — 16. *Il Vesc. cattolico di Oxford, e il vesc. protestante di Durham.* — 17. *Disc. del Card. Wiseman a Manchester.* — AMERICA. — 18. *Concilio di Quebec.* — 19. *Gesuiti ospitati a Guatimala.* — 20. *Mgr. Clementi al Messico.* — ASIA. — 21. *Persecuzioni in Cina.* — 22. *Visita pastorale nell' India.* — 23. *Nuovo Messia.*

OLANDA. — 15. La caduta del ministero Thoorbecke, nel qual punto terminammo la cronaca del mese scorso per ciò che concerne all'Olanda (V. n. 1104), è considerata dai migliori giornali come una pubblica calamità. Il nuovo gabinetto è fondato sopra basi assai ostili ai cattolici, ma dovrà probabilmente modificarsi secondochè prevarranno le differenti fazioni o de'rigidi calvinisti e maiestatici, ovvero delle società segrete. — Dal programma del nuovo Gabinetto apparisce abbastanza lo spirito di che si informa. Dicono que'signori in buona sostanza, che nulla vogliono immutare della costituzione, ma interpretarla in altra guisa che non fecero i loro predecessori; che la stessa legge la quale accorda la libertà dei culti, per mantenere la pace del regno, ne confida al Re la sorveglianza; che rispettando i diritti de'cattolici, è mestieri di calmare il paese in gran parte irritato, dandogli quella giusta soddisfazione ch'esso non sa trovare nella nota inviata dal Ministro degli esteri alla S. Sede. — Tale è la professione politica de'nuovi ministri, che a'buoni cattolici sa di forte agrume. Ma questi degni figliuoli della pazientissima lor madre la S. Chiesa, senza punto scorarsi aspettano in pace e tranquillità di spirito il soccorso del Cielo. E il soccorso del Cielo non mancherà.

Intanto, l'internunzio del Papa, Mgr. Belgrado ha diramato a tutti i cattolici olandesi una pastorale in cui annunziando il fausto avvenimento della ristabilita gerarchia, depone la sua autorità, che da questo punto passa in mano dei vescovi, ai quali esso stesso ha dato possesso. Questo documento, dice il *Handelsblad* d'Amsterdam, è soprattutto rimarchevole per il tuono moderato e tollerante. Dopo aver ricordata con trasporto la gioia che deve inondare il cuore dei cattolici, egli loro soggiunge: = « È nostro premuroso desiderio e nostra sincera volontà, che questa vostra gioia altro non sia che un gioir nel Signore. Perciò noi proibiamo espressamente ogni dimostrazione d' esterna allegrezza o strepitosa, la quale non servirebbe che a pungere inutilmente i nostri avversari, e incarichiamo pel tempo stesso i sigg. curati d'invigilare perchè la nostra proibizione sia osservata. Porgete a Dio la vostra offerta di riconoscenza, ma nel tempo stesso vigilate per non urtare la suscettibilità d' alcuno. In questa guisa vi mostrerete nel miglior modo innanzi a Dio ed agli uomini, degni del favore che avete ottenuto. » — Intanto la Provvidenza, che ogni cosa a buon fine dispone e conduce, ha cavato da questa guerra dei figli delle tenebre coi figli della luce, un ravvicinamento ben palese di molti protestanti di buona fede alla Chiesa Cattolica. Forse in quel paese non si sono mai cerche le cose cattoliche con altrettanta avidità di ciò che facciasi al presente, e quelle ad esser credute ed amate non hanno uopo che d' essere studiate in buona fede. Vi è stato tal giornale cattolico che in un giorno ha ricevuto cinquanta nuove soscrizioni, la più parte di protestanti. Ma soprattutto esercita vasta influenza un opuscolo del sig. I. A. Alberdingk Thijam, cattolico a tutta pruova e scrittore riputatissimo, che dai campi della poesia e dalle disquisizioni sopra le arti belle e la letteratura del medio evo, scende oggi nell' arena polemica a sostenere i diritti della Chiesa. L'Opuscolo ha per titolo: *La cattolica organizzazione della Chiesa nella nostra patria*, ed è dato sotto il dì 22 d'aprile. In 5 giorni se ne esaurirono due copiose edizioni, ed or sarà esaurita la terza e forse più altre. — È da notarsi in ultimo come parecchi onorevoli Ministri di varie confessioni, protestarono di non partecipare agli eccessi dei loro correligionari; anzi in una delle ultime domeniche di aprile in La Haye i Ministri protestanti raccomandarono una limosina per i cattolici poveri; il quale atto dichiarò il Re aver trovato il suo pieno gradimento — Ma diversamente in questo frammezzo opera la chiesa scismatica d'Utrecht, che sentesi annichilita dalla nuova gerarchia, perchè l' arciv. giansenista di quella città, unitamente al vescovo di Arlem, par esso giansenista, si volsero al Re pregandolo a negare il proprio assenso alla nuova gerarchia romano-cattolica, essendochè colla sua introduzione si viene ad annichilare arbitrariamente una comunità religiosa sussistente, e con ciò si offende il § 105 della Costituzione. Questi signori vorrebberò invece la loro officiale ricognizione.

INGHILTERRA. — 16. L' Inghilterra presentava ultimamente il disgustoso spettacolo d' un vescovo cattolico carcerato per debiti. Abbiamo nel N. 1112, *col.* 8, accennata la sua liberazione senza dettagli; or ecco

furono a compiere la loro visita. Era proprio un commovente spettacolo, che religiosamente considerato, faceva una grande impressione in tutti gli uomini di fede, e forse anche in coloro che ne fecero miseramente il getto, o si trovano raffreddati nella medesima.

Aggiungete ancora le processioni di confraternite che da lontani paesi vennero a rendere il tributo dei loro omaggi e della lor fede al nostro adorabile Salvatore, e considerate che queste processioni non erano *ad pompam*, ma di vera pietà; poichè molti s' accostavano ai Sacramenti e si cibavano del pane di vita, e voi avete sotto gli occhi una di quelle manifestazioni religiose che rivelano quanto la fede cattolica sia radicata nel nostro popolo e quanto sarebbe capace di fruttare se i mali esempi, se le tendenze irreligiose non fossero sempre in azione per paralizzarla.

Le feste centenarie dell' insigne *miracolo* non furono certamente senza frutto. Mi si assicura che il numero delle comunioni fatte in questi giorni oltrepassa le trentamila; persone d' ogni condizione e d' ogni sesso si cibarono del pane de' forti; e speriamo che questo fortificandole viemeglio nella fede cattolica, rinvigorirà le loro anime onde incolumi possano sfuggire alla contaminazione che, uomini senza principii vorrebbero diffondere colle loro dottrine e colle loro opere largamente nel Piemonte. Speriamo che finchè durerà viva la fede in Gesù Cristo sotto le specie sacramentali, finchè questa fede chiamerà agli altari i nostri concittadini, la religione cattolica vivrà splendida di vita nel cuore del nostro popolo.

E prima vi dirò che, atteso il cattivo tempo, la solenne processione non potè ieri l'altro aver luogo. Già era incominciata, e si è dovuto interromperla per causa della pioggia. Una folla immensa di persone si trovava nelle contrade; sembrava che tutta la popolazione fosse uscita dalle loro case, e in verità nelle ore pomeridiane furono in gran parte sospesi i lavori e i traffichi; le officine in buona parte si chiusero, e le botteghe delle contrade, per cui doveva passare la processione erano parimente chiuse. Le finestre erano magnificamente addobbate. La grande contrada di Doragrossa era abbellita di tappeti come per incanto. Anche il palazzo Madama, sede del Senato, faceva bella mostra di se. I senatori medesimi non tennero seduta in quel giorno, e così con ciò, come colla luminaria de' giorni cinque e sei hanno manifestati i loro religiosi sentimenti e preso parte alla festa con cui si voleva onorare la presenza nell'Ostia sacrata dell'adorabile nostro Redentore.

Se la processione avesse avuto luogo, erano dodici i Vescovi, fra i quali tre arcivescovi, che pontificalmente vi avrebbero preso parte: credo opportuno d' accennarveli. L' Arcivescovo e vescovo di Saluzzo Mons. Gianotti che rappresentava per delegazione l' egregio arcivescovo Fransoni, l' arcivescovo di Chambery M. Billiet, l'arcivescovo di Genova Monsignor Andrea Charvaz; il vescovo di Susa Mons. Odone, il vescovo d' Ivrea Mons. Moreno; l'arcivescovo di Vercelli Mons. d' Angennes; il vescovo di Pinerolo Mons. Renaldi; il vescovo di Casale Mons. Callabiana; il vescovo di Biella Mons. Losanna; il vescovo di Mondovì Mons. Ghilardi; il vescovo di Cuneo Mons. Manzini; il vescovo *in partibus* olim del Pegù nelle missioni straniere Mons. Ceretti.

Non seguita la processione ebbe però luogo la benedizione col SS. Sacramento nella piazza della Chiesa del Corpus Domini e sotto il tempio ivi eretto. Immensa folla di popolo ingombrava le contrade che prospettavano sulla piazza accennata, e rimaneva immobile alla pioggia che cadeva in larga copia, onde ricevere la benedizione del Signore. La regina Maria Teresa fra il pantano e l' acqua si portò sotto il tempio anche essa e assistette fino all' ultimo. Nel momento della benedizione cadeva dirotta la pioggia e soffiava un tal vento che pochi lumi rimasero accesi.

Finita ogni funzione la Chiesa era sempre stipata di gente che pregava, e venuto il momento di chiuderla, si è dovuto durare qualche fatica per farla sgombrare. Molta gente con profonda venerazione accerchiava i cancelli che circondano il luogo ove l' Arcivescovo Romagnano ricevette nel calice che teneva fra le mani l' Ostia sacrata. Sembrava che non potesse staccarsene la gente ivi adunata, mentre altri inginocchiati sui gradini dell' altare maggiore protendevano le braccia al Signore, e pregavano visibilmente commossi. Non aggiungerò altro, poichè per dire tutto per filo e per segno, non basterebbe una lettera, ma basterà il detto e quelli che altri ne diranno per far conoscere ai non presenti che le passate festività sono un monumento che può ricordare la viva fede che regna in Piemonte nell'adorabile Sacramento dell' altare.

RIVISTA DI GIORNALI

(15 — 16 *giugno*.)

— Il ***Corriere Mercantile*** — ritorna sulla quistione d' Oriente. L' occupazione dei principati non occasionerà un *casus belli*: lo Czar gli abbandonerà prima o dopo.

Inoltre le pratiche della diplomazia versano piuttosto a trovar modo di palliar la crisi, che di schiantarne il principio. La Russia, nazione piena di giovinezza, si verserà prima o dopo sopra l' Europa ecc. Quale sarebbe dunque il migliore degli espedienti ad arrestarne il progresso? « Non certo, dice il *Corriere*, galva» nizzando le torpide membra del prostrato « colosso ottomano, non spingendo i Greci a « folli imprese...... ma solamente riconoscendo « e seguitando con energica previdenza la ne« cessità di creare nuovi elementi di forza oc« cidentale e meridionale, proclamando il prin« cipio di nazionalità, e soprattutto in Italia: »

Quest' ultimo del *Corriere* sarà il desiderio di un buon patriota, ma non pare tanto probabile ad effettuarsi per ora. E poi chi dovrà *riconoscere*, chi *seguitare*? La Francia? non lo crediamo. L' Austria? E tanto meno. La nostra nuova avvocata? Noi crediamo che abbia troppo bisogno di Francia, e soprattutto dell'Austria in questa faccenda, perchè intenda sul serio a *far proclamare la nazionalità dell' Italia*; se pure il *proclamare* non s' intende il *farci muovere* per indi abbandonarci al nostro destino, come appena le gioverà il sacrifizio. Ce ne appelliamo alla storia antica e moderna...... Ma noi ragioniamo come se certe cose fossero dette sul serio.

— La ***Voce della Libertà*** — in una sua — *Rivista europea* — si domanda: avremo la pace o la guerra? La pace pur troppo! perchè interessa i governi, le Borse e le stole (quest'ultime c'entrano per un riempitivo, crediamo). — Del resto la *Voce* vorrebbe la guerra perchè indi spera il massimo dei beni, l'emancipazione dei popoli, e la libertà dell' Italia. Noi crediamo tutto il contrario; ma non importa: l'opinione è libera, e ognuno emette la sua.

Quanto al rimanente dell'Europa, la Russia aspira alla monarchia universale. — La Prussia e l'Austria non la vogliono rompere con la Russia — Francia e Inghilterra non scenderanno in campo per la Turchia; l'una è schiava del Bonaparte a cui non conviene la guerra, l'altra delle *balle di cotone* che vuole smerciare in pace, e far denaro. — Il Belgio ha tradita l'aspettazione di tutti i liberali dei due mondi — in Olanda gl'intrighi clericali — la Svezia e la Danimarca lasciano correre — la Svizzera è lacerata all' interno — il Portogallo vegeta — la Spagna ritorna indietro — il Piemonte *cerca alleanze a Londra e a Parigi* invece di *confidare nella propria virtù*.

— L'*Estradizione*. — Uno degli avvocati del ***Parlamento***, probabilmente in pericolo di *estradizione*, ne discute il diritto dietro alle pretese dell' Austria, la quale ultimamente avrebbe voluto *estradotti* dall'ospitale Piemonte due soggetti *tous deux*, come dice la Nota, *gravement compromis dans les scènes de meurtre et de pillage qui ont ensanglanté la ville de Milan dans la tournée du 6 février*.

Il *Parlamento* non li trova punto assassini coloro, e preso da un sentimento d' indegnazione per l'innocenza conculcata, e da uno slancio d' italica fierezza: *assassinio e saccheggio*? interrompe: *meurtre et pillage*? Però va temperando l'orgasmo con sottigliezza legale onde risulta incontrastabilmente che quello di Milano non fu nè *assassinio*, nè *saccheggio*, ma sì bene una giusta insurrezione, cioè giustificata dalle austriache enormità.

Che l' *Italia e Popolo* la pensasse di questa guisa, pazienza; ma che quell'onesto e grave Giornale, non si comprende.

— L'***Italia e Popolo*** — in un suo art.° — *Corrispondenza marittima col Levante per mezzo di piroscafi* — tocca dei vantaggi che il commercio di Genova può augurarsi dal Comitato costituitosi ultimamente a quest' oggetto. Li novera compendiosamente, e sollecita tanto il governo quanto la società a volerne affrettar l'attuazione.

« Diciamo (osserva l' *Italia*) che la nuova So« cietà non dovrebbe presentarsi con domande « difficili, anche per la ragione che noi siamo « perfettamente dell'avviso di coloro che dicono « essere stringentissimo il tempo se vogliamo « prendere nel commercio a vapore in Mediter« raneo il posto che ci conviene; giacchè intanto « il Lloyd accresce da un giorno all'altro, all'om« bra della nostra inerzia, i suoi vapori di nu« mero, di forza e di capacità, e già ha stretto « patti colle messaggerie francesi, e per poco « che si perda in trattative, temiamo che poi « si arriverà troppo tardi. L'impresa è bella, « lodevole, perchè può recar utile grande allo « Stato sotto ogni punto di vista; dunque bi« sogna sollecitarne il compimento, i promo« tori non mettano tempo in mezzo e pon« gano il governo nella necessità di dover mo« strarsi male intenzionato, dove ricusi un « onesto incoraggiamento, senza fornirgli, di« ciamo, pretesti. Qui non si tratta tanto di « cosa utile ai privati, quanto di giovamento e « decoro allo Stato, e tutti, i promotori mo« strandosi ragionati e previdenti, il ministero « facilitando, devono concorrere ad una opera « eminentemente nazionale. »

Togliamo da questo stesso numero i seguenti cenni biografici sul Padre Gavazzi. Li trascriviamo perchè l'*Italia e Popolo* ne dovrebb'esser bene informata.

Il *Parlamento* riproduce un articolo dell' *Eco d' Italia* in cui è narrato fra le altre cose: Che il P. Gavazzi ha destato entusiasmo in America predicando contro le chimere Mazziniane, gli inutili tentativi, e glorificando il Piemonte come la speranza e la stella d' Italia.

Noi abbiamo già indicato al *Parlamento* il conto in cui è tenuto da molti l'*Eco d'Italia*, organo fedele del governo piemontese agli Stati-Uniti. Abbiamo parimente manifestata la nostra opinione e quella di molti e moltissimi intorno al P. Gavazzi predicatore di tutte le confessioni in Inghilterra e in Irlanda, dopo avere buscato denaro nelle sue conferenze contro il Papa e il papato e a favore di una nuova chiesa, immaginata da lui, la Chiesa Romana cattolica di S. Paolo, si è recato agli Stati-Uniti per continuare la sua missione e per farvi una propaganda più decisamente politica a vantaggio del Piemonte e delle sue velleità italiane.

L'autorità del P. Gavazzi citata dal *Parlamento* si vede bene che può avere poco peso. Possiamo aggiungere a maggior gloria del Gavazzi, che egli voleva la repubblica a Vicenza in tempo della guerra, e la costituzione a Roma in tempo della repubblica. Che è falso essersi egli battuto a Roma, mentre gli altri si contentavano di gridare: Viva la repubblica! a Nuova-York. Il P. Gavazzi è sempre stato capo dei cappellani. In Roma passò il suo tempo nell' ospedale dei Pellegrini, e non ai bastioni o alla Porta S. Pancrazio. Là si occupava di riforme importanti..... delle vesti dei preti. Fu vero riformatore, poichè propose un figurino pei cappellani, consistente in abito lungo, calzoni corti e in cappello tondo. Ecco le imprese di cui si potrà vantare il padre Gavazzi.

Noi ci siamo ristretti a fatti conosciuti. Lasciamo le accuse che gli furono date per la sua condotta a Bologna e Vicenza. Il Piemonte non ha dunque ad insuperbire dell' appoggio dell' ex frate Gavazzi.

MISCELLANEA

Passaggi del Giovo

Molti fra i nostri lettori concittadini, ma forse non tutti, sanno essere fra Voltri ed Ovada un passaggio del Giovo più facile assai di quello pel Riccò a Busalla, e più diretto e più breve di circa 30 miglia per Torino.

Questo punto dell' Appenino è accessibile a due versanti per strette ma amene e fertili valli, poco conosciute, nulla studiate in via economica, e assolutamente abbandonate dal Governo, quindi prive di strade, e di vita commerciale, abbandonate all' industria di que' miseri abitanti, molti dei quali ogni anno emigrano per l' America con lusinga di trovare a due mila miglia ciò che hanno con abbondanza presso la propria capanna, cioè tutti i doni di natura, ma che quivi non ponno utilizzare per deficienza di quegli aiuti che spetta alle Amministrazioni Locali, Divisionali e Provinciali di procurare.

Il paese di Mele al versante meridionale, di 3 mila circa abitanti, domina il corso dei torrenti Gorzesio e Leira, ricchi di acque, la cui forza motrice bene utilizzata potrebbe ascen-

---

come andò l' affare. Mgr. Ullathorne, vesc. cattolico d'Oxford, insieme col dott. Moore, per un dono fattogli in favore della sua diocesi, era divenuto proprietario di molte azioni sopra una banca fondata in società. La banca non potè reggere, e gli azionisti divennero tutti responsali. Monsignor, venduti tutti i suoi mobili, che diedero il risultato di poche centinaia di franchi, non potè contuttociò acquietare i creditori e fu da essi tratto in carcere col dott. Moore. Ma ciò, anzichè tornare a sfregio della sua persona e dell' Episcopato cattolico, riesciva a fregiarlo di nuovo onore dandolo a conoscere, qual è, seguace fedele di Cristo, povero e degno successore de' suoi poverissimi Apostoli. « Il principale risultato pel mondo, diceva il degno prelato nella lettera al suo gregge dalla prigione di Warwick, sarà la rivelazione della povertà di un Vescovo cattolico; vissi sempre in povertà, e non la baratterei a tutta l' opulenza che il mondo potrebbe darmi. » Il povero Vescovo cattolico liberavasi dal carcere sborsando 200 sterlini, cioè tutto ciò che possedeva egli e il dott. Moore. In questa nudità di ogni cosa terrena la Provvidenza lo metteva a confronto del Vescovo protestante di Durham, il quale, nel medesimo tempo che Mgr. Ullathorne spande sì buon odore di povertà evangelica, riempie il mondo cattolico e protestante degli scandali della più ingorda e più fraudolenta opulenza. Nel 1836 il Parlamento, conosciute che ebbe le enormi rendite del clero anglicano, determinato per ciascun vescovo un annuo assegno su d'esse, ordinò che il soprappiù fosse da essi in ogni anno rimesso ad un Comitato ecclesiastico. Il vesc. di Durham ebbe per sua porzione 200 m. fr. annui, ed ora chiedea al Comitato un sussidio di 27 m. fr. pure annui, per pagare il personale di parecchi guardacaccia e la manutenzione de' suoi orti e giardini. Il Comitato negò, anzi osservò che quegli, ritenutisi i 200 m. fr., non versava annualmente che soli 325 m. fr., mentre che i suoi poderi sembrava dovessero rendere troppo più delle suddette somme. Perchè fattigli i conti addosso, fu trovato che in 14 anni oltre alla detta pensione dei 200 m. fr., la cassa episcopale aveasi ingolato, quasi senza avvedersene e per sopra pasto, la piccola bagattella di 1,850,000 fr. La novella edificante fu fatta correre pe' giornali inglesi, ed il Pastore tacque finora non senza qualche scandalo dei pusilli (1).

17. Intanto un altro trionfo sul suolo inglese avea la Chiesa Cattolica nella persona del Card. Wiseman a Manchester. Rigettata egli, senza pure rispondervi, secondo portano i costumi inglesi (2), la goffa sfida di due rev. protestanti, che l'aveano invitato seco loro a pubblico dibattimento, intratteneva in Manchester un numeroso e dotto uditorio per ben 3 ore e 1/4 pendente dal suo labbro, svolgendo una sua eruditissima trattazione intorno all' Arte del disegno e della industria. Gli stessi giornali protestanti s' occuparono con interesse a descriverne le più minute circostanze, e l' intollerante protestantismo ebbesi uno smacco terribile. Perocchè la parola d'ordine fra i protestanti era quella di fingere che non si facesse alcuna attenzione al Card., e di riceverlo con un silenzioso disprezzo. Or bene, una immensa folla si trovò sul suo passaggio dal castello di Trafford fino alla sala, sicchè a gran fatica potè la Polizia aprire un varco alla carrozza del Cardinale. Alla stazione della strada ferrata era stato accolto da Mgr. Scarle con un onorevole drappello del comitato cattolico di Manchester e di Salford. Nel suo tragitto le acclamazioni furono senza posa, che scoppiarono vieppiù fragorose all' entrar suo nella sala. In somma fu quello un trionfo per il cattolicismo. In vista dei lampi d'ingegno e dell' amorevolezza con che istruiva la fitta adunanza estatica al suo cospetto, qual de' protestanti oserà d'or innanzi ripetere che la Chiesa cattolica osteggi o ritardi il vero progresso? Noi non diremo col *Tablet* che il protestante inglese, anche preso dalla classe meglio educata, non sia che un semibarbaro; diciam nondimeno che un Cardinale della Chiesa Romana in un semplice discorso diè tali lezioni di civiltà eziandio ai protestanti, che niun Vescovo della Chiesa riformata sarebbe capace di suggerire.

AMERICA. — 18. Dal vedere i prelati cattolici maestri di buon gusto nelle arti, passiamo ora a considerarli nuovamente come custodi e vindici del dogma e della morale al di là dell' Oceano, non meno che in Europa. D' un carattere al tutto rimarchevole sono i decreti del primo concilio provinciale di Quebec nel Canadà, massime per ciò che ha riguardo al Matrimonio, alle Società segrete, ed alle Scuole miste, nelle quali materie possono essi servir d'esempio a ben più d' uno degli Stati europei. Non li riproduciamo, perchè furono già stampati nel N. 1108, col. 7.

19. Nell' App. del febb. (N. 1065), avevamo annunciato la cacciata dei PP. Gesuiti dalla Repubblica dell'Equatore, senza poter accertare ove que' confessori riparassero nel loro esiglio. Ora apprendiamo dalla *Cronaca*, giornale americano di New-Yorck, com' essi si furono recati nello Stato della Guatimala, per riunirsi ai loro fratelli che godono colà della stima e del favore di quel governo.

20. Nel Messico, Mgr Clementi, delegato apostolico della S. Sede, già da due anni attende invano, con una pazienza instancabile la vidimazione delle sue bolle per parte del governo. Il 15 ottobre scorso, il

dere a migliaia di cavalli — Vap. — ed ove meglio che 92 officine fra filature e tessiture di filo, cotone e lana, e cartiere, danno vigorosissima vita a quei luoghi, ma oltre Mele le difficoltà di accesso impedirono finora lo stabilirvisi di qualunque industria, e l' agricoltura stessa si risente della mancanza di comode strade.

Mazone, Campofreddo e Rossiglione, che insieme formano una popolazione di 9 mila anime circa sono le principali borgate al settentrionale versante, site in fertilissime valli, ricche di sorgenti d'acque copiose, ma prive d' ogni sorta di comunicazioni, giacciono in uno stato di languore compassionevole.

Industre quella popolazione, si adoprò per lo addietro ad utilizzare le sue territoriali ricchezze, ed un tempo vi fiorirono particolarmente due industrie, la ferriera ove impiegava utilmente il prodotto de' suoi estesi boschi, ed i setificii i cui risultati non temevano rivali sì per la purezza delle acque e loro idoneità a tal uso, sì per la industriosità di quelle contadine. Opificii gli uni e gli altri che, come si disse, utilizzavano le principali ricchezze naturali del paese, cioè il prodotto dei boschi e le acque copiose, sì come forza motrice che in molti punti si valuta a più centinaia di cavalli, che come materia all' industria.

Ma nello stato attuale di cose è impossibile che quelli industriosi possano a lungo lottare; e come il potrebbero che per la mancanza di strade costa più ad essi il trasporto di un quintale di minerale dalla spiaggia del mare alla loro officina 8, 10 in 12 miglia distante, di quello che costi dall' Inghilterra a Genova luogo di consumo?

Scosse da tali verità, pare finalmente che tutte le Amministrazioni, cui ne incumbe il dovere, pensino ad utilizzare tante ricchezze, e sia prossimo il momento dell'attuazione di un progetto che utile a tutto lo Stato, deve dar vita a quei luoghi, ed immenso profitto alla Provincia; tale è una strada comoda carrettiera. (*Ferrovia*)

Invenzione Carosio.

— Leggesi nell'*Eco d' Italia* in data di New-York 28 maggio.

Oggi col vapore americano *Baltic* ritorna in Europa il sig. G. B. Musso il quale, come annunciammo in altri antecedenti numeri, erasi recato negli Stati Uniti col principale scopo d'ottenere il brevetto d' invenzione dal governo della Confederazione americana per la Pila Idro-Dinamica scoperta dal dottore Agostino Carosio di Genova.

Pare che la Direzione della Società Carosio non voglia sottomettersi a quanto impongono le leggi di questi paesi relative a brevetti, esigendo di comunicare il secreto dell' invenzione al Commissionato delle patenti accompagnandolo di disegni, modelli; fare la domanda del privilegio firmato dall' inventore medesimo e non da un procuratore, oltre altre formalità che il sig. Musso espose invano alla detta Direzione.

Ben diverso è il procedere di Ericsson; egli presenta al mondo industriale la sua invenzione applicata in un magnifico piroscafo di 2,500 tonnellate; ora lo stesso Ericsson si occupa seriamente di perfezionare la sua scoperta, e mentre si è sottomesso a quanto le leggi qui ed in altri paesi esigono per concessioni di brevetti, unito a diverse altre persone rispettabili, mette in opera la sua scoperta, e prova quanto sia ben inteso lo spirito di associazione in America. Al contrario la Società Carosio non ha fatto finora che spese inutili, e prodotto non poco chiasso alla Borsa di Genova, e mentre l'invenzione rimane tuttora avvolta nel mistero, molti contribuenti si rovineranno a benefizio di pochi. Crediamo che le sarebbe più decoroso adottare una via retta e pronta, agire con più intelligenza che pel passato, e mettere quanto prima alla luce una scoperta che, se fosse realmente come ci si vuol far credere, sarebbe utilissima al commercio e d' onore alla nostra Italia.

La spada del Gen. Oudinot

Nel 1849 subito dopo la presa di Roma fu aperta in Lione una sottoscrizione per presentare una spada al gen. Oudinot che avea diretto quell' impresa.

È una spada detta cavalleresca: rappresenta una croce la cui lista inferiore è la lamina. Sulla sommità del pomo si vede G. C. in atto di presentar le chiavi a S. Pietro e d'instituir la sua Chiesa. In una faccia dell' elsa fu posta una statuetta di Carlo Magno: più sotto, lo scudo ripiegato verso la lamina in forma di cartuccia rappresenta la consegna fatta a S. S. Pio IX delle chiavi di Roma dal gen. Oudinot accompagnato dal suo stato maggiore. Sulla linea medesima alle estremità dei bracci due medagliette rappresentano, a dritta, la cattedral di Lione; a sinistra, le armi di questa città. Sulla parte inferiore dello scudo sfavilla il ritratto del gen. Oudinot. Sulla lamina, ove esce dallo scudo, si veggono incrostate le armi del generale e sull'orlo dello scudo si legge l'epigrafe: = *Fidei . christiani . Genio . Ducis . Virtuti . militis*. Dall'altra parte della lamina furon disposti i seguenti emblemi: La statuetta di Costantino; la battaglia di Costantino contro Massenzio sul ponte Milvio; la veduta di S. Gio. di Laterano; le armi di Roma alle estremità dei bracci; il busto di Pio IX sotto lo scudo con questa inscrizione: *Clarissimo . Duci . Oudinot . Titulo . Regiensi . Roma . Expugnata . Prid . Kal . Iul . Anno . Dni.* MDCCCXLIX.

Il manico e le dilicate cesellature che lo cuoprono sono di finissimo acciaio nel suo colore natio; le statuette d' argento dorate, le mappe delle armi e le vedute de' monumenti, il tutto parimente indorato, sono in campo di smalto celeste. Gli ornamenti che inquadrano i due piccoli rilievi dello scudo sono annodati all' intorno da bottoncelli d' oro e di smalto, l' uno de' quali reca la seguente iscrizione: *Roma . Liberata . Plaudente . Galliarum . Roma* (1): e l' altro il monogramma di Cristo, il *K* e l' *R* greci intrecciati. Il fodero è d' acciaio incrostato d' arabeschi d'argento e d'oro.

Il tutto è rinchiuso in una cassetta d'ebano levigato, in forma essa pure di spada, con le armi del generale, smaltate sopra una lega di argento e platino.

Una delegazione di signori lionesi andò a Parigi e il 31 maggio offerse al gen. Oudinot la suddetta spada: la deputazione era composta del sig. conte d'Herculais, del sig. Bouillée, magistrato in ritiro, del conte di Havelt, del sig. Fabisch scultore, del sig. Penin e del sig. Hivernat, redattore della *Gazette de Lyon*. Il sig. Hivernat così parlò:

Generale,

« Mentre tutta intiera la cristianità applaudiva al glorioso fatto d' arme che liberò Roma dal giogo de' suoi oppressori, e restituì il Sommo Pontefice alla sua sede, spettava alla Roma delle Gallie di essere l' iniziatrice dei sentimenti di riconoscenza dovuti all' armata di spedizione ed al suo illustre generale in capo. Questo pensiero che trovò un' eco generosa nella nostra Francia rimasta fedele alla fede de' suoi padri, fu accolto con maggior premura ancora dalle contrade che ebbero la fortuna di essere la culla della vostra famiglia, e dall' armata, di cui il vostro nome è una delle più care glorie. La spada che oggi vi presentiamo, e di cui vi compiaceste accettare l' omaggio, è l' espressione di questi sentimenti di riconoscenza. Opera di un lionese, effetto dell' iniziativa lionese confonderà, speriamo, nel vostro cuore la memoria di queste due Rome. Graditela quale attestato della nostra gratitudine, e delle nostre vive simpatie, e permetteteci che nell' offerirvela in nome di tutti ci contentiamo di dirvi queste semplici parole che il pensiero di tutti ha inciso sull' acciaio:

« *Alla fede del Cristiano! Al genio del Capo! Al coraggio del soldato!* »

Il sig. Bouillée alla sua volta espose le vive simpatie acquistate dal gen. Oudinot duca di Reggio per l'impresa di Roma, e pe' servigi che prestò a' Lionesi l'armata delle Alpi della quale il gen. Oudinot fu l' organizzatore e primo comandante in capo.

Il generale rispose: « Signori, con gravità e gentilezza sanzionate ora stabilmente fatti incontestabili, dei quali però tutto il merito deesi attribuire alla Provvidenza.

« Nel 1848 la Provvidenza mi designò a combattere, con successo alla testa dell' esercito delle Alpi, le passioni anarchiche allora sì minacciose alla bella patria nostra.

« L' anno successivo, la Provvidenza si degnò farmi strumento de' suoi disegni per lo compimento d' una grande impresa.

« Quest' ultimo avvenimento, oggetto delle vostre simpatie, fu, voi lo sapete, giudicato in diversi modi: Sonvi uomini che qualificano di delitto politico il ristabilimento dell' autorità temporale della santa Sede. Questo delitto io l' ho davvero commesso, dacchè non ho diviso con chicchessia la responsabilità del comando; e mel recai a gloria in quell' epoca nella quale era forse temerità sfidar la violenza dei partiti.

« Appena si arrese Roma, volle dare la città di Lione con una soscrizione nazionale un luminoso attestato di stima al generale in capo dell' armata dell' Alpi e dell' armata d'Italia.

« Di questo appello si fece conto...... Io accetto oggi con piacere, e come un patrimonio comune a' miei compagni d' arme la spada lionese: Posta rimpetto alle gloriose insegne di mio padre e allato alla spada offertami dalla città di Roma, non solo appagherà la vista, ma darà seri ammaestramenti.

» Questa maravigliosa opera d'arte è un' eloquente pagina di storia: attesta una volta di più che non son perite nè periranno in Francia giustizia e virtù.

» Altiero del suffragio vostro, o Signori, pago d' una ricompensa che pone il colmo alla mia ambizione di soldato e di cattolico, io non saprei trovare espressioni adequate a manifestar la riconoscenza, onde son penetrato, verso la generosa iniziativa della città di Lione. E debbo dichiarare che il nome de' signori soscrittori sempre sarà presente al mio pensiero, caro alla mia memoria e scolpito nel mio cuore. »

(Dalla *G. de Lyon*)

(1) Si sa che Lione fu detta la *Roma Francese*, come Monaco di Baviera la *Roma Germanica*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 giugno

Presidenza dell' avvocato Urbano Rattazzi.

La seduta si apre alle ore 1 1/2.

La Camera senza discussione approva la legge per autorizzare la divisione di Genova a contrarre un mutuo.

» Art. 1. La divisione amministrativa di Genova è autorizzata a contrarre un mutuo passivo di lire duecento settantaquattro mila, da erogarsi nel pagamento delle spese proposte nel suo bilancio dell' esercizio mille ottocento cinquantatrè, in conformità della deliberazione presa da' suoi rappresentanti il dodici aprile di quest' anno.

» Art. 2. Pella restituzione rateata del mentovato prestito, e pel pagamento dei relativi interessi, è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire dal mille ottocento cinquantatrè al mille ottocento sessantuno inclusivamente della divisione, con facoltà alla medesima di ripartire durante lo stesso periodo di tempo l'annua sovr' imposta di lire quarantatrè mila oltre il limite fissato dalla legge del 12 ottobre mille ottocento quarantotto.

Si passa allo scrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti 106 — Maggioranza 54 — Favorevoli 100 — Contrarii 6.

Tariffa provvisoria delle tasse sugli atti giudiziarii.

Arnulfo: fa osservare che il sistema della tariffa provvisoria progettato dal ministero e dalla commissione sebbene presenta vantaggi, pure crede che la prescrizione della nuova carta giudiziale indistintamente per gli originali e per le copie possa produrre dannose conseguenze per molti litiganti in confronto degli altri; e sostiene, che da detto sistema nasca ineguaglianza nel riparto di questa specie di tributo. La spesa non sarà proporzionata al solo numero degli atti giuridici, ma sarà in ragione composta del numero degli atti della loro estensione, e del numero delle copie da notificarsene. Quindi propone due articoli di legge per determinare le diverse specialità di carta bollata di maggior prezzo per gli originali, e meno per le copie, ed altra specie per gli atti esecutorii.

Astengo relatore. Sostiene il progetto della commissione ed insiste per la sua accettazione.

È chiusa la discussione generale, e la Camera approva gli articoli.

Sulis e *Farini* riferiscono su varie petizioni.

La seduta si scioglie alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Votazione per scrutinio segreto della legge per la tariffa di dritti sugli atti giudiziari.

Relazioni di petizioni.

Tornata del 14 giugno.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

La discussione si apre ad un'ora e 1/2.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Pa-

Arista chiedea al Congresso che fosse fatta giustizia a quel venerando prelato, e il Congresso rigettò senza discussione la proposta. Or sono i vescovi e tutto il clero riunito che riclama, perchè sia accordata al delegato *el pase de sus bulas*; principalmente mons. Iosè Antonio Laureani de Zubiria vescovo di Durango che grida alto dagli estremi confini del paese: che terribili sarebbero le conseguenze d' una condotta ostile al Papato continuata ancora; che ei vi scorge un principio di scisma; che la pretesa libertà data al Messico dalle rivoluzioni, non fu per la Chiesa che schiavitù e oppressione. Eppure finora il governo è sordo alla voce dei maestri d' Israello, e par che Dio lo flagelli colle convulsioni periodiche che omai costituiscono il suo stato normale, lo flagelli, dico, per aver respinto l'inviato di Pietro, che veniva apportatore di concordia e di pace. Ma una nazione non è perduta finchè restano in lei gli esempi e gli insegnamenti d'un clero che comprende sì bene la sua missione; e quando l'anarchia avrà finito di ruinare il governo attuale del Messico, è sperabile che allora lo Stato si ricostituirà sopra di più solide basi, dietro la condotta dei vescovi o sotto l'egida della Religione.

Asia. — 21. Se dal continente transatlantico passiamo all'estremo Oriente, troviamo nelle ultime notizie pervenute di Cina la morte del P. Luigi Sorzani da Casci, franciscano, avvenuta a cagione dei patimenti sofferti nell' essere inseguito dai persecutori, che cercavanlo a morte; la prigionia di due sacerdoti cinesi Paolo Chang, e Andrea Cung, che già confessarono con parecchi catechisti la fede al cospetto de' tribunali e ne riportarono flagelli e torture; e quella di 7 seminaristi dell' Uquang, tutti nell' età dai 14 ai 17, ai quali nè tormenti o promesse giunsero ancora a strappare dal labbro una parola di debolezza.

21. In questo mentre nell' India mgr Neyret, vic. ap. di Vizagapatan, tutto fidatosi alla Provvidenza, visita immense foreste della sua diocesi, tra le tigri e i ladroni, viaggiando notte e giorno imperterrito. Ei non volle seco nè sacerdoti, nè servi, per correr solo i molti pericoli di que' viaggi; una povera carretta tirata da buoi, coperta con una stuoia, e da lui guidata, è la nobil vettura di quell'apostolo; un pò di miglio cotto nell'acqua è il consueto suo pasto.

22. Gli ebrei di Gerusalemme sono in estrema agitazione: è corsa la voce, il Messia essersi manifestato nei dintorni di Bagdad. Molti prodigi si narran di lui. Messo in carcere dagli infedeli, ne uscì a porte chiuse, e mille colpi di moschetto sparatigli addosso non ebbero altro effetto che gittare a suoi piedi una pioggia di piombo. Tanto narran gli ebrei di colà: noi ammettiam volentieri che il nuovo Messia sia stato incarcerato; ma aspettiamo conferma più solida de' suoi prodigi.

(1) Il totale delle rendite delle 26 diocesi protestanti in Inghilterra fu nel 1843 di 5,176,175 fr. — L'ultimo arciv. di York, durante il tempo che occupò la sede, razzolò *cinquanta milioni* sul campo della Chiesa; invece fuvvi un vesc. cattolico di Irlanda che morendo lasciò l' eredità d' *un* franco, e il testè defunto card. Pignatelli il debito di 18,000 ducati, contratto in favore de' poveri.

Ecco un quadro comparativo del numero dei fedeli e delle rendite della Chiesa d' Inghilterra, con quelle di tutte le altre chiese cristiane. Esso fu pubblicato dall' *Armonia* nello scorso marzo.

Nazioni	*N.° dei fedeli*	*Redd.° di ciascuna Chiesa in fr.*
Francia	32,000,000	50,000,000
Stati-Uniti	9,600,000	14,400,000
Spagna	11,000,000	27,500,000
Portogallo	3,000,000	7,500,000
Ungheria - cattolici	4,000,000	8,000,000
— calvinisti	1,050,000	1,575,000
— luterani	650,000	650,000
Italia	19,398,000	19,400,000
Austria	18,918,000	23,750,000
Svizzera	1,720,000	2,175,000
Prussia	10,536,000	13,175,000
Alemagna (picc. stati)	12,763,000	19,125,000
Olanda	2,000,000	4,000,000
Paesi Bassi	6,000,000	6,300,000
Danimarca	1,700,000	2,975,000
Svezia	3,400,000	5,950,000
Russia - chiesa greca	34,000,000	12,750,000
— cattol. e luter.	8,000,000	10,000,000
America del Sud	6,000,000	4,000,000
Cristiani in Turchia	15,000,000	11,250,000
Cristiani dispersi	3,000,000	3,750,000

I cleri di tutte le nazioni

Amministrano fedeli	203,728,000	
e ricevono	»	248,725,000

Il clero d' Inghilterra

Amministra fedeli	6,500,000	
e riceve	»	236,489,125

(2) L' Inghilterra è un paese, dove ciascuno si mantiene nella sua dignità; nè il gentiluomo si abbassa a duellare collo spazzacamino. Una sfida al card. Wiseman, dice il *Weekly Dispatch*, non può meritar risposta, se non viene da un vescovo; ed ove il clero della nostra Chiesa d' Inghilterra così ben nudrita bramasse assistere ad una solenne discussione dottrinale, producendo innanzi per suo campione il V. di Londra, il Cardinale senza fallo accetterebbe il guanto.

leocapa, Ponza di San Martino, Lamarmora.

La Camera passa a votare per iscrutinio segreto il progetto di legge per la tariffa provvisoria della tassa degli atti giudiziali.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	93
Contrari	11

La Camera adotta.

Valerio. Io devo chiedere al signor ministro delle finanze di dichiarare per quando egli intende di presentare il bilancio del 1854. La chiusura della sessione del 1853 è molto vicina, ed è cosa regolare che il bilancio del 1854 venga attentamente studiato; quindi sarebbe molto buono che si nominasse la commissione prima che questa sessione si chiuda, onde possa esaminare il bilancio suddetto.

Ministro delle finanze. L'onorevole deputato Valerio mi ricorda un impegno da me preso per la presentazione del bilancio del 1854, *ma non tenne conto della condizione a cui era subordinato il mio impegno.* I bilanci del 1853 furono votati in maggio, ed in conseguenza quelli del 1854 non li ho potuti presentare ancora; pure le aziende quasi tutte hanno già preparato i lavori, ed io che dovrò da me fare l'insieme del lavoro ho bisogno almeno di due mesi di tempo. Opino perciò che le spese ordinarie del 54 e 55 vengano discusse e votate in modo eccezionale, e così giungere allo stato normale della discussione dei bilanci. Intanto il bilancio del 1854 fra breve sarà stampato e distribuito ai deputati.

Valerio propone che la Camera nomini la commissione per lo esame del bilancio prima che venga chiusa la sessione presente, e che i membri vengano scelti a maggioranza assoluta e non relativa.

La Camera approva ad unanimità la proposta suddetta.

La Camera approva alcuni progetti di legge d'interesse locale.

La seduta è sciolta alle 4 1|2.

STATI PONTIFICI

Roma, 8 *giugno.* — Ho memoria che codesto *Messaggere modenese* partecipò altra volta a' suoi lettori alcune notizie intorno allo scisma che chiamano di Goa, scisma che pur troppo lacera la cristianità sia della diocesi Goana, sia dei vicariati apostolici in tutta la penisola indostanica e nell' isola di Ceylan. Il S. Padre ai 9 del passato mese di maggio pubblicò un Breve di molta importanza, relativo a quelle funestissime dissidenze.

In esso dichiara ai Vescovi, ai Vicari apostolici, ai fedeli tutti delle missioni delle Indie Orientali, di avere gravemente ammonito il vescovo di Macao, divenuto oggi antesignano e promovitore principalissimo di quel dissidio, e di avergli paternamente inculcato che desista da' suoi perversi operamenti, e provveda alla salute dell' anima sua e faccia una condegna riparazione del suo fallire, e non astringa la Sede Apostolica a procedere contra di lui con le forme e la severità delle discipline canoniche. Nomina poi quattro sacerdoti della diocesi di Bombay, i quali ebbero non poca parte nella difesa e propagazione dello scisma, e ancora questi gravissimamente ammonisce, e li dichiara sospesi dal ministero sacerdotale, e segregati dalla cattolica unità, e come tali doversi trattare e riconoscere, ove nel termine di due mesi dalla data del Breve surriferito non diano indubitate prove di ravvedimento sincero.

— È da sperare che la voce del Sovrano Pontefice non sia per rimanere infruttuosa, che i pastori e maestri delle anime saranno primi a dare il buon esempio della riverenza in cui vuolsi tenere la Cattedra di S. Pietro, e che la porzione non piccola della cristianità indostanica, la quale fino ad ora ha seguito con facile connivenza le dottrine scismatiche, si stringerà con figliale sommessione e con bella concordia intorno al centro universale e perenne dell' unità religiosa. — Ho appreso da sorgente autorevole che il gabinetto pontificio stia elaborando una nuova convenzione diplomatico-religiosa col governo di S. M. fedelissima la regina di Portogallo, nello scopo di provvedere a tuttociò che risguarda l' Episcopato, la istruzione de' chierici e il reggimento delle varie diocesi, tanto nel reame stesso, quanto nei possedimenti d' oltre-mare. — Non ignorate che il S. Padre ha molto a cuore lo studio dell' ecclesiastica antichità e la conservazione degl' ipogei e delle catacombe onde è sparso il suolo romano. Mentre vi scrivo, all'ingresso di quelle che prendono il nome dalla vicina basilica di S. Sebastiano, si sta costruendo un pronao o vestibolo con uno stile semplice e puro che imita il carattere delle primitive architetture cristiane, affinchè riesca divoto e decente l'accesso e l' adito a quella augusta necropoli santificata dalle preghiere e dal sangue di tanti campioni della Fede cattolica. La grande scala di cento e più gradini, che immette nei penetrali di quella regione sotterranea, è stata da breve tempo acconciamente riparata. Queste opere di cui vi parlo, e più altre di simil genere i cui particolari non posso per ora significarvi, si van facendo col privato peculio di S. S. (*Corr. del Messagg. di Modena*)

BELGIO

Brusselle, 11 *giugno.* Il senato adottò definitivamente, nella seduta d' oggi, il progetto di legge relativo all' ammessione al servizio di sanità dell' esercito, ed un altro progetto che apre al ministero della guerra un credito di 3,500,000 fr.

La Camera dei rappresentanti, nella seduta d' ieri, ha adottato il progetto di legge relativo allo stabilimento di una linea di navigazione da Anversa a Nuova-York.

Nella seduta d' oggi la Camera, con 61 voti contro uno, ha votato il progetto di legge con cui si decreta l' intervento del governo nelle spese per compiere il monumento da erigersi in commemorazione del congresso nazionale, e nelle spese di costruzione della chiesa monumentale, dedicata alla memoria della regina Luigia-Maria.

Il progetto presentato dal governo riguardava soltanto la colonna del Congresso; la sezione centrale propose d' introdurvi una disposizione concernente il monumento religioso. Il governo aderì all'emendamento della sezione centrale, e la Camera adottò l' art. 2 del progetto di legge, per cui si stipula l' intervento del tesoro nelle spese di costruzione della Chiesa per une somma di 450,000 fr.

Quindi la Camera, coll' assenso del governo e della sessione centrale adottò un emendamento proposto dai signori Coomans e Bouwer di Hogendorp, tendente a far decretare che il testo degli articoli della costituzione sia scritto sulla colonna, non meno che i nomi dei componenti il Congresso nazionale. Lo stesso emendamento proponeva di risolvere nella legge che la colonna venisse surmontata dalla statua del re.

Ma in seguito all' osservazione fatta dal ministro dell' interno, come fosse più convenevole cosa che la Camera a questo riguardo esprimesse soltanto un desiderio, la Camera stessa si limitò ad inserire nel suo processo verbale l'espressione del suo desiderio di vedere la statua del re Leopoldo sormontare la colonna innalzata alla legge che stabilì la nazionalità e le istituzioni del Belgio. Finalmente l'assemblea, terminata la sessione legislativa, si separò indefinitamente.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 16 *giugno.*— Avantieri mattina, la nuova chiesa parrocchiale di Borgonuovo, dedicata a S. Massimo, fu solennemente consacrata da monsignore Billet, arcivescovo di Ciamberì, il quale volle anche per il primo celebrarvi la S. Messa. Il giorno 24 del corrente giugno, questo magnifico tempio, solenne monumento della pietà cittadina, verrà definitivamente aperto al culto. (*G. P.*)

Roma, 13 *giugno.* — La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di approvare lo Statuto di una Società anonima da instituirsi in Bologna, la quale prendendo nome dallo scopo della sua intrapresa, s' intitolerà: *Officina meccanica, e fonderia in Bologna.* (*G. di Roma*).

— Sono partiti alla volta di Firenze il Principe e la Principessa Borghese, il Duca e la Duchessa Salviati.

Malta. — Martedì sera, 7 corrente, comparve alla vista dell' isola il vapore regio *Caradoc* da Marsiglia atteso da più giorni. Immediatamente la flotta si mise in ordine di partenza. Il *Britannia* vascello ammiraglio, tirò dei colpi di cannone, per radunare la gente a bordo. Il *Caradoc* rimise dispacci all' ammiraglio Dundas, e continuò il suo viaggio per Costantinopoli portante altri dispacci all'ambasciatore. Verso le ore 9 p. m. la fregata *Arethusa* uscì dal porto rimorchiata dalla *Niger*. Gli altri legni han fatto vela al far del giorno dell' indomani 8 giugno. La flotta partita si compone dei seguenti legni: vascelli *Britannia* (ammiraglio), *Albion*, *Vengeance*, *Bellerophon*, *Rodney*, *Trafalgar*; fregata *Arethusa*; fregate a vapore *Retribution*, *Tiger*, *Fury*, *Sampson*, *Inflexible*. La mattina stessa è arrivata da Lisbona la fregata a vapore *Firebrand* ed una corvetta a vapore olandese *Soembing* che dicesi diretta anche per il Levante.

Parigi, 13 *giugno.* — Oggi l' imperatore e l' imperatrice hanno fatto la loro passeggiata nei dintorni di St Cloud. La vettura imperiale, guidata dallo stesso imperatore, era seguita da quattro calessi occupati da persone della corte. Le Loro Maestà dovunque passarono, nonostante il cattivo tempo, furono salutati con grida entusiaste dalla accorsa popolazione.

— Il conte Panin, ministro della giustizia dell' imperatore di Russia, è giunto ieri a Parigi, venendo da Pietroburgo. Dicesi che sia incaricato d'una missione speciale presso il governo francese.

— Ieri dopo la messa che fu celebrata, secondo il solito, al grande altare del campo di Satory, le truppe eseguirono di nuovo il simulacro della battaglia delle Piramidi. Il cattivo tempo non aveva rattenuti i curiosi che erano accorsi in gran folla.

— Leggesi nell'*Océan* di Brest del 10:

Le fregate a vapore la *Pomona* e il *Caffarelli* prendono oggi armamento, e i vascelli l' *Ercole* e il *Duguesclin*, a cominciar da domani. Non si conosce ancora la destinazione di queste navi.

Londra, 12 *giugno.* — I giornali di Londra prosieguono a discutere la vertenza fra la Turchia e la Russia, e a biasimare l'attitudine di quest'ultima rimpetto alla prima.

Il *Times* e il *Globe* sperano tuttavolta che sarà evitata una guerra generale.

Il *Times*, nella sua seconda edizione, assicura che il barone di Mayendorf recò a Vienna l'assicurazione che l'imperatore Nicolò non pensa a violare i diritti di sovranità della Porta, quantunque egli sia ben risoluto a proteggere efficacemente la chiesa greca.

Lo stesso giornale aggiunge, che lo stesso diplomatico russo parlava della occupazione dei Principati Danubiani come d'una cosa fuor di dubbio: al qual proposito il *Times* si esprime ne' seguenti termini:

« Per quanto ingiusta possa ella essere una somigliante occupazione, noi non la riguardiamo come un atto assoluto d' ostilità verso la Turchia medesima. Diffatto, la Moldavia e la Valachia, governate dai loro ospodari, sotto la sovranità della Porta e il protettorato della Russia, non possono essere considerate, strettamente parlando, come facienti parte dell'impero ottomano. È dunque da desiderare, che quando anche la Russia abbia da occupare que' principati, i turchi restino sulla difensiva sulla riva destra del Danubio, e che non riguardino come dichiarata la guerra, nè rispondano chiudendo al commercio il Bosforo e i Dardanelli, o aprendo questo stretto ai navigli da guerra delle altre potenze. »

— Si legge nel *Morning Post*:

La corte è arrivata l' altro ieri (9) da Windsor al palazzo di Buckingham.

La regina, il principe Alberto e tutta la famiglia reale, accompagnati dalle LL. AA. RR. il duca di Genova, il granduca e la granduchessa di Mecklemburg-Strelitz, il duca e la duchessa di Cambridge, da S. A. R. la principessa di Hohenlohe e da un seguito numeroso, si recarono poi, in dieci vetture della corte, alle corse di Ascot, che sono state splendidissime.

Madrid, 8 *giugno.* Scrivono alla *Correspondance*:

Il Ministro dell' Interno è partito alla volta d' Aranjuez per conferire colla Regina.

La questione della concessione della strada ferrata del nord sarà trattata nel consiglio di gabinetto che sarà presieduto da S. M. venerdì prossimo (10).

Il duca di Rianzares è aspettato da Parigi. Si dice che egli abbia avuto un abboccamento amichevolissimo col maresciallo Narvaez, duca di Valenza: tale almeno è la voce che corre oggi a Madrid.

— Si legge nell'*Heraldo*:

Il 14 maggio ultimo sono entrati nel porto di Santa Cruz tre navigli da guerra spagnuoli, carichi di truppe destinate a rinforzare l'armata e la stazione navale dell' isola di Cuba.

— La *Espana* smentisce formalmente le voci ultimamente corse di crisi ministeriale.

Russia. — Scrivesi da Pietroburgo il 2 al *Corriere di Varsavia*:

« Allato della risoluzione dell' imperatore di non rinunziare a nessuna delle sue pretese verso la Porta, la circostanza che il principe Menzikoff fu mandato a Pietroburgo sembra accennare a gravi provvedimenti contro la Turchia.

» Il corpo dei granatieri ha inoltre ricevuto l' ordine di tenersi pronto a marciare e surrogare le truppe che potrebbero dalla Polonia essere spedite in Bessarabia. Il comando dei 120,000 uomini concentrati sul Pruth sarà dato al principe Gortschakoff.

» L' inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' imperatore presso la corte di Costantinopoli, sig. Titoff, e il consigliere Richter sono precipitosamente partiti per Mosca con un convoglio speciale. Pretendesi che il sig. Titoff avesse degli ordini importanti.

» Il barone Meyendorf, aiutante di campo dell' imperatore, è partito per Varsavia con alcuni ordini pel principe governatore. Una grande attività regna nei ministeri, e soprattutto in quello della guerra.

» Il granduca Costantino capo della marina è così occupato, che non potè nemmeno assistere all' ultima riunione della società geografica che egli si era proposto di presiedere.

» Tutti questi preparativi sembrano indicare chiaramente una guerra colla Turchia: resta a vedersi se le apparenze si realizzeranno. »

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia* in data del 10, da Berlino:

« Qui si sparse la notizia che il conte di Nesselrode, ministro degli affari esteri di Russia, si ritirava dal potere nel caso che sorgessero eventualità bellicose. »

Dispaccio telegrafico

Parigi, 16 *giugno, ore* 10, *m.* 25.

Il governatore generale dell'Algeria, dopo l'investitura di 45 Sceik dei Babors, partì per Ziana incominciando la seconda campagna. La salute delle truppe è ottima.

Il *Chaptal* giunse nel Pireo il giorno 9. La flotta è partita il mattino dell'11.

Londra, 15 *giugno.* — Il Duca di Genova è partito stamane da Londra per Calais e Bruselles.

Borsa di Genova del 17 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1/4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	5|8	98	1/2
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	95	1/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	555	—	538	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *giugno.*

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	101	75
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|°	aperto a .	—	—	77	40
	chiuso a .	—	—	77	30
5 per °|° Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	—
5 per °|° id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
5 per °|° id.		—	—	64	75

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Torino 16 *giugno*

La Camera dei Deputati approvò un progetto di legge per la privativa e conservazione delle linee telegrafiche, e un altro d'interesse locale.

Prese quindi a discutere il progetto di legge per l' affidamento alla Banca Nazionale della Tesoreria Generale.

Parigi, 17 *detto.*

Il Nunzio Garibaldi morì ieri in seguito ad appoplessia fulminante.

La flotta inglese è partita da Malta il giorno 8, essa dovea arrivare a Bessika il 12.

Il *Times* e la stampa inglese si fa più viva contro il preteso diritto della Russia di occupare le Provincie Danubiane. I preparativi militari nei Porti inglesi pigliano grande estensione.

Costantinopoli.

Notizie di Costantinopoli del 6 portano che li armamenti continuano e che si prepara un campo di 10,000 uomini.

La leva dei marinai di cui si parla non è straordinaria. Essa è per i bisogni normali della flotta.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 18 Giugno 1853. — N.° 1137

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(16 — 17 *giugno*.)

Siamo debitori d' una risposta al ***Corriere Mercantile***, e gliela vogliamo dare il più presto, onde non paia che noi non apprezziamo debitamente le sue ammonizioni fraterne o quello almeno che ci vuol dire. Citeremo letteralmente le sue parole, perchè nel caso che i nostri lettori non s' impacciassero del *Corriere* e viceversa, si possa giudicar d' ambedue con cognizione di causa. Oltrecchè un così fatto modo di procedere ci giustificherà dalla taccia di *calunniatori* e di *maldicenti* che gentilmente ci appone il generoso nostro avversario.

Egli dice nel suo N. 141. « La corrispondenza torinese del *Cattolico* si aggira quest' oggi intorno a due distinti soggetti, importanti tutti e due; l' uno si è la ripetizione » e l' amplificazione delle accuse lanciate contro il *Fischietto* e contro l' *Espero* dalla sorella *Armonia*; il fratello genovese dimentica » (non sappiamo perchè) quelle della medesima » dolce e pia sorella fabbricate contro la *Gazzetta del Popolo*, la quale saprà rispondere » per le rime. Fratello e sorella seguitano però » lo stesso morale e religioso sistema di accusa *senza prove*: tocca all' accusato *provare* » *che l' accusa è falsa*, sistema comodissimo » pei calunniatori d' ogni genere. La *Voce della* » *Libertà* che trovasi provvisoriamente coi so- » praddetti in alleanza offensiva e difensiva, » agisce con maggior perizia di procedura cri- » minale: compone un fascio d' induzioni e » supposizioni che chiama prove; basta per la » forma: quantunque sia chiaro che se si mena » buona simil razza di prove, troppe cose si » possono provare sulla *Voce* medesima. » il che forse significa *a carico*, giacchè quel *sulla* non dà costrutto.

Cominciamo dal rallegrarci col *Corriere Mercantile* avvocato, il quale in mancanza di migliori affari, gratuitamente si assume la causa della *Gazzetta* del popolo e del *Fischietto*. Il patrocinio è degno dell'avvocato, e la *Gazzetta del Popolo* come il *Fischietto* e il *Corriere*, sono più degni ancora di rappresentare la parte anticattolica ed immorale dei riveriti loro padroni. Noi siamo in lega, dite, coll' *Armonia* e con la *Voce della Libertà*. Quanto alla prima, ce ne gloriamo; quanto alla *Voce*, mostrate di non averla letta, massime da quindici giorni a questa parte, se pure non si vuol dire che non l'abbiate intesa, come non avete inteso il *Cattolico*. Ad ogni modo sappiate che la *Voce della Libertà* non è la *Gazzetta del Popolo*, non il *Fischietto*, e dal lato delle ipocrisie d'ogni genere, non il *Corriere Mercantile*, nè il *Parlamento*, nè l'*Opinione*; e quanto a noi *calunniatori* e peggio come ci fate, fa meno schifo la guerra aperta di essa *Voce*, dell' *Italia e Popolo* ecc. che le manovre dei vili e la tattica dei pari vostri. Noi non vi diciam cosa nuova; ve l' abbiamo anzi cantata in musica le mille volte; e se voleste avere un po' di memoria, il perchè, ve l' hanno detto e ridetto esse stesse, la *Voce* e l'*Italia e Popolo*; e ultimamente la *Voce* con le parole e col fatto. Quando, per un esempio, voi prendeste il granchio solenne di crederci con la museruola alla bocca, l'*Italia e Popolo* ha ben saputo trovare una parola per noi, come l' ha trovata ultimamente la *Voce*: voi con le vostre perfide insinuazioni vi siete invece studiato di annichilarci se vi riusciva. Noi abbiamo buona memoria, sig. *Corriere*, ed anche la magnanimità di augurarvela. E se non abbiamo potuto allora accettar le ragioni dell'*Italia e Popolo* in nostra difesa; e se non possiamo or tutte accettar le cose dette dalla *Voce della Libertà*, le accettiamo almeno in quanto esprimono apertamente un concetto; mentrecchè i pari vostri con voi, nè anche sono capaci di questa parte in commedia.

Ma ritornando al fatto particolare delle *calunnie* e delle *maldicenze* del nostro corrispondente torinese, ne lasceremo per ora tutto il pensiero a lui stesso; forse vi risponderà per le rime. Quanto a noi ogni qualvolta ci siamo avvisti di esserci ingannati, chiesti o non chiesti, ci siamo sempre disdetti. Non ricordiamo che voi lo abbiate fatto solo una volta.

Veniamo ora al punto degli epigrammi. Voi dite: « Già più volte (il *Cattolico*) qualificò » *epigramma irreligioso* la riproduzione testuale » da noi fatta di alcuni squarci dell' officiale » *Giornale di Roma*, dove si descrivevano ce- » rimonie, adunanze accademiche ed altre cose » dell' eterna città: *epigramma irreligioso* gli » parvero perfino le frasi testuali del Cardinal » Patrizi, vicario di Roma, da noi trascritte » ad ogni grande occasione. Veramente la colpa » non è nostra se tutte queste cose paiono *epi-* » *grammi*, e se il linguaggio officiale del *Gior-* » *nale di Roma* suona derisorio ed irreligioso » all' orecchio del *Cattolico*. Se la prenda con » chi di ragione. E se p. e. la descrizione del- » l' asserto miracolo di Tramutola (V. *Cor-* » *riere* d' ieri) gli sembra epigrammatica e ir- » religiosa, se la prenda col *Giornale delle* » *due Sicilie* e coi preti autori della mede- » sima descrizione; e lasci in pace noi esatti » e fedeli cronisti. »

Voi avete creduto un tratto che un fiore possa far maggio; e però ci uscite fuori, e proprio il giorno dopo, con la giustificazione del *Giornale del Regno delle Due Sicilie* alla mano riguardo al miracolo di Tramutola, che vi eravate dato la briga di trascrivere, accorciandolo, e rilevando in corsivo certe espressioni da voi prescelte al vostro proposito.

Abbiamo però l'onore di farvi osservare che prima della vostra *giustificazione*, noi vi avevamo risposto, non rispondendo nulla. Eravate nel vostro diritto; il diritto dei birichini, a dir vero, ma ci eravate. E notate che non potete uscir fuori coll' appoco di averci posti in avviso. No, noi vi abbiamo prevenuto, rimbeccandovi, se vi ricorda, l'insulso epigramma da'le tredeci sillabe, e tacendo affatto delle *gentildonne che aveano messo da parte ogni pudore*. Tanto è vero che noi non l'abbiamo contro di voi, sempre quando la vogliate fare da *esatto e freddo cronista*, ma solo quando vi piace di schiccherar l'epigramma di vostro marte.

Al qual proposito abbiamo anche l'onore di aggiungervi che voi mentite scrivendo che il *Cattolico* qualificò epigramma irreligioso *la riproduzione testuale da noi fatta di alcuni squarci dell' officiale Giornale di Roma, dove si descrivevano cerimonie ecc.* Sig. *Corriere*, il *Cattolico* non v'ha rimbeccato mai, o quasi mai, altro che quello tocca la Religione e la Chiesa; chè se avesse voluto tenervi dietro in tutte le scempiaggini vostre riguardo alle finanze pontificie, agli epigrammi sul re di Napoli, alle menzogne sulla Toscana ecc. avrebbe avuto troppo alle mani. E dicevamo *mentite*, sfidandovi a indicarci un numero solo, in cui vi abbiamo affibbiate le *frasi testuali*, come maliziosamente vorreste far credere. Vi osserveremo invece come alterando voi i nomi p. e. di *Ghiringhella* in *Brighella* o consimile (che non abbiamo ora il tempo di riscontrarli) abbiamo avuto la delicatezza di crederli errori di stampa piuttosto a carico dei compositori che vostro. Ci siamo pure disdetti a vostro riguardo, e vi abbiamo, fa pochi giorni, esonerato del merito dell' invenzione, lasciandovi il puro e semplice di traduttore e in pessima lingua italiana.

Intendiamo bene quello significa la vostra Nota a nostro carico. Voi l'avete scritta in un momento d'erubescenza, e credendo troppo bonariamente che un tranello ordito da voi col Giornale delle *Due Sicilie* alla mano, ci potesse cogliere al laccio. Ma vi siete troppo affrettato: sventuratamente lo stesso giorno che usciva fuori la nota, la *Rivista* vi rimbeccava la *pioggia di Torino*, e rispondeva alle *gentildonne che mettono da parte ogni pudore* dello stesso numero, col bel tacere che non si può scrivere. Ehi, confratello carissimo, diteci, letta la rimbeccata della pioggia, ed osservato il nostro silenzio sul resto, l' avreste nel ritirata assai volontieri la nota? Ora chi va diritto e non ordisce tranelli, trova sempre di che difendersi.

Del resto se volete *essere lasciato in pace*, attenetevi a quello che di dovere; siate un *esatto e freddo cronista*. Vi passeremo anche quella del *freddo*; riscaldatevi pure quanto vi piaccia, purchè non siate *maligno*, per dirvi poco.

E finalmente dobbiamo ancora dirne una o ripeterla, avendola detta altre volte. Il *Corriere* ha molto spaccio in città; molto (relativamente) il *Cattolico*. Ora noi ci crediamo in debito (almeno rispetto al nostro titolo) di denunziarlo come un buffone irreligioso, sempre quando ce ne torni il destro; e tanto più, perchè l'Episcopato non ha creduto di doverlo annoverare tra gli altri fogli interdetti, avuto forse riguardo alla sua specialità, e ad altri meriti, che non gli si negano, nè gli abbiamo negati mai. Ora prendetela, voi sig. *Corriere*, alla vostra volta come più volete e vi piace; ma questo è il vero e l'unico motivo che ci fa scendere nostro malgrado a combattervi con le vostre armi. Siete *costituzionale*, o lo dite; lo siamo sinceramente anche noi; al nostro modo, diverso un poco dal vostro; ma pur lo siamo vostro malgrado. Vi abbiamo mai tocco, se non nei modi che ordinariamente si accettano dal giornalismo, nelle vostre opinioni politiche e nelle vostre polemiche? Ce ne siamo valsi anzi spesso, citandovi a causa d' onore, o confutandovi con discrezione.

Il perchè tutto se volete essere *lasciato in pace*, rispettate il vostro carattere in prima, e poi rispettate la causa che noi propugniamo, lasciando alla *Maga* e al *Fischietto* l'arma dei vili, il ridicolo. Non pretendiamo di più, stanchi pur noi nella necessità di dovervi combattere ad armi pari, e forse non senza degradarci per causa vostra.

— Il ***Parlamento*** — prosegue il suo tema dell' *Estradizione*, e dimostra che per li vi-

APPENDICE

Qualche tempo fa il nostro giornale quasi contemporaneamente alla *Civiltà Cattolica*, pagava un tributo di lodi al chiarissimo P. Bart. Sorio tanto delle italiane lettere benemerito, per le sue indefesse, illuminate e fruttuose cure nel purgare e pubblicar testi di lingua o non editi ancora o corrotti dai precedenti editori. Non fu certamente mancanza di volere, se non abbiamo aggiunto al merito del valoroso filologo; ma abbiamo soltanto espresso il nostro desiderio che i suoi lavori fossero, come dovrebbero essere, conosciuti ed apprezzati da un capo all'altro di questa Italia, a cui pare che le passate vertigini politiche abbiano fatto uscir di mente una delle sue più belle glorie, vogliam dir la sua favella e la sua letteratura. Ora essendo venuto a nostra cognizione un bello ed erudito articolo dell'esimio prof. Sandri di Venezia intorno all'edizione del Trattato dell'Agricoltura di Pietro de'Crescenzi, siamo entrati subito in pensiero di riprodurlo nel nostro giornale per conoscere, quanto è in noi, e dare a cosiffatti lavori quella maggior pubblicità che si possa. E quantunque si parli d' un soggetto già per noi trattato, pur tornerà in certa maniera nuovo ai nostri lettori. Noi ci eravamo limitati a far qualche osservazione dal lato filologico; laddove il prof. Giulio Sandri, profondo come è nelle scienze naturali e specialmente nella Veterinaria che professa, si è intrattenuto più particolarmente sulla parte scientifica.

L' articolo è estratto dal *Collettore dell' Adige*, giornale di scienze, lettere ecc.

Trattato dell' Agricoltura di Pietro De' Crescenzi *traslatato nella favella fiorentina, ridotto a migliore lezione da Bart. Sorio P. D. O. di Verona.* Verona, Tip. Vicentini e Franchini, 1852.

Questo trattato di Agricoltura meritava di essere finalmente dato da leggere come fu scritto dall'Autore, cioè nelle vere sentenze e nei veri concetti dell' Autore, e non nei molti e solenni spropositi dei copisti. Pier de' Crescenzi in questo suo Trattato è il gran maestro di Agricoltura in Europa dopo il risorgimento degli studii nel medio evo; ed è per ciò una gran gloria italiana; e per ciò fu tradotto il suo testo originale latino, non che in italiano, in tedesco, in francese già innanzi alla invenzion della stampa; e ben ventisei edizioni stampate ne contava a' suoi tempi Francesco Seguier. Di questa somma riputazione in che ebbe l' Europa il nostro Crescenzio è da leggere il primo Ragionamento del P. Sorio nella sua Prefazione dove si mostra anche il merito della dottrina, mostrandone e la vasta erudizione, e la sana critica de' suoi studi. Nel secondo Ragionamento si mostrano i pregi di questa nuova edizione; e tralasciando di riferire quanto importa al toscano volgarizzamento e al suo pregio, io qui dico dell' importanza che le correzioni fatte dal P. Sorio al volgarizzamento danno a far leggere in più centinaia di luoghi il vero senso dell' Autore, alterato e falsato dai copiatori in tutte le altre edizioni. Agli studiosi dell'Arte Agraria troppo importava di leggere il vero concetto originale e non gli spropositi de' copisti.

Certo é che questo Trattato esteso e dottissimo di Agricoltura fino a' dì nostri non fu mai potuto ancor leggere incorrotto in alcun testo stampato nè nella scrittura originale latina, nè nel volgarizzamento italiano, nè nel francese, nè nel tedesco, nè in quello inglese del 1616; e per ciò se finora fu sempre ed universalmente lodata la vasta ed eletta dottrina del Crescenzio, fu però sempre ed universalmente lamentata la scorrezione dei testi stampati, onde dovettero i dotti in più luoghi avere ricorso ai migliori Mss. per avere il senso originale, dove la stampa errava. Il desideratissimo testo corretto abbiamo pur finalmente nella nuova edizion veronese, la quale sarà necessaria non pure agli studiosi della Toscana letteratura, ma anche, e molto più, alle persone scienziate, e particolarmente agli amatori dell' Arte Agraria.

E non si dica per avventura che i nostri tempi, assai più illuminati nell' Arte Agraria, non hanno bi-

genti trattati e per li principii d'ogni diritto e per altro, l'Austria non aveva quello di esigere dal Piemonte l'estradizione dei due imputati come partecipi degli assassinii di Milano. Questo crimine, secondo il *Parlamento*, non vuol essere considerato della categoria dei *comuni*, ma sì dei *politici*. E poi:

Pel popolo Sardo, la rivoluzione contro l'Austria delle altre parti d'Italia può essere l'emancipazione degli schiavi, non è certo un *sacramento*, specialmente se diretta da Mazzini come quella del 6 febbraio. Ma se *vinti* e non *umiliati* noi leviamo con orgoglio la bandiera nazionale; se dieci anni dopo il trattato del 1838 cominciammo a vivere sotto un governo che consente al paese la discussione dei *diritti* e dei *meriti* del *potere*, da cui dipende la moralità delle rivoluzioni secondo il linguaggio moderatissimo del sig. Guizot... è moralmente impossibile consegnare alle forche di Milano coloro che bene o male levano la bandiera italiana, e che sono perseguitati in nome de' *diritti* dell'Austria, e per offesa ai suoi *meriti* verso il popolo italiano.

Inoltre il *Parlamento* premette ad una *Dichiarazione* degli Studenti di questa R. Università contro *la Maga*, le seguenti parole:

La dichiarazione che or pubblica il *Corriere* è un fatto notevolissimo, che non isfuggirà all'attenzione dei nostri lettori. Esso scopre una gioventù amica alle istituzioni costituzionali è devota alla causa nazionale; smentisce le calunnie che il silenzio de' buoni lasciava correre intorno a certi umori della crescente generazione ligure; ed è il primo atto solenne, forte nella sostanza quanto temperato nella forma, con cui quella onorata gioventù rompe in visiera a un picciolissimo partito, che grazie alla temerità di levar solo la voce in mezzo ad un silenzio che pareva letargico, si dava l'importanza di poter infliggere impunemente alla gloriosa capitale della Liguria la sua professione d'*intolleranza*, di *municipalismo*, e di *ostilità allo Statuto*.

Il *Cattolico* non ha mai fatto parola nè di questa nè d'altra *Dichiarazione*; anzi malgrado il veleno che schizzano le ultime linee del periodico torinese, è ben contento pur egli di *scuoprire una gioventù amica alle instituzioni costituzionali e devota alla causa nazionale*, il principale, anzi l'unico oggetto, ci pare, della dichiarazione in discorso.

Al qual proposito dice il Sig. G. P., il solito Corrispondente d'uffizio per la Divisione di Genova: « Non so se il *Cattolico* soccorrerà in tal frangente alla *Maga* non molto ortodossa; ma è ben probabile ch'egli segua il suo usato stile di azzare, come si vede tra voi praticare l'*Armonia* verso la *Voce della Libertà* ed il *Fischietto*. »

Rispondiamo al Sig. G. P. che noi non abbiamo mai detto sillaba nè pro nè contro di un fatto, che non ci riguarda, e che ci parve cosa da lasciarsi perdere tra gli sbadigli delle conversazioni. Ma posto ch'egli, e chi con lui, si è tolto il grave incarico di sollevare un fatto domestico all'altezza dei tempi, cioè a farlo una dimostrazione adesiva *alle instituzioni costituzionali ed alla causa nazionale*, noi lo consigliamo (da sciocchi) a far sosta; giacchè una dimostrazione ne potrebbe tirare un'altra, precisamente come le ciliegie al paniere; e a forza di dimostrare, potrebbe alfin dimostrarsi anche quello, che gioverebbe meno all'oggetto della dimostrazione ottenuta. Al qual proposito gli raccomandiamo un po' d'attenzione a quelle certe parole dei tre, i quali *avendo senza molta considerazione posta la loro firma eccettera, hanno creduto bene* eccettera. La gioventù è cervellina, ma schietta: schietta! sapete sig. G. P. e chi con voi?

Ancora — Questo Referendario d'uffizio non s'incarica solo di ragguagliare i suoi camerata del *Parlamento* intorno alle processioni, mettendo fuori argumenti *a posteriori* per l'opportunità della legge che assoggetta i frati alla leva; ma dal suo Uffizio centrale di Genova, spia fino a Roma. Sentite: « Le novelle dello Stato pontificio sono tristissime. La miseria vi è crescente: la diffidenza dalla politica è passata ai commerci. La polizia continua a maturar l'odio dei cittadini contro la dominazione clericale; ed ora alle altre esorbitanze e stranezze aggiunse quella di vietare che due fratelli i quali siano *precettati* (già sapete che cosa significhi questo bel vocabolo) possano coabitare! » Ignoriamo da quale specola addocchi il G. P.; se dalla torre del palazzo ducale, o dal campanile annesso di S. Ambrogio. Certo è che il campanile di S. Ambrogio prima del 48 chiamava di molta gente, non essendoci ancora la legge del municipio sulle campane. — Del resto se fosse vero quello che si è buccinato, che cioè il signor G. P. sia designato per uno degli scrivani del nuovo *Conciliatore genovese* (fosse anche per la sola parte poetica), noi dubitiamo se riuscirà a conciliare, occupandosi di preti e di frati che non lo toccano, denunziando le gambe rotte per gelosia, le cortigiane asfissiate (almeno lasciasse in pace chi è morto!); contando i fischi alle ballerine, frugando ai clericali in saccoccia, e facendo per sovrabbondanza di zelo, la polizia anche nello Stato del Papa.

— *Il partito degli inerti e dei rassegnati* — È questo il titolo di una strepitosa declamazione dell'***Italia e Popolo*** di venerdì, che basterebbe a destare i sette dormienti da sette secoli. Un bel lavoro rettorico, pieno di generosi concetti e di grandi immagini! Recitato con enfasi dalla tribuna in mezzo ad un'immensa moltitudine, farebbe un ottimo effetto: in un giornale riesce piuttosto monotono, e fuor di luogo.

— *Il principio d' autorità* — « Un nuovo libercolo (dice la ***Voce della Libertà***) stampato a Parigi, che versa intieramente sul principio di autorità dopo il 1789, annunciato prima dal *Moniteur*, oggi percorre tutta la superficie della Francia, onde persuadere che il solo principio di autorità può ivi convenire a concordia i partiti, sviluppare le arti e le scienze, consolidare le libertà e le franchigie conquistate colla rivoluzione del 1789, e chiudere così l'èra della rivoluzione.

Il sig. Troplong, segnato Prieuv, autore del libercolo, non crede possibile il principio d'autorità, se non nel potere monarchico; e, svolgendo i fatti della monarchia di Francia, rileva che quella legittima per ben due volte lasciò spodestarsi dalla rivoluzione per mancanza di forza; la branca cadetta, col tenersi fra l'elemento rivoluzionario dal quale era sorta, e l'elemento conservatore verso il quale la trae l'ambizione, fece pur essa prova di mancanza di potere; e perciò, povero e debole nella prima e nella seconda monarchia, il principio di autorità si è veduto trascinare e calpestare dalla demagogia.

La *Voce* non trova ammissibili questi principii del sig. Troplong, come si può ben credere. Ad ogni modo li ragiona, ma non declama, come crediamo per passatempo, in altro art. intitolato: *La Società*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza RATTAZZI

Tornata del 15 giugno

Apresi l'adunanza dal presidente ad un'ora e mezzo.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione delle acque demaniali del Vercellese.

Si discute il capitolo annesso alla legge.

L'art. 43 è così concepito:

« Art. 43. Tutte le opere, che l'amministrazione delle finanze dello Stato o la società crederà conveniente di far eseguire per la condotta, diramazione ed impiego dell'acqua e per il raccoglimento dei coli, s'intenderanno dichiarate d'utilità pubblica. »

Galvagno: Con questo articolo si viene a sospendere l'azione del Codice civile per tre provincie e per una durata di trent'anni. Io credo che se non si fosse trattato di una società, se le finanze avessero agito per loro conto, non si sarebbe presentata una legge nel senso di questo articolo. Non possono i proprietari di questa provincia esser posti fuori del diritto comune. Siccome la dichiarazione di pubblica utilità non può che riferirsi ad opere stabili, così ne verrà che alla fine del contratto il governo si troverà padrone di tutte le acque intercettate. Almeno la società dovrebbe essere obbligata a rimettere tutto in pristino. I terzi padroni di acque proprie non possono in nessun modo esser posti fuori del diritto comune. L'articolo quindi è inammessibile o dovrebbe almeno esser ristretto ai proprietari associati.

Cadorna: Il Codice civile nostro ha contemplato il diritto di passaggio e di acquedotto. Con questo articolo si verrebbe a surrogare al diritto comune le leggi di espropriazione per utilità pubblica; le opere sono dichiarate anticipatamente di pubblica utilità, senza nemmeno bisogno di decreto reale. Quella surrogazione può aver funeste conseguenze. Nessuno, prima di tutto, può essere sottratto ai suoi giudici ordinari, e qui si vengono a distorre i proprietarii ai tribunali ordinari per sottoporli agli amministrativi. Poi, il Codice concede l'aumento del quinto sul prezzo dei terreni concessi, mentre ciò non ha luogo in caso di espropriazione. Essendo d'altra parte in balìa della società il dire quali siano opera di utilità pubblica, v'è ancora minor guarentigia pei proprietari.

Io credo poi che il compimento delle opere sia sufficientemente tutelato dal Codice, il quale lascia facoltà di concedere espropriazione anche ai privati ed alle società, quando elementi ci siano veramente di utilità pubblica. Ma stabilire che si possa pel più piccolo cavo entrare nel fondo altrui, come si farebbe per una strada ferrata, mi pare cosa da non potersi ammettere. Credo pericoloso toccare la nostra legislazione generale, e prego quindi la Camera a voler rigettare quest'articolo.

Bosso osserva come le liti in materia d'acqua tirano assai in lungo ed inceppano talora opere di utilità generale. Pei cavi secondari vi potrà essere espropriazione, come v'è per le strade comunali. Bilanciati gl'inconvenienti ed i vantaggi, penso che la Camera possa accettare l'articolo.

Chiò dice che, deputato della provincia vercellese, gli corre debito di ringraziare i deputati della Lomellina, del buon animo che hanno dimostrato; di ringraziare il ministero, di far sentire infine la sua gratitudine al Parlamento....

Il presidente lo richiama alla questione.

Chiò: Questo articolo è il nerbo dell'associazione, che troverebbe altrimenti opposizione ad ogni passo. Mi stupisco che i deputati Cadorna e Galvagno abbiano considerata la questione solo dal punto di vista legale, mentre deve prevalere la ragione economica. Si tratta di duplicare il valor delle proprietà coltivate, di fare il vantaggio di tutti e degli stessi espropriati: e il privilegio sarebbe concesso ad una società, che è pur composta dell'immensa maggioranza dei proprietari.

Galvagno dice che la magistratura non fa attendere la sentenza, quando la causa è maturata e che spesse volte si fanno aspettare le relazioni degli ingegneri (*ilarità*). Se si tratta di cavi principali, questi saranno certo dichiarati d'utilità pubblica; se di secondari, si potrà convenire dei passaggi coi soci che hanno bisogno dell'acqua. Per me, dispero del risultato, se la società si appoggia su un privilegio. E quando si dovrà dunque una questione considerare sotto l'aspetto legale, se non ora che si tratta di derogazione alla legislazione generale? Si applichino pure le massime di economia, ma non si tocchino i diritti dei terzi.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, Il deputato Galvagno disse che le finanze non avrebbero ardito domandare per sè ciò che ora domandano per una società. Ma il governo, ogni volta che dovette aprir cavi, dichiarò l'opera di pubblica utilità; e non solo cavi principali, ma sibben anche per cavi secondari e raccoglitori di scoli.

Nel caso attuale, su 3700 utenti, 3300 hanno sottoscritti gli statuti sociali, ed io penso che i dissenzienti si risolveranno pur anch'essi a far atto di adesione. Questa disposizione dunque si applicherebbe ai pochissimi indipendenti dalle acque demaniali. Non già che si debba, perchè pochi, violare il loro diritto. Sono anch'io fra questi; ma credo che si debba imporre loro questa servitù, onde non abbiano ad impedire una cosa utile alla maggior parte dei beni; giacchè que' pochi avrebbero interesse a porre ostacolo alla coltura ed irrigazione essendo essi in dritto di certe irrigazioni.

Che se noi avessimo da stare al Codice civile, troveremmo ad ogni momento grave incaglio negli incumbenti che si dovranno fare, che richieggono un tempo infinito. Io ho avuta una lite appunto di passaggio, che durò 30 anni, e il mio avversario non è ancor pervenuto ad ottenere una sentenza (*ilarità*), del che vado debitore all'onorevole deputato Galvagno che mi ha sostenuto (*ilarità generale*). E per fare tirare innanzi una lite per 4 o 5 anni, non ci vuole nemmeno grande abilità.

Vi è poi un fatto che deve fare molto senso sulla Camera. Il progetto fu lungamente discusso, eppure accettato unanimemente dal consiglio provinciale di Vercelli, in cui erano proprietari ed associati o no, ed i migliori legali della provincia, che si privarono con ciò delle loro migliori cause. Rispettiamo adunque la libertà di giudizio della provincia e votiamo l'articolo secondo anche il parere della maggioranza della commissione.

Michelini parla per la soppressione.

Cavour G. in favore dell'articolo.

Cadorna: Credo anch'io che l'articolo sia utile per la società, ma si tratta di vedere se questa utilità sia tale che si debba per essa derogare alla legislazione generale. Del resto, se il demanio usò già di questo diritto di espropriazione per canali e principali e secondari, allora che bisogno di derogare al Codice? Io proporrei l'articolo così emendato:

Art. 43.... pel raccoglimento degli scoli la società avrà, rispetto ai terzi, gli stessi diritti del demanio. »

L'emendamento è accettato a poca maggioranza.

Gli altri articoli del capitolato sono quindi approvati come proposti, come lo è pure il seguente articolo di legge:

---

sogno di questo Trattato, il quale appunto per essere il primo e più antico, non è confacente al bisogno degli odierni studiosi, che hanno alle mani più perfetti trattati moderni di Agricoltura. Le nuove cognizioni e le molte scoperte de' tempi nostri sono da doversi studiare, ma non sono da trascurar le dottrine antiche, le quali forse perchè son trascurate non son conosciute; e ci sono date e vendute per nuove scoperte molte di quelle dottrine che già dagli antichi maestri erano state insegnate nei loro libri. E forse chi sa quante altre ve ne sono che non si conoscono perchè non sono studiati gli antichi nostri maestri nelle lor dotte scrittare? E per questa via di far conto delle nuove scoperte e dei nuovi maestri, trascurando i libri degli antichi, la scienza non se ne può troppo avvantaggiare, se anzi in certi riguardi non impoverisca. Così pur la pensava il celebre Filippo Re, onore e lume dell'Arte Agraria nell'età passata; il quale in tutte le opere sue, ma particolarmente nell'Elogio che di Pier de'Crescenzi recitò nella Università di Bologna nel 1812, rivendica il suo gran merito a questo novello padre dell'Agricoltura in Occidente, a questo gran lume degli studi agrarii in Europa nel medio evo.

Guai se si adotti la massima che i nuovi autori in Agraria sieno da studiar soli, cioè che solo abbia ragione chi ultimo parla. Quel disprezzo che noi facciamo de' vecchi maestri, sarà fatto anche di noi dai nepoti, e la scienza isterilirà. Ben dice nel citato Elogio Filippo Re: « la Teorica Agraria oggigiorno grandeggia a fronte dell'antica. Ma la pratica dell'arte si accrebbe fra noi in proporzione? » Se poniam mente all'ubertosità delle campagne, alla squisitezza delle derrate, alle varietà deliziose agrarie che leggonsi nel Crescenzio e negli altri più antichi scrittori di Agricoltura; alla feracità de' terreni che leggiam nelle storie, congetturandola in esse da quel numero immenso di abitatori, che pur viveano in contrade da noi conosciute assai piccole ed anguste, come osserva il Denina nelle Rivoluzioni d'Italia (lib. 1, cap. 3. 4. 5.); se a ciò poniam mente, non troppo avrem da gloriarci per questo conto della condizione presente a paragon dell'antica.

E quanto alle nuove scoperte dice ivi il medesimo cavaliere Filippo Re: « Se dai ponderosi volumi di rustico argomento, che innondano l'Europa, si ritogliessero quanto vi hanno di proprio gli antichi, menomissima ne resterebbe la mole. » Così egli dice per epifonema, dopo aver allegate parecchie delle nuove scoperte che non sono nuove, ma erano già nel Crescenzio belle e stampate, benchè ignorate dagl'italiani, e tolteci dai forestieri, e a noi quindi vendute come lor proprie.

E ciò che dell'Agricoltura si dice, vuolsi ripetere della Veterinaria sua sorella germana, anzi suo principale sostegno, dipendendo in ispecial modo il ben essere delle campagne da quello degli animali che le lavorano e fornisconle di concimi; la quale Veterinaria ebbe pur in gran parte ne'varii suoi rami culla fra noi, come vedesi percorrendo gli antichi scrittori, e massimamente lo stesso Crescenzio, che l'ampio suo nono libro vi ha consacrato.

Ma tornando alla nuova edizion veronese del Crescenzio, se a più centinaia son ivi emendati i passi scorretti che falsamente leggeano il concetto originale; se la verità del testo non era possibile aver intera in verun testo stampato latino, italiano, francese, tedesco ed inglese; se questa è la prima volta che ne è come tratta dall'obblio questa scrittura: mi pare che la nuova scienza Agraria, la rurale economia, non possa dire che le dottrine di questa scrittura sono già ben conosciute, e son da poter leggere meglio negli autori moderni.

Il perchè chiunque è tenero del retto e bel favellare, non meno che chi di Agricoltura e di Veterinaria fa vero studio, saprà molto grado al P. Sorio per questa edizion del Crescenzio; e col gradire ed approfittare di questo sì accurato lavoro, oltre dare incremento alla propria scienza, animerà sempre più il tanto benemerito filologo a non risparmiare spesa e fatica per fornirci e nella loro nativa integrità e in copia da essere agevolmente alla man di ciascuno, que' pregevolissimi scritti, che solo alterati, e spesso non senza molta difficoltà, è dato di poter consultare nei gravi studi della letteratura italiana.

G. SANDRI.

« Art. 2. Le finanze dello Stato sono autorizzate a concedere alla prementovata associazione l'affittamento per anni ventuno a cominciare dal 1 gennaio 1854, e da finire con tutto il 31 dicembre 1885 delle acque demaniali derivate dal fiume Dora-Baltea, sotto l'esatta osservanza delle clausole, patti e condizioni stabilite nel capitolato unito alla presente legge. »

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	. .	104
Maggioranza	.	53
In favore	.	91
Contro	. .	13

Il presidente; La Camera adotta.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Privativa e conservazione delle linee telegrafiche e affidamento della tesoreria nazionale alla Banca.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per la conservazione del Cadastro provvisorio dell'Isola di Sardegna, e pel regolare riparto della contribuzione prediale, dovranno descriversi sui registri del censo tutte le mutazioni che succedono nei possessori e nell'estimo dei beni stabili.

Art. 2. A tale uopo ogni qual volta succede una mutazione nella proprietà o nel dominio utile dei beni stabili, i nuovi possessori dovranno farne la consegna direttamente, od anche indirettamente per mezzo del Sindaco, all'Agente delle Finanze, che sarà incaricato della conservazione del Cadastro, producendo i rispettivi titoli nel modo che verrà stabilito con regolamento.

Art. 3. Tale consegna avrà luogo nel termine di mesi tre dalla data della seguita mutazione, o del preso possesso in caso di successione *ab intestato*.

Per gli atti e contratti stipulati all'estero, il suddetto termine sarà di mesi sei.

Se però la mutazione è portata da giudicati di tribunali esteri, il termine per la consegna è di soli tre mesi decorrendi dal giorno in cui tali giudicati furono resi esecutorii nello Stato.

Art. 4. Saranno parimenti consegnate tutte le mutazioni che fossero avvenute come sopra dopo il 1 gennaio 1852.

Questa consegna avrà luogo nei tre mesi successivi alla pubblicazione del Regolamento, di cui è cenno nell'art. 2.

Art. 5. Ommettendo i possessori di fare le sovra prescritte consegne, incorreranno nella pena pecuniaria di centesimi 10 per ogni lira di rendita censuaria, in modo però che tale pena non sia minore di lire 3, nè maggiore di lire 500.

Art. 6. I fabbricati di nuova costruzione e quelli che in forza dell'art. 4. della Legge del 31 marzo 1851, essendo esenti dall'imposta, passassero nella categoria dei fabbricati non esenti, dovranno essere consegnati coll'indicazione del loro reddito brutto, reale, o presunto, nei modi e sotto le comminatorie stabilite dalla Legge medesima.

Art. 7. Il termine di tale consegna è di tre mesi, i quali decorrono dalla data della mutazione pei fabbricati che cessarono di appartenere alla categoria degli esenti, e dall'epoca in cui vennero coperti con tetto per quelli di nuova costruzione.

Art. 8. I terreni acquistati per alluvione o per altro titolo di accessione saranno descritti ed allibrati nei libri di Cadastro dietro a verificazioni d'ufficio in base alle tariffe d'estimo decretate per la formazione del Cadastro provvisorio dell'Isola, avuto solo riguardo alla produzione proveniente dall'azione naturale del suolo, indipendentemente così dai miglioramenti introdottivi dai possessori.

Art. 9. I terreni e fabbricati che per avulsione, demolizione, corrosione od altra causa simile cessassero di esistere, e quelli che passassero nella categoria degli esenti, saranno dedotti dall'estimo, salvo alle Finanze il diritto di riassoggettarveli qualora ridivengano imponibili.

Art. 10. Riguardo ai fabbricati già censiti, non si farà luogo ad aumentazione nè a deduzione d'estimo par causa di modificazioni parziali che vi si praticassero, sempre chè la parte nuovamente costrutta o demolita non corrisponda al terzo del valore locativo del fabbricato preesistente.

Art. 11. Pei terreni non si farà luogo a modificazioni d'estimo, se l'aumento o la diminuzione per causa d'alluvione o corrosione non oltrepassa il decimo della superficie dell'appezzamento cui rispettivamente appartengono.

Art. 12. Le variazioni portanti aumento o diminuzione d'estimo saranno stabilite dall'Intendente della provincia con appositi Decreti, e previi gli incumbenti da stabilirsi nel Regolamento.

Art. 13. Gli agenti conservatori del censo non possono riscuotere verun diritto od emolumento per la registrazione e descrizione sui libri censuari delle mutazioni cui riguarda la presente Legge.

Art. 14. Tutti i possessori e aventi interesse possono chiedere copia od estratti di tutta o parte della rispettiva colonna e delle relative figure della mappa.

Essa verrà loro spedita mediante i corrispettivi stabiliti nella tariffa unita alla presente Legge.

Art. 15. Il solo agente delle finanze conservatore del censo è autorizzato a spedire tali copie ed estratti in forma autentica.

Il Presidente del Consiglio Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 12 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

TARIFFA *dei diritti dovuti per le copie od estratti dai libri censuarii e dalle relative mappe territoriali.*

1. Per un certificato di Catasto nel quale sia solamente indicata la somma complessiva della rendita censuaria di un possessore. L. 0. 50.

2. Per un certificato nel quale siano descritti particolarmente tutti i numeri di mappa coll'indicazione delle rispettive qualità di coltura, superficie ed estimo censuario, sarà corrisposto per ciascun appezzamento o numero di mappa. . . . . « 0. 10.

3. Per ciascun appezzamento delineato in mappa, di cui venga chiesta copia autentica, e la cui superficie non sia maggiore di quattro ettari. . . . . « 0. 20.

Se la superficie dell'appezzamento eccede i quattro ettari, il detto dritto aumenterà di centesimi cinque per ogni ettare in più.

La frazione dell'ettare non dà luogo a tale aumento, a meno che sia maggiore di cinquanta are.

In verun caso però il dritto stabilito dal secondo e terzo articolo non potrà essere inferiore ai cinquanta centesimi.

4. Nei dritti sovra stabiliti non sono comprese le spese di carta e bolli occorrenti per la spedizione di detti atti che sono pure a carico dei richiedenti.

Visto il Ministro delle Finanze
C. CAVOUR.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Vista la Legge del 12 maggio corrente relativa alla conservazione del catasto provvisorio dell'isola di Sardegna;

Considerando che mentre si prepara il Regolamento per l'osservanza di detta Legge, occorre determinare, anche in via regolamentaria e preliminare, a quali agenti delle Finanze debba farsi la consegna delle mutazioni di proprietà o di dominio utile dei beni stabili, e quali siano i titoli da prodursi per l'adempimento della consegna medesima;

Sulla relazione del Presidente del Consiglio, ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per gli effetti previsti dalla Legge del 12 maggio 1853, le funzioni di agente conservatore del catasto nell'isola di Sardegna, saranno provvisoriamente adempiute dai geometri distrettuali pel censimento prediale stabiliti col R. Decreto del 5 giugno 1851.

Art. 2. I titoli da presentarsi al Conservatore del catasto per effettuare la consegna prescritta dall'art. 2 della Legge anzidetta, se si tratta di mutazione tra vivi, sono:

1. Gl'istrumenti d'acquisto, quand'anche siavi contemplato il patto di riscatto, permuta, divisione, donazione, costituzione di patrimonio ecclesiastico, dote in beni stabili, usufrutto, rendita fondiaria e simili atti portanti alienazione o cessione della proprietà, o del dominio utile di fabbricati, o beni rurali;

2. Le sentenze dei Magistrati e Tribunali producenti mutazione e passate in cosa giudicata;

3. Gli atti portanti cessione di beni stabili in seguito ad espropriazione per causa d'utilità pubblica.

Art. 3. Le successioni testamentarie saranno consegnate mediante la produzione di copia autenticata del testamento.

Art. 4. La consegna delle successioni avvenute *ab intestato* avrà luogo mediante la presentazione d'un atto giudiziale di notorietà comprovante la morte *ab intestato* del precedente possessore ed il possesso assunto dal consegnante quale erede legittimo.

Tale consegna potrà anche effettuarsi mediante la presentazione di due testimoni cogniti e degni di fede, i quali affermino avanti al Sindaco od il conservatore del catasto la suddetta morte ed il possesso.

In tale caso la consegna sarà fatta risultare per mezzo di apposito verbale da sottoscriversi dall'ufficiale che la riceve, dal consegnante e dai due testimoni predetti.

Art. 5. La consegna deve farsi direttamente od anche indirettamente, per mezzo del Sindaco, al Conservatore del catasto nel cui distretto sono situati gli stabili di cui si operò la mutazione.

Quando uno stesso titolo contiene la mutazione di stabili situati in due o più distretti, la consegna deve effettuarsi ai Conservatori di tutti i distretti medesimi.

Art. 6. Laddove la consegna venga fatta al Sindaco, questi deve fra le 24 ore spedirla al Conservatore distrettuale del catasto.

Art. 7. Il Conservatore del catasto od il Sindaco il quale riceve la consegna della mutazione deve spedirne ricevuta gratuita al consegnante, staccandola dal registro a matrice a ciò destinato.

Art. 8. I dati relativi alla descrizione delle mutazioni saranno dal Conservatore del censo registrati sopra un apposito libro giornaliero distinto per comune, in conformità del modello che verrà distribuito.

Art. 9. I titoli presentati per la consegna delle mutazioni devono dal Conservatore del censo restituirsi al consegnante fra venti giorni dal loro ricevimento coll'annotazione firmata della seguitane registrazione, e della data in cui la medesima ebbe luogo.

Gli atti di notorietà però ed i verbali di cui è cenno all'art. 4. saranno conservati a corredo del libro giornaliero delle mutazioni.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 16 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

Ci crediamo poi in dovere, sebbene non richiesti, di riprodurre dalla *Voce* la seguente

DICHIARAZIONE

Con mia sorpresa lessi nel *Cattolico* N. 134, che il suo corrispondente torinese mi annovera fra i redattori dell'*Espero*, mi reco quindi a scrupoloso dovere di pubblicamente dichiarare, che io non ebbi mai nulla di comune colla redazione di quel giornaletto della sera.

Torino, 16 giugno 1853. AVV. TOMMASO VILLA.

SVIZZERA

FRIBURGO. — Una delle risoluzioni del gran consiglio, nell'ultima sua tornata fu quella di condonare ai compromessi nella rivolta di ottobre 1/3 delle spese.

Come si è detto, il rapporto della commissione relativo al rimando dei compromessi nell'ultima sommossa ai tribunali ordinari, riservava i diritti del Cantone contro l'intervento del Consiglio federale. Nella discussione l'amnistia fu dichiarata attualmente impossibile a motivo delle spese. La discussione fu vivissima; Vonderweid, Charles ed altri avendo acremente censurato le misure del governo, Monnerat chiese il richiamo del vescovo. Vonderweid replicando al rimprovero fattogli di appoggiare le pretese dell'estero; protestò ch'egli non mancherà di combattere come gli altri Svizzeri le esigenze dell'Austria.

Il gran consiglio ha adottato le conchiusioni della sua commissione concernenti la proposizione di Monnerat di richiamare il vescovo; la quale fu presa in considerazione con voti 30 contro 22, indi rifiutata con voti 32 contro 20.

TICINO. — Tenore del rapporto della commissione, relativo agli affari politici del giorno:

« La commissione vostra non crede opportuno di entrare nella trattativa di fatti abbastanza conosciuti e di riandare sulla matassa degli atti che fu incaricata di esaminare.

Ogni avvenimento, ogni nota, essendo stata fatta di pubblica ragione, egli è certo che non solamente ciascun uomo politico del cantone, ma ogni cittadino ne conosce tutti i particolari.

La commissione crede quindi di potersi limitare ad osservarvi, come, nelle attuali contingenze è un dovere per le autorità di camminare di pieno accordo.

Ove trattasi dell'onore e della indipendenza del paese, ogni spirito di parte deve tacere, ed è un obbligo sacro per tutti di serrarsi intorno al vessillo nazionale.

A conforto della posizione che l'estero ci ha fatto, abbiamo avuto non solamente l'appoggio dell'autorità federale, ma quello unanime dei nostri confederati.

Essi hanno solennemente protestato contro le misure delle quali è vittima il Ticino, colla generosità fraterna.

Esempio raro e forse unico di perfetta solidarietà di amore e di politico interesse tra i figli di una stessa patria divisa in tante repubbliche sovrane!

Il nostro invito a voi, signori consiglieri, si è che dichiarando la piena vostra fiducia nel potere esecutivo della repubblica, lo mettiate in situazione di conservare illibato l'onore del cantone, e di continuar a sostenere con dignità e forza la sua indipendenza.

Signori! l'occasione di fare atto di vero patriottismo ci si presenta unica!

Diamo ai confederati, diamo all'Europa l'esempio del come si possa degnamente soffrire per la patria; diamo l'esempio di un'unione che deve tornare di vantaggio ai beni più preziosi che Dio abbia concesso ai popoli, la libertà e l'indipendenza.

In conseguenza di che, abbiamo l'onore di proporvi di accettare le seguenti proposizioni:

1. Che il gran consiglio approva quanto ha fatto il consiglio di Stato per sostenere i diritti e l'onore del cantone in faccia all'estero.

2. Che lo esorta a perseverare nel mantenere, per quanto spetta all'autorità cantonale, intatta l'indipendenza del cantone e la sua dignità; attenendosi da una parte, come lo ha fatto finquì alla linea del diritto, e dall'altra parte al rispetto pel diritto delle genti.

3. Che ha piena fiducia nel governo, e spera quindi che egli procurerà di giungere, valendosi delle sue competenze, ad un onorevole scioglimento delle attuali vertenze coll'estero. »

Il sig. Pedrazzi, membro della commissione, propose che agli articoli 1 e 2 si sostituisse il seguente:

« Il gran consiglio accorda al governo i necessarii poteri per giungere ad uno scioglimento onorevole delle attuali vertenze coll'estero, salva la ratifica del gran consiglio. »

Alcune altre modificazioni sono pure proposte dal signor Monighetti, membro anch'esso della commissione e da altri.

Dopo una lunga ed animata discussione l'art. 1 è accettato da 79 voti contro 23; il secondo da 69 contro 33; ed il terzo da 84 contro 16.

QUISTIONE D'ORIENTE

Il Corriere di Milano in ritardo ci ha recato ieri, dopo la spedizione, la *Gazzetta ufficiale* da cui togliamo quanto in appresso. I diversi punti di vista, onde si ragiona sulla questione ci paiono tanto più degni di considerazione in quanto alla qualità del foglio, che non esita di accettarne in qualche modo la solidarietà.

MILANO, 15 *giugno*. — La Russia, la Turchia, l'Inghilterra e la Francia, armano a tutto potere, eppure nessuno crede alla guerra, ed è quasi universale la speranza che la questione d'Oriente debba essere sciolta diplomaticamente. Nella Camera dei comuni le interpellanze del sig. Layard, che dovevano aver luogo il giorno 10 del mese corrente, furono differite, e ciò potrebb'essere prova che il Parlamento inglese non crede pericoloso l'indugiare. Se gravi pericoli si fossero temuti imminenti, è più che probabile che il Parlamento non avrebbe perduto tempo e se ne sarebbe subito occupato. È vero che la stampa inglese è ardente e amara contro la Russia, ma se le ostilità hanno per confine i giornali, la pace del mondo può starne sicura. La stampa francese si sfrena anch'essa contro la politica che minaccia l'Impero Otto-

mano, ma con minore violenza dell'Inglese. Ciò che merita poi d'essere osservato tanto nella stampa britannica quanto nella francese si è, che l'una e l'altra nutrono grandi speranze che l'Austria adoperi la sua grande influenza a comporre come arbitra la gran lite tra l'Impero Russo e l'Ottomano. Quell'Austria che, quattro anni sono, si combatteva a morte, e si credeva distrutta, ora si reputa tanto potente da bramarne l'arbitramento in una questione sì capitale. L'Inghilterra è costretta dagli avvenimenti a render giustizia alla più antica e fedele sua alleata del Continente. Ora non è la spuria possanza dei rifugiati politici, sulla quale si fa assegnamento, ma è l'influenza, e la forza del governo legittimo che s'invoca. Proprio vero che col tempo matura il frutto della giustizia.

— Scrivesi dal sud ovest della Germania al *W. Lloyd*:

» Da ogni male scaturisce qualche vantaggio, e per mo' di esempio il vantaggio che hanno le complicazioni d'Oriente è di far ravvedere un antico peccatore. Il gabinetto di Londra è ora nella miglior condizione per giudicare come convìensi della condotta che tenne durante la rivoluzione. Abbandonare un antico alleato negli imbarazzi o adoprar in secreto per renderglieli maggiori non è cosa lodevole per uno Stato.....

»..... Le potenze marittime sogliono calcolare le loro amicizie e le loro nemicizie dal numero di cannoni che si trovano in mare; ma le complicazioni orientali sono una prova che la decisione di grandi questioni continentali sta in mano unicamente delle potenze del continente, e che l'impiego delle flotte non promette che secondari vantaggi.

» Se la Russia vuole od ha giusto motivo di castigare la Turchia, essa non avrà, per servirci delle parole del Curato di Wakefield, che a scegliere ad oggetto delle sue percosse quelle parti del corpo che meno possono far resistenza. E queste sarebbero appunto le provincie danubiane. Quei paesi non saranno mai sotto al tiro di un vascello di linea inglese, e nessuno, tranne l'Austria, potrebbe contrastare ai Russi qual bel possesso. E l'Austria, come vicina e buona vicina della Russia, può nelle vie amichevoli ottenere dal gabinetto di Pietroburgo assai più che non otterrebbero cento vele gonfie lo minacciassero. »

Esposte quindi le ragioni che militano contro una guerra che, secondo lui, diverrebbe certamente una guerra europea, dice:

» Ciò non c'impedisce però di rivolgere le nostre vive simpatie alla popolazione cristiana della Turchia. Qualunque atto che la liberi, purchè non sia politicamente a vantaggio esclusivo di una sola potenza, sarà da noi bene accolto, perocchè il dominio turco sopra una parte dell'Europa cristiana è oramai divenuto intollerabile. Non già che l'amministrazione dei Turchi sia peggiorata; ella non fu mai migliore. Ella è buona quanto può esserlo in uno Stato che non è fondato nè sulla famiglia, nè sulle sulle classi; in uno stato dove il cuoco è elevato domani alla carica di ministro, dove tutto si può ottenere per denaro, per corruzione, dove ogni suddito è da proconsoli smunto fino a dar l'ultima goccia di sangue.

» L'amministrazione turca è sempre stata cattiva, ma dal momento che tutto all'intorno divenne migliore, la differenza si è fatta e si fa ogni giorno più sensibile.

» Nulla di più giusto adunque di ciò che le grandi potenze, accomodate in comune le loro partite, facciano che il Turco lasci l'Europa. Ed a ciò tutti faranno plauso, giacchè quegli Asiatici non appartengono al nostro continente: essi sono il contrapposto della famiglia de' popoli cristiani, e nulla v'ha di più scipito e vile quanto quella specie di obbiettività che coordina la Turchia alle altre europee potenze, mentre il mussulmano puro sangue ci considera tutti come cani d'infedeli e peggio, perchè in noi, figli di un'altra zona, le idee di pulitezza e di schifosità differiscono da quelle che ne porge il Corano. La domanda di un'emancipazione dei cristiani d'Oriente è sì giusta che ogni potenza dee prestarle il suo appoggio; ella è sì vantaggiosa che gioverà a tutte le nazioni d'Europa, purchè nessuna di esse voglia farne esclusivamente suo pro, e ch'ella sia conseguita da tutte le potenze in comune: una soluzione a questo modo debb'essere il compito della diplomazia ».

A quanto sopra può aver qualche relazione quello che leggiamo in una corrispondenza del *Parlamento* del 15.

» Vi ho parlato di una mediazione proposta dall'Austria. Una lettera che ricevo quest'oggi da Vienna mi annuncia che la Prussia, d'accordo coll'Austria, vuol proporre un congresso europeo per sistemare gli affari d'Oriente. Egli è certo che questa proposta non spiacerebbe, nè all'Inghilterra nè alla Russia, e la Francia per parte sua dovrà adattarvisi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 giugno

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

Alla un'ora e mezzo è aperta dal presidente l'adunanza.

Domanda d'interpellanza.

Farina: Intenderei interpellare il sig. ministro di finanze dietro un annunzio inserito nella *Gazzetta di Genova*, dal quale rilevasi che siano state dalle finanze cedute al sig. Nicolai le acque sorgive della galleria dei Giovi, che danno alimento alla Scrivia. L'essere quelle acque state deviate porta grave danno ad una città e ad un'intiera provincia, ed io avrei da proporre osservazioni ed un ordine del giorno.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Io sarei pronto a rispondere anche subito, per la parte economica e finanziaria; ma per la parte tecnica occorrerebbe che fosse presente anche il mio collega dei lavori pubblici.

Il presidente: Allora si può fissare domani.

La Camera approva la legge sulla conservazione dei telegrafi.

Progetti di legge relativi all'affidamento della tesoreria generale alla Banca nazionale ed all'istituzione di una Banca di sconto in Cagliari.

La commissione per l'esame di questi due progetti di legge è composta dei deputati: Farini, Deforesta, Mellana, Lanza, relatore (*maggioranza favorevole*), Zirio, Ricci V. e Franchi (*minoranza contraria*).

Il presidente dà lettura del primo progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Despine dice esser questa una legge gravissima, che porterà una rivoluzione nel nostro sistema finanziario e quindi non da discutersi sul finire di una sessione, mancanti molti deputati e fra questi due che furono ministri di finanze e che potrebbero fornire molti lumi. Propone perciò, come per questione pregiudiziale, che il progetto sia rimandato alla futura sessione.

Entra quindi a far la critica del progetto e contesta che il governo possa fare, come è detto nella relazione, un'economia di 100m. lire; dice che si viene a sostituire l'arbitrio ministeriale alla guarentigia della legge ed a togliere ogni controllo; che la Banca potrà ritardare i pagamenti a danno dei privati cui competono; che si renderà nel nuovo sistema assai più facile la contingenza di dover stabilire il corso forzato; che è sempre miglior consiglio mantenere la Banca e lo Stato affatto indipendenti l'uno dall'altro. Esprime il timore che questa legge possa esser di danno alla Banca di Savoia.

Dice, quanto all'istituzione di una Banca in Sardegna, ch'essa deve bensì ritirare 450m. lire di carta che le verrà presentata entro l'anno. Ma se non si presenta? Tocca infine dei soverchi vantaggi accordati a questa Banca, qual'è il corso legale per 10 anni e l'obbligo agli agenti delle finanze in tutta l'isola d'incassar cambiali per conto della Banca stessa.

Cavour C. Risponderò solo alla parte relativa alla Savoia. Se io avessi avuto timore che questo progetto dovesse essere funesto alla Banca della Savoia, mi sarei astenuto dal presentarlo, perchè credo che l'incremento della Banca sia necessario alla prosperità di quella provincia. E per aiutar quella Banca ho fatto quel che poteva e trovai ostacoli in alcuni savoiardi. La Banca Nazionale dovrà porsi in corrispondenza colla Banca di Savoia, a stabilire con essa un conto corrente, ad ammettere lo scambio reciproco de' biglietti, come è obbligata ad ammetterlo per quella della Sardegna. E questo sarà più che altro acconcio a favorire la Banca di Savoia, i cui biglietti potranno circolare in tutto lo Stato. Io trovai finora poco disposti a ciò i direttori della Banca Nazionale, perchè i corrispondenti da Ciamberì scrivevano loro in modo sfavorevole sulla Banca di Savoia. Ma ora questa ha aumentato il suo capitale e le sue operazioni ed ha realizzato benefici. Io ho dunque l'intima convinzione che ad essa sarà massimamente utile il progetto.

Avrei desiderato stabilire in Sardegna una Banca indipendente; ma dalle indagini fatte, mi venne a risultare che ciò sarebbe stato assai difficile. Io non credo che sia un cattivo affare, ma fatto è che era ritenuto come tale, i capitalisti ripugnavano, e le due sedi della Banca Nazionale respinsero il progetto all'unanimità. Il governo, del resto, provvederà perchè sia evitato il pericolo di frode, quanto al rimborso delle 450,000 lire di carta monetata; imponendo cioè l'obbligo della presentazione entro l'anno, sotto pericolo di decadenza. Mi riservo poi a rispondere ad altre obbiezioni alla discussione degli articoli.

Lanza dice che alla massima parte delle opposizioni fatte dal dep. Despine si trova adeguata risposta nella relazione. Osserva poi, quanto alla Banca di Cagliari, che in un paese ove il credito è ancor poco consistente, era necessario stabilire il corso legale, incamminare la prima istituzione di credito sotto la protezione del governo e della Banca Nazionale.

Despine fa ancora alcune osservazioni.

La Camera quindi si scioglie alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

Abolizione delle pene accessorie della berlina e dell'emenda.

TORINO, *17 giugno.* — Un dottore Combeau da Marsiglia, che si dichiara antico medico in capo nelle truppe ottomane, e membro dell'Instituto d'Africa, ha di recente organizzata una lotteria al capitale di 600,000 franchi per la conservazione dei Luoghi Santi in Palestina.

Questa lotteria non ebbe alcuna autorizzazione dal Governo francese, che anzi fece tradurre il Combeau nanti i tribunali.

Si deduce a pubblica notizia, perchè i Regii Sudditi non si lascino ingannare dai relativi biglietti. (*G. P.*)

ROMA, *14 giugno.* — Sono partiti i seguenti personaggi:

Contratto Modesto, di Sardegna, Vescovo, per Genova; De Crousaz L., di Francia, addetto all'ambasciata per Parigi.

(*G. di Roma*).

— Scrivono da Roma 11 corrente al *Messaggiere di Modena*:

Per il giorno 16 del corrente giugno è stato intimato il concistoro. In esso sarà conferito il cappello cardinalizio agli eminentissimi Donnet Arcivescovo di Bordeaux e Morlot Arcivescovo di Tours, e molte chiese saranno provvedute di Vescovi. Tra queste ho per inteso che siavi la chiesa di Kaminiech nell'impero di Russia, come pure la sede di Breslavia nel regno di Prussia, e le sedi nuovamente istituite nel territorio della monarchia neerlandese. Quanto alla chiesa palermitana, corre voce che già sia stato presentato al Sovrano Pontefice il nuovo Arcivescovo nella persona di mons. Naselli.

PARIGI, *14 giugno.* — Il conte Amedeo di Roscrat, addetto al ministero degli affari esteri, è partito per Pietroburgo, incaricato di dispacci del governo per la Legazione francese.

— A proposito dell'arrivo a Parigi del conte Panin, ministro della giustizia dell'imperatore di Russia, annunziato dal *J. des Debats*, il *Constitutionnel* dice che egli non viene per adempiere alcuna missione diplomatica, e soggiunge: crediamo sapere che il suo viaggio non ha altro scopo che quello di accompagnare la contessa Panin alle acque di Vichy.

— Abbiamo già annunziato che la fregata a vapore il *Caffarelli*, la fregata mista la *Pomona*, e i vascelli l'*Ercole* e il *Duguesclin* prendevano armamento a Brest.

Ora l'*Armoricain* presume che nello stesso Porto varii altri legni saranno messi in istato di prendere il mare, e che il ministro della marina concentrerà a Brest tutti gli elementi necessarii all'organizzazione di una squadra del Nord.

LONDRA, *13 giugno.* — Il *Globe* annunzia che il giorno 13 corrente fu tenuto un consiglio privato al palazzo di Buckingham a 3 ore p. m.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

L'opinione degli uomini che sono meglio in grado di ben giudicare le cose, alla borsa e alla *City*, è pienamente favorevole alla possibilità d'un appianamento amichevole della questione d'Oriente.

TRIESTE, *15 giugno.* — Il piroscafo giunto la notte scorsa ci recò giornali di Costantinopoli del 4 e lettere del 6 corrente. Dai ragguagli che abbiamo sott'occhio apparisce che i timori di guerra suscitati dalla partenza del principe Mentschikoff si sono calmati d'assai nella capitale ottomana; il che esercitò una favorevole influenza sui cambi. La Porta continua i suoi armamenti sì terrestri che marittimi. Si attende a Costantinopoli da Alessandria la squadra ottomana con truppe egiziane. A Scio approdò l'8 corr. un piroscafo da guerra ottomano, proveniente da Canea, Stanchiò e Samo con a bordo parecchie reclute militari; il quale, dopo poche ore di stazione, ripartì per la capitale. Tuttavia Costantinopoli è tranquilla, e pochissimi de'suoi abitanti credono alla guerra, per cui si attende ai negozi e ai divertimenti come di consueto. — Nelle regioni diplomatiche continua sempre il movimento. Rescid pascià fece due giorni di seguito lunghe visite a lord Stratford de Redcliffe, ambasciator inglese, al sig. de La Cour, ambasciatore di Francia, al colonnello di Wildenbruch, ministro di Prussia e all'incaricato d'affari austriaco sig. de Kletzl. Il granvisir si recò il 2 al palazzo imperiale, e lavorò con S. M. il Sultano.

Borsa di Genova del 18 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	97	1|4
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	97	1|2	97	3|4
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	775	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1365	—	—	—
Imprestito Romano	93	1|2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 17 *giugno.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	—	—	101	75
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per °|o	aperto a .	—	—	76	75
	chiuso a .	—	—	77	—
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .		—	—	96	50
5 per °|o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °|o id.		—	—	64	50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO 17 *giugno*

La Camera dei deputati terminò la discussione dei progetti di legge per l'affidamento della Tesoreria generale alla Banca Nazionale e stabilimento in Cagliari di una Banca di sconto, e approvò il primo con 98 suffragi contro 26.

PARIGI, 18 *detto.*

Notizie e dispacci provenienti dall'Alemagna, Vienna e Londra annunciano come certa l'accettazione della mediazione austriaca nella questione d'Oriente; tuttavia nulla vi ha di officiale.

La flotta Egiziana composta di 20 bastimenti vien rimorchiata verso il Bosforo. Truppe numerose provenienti dalla Siria e dall'Anatolia marciano verso il littorale del Mar Nero.

Le ultime notizie della China annunziano che Nankino e Chin-Kiang-Fou caddero in potere dei rivoltosi.

La sessione Belgica è chiusa.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO V. — Lunedì 20 Giugno 1853. — N.° 1138

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffició del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XI.

LUTERO

Il nome che poniamo in capo a questo articolo, fa avvertiti i lettori che una serie di testimonianze noi siamo per incominciare non poco diversa da quella che abbiamo sin qui messa in campo. Imperocchè c' intrattenemmo sinora con questi uomini dotti e celebrati che, allo sperimento degli effetti funestissimi della riforma si nella civile società che nell'ordine morale, ritrassero coraggiosi il piede dal ruinoso cammino e si ricondussero al male abbandonato seno della Chiesa unica vera. In quanto essi e favorirono e promossero si coll'esempio che cogli scritti l'opera nefanda, la loro autorità contro di essa non può non essere di gran momento. Ma ognun vede che di maggior eziandio sarà quella di coloro che, fermi ed ostinati alla impresa, non lasciaronsi condurre ad abbandonarla per quanto e vedessero e deplorassero essi medesimi l'orrore delle sue conseguenze. La quale pervicacia non è a spiegarsi difficile per chi ripensi la superba tenacità delle proprie opinioni quasi all'uomo connaturata; e molto più le mire del particolare interesse e delle passioni vituperose che al mantenimento delle nuove dottrine si collegavano strettamente. Due classi però ci si presentano nelle quali dobbiam ritenere divisi questi incorreggibili dei primi riformatori: l'una, di quelli che stettero fedeli al primo vessillo della eresia: la seconda, di quelli che ne levarono altri: ambedue consenzienti a riconoscere e lamentare i miserevoli frutti delle loro empie intraprese, come perfidiose embedue a perseverarvi e condurle innanzi a tutto costo. Facciamoci dalla prima, e interroghiamo il suo capo e maestro Lutero.

Costui non mancò in prima di creare a se stesso l' illusione che a sè medesimi crearono sempre orgogliosamente i novatori della religione o della filosofia: l' illusion dico di attribuire alle proprie opinioni una felicissima potenza a riformare e migliorar l' universo. In mille luoghi di sue opere scontransi parole simili a queste: « Il nostro Evangelo, la Dio mercè, ha riportato immensi frutti. Prima di esso niun uomo sapeva ancora qual vero significato abbiano i vocaboli Evangelo, Gesù Cristo, battesimo, confessione, sacramento, fede, spirito, carne, opere buone, comandamenti di Dio, orazion domenicale, preghiera, dolori, consolazioni, matrimonio, padri e madri, figli, padrone, servo, padrona, serva, diavolo, angelo, mondo, vita, morte, male, diritto, remission de' peccati, Dio, vescovo, curato, cristiano, croce e chiesa: in una parola, noi non sapevamo un ette di quanto un cristiano deve sapere » (1). E altrove: « Quanto a ciò che concerne al matrimonio, all'autorità temporale, ai rapporti degli sposi, de' genitori e de' figli tra loro, de' padroni e dei servi, e di tutte in genere le condizioni, io ho diffuso (grazie a Dio) tanta luce che oggidì non ha persona che non sappia perfettamente ordinare e dirigere la sua condotta: il che non pochi frutti ha recato di virtù, di pace e di concordia presso coloro che ricevettero la nostra parola » (2). Ancora: « Ei non v'ha alcuno, o almeno pochissimi sono che sappiano riconoscere tutto il bene da noi prodotto, donando al mondo l'Evangelo, non solamente nelle coscienze e nelle indoli degli uomini, ma eziandio nella pubblica e privata economia » (3). E quanto alla pubblica economia, dopo aver detto che niuno, prima di lui, avea insegnato le vere obbligazioni dei principi e de' popoli, soggiugne ad ammaestramento de'primi queste parole che raccomandiamo caldamente ai nostri libertini, fautori del protestantismo, di conservare nella memoria: « Essi (i principi) dovrebbono sapere che i soggetti al loro dominio sono *ribelli* che non aspettano che l'occasion favovevole da scoppiare in rivolta: e che quelli che sono preposti alla pubblica cosa debbon massimamente applicarsi a rinvenire i migliori mezzi di vincere e di padroneggiare il popolo. »

Eppure chi il crederebbe? Lutero che siccome caporione della riforma, era stato altresì il primo a ripromettersene frutti squisiti e maravigliosi, dovette pure essere il primo ad avvertirne e lamentarne gli effetti tristi e ruinosi. Sin dal 1522 scriveva ad Haussmann: « Al presente io non ho altronde maggior pena che da questo popolo, il quale mentre trascura affatto la parola, la fede e la carità, non s' imagina però meno di essere cristiano ed evangelico, quantunque violi i giorni di astinenza, non preghi, non digiuni, non partecipi alla santa mensa » (4). Ma dal 1525 in poi le amare lagnanze di Lutero furono pressochè d'ogni giorno su quella ch' ei dicea ingratitudine e disdegno che si usava inverso l' Evangelo (cioè la Riforma) da coloro ch'erano stati i primi ad abbracciarlo. Per la quale ingratitudine egli intendeva la general corruzione che vedeva dilatarsi giornalmente, e che gli facea dire: « I cristiani non sono cosa tanto comune che possa incontrarsene agevolmente un certo numero insieme. Il cristiano! gli è, per contrario, un uccello della specie più rara. Piacesse a Dio che la maggior parte di noi fossero buoni ed onesti pagani, che osservassero, non dirò già la legge cristiana, ma soltanto la naturale » (5): e a Sckwenkfeld protestava in un colloquio, che di cristiani, non che due, ma non ne conoscea pure *uno*. E la ragione si era che: « non ci ha *un solo* de' nostri evangelici che non sia oggidì *sette volte peggiore* di quello che era, prima che a noi appartenesse: ladro dell' altrui roba, menzognero, crapulone, beone, pieno di tutti i vizi, come se giammai non avesse intesa la santa parola. Per uno spirito maligno, onde ci siamo liberati, sette altri peggiori del primo sono venuti in suo luogo, come può vedersi ne' principi, nei grandi, ne'cittadini e nel popolo di campagna, i quali tutti vivono nella maggior rilassatezza, senza darsi menomamente pensiero di Dio nè della sua indegnazione » (6). « Niuno oramai teme più Dio: tutti, al contrario, villici, artigiani domestici, sono colmi di malizia, ingannatori e fraudatori del prossimo; vivono a seconda de' loro desiderii » (7).

Vero è che sin d'allora i riformatori faceano gran caso di sermonar continuamente al popolo presso a poco come fanno gli evangelici d'oggidì, le *Conferenze* de' quali, se crediamo all' apostata Ferrero, sono mirabil cosa. Ma cosa più mirabile ancora! Lo stesso Lutero vi avverte che in proporzione del crescere de' predicanti cresceva eziandio la corruzione negli ascoltanti: « Sento da ogni parte lagnanze (scriv'egli) che, ad onta non si cessi di predicare, rimangano tuttavia gli uomini freddi, infingardi e noncuranti, nè operino meglio di prima, sebben la luce, che ora ci dirige, ci mostri in ogni cosa il bene ed il male » (8). « Più si predica e si propaga l'Evangelo (la Riforma), e più peggiorano le cose....... Se non fosse stato l' amor di Dio che mossemi a predicare, io non vorrei più nia vita dire una parola sola: poichè quei medesimi che più si millantano di evangelici, sono i primi a dispregiare e maltrattare l' Evangelo » (9). Questi sermonamenti quotidiani e, per così dire, incessanti, li riempiono, la maggior parte, di noia e di sprezzo per la parola, e producono a poco a poco la negligenza de' più santi doveri » (10). Nel che non può non ammirarsi l' immensa differenza di risultati che la predicazione del Vangelo ha nella Chiesa Cattolica a paragone di quelli che ha nel protestantismo. In quella, la predicazione della divina parola non è mai scompagnata da' frutti mirabili di conversione dal male o di rassodamento nel bene, come si vede massimamente nella santa opera delle missioni. Nel protestantismo accadeva tutto il contrario sin da' tempi di Lutero, e accade oggigiorno di continuo. Chiunque abbia per poco assistito alle dicerie de' ministri nelle loro Chiese sparute, è testimonio della noia, della indifferenza, della sbadataggine, onde sono ascoltati dai loro fedeli. I quali, chi mai intese che uscissero dalla *Conferenza* più ardenti nel bene, più fervidi nell' amore di Dio e del prossimo, di quel che v' erano entrati? Chi mai intese che una, anzi mille predicazioni protestantiche ottenessero la millesima parte di que' maravigliosi effetti che produce *una sola* missione cattolica? Il che basterebbe a dovizia per dimostrare che nel protestantismo ci ha propriamente la sola e nuda parola, il puro suono materiale delle voci del Vangelo, e che la sola cattolica Chiesa possiede, colla pa-

APPENDICE

LE TAVOLE SEMOVENTI.

L' operetta intitolata: *Il Mistero della Danza delle tavole svelato nelle sue relazioni colle Manifestazioni Spirituali d' America*, operetta inserita in questo giornale, fu parimenti riportata da altri giornali, che la riferirono come un documento pella sentenza che si vuole pronunciare. Oggi riferiremo altri documenti scritti da un punto di vista differente.

Prima di tutto traduciamo la seguente lettera scritta da un ecclesiastico al giornale di Bordeaux *la Guienne*.

Al Redattore della *Guienne*.

PODENSAC, 24 *maggio* 1853.

Signore,

L' autore dell' appendice del vostro giornale del 20 corrente dice che la scienza e 'l Clero tacciono a riguardo delle tavole che girano, ballano, suonano, intendono e circa le altre cose maravigliose di cui s'occupa il pubblico da alcune settimane con un ardore ammirabile. Non pretendo qui di essere l' organo del clero, nè nemico di nessuna sorte di progresso, nè di nessuna scoperta, nè accusatore della buona fede di chicchessia: ma, a costo di essere riputato un' Irochese, dichiaro che, a dispetto di tutto quello che raccontano i giornali, le mie disposizioni sono quelle di S. Tomaso, prima che vedesse coi suoi occhi e palpasse colle sue mani: e dopo una lunga serie d' esperimenti provati da me e da altri, collo scopo di convincermi della verità di questi movimenti elettrici, magnetici, angelici o diabolici di rotazione, d'elevazione, di bilico o di danza delle tavole, cappelli, anelli, piatti, tazze, rimango sempre più incredulo di prima. Eccovene la ragione.

Ho personalmente tentato l' esperienza con una tavola a girelle sopra un pavimento ben unito, tavola che faccio girare io solo quando voglio spingendola un nonnulla col dito mignolo. Le persone che formavano la catena secondo le condizioni volute, erano otto, tutte di diverse età, dai 12 anni fino ai 52. Or bene, non so se ne sia stata causa la mia incredulità, ma il fatto sta, che la tavola non si mosse punto, malgrado la nostra grandissima pazienza di rimaner là durante 5 quarti d' ora, o più, a guardarla, a palparla e a comandare che girasse. Altri m' avea parlato d' una tavola sopra tre girelle, rotonda come la prima, ma molto più docile, poichè solo dopo 20 minuti di contatto, di persone da me conosciute, non solo girava, ma indicava l' età delle persone ed eziandio la durata dell'impero, percotendo coll' un de' suoi piedi. Ho pregato le stesse persone di fare eseguire questi prodigi da questa tavola in mia presenza, essendo risoluto di chiederle l' anno in cui dovrò morire, poichè m' anderebbe assai a grado di saperlo: vi accondiscesero con piacere, ma il risultato fu negativo. Con gran dispiacere degli attori, la tavola non girò, non battè col suo piede, nè dopo 20 minuti, nè dopo un' ora e più: è vero che io avea preso delle precauzioni; perchè, senza contrariare i suoi movimenti qualora volesse muoversi non si potesse attribuire ad impulsioni muscolari. Ho voluto essere testimonio d' una esperienza fatta con un cappello docilissimo, mi fu detto, e che si movea con moto di rotazione e d'elevazione, quasi per salutare, solo dopo 5 minuti. Infatti, dopo 8 minuti il cappello girò come avea fatto prima e le tre persone, che formavano la catena e che giravano insieme col cappello, diceano essere strascinate da quel movimento: allora dissi che toccassero il cappello tanto fortemente da non interrompere il corso del fluido, se fluido v' ha, ma ancora tanto leggermente da non contrariare il suo movimento e di lasciarlo girare senza girar esse stesse: fecero così, ma il cappello non girò più! Mi sarei convinto, se le persone che lo toccavano fossero rimaste al loro posto e se il cappello avesse fatto sotto le loro mani un giro sopra se stesso: ma esso perfidamente duro, si ricusò perfino di salutarmi, benchè il suo padrone fosse un uomo gentilissimo e lo desiderasse ardentemente e ne lo avesse pregato per più di 20 volte. Giova osservare, che le mani delle persone, che faceano la catena, erano collocate in guisa da non impedire il suo movimento d'elevazione, s'avesse voluto innalzarsi; ma erano ancora in tal modo da non produrlo nè colla pressione, nè coll'azione di sollevarlo. La stessa esperienza fu tentata con una coppa rotonda, fino a quel punto d' una docilità completa, e 'l risultato fu pure negativo.

Un avvocato di Bordeaux, chiamato testè in questi luoghi dai suoi affari, mi chiese con serietà della mia opinione sulle tavole che girano, intendono e su mille altre cose siffatte delle quali egli avea fatte molte esperienze. Fu mia risposta che io negava tutto finchè non accadessero questi prodigi dinanzi ai miei occhi. Se non volete altro, mi rispose, eccovi soddisfatto: subito dimandò un anello d'oro ed un bicchiere: questo anello sospeso per un capello tenuto da una persona dentro il bicchiere, dovea, quasi incontanente, far sentir tanti colpi quanti sono i miei anni o quante erano le monete che io avea in tasca, purchè la mia mano toccasse la testa della persona che tenea l'anello. Ho voluto che le dita di chi tenea il capello fossero assicurate sopra un punto d'appoggio ed immobili e che l'anello non potesse venir mosso dalla respirazione. L'esperienza non riuscì niente affatto e la persuasione dell'avvocato ricevette un forte scrollo, sopratutto dopo le esperienze ripetute inutilmente sui cappelli, i piatti, e le tazze.

Il vostro giornale del 23 maggio dice, che la foga delle tavole danzanti comincia a calmarsi. Se credete che questa lettera possa in qualche modo affrettare il ritorno di questa calma, vi do piena facoltà di comunicarla ai vostri lettori. Sono ecc.

P. RECOULES, *curato di Podensac.*

rola, lo spirito, la forza interna, sovrannaturale, divina di esso.

(1) Luth. Opp. ed. Walch. XVI, 2013.
(2) Ib. p. 253.
(3) Ib. V, 8402.
(4) Epp. ed. Aurif. 11. f. 50.
(5) Op. Walch XVI, 73.
(6) Walch III, 2727.
(7) Ib. 2591.
(8) Ib. XII, 1152.
(9) Ib. XII, 2120.
(10) Ib. VIII, 2816.

PARTE RELIGIOSA

— Una giovinetta della parrocchia di Lemenc in Savoia, inferma e sotto l'assidua cura de' diversi medici per ben ventisette mesi, vedendo il suo male ostinato ed incurabile, si fece condurre al Santuario di Myans. Ivi guarì; e si gridò al miracolo. L'*Echo du Mont Blanc* che tardi parlò di questo fatto e pubblicò una circostanziata lettera del parroco di Lemenc, aspetta la decisione dell'autorità ecclesiastica se questa crederà opportuno di giudicarne.

Da lettere particolari ricaviamo:

Toscana. — La società di S. Vincenzo si dilata: in Prato dov'è da non più che due mesi e mezzo, conta già 100 soci fra attivi onorari e benefattori. Ha per presidente un Pittore attivissimo; fra non molto anche Pistoia per opera dei Pratesi avrà i Vincenziani, e il bel fuoco della Cattolica Carità si andrà vieppiù dilatando. Il prof. Ozanam (de' primi fondatori della Società a Parigi) ora va meglio della sua infermità, ma a giudizio de' medici non può aspettarsi una guarigione perfetta senza prodigio. Dio conservi una vita così preziosa!

A Livorno Monsignor Vescovo ha ordinato un Triduo solenne di preghiera da farsi in Cattedrale con analoghi discorsi per implorare la misericordia Divina, sulla minaccia dei divini flagelli pel cattivissimo tempo che fa disperare della raccolta.

A Firenze similmente sono state intraprese pubbliche funzioni di penitenza per propiziare la divina Giustizia che sembra sdegnata segnatamente contro noi.

Napoli, 9 *giugno*. — Registriamo con indicibile giubilo una nuova vittoria della nostra Santa Religione. Nella notte del 28 maggio il vice-console inglese in Gallipoli, sig. Riccardo Siwven, trovandosi alquanto infermo, chiese di abiurare solennemente il protestantismo, e il fece alla presenza del Vescovo della diocesi, monsignor Lascala, abbracciando il Cattolicismo con le debite formalità di rito, e ricevendo in modo edificante i Sagramenti di nostra Santa Chiesa. Non possiamo esprimere la gioia che ha prodotto in tutti gli abitanti di Gallipoli questo novello trionfo della vera fede sugli errori del protestantismo.

(*Giorn. del R. delle Due Sicilie*)

Austria. Giusta la Gazzetta ecclesiastica di Vienna, in questi ultimi tempi, nel comitato di Krasso i cui abitanti sono quasi tutti Rumeni, si è manifestato uno straordinario movimento religioso. Intiere comuni che finora appartennero alla religion greca non-unita, passarono alla chiesa greco-unita.

RIVISTA DI GIORNALI

(17 — 18 *giugno*.)

— *Compagnia transatlantica* — Togliamo da un primo art. del **Parlamento** del venerdì p. p. li seguenti squarci del suo 1.° articolo sovraindicato:

Compagnia Transatlantica.

Ci si vorrebbe far credere che il progetto di una linea di navigazione transatlantica, adottato dalla Camera de' deputati, incontri qualche difficoltà presso il Senato, e possa venirvi *emendato*, in modo che, attesa la prossima chiusura della sessione, non si sarebbe più a tempo per riportarla alla Camera, e bisognerebbe rassegnarsi a vederne sospesa l'attuazione.

Se male non siamo informati, ciò che avrebbe molto contribuito a porre in istato di dubbio il Senato, è un parere datone dalla Camera di agricoltura e commercio di Torino; la quale non troverebbe abbastanza utile il progetto, perchè la finanza si decida ad impegnarvisi per una sovvenzione di lire 624 mila annuali, durante il corso de' 15 anni pe' quali durerebbe il privilegio...

... Lo ripeteremo ancora una volta, se egli è necessario: il contratto stipulato dal ministero delle finanze non ha che un solo difetto, agli occhi nostri; ed è quello di legare il governo a non potere nel corso dei 15 anni fare alcun altro contratto simile; ma ad evitare un tal difetto bisognava ottenersi il consenso di capitalisti, i quali calcolando forse un po' male i loro interessi medesimi, sappiamo che non vollero addivenirvi.

Qualunque opposizione che su tal terreno si intavolasse, noi l'intenderemmo, benchè non ci potessimo mai convincere che, in tutti i casi, convenisse abbandonare il progetto anzichè accordare il privilegio esclusivo che si domanda. Ma a più forte ragione, ci è impossibile il concepire che, uscendo da tal terreno, si possa seriamente oppugnare dal lato del tornaconto la convenzione proposta...

...Noi crediamo che, a parte ogni calcolo di convenienza economica, il Piemonte quand'anche dovesse *comprare* per 600 mila lire all'anno, non altro che l'onore di essere fra i primi paesi che abbiano potuto arrischiare lo stabilimento di una linea diretta e periodica coll'America, avrebbe cento motivi per farlo.

E soprattutto, perchè il Piemonte ha una città come Genova, cui, in onta a tutti gli sforzi co' quali i partiti nemici della libertà e dell'ordine si sforzano a farcene un nemico (?) senza causa (?) noi dobbiamo, e per simpatia, e per comune e ben inteso interesse, spingere sempre verso il punto a cui è destinata, a dominare, cioè nel Mediterraneo. Ammettendo, ciò che è ben lontano dall'esser vero, che il governo, o la parte continentale del nostro paese, non abbiano a ripromettersi i loro grandi vantaggi dalla progettata navigazione per l'Atlantico, è indubitato che Genova e le sue riviere vi sono strettamente interessate, e per le loro relazioni dirette di affari, e per le loro emigrazioni, e per quel bisogno continuo che v'è in ogni paese di traffico, di aumentare ed estendere i suoi mezzi di comnnicazione con ogni parte del mondo.

— *Basta!* La **Voce della Libertà** così intitola il suo 1.° di venerdì:

Oh basta! Se in nome della dignità del paese abbiamo consentito per ventiquattr' ore a volgere la parola al sig. Cassone e a' suoi cagnotti, non fu certamente per ravvoltolarci con essi nella polvere e nel brago. Basta, oh basta!

Noi volemmo che il Piemonte udisse una voce di onorata protesta contro i masnadieri della libertà, volemmo fossero avvertiti i Piemontesi del minacciato palladio del pensiero e della parola per opera di coloro che della stampa fanno uno strazio, un ludibrio, un'infamia quotidiana. La nostra voce fu ascoltata; la pubblica opinione fu con noi; il *Fischietto* fa nausea; i suoi cagnotti muovono ribrezzo, e già possiamo sin d'ora partecipare al Piemonte questa buona notizia: il Fischietto cessera' presto di essere quotidiano: e non andrà molto che l'universale indegnazione lo calpesterà come un rettile immondo.

Se il sig. Brofferio ci è riuscito davvero, come speriamo, gli ci raccomandiamo per Genova, anche a costo che ci abbia a regalare una mezza donzina d'appendici come quella del numero in discorso, intitolata: *L'anno 1000 dell'era volgare e l'anno 1853. — Imposture clericali, principale origine dei beni della Chiesa. — Chi sono i ladri?* (Le balestra tanto maiuscole che non attaccano).

— L'**Opinione** — trova il *sequestro* anche più iniquo di quello che l'ha trovato finora; e ciò dopo il *Nuovo proclama di Radetzky*, che ne determina più particolarmente l'applicazione. Il giornale lombardo rileva da questo nuovo proclama una nuova *guerra mossa alle instituzioni politiche che reggono il Piemonte;* osserva come nulla valsero pel gabinetto di Vienna *le proteste della Francia e dell'Inghilterra contro i sequestri dell'emigrazione, non il richiamo del Conte Revel, non il memorandum* ec. ec. *No, niente è stato promesso* (prosegue) *nè pel presente, nè pel futuro; ed alle vive rimostranze del Piemonte e de' suoi alleati si è risposto con nuovi rigori* ec. ec. Discende quindi alla ragione di questo iniquo procedere, e dice:

« Chi non vede lo scopo di queste inique » prescrizioni? L'Austria vuole trattare diret- » tamente coll'emigrazione, di cui non rico- » nosce i diritti di estera naturalizzazione, scar- » tando intieramente l'azione del Piemonte » troppo piccolo per esserle un degno avver- » sario. Vuole che i *sudditi sardi* chiedano in » qualche modo grazia al governo imperiale, » e riconoscano così la sua supremazia anche » sui cittadini di altri Stati. »

Si spera però, che niuno dei sequestrati discenderà a *transazioni vergognose*, perchè *un atto di debolezza sarebbe un atto di codardia, e il paese avrebbe il diritto di cancellare il nome di chi fallisse dal novero dei figli d'Italia.*

— Nel numero successivo in un art. — *Strade ferrate* — esamina se più convenga il passo del *Lucmagno* o del *San Gottardo* e dimostra con buone ragioni che il primo. A questo proposito noi rimandiamo i nostri lettori a parecchi articoli della *Gazzetta di Genova* sul tema in questione; articoli di che la *Rivista* non si è potuto valere per non guastarli, accorciandoli. — « Se mai per lo addietro (dice poi l'*Opi-* » *nione*) potevano esservi dubbii intorno al pas- » saggio che era più conveniente di preferire, » dopo i più recenti studii, rimane dimostrata » non solo la superiorità della linea del Luc- » magno sopra quella del San Gottardo; ma » la poca o niuna probabilità che, quando si » volesse dare la preferenza a questa, si tro- » vasse chi osasse costrurla. »

Troviamo anche notabili in quest'articolo le seguenti parole: « quello che non si poteva » prevedere si è l'indifferenza, o meglio l'apa- » tia che parte dell'Elvezia dimostra per que- » sta quistione vitale pel suo avvenire indu- » striale e commerciale. »

— *Il deputato Sineo e la Cittadella di Torino.* — Con questo articolo ingegnosissimo la **Campana** tocca dell'inutilità di distruggere la Cittadella, e di cosa in cosa, si conduce alla seguente chiusa singolarissima anche più dell'articolo:

» Nella cittadella di Torino morì il famoso Giannone. Ecco ciò che leggesi nei libri dei morti di S. Barbara della cittadella.

» Il signor avvocato Don Pietro Giannone della città di Napoli in questa cittadella detenuto, munito dei SS. Sacramenti è morto li 7 marzo 1748, e li 18 del medesimo è stato sepolto nella chiesa vecchia di questa parrocchiale. »

Ora vediamo un po' come nel 1846 il cav. Cibrario giudicava Pietro Giannone.

» Nel 1748, così egli, ai 17 di marzo, mancava pure di vita nella cittadella, dov'era in cortese prigione detenuto, il celebre scrittore avv. Pietro Giannone di Napoli, autore di una famosa storia di esso regno, scritta in quel *senso tutto regio* ed antipapale, che prevaleva in molte scuole storiche dello scorso secolo, con non minore oltraggio della verità che della religione. Giannone pendeva al protestantismo, e nol negano i suoi medesimi fautori. Ma ritrattò i suoi errori; morì pentito e cattolico per le affettuose cure del P. Gian-Battista Prever, della congregazione dell'Oratorio » (Cibrario, *storia di Torino*, vol. 11, pag. 120).

« I principii di Giannone che il cav. Cibrario sì chiaramente disapprovava nel 1846, sono que' dessi che oggi il nostro ministero, di cui fa parte il cav. Cibrario, mette in pratica.

« Sono i principii della legge Siccardi, e del suo monumento, sono i principii dell'incameramento, o della ripartizione de'beni ecclesiastici, sono i principii del matrimonio civile, e della leva estesa anche agli ecclesiastici.

« Nel 1846 il cavaliere Cibrario dicea questi principii, oltraggiosi alla verità ed alla religione, e conveniva che Giannone colle sue dottrine *pendeva al protestantismo.*

« Ed oggi come può il cav. Cibrario parteggiare per questi principii medesimi, vantandosi in pari tempo di essere cattolico?

« Prima di pensare a distruggere la cittadella di Torino, vorremmo che si pensasse a distruggere la razza dei camaleonti, la finzione, l'ipocrisia, la doppiezza e tutti gli altri vizii di questo genere, che sono la peste della società e la rovina del Piemonte. »

— L'**Armonia** — in un art. — *La guardia nazionale* — deplora come una instituzione di questa fatta così eminentemente cittadina, si vergogni spesso di prestarsi al servigio delle funzioni ecclesiastiche. « Per la processione del » Miracolo, dice, s'ebbe a sudar sangue onde » raggranellare i militi necessarii a mantenere » il buon ordine ed arrestare la calca. » E ciò in parte dietro lo spauracchio della *Gazzetta del Popolo* e delle intimidazioni dei tristi; ma in ogni modo, o per debolezza o per altro, la *Guardia nazionale*, che ora vuole ed ora ripudia il diritto d'intervenire alle funzioni religiose, o dovrebbe intervenirvi davvero, o rinunziarvi di fatto.

« Nelle città di provincia (osserva poi l'*Armonia*) » le solennità religiose sono ardentemente so-

---

I giornali tedeschi narrano fatti del tutto differenti. Si legge nel *Wanderer* di Vienna del 12 maggio i dettagli d'una esperienza facile a ripetersi e che, se fosse dimostrata esatta, dimostrerebbe falso il sistema di quelli tra i nostri scienziati che dicono, il movimento comunicato alle tavole dipendere da un'azione meccanica prodotta involontariamente dagli esperimentatori.

« Prendete una piccola tavola rotonda di legno bianco, il piede della quale sia in forma di disco ed eseguite sull'orlo, ad eguali distanze, tre piccoli pertugi, o più, nei quali vi fisserete fili di rame pieghevolissimi, lunghi due a tre piedi: ponete intorno a questa tavola, secondo la sua dimensione, quattro ad otto persone: formino la catena (senza toccare la tavola), e prendano nello stesso tempo tra le lor mani le estremità libere dei fili di rame allontanandole egualmente dal cerchio. Dopo breve tempo si sentirà nei punti di contatto l'azione dell'elettro-magnetismo animale, che si sviluppa e la tavola cigolerà, si agiterà, poscia comincierà un movimento rapido di rotazione. Aumentando il numero delle persone e dei fili di rame, si può adoperare una tavola più grande. Le tavole di quattro piedi mutano posto girando. L'esperienza riesce dovunque ed in ogni circostanza. »

L'articolo seguente, che togliamo dalla Gazzetta del *Weser (Weser Zeitung)* del 14 maggio, si riferisce singolarmente alle previsioni dell'operetta che abbiamo tradotto nelle nostre Appendici: eccovi questo articolo:

« Ci scrivono da Lipsia, 11 maggio:

» Or ha otto giorni si lesse in un giornale di Dresda un'articolo intitolato: *Die Klopfgeisterei ist kein betrug* (Gli spiriti percotori non sono punto una menzogna). Il redattore del giornale aggiungea che l'autore di quest'articolo eragli noto come persona instruita, senza pregiudici e fededegna. Nella città di Grossenheim vicino a Dresda, dicea l'articolo, le tavole magnetizzate rispondono con colpi alle interrogazioni lor fatte. Una di queste colla quale si fece l'esperimento, era una tavola d'ordinario lavoro, di ciregio, a quattro piedi e del peso di 20 libbre. Due giovani donzelle e due giovanetti dai 10 ai 13 anni avendo formato la catena nel modo convenuto, dopo circa dieci minuti la tavola cigolò, s'inclinò profondamente da una parte, poscia si mise a girare sopra un piede; quando la rotazione cominciava, allora era il momento d'interrogarla. Subito, appena le si è fatta una interrogazione, la tavola per rispondere si rimette sui suoi quattro piedi, poscia appoggiandosi su due solo, percote cogli altri due il pavimento d'un modo assai distinto. Se la risposta può essere espressa con numeri, la tavola percote tante volte quante son le unità: ma se deve rispondere con lettere, le indica successivamente con un numero corrispondente al posto occupato dalla lettera nell'alfabeto. Così *a* s'esprime con 1 colpo, *b* con 2, *c* con 3 ecc. Subito dopo avere risposto, la tavola riprende il movimento di rotazione. I colpi sono assai rapidi e, allorchè la tavola percote, tutta la forza di un uomo non sarebbe sufficiente a tenerla ferma, benchè i giovani che fanno la catena non oppongano la menoma resistenza. Per cessare ogni sospetto a questo riguardo, fu fatto altre volte uscir dalla catena il più avanzato in età.

« L'autore dà gli esempi seguenti delle domande fatte e delle risposte avute. Vuoi dir come si chiama mia figlia? — Risposta: 9 colpi, dopo 1; adunque *Ja* (*Sì*. La tavola risponde spesso con 13 colpi, poscia 5, 9, 13, cioè a dire *nein* (*no*) ed una volta che abbia risposto negativamente ad una interrogazione, o non fa altra risposta, o non dà se non che colpi indeterminati e comincia la rotazione. Ma se risponde 9 e 1, *Ja* (*Sì*), la risposta continua — Una cosa degna di osservazione è questa, che la tavola sbaglia qualche volta nel contare ma se le si domanda se abbia contato giustamente risponde di no, e dà il numero esatto.

« Per ritornare alla prima interrogazione, che era il nome della giovanetta, la tavola rispose giusto con 8, 5, 11, 5, 13, 5, cioè a dire *Helene*: alla domanda dove dimora M. N... la risposta fu 4, 17, 18, 4, 7, 13, cioè *Drsden* (Dresda) e la tavola continuò sempre a seguire questa ortografia supprimendo il primo *e*. Poscia contò in una zuccheriera coperta i pezzi di zucchero e le chiavi in un armadio di cui nessuno conosceva il numero.

« Queste comunicazioni favolose d'un uomo creduto *degno di fede* non trovarono nessuno eco nella stampa e di ciò si lamenta l'autore in una lettera inviata al redattore del già nominato giornale. » La danza delle tavole (tischrücken), di cui tanti hanno scritto, è, dice, un semplice gioco, laddove la manifestazione degli spiriti percotitori (die Klopfgeisterei) è una scoperta che potrà sconvolgere tutti i nostri ordinamenti sociali. Il numero degli spiriti percotitori, aggiunge, non è molto grande: poichè io avea fatto inutili tentativi coi miei propri mobili ed ancora con un'eccellente tavola percotitrice, che mi feci portare in casa mia e che conservò perfidamente il silenzio; fu chiesto allo spirito percotitore in una casa nella quale risponde tutti i giorni, se risponderebbe qualora la tavola fosse trasportata in casa mia — No! rispose — Perchè no? Non vi è — Chi non vi è? Lo spirito — Allora nella mia casa nessuno risponderà? No. — Infatti in molte case tutti i tentativi furono vani, nessuna tavola si mosse neppure quando gli operatori erano persone, sotto l'azione delle quali le tavole in altri luoghi rispondevano tra 5 o 6 minuti. Inoltre gli spiriti percotitori non rispondono a certe persone, o non danno se non che risposte incomplete; invece rispondono ad altri sulle stesse questioni esplicitamente. — Alle domeniche ed ai venerdì, specialmente durante i divini uffici, conservano il più rigoroso silenzio, o tutt'al più rispondono a quistioni religiose, nelle quali invece di ragione e scienza esigono fede viva; poichè *appunto*, dicono, *si manifestano*

„ spirate dalla Guardia Nazionale, siccome quelle
„ nelle quali può fare bella mostra di sè, e
„ gli uffiziali in ispecie possono apparire in
„ tutto il loro aspetto marziale, colle spalline
„ d'argento, il pennacchio azzurro, e la spada
„ in pugno, comandando terribilmente le evo-
„ luzioni ed il fuoco di parata. Ma nella capi-
tale „ ec. ec.

Noi possiamo assicurar l' *Armonia* che quanto alle città di provincia, è poco bene informata. Avremmo a citarle non poche terre e borgate dove, oltre all'inconveniente ch'ella deplora, la prepotenza di pochi faccendoni è così *liberale*, che le parate, le riviste, e simili esercizii, si fanno appositamente coincidere nella domenica con il servigio divino, onde disertare affatto la Chiesa dagli accorrenti. Il tamburo che chiama sotto le armi, rappella precisamente con la campana che invita alla funzione ecclesiastica; ed il Consiglio di disciplina corregge severamente le velleità religiose di chi tardasse ad accorrere. Nelle città di provincia il dispotismo dei liberali è terribile! Scimie delle città capitali, le vogliono superare in tutto; anche a costo di rendersi estremamente ridicoli. Come potrebbe il milite *suonar tremendo nelle armi*, udito il Catechismo o la Predica, ed uso alle umiliazioni dei supplicanti, piegando il ginocchio alla benedizione del SS. Sacramento? — Sicchè l'*Armonia* si mostra, con sua buona pace, non molto bene informata; almeno quanto a certi piccoli luoghi della Liguria, che *fremono amor di patria* e preparano il loro piccolo contingente, la lor donzina d'eroi per le Termopili della riscossa italiana.

L'***Italia e Popolo*** prosegue il suo tema — *Il partito degli inerti e dei rassegnati* — e con quell'enfasi e tuono che abbiamo detto nel nostro ultimo numero. L'articolo pare finito, giacchè ci troviamo appiedi un bel W. — Pare altresì che l'*Italia e Popolo* si voglia rendere innocua: noi le auguriamo perseveranza in questo suo nuovo proposito, e l'onnipotenza dell'entusiasmo

. . . . „ che desta
„ Di qua dal suon dell'angelica tromba
„ *Senza aspettar* la nemica podesta.„

MISCELLANEA

L'*Italia e Popolo* (n. 162) produce il seguente Documento, che ci dice *estratto dagli scritti del valente pubblicista Hoffman*. Esso contiene il progetto d'una spedizione per terra alle Indie che doveva compiersi nel 1800 dal primo Console, e da Paolo I. — Noi ce ne vagliamo allo scopo d'informar i nostri lettori delle tendenze russe, e delle possibili eventualità in un avvenire più o meno rimoto.

Ecco dunque il Brano di Hoffman:

— Scacciare definitivamente gli inglesi dall'Indostan, liberare queste belle e ricche contrade dal giogo britannico, aprire nuove strade all'industria ed al commercio delle nazioni civilizzate dell'Europa, ed alla Francia in particolare; tale è l'intento d'una spedizione degna di rendere immortale il primo anno del secolo XIX ed i capi dei governi che avranno concepito questa utile e gloriosa intrapresa.

— *Potenze che vi devono concorrere* — La Repubblica francese e l'imperatore delle Russie, per inviare sulle rive dell'Indo un'armata combinata di 70,000 uomini.

L'imperatore d'Alemagna, per dare il passo alle truppe francesi, e facilitar loro i mezzi di scendere pel Danubio fino al suo sbocco nel Mar Nero.

— *Assembramento ad Astrakan d'un' armata russa di 35,000 uomini e 'l suo trasporto fino ad Astrabad* — Dal momento in cui il progetto della spedizione sarà stato definitivamente combinato, Paolo I darà gli ordini perchè sia riunita in Astrakan un'armata di 35,000 uomini, composta da 25,000 di truppa regolare e 10,000 cosacchi.

Questo corpo d'armata s'imbarcherà subito sul Mare Caspio, e sarà condotto ad Astrabad per aspettarvi l'arrivo dell'armata francese.

Astrabad sarà il quartiere generale delle armate combinate. Vi si stabiliranno tutti i magazzini di guerra e dei viveri; diverrà il centro delle comunicazioni fra l'Indostan, la Francia e la Russia.

— *Strada che seguirà l'armata francese per recarsi dalle sponde del Danubio a quelle dell'Indo* — Sarà staccato dall'armata del Reno un corpo di 35,000 uomini d'ogni arma.

Queste truppe saranno imbarcate su battelli nel Danubio, e scenderanno per questo fiume fino alla sua imboccatura nel Mar Nero.

Giunte nel Ponto Eusino, le truppe passeranno su dei trasporti forniti dalla Russia, traverseranno il Mar Nero e quello d'Azof, e si sbarcheranno su Taganrog.

Questo corpo d'armata deve in seguito costeggiare il Don, rimontandone la sponda dritta fino ad una piccola città di cosacchi, detta *Piati-Izbianka*. Giunta in questo punto, l'armata traverserà il Don e viaggierà per terra fino alle vicinanze della città di Tzaritzin, giacente sulla destra del Volga. S'imbarcherà su questo fiume e discenderà fino ad Astrakan. Ivi le truppe s'imbarcheranno sopra delle navi di commercio, traverseranno in tutta la sua lunghezza il Caspio, ed arriveranno ad Astrabad, città commerciale della Persia — In questo momento avendo i francesi raggiunto i russi, l'armata combinata si porrà in marcia, passerà per la città di Herat, Ferah et Candabar, e raggiungerà la dritta dell'Indo.

— *Marcia dell' armata combinata, da Astrabad fino all' Indo. Misure per assicurare il successo della spedizione* — Prima dello sbarco dei russi in Astrabad, saranno spediti de'commissari dei due governi, all'oggetto di annunziare a tutti i Kan ed altri piccoli despoti dei paesi, che l'armata dovrà traversare;

Che un'armata delle due nazioni più potenti dell'universo deve passare ne'loro dominii per recarsi alle Indie; che l'unico scopo di questa spedizione si è di scacciare gl'Inglesi dalle Indie, i quali hanno fatto serve queste belle contrade, contrade un tempo sì celebri, così possenti e ricche in prodotti ed in industrie, al punto che attiravano tutti i popoli del mondo per prendere parte ai doni e favori d'ogni genere che il cielo si era compiaciuto versare su di esse — che lo stato orribile di oppressione, di mal essere e di servitù sotto il quale gemono attualmente i popoli di queste contrade, *hanno ispirato il più vivo interesse alla Francia ed alla Russia*; che in conseguenza i due governi hanno risoluto di unire le loro forze per sottrarre le Indie dal giogo tirannico e barbaro degli inglesi; che i principi ed i popoli di tutti gli stati per i quali deve passare l'armata combinata, nulla hanno a temere da essa; al contrario sono invitati a cooperare con tutti i loro mezzi al successo di questa utile e gloriosa impresa; che questa spedizione è tanto giusta nella sua causa, quanto ingiusta era quella d'Alessandro, che volea conquistare il mondo intiero; che l'armata combinata non apporrà punto contribuzioni; che comprerà a giusto mercato e pagherà a pronti contanti tutti gli oggetti necessari alla sua sussistenza; che la più severa disciplina la terrà in dovere; che il culto, le leggi, i costumi, gli usi, le proprietà, le donne saranno dovunque rispettate ecc.

. . . .

I commissari francesi e russi tratteranno con i kan, i principi ed i particolari per le provviste dei viveri, dei carri ecc.; sottoscriveranno le tratte, domanderanno ed otterranno ostaggi.

Le divisioni delle armate combinate marcieranno alla distanza di cinque a sei leghe una dall'altra, e comunicheranno fra di loro a mezzo di piccoli distaccamenti di cosacchi.

Un corpo di 4 a 5 mila cosacchi, frammisto alla cavalleria leggera delle truppe regolate, formerà il vanguardo. Pontoni devono seguirlo sempre immediatamente ecc. ecc.

. . . .

Il governo francese farà rimettere al generale in capo delle spedizioni, armi, manifatture di Versailles, arricchite d'ornamenti, vasi od altri oggetti in porcellana, manifatture di Sèvre, Oriuoli, Pendole dei migliori artisti di Parigi, specchi, superbi pannilani di Francia a diversi colori, come scarlatto, cremisi, verde azzurro, che sono i colori favoriti degli Asiatici e segnatamente de' Persiani; velluti, drappi d'oro e d'argento; galloni, seterie di Lione, tappeti dei Gobellini, ecc. Tutti questi oggetti, distribuiti a proposito fra' principi di queste contrade *ed offerti colla grazia e l'amabilità così naturali ai francesi*, gioveranno per dare a questi popoli la più alta idea della munificenza, dell'industria e della potenza della nazione francese, e ad aprire, pel seguito, un ramo importante di commercio.

Un corpo scelto di sapienti e di artisti in ogni genere, deve far parte di questa gloriosa spedizione. Il governo gli confiderà le carte e piani che possono esistere sui paesi che dovrà percorrere l'armata combinata, unitamente alle memorie e le opere più stimate che trattano di questi paesi. Degli aeronauti ed artificieri sarebbero utilissimi.

Per inspirare a questi popoli la più alta idea della Francia e della Russia, converrà, prima che l'armata ed il quartier generale partano da Astrabad, che abbiano luogo in questa città alcune splendide feste accompagnate da evoluzioni militari, come nelle feste colle quali si celebrano a Parigi i grandi avvenimenti e le epoche memorabili.

Ogni cosa siffattamente disposta, non vi è punto di dubbio sulla riuscita dell'impresa; ma il successo dipenderà dall'intelligenza, dallo zelo, dalla bravura e dalla fedeltà dei capi ai quali dai due governi sarà confidata l'esecuzione del progetto.

Appena l'armata combinata sarà sull'Indo dovranno cominciare le operazioni militari.

Il sig. Hoffmann, pubblicando questo progetto lo ha fatto precedere d'un ricordo così concepito:

L'attentato contro la vita del primo Console, il 24 dicembre 1800, e la tragica morte dell'imperatore Paolo I, il 24 marzo 1801, furono i funesti effetti del progetto di spedizione nell'India. Si sa da dove partirono i colpi!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 18 *giugno*. — Abbiamo da Atene che S. M. il re di Grecia informata del distinto merito delle opere di scienza *Amministrativa Militare-marittima* del cavaliere Gaetano Augusto Paroldo, ha determinato che sieno le medesime destinate ad arricchire la sua biblioteca particolare. (*G. P.*)

AUSTRIA

Vienna, 15 *giugno*. — Oggi alle 9 di mattina ebbe luogo snlla spianata d'esercizio fra la porta di Corte e quella degli Scozzesi, per onorare la presenza di S. M. il re di Baviera, una grande parata militare, a cui prese parte tutta la guarnigione fuori di servizio composta di 16 battaglioni, 18 squadroni e 56 cannoni. Già prima delle 9 ore S. M. l'imperatore, accompagnato da tutti i suoi aiutanti generali in uniforme di maresciallo si recò sul luogo della parata e prese il comando delle truppe per accogliere S. M. il re di Baviera, che poco dopo accompagnato da tutti gli arciduchi, ora in Vienna in uniforme da colonnello dei corazzieri vi comparve.

Le LL. MM. passarono quindi in rivista le truppe disposte in tre plutoni mentre le musiche suonavano l'inno nazionale. Seguì quindi il defilè. S. M. l'imperatore si degnò graziosamente di condurre egli stesso la prima divisione dinanzi al suo illustre ospite. Anche le LL. AA. II. le arciduchesse Maria Elisabetta e Maria Carolina assisterono in carrozza alla parata. Un bel tempo favorì la parata, a cui assistette una gran folla di popolo che salutò con vive acclamazioni l'arrivo dei due monarchi. (*Corr. Ital.*)

INDIE E CINA

Trieste, 16 *giugno*. — Il piroscafo d'Alessandria arrivò questa mattina in cento e otto ore con giornali di Bombay sino al 23 maggio. Le notizie delle Indie offrono questa volta poco di nuovo. La resistenza passiva, opposta dalla corte birmana alle proposte di pace degli Inglesi sembra esserle riescita vantaggiosa. I Birmani accettano come un fatto compiuto l'incorporazione del Pegù; ma dicono che gl'Inglesi hanno esteso troppo i confini del regno comprendendo in esso la provincia di Tonghu, che non gli appartiene.

Il governatore generale delle Indie, deside-

---

per avvivare questa fede. Soventi ancora gli spiriti percotitori divengono insolenti ed insultano colle più vili ingiurie quando p. e. dopo avere dichiarato di non volere rispondere sopra quistioni religiose, altri continua ad interrogarli sopra oggetti diversi. Soventi ancora mentiscono ma senza cattivo volere e dicono subito la verità quando lor si domanda. Alcuni sono inclinati alla giovialità e ad una giovane figlia che chiedea qual nome avrebbe il suo sposo, fu risposto X.

„ S'osserva che gli spiriti non vogliono parlare latino: *Nonne potes latine loqui?* Fu lor domandato. Non! Quidni? — *Quod!* E la conversazione terminò con tale *concludente* argomento. Parlano più volontieri in francese. L'ortografia loro non è troppo esatta, nemmeno la coniugazione dei verbi è esatta. Rispondono con mala grazia e con colpi forti e brevi alle domande relative alle lotterie: dicono ancora soventi; non voglio risponderví. E ciò quando si tratta di cose note a tutti. All'infuori di poche eccezioni enunciano il tempo esattamente e 'l luogo dove le persone si trovano in viaggio, cosa verificata spesso. Ma la cosa più grave ed utile sono i dettagli che danno sui furti, segreti di famiglia ecc. solo spiace che di queste rivelazioni non se ne possa ancora servire la giustizia, non potendo essere prese in considerazione dai giudici competenti. „

Dopo avere riferito quest'articolo la Gazzetta del *Weser* aggiunge:

„ Il buon senso si stancherà sempre contro cosiffatte assurdità e tutte le persone veramente religiose non avran bisogno di ricordarsi la festa che celebriamo domani (la Pentecoste) per rifiutare con orrore ogni discussione religiosa cogli spiriti percotitori. „

Dopo l'affermazione dobbiamo di nuovo udire la negazione. L'autore è un uomo di scienza e di fede:

„ .... Del resto sapete bene che non nego i fatti, ho veduto girare le tavole ed ammetto la rotazione della vostra: ho fatto girare i fanciulli e convengo che i salini e i cappelli girarono tra mani e sotto occhi diversi dai miei. Solamente, togliendo alle narrazioni le cose inamissibili, almeno per le persone, che non hanno visto, spiego il movimento personale coll'influenza dell'immaginazione sull'organismo e questo movimento di cose coll'azione delle mani delle persone, che girano o son disposte a girare. Io mostro che l'idea del fluido magnetico od elettrico è assurda, che la catena animale è un inganno, poichè gli effetti si producono ancora senza catena, e quando si dimostrasse che questa catena è necessaria, ella farebbe lo stesso effetto che fa la musica ai sordi e 'l colore ai ciechi. Quanto alla scossa organica prodotta dall'influenza morale alla quale io l'attribuisco, viene prodotta a gradi diversi e può essere d'un'intensità considerabile, secondo la vivacità delle persone. I risultati possono essere bizzarri e mirabili e, come lo dissi, poco finora conosciuti; si manifestano con tale sfoggio, che richiede uno studio severo. Ma non sono se non quel che dico: provate di nuovo, senza la pretesa catena e vedete succedere gli stessi fenomeni. Una singolare circostanza, che io obbliava, almeno per me viene ad appoggiare la mia tesi. Nel dì dopo quello in cui i miei piccoli fanciulli aveano girato coscienziosamente, l'una di questi, essendosi appoggiata sulla sua tazza, gridò che girava e senza alcuna impulsione da sua parte: almeno ella la credeva; a tutti gli astanti era manifesta l'impulsione delle mani: ma essa non se ne avvedeva, in seguito alla vertigine del giorno avanti.

„ So bene, che l'azione del motore sembrerà ad alcuni sproporzionata cogli effetti prodotti: su questo le opinioni possono grandemente variare. Ippocrate dice sì, Galeno no; io sono Galeno, fino a prova contraria; e senza dubbio la commissione dell'accademia raccoglierà fatti, e organizzerà esperimenti giudiziosi perconoscere la verità. Aspettino i nostri contradditori, ne riparleremo. Tra questi conosco, che v'ha uomini intelligenti e degni, come il sig. Seguin di cui si cita la notevole lettera al redattore del *Cosmos*.

„ Ah! Mi dimenticava che la discussione sopra questi grandi fenomeni si complica oggidì con un'ipotesi che ha i suoi partigiani. Il diavolo e i suoi cagnotti sarebbero giunti testè dall'America a rappresentar tra noi queste scene. Non credo punto agli spiriti schiamazzatori di Yonkees, ma in questo non vi vedo assurdità, e per le persone che ammettono le tavole divinatrici, è più ragionevole attribuir questa scienza agli spiriti che non ad un pezzo di legno imbevuto di non so qual elettricità. Tuttavia dichiaro che colla teoria americana si calunnia il diavolo. Satana e i suoi sono birboni capaci di tutto, fuorchè di far delle balordaggini senza verun profitto. Lo spirito maligno consegue troppi successi nella sua caccia alle anime: coi sette peccati capitali avviluppa una così grande parte della umana specie da non aver bisogno di ricorrere ad altri mezzi. A qual pro gli servirebbe fare da Pulcinella in tutte le cose? Bel guadagno ci avrebbe nel fare girare una tavola, e dar tanti colpi quanti sono gli anni che ha e denti che ha perduto, una signora! Qual profitto tirerebbe dal mettersi a cavalcioni sopra un salino o porre il suo quartiere dentro un cappello! Non si dice con Orazio tutti i giorni

Nec Deus intersit nisi dignus vindice nodus
Inciderit?

Locchè si tradurrebbe nel seguente modo, a favore dei *buoni uomini* che chiedono esorcismi pel caso attuale;

Credetemi, anime candide, i diavoli non sono così balordi: non fanno nulla senza ragione: adunque, quando possedono le teste degli uomini, perchè vorrebbero i cappelli?

La traduzione è un po' libera, ma esprime perfettamente il pensiero del traduttore.

L. Desbouits.

roso di evitare la guerra, cedette alle domande dell' ambasciata birmana, e accordò alla corte di Ava un termine di 30 giorni per manifestare le sue intenzioni sugli altri patti. Si crede però che anche dopo scorso questo intervallo, non si verrà ad alcuna conclusione. Intanto gl' Inglesi preparano tutti i piroscafi più leggieri per spedirli, occorrendo, alle capitale birmana. Un giornale di Bombay osserva che se questa misura fosse stata effettuata alcuni mesi fa, avrebbe forse bastato a far cessare la guerra. — Dopo il fatto di Biling, furono arruolati 5000 uomini di milizia a Maulmain, per far fronte ad ogni evento.

In generale, nelle Indie regna perfetta calma, e solamente alla frontiera Nord-Ovest avvengono di quando in quando que' piccoli scontri colle tribù vicine, che ormai sono divenuti comuni. — Il movimento della prima strada ferrata indiana continua animato, e il passaggio giornaliero è sempre di 800 a 1000 indigeni. — La *Bombay Gazette* annunzia che il governo ha *ormai fermamente risolto di aggregare ai possedimenti inglesi nelle Indie una parte dei* dominii del Nizam, che assicuri una rendita annua, la quale valga a soddisfare i debiti di quel reggente verso l'Inghilterra. Il residente britannico partecipò al Nizam questa decisione, significandogli che qualora non ordinasse l' immediata cessione del territorio anzidetto, il Governo inglese non scenderebbe più a trattative come in passato, ma farebbe occupare e sequestrare le terre per parte delle proprie truppe. Il Nizam voleva che il suo ministro tentasse d' intavolar pratiche col rappresentante inglese; ma questi non volle lasciarsi rimuovere dal suo proponimento.

Relazioni posteriori ci recano che il Nizam si decise a cedere all' Inghilterra il territorio da lui chiesto per il pagamento del suo debito. Colla cessione d' un territorio che frutta 360,000 l. st. annue, gl' Inglesi lo hanno esonerato dall' annuo tributo di 400,000 l. st.

Da Hong-Kong abbiamo giornali sino al 22 aprile. Le ultime relazioni riguardo l' insurrezione cinese recano (stando all' *Overland China Mail*) che al 21 marzo i ribelli avevano preso la città di Nankin, ma furono costretti ad abbandonarla; e in poco più di 15 giorni (il 6 aprile) vennero sconfitti dal generale cinese Hingyung a Tang-yang, circa 30 miglia distante da Nankin, al Sud. Secondo le notizie giunte a Sciangai (che paiono le più credibili), gl'insorgenti ebbero circa 2000 morti e 130 feriti; e cinque giorni prima che si conoscessero questi fatti, il governatore della provincia (Taoutae) aveva annunziato che King-yung marciava contro i ribelli, e riteneva d'incontrarli e sconfiggerli a Tan-yang. — I forastieri residenti a Sciangai sembrano trovarsi in grande agitazione. Essi tennero parecchie pubbliche adunanze, e si costituirono in un corpo di volontari, per resistere a qualunque aggressione dei sediziosi. Inoltre si narra che 369 uomini del 59.° reggimento inglese e 100 de' bersaglieri di Ceylan ricevettero l' ordine di tenersi pronti a partire per il Nord, qualora fossero necessarii i loro servigi.

(*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 20 *giugno*. — I giornali torinesi non ci danno ancora il rendiconto delle due tornate della Camera dei deputati del 17 e 18 corrente: solo ci annunciano, che, in quella del 17, si dovette aspettare una mezz'ora buona per attendere gli uscieri inviati a chiamare i deputati assenti, onde poter votare la legge gravissima sulla Banca Nazionale, sul trasporto della sede principale a Torino ecc. Legge votata quasi senza discussione.

Nella tornata del 18 si votò l' approvazione della Convenzione Deferrari per la concessione d' acqua del fiume Tanaro. Questa seduta si tiene per l' ultima della presente sessione: la Camera non si radunerà più se non per udire il decreto di chiusura della sessione del 1852.

Napoli, 6 *giugno*. — Scoperte importanti, fin oggi poco avvertite, hanno in questi ultimi giorni restituito alla luce monumenti affatto nuovi e preziosi.

Abbiamo fatto mozione in altro numero del giornale, degli scavamenti impresi a Cuma. Dobbiamo ora soggiungere che una nuova tomba ha offerto un' intera armatura, lavoro etrusco. Oggetto di tal sorta è tanto singolare in Napoli, che i nostri pubblici e privati musei non ne offrivano finora uno somigliante.

Quest' armatura componeva un trofeo pel guerriero cumano colà sepolto. E chi sa se forse non potesse appartenere quel monumento ad Aristodemo, che in una battaglia contro gli Etruschi, vedendo il proprio esercito sul punto di esser messo in rotta, assalì valorosamente il duce nemico e l' uccise. La qual cosa ricondusse la vittoria fra le sue schiere, e le spoglie del suo nemico servirono a dimostrare il suo trionfo. (*La Camelia*)

— S. M. il Re N. S. con venerato Decreto, dato in Caserta il 30 dello scorso aprile, si è degnata di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta a Domenico Cusumano, a Giovanni Becconero, a Giovanni De Simone, dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia di Palermo nel 18 dicembre 1852 e 23 novembre dello stesso anno; ed a Giuseppe Ingrassi Agnello dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia di Caltanissetta nel 18 ottobre dell' anno medesimo; per Cusumano e Becconero in quella di anni sei di relegazione per ciascuno; per De Simone in quella di un anno di prigionia; e per Ingrassi Agnello in quella di sette mesi di prigionia.

S. M. il Re N. S. con venerato Decreto, dato in Caserta il 30 dello scorso aprile, si è degnata di commutare in quella dell'ergastolo la pena di morte inflitta ad Antonio Giangrasso dalla Gran Corte speciale di Messina il 1° settembre 1852. (*Giorn. offic. di Sicilia*)

Modena, 17 *giugno*. Ieri poco avanti le 7 pom. giunse felicemente in questa capitale S. M. l'Imperatrice d' Austria Maria Anna Pia con seguito. (*Mess. di Modena*)

Mantova, 16 *giugno* — S. M. I. R. l' Imperatrice Maria Anna, proveniente da Verona e diretta a Modena, giungeva alle ore 10 1/4 antimeridiane alla stazione della strada ferrata, in Mantova, dove ebbero l' onore di ossequiarla il R. Delegato provinciale, Monsig. Vescovo, e le primarie Autorità militari o civili.

Da Mantova la prefata Maestà continuò il viaggio passando il Po a san Benedetto col suo seguito sopra due barche, elegantemente addobbate, e che presentavano l' aspetto di un giardino, e fra i concenti d' una banda musicale del luogo.

La prelodata M. S. si degnò di esprimere replicatamente nei termini più lusinghieri, l' alta sua soddisfazione per le prese disposizioni e per la prontezza del tragitto.

S. A. R. il duca di Parma che aveva accompagnato S. M. nel viaggio da Verona a Mantova, accomiatatosi, si diresse nei proprj Stati.

Parigi, 16 *giugno*. — L' imperatore Napoleone non sarebbe per nulla disposto a tollerare l' occupazione dei Principati Danubiani. Avrebbe quindi spedito una nota al gabinetto inglese, nella quale gli si domanda se considererebbe l'entrata dei Russi in Moldavia e Valachia come un caso di guerra: l' imperatore essere pronto ad agire secondo la decisione dell' Inghilterra.

Alla domanda doveva tener dietro una risposta categorica, un sì o un no. È pertanto probabile che sia in seguito di questa nota, che sopravvenne qualche freddura fra i membri del gabinetto inglese, e la voce assai fondata che lord Palmerston fosse per rientrare al dipartimento degli esteri. Il gabinetto francese si trova sottosopra nella stessa posizione, e chi vuole la guerra come i signori Persigny e Drouyn de l'Huys, e chi sta per la pace o per una politica di aspettazione. Finora però nessuna decisione positiva, ch' io mi sappia, si sarebbe presa; vengo solo indirettamente a sapere che il duca di Broglie, or ora tornato da Londra, conversando con un ministro inglese sulla questione d'Oriente, quando furono all'occupazione dei Principati Danubiani, avrebbe sentito dirsi dal ministro, che l' Inghilterra e la Francia lasicerebbero fare.

Vi furono stamane nuovi arresti; a proposito di arresti correva voce che l' arcivescovo di Parigi fosse anch' egli tra gli arrestati. Questa è una delle tante assurdità che circolano. (*Parl.*)

Brusselle, 15 *giugno*. — Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

S. A. R. il duca di Genova è giunto questa mattina a Brusselle, e scese al palazzo della legazione sarda.

Due compagnie di cacciatori carabinieri attendevano il duca alla stazione e gli hanno resi gli onori militari.

« Le vetture della corte, in grande livrea, sono andate a prenderlo per condurlo alla reggia. »

Londra, 15 *giugno*. — I fogli inglesi non contengono nulla intorno alla voce corsa il 14 a Parigi intorno alla dissoluzione del gabinetto inglese, che dicevasi annunciata dal telegrafo.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un vivo dibattimento nella mozione annuale del sig. Berteley relativa al ballottaggio nell' elezione dei membri del Parlamento. L' argomento divenne interessante in causa dei discorsi del sig. Berteley, sig. Bright e sir Roberto Peel. La mozione fu respinta con 232 voti contro 22.

Vienna, 16 *giugno*. — A mezzo del vapore velocifero «Francesco Giuseppe» giunto l' altra sera a Pest si venne a conoscere che la situazione nei Principati Danubiani non si era punto cambiata. *Il giorno 10 a Galatz non si sapeva ancor niente di un passaggio del Pruth da parte dei Russi.*

— S. M. il Re di Baviera ricevette ieri in privata udienza il Nunzio apostolico monsig. Viale Prelà e l' arcivescovo Ottomaro cavaliere de Rauscger.

— Ieri S. M. il Re di Baviera fece una lunga visita al principe Metternich.

— Lord Carlisle che da alcuni giorni si trova in questa capitale visita quasi tutti i pubblici stabilimenti di Vienna e ieri si trattenne oltre due ore nell'i. r. tesoro assieme a Lady Westmoreland e a Lord Dundas.

— Durante la presenza in Vienna di S. M. il Re di Baviera le diverse musiche militari che si trovano in questa capitale si produssero nel parco di Schönbrunn e l'augusto ospite ammirò la precisione e l'accordo dei pezzi eseguiti.

Russia. — Il *Journal de St. Petersbourg* del primo giugno riproduce testualmente e senza osservazioni contrarie quell'articolo del *Journal de Francfort* nel quale è detto che la questione orientale non può far temere minimamente la guerra; che non devesi dubitare delle parole dell' imperatore di Russia; che l'integrità della Turchia può essere forse minacciata dalla rivoluzione, ma non già dai gabinetti, e che la questione relativa ai Luoghi Santi è da considerarsi come sciolta in un senso da soddisfare tutti. Giova notare che la riproduzione di quell' articolo ebbe luogo in un tempo in cui dovevasi conoscere a Pietroburgo che erano state respinte le ulteriori richieste del principe Mentschikoff e quando potevasi perfino attendere di momento in momento il suo arrivo. Un giornale semi-ufficiale di Pietroburgo (osserva giustamente la *Gazzetta delle poste di Francoforte*) avrebbe forse pubblicato un articolo che smentisce, almeno pel momento, con tanto chiasso tutte le mire ambiziose della Russia, se la guerra stesse nelle intenzioni del gabinetto o fosse soltanto probabile? (*Wiener Lloyd*)

AFFARI D' ORIENTE

— Siccome il punto principale della quistione sembra essere attualmente la probabile occupazione dei Principati Danubiani, crediamo che sia importante riferire testualmente l' art. 4 del trattato 1 maggio 1849 di Balta-Liman, da cui sono regolati i casi di una tale occupazione:

« Art. 4. I torbidi che hanno testè agitato così profondamente i Principati, avendo dimostrato la necessità di prestare ai loro governi l' appoggio di una forza militare capace di reprimere prontamente ogni movimento insurrezionale e di far rispettare le autorità stabilite, le due corti imperiali convennero di prolungare la presenza di una certa parte delle truppe russe ed ottomane, che occupano attualmente il paese, e specialmente per preservare le frontiere della Valacchia e della Moldavia dagli accidenti esterni, fu deciso che vi si lascieranno per il momento da 25 a 35,000 uomini da ciascuna delle due parti.

« Dopo il ristabilimento della tranquillità nelle dette frontiere, resteranno nei due paesi 10,000 uomini da ciascuna parte fino alla ultimazione dei lavori di organico miglioramento e la consolidazione del riposo interno delle due provincie. In seguito le truppe delle due potenze evacueranno completamente i principati, *ma resteranno ancora alla portata di rientrarvi immediatamente nel caso in cui gravi circostanze sopravvenute nei principati reclamassero di nuovo l' adozione di questa misura.*

« Indipendentemente da ciò si avrà cura di completare senza ritardo la riorganizzazione della milizia indigena per modo che essa offra e per la disciplina e pel suo effettivo una garanzia sufficiente pel mantenimento dell'ordine legale. »

I giornali inglesi si fanno meraviglia della subitanea confidenza che si mostrò nel mondo commerciale di Parigi, dichiarando che le notizie non ne porgono alcun motivo.

Questi giornali insistono in una polemica ardentissima contro la Russia, ed il *Times* che è fra tutti il più moderato, dice che se anche l' occupazione dei Principati non fosse un *casus belli*, sarebbe sempre un fatto che influirebbe lungamente in modo spiacevole sulle relazioni pacifiche di diversi Stati dell' Europa.

— In un carteggio della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* in data di Costantinopoli 6 corrente leggiamo: « La flotta è tutta stanziata fra Terapia e Bujukderè. Qualche corpo di truppa, ch'era di stazione qui, è partito. Si acquistano armi, si equipaggiano i soldati e si ricercano 150 tra medici e chirurghi. A fronte di ciò il commercio non teme oggi come dieci giorni addietro. I cambi sono ribassati e generalmente si crede che le cose si aggiusteranno in via diplomatica. — Si attende S. E. il signor barone di Bruck, e tutti sperano assai da questo eminente personaggio, attivissimo, onestissimo e abilissimo. — Dicesi che col primo vapore di Francia arriveranno i due milioni di sterline per la Banca, e che questa subito dopo comincierà le sue operazioni. Se viene danaro dall' Inghilterra e Francia in questi momenti, è segno che la guerra non sarà per succedere. »

Dispaccio telegrafico

Parigi, 9 *giugno*, *ore* 19 *min.* 20.

Le relazioni della Francia con la repubblica dell'Equatore, le quali erano interrotte da un anno, sono state ristabilite, essendosi ottenute riparazioni soddisfacenti.

Un dispaccio privato da Marsiglia inviato al giornale dei *Débats* annuncia la ripresa di Nankin, l'insurrezione repressa dall'imperatore chinese e 2|m. ribelli uccisi.

Borsa di Genova del 20 giugno.

		Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.		—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.		97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.		98	1/2	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.		95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.		—	—	—	—
» 1849 1 ottobre		1002	—	—	—
» 1851 1 agosto		993	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.		97	—	—	—
» nuove (1849)		765	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale		1362	—	—	—
Imprestito Romano		93	1/4	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *giugno*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	101	70
	chiuso a .	—	—	101	30
3 per °/o	aperto a .	—	—	77	10
	chiuso a .	—	—	76	95
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	25
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	—	—

Raccomandiamo ai nostri associati di fare acquisto del *Discorso* qui sotto annunziato, il prodotto del quale è destinato a vantaggio della santissima opera della Propagazione della Fede negli Infedeli.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 21 Giugno 1853. — **N.° 1139**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

SAGGIO STORICO
della libertà italo-repubblicana

Come abbiam veduto in uno dei nostri numeri precedenti, non sempre la democrazia italianissima parla il linguaggio di una brutale e selvaggia intolleranza. A proposito del centenario scriveva il Brofferio: « Noi non crediamo al loro Miracolo (dei « clericali), non illuminiamo le nostre fi« nestre, non andiamo alla loro proces« sione, ma non deridiamo chi crede, non « censuriamo chi illumina, non insultiamo « chi prega; perchè la libertà di coscienza « la vogliamo per noi e per tutti. »

Un parlar così fatto rivela almeno della franchezza e della lealtà: e se fosse non del solo Brofferio, ma di tutta la scuola democratico-mazziniana, e, ciò che più monta, se alle buone parole rispondessero i fatti migliori, noi non esiteremmo un istante a saperne buon grado ai nostri democratici, siccome a quelli che seguirebbero, nonchè altro, consenziosamente un principio. Egli è vero che questo principio noi non possiamo accettarlo senza limitazione, perchè crediamo che v'abbia una verità, una legge rivelata da Dio, cui l'uomo liberamente dee aderire; perchè sappiamo col Saint-Bonnet, che v'hanno due cose nella società e non una sola; cioè la legge e la libertà, senza delle quali la società non può sussistere; onde avviene che *quando gli uomini vogliono fare il bene* conformemente alla legge da Dio rivelata, *egli è un delitto circoscrivere la loro libertà, e quando vogliono fare il male, allora il voler limitare la loro libertà non è farle onta, sibbene restituirla alla sua legittima azione* (1). Ma tuttavia preferiamo l'assoluta libertà per tutti e per ciascuno, al sistema ibrido, inconseguente, fallace del così detto moderantismo, che fa riverenza alla tiara e ne rifiuta l'autorità; che ti dà in mano la carta della tua emancipazione e poi t'infeuda anima e corpo allo stato; che riconosce una Religione dello Stato, quella religione che è pure la tua, e frattanto non tollera solo, ma incoraggia e paga dei tuoi denari mille penne vendute a denigrarla e combatterla.

Tuttavolta non è a pensare che il grosso della democrazia si attenga al verginale concetto dell'angelico Brofferio. Ella fa pur troppo del proselitismo in irreligione ed empietà, come i nostri zelanti missionarii si studiano di farne in moralità e cattolicismo. Noi lo veggiamo ogni giorno, che suo vezzo ordinario egli è attaccare di fronte questa nostra Religione santissima nei suoi ministri, nelle sue dottrine, nelle sue pratiche. Nè ciò è senza il suo perchè: Ella sa a meraviglia, che come sia giunta a spegnerne nel cuore del popolo il sentimento, e a rallentarne o cessarne all'intutto l'esercizio, riesce assai di leggieri ad aver questo popolo docile strumento alle sue macchinazioni, ed a trarlo in sulla via delle rivolture e delle riscosse. Rattiepidito nei più l'ardor della fede, menomato il rispetto al sacerdozio, rotto il vincolo della *vera* fratellanza cristiana, tolto via dalla mente il terror dell'inferno, cancellata ogni idea di una provvidenza sovrana che regola le sorti dell'uomo, sguinzagliate a licenza le più audaci e turpi passioni, l'avvenimento di monna Idea non è più un problema insolubile; poichè egli è allora ben facile accendere quegli animi corrotti ed infradiciati alle più ribalde e frenetiche e disperate imprese. Chi più non cura nè di Dio, nè di religione, nè di anima, nè di eternità, se punto nulla si prometta di materiale vantaggio, suol esser pronto ad ogni più nero misfatto.

E già si sa quali delizie di paradiso vagheggino da lunga stagione e ci tengano in serbo nelle loro sotterranee congreghe questi sdolcinati *umanitarii*. Noi leggemmo testè nella *Gazzetta di Losanna* come la polizia di Ginevra s'avesse or ora l'avviso che ben *trentamila* pugnali erano stati ordinati di fresco dai rifugiati Italiani: e quantunque per dichiarazione del commissionario L. Quèsti la partita si riduca a soli *tremila, una parte de' quali erano già stati spediti*, il fatto spiega abbastanza l'*umanità* filantropica delle loro pietose intenzioni. È la generazione dei *vendicatori*, che dee tener dietro alla generazione dei *martiri*, secondo il verbo profetico del supremo Vate italiano (2): Quei *vendicatori* che *fatte armi del ferro delle lor croci* (3) col *furore di un animo generosamente feroce* (4) dovranno scendere in lizza quandocchessia, e puntata la *carabina* o impugnato il *coltello* o lo *stilo*, dovranno straziare senza pietà quanti avranno la sventura di non intendere l'indipendenza, la dignità, il benessere d'Italia, come l'intendono o dicon d'intenderlo i seidi e i cagnotti della fazion mazziniana!

Calunniamo noi forse? Ma gli eventi del 48 e del 49, che a detta dal Mazzini non erano che i primi lampi della verà rivoluzione repubblicana parlano chiaro abbastanza. Il Mazzini aggiungeva: *Ciò che odono e veggono i popoli non è che un' ombra dei turbini che si addensano in segreto* (5). Eppure v' ebbero in allora dottrine e fatti così stupidamente feroci da doverne inorridire chiunque non avesse perduto ogni senso di umanità. *È impossibile*, scrivea Sir Carlo Hamilton ministro inglese a Firenze, *è impossibile farsi un' idea del* terrore, *della miseria e della desolazione che regnano in questa disgraziata città* (6). E ciò era nel febbraio 1849, quando appunto il mazzinismo avea colà il sopravvento. Mazzini stesso arringava sulla *Piazza del popolo* in Firenze la bordaglia democratica, e alli ndomani il *Popolano*, triste eco di quella fazione, si abbandonava alla gioia brutale e selvaggia dei cannibali: « Noi siamo lieti, « estremamente lieti, perchè l' ora della « strage e del sangue è arrivata. Adesso « finalmente vedremo quanti Italiani siamo « in Italia! Ci conteremo frappoco, e *il « sangue dei traditori scorrerà assieme a « quel dell' Austriaco nelle nostre contrade « che hanno bisogno di un battesimo di « sangue per lavar l' onta delle passate « ignominie*....... Che si arruolino forzata« mente i contadini per la difesa comune; « che *i ricalcitranti sien messi alla bocca « dei cannoni* (sic) *e ci servano di mi« traglia da lanciare contro il nemico*.... « che *si riempiano le prigioni*, purchè l'in« terno dello Stato sia sgombro di ne« mici » (7). Queste squisite dolcitudini sono un nulla rimpetto ai fatti che si compievano altrove. Nello Stato Romano in tempo della beatissima Repubblica mazziniana tanta era l' insolenza degli assassini, l' audacia degli anarchisti, che Saffi, triumviro e ministro dell' interno, non si peritò di scrivere al Conte Laderchi governatore della provincia di Ravenna: « Io sono pro« fondamente desolato: è questa una piaga « terribile. Vedo le estreme difficoltà del« l'azione governamentale *in una così orri« bile decomposizione della società* » (8). Dunque la libertà della stampa che da due anni educava il popolo - re ai suoi gloriosi destini, la Repubblica che venia di spezzare le sue *secolari catene*, per confessione del Saffi avean messo capo ad una *dissoluzione* così fatta da rendere al tutto impossibile l' azione governativa? Ogni onesto freme pensando a que' carabinieri, a quelle guardie civiche, a que' soldati di linea che nella stessa alma Città il giorno dell' assassinio del Rossi uniti alla furibonda plebaglia percorreano le contrade schiamazzando ed urlando per obbligare i cittadini a festeggiare coi lumi l' evento; alternando alle strofe più indegne quel ritornello infamissimo:

Benedetta sia la mano
Che il Rossi pugnalò.

e traendosi con seco, oggetto di clamorose ovazioni, il supposto assassino, sulla cui mano al *caffè delle convertite*, uomini donne e fanciulli stampavano il bacio dell' odio e della vendetta, dicendo: *Oh santa mano!* (9). E 'l pugnalamento del Ximenes; e 'l massacro a Ponte Sant' Angelo dei tre contadini arrestati nel vigneto di Vincenzo Arcangeli sotto pretesto che fosser gesuiti, e per comando del terrorista Callimaco Zam-

APPENDICE

LE TAVOLE SEMOVENTI.

(Fine, V. N. prec.)

Termineremo colla narrazione di fatti che, se non sono del tutto nuovi, possono essere ricordati ancora. Troviamo ciò che segue nelle cronache del dipartimento dell' Ain pubblicate nel 1839 dal sig. Depery, vicario generale di Belley, oggi vescovo di Gap.

» Nell'aprile del 1833 avvenne nel dipartimento dell' Ain un fenomeno medicale che allora non fu potuto spiegare e fu oggetto di burla per alcuni, per altri di superstizione: la *Gazette Medicale* riproduce un fatto simile, accompagnandolo da spiegazioni che dobbiamo raccogliere. Ma prima di tutto, e per mostrare la rassomiglianza, racconteremo il fenomeno accaduto nel Bugey. Questa narrazione è estratta da un lungo processo verbale firmato da due medici e da molti altri testimoni, la condizione, il posto e l'istruzione dei quali inspirano la più grande confidenza, e tutti manifestano la loro sorpresa per la leggerezza con cui alcuni giornali parlarono di questo avvenimento. Il due gennaio 1833 a quattro ore del mattino nella casa di Claudio Martinod, comune di Songieu, cantone di Champagne, circondario di Belley, Adelaide Francisca Millet figlia dell'ospedale di Lione, in età di circa 12 anni, essendo coricata udì all'improvviso uno *stroppicciamento* straordinario sotto le tavole del letto. Questo rumore durò e crebbe. La giovane spaventata si ricoverò presso la sua nutrice, cui raccontò tutta commossa l'oggetto del suo terrore. Per incoraggiarla vanno nella sua camera, scandagliano accuratamente il letto e gli armarii e non possono scoprir nulla, e lo spavento d'Adelaide viene attribuito ad una cagione imaginaria. Il giorno cominciava a risplendere, il fittaiuolo Martinod andò ai suoi lavori e 'l giorno passò senza che altri s'occupasse più di questo piccolo avvenimento.

Alla sera appena la giovinetta fu in letto il rumore ricominciò; la fanciulla gridò, e quelli di casa accorsero e udirono essi stessi lo stropicciamento: era un rumore simile a quello che si otterrebbe facendo scorrere una mano di ferro fortemente appoggiata ad una parete, ascoltano qualche tempo immobili e stupefatti, fanno nuove investigazioni con maggior cura, esaminano minutamente i tavolati contro i quali pareva fosse fatto lo stropicciamento, nulla si scopre. Ciononondimeno dal rumore che si sentiva, pareva che dovessero andar in mille pezzi. Nelle notti seguenti una fantesca dorme colla piccola Millet, il fenomeno continua e produce un grande spavento in tutta la casa, che questa volta viene visitata dalla cantina fino al solaio. Per cessare questa cosa fu mandata la ragazza nella casa del sig. Maréchal assai lontana da quella di Claudio Martinod. Il rumore vi si fa intendere con forza e si rinnova tutte le sere. Gran fracasso in tutto Valromey, si parla di questo prodigio ed ognuno lo spiega a suo modo. Martinod noiato di questi rumori e delle strane spiegazioni, va a pregare il curato di Songieu perchè venga a sentire il rumore e l'aiuti coi suoi consigli. Il curato accondiscende, ed entrando nella camera dove era coricata Adelaide, sente un forte stropicciamento contro le tavole del letto. La sua sorpresa fu maggiore perchè la giovane non fa alcun movimento, resta tranquilla nel letto, è svegliata, discorre col curato e cogli altri assistenti. Sul suo viso però vi scorge tale impressione che altri la prenderebbe per stupidezza. Durante questa scena il curato comanda al rumore di cessare e questo cessa, provoca lo *stropicciamento* e lo *stropicciamento* ricomincia. Le persone presenti fecero lo stesso ed ottennero eguale successo; e, cosa sorprendente, lo *stropicciamento* era forte o piano, lento o rapido, secondo l'ordine dei richiedenti. Finalmente Adelaide Millet passa successivamente le notti nelle varie case della comune di Songieu, ed in tutte è accompagnata dal fenomeno. Si osservò che il rumore si facea udire e di giorno e di notte appena la fanciulla era coricata e la specie di suono variava secondo che il letto era di abete o di legno duro. Per molti mesi questo stropicciamento si riproduce e attira la folla presso Martinod e tutti partono maravigliati. La fanciulla sembra accostumarvisi, il suo sonno non è più interrotto, la si vede dormir placidamente, la sua fisionomia è calma, tutti i suoi membri sono in riposo e lo stropicciamento si fa intendere, raddoppia ancora se vien provocato colla voce o col gesto.

Il segretario del giudice di pace di Champagne, il controllore della dogana, due medici e molte persone

bianchi le barbare uccisioni di Massimo Collauti sacerdote lombardo, dei Padri Vincenzo Sghirla ed Egidio Pelliciaia domenicani, di D. Giuseppe Grisetti napoletano, di D. Giuseppe Galea maltese, di D. Giuseppe Artegiani di Arcevia, del P. Agostino Serra spagnuolo, del Diacono Antonio Savona siciliano, e di ben altri assai ecclesiastici e laici, stranieri ed indigeni, condotti e morti a San Callisto per mano dei *finanzieri* (10); e finalmente nelle provincie di Sinigaglia ed Ancona quella compagnia democratica detta *Infernale* che, per testimonianza del ministro repubblicano Carlo Rusconi, immaginò di purgare la società coll' *assassinio* di tutti gli uomini da essa avuti in conto d' *immorali e di chiunque non era repubblicano* e si mostrava o era riputato *ostile alla Repubblica* (11): tutti questi orribili eccessi, ed altri non pochi che troppo lungo sarebbe il noverare per singolo bene addimostrano a qual profondo di corruzione morale e di sfrenata empietà la scuola mazziniana avesse condotto quelle popolazioni che poterono lasciar compiere da pochi settarii una così infame violazione dei più sacri diritti dell' umanità. — Si comincia colla libertà di coscienza, e si finisce colla libertà dell'oppressione e dell' assassinio: si dice libertà per tutti e non si vuole libertà per nessuno, se tu ne eccettui i pochi che sotto specie di democrazia, di nazionalità, d'indipendenza aspirano al monopolio della nazione. Ed ecco intanto per altro capo dove va parar finalmente l' auspicata *abolizione* legale della *pena di morte!* Ecco le naturali conseguenze di quel principio: L' OMICIDIO POLITICO NON È UN DELITTO, che, proclamato solennemente nel primo *Considerando* del *Decreto di morte* pronunziato contro re Ferdinando di Napoli il 20 dicembre 1848 dal *Comitato centrale generale d' Italia*, si accetta ora formalmente dai nostri uomini di Stato, i quali facendosene un' arma a difesa rimpetto all' Austriaco, non veggono come potrà volgersi un giorno contro di loro: e, non paghi di apprestar legna al terribile incendio, assolvono per anticipazione i forsennati, che con *delitti politici* appiccheranno il fuoco al nostro portentoso *edifizio.*

Però, convien confessarlo, in ogni peggiore ipotesi sarà sempre la legge della reciprocità, o come suol dirsi: *Hodie mihi, cras tibi.*

---

(1) Saint-Bonnet — *De la Restauration Française,* Paris, Hervé Editeur 1851. Liv. III, Chap. LII, pag. 333 « Les hommes ne sont sur cette terre que pour « realiser la conscience. Et voici toute la question po« litique: quand ils veulent faire le bien, c' est un « crime de toucher à la libertè; quand ils veulent faire « le mal, la limiter, c' est la leur rendre. »

(2) *Scritti letterarii d' un vivente Italiano,* vol. 3.

(3) Vedi il Proclama di Mazzini per occasione dell' insurrezione di Milano del 6 febbraio.

(4) Mazzini — *Prose politiche,* ediz. di Genova, Grondona 1849, pag. 75.

(5) Vedi nel *Vero Amico del Popolo* N. 44. l' estratto di un documento trovato in dosso ad un agente di Mazzini.

(6) *Correspondance affecting the affairs of Italy,* pag. 174.

(7) Il *Popolano* di Firenze del 21 febb. 1849 citato dal Bréval nella sua operetta: *Mazzini jugé par Lui même et par les siens.*

(8) Vedi Bréval — *Mazzini jugé par Lui même* etc., chap. V., pag. 118.

(9) Ballaydier — *Storia della Rivoluzione di Roma* cap. IX.

(10) Vedi l' Opera: *La Rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, Firenze, tipogr. Birindelli 1851, lib. II, cap. IX, e XI.

(11) *La Repubblica Romana*, vol. 1, pag. 189.

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra particolare corrispondenza*)
Napoli, 14 giugno 1853.

Da una lettera di un cav. romano di mia conoscenza, intimo confidente della principessa Wolkouschi, e degno di ogni fede, tolgo quanto segue:

ROMA, 9 *giugno.* « Un miracolo strepitoso di» cesi avvenuto Domenica scorsa in casa della » principessa Wolkouschi. Trattasi nientemeno » che d'una immagine in stampato in tela o « in seta, del Volto Santo, che grondava *vivo* » *sangue.* Il Vicariato sta facendone il processo, » e da due giorni niuno può entrare in quella » casa senza il permesso dei superiori. Il qua» dro è stato sigillato, e si riaprirà quando » per attestare il fatto, dovrà farsene la le» gale verifica. Io saprò bene tutte le circo» stanze dell'avvenimento, e te le scriverò.» — Mi aggiunge la sorella del lodato signore che al 48 ebbe luogo un simile fatto, ma fu sepolto dai satanici *evviva* d' allora. Preghiamo la misericordia del Signore che non lo faccia tristo preludio di sciagure come in quell' epoca del disordine. A soddisfare alla mia promessa fattavi in altra mia, di darvi un elenco delle conversioni di militari Svizzeri che trovansi a servizio di questo governo, ne segno in questa i nomi trascritti dal registro esistente nella Curia di Mons. Cappell. maggiore sotto la cui immediata ed esclusiva giurisdizione sono con le chiese di attinenza regia tutti gli ospedali militari in cui specialmente ebbero luogo questi trionfi della Religione nostra SS. Non è innanzi tutto a tralasciarsi un tributo giustissimo di lode allo zelo apostolico del reverendissimo clero regio, della cui instancabile operosità nella Vigna del Signore, son frutto le sottoposte conversioni. Chi ha pratica in trattare argomenti cosiffatti, non potrà non farne oggetto d' ammirazione.

Il 14 gennaio 1852 Kurrer Giovanni Carlo abjurò, e ricevette il sacramento della Confermazione per le mani del Ecc.mo cappellano maggiore nella chiesa dello spedale militare della Trinità, e Berger Federico del cantone di Berna. — 7 febb. Gachet Giovanni Federico del cantone di Vaud, ed Hong soldato, in oratorio privato — 3 marzo. Luthi Giovanni del cantone di Berna, e Baoman Giovanni dello stesso cantone, entrambi soldati, nella chiesa dell'ospedale della Trinità — 20 aprile. Huter Giacomo di Elsau, pelle mani del Rev. Ultrich cappell. del terzo reggimento Svizzero con delegazione dell' Ecc.mo cappellano maggiore, e Miinz il 29 detto — Il 6 maggio. Iomini soldato. — 9 maggio Schezenii Carlo di credenza Calviniana e Grandiscau Eduardo Enrico vuterano — 12 maggio. Muller Enrico soldato Zuingliano nella cappella domestica — 18 detto. Sherrizer Gioanni ed Agata Naller, ed Hohn Samuele — — 7 giugno. Brun Samuele cantone Vaud, calviniano, nella chiesa cattedrale di Nola. — 14 detto. Obertauser Carlo Giovanni Zuingliano. — 16 detto. Zahler Giovanni Luigi, cantone Vaud, soldato degli invalidi, nella parrocchia della Darsena, e Fogt Gio. Giacomo, cantone Argau servo di pena. — 19 detto. Trautewein Giorgio Luterano, ed Hafner Giovanni Federico. — 5 luglio. — Aeschman Giacomo gravemente infermo — 18. detto. Leoni Giulio Davide sergente Luterano del regno di Sassonia, nella cappella domestica dei RR. PP. Gesuiti. — 8 agosto. Brigand Carlo cantone Vaud, Calvinista, e Leidel Carlo, ed Ulmer Errico. Hasenmeier Giuseppe Federico, Basler Corrado, Muller Enrico, caporale di Zurigo Zuingliano.— 24 agosto. Reich Gallo caporale. — 10 detto. Moos Giacomo Antonio nella chiesa cattedrale di Gaeta, Schoell Daniele Francesco Luterano, Mejer Ulrico luterano, Benteli Carlo Luigi luterano, Long Errico Lorenzo luterano, Metterich Carlo Maria, luterano, tutti nella stessa Cattedrale di Gaeta. — 19 novembre. Zurcher Giovanni, cantone Berna aiutante dei veterani, e Greub Giovanni sergente delle reali guardie a corpo a piedi. — 20 detto. Waldeck Federico Leopoldo servo di pena, Muller Federico Prussiano, Gerhard Roberto Prussiano. — 30 detto. Leheman Giacomo cantone Zurigo. Goerig Cristiano protestante nello spedale militare di Gaeta.

1853 6 febbr. Kraucchi Carlo sergente. — 28 detto. Reutimaan Giovanni Giacomo. — 3 aprile. Schvinds Errico, sergente Luterano, Barth Ermanno Giulio di Sassonia. — 14 detto. Ammersdarser Giovanni Adamo di Baviera. — 23 detto. Caderas Giovanni, e Kuhn Mattia del gran ducato di Baden.

Un altro bel campo di zelo apostolico ce lo presentano le carceri di Napoli e sentitele come se ne valgono bene quegli uomini che si vorrebbero dai moderni rigeneratori rendere esecrati quasi fossero un ingombro anzi la peste della civil società.

La mattina del 3 del passato maggio, sacra all' invenzione della S. Croce, passò lietissima d' uno spettacolo, tutto spirito di carità cristiana. I prigionieri delle carceri di S. Francesco, al numero di 500, davano compimento a otto giorni di spirituali esercizii, passati nella più tenera e sincera devozione religiosa. Alle ore 7 astronomiche eran già tutti adunati nelle sale rispettive in santo raccoglimento, pronti a fare la loro ultima riconciliazione con Dio nel sacramento della penitenza. La più parte di loro erasi accolta nella sala superiore, dove erasi eretto un altare temporaneo bellamente addobbato per la celebrazione del sacrifizio. All' ora posta venne l' E.mo Arcivescovo, alle 8 l' E.mo diè principio all' offerta dell' incruento sacrificio, durante il quale i prigioni erano con acconcie parole eccitati a ricevere con fervor di spirito cristiano il pane degli Angeli. Volle il benignissimo Arcivescovo dispensar di sua mano pressochè a 400 persone il Corpo del Signore. Dopo il divin sacrifizio fu a tutti impartita la benedizione con l' Ostia sacrosanta.

Dato fine alla sacra cerimonia, mentre l'Emo assistito dalle autorità civili prendeva breve ristoro, gli amministratori economici, i quali infin della vigilia eransi con tutta sollecitudine occupati della preparazione del pranzo, che i RR. PP. della Compagnia di Gesù davano ai prigioni, erano tutto intesi nel chiostro di detto luogo alla disposizione di quanto faceva al bisogno. Stendevasi la tavola intorno intorno quanto è il giro del chiostro, e vi sedevano 367 commensali, quanti erano quelli, che per la sanità poteano portare l' aria aperta di quel luogo. Una lunga e larga credenza partiva a diametro il chiostro, vestita d' una bianchissima tovaglia, riccamente pendente, e addobbata intorno intorno con festoncini di color rosso. Sovr' essa verso le due estremità sorgevano a torri le cataste del pane, e ai lati dodici fiasconi ripieni di vino: verso il mezzo si alzavano a varii compartimenti i mucchi delle frutta: nel centro levavasi in bella mostra il cumulo delle sfogliate. Terminavan le punte quattro vasi con fiori sostenute da altrettante colonnette di gesso. Il suolo poi del chiostro era tutto sparso di foglie di aranci, di fiori, e d' erbe d'ogni maniera. Mentre i prigioni nel silenzio dell' ammirazione si adagiavano ai proprì posti, una scelta mano di nobili Signori della congregazione dei Cavalieri giungeva per servire a Cristo nel carcerato, e così sublimare la sua nobiltà col cattolico eroismo. Tutto era in acconcio, quando l' E.mo discese nel chiostro, e al vedere la ordinata disposizione delle tavole e dei commensali, e al leggere nei volti di tutti quei miseri un momento di felicità, fatto loro gustare dalla carità cristiana, non potè rimanersi dall' esclamare. — *Questa mi è una sorpresa.* — Fu tosto a benedire secondo il rito la tavola; e poi volle egli stesso spartire il pane a quei convivanti, che erano vivamente commossi. Cominciarono indi a dispensare il pranzo i nobili cavalieri sopra lodati, ed il Rev. P. Prov. della compagnia di Gesù Giuseppe M. Paladini con sei giovanetti novizii. Nello stesso tempo che ai sani nel chiostro, si distribuiva nell' ospedale agl' infermi, e nell' ospedaletto alle donne, servite dalle Suore della carità, un convenevole ristoro. Furon presenti alla tenerissima agape S. E. l' Intendente della Provincia col segretario il Cav. Montemaior ispettore generale delle prigioni, il Commissario Delegato delle medesime Cav. De Spagnolis coll' Ispettore locale, ed altri impiegati, i quali tutti non rifinivano di mostrare con vive espressioni il loro pieno contento per l' ordine e per la tranquillità, onde fu condotta quella caritevole funzione, a cui fu posto termine col canto alternato della Salve Regina.

Crederei di fallire alla giustizia, se qui non isciogliessi un tributo di sincera lode, dovuto allo zelo infatigabile di alquanti sacerdoti del Clero Napolitano, i quali in questi giorni insieme coi RR. PP. della Compagnia di Gesù, intendendo ad un medesimo scopo, cotanto si adoperarono, e con la evangelica predicazione, e coll' amministrazione della penitenza, a procurare il vantaggio spirituale dei prigioni. Egli è vero, che per chi lavora solo per Dio, una cotal lode non può essere nè mercede, nè incoraggiamento. Ma la sublime purezza del fine, per cui si opera, non dee impedire la sincera espressione dell' umana gratitudine.

Più o meno con la medesima solennità si chiusero gli esercizii nelle altre prigioni di questa capitale: nè mi fermerò a dire di ognuna in particolare, temendo di non recar noia ai cortesi lettori, per la somiglianza delle cose che sarei astretto a ripetere. Quantunque però in tutto sia stato abbondevole il frutto manifestatosi nella compunzione dei cuori, e nella partecipazione del Sacramento della Penitenza, e quello dell'Eucaristia, pure non dubito di affermare che la prigione della Vicarìa sia andata perciò innanzi a tutte le altre, nè cedette loro per pompa o magnificenza: la gran chiesa

---

notabili, non potendo credere alla fama, vennero a Songieu. Fan collocare Adelaide sul letto: incontanente ascoltano come unghie di ferro, che passano tra le tavole di cui è composto: i piedi e le mani della giovane son legati accuratamente, le si proibisce di muovere nè il suo corpo, neppur le labbra; la fanciulla obbedisce e nondimeno il rumore continua. Questi signori conducono Adelaide presso Claudio Baillod e successivamente in varie altre case e prendono le stesse precauzioni e continua lo stesso rumore. Per chiarirsi, che non sia effetto del ventriloquio obbligano la fanciulla a parlare alto e continuamente, durante tutto il tempo che dura il rumore, e 'l rumore è sempre lo stesso, eguale a quello che farebbe un uomo vigoroso grattando contro una parete con un istrumento armato di denti di ferro. Uno degli assistenti dice: *Non grattar più, ma suona il tamburo.* Qual non fu la sua sorpresa all'udire colpi misurati e tali quali sono quelli d'un tamburo quando si batte sulla sua cassa! Cionondimeno non si vede che Adelaide faccia alcun segno o movimento; tutte le sue membra son legate, ed essa pure pare prendere parte alla maraviglia universale. Questi fatti si rinnovarono sovente spontaneamente e sopra tutto quando vari curiosi lì chiedevano; ma solo avvennero quando la fanciulla era coricata, sia che dormisse o fosse desta. Lo stropicciamento parve qualche fiata farsi sulle mura della camera d'Adelaide. Si deve osservare, prima di por fine a questa storia, che la salute di questa giovane figlia non soffrì nulla nè avanti, nè durante questi avvenimenti.

Nel mese di dicembre 1833 una signora venne a Songieu a reclamare Adelaide Millet come appartenente a lei. Gli amministratori dell'ospedale di Lione aveano ordinato che le fosse consegnata; ed ella se la portò seco. Dopo questa epoca non si udì più il rumore di cui abbiamo parlato, nè nella casa di Martinod, nè in alcun' altra di Songieu. »

La *Gazette Medicale* dopo aver descritto i violenti sintomi di un' infiammazione cerebrale provati da una giovane di 14 anni di nome Fanny Christens, s'esprime così: « Questo stato durò fino alla metà di gennaio 1832, epoca nella quale vi si aggiunsero due fenomeni notevolissimi che riportiamo minutamente, a motivo della loro estrema rarità.

« S' udia, a diversi tempi, come picchiare e stropicciare vicino alla piccola malata: questi rumori erano di forza e durata variabili. Il secondo come se si grattasse contro le tavole del letto: s' inchinava a credere che era la fanciulla stessa che producea questi suoni straordinari colle sue dita ed unghie. V' avea qualche inganno? E come spiegare questi fenomeni? Il letto fu mutato di luogo ed esaminato, esplorato pezzo per pezzo: i rumori, che erano cessati durante quest' operazione, ricominciarono appena la ragazza fu coricata. Più tardi la si collocò sopra una sedia lontana dal letto: il rumore la seguì e s' udì distintamente picchiare e grattare contro il legno della sedia: si vuole notare che la natura dei suoni s'era modificata secondo la differente densità delle due specie di legno della sedia e del letto. Un'altra volta la malata fu trasportata, senza esserne stata prevenuta, in un' altra camera ed in altro letto: ma appena vi si trovò coricata che là ancora si intese picchiare e grattare.

« Il dottor Plath era convinto della realtà di questi fenomeni; era egualmente persuaso che questi rumori venian prodotti dalla presenza della fanciulla, che non provenivano nè dalle mani, nè dalle unghie, nè dalla bocca, nè da alcun'altra parte esteriore del suo corpo, nè da veruna altra persona. Cionondimeno, per assicurarsi che non era un' illusione, Plath condusse presso la malata molti suoi colleghi dei quali cita il nome e che attestano il fatto.

« Questi rumori, che aveano cominciato a farsi intendere dal 12 al 13 di gennaio, crebbero per qualche tempo, poscia diminuirono sul fine di marzo: si osservavano non solo durante il parossismo, ma ancora nei lucidi intervalli: non mai quando la ragazza dormiva.

« Un' altra circostanza degna d' attenzione è che questi rumori poteano essere provocati: così quando altri picchiava o grattava contro il letto, s' intendeva picchiare o grattare con eguale intensità e durata e con egual numero di colpi: poscia bastava per farli produrre, parlarne e fissare il numero dei colpi, che si desiava.

« Si può ancora osservare, che questi medesimi suoni segnavano la misura delle musica vocale od istrumentale, quando si cantava o suonava nella camera della fanciulla o nelle vicinanze: in seguito giunser

che conteneva presso a 800 persone messa a festa o discretamente illuminata echeggiava degli armoniosi concenti, che un drappello di giovanetti delle scuole della Compagnia di Gesù eseguiva al suono di un pianoforte ed aggiungeva maggior grazia a quei cantici la ingenuità e il contento che traspariva sul viso di tutti. Al metter piè nella chiesa l'Eminentissimo Arcivescovo intuonarono l'*Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est iusus* nel vestirsi poi dei sacri paramenti quelle altre « *Venite, benedicti patris mei, percipite regnum vobis paratum a constitutione mundi,..... in carcere eram et visitastis me* » le quali ripetute in quella circostanza, a non pochi trassero dagli occhi lagrime di consolazione. Quindi seguirono durante la messa sì che il canto santamente allietasse, ed elevasse a Dio lo spirito di quei prigioni, che in numero di 500 e più si preparavano a cibarsi del pane Eucaristico. Al canto si univano le fervorose parole di un zelantissimo sacerdote del clero napoletano, il quale adoperossi coi Padri della Compagnia nella importantissima cultura delle prigioni. La tenera e soavissima allocuzione tenutasi dall' Eminentissimo Arcivescovo prima di conferire il sacramento della Cresima, scese sul cuore di quei prigioni come la rugiada sulle verdi erbe allo spuntar del primo raggio. Delle quali cose tutte ne sia lode al provvidentissimo Iddio.

Della Serva di Dio M. Cristina si celebra un nuovo gran fatto consistente nella prodigiosa liberazione di una persona dalla necessità delle gruccie, o stampelle: ma poichè non mi è ancora riuscito di possederne una irrefragabile autenticità, mi serbo a descriverlo ad altra occasione.

RIVISTA DI GIORNALI

(18 — 20 *giugno.*)

— Il ***Parlamento*** e la ***Voce della Libertà*** di sabbato scorso si occupano di proposito della *Questione d' Oriente* nei loro primi articoli rispettivi. Il primo ne toglie occasione da *un nuovo moto retrogrado della Borsa di Parigi del 17; La Voce* per lo contrario da un *moto progressivo* del giorno medesimo, e dice così: « Lo spavento dei banchieri sembra dissipato, i *borsaiuoli* hanno ripreso lena, i fondi sono aumentati, l'Europa degli interessi materiali è salvata (si sa che la *Voce* non ammette queste miserie e vuole che ci si viva di spirito); la pace cotanto necessaria all'incremento della ricchezza di pochi *lupi cervieri* non sarà interrotta; rendiamo grazie alla fortuna vittoriosa: taccia la voce del cannone, solletichi l'orecchio più di prima il grato suono dell' oro coniato all' effigie dei re (Lo scuto della Repubblica romana e dell'altra *egalité, liberté, fraternité* dovrebbe correre il doppio in tariffa). Pluto, tu sei il Dio del mondo » !!. . . « Ma da qual fonte deriva la rinata confidenza dei banchieri e dei *plutocratici*? (Prosegue, e si risponde la *Voce*): Da un articolo del *Times* che consiglia la Porta di non opporsi all' invasione russa dei principati, di non considerarla come un *casus belli*: da un altro articolo del *Debats* che annunzia ed encomia la notissima moderazione dello czar il quale, dopo essersi impossessato delle provincie danubiane, ricomincierà pacificamente i suoi negoziati. »

Pare che da queste ed altre futili ragioni che ci si toccano, la *Voce* dovrebbe conchiudere col deplorare il mal inteso egoismo di tutte le Borse d' Europa; ma invece turba e non turba le loro *dolcissime illusioni*: le turba in quanto che non vuol credere che l'Europa sia così fiacca ed inerte dal lasciar fare la Russia a suo beneplacito; non le turba in quanto che crede l'Europa così fiacca ed inerte, da sottostare alla Russia. « Tutto andrà a seconda del disegno russo, che tante simpatie trova in tutti i lupi cervieri; . . . tutto sorriderà ai giocatori della Borsa, se l' Inghilterra e la Francia abbassino di nuovo il capo dinanzi all' aquila russa; . . . e se a tanta ignominia è destinata l' Europa nel secolo XIX . . . allora, (conchiude la *Voce*): i banchieri rassicurati e soddisfatti potranno fondare società in commandita, e negoziare azioni a premio fisso sulla vergogna delle nazioni.

Noi non sapremmo che aggiungere, perchè la *Voce* è solita di parlar chiaro e sonoro. Ad ogni modo quanto ai fondi pubblici del Piemonte, non pure da doversene rassicurar di soverchio, anche malgrado quella vigliaccheria universale, che probabilmente vorrà prevalere; e ciò perchè gittando gli occhi sulle due Borse di Spagna e del Portagallo, noi le veggiamo... come le può vedere chi ha gli occhi. Diciamo: correndo noi lo stesso stadio, dovremmo o prima o dopo arrivarci anche noi, se è vero che a pari cause seguono pari gli effetti. Ma forse noi c'inganniamo: e poi ci si va per gradi in Piemonte.

Ma questa è una digressione importuna, e non ha che fare al proposito della questione d' Oriente.

Intorno alla quale il *Parlamento* ci dice che non « stupirebbe a vedersi confermare la nuova dell'occupazione dei principati, che ha ritenuta sempre come immancabile. » Su questo punto siamo perfettamente d' accordo, e crediamo che tutti i Giornali d' Europa. Però il *Parlamento* non intende « con ciò addottare il modo di vedere del *Débats* che guidato sempre dalle sue notizie *per via di terra*, vorrebbe quasi insinuare che la risoluzione dell'imperatore Nicola sia intrinsecamente giustificabile. » E quì discorre le sue belle e buone ragioni per le quali una così fatta occupazione è tutt'altro che giustificabile; ragioni che troviamo vere anche noi. Quindi prosegue a quest'altra: « Rimane a sapere se ciò nonostante si farà la guerra? » E pensa che no; ed anche in questo noi siamo perfettamente d' accordo. Poi ancora passando quasi in rivista le condizioni diverse dei singoli Stati d'Europa, compresa la Russia, li trova più o meno interessati a voler la pace, almeno *per interim*; ed anche in questo noi siamo perfettamente d'accordo col *Parlamento*.

In un punto solo non conveniamo, almeno così perfettamente come nel resto; ed è il punto di vista, onde giudica la posizione dell'Austria rispetto alla questione d'Oriente. Non è che il *Parlamento* la faccia così decrepita l'Austria, e così in pezzi, come ce la vuol far l' *Opinione*, e qualche altro giornale e giornaletto che scrive quello che gli dà il cuore e la penna; ma nondimeno ne calcola poco e meno rettamente, a noi pare, la posizione. Non neghiamo che ci si può apporre che noi veggiam per passione, e sia pure; ma non vedrebbe forse il *Parlamento* anche un poco al suo modo per questo stesso motivo? In somma malgrado le sue riflessioni assai giuste e quelle d' altri giornali che non declamano, noi con la prova dei fatti alla mano, ci confermiamo vieppiù nella nostra prima opinione a riguardo dell'Austria: opinione che abbiamo ammessa assai prima dei fatti nel nostro art. — *La posizione dell' Austria* — del num. 1126, cui rimandiamo i nostri lettori, se ne hanno voglia.

Quanto poi al totale della questione, noi ne abbiamo un tratto parlato come per celia; ma ritornandovi sopra, ci persuadiamo vie meglio che abbiamo veduto e preveduto il vero nei punti più essenziali, come si vanno ora svolgendo per li successivi avvenimenti.

Avremo dunque la pace, anche malgrado l'occupazione dei principati danubiani, perchè la pace è nell'interesse di tutto il mondo, secondo ragiona il *Parlamento* — e perchè nell' interesse di tutte le borse del mondo, secondo dice la *Voce*: due interessi che coincidono molto, a noi pare.

E giacchè ci siamo entrati anche noi senza quasi avvedercene, ne vogliamo aggiungere un'altra, ed è questa: fino a che lord Aberdeen non venga surrogato nel suo ministero da quella testa bruciata di lord Palmerston, l'Inghilterra non uscirà dalle vie diplomatiche per assestar la questione in modo pacifico. Questo a noi pare il vero termometro sì della pace che della guerra, pensando agli antecedenti del vecchio tory, che non ha smentiti giammai, compreso nella fondazione del Regno ellenico, e nel suo vero giudizio sulla Battaglia di Navarino. E forse a quest'unico oggetto il senno inglese ha richiamato al potere quest'uomo, che personifica il vecchio torismo; quel torismo, che ha saputo sempre trarre di grave impaccio il suo paese, e farne i veri interessi, o almeno i più durevoli.

— Il *Parlamento* nel suo num. successivo ci dà una — *Revista* — dei principali lavori della Camera elettiva nella sessione che sta per chiudersi. In questa rivista troviamo notabili (almeno per noi) le seguenti parole riguardo alla legge sul matrimonio civile.

...... Il progetto era infarcito di una serie di regole tolte dal diritto canonico, colle quali si pensava forse soddisfare i teneri della forma religiosa, che però non potevano accontentarsi, com' era facile il prevedere, sinchè la forma religiosa non fosse esclusivamente adottata. Frattanto quelle regole spiacevano a coloro che professano la separazione delle due potestà, e, se vero è, contentavano appena qualche fautore della scuola della ingerenza civile nelle faccende ecclesiastiche.

La legge tuttavia fu vinta nella Camera elettiva da 94 contro 55 voti; ma poichè il primo articolo di essa fu respinto dal Senato alla semplice maggioranza di un voto, il governo fece buona opera a ritirare il progetto e prepararne un altro che il paese attende per la imminente sessione.

— I *Cattolici della Russia e i concordati col Papa.* — L'***Opinione*** non può comprendere come generalmente i così detti fogli religiosi, lungi dal parteggiar per la Russia nella questione d'Oriente, anzi se ne mostrino ostili, fino ad usare *il linguaggio dei più esaltati demagoghi*. Eppure la cosa è chiarissima: 1. lo czar, come capo supremo della Religione e dello Stato, sarà sempre un ostacolo validissimo a che i Greci non uniti convengano nella sola Chiesa cattolica; 2. le pretese dello czar sulla Turchia sono desse del suo diritto, o dal lato della forza e delle sue mire ambiziose? — Basta però all'*Opinione* il declamar contro Roma ed il Papa, e contro quello che essa dice il *partito cattolico*. Quindi è che se i fogli religiosi parteggiassero mai per la Russia, ne avrebbero la taccia di predicare e di volere il dispotismo cosacco; e che invece mostrandosele avversi, ne hanno dall' *Opinione* quella di essere intolleranti, e di usare il *linguaggio dei più esaltati demagoghi*. Eppure i fogli religiosi sono i più conseguenti e i più giusti: osteggiano il dispotismo cosacco e patrocinano la causa del cattolicismo che è il loro voto supremo. — Quanto ai *concordati col Papa*, di che nel titolo dell' art. dell'*Opinione*, non hanno che far col discorso. Il giornale anticattolico se ne serve in odio di Roma e fuor di luogo.

— L' ***Italia e Popolo*** — (del 19) censura la *Stampa di Torino*, che, secondo le sembra, è discesa a quello che si direbbe il *petegolezzo*, dimenticando le gravi quistioni, che più dovrebbero interessare. Tocca della corruzione, di che si è tanto parlato in quest'ultimi giorni, degli abusi, delle calunnie, e prosegue:

Un ministero che veramente cospirasse alla distruzione dell' ordine attuale di cose, non potrebbe a'suoi intenti desiderare altra stampa che è quella della capitale. Essa trascinata per vie oblique, consapevole o no, lavora a screditare il sistema di cui si vanta la precipua colonna. Dovendo quotidianamente alimentare la curiosità del popolo di scandali e di *fatti diversi* perchè così fu avvezzato da essa — deve necessariamente scendere dall'altezza dei principii, delle quistioni vitali per l' Italia tutta, nella cerchia della cronaca giornaliera; e poichè accade quasi sempre che la curiosità troppo spesso eccitata si ottunde, come le pupille nervee del palato dall' uso di cibi troppo irritanti, così i giornali che si spargono più facilmente tra il popolo sono costretti a trovar ogni giorno un pascolo sempre più gradito e forse, a creare una frase sempre più viva e frizzante, e poichè v' ha un limite anche nell'uso dell' idioma nostro, per necessità conviene che il nuovo fatto sia una *calunnia*, la nuova frase un insulto od un urto di trivio. La stampa messa una volta su questa via non discute le quistioni della patria, che come argomenti di un interesse secondario ecc.

— Nel suo numero di lunedì versa la più amara ironia su certa *Risposta degli associatori nazionali fatta a Mazzini* ed inserita nell' *Opinione*, giornale dei nobili lombardi — una seconda edizione del proclama che gli stessi *Associatori* hanno diramato alcuni mesi or sono, e del quale abbiam toccato altra volta.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Una ritrattazione di un ex-gerente di due giornali.

— Di buon grado pubblichiamo la seguente ritrattazione:

« Il sottoscritto, a tranquillità di sua coscienza, intende di ritrattare, come infatti spontaneamente ritratta, quanto nei giornali del *Raccoglitore* e dell'*Eco delle Provincie*, de'quali fu gerente, si pubblicava d' ingiurioso alla Chiesa di Gesù C., alla sua dottrina e gerarchia divinamente istituita, e di riparare nel miglior modo possibile allo scandalo porto ai fedeli.

Torino, il 14 giugno 1853.

(*Dall'Armonia*) Tamagno Luigi *ex-gerente.* »

Il ministero e le bibbie protestanti. Quando annunziavamo, or sono alcuni giorni, che il Ministro degli interni aveva proibito l'introduzione in Savoia delle bibbie del Sacy, manifestavamo il nostro stupore per tale misura, e non sapemmo risolverci a pienamente lodare l' onorevole signor Ministro. Pur troppo i nostri dubbi erano fondati. I giornali savoiardi dicono infatti, come tal proibizione non fosse poggiata sullo Statuto, il quale dà ai vescovi il diritto d'ispezione sulle bibbie, ma solo per mancanza di patente nel propagandista. Ora avendola costui ottenuta, sborsando 2 fr. 50 cent., gli venne permesso di vendere le bibbie.

(*Campana*)

---

ad imitare ogni sorta di rumore; così per due dì, imitarono perfettamente il cigolio d'una sega da falegname che lavorava in una casa vicina: il punto di partenza di questi rumori variava, per le diverse persone sedute intorno al letto, secondo il posto, che occupavano.

« Verso la fine di febbraio, mentre i movimenti convulsivi e gli spasmi erano in tutta la loro forza, il picchiare cessò subitamente e lo stropicciamento diminuì d'un modo sensibile: non era più provocato come avanti, obbediva piuttosto a certe influenze che riguardano il magnetismo animale.

« La cura di questa singolare e inesplicabile malattia fu tutta d'aspettazione.

« La malattia così notevole che abbiamo descritto appartiene, secondo il dottor Plath, al genere di malattie chiamate d'*evoluzione*: si distinguono per la preponderanza momentanea del sistema nervoso *ganglionare* sul sistema nervoso *centro-spinale*; da questo son prodotti i molti accidenti spasmodici veduti. L'autore cita l'esempio d'una catalessia, sopraggiunta, come nel caso presente, all' epoca della pubertà e guarita dopo quell' epoca senza alcun rimedio. Cercando ad indicare e determinare il modo di produzione dei rumori straordinari di cui abbiamo parlato, il dottor Plath crede poterli attribuire ad una sorta di *ventriloquio volontario o involontario*.

» Qual grande soggetto di meditazione per coloro che l'arte salutare della medicina chiama ad investigare le cause di fatti così straordinari, e qual gloria può conseguire chi giunge a scoprirli! Se simili fenomeni succedessero altrove, dovrebbero pubblicarsi nei giornali. Porgerebbero materia di osservazioni e riavvicinamenti che potrebbero schiarire questi misteri naturali. »

Leggesi nella *Gazette de Lyon*, num. 153:

Niente di nuovo sotto il sole: ecco, a proposito de' sortilegi moderni sulle tavole, chiavi, anelli e spiriti percuotitori, alcune citazioni che provano anche in questo la verità dell' assioma Sapienziale:

Pietro Massè del Mans nel suo libro dell'*Imposture et Tromperie des diables*, Parigi 1579, dice, in fatto de' sortilegi, che erano, allora come adesso, proibiti dalla Chiesa:

« Diffatto ho veduto alcuni che gli usavano, prendere un libro, segnatamente de' Salmi o Ore canoniche, cui attaccavano una chiave colla quale due, con un dito ciascuno, tenevano alto il tutto in bilico, di modo che potevano essi girarvi intorno da una parte all'altra; poi il capo indovinatore mormorava fra' denti non so quai carmi, e gloriavasi in forza di questi carmi di far girare il libro » (*).

Il concilio d'Auxerre, che proibisce ogni sortilegio, fa menzione principalmente de' sortilegi che si faceano col *legno*.

Leggesi nell'opera del Padre De L'Ancre, intitolata l'*Incredulité et Mécréance du sortilège plainement convaincue*, Parigi, Buon, 1622, il fatto seguente, riferito da Ammiano Marcellino, scrittore pagano:

« Due personaggi illustri, Patrizio e Ilario, tenendo per tirannico il governo dell' imperator Valente, si lasciaron trarre dalla curiosità di saperne il successore.... Perciò radunarono una quantità di verghe d'alloro e le collocarono ritte in forma del tripode di Delfo; e, dopo mormorati dì e notte più carmi, la tavola rotonda, circondata dalla detta siepe, girava e moveasi a seconda de' lor desideri » ecc.

Lo stesso autore, al capo delle divinazioni per l'hydromanzia (sortilegio per mezzo dell'acqua) dice che ve ne sono di varie sorta e « la prima si fa con una verghetta, pendente da un filo di lana, che viene a toccare le pareti del bicchiere. »

Nel libro del Sig. Giovanni Wier, 1579, intitolato *Histoires, disputes et discours des illusions et impostures des diables*, alla pagina 94, parlasi di « demonii i quali essendo familiari ad alcuni uomini, indicano più o men chiaramente il segno della prossima loro morte; e lo indicano con qualche strepito o urto » ecc.

(*) « Et de faict j'en ay veu qui en usaint et prenaint un livre, principalement le *Psautier* ou des *Heures*, où ils attachaint une clef avec la quelle deux de chacun un doy seulement tenaint et supportaint le tout en balance de sorte qu'ils pouvaint tournoyer d'un costé et d' autre, puis le maistre devineur murmurait il ne scay quels vers entres ses dents, par lesquels il se vantait de faire tourner le livre. »

FRANCIA

— Si legge nell'*Assemblée Nationale*:

È cosa certa che Kossuth e Mazzini hanno lasciato Londra da 15 giorni, e che questi due demagoghi corrono in questi momenti le grandi strade d'Europa senza che si sappia ove siano.

E nel giornale la *Suisse*.

... Si sono ricevute notizie che li Comitati rivoluzionarii di Londra e loro aderenti negli altri paesi combinano i mezzi di tentar nuove cose nell'aspettazione della guerra di che si usingano. Si ha pur motivo di credere che Kossuth e Mazzini (quest'ultimo era ritornato a Londra ultimamente) abbiano di fresco lasciato quella capitale in vista di approfittarsi della situazione che se ne spera *favorevole*.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 20 giugno.

Non vi scrivo che poche linee in risposta al *Corriere Mercantile*, il quale, come vidi dal vostro numero di sabbato, si ride di quanto io vi asserii sul conto del *Fischietto*. Comprendo bene, che quando non si hanno ragioni plausibili, è facile il ridere e l'insultare. Il *Corriere Mercantile* è in ciò maestro assai raffinato, e io non voglio contendergli questo metodo, e sel tenga pure ben caro. Se egli avesse saputo leggere la mia corrispondenza, e avesse tenuto dietro alla polemica dei nostri giornali su tale affare, avrebbe veduto con quanto argomento si potè provare che il *Fischietto* è realmente agli stipendi del Ministero. Non voglio qui riferir di bel nuovo quelle prove, che voi le stampaste in lungo e per disteso, ma accennerò solo quell'argomento che a me parve il più concludente, e di cui vi toccai nell'ultima mia; la condotta cioè tenuta dal *Fischietto* in tale quistione.

La *Voce della Libertà* fu la prima a lanciar l'accusa di stipendi ministeriali al *Fischietto*; e come rispose egli? Null'altro, se non che nulla dava il diritto alla *Voce* di muover tali domande. Ora io chiedo a chiunque abbia fior di senno — un micolino ne avrà ben ancora quella testa di legno del *Corriere* — se tal forma di controscritta non confermi piuttosto che smentisca la cosa. Quest'argomento collegato colle rivelazioni posteriori del sig. Brofferio, dell'*Armonia* e delle *Scintille*, mi pare proprio a convincere chicchessia.

L'*Armonia* accusò del pari la *Gazzetta del Popolo* di essere dal ministero stipendiata; e il *Corriere Mercantile* insinua a quest'ultima di rispondere. Ma la *Gazzettina* pare non sia del parere dell'organo dei cereali. Finora — ed è già da giovedì che tal notizia venne stampata — essa non disse ancor motto. Godrei che ella smentisse la cosa, e forse, forse sarei in caso di rispingerle la smentita. Sono abbastanza ben informato di certi maneggi, che non rischierei di prender abbaglio.

Ho visto solo ieri quella breve dichiarazione dell'avvocato Tommaso Villa, in cui egli afferma di non appartenere alla redazione dell'*Espero*. Il Villa dice verissimo di non appartenere alla redazione dell'*Espero*; ma potrebbe egli asserire del pari di non aver mai forniti articoli per questo giornale? Ecco quanto io vi diceva nella mia corrispondenza, e quanto vi confermo di nuovo. Anche in caso di nuova risposta negativa del Villa, vi saprei controscrivere a dovere, accennandovi la persona a cui egli consegnava gli articoli per l'*Espero*.

A proposito dell'*Espero* vi posso quasi assicurare della sua morte. Questo giornaletto ebbe gran voga un tempo quand'era nelle mani di Bersezio, Cesana, Chiaves, Piacentini, ma caduto poscia in quelle di Oddone, Doda, Nicoli, (e Villa), uomini che non hanno altro ingegno fuor di quello di chiaccherare insulsamente, deperì in modo che ora è ridotto agli estremi. Noi perdiamo è vero un avversario — ma ben meschino, onde dubito se abbia da rallegrarmi o no della sua morte. I suoi 125 associati gli scriveranno l'epitafio.

Fra Galdino del *Fischietto*, accennando a quanto io vi aveva scritto sul suo conto, designandolo per l'avvocato Chiaves, risponde ciò non esser vero. Siam venuti da quel che pare al secolo dei mentitori. Ho l'onore di assicurarvi che *fra Galdino* è realmente l'avvocato Chiaves — quel desso che ora si svelenisce tanto contro il Brofferio — dopo essere stato alcun tempo fa a pregarlo perchè lo ammettesse nel suo studio di Patrocinante!.......

Torino, 20 *giugno*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri. (*G. P.*)

Parigi, 17 *giugno*. — Si legge nella *Patrie*: S. E. Monsignor Garibaldi, Nunzio Apostolico della S. Sede presso la corte di Francia, è morto improvvisamente ieri, verso le due pomeridiane.

Ieri mattina Mons. Garibaldi si lamentava d'un leggero mal di testa, che non l'impedì ciononostante d'invigilare alla spedizione di molti dispacci al suo governo. Avea allora appunto lasciato in libertà il suo segretario, quando sulla soglia stessa del suo gabinetto fu colpito d'apoplesia così istantanea, così terribile, che cadette supino senza proferire una parola per *chiamar al suo soccorso*. Solo dopo alcuni istanti una persona della Nunziatura trovò S. E. steso in terra senza conoscenza.

Furongli subito prodigati pronti e vigorosi soccorsi dai medici Maison-Neuve e Viuton: ma inutilmente, era già morto.

Mons. Garibaldi nacque a Genova nel 1797; avea adunque 56 anni.

Fece splendidi studii, prima nella sua città natale, poi al Seminario di Montefiascone vicino a Roma.

Poi frequentò la scuola di diritto nella Università di Roma alla *Sapienza* e frattanto si perfezionava nella conoscenza della teologia.

Entrato negli ordini sacri a 24 anni, non tardò a farsi conoscere per un gran tatto, un'estrema riserva, molta sagacità. Fu nominato a segretario uditore di Mons. Lambruschini inviato Nunzio di S. Santità a Parigi nel 1826; adempì a queste funzioni fino al 1831.

Dal 1831 al 1837 e dopo la partenza di Monsignor Lambruschini l'Uditore Garibaldi restò a Parigi col titolo di incaricato d'affari.

Nel 1837 fu nominato internunzio.

Richiamato a Roma nel 1843 fu mandato a Napoli in qualità di Nunzio.

Nel 1850 ritornò a Parigi come Nunzio apostolico.

Alle qualità essenziali d'un diplomatico Monsignor Garibaldi univa un'amenità, uno spirito di conciliazione, una conoscenza profonda degli uomini e degli affari che lo faceano amare e considerare da tutti coloro che aveano l'onore d'avvicinarlo. Zelante pel servizio della S. Sede, egli amava la Chiesa di Francia, poichè era divenuto francese per affetto, dopo essere vissuto tanto tempo tra noi.

La sua perdita sarà vivamente sentita dal clero di Parigi, in cui egli non avea se non amici.

È un vero servo prezioso perduto da S. Santità, che ne comprendeva le idee e ne imitava le virtù.

Aja, 14 *giugno*. — Oggi seguì l'apertura della sessione straordinaria del 1853.

Ecco il discorso che S. M. il re ha indirizzato in questa occasione alle Camere riunite:

« Signori,

Quando recentemente parecchie migliaia de' miei amati sudditi si sentirono offesi nel loro sentimento nazionale, ed inquieti pei loro più teneri interessi, a me si rivolsero sollecitando provvedimenti contro ciò che formava l'oggetto delle loro apprensioni, io ne rimasi vivamente commosso.

Consapevole de' miei doveri, per proteggere gli interessi ed i diritti di tutti, ho giudicato di non aderire ai suggerimenti offertimi dai consiglieri della corona: io era persuaso che il praticare quei consigli non poteva rimuovere le forti preoccupazioni, nè calmare la incontestabile agitazione degli animi.

Sul desiderio manifestato allora dai ministri, io accordai ad alcuni di essi la loro demissione, chiamando in loro vece persone che posseggono la mia confidenza.

Come corollario di quella risoluzione, ho creduto di dovere sciogliere una parte della rappresentanza nazionale, e di porre gli elettori in grado di manifestare il loro modo di apprezzare le attuali circostanze.

Ora io sono lieto di vedermi nuovamente attorniato dalle due Camere degli Stati Generali, e riguardai come un obbligo quello di aprire in persona la vostra sessione.

Sono contento di poterlo fare sotto favorevoli auspicii; una buona armonia all'estero, progressi costanti, e la prosperità nell'interno; tali sono i lieti presagi coi quali il potere legislativo riprende i suoi lavori.

Tuttavia il motivo di lagnanza, cui ho accennato sul principio, non si è, con mio grande rammarico, ancora potuto rimuovere.

Mi sforzai di provvedervi, sì provocando schiarimenti laddove si fece, amo credere involontariamente, la ferita, come col mezzo di disposizioni adottate da me spontaneamente.

Il governo è convinto che molte difficoltà non possano appianarsi fuorchè per mezzo di una legge.

Il sesto capitolo della legge fondamentale guarentisce diritti alle comunità religiose, ma impone anche al governo obblighi, per lo adempimento dei quali è necessario che non si trasgredisca legge.

Io intendo d'invocare la vostra cooperazione a questo fine, e lo farò con altrettanto maggior fiducia, quanto più io sono convinto, che lo spirito di moderazione e di tranquillo esame, così adatto alla nostra indole nazionale, presiederà alle vostre deliberazioni, e che sarà vostro ardente desiderio, come è il mio, quello di sostenere con energia il principio della tolleranza religiosa, impiantato da lungo tempo nel nostro suolo, e di evitare tutto quanto potrebbe provocare dissidii e scisma tra i figli di una medesima nazione.

In questo modo si potrà fondare uno stato di cose, sotto il governo del quale lo Stato potrà accordare a tutte le credenze religiose ugual protezione; mentrechè queste ultime assoggettandosi ad una stessa legislazione giusta ed imparziale, vi troveranno malleverie per la loro libertà ed indipendenza.

Intendo d'altronde di non sottoporre alle vostre deliberazioni, nella presente sessione, se non i progetti di leggi che riguardano questioni le quali richiedono un pronto scioglimento.

Dichiaro aperta la sessione, e termino esprimendo il voto che la sapienza che discende dall'alto ci animi eziandio e ci guidi affinchè gli sforzi nostri, rivolti al benessere della nostra cara patria, si segnalino per l'ordine, per l'amore della pace e del diritto. »

Africa. — Un dispaccio di Tunisi del 9 corrente giugno ci annunzia che il Bey continua a star meglio di salute. Questo principe, che avea sperato di effettuare il suo viaggio in Europa, si trovava ritenuto nei suoi stati per la situazione degli affari di Costantinopoli.

Vienna, 17 *giugno*. — La festa di corte che doveva aver luogo nella giornata di ieri al delizioso castello imperiale di Laxemburg per onorare l'augusta presenza di Sua Maestà il re di Baviera in questa capitale non potè aver luogo in causa del tempo cattivo.

— La partenza di S. M. il Re di Baviera è fissata definitivamente per il giorno di sabbato 18 corrente.

Costantinopoli, 6 *giugno*. — Sembra doversi attendere tuttora il completamento definitivo del ministero, e a proposito di ciò si pronuncia continuamente il nome di Riza pascià. Dicesi ch'egli assumerà il ministero della guerra, e che Mehemed Alì pascià riprenderà quello della marina. Però il ritorno del pascià caduto da sì lungo tempo in disfavore sembra andar soggetto a molte difficoltà. Alla corte non si è ancora dimenticato il suo carattere aspro; e anche oggi, se ritornasse al Governo, egli si farebbe impartire certamente pieni poteri, per poter eseguire quanto si obbligherebbe a fare in questo caso. I pascià turchi, specialmente quelli appartenenti all'esercito, hanno gran timore di sì ampi poteri. È indubitato ch'egli decimerebbe le loro file. Con ciò non si vuole già dire che ne verrebbero uccisi molti; tutto si ridurrebbe a pensionare alcuni individui che hanno raccolto un'immensa facoltà, Dio sa in qual modo.

Qualora tutti questi timori venissero eliminati, e Riza pascià fosse nominato ministro della guerra, non vi sarebbe più da dubitare che la Porta è risoluta di respingere la forza colla forza.

Pare che nel tesoro dello Stato non si trovino ancora i mezzi pecuniari richiesti per i preparativi guerreschi. L'assunto e l'occupazione del ministero consiste ora nel procurarli.

(*Tr. Zeit.*)

America. — Si legge nel *Daily News*: Corrispondenze di Buenos-Ayres del 2 maggio contengono dettagli sullo scontro che ebbe luogo tra la squadra nazionale composta di 6 bastimenti di Buenos-Ayres e quella d'Urquiza. La squadra nazionale che avea per ammiraglio Zorowski polacco, con un capitano ed un equipaggio inglese partì da Buenos-Ayres con ordini sigillati. Al domani della sua partenza furono uditi molti colpi di cannone nella direzione dell'isola di Martin Garcia, situata a 35 miglia rimontando il fiume.

Lo scontro cominciò a 7 ore del mattino e durò 3 ore. Si seppe che la squadra di Buenos-Ayres fu vinta e dispersa. Un vascello, quello comandato da un capitano inglese con marinai inglesi passò al nemico; un altro affondò. L'ammiraglio si salvò sopra un altro, che tirò ancor qualche colpo di cannone e in seguito partì cogli altri tre. Il governo di Buenos-Ayres avea sperato, colla sua squadra, di sorprendere quella d'Urquiza, forte di tre vapori ed un brick: Urquiza conobbe il progetto di sorpresa meditato dal governo e lo prevenne.

Tutti i bastimenti erano pronti, e quando la squadra di Buenos-Ayres comparve quella d'Urquiza si avventò contro con tutta la prestezza del vapore. Il blocco di Buenos-Ayres, riconosciuto da tutte le autorità straniere, fu cominciato da Urquiza il 29 aprile. Al 27 v' ebbe una conferenza di vari membri nominati dalle parti belligeranti per trattar la pace. Gli ambasciatori della Bolivia e del Brasile, di cui si accettò la mediazione, vi assistettero. Si dice che le trattative progrediscano bene.

Dispaccio telegrafico

Ollmütz 16 *giugno*. — S. A. I. la serenissima Arciduchessa Sofia e S. A. I. l'Arciduca Carlo Luigi dopo aver udita la santa messa e fatta colazione hanno proseguito questa mane alle ore 8, nel miglior stato di salute, il loro viaggio alla volta di Berlino.

Oderberg, 16 *giugno*. — S. A. I. la serenissima Arciduchessa Sofia in compagnia di S. A. I. l'Arciduca Carlo Luigi è arrivata qui alle ore 11 1|4 antim., e dopo breve fermata ha proseguito il suo viaggio alla volta di Berlino.

Borsa di Genova del 21 giugno.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	97 3[4	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 1[8	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	94 3[4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	— —
» 1851 1 agosto	992 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	96 1[2	— —
» nuove (1849)	760 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1360 —	— —
Imprestito Romano	93 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 20 *giugno*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	101 —
	chiuso a .	— —	101 —
3 per °[o	aperto a .	— —	76 25
	chiuso a .	— —	76 50
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 —
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °[o id.		— —	64 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 21 *giugno*.

Il ministro della guerra dopo di aver visitato le riunioni delle truppe e gli stabilimenti militari ha lasciato Metz per recarsi a Sarrelouis a complimentare, d'ordine dell'imperatore, il principe di Prussia.

Per la via di Vienna si hanno notizie di Costantinopoli in data del 10: nulla di nuovo eravi successo. La salute del Sultano era un poco alterata.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 22 Giugno 1853. — **N.° 1140**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

SPIRITO E GENESI STORICA
di un recente anniversario democratico in Lucca

Se l' ipocrisia sistematica è privilegio esclusivo di quel partito, che, dicendosi cattolico per convinzione, mina di celato tra noi il cattolicismo, mulinando ogni giorno un nuovo assalto alle sue basi; non è però che un altro partito, il democratico mazziniano, rifugga in modo assoluto da simile infamia, quantunque volte si affidi avvantaggiare per essa la causa della rivoluzione. Pur troppo gli italianissimi si mostrano ipocriti al par d'ogni altro, quando l'ipocrisia può servir di tranello a raggirare i semplici e guadagnarli alle superlative mattezze delle loro utopie.

Nè di così turpe manovra voglionsi accagionare i più bassi adepti della fazione, quando invece l'esempio viene dall'alto, e i sommi cultori dell' *Idea-popolo* furono i primi a segnarne agli altri la via. Basta a ciò il ricordare ancora una volta i fasti recenti della Romana Repubblica.

A qual fede appartenessero i triumviri, che nel 49 si succedettero sulle cime del Campidoglio, niuno è che non sappia. Saliceti, Montecchi, Armellini, Saffi, Mazzini sono a tutti conti abbastanza. Le opere loro, gli atti governativi, i proclami, gli scritti, li palesano apertamente quai sono, dichiarati nemici del Sacerdozio, del Papato, del Cattolicismo. Non appena giunto a Roma il Mazzini, ricantava al cospetto della moltitudine quel canone mille volte ripetuto della sua nuova legge: che « il popolo non ha » bisogno d'intermediarii fra sè e il Crea» tore » (1). Non pure la sua *Italia del Popolo*, ma il Giornale ufficiale della Repubblica, *il Monitore*, ridondavano ad ogni pagina d'insulti, di maledizioni, di bestemmie contro il Clero, l'Episcopato, il Pontefice. Il giorno 29 aprile si affiggeva in Roma un proclama, in cui chiamando il Popolo all'armi, si prodigavano al Sacerdozio cattolico le più villane qualificazioni: ivi si diceano i preti, « la genia più co» darda e immonda della terra, » si gridava alla « voracità dei mitrati vampiri, » alle simonie e turpitudini di una Corte » in odio al cielo e agli uomini »; si conchiudeva: « Fra la morte e i preti non sia » dubbia la scelta » (2). E se altro non fosse, un documento sottoscritto in dicembre 1849 a Losanna da tre di que' che ebbero la parte maggiore nei casi dell' infelice Metropoli, Sterbini, Montecchi, Mazzini, caratterizza assai bene l' odio implacabile di que' valentuomini contro il cattolicismo. Lo riproduciamo ora tanto più volentieri, quanto che questo documento è forse tra noi appena conosciuto, e nelle condizioni presenti di questa parte d'Italia ci sembra di somma importanza:

« Ad esempio splendidissimo (sic) delle » nazioni più colte dell'Europa i sottoscritti » italiani intendono unanimi unirsi in so» cietà allo intendimento di *distruggere* qua» lunque germe di *ortodossia* filosofica, po» litica e *religiosa*, che si oppone tiran» nicamente alla libertà dei popoli, e *ri*» *formare il pensiero* in Italia con *iscuo*» *tere il giogo intollerabile ed umiliante del*» *l'autorità*; dalla libera elezione dei prin» cipii in *ogni* elemento dello *scibile* di» pendendo ogni sapere. Le *istituzioni idonee* » a stabilire la *libertà dei popoli* sono quelle » che *incatenar devono le monarchie e* » *il cattolicismo*, che ne sono il più grande » ostacolo coll' opporsi all' *autonomia della* » *mente*, siccome a quel *razionalismo* che » *solo* ci dovrà un giorno *liberare dalla* » *schiavitù, e fondare un cristianesimo uma*» *nitario*, *tutto di progresso*. Popoli del » centro d'Italia, la democrazia siccome il » protestantismo » (questo s'intende detto *pro forma*, e per modo di *transizione*, mentre si vede abbastanza che si ha di mira ben altro) « hanno fra voi un bello av» venire: uniti sappiate portare una pie» tra al grande edificio, che vi farà glo» riosi innanzi all'Europa *pensante*; e non » temete che *il sacerdozio cattolico, l'al*» *tare, la croce abbia più una vita dura*» *tura: queste* VECCHIE SUPERSTIZIONI, *queste* » ANTIQUATE FALSITÀ' *debbono* DISTRUGGERSI di» nanzi il corso crescente del protestan» tismo. Ognuno che qui in calce apporrà » la firma propria sarà *apostolo della pro*» *paganda liberale repubblicana*, e gli » saranno comunicati i statuti, le norme, » i *grandi diritti sociali*, de' quali goder » dovrà in avvenire. — Losanna, dicembre » 1849, Mazzini, Sterbini, Montecchi » (3).

Or bene, questa *genia così codarda ed immonda*, questi *intermediarii*, di cui il popolo non ha bisogno, queste *antiquate falsità di sacerdozio cattolico*, di *altare*, di *croci*, furono non sapremmo con quale coscienza invocate, richieste, messe a servigio della repubblica dai triumviri democratici; da quel Mazzini che nei *Pensieri ai Sacerdoti Italiani* osò poi dire di sè: « noi possiamo « peccar d'ogni cosa, ma non d'ipocrisia.... « Chi scrive a voi in nome de'suoi fratelli « può dirvi: Esaminate la mia vita: voi non « potrete trovarvi un atto che contraddica « alla fede che inculco » (4). E invocate furono solennemente, e invocate più volte per abbacinare il volgo e far inciampo alla sua fede. È noto a tutti il solenne *Tedeum* cantato d' ordine dei primi triumviri Armellini, Saliceti, Montecchi nella Basilica dei Santi Apostoli l' 11 febbraio 1849, a dispetto dei canonici, dei chierici, degli inservienti, che, malgrado le più terribili intimazioni e minaccie, non vollero prendervi parte; sicchè i credenti nel Popolo-Dio, volendo ad ogni costo a funzionare un di que' Preti che proclamano inutili, dovettero chiamare al comico uffizio un cappellano dei volontarii di Vicenza (5). Chi non sa poi della *luminara della Croce*, che i triumviri Mazzini, Saffi, Armellini, rinnovando l' antica usanza abolita già da Leone XII nel 1825, vollero sospesa in mezzo alla cupola di San Pietro nel *Venerdì Santo* dello stesso anno (6)? O chi è che non frema per orrore al sol ricordare la sacrilega parodia del giorno di *Pasqua* del medesimo anno quando, fatto celebrare dall' Abate Spala, benchè interdetto, il santo sacrificio sovra l' altare riservato al Pontefice, vollero simulare con grottesca cerimonia la benedizione solenne solita impartirsi dal Papa *urbi et orbi*, e recando sul terrazzo del Vaticano il Santissimo Sacramento, attorniato di tricolori bandiere, dall' alto di quella loggia coll' assistenza del Gavazzi lo stesso abate Spala compartì alla sottostante bordaglia democratica non saprem dire se la benedizione o la maledizione dell' Uomo-Dio in sacramento (7)? Chi non ricorda finalmente, come il 6 giugno i grandi sacerdoti della demagogia decretassero la celebrazione della festa del *Corpus Domini*, con quel risibile editto, che cominciava: « Romani! Domani « è il giorno consacrato a festeggiare l'*Ostia* « *di pace e di amore*; » e nel quale si notavano in fra le altre frasi anche queste: « La corte romana lo celebrerebbe con « una pompa solenne ed una grande di« mostrazione di lusso..... Ciò non ostante « l' *atto di religione* non deve essere om« messo. Ogni parrocchia, ogni capitolo lo « celebrino nell' interno delle loro chiese. « Le *umili preghiere de'cristiani* innalzan« dosi senza fasto verso il cielo, ne sa« ranno meglio accolte, e per l'espiazione « *dei peccati* e pel *soccorso* al popolo pie« toso e confidente in quel Dio che bene« dice e difende la causa degli oppres« si » (8)?

Infelicissimi ipocriti! Dunque per far gabbo al popolo, l' *Ostia di pace e di amore* non è più oggetto per voi di scherno e di disprezzo; l'*umile preghiera dei cristiani* può benissimo influire sulle sorti delle battaglie, e v' hanno *peccati* da espiare, *soccorso* da attendere dal Dio che *benedice e difende* gli oppressi?

Ora, quali i condottieri supremi, tali sono eziandio gl' infimi gregarii della democrazia mazziniana. Qual cosa v' ha mai di più ripugnante alla lor fede di razionalisti, che il credere al Purgatorio, il suffragare ai defunti, il celebrar messe da morto, l' assistere a funerali religiosi, che a detta loro son tutto *affare di bottega*, e nulla più? Se non che quando trattasi di qualche *severa, ma eloquente dimostrazione* rivoluzionaria a prò della causa italiana; quando, giusta il precetto del Maestro, bisogna sotto qualunque pretesto far raunate di popolo, perchè *il giorno in cui il popolo sarà riunito sarà il giorno dell' èra novella* (9); allora si fanno anch'essi avventori della *sacra bottega*; allora sono essi i primi a narrarvi che nella tale o tal altra Chiesa « fu celebrata una messa so« lenne con numeroso concorso di citta« dini di tutte le classi, e specialmente del « popolo; che il contegno fu dignitoso e « raccolto; che molte signore avevano mazzi « tricolori e gli uomini fiori parimente tri« colori all' occhiello dell' abito; che le « epigrafi commemorative dei valorosi, che « caddero nel glorioso combattimento, fu« rono distribuite in gran copia ai citta« dini dopo la funzione; » che per tal maniera la tale o tal altra Città « ha vene« rato la memoria dei coraggiosi martiri » (i poverini si dimenticano per un momento che se sono *martiri* non possono abbisognar di suffragio!) « dell' Italia, ed ha respinto « con un nobile atto l' accusa che molti « le movono di tendenze retrograde. »

Queste ed altrettali cosette ci raccontava in una sua corrispondenza di Lucca l' *Italia e Popolo* dell' 11 giugno siccome avvenute colà nella Chiesa di S. Francesco il 29 maggio 1853, giorno anniversario della battaglia di Curtatone! ed avea per giunta il gentil pensiero di farci avvertiti in proposito, che la maggioranza della popolazione ha dato prova con ciò che *si sente italiana e odia lo straniero*. Così l'offerta dell' *Ostia* sacrosanta di *pace e di amore* si tramuta per loro in *severa ma eloquente dimostrazione di odio* e di vendette!

Deh perchè mai, deposta ogni maschera di cattolicismo, che troppo ripugna alla ferocia delle loro passioni, invece di bruciare incensi, e sacrificare al Dio dei cristiani, non invocano costoro i falsi Iddii del paganesimo; quegli Iddii, al cui culto ispirandosi gli antichi Romani, scrivevano sulle dodici Tavole: *Adversus hostem aeterna auctoritas*; e Tito Livio potea mettere sulla bocca d'Orazio che uccidea la sorella, queste parole d'odio immortale: *sic pereat quaecumque Romana lugebit hostem*?

Noi avremmo ad aggiungere alcuni riflessi sulle Epigrafi distribuite, ma a giudicare di tutte potrà bastare quest' una: — *Se vi ha un paradiso — Egli è pei martiri della Patria* — Non occorre dubitarne: a malgrado di tutte le ipocrite finzioni, e proteste di anti-idolatria, noi c'incamminiamo a gonfie vele verso il Paganesimo.

---

(1) Vedi la *rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, Part, 2, Cap. VI, pag. 239.

(2) *Gli ultimi sessantanove giorni della repubblica in Roma*, Narrazione compilata sugli atti officiali ecc. Roma, Tipografia Paternò, 1849 pag. 17.

(3) Vedi l' opera anzidetta: *La rivoluzione romana al giudizio degli imparziali*, ivi, pag. 242.

(4) *Italia del Popolo.*

(5) Ballaydier — *Storia della rivoluzione di Roma*, prima versione italiana di Francesco Giuntini, Firenze 1851, Cap. XVI. pag. 228 e 229.

(6) Lo stesso — *Ivi*, cap. XIX, pag. 238.

(7) Vedi nel *Monitore* il sacrilego articolo intitolato *Novum Pascha* del 9 aprile e la relazione officiale di tutta quella esecranda mistificazione.

(8) Ballaydier — *Storia della Rivoluzione di Roma* cap. XXV, pag. 330, e 331.

(9) Vedi *Istruzioni e mezzi* di Mazzini *agli amici d' Italia* pubblicate già nell' *Osservatore di Ginevra.*

Di lieto animo, e con calda raccomandazione ai nostri associati ed amici, pubblichiamo la seguente proposta che ci si manda.

Sottoscrizione per la stampa d'un Opera

APPELLO AL CLERO ITALIANO

La fermezza e coraggio Sacerdotale, che sì alto levarono il nome del Fransoni arcivescovo di Torino, così scosse l'ammirazione e l'entusiasmo dei buoni cattolici, da eccitarne molti a venire in santa gara, per mostrargliene il loro schietto e sincero omaggio. Innanzi a tutti la massima parte del suo amato gregge, bravando le ire dei nuovi volteriani, venne nel concorde pensiero di offrirgli un ricco pastorale: ed in quel mentre i cattolici di Francia lo regalavano d'un ricco donativo, e la croce di M. d'Affre gli presentavano: e poco tempo dopo, e Genova, e Napoli, e Lucca, e Modeno, ed anche la mia Parma, chi una elegante mitra, chi un brillante anello, chi una ricca stola, chi un prezioso calice gli offerivano. L'Esule venerando accolse di buon animo i ricchi presenti, e nel saperne grado ai leali e franchi cattolici, che tanto amore gli aveano sì largamente e coraggiosamente dimostrato, non tralasciò nella sua umiltà di far osservare, tali dimostrazioni meglio che alla sua persona, al principio ortodosso da lui eroicamente sostenuto volersi consacrare. Un confratello del Fransoni per la stessa causa, nello stesso mese, e dal medesimo principio sbandeggiato dalla sua sede e dallo Stato, non eccitava, perchè assai meno conosciuto, così vive le simpatie e le dimostrazioni verso di se medesimo; ed è questo monsignor Emmanuele Marungiu-Nurra arcivescovo di Cagliari, Primate della Corsica e della Sardegna, il quale oggi giorno, nella privazione di tutto, vive dimenticato presso i figliuoli di S. Gioanni di Dio, nell'isola Tiberina in Roma. Il sottoscritto, vero ammiratore del venerabile Proscritto, è venuto quindi spontaneamente nella determinazione d'eccitare la fervida religione del clero d'Italia, onde, non con ricche offerte, o magnifici doni dimostrare al novello Eusebio Cagliaritano la cattolica ammirazione eccitata dalla di lui invitta costanza nella chiericale milizia; ma sibbene cooperando, col dare il proprio nome come associato, alla pubblicazione di un' Opera da lui scritta ne' lunghi ozii del triennc esilio, e che oramai condotta a fine, per mancanza di mezzi non sà come mettere alla luce colla stampa. Ecco su tal proposito, com' egli mi scriveva da Roma li 27 maggio a. c. « ...... in sollievo del mio animo vado » ultimando un' operetta la quale avrà per ti- » tolo — Spiegazione volgare dei Salmi secondo » la Volgata, con note ed osservazioni tratte » dalla Scrittura, dai SS. Padri, dalla Storia, e » dall' esperienza. — Nel libro dei Salmi ho » trovato modo di confutare il Panteismo da » cui derivano le loro dottrine i democratici, » gl'indifferentisti, i socialisti e comunisti, e » di dare ai parrochi della mia diocesi un' » istruzione fondamentale e chiara, esposta come » un compendio de' SS. Libri tanto del vecchio » che del nuovo Testamento. Non so però quando » mi sarà concesso di farne l'edizione. Mi mancano i danari, nè posso contare su'miei dio- » cesani e sul clero; perchè, oltre i gravissimi » tributi nuovi imposti alle persone, a' beni » stabili e mobili, dopo abolite le decime dal » 1. di gennaio, e dopo approvata dalle Camere » la legge degli assegni, non si è finora pa- » gato un quattrino a nessuno. Gli assegni fatti » sono insufficienti, e la S. Sede gli ha ripro- » vati con un forte richiamo al Governo, e » dichiarò non essere esonerati i popoli dal » precetto di pagare le decime, fino a tanto » che l'abolizione invalidamente fatta non sia » riconosciuta canonicamente da S. Santità. — » Il clero sardo è costretto a elemosinare, il » popolo a spatriare, e migrare in Africa... » — Il concorrere del clero italiano alla stampa di uno scritto, il quale uscito dalla penna d'un martire della Religione Cattolica, tende ad istruire il clero affinchè provegga co' suoi insegnamenti a mantenerla viva e nella sua purezza, in quel mentre che per tante or coperte, or aperte vie studiansi distruggerla i Propagandisti Riformatori; oltr' essere di conforto all'animo addolorato del saggio scrittore, ed un pegno di stima verso l'Esule venerando; sarà una novella prova irrefragabile dell' unione sempre più compatta, che collega in materia di Fede le vigili scolte d'Israello, affinchè resti difesa ed immune da ogni latente insidia la rocca di Sion, cioè la cattedra del Principe degli Apostoli, e la visibile Chiesa di Cristo, che è la Cattolica Romana. Ministri dell' Altare, Pastori delle Anime, Cultori della vigna del Signore, date tutti il vostro nome, perchè si erga con essi un monumento duraturo quanto i secoli, non solo al Presule Cagliaritano tanto perseguitato, ma anche al Clero medesimo italiano; il quale ai posteri ricordi, come in momenti così difficili, ed in tempi cotanto pericolosi, d'una sola mente e d'un sol pensiero si unì per mettere in pratica i consigli già dati dall' immortale Pio IX, onde mantenere incorrotta la vera Religione di Cristo. Che non esitò quindi di prender viva parte a continuare le fervide pugne contro l'idra ognor rinascente della incredulità e del sovvertimento, combattè queste nuove forme di antichi errori, fortificò il principio dell' autorità, dal Vicario di Cristo supremamente rappresentato; e col trionfo di esso fece tornar la pace in mezzo alle genti travagliate, la sicurezza ai buoni, ed il regno della Fede sulla terra. Sì, sorgiamo animosi, e leviamo alto la voce per ismorbare la nostra bella Italia dalle pestifere influenze de' Novatori che sono i *veri barbari* che da lei si denno scacciare. Facciano plauso di tutto cuore alle intenzioni del virtuoso Prelato; concorriamo a dar vita a' suoi pensieri, persuasi esser quella un' opera eminentemente buona e grata a Dio. A tale oggetto sono pregati tutti i Giornali religiosi dell' Italia ad aprire ne' loro uffici una Sottoscrizione per tutti quelli del Clero Italiano, che amano concorrere alla cattolica dimostrazione di stima e di venerazione verso il proscritto Mitrato; e quindi l'Elenco degli associati inviare al suddetto Monsignor Marongiu-Nurra in Roma: (1) il quale animato dal nostro concorso, non solo solleverà l'animo dalle afflizioni che prova nel sapere così bistrattata la sua Sardegna; ma darà ancor mano a compire e stampare quanto prima l'Opera enunciata, e mandarla a chi avrà voluto prestar mano all' edizione della medesima. Ella, sig. direttore, che così volenteroso si presta per tuttociò che può esser di lustro e vantaggio della Cattolica Chiesa, e per la diffusione di buoni libri vorrà, io spero, propagare tra i Giornali suoi corrispondenti il meditato progetto, nel mentre che io vivamente la prego a stamparlo nell'ottimo di lei foglio. Ella così sarà a parte più d'ogni altro della riconoscenza dello sbandeggiato Arcivescovo, e di tutti i buoni Cattolici, e di chi con tutto il rispetto si pregia di essere

Di V. S. I.

Umil.mo Servo
Ab. D. G. Mainardi.

Poviglio, 8 giugno 1853.

(1) Il *Cattolico* apre fin d'oggi al proprio uffizio la suddetta Sottoscrizione, e circa l'elenco degli associati s'incarica di eseguire quanto d'uopo, conforme all'invito.

Togliamo dall' *Univers* del 18 la seguente Supplica inoltrata al Senato di Francia da buon numero di Marsigliesi, onde venga abolita la legge del matrimonio civile. L'*Univers* ci fa sapere che si stanno raccogliendo altre firme in altri luoghi, le quali verranno successivamente pòrte al Senato.

I fogli cattolici del Piemonte hanno esaurita, a dir vero, la materia e svolti gli argomenti d'ogni maniera all' epoca dei dibattimenti sopra la legge del matrimonio civile; ma nondimeno riuscirà vantaggioso al proposito, crediamo noi, il riprodur questa Supplica siccome quella che stesa da uomini ammaestrati dall' esperienza di 60 anni, potrà viemmeglio convincerci degli inconvenienti, se non altro, che ne derivano alla civil società. Tanto più che, come tutto ce ne fa temere, il progetto non è abbandonato in Piemonte, e verrà, dicono, riprodotto alla prima sessione parlamentare.

Petizione

Indirizzata al Senato per chiedere in nome degli interessi religiosi, la revisione del titolo del matrimonio nel codice civile, e l'abolizione della morte civile.

Signori Senatori. La costituzione autorizza i cittadini a indirizzare le loro petizioni al Senato: essa d'altra parte vi chiama a statuire sopra tutto quello, che non fu previsto e che è necessario alla sua conservazione.

Noi usiamo il primo di questi diritti, e chiediamo che vi piaccia servirvi del secondo.

La condizione vitale per ogni autorità regolare è la pubblica moralità: nessuna costituzione di uno stato sarebbe possibile se non si appoggiasse sulla costituzione della famiglia.

V'ha un legame che preesiste a tutte le instituzioni pubbliche e che sopravvive alla loro distruzione, l'unione maritale tipo primitivo della società, certa sorgente di quella potenza che è la forma primitiva del potere.

La vera civilizzazione fu sempre in ragione della santità del matrimonio: le nazioni prosperarono o decadettero a vicenda secondo che si rispettava o no, la dignità morale di questo vincolo.

Tutto quel che procede dalla condizione degli sposi, se ne risente; l'educazione dei figli, la forza e la virtù delle generazioni, l'avvenire tutto d'un intero paese.

Per questo previdente pensiero, come pure per rendere omaggio all' instituzione del matrimonio fatta da Dio stesso, tutte le religioni s'attribuirono il diritto d'incatenare l'uno all' altro il destino dei due sposi.

Tutti i popoli, per adoperare il linguaggio di Portalis Seniore, fecero intervenire Dio in un contratto, che deve avere così grande influenza sulla sorte dei due sposi (*Disc. sul Cod. Civile*).

Se questi principii son veri, perchè la legge francese sembra che li rinneghi o li smentisca nella pratica, non invocando l'intervento divino in uno dei più solenni atti della vita, riguardando come completo il matrimonio cui presiede un semplice ufficiale dello stato civile?

Qui, signori, ci affrettiamo a dichiararlo, non ci dissimuliamo la difficoltà, del resto più apparente che reale, la quale può risultare da una *Nota* testè inserita nella parte non officiale del *Moniteur*.

Questa nota, se l'abbiamo bene intesa, signori senatori, non ha altro significato se non quello d'una semplice asserzione di un fatto; si limita a dire che la esperienza di 60 anni giustificò la saggezza della legislazione esistente: adunque, se, usando del vostro diritto, che dura sempre intatto, vi degnerete esaminare più da vicino una parte così importante della nostra legislazione e procedere voi stessi ad una inchiesta approfondita, non dubitiamo punto che in presenza dei risultati riconosciuti funesti non vi rendiate all' evidenza delle ragioni da cui noi siamo penetrati; e quindi vi argomenterete d'accordo col governo, a fare eseguire studii per una nuova legge.

Sì, secondo la nostra razionale convinzione, l'errore involontario del legislatore produsse già tristi frutti: state in guardia, signori, perchè non ne produca peggiori: avvegnacchè le anime oneste e religiose, gli intelletti previdenti sono afflitti non solo dagli scandali dei matrimoni puramente civili già più numerosi di quello che si crede, ma dall' opinione che tende a generalizzarsi, che, adempiute le prescrizioni del matrimonio civile, la cerimonia religiosa sia una formalità, cui altri si sottopone per complimento.

Si volle presentare questo sistema come la chiave maestra della libertà dei culti: non è evidente invece, che ne è la più assoluta negazione?

La libertà dei culti, saggiamente intesa, non domandava che una cosa: lasciare facoltà agli sposi di praticare liberamente il rito della loro religione; ma francarli dal ricorrere a Dio; ma usurpare il diritto di dire all' uomo e alla donna: siete uniti; e confondere le due podestà spirituale e temporale, non è rispettare i culti, ma è un impugnarli nella loro stessa essenza, osiamo dirlo, e distruggere a poco a poco nelle anime la nozione dell' ordinazione divina della fedeltà ed assistenza coniugale.

Si fa violenza alla coscienza degli sposi lasciando all' un d'essi la facoltà d'esimersi dalla celebrazione religiosa e già, in molti casi, i tribunali dovettero accomodare la legge ai costumi motivando, dietro questo rifiuto, la separazione dei coniugi...

Lasciateci nel tempo stesso notare un contrasto veramente strano. Eccovi una legislazione, che fa intervenire il nome di Dio in circostanze meno gravi e meno solenni, che esige il giuramento in mille occasioni, che ha rimesso in capo alla legge fondamentale l'invocazione della grazia divina, che finalmente non esita a riconoscere in principio il carattere religioso del giorno del Signore; e questa legislazione continuerà ad eliminare dall' unione matrimoniale l'intervenzione divina!

Si deve dirlo, signori senatori, che il legislatore indietreggiò dinanzi alla perniciosa conseguenza d'un sistema fin là unico nel mondo, e ridotto indirettamente a stabilire un sacerdozio laicale, preferì di tacere il nome di Dio, anzichè compire la parodia, stabilendo per un impiegato municipale forme e parole sacramentali. A questo modo il matrimonio, il più sacro e'l più indissolubile di tutti i vincoli, non conservò più nulla del suo carattere primitivo e universale, e discese al livello d'un atto di vendita, di permuta, di donazione.

Coll' abolizione del divorzio, la nostra legislazione avea fatto un gran passo nell' idea del matrimonio indissolubile, che è essenzialmente un precetto della legge divina, e con questo lo stato avea implicitamente riconosciuto la necessità di non porre in urto la legge civile colla legge religiosa, urto fatale, in cui le umane faccende finiscono tosto o tardi per ispezzarsi.

Cionondimeno, l'autorità civile non conserva, col diritto di formar essa sola l'unione coniugale, la facoltà ancor più strana, di discioglierla? È quel che ella ha fatto colla *morte civile*.

Vi siete mai fermati, signori, a pensare alla condizione indicibile di quella sposa fedele ai suoi doveri, più che mai attaccata allo sposo colpito dalla disgrazia e che dovrà ricusare di abbracciarlo, perchè la legge non riconoscendo più vincolo tra essa e'l condannato, la degrada alla condizione di concubina? Avete ben ponderato questo preteso nome di illegittimo, inflitto a dispetto di tutti gli istinti del cuore che protesta contro, al frutto d'un generoso amore fortificato dal sacrificio?

E finalmente come qualificare le armi offerte dalla stessa legge al fratello cupido, che non arrossirà di servirsene contro la fortuna e l'onore di suo fratello, di suo padre e di sua madre?

Son questi i risultati dimostrati sapienti dall' esperienza? Affè, lasciate che vel chiediamo: quando parlavamo qui avanti d'un ufficiale municipale che presiede a un contratto di vendita e di donazione, avevamo esagerati i termini? E le ultime conseguenze che presentiamo alla vostra meditazione, quelle rotture violenti del matrimonio, arbitrariamente disciolto e formato, non realizzano agli occhi delle popolazioni, il materialismo legale nel suo più estremo limite?

Sì, l'esperienza ha parlato più alto che tutte le illusioni. Le nostre rivoluzioni diedero a tutti gli intelletti assai forti lezioni, e una nuova legge risponderebbe al bisogno meglio sentito d'una rigenerazione nei costumi, rendendo a Dio quel che è di Dio, come allo Stato quello che è dello Stato.

Così lo chiedea testè una parola augusta, lorchè una malaugurata imitazione del nostro matrimonio civile essendo proposta negli Stati Sardi, Pio IX credette dover elevare la voce e protestare. La lettera mirabile del Sommo Pontefice ottenne a Torino un successo insperato: ma echeggiò ancora nella nostra Francia; ci precedette presso di voi e siamo certi che avrà trovato accesso nei vostri cuori come nelle vostre intelligenze.

Per questo vi chiediamo, signori senatori:

1. Che vogliate rivedere il titolo del matrimonio nel codice civile e restituire il suo carattere all'unione coniugale.

2. Abolire puramente e semplicemente la morte civile, almeno quanto agli effetti suoi circa l'unione coniugale e la posizione legale dei figli.

Che l'ufficiale civile eseguisca i preliminari del matrimonio, che si desidererebbero semplificati, che scriva la promessa delle parti, ma in seguito le inviti a portare la prova della celebrazione religiosa avvenuta davanti il ministro del rispettivo culto e dichiari che gli effetti civili del matrimonio dateranno dal giorno della sua celebrazione religiosa.

Così farete sparire dalle nostre leggi la sanzione legale dell'ateismo; ristabilirete la famiglia sulla sua base immutabile e divina: la ricollocherete in una regione superiore alle vicissitudini dell' ordine puramente civile, e noi tutti avremo la coscienza d'aver aiutato il rinnovellamento della pubblica morale; poichè bisogna ricordarsene, e questa sarà la nostra ultima parola, la legislazione presente non fu nemmeno giustificata da un' apparenza di successo: non riuscì se non a rilassare il vincolo civile e'l religioso, ed invece di riuscire a riunire i cittadini sotto un livello comune, vede ogni dì una turba che spregia anche queste leggi del codice come il codice aveala francata dalle leggi divine. La progressione spaventosa dei figli illegittimi in tutta la Francia, la proporzione delle nascite illegittime nella nostra capitale, forse senza esempio altrove, poichè si constatò più d'un terzo di illegittimi sulla cifra della popolazione: questi risultati dolorosi, parimenti constatati a Lione, specialmente nei sobborghi in cui tre quarti dei matrimonii sono o puramente civili o concubinari; quel nome così comune di *matrimonio del 13 circondario* e quell'altro ancora di *matrimonio d'Africa*, che indicano le tristi unioni della nostra colonia africana; tutti questi fatti, che vengono a conoscersi chiaramente, vi gridano, signori senatori, che la legge, questa legge imprevidente, favorì lo spirito di ribellione ai doveri sociali e che è venuto il tempo d'aprir gli occhi all'evidenza, poichè quel

che succede tra noi è più che decadenza, e presto sarà dissoluzione.

Hanno l'onore di essere ecc.

Marsiglia, 30 maggio 1853.

(Seguono 722 firme)

N. B. Questa petizione fu inviata al Senato colla data del 30 maggio: ma continuerà ad essere firmata da coloro che vorranno aderirvi, e queste nuove firme saranno inviate parimente al Senato.

RIVISTA DI GIORNALI

(20 — 21 *giugno*.)

— Il **Parlamento** — nel suo solito supplemento del Lunedì ci dà una Risposta del sig. Valentino Pasini al sig. prof. Francesco Ferrara intorno ad un costui Scritto sopra *La legge delle Società per azioni e delle Assicurazioni mutue sulla vita.* A questa è aggiunta altra *Replica* del *Prof. Ferrara*. La questione vi è svolta magistralmente sì dal lato del diritto che della convenienza. Il *Parlamento* che accetta egualmente la discussione dei due pubblicisti si dichiara estraneo alla questione in discorso.

— La **Voce della Libertà** — *svolgendo la storia dei dolori sociali*, cerca la *libertà* nelle associazioni umane esistenti *prima e dopo il diluvio*, e non la trova in nessun luogo: non nella Grecia antica, nè in Roma; non nelle Repubbliche del medio-evo, non nella Repubblica francese dell'89, non in Inghilterra, non in America... in nessun luogo. E quanto a quest'ultima:

Ove sono (domanda) ove sono le vantate libertà inglesi? Nel monopolio forse dei ricchi, nei comprati voti per rappresentare il popolo al Parlamento, nel codice *draconiano* contro i delitti di caccia, che riconduce la società al medio evo ed al feudalismo?

Allontaniamo l'occhio ed il pensiero dagli Stati Uniti d'America e da tutte le repubbliche del nuovo mondo; in queste ultime erge la livida fronte l'intolleranza religiosa, in tutte sta non solo la schiavitù, ma fino il dispregio anche degli uomini liberi, nelle cui vene non scorra purissimo ed immacolato il sangue europeo.

Dopo l'enumerazione di parti sovra indicata, la *Voce* viene a definire la sua *libertà*; ma la definizione è così larga che non è a maravigliarsi se tale non s'è trovata giammai sulla terra. Però la *Voce* ha la ferma speranza che le generazioni future se la sapran procacciare.

— L'**Opinione** — ha come un sunto dei più importanti lavori della Camera dei deputati che sta per chiudere la Sessione.

— *Le dimostrazioni politiche* — L'**Italia e Popolo** alludendo a quella che ultimamente ebbe luogo per parte di un buon numero di studenti, e di cui ci è occorso far cenno accidentalmente altra volta, toglie occasione per dimostrarle tutte puerili, inutili e peggio, ove esse non siano dagli uomini dell'opposizione. — Non è questa una cosa che c'interessi; ad ogni modo una proposizione posta così assoluta, non pare accettabile: perchè se vi ha un coraggio civile che brava, qualunque siasi, il potere, ve ne ha pure un altro nell'ottemperargli sinceramente, quando crediamo lo meriti e ne abbisogni. Ma forse l'*Italia e Popolo* con un artifizio rettorico voleva scendere a dirci: « Per » noi stimiamo più i cento cittadini che si » stringono intorno al feretro di un repubbli- » cano e che pubblicamente onorandone le virtù » e la memoria rendono palese omaggio ad un » principio, che non i mille curiosi che si » accalcano agli spettacoli delle feste ufficiali. » Nel primo caso, come accadde nell'accom- » pagnamento della salma di *Maria Mazzini*, » abbisogna il coraggio, abbisogna una con- » vinzione; nel secondo non si richiede nulla » di tutto questo, e per soprammercato si ha » uno spettacolo *gratis*. »

— Il **Corriere Mercantile** — (del 18) si occupa di una breve, ma assai minuta rivista dei lavori e dei progetti del Municipio di Genova.

Quanto alla quistione di concorrere comecchessia all'attuamento della ferrovia Sardo-elvetica, dice:

Sebbene il Consiglio provvedesse all'intento di venire informato con qualche conveniente studio, temiamo che passerà la tornata senza ch'esso debba votare sull'importantissimo argomento.

Nessuna certa notizia si ha d'una Compagnia realmente stabilita, colla quale si possa trattare del modo preciso di concorso. Che questo concorso genericamente sia promesso, è già noto, e fino a qual somma. Nulla sembra occorrere per ora, fuorchè vigilare ogni nuova occasione.

Quindi della vendita dell'area di Castelletto, dove sorgeranno di bei fabbricati — del nuovo Ginnasio-Civico di cui si duole che per indolenza di chi dovrebbe meno, non sia finor cominciato — della polizia delle strade, la quale se par difficile a conseguirsi a motivo del trasporto immenso dei materiali da fabbrica ecc., nondimeno *tal causa straordinaria*, dice, *vorrebbe pure straordinarii rimedii.*

Fra costruzioni va notato (prosegue) il Teatro nuovo del quale si stanno gettando le fondamenta; sarà inferiore di poco in ampiezza al S. Agostino. — E qui notiamo che un altro Teatro si sta costruendo in Via de'Servi, però di minori dimensioni; il lavoro è tanto inoltrato che se ne promette l'apertura pel prossimo carnovale.

Una recente deliberazione del Municipio diede rigorosa esecuzione (e ve n'era gran bisogno) ai regolamenti che impongono limite alla soverchiante altezza delle case; rifiutò transigere, e lasciò demolire l'ultimo piano eccedente l'altezza prescritta.

Quindi della necessità del riattare il selciato, massime nelle piccole vie di traversa — del nuovo *Caffè* da fabbricarsi sulla passeggiata dell'Acquasola — della prossima apertura del *Ricovero di Mendicità* — d'un progetto di *Case pei poveri* invano finora desiderato; e di diversi progetti di *Stabilimenti balnearii*, tra i quali quello del dott. Pedemonte.

Questo disegno merita speciale attenzione anche perchè renderebbe necessaria l'apertura di nuova strada fra la *Raibetta* ed il *Molo*, cioè traverso la più trista e sucida e lurida regione di Genova, la quale bisogna proprio solcare, rischiarare, purificare con una strada: essa è una vera meraviglia di oscurità, di fetore, di vetustà miserabile, e se non ci affrettiamo a darvi dentro co' picconi, verranno i forestieri a contemplare stupiti così strana macchia in una delle più splendide e più progredienti Città.

Poi ancora di varii progetti per nuovi Acquedotti — e per la formazione d'un *piano d'ingrandimento generale della Città affinchè serva di norma alle nuove costruzioni in presente e nell'avvenire*. Finalmente:

La pratica dell'ordinamento definitivo della piazza Nuova continua il suo corso, ma non sappiamo se abbia molto progredito. Del progetto di *Palazzo Nuovo di Giustizia*, rimpetto al Ducale, più non udiamo parlare, come troppo spesso accade delle proposte oltre il bisogno grandiose. Della nuova fronte da costruirsi con portici a tutte le case che prospettano il Palazzo Ducale, cedendo loro un lembo d'area pubblica, coprendo con voltone e con fabbriche la salita del mezzo, si va tuttavia trattando co' proprietarii, i quali non sappiamo se tutti sieno egualmente trattabili.

La parte epigrammatica.

Avendo egli, il *Corriere*, trascritto dal *Messaggiere di Modena* il miracoloso avvenimento d'una Immagine della SS. Vergine in casa della principessa Valkouski che si dice aver pianto a sangue, e di che la nostra Corrispondenza nel numero d'ieri, chiosa di questa guisa:

Raccomandiamo il nuovo miracoloso fatto alla saggie meditazioni del *Cattolico*; quanto a noi dichiariamo sinceramente che non ci fa maraviglia se sotto il governo clericale si piange a lagrime di sangue.

E di quest'altra la *Maga*:

Ecco, per esempio, un miracolo a cui la *Maga* presta fede. Non avrebbe forse ragione la Madonna a piangere a lagrime di sangue, vedendo lo strazio che si fa del suo popolo a Roma?

Facciamo osservare, senza però detrarre in nulla alla *Maga*, che questa volta il merito dell'invenzione dovrebbe tutto attribuirsi al *Corriere*, siccome quegli che ha chiosato il primo, cioè il giorno 20 corrente, mentre la *Maga* il 21.

Invece il *Corriere* nel numero del 21 riserva una delle sue preziose colonne a contarci del processo di un certo frate negromante in Sardegna, di cui non possiamo ancora dir nulla, perchè chi lo riferisce è la *Gazzetta popolare*, la *Maga* di Cagliari, (per le empietà, le goffaggini e le calunnie, non per altro merito diabolico che la distingua). Il *Corriere* però non isdegna nulla, ove si tratti di un frate da porre in scena, foss'anche per una spiritosa invenzione.

— Il **Corriere Mercantile** — ha risposto e non ha risposto: ha risposto, perchè troviamo nel numero d'ieri uno de'suoi più lunghi articoli al nostro indirizzo, non ha risposto, perchè malgrado quell'uno de' suoi più lunghi articoli, ha l'abilità incontestabile di non rispondere nulla a proposito.

Noi gli avevamo apposto di patrocinare la causa del *Fischietto* e della *Gazzetta del Popolo*; ed egli si protesta *che non è niente affatto l'avvocato del* Fischietto *per ciò che concerne le indecorose e immorali personalità*; ma che del resto (per conseguenza), e quanto alla *Gazzetta del Popolo*, non trova nulla a ridirci. Che anzi *questa piccola parte della stampa costituzionale* (costituzionale? e non avete vergogna di prostituire in tal modo una così buona e degna instituzione in Piemonte?), questa piccola parte ha, dice, imparato, *benchè tardi*, *da altri periodici* (intendi i clericali), *che furono i primi a dare così tristi esempi!!!* — E tocca in prova di tanto d'una carrozza del 49, e dei *sessanta milioni* spariti, ma non *rubati*, e dei diecimila franchi che si dileguarono, ma non furono *beccati* ecc. E tutta questa roba per dimostrare ch'egli non fa l'avvocato alla *Gazzetta del Popolo* ed al *Fischietto!*

Noi gli avevamo risposto che *pro bono pacis* si era sempre taciuto quand'egli camuffando qualche espressione qua e colà in pirateria sui giornali, faceva il cronista o *freddo* o non *freddo*; ed egli alla sua volta ci risponde *parlando francamente*, e con uno schizzo dogmatico-morale, distinguendo teologicamente miracoli da miracoli, e facendoci osservare che finora i *supposti di Rimini, di Tramutola, di Roma e della Polcevera* (mo' che miracolo sarà successo in Polcevera?), *non divennero ancora articoli di fede nè religiose credenze da rispettarsi*: le quali egli in tal caso rispetterebbe costituzionalmente perchè costituzionale, e perciò della scuola della *libertà di coscienza*. Di che tutto la conseguenza sarebbe che *per interim* ci si può far sopra il buffone in grazia della libertà di coscienza, e della Costituzione, di cui si protesta, al suo solito, il paladino integerrimo.

Noi gli avevamo dato solenne taccia di *mentitore*, sfidandolo ad indicarci *un solo numero* in cui lo avessimo posto alla berlina per le sole *frasi testuali*, com'egli diceva, piluccate dagli altri fogli. Qui veramente noi ci attendevamo un cartello di sfida per quel sonoro *mentite*; ma il buon *Corriere* non si vuol battere; egli non se ne dà per inteso, e tira via.

E dei *Brisigella* fatti *Brighella* e d'altre simili trufferie da monelli? *Ne verbum quidem* quanto al passato; quanto però all'avvenire, *le citazioni*, egli promette, *saranno sempre esatte per quanto falli al* Cattolico *la memoria o soverchi la buona volontà di dire il falso*. Sicchè quel nostro *mentite* non è giovato a nulla; se forse il *Corriere* non ha pensato che noi, come clericali, un cartello di sfida non lo potevamo accettare, e ci ha perciò compatiti.

E quanto a quella sua famosa pirateria epigrammatica col merito della traduzione in seconda mano? Risponde col famoso *Ave* di messer Lodovico in punta del verso (reminiscenza scolastica), e dice di Gabriello per non dir nulla.

Inoltre noi lo abbiamo addottorato della bella e buona patente di *Buffone irreligioso*; ed egli ce la rimanda scusandosene, perchè *non fa professione di prostituire i nomi ed i simboli religiosi a scusa di politiche passioni, a stendardo di setta politica, e contro gli avversari politici* (notate il terno *politico* che può servire ad un terno da vincere al lotto), *i quali combattono rimpiattati dietro l'altare trasformato in barricata, che loro serve benissimo ad ogni fine più mondano*. Lasciamo il logogrifo da parte, che sfido chi lo indovini tra mille, vuol dire che in conseguenza di che, egli non è altrimenti un *Buffone irreligioso*, perchè noi gliene abbiamo data la taccia posti di dietro alla barricata dell'altare. Se questo non è un farla a pugni con la logica e con la grammatica, Iddio lo dica; o meglio, ditelo voi.

Veniamo a quel negozio fallito della museruola, in che il *Corriere* sperava le mirabilia. — I nostri lettori ricorderanno come gli abbiamo risposto in *fragranti*, e con tal coraggio civile, che egli ha creduto bene di starsi cheto, e lasciar correre. Or bene: risponde dopo sei mesi, credendoci gli smemorati, e come segue: « In poche parole che cosa abbiam sem- » pre detto circa la censura vescovile dalla » quale dicevasi un tempo imbavagliato il *Cat-* » *tolico*? (*detto*, e *dicevasi*; un ambo che giocheremo al lotto). Che secondo i principi » del *Cattolico* e secondo le leggi dell'ec- » clesiastica gerarchia essa è giustissima ed » indispensabile. (E non ha detto nulla di tutto questo, chè avrebbe detta la verità). Ah » vi duole vedervi colti al laccio delle vostre » massime, delle vostre perpetue premesse? (non ci duole in nessuna parte, perchè le *leggi dell'ecclesiastica gerarchia* non c'impediscono la difesa del vero, e di ribattere le impertinenze). « Vi dolga pure; noi vi sfidiamo a di- » mostrare che un prete giornalista (come sapete che è un prete il vostro incubo?) può » emanciparsi dall'autorità che dal sommo ge- » rarca discende pei Vescovi a regolare ogni » parte della *clericale disciplina* ecc. ecc. » Tutte queste cose il *Corriere* non le ha dette mai. Sapete voi chi le ha dette? L'*Italia e Popolo*, non il *Corriere*; ed è per questo che noi gliene abbiamo fatto rimprovero ultimamente in contrapposto al detto giornale. Vedete che barattiere è costui! — Se vorreste poi sapere che cosa egli ha detto, spropositato, e calunniato, datevi la noia di cercare il nostro N. 1043 e ce lo troverete in largo, lungo e profondo.

Ma noi perdiamo il tempo e il sapone. Il *Corriere* ha il privilegio *ab immemorabili*, di dire, disdire, mentire e camuffar le questioni: noi non glielo vogliamo contendere. Prosegua egli dunque

Sull' onorata via degli epigrammi;

che noi gli terrem dietro come gli abbiamo promesso le cento volte, e gli promettiamo. In un giornale, qualunque esso sia, non dispiace un po'di ridicolo, massime se alle spalle costituzionali di un bricconcello, che vi si presta sì bene, con tanta perseveranza e così di proposito.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 giugno

Presidenza dell' avvocato URBANO RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla banca nazionale.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad affidare il servizio della Tesoreria Generale alla Banca Nazionale.

« Questa registra in una contabilità speciale i fondi disponibili dello Stato che riceve, ed i pagamenti che eseguisce d'ordine del Ministro delle Finanze.

« I registri relativi a questo servizio devono essere tenuti secondo le leggi ed i regolamenti sulla contabilità dello Stato; sono pure soggetti all'ispezione dei delegati del Ministro delle finanze.

« Nella sua qualità di Cassiere dello Stato la Banca è ancora obbligata di rendere il conto camerale nelle forme prescritte. »

Ha la parola il relatore.

Lanza, relatore. Relativamente a quest'articolo, la commissione d'accordo col ministero proporrebbe una variazione.

Essendole parso che non sia sufficientemente bene spiegata una delle principali incombenze della tesoreria generale affidata con questa legge alla banca nazionale, ha creduto modificare la redazione del secondo alinea.

La banca nazionale, nella qualità che assume di tesoriere generale dello Stato, dovrà anzitutto registrare tutti i versamenti ed i pagamenti delle diverse tesorerie provinciali dello Stato, e qualora in seguito ad ordini emanati dal ministro delle finanze ricevesse i fondi disponibili delle tesorerie provinciali o della cassa dei depositi e delle anticipazioni ed effettuasse coi medesimi dei pagamenti a conto dello Stato dovrà pure tenerne esatto conto.

Ora la prima di queste incombenze non pare sufficientemente bene spiegata; è bensì contemplata nella prima parte dell'articolo ove si dice che la tesoreria generale è affidata alla banca nazionale, per cui ne consegue che tutte le incombenze della tesoreria medesima vengono riservate alla banca nazionale; ma per togliere ogni dubbio, trattandosi di un servizio tanto importante, si è creduto di dover chiarire meglio la redazione del secondo alinea in questo modo:

« Questa registra in una contabilità speciale tutti i versamenti ed i pagamenti che si fanno per conto dello Stato nelle tesorerie provinciali, e tiene parimente conto dei fondi disponibili dello Stato che riceve, e dei pagamenti che eseguisce d'ordine del ministro delle finanze. »

In tal guisa sarebbero comprese entrambe le

attribuzioni principali che la banca nazionale si assumerebbe per conto dello Stato.

Cavour G. Domando la parola per una questione di redazione. Mi pare che si dovrebbe dire *dalle tesoriere provinciali*, altrimenti sembrerebbe che dovesse tener conto di tutti i minuti pagamenti che fanno anche i tesorieri. Mi pare che la parola *dalle* risponderebbe al concetto della commissione.

Lanza, *relatore*. I versamenti non si fanno dalle tesorerie provinciali, ma si ricevono nelle tesoriere provinciali. Per i pagamenti starebbe benissimo l'articolo *dalle*, ma non per i versamenti; invece, dicendo *nelle*, comprende entrambe le operazioni.

Cavour G. Parmi che l'intenzione della commissione non sia di obbligare la banca a tener in conto anche quei pagamenti che i tesorieri provinciali fanno direttamente sopra ordine ministeriale.

Ministro delle finanze. Domando perdono, il tesoriere generale riassume nel conto che tiene tutti i pagamenti che si fanno. Nella nostra contabilità i tesorieri provinciali pagano e ricevono per conto della tesoreria generale.

Cavour Gustavo. Ritiro la mia osservazione.

Presidente. Pongo dunque ai voti l'articolo 1.

(È approvato)

« Art. 2. La Banca è responsabile verso lo Stato della sua gestione e di quella de' suoi agenti.

(È approvato)

La Camera approva tutti gli altri articoli.

S' approva pure la legge che instituisce una Banca a Cagliari.

Tornata del 18 giugno

La seduta è aperta alle ore 1 e 3|4.

Presidente. Il deputato Farina ha facoltà di parlare sull' ordine del giorno.

Farina P. Nella seduta di ieri l' altro vennero poste all' ordine del giorno per la seduta di ieri alcune interpellanze ch'io intendeva muovere specialmente al sig. ministro delle finanze. Ieri dopo mezzo giorno io mi trovava nella segreteria della Camera per aspettare che dal sig. presidente mi fosse data la parola per l' interpellanza a cui il ministero aveva acconsentito di rispondere nel giorno di ieri. Non essendomi stata accordata la parola, io non potei fare l' interpellanza, che vidi poi con mia sorpresa essere stata tolta dall' ordine del giorno d' oggi: il sig. presidente al quale mi diressi per conoscere il motivo di questa omissione mi assicurò aver egli mandato un usciere a chiamarmi in segreteria *prima che si facesse la votazione per la legge sulla banca*: l' usciere venne in segreteria a chiamarmi *(Rumori d' impazienza)*, io credetti naturalmente che fosse per la votazione, giacchè non mi si disse che fosse per accordarmi la parola; risposi che non intendeva d' intervenire a quella votazione, ed aspettai che a votazione finita mi fosse data la parola; la parola non mi fu concessa.

Ora io mi troverei privo del diritto che la Camera mi ha accordato. Stando alla disposizione dell' art. 31 del regolamento, io avrei avuto occasione di non credere che la chiamata del sig. presidente fosse nello scopo di accordarmi la parola, tanto più, ripeto, che non mi si disse che la chiamata fosse a ciò diretta, e che varii altri deputati assenti furono dal presidente mandati a chiamare per la votazione e non per accordar loro la facoltà di parlare. Qualunque sia la causa di questo malinteso, io pregherei la Camera a volermi accordare la parola in oggi onde possa darsi quella soddisfazione che si può ad un' intiera popolazione che si trova gravemente danneggiata da una misura che a me sembra illegale, ma che nel caso non lo fosse, questa circostanza fornirà occasione al sig. ministro di dimostrarla pienamente conforme alle leggi. Io quindi prego il sig. presidente di consultare la Camera se intenda accordarmi la parola, che realmente non mi fu ancora in modo esplicito e legale concessa.

Presidente. Io lascio alla Camera il giudicare se debbano si o no essere poste all' ordine del giorno di quest' oggi le interpellanze del dep. Farina; prima però di consultarla su tale proposito intendo rispondere due parole al rimprovero diretto contro il presidente, e ch' egli non crede per nulla di meritare.

Farina P. Non credo di aver fatto rimprovero al sig. presidente. . . . .

Presidente. Consulterò la Camera se intenda dare la preferenza ai progetti di legge che sono all' ordine del giorno, o alle interpellanze del dep. Farina.

(La Camera dà la preferenza ai progetti di legge che sono all' ordine del giorno).

La Camera approva la legge sul contratto passato col sig. Deferrari per la concessione d' acque del Tanaro. Approva pure la legge che abolisce la berlina.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1|2.

LOMBARDO-VENETO

— Togliamo dalla *Gazzetta d'Augusta* del 16: A Verona si continuano con gran diligenza i lavori di fortificazione e di costruzioni militari; questi lavori furono anzi ampliati in seguito alle ultime disposizioni ministeriali.

INGHILTERRA

Londra, 10 *giugno*. — Si legge nel *Morning Chronicle*:

Il processo del signor Hale, fabbricante di razzi a Rotherhithe, è finito in un modo più soddisfacente che non si credeva. Il suo procuratore ha ricevuto in questi ultimi giorni una lettera del sig. Waddington, sotto segretario di Stato, colla quale veniva informato che il governo aveva rinunciato ad ogni ulteriore procedimento contro il sig. Hale.

TURCHIA

I giornali di Marsiglia del 17 pubblicano il seguente documento:

« 21 *maggio* 1853. — I rappresentanti della Gran Bretagna, Francia, Austria, Prussia, in risposta al desiderio espresso da S. A. Rescid-Pascià di conoscere la loro opinione in ordine ad un progetto di nota comunicato dal principe Menskikoff per via particolare, sono di parere che sopra una quistione *che tocca così strettamente alla libertà d'azione e alla sovranità di S. M. il Sultano*, S. A. Rescid-Pascià è il miglior giudice del partito cui convenga appigliarsi, e non si considerano come autorizzati, nella circostanza attuale, ad emettere una opinione a questo riguardo. »

(*Firmati*) Redcliffe — E. de Lacour — E. de Kletzl-Wildenbruck.

— Scrivesi al *Nouvelliste d'Ambourg*. — È certo che la Russia non si dipartirà mai dalle domande che essa ha fatto alla Porta Ottomana. La decisione del nostro gabinetto non era subordinata al ritorno del principe Menskikoff. Questi ha felicemente adempiuto la missione di cui era incaricato dall'imperatore, limitandosi strettamente alla lettera delle sue istruzioni.

Il conte di Nesselrode è stato invitato a Londra e a Parigi dal principe Menskikoff per annunciare ai due gabinetti francese ed inglese che l'imperatore insisterebbe sulle domande già fatte. Il principe ha spedito da Odessa a Costantinopoli per il Divano una nota concepita nei medesimi termini, dopo d'aver ricevuto nuove istruzioni del gabinetto di Pietroburgo. Si assicura che l'Austria voglia la pace, ma che essa andrà d'accordo con la Russia.

AUSTRIA

Vienna, 14 *giugno*. — Abbiamo sott' occhio un' interessante corrispondenza dall' Unna in data 5 giugno che dipinge a vivi colori la critica situazione dei cristiani in Bosnia, ad onta delle promesse e del Tansimat e di altre mille concessioni loro fatte in questi ultimi tempi. Noi siamo d' opinione che le cose non cangieranno in essenza se non si darà mano ad estirpare del tutto quegli abusi che sono, non dirò frequenti, ma usuali in quella provincia e non si terrà vigile occhio su coloro che hanno il mandato di rendere giustizia agli oppressi e che al presente ne sono i più crudeli oppressori. Ecco come si esprime il suddetto corrispondente:

« Sebbene lo stato attuale della Bosnia sia stato da più parti e in più occasioni messo in chiara luce, pure ci restano sempre cose che o sfuggirono all' occhio o perchè succedute di recente non poterono ancora essere rese note pubblicamente, in ispecialità in quanto risguarda l'amministrazione. Gli atti d'arbitrio sono tuttora all'ordine del giorno e vi rimarranno, temiamo, per ancor lungo tempo. Violenze per costringer alcuno ad abbracciar l' islamismo, infamazioni, calunnie ed altre coserelle consimili non sono per nulla affatto rare: e non ha guari successe il caso che alcuni turchi di Dubica s' impossessarono di una fanciulla serba cui volevano ad ogni patto far abbracciare l'islamismo. Ad onta del Tansimat si osa di commettere i più abbominevoli delitti. In ogni villaggio si costringono due o tre raja a firmare e ad apporre il loro suggello a carte che non è permesso loro nemmeno di leggere. Alcuni che si rifiutarono di farlo vennero legati e condotti innanzi il Kaimacan di Bihac. Quegli infelici imaginarono qual sorte sarebbe loro toccata; due di essi durante il viaggio si precipitarono nel fiume Unna e perirono annegati; agli altri due riescì di fuggire e vanno vagando pei boschi e per i monti, nè s' affidano di ritornare alle loro abitazioni. Tutta la Bosnia è resa malsicura da numerose torme di grandi e forti lupi che la percorrono in ogni verso, nè i raja possono cacciare, anzi nemmanco difendersi da questi animali feroci essendo stati spogliati delle loro armi, nel mentre che il neghittoso turco si reca al mercato coll' arma in ispalla, quasi a derisione dei poveri cristiani. I raccoglitori della decima ed i Spahi vessano oltremodo i raja; il commercio è piccola cosa ed anzi si può dire insignificante, essendo le granaglie state quasi affatto distrutte dalla tempesta; nel sistema di dazi e gabelle regna l' antico disordine e le vecchie angherie. In questa guisa non si è di nulla migliorato lo stato delle cose in Bosnia, che tuttavia è in assai miglior condizione della limitrofa Erzegovina. Sarebbe cosa da rimaner stupefatti se si conoscessero appieno i patimenti e le sofferenze cui vanno soggetti i poveri raia nell'Erzegovina. In verun tempo la persecuzione fu tanto aspra come al presente. Kiamil pascià è ancora più crudele in questa provincia di quello lo fosse nella Bosnia; egli è circondato da spioni; i poveri abitanti sono incolpati ogni istante di tentativi di ribellione e messi in opera mezzi d'ogni sorta per aumentare i loro imbarazzi. Il più sospetto tra tutti si è il vescovo cattolico Barissich, uomo sincero ed imperterrito la cui maggior colpa consiste, agli occhi del sospettoso turco, di aver osato alzar la voce a favore de' suoi oppressi fratelli. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 21 *giugno*. — Il Senato del Regno discusse nella seduta d'ieri il progetto di legge che concerne gli obblighi e i diritti cui vanno soggette le associazioni mutue tanto nazionali quanto estere introdotte nei regii stati, e lo adottò quindi alla maggioranza di 46 voti contro 15.

— Oggi (20) la Camera dei deputati non ha tenuta pubblica adunanza, avendo essa esaurito l' esame di tutte le proposte di legge che erano all' ordine del giorno. (*G. P.*)

— Da alcuni giorni è giunto in Torino il sig. Pentland, viaggiatore e geologo inglese di molta vaglia. Il sig. Pentland è intervenuto a parecchi fra Congressi scientifici, che si tennero in Italia dal 1839 al 1847, ed il suo nome è ben noto ai dotti ed agli scienziati della Penisola Italiana. (*Id.*)

— Quest' oggi sono partiti per le provincie molti onorevoli Deputati per profittare delle vacanze parlamentari dopo una sessione che è stata tanto lunga e laboriosa quanto importante e fruttifera. (*Id.*)

Si legge nella stessa *Gazz. Piem*:

— « Lettere di Galatz in data del nove » giugno recano la notizia che le acque del » Danubio avevano raggiunto una straordinaria » altezza, e che vastissimi territorii si trova- » vano sommersi, che i banchi di sabbia alla » foce di Sulina eransi aumentati d' assai, e le » acque più non avevano in quella foce se non » otto piedi inglesi di profondità; che gli stessi » piroscafi del Lloyd più non passavano nep- » pure in zavorra; che più di duecento basti- » menti carichi di cereali trovavansi alla foce » di Sulina senza che per ora ne potessero » uscire; che per l'interrimento di quella foce, » per la scarsità de' bastimenti, e la difficoltà » che altri arrivassero, i prezzi dei cereali a Ga- » latz si erano diminuiti dal 20 al 25 per 0|0, » mentre i noli invece erano aumentati a 16 » scellini per l'Inghilterra, a lire f. b. 5 1|2 » per Genova, e fr. 7 per Marsiglia, ed a ca- » rantani 78 od 80 per Trieste e Venezia, e » che il prolungarsi dell' attuale stato di cose » poteva rovinare quei negozianti, che avevano » ammassato in Galatz grande quantità di ce- » reali. »

— Leggiamo nel *Vessillo Vercellese* del 20 che il municipio di Gattinara, dopo viva discussione, deliberò di confermare alle monache la direzione delle scuole femminili.

Genova, 20 *giugno*. — La *Gazz. di Genova* dà la seguente notizia: « Si attende pel primo luglio a Spezia la R. Corte di Savoia. Essa vi rimarrà sino a tutto il mese di agosto, pigliando stanza all' Albergo della Croce di Malta ». Crediamo sapere che LL. MM. la Regina regnante e la Regina vedova si recheranno alla Spezia per andar incontro a S. M. l' Imperatrice Anna Pia, figlia di Vittorio Emanuele I. e invitarla a passar alcuni giorni nel nostro Stato.

Scrivono all' *Opinione*:

Genova, 20 *giugno*. — Finalmente si pensa anche qui di provvederci di acqua buona. Due società si sono formate per arricchire S. Pier d'Arena e Genova d'acqua potabile, di cui entrambi difettavano per l'aumento dei caseggiati e della popolazione.

Di queste due società, la prima è quella che avrà esito, ed ha per proponimento di trarre a Genova l'acqua dei Giovi, di maniera che, senza dar luogo a danni ed a giusti richiami per parte degli utenti delle acque della Scrivia, si vale soltanto delle acque di sorgiva che scaturiscono nel cavo fatto per la grande galleria dei Giovi, e che ne impediscono, a malgrado di dispendiosi sforzi, le urgenti ultimazioni.

Questo è il primo progetto, che si chiama *Progetto Nicolay*, sebbene presentato in principio sotto il nome di altro dei socii fondatori di questa impresa, e sottoposto al governo in settembre ed ottobre 1851.

Il secondo progetto è quello dell' ingegnere *Novella*, ed apparì in novembre 1851. Esso abbraccia non solo le acque predette, ma anche una notevole derivazione dalla Scrivia, la qual massa di acqua che l' ingegnere Novella calcolava di metri cubi 2 50 si voleva portare a Genova con apposito acquedotto della spesa di circa 12 milioni.

Il governo ha studiato maturamente i due progetti, e finì per approvare il primo, giudicato migliore dalla commissione superiore e più che sufficiente al bisogno, intanto che si dimostra eseguibile con meno della metà della spesa presunta dall'altro progetto.

La convenzione del governo col cav. P. A. Nicolay fu stipulata il 27 maggio p. p. La concessione è perpetua, i patti sono favorevoli, le azioni della società sono già tutte collocate ed i lavori incominciati, a malgrado che manchi l' approvazione del Parlamento, ma che non si sarebbero potuti ritardare senza impedire il compimento della grande galleria per la strada ferrata.

La società Nicolay, qualche tempo prima di stringere il contratto del 27 maggio, offerì di far causa comune colla società Novella, e fu respinta: poscia invitata, ma troppo tardi, alla fusione, offerì la preferenza per un rilevante numero di azioni al pari, onde indennizzare l' altra società delle perdute speranze.

Ecco la vera situazione delle cose. Gli speculatori cercarono di falsarla, ma senza successo. Tutte le notizie che furono sparse contro la società non hanno fondamento: essa ha un bello avvenire, e giustifica almeno in parte il premio con cui si negoziano alla Borsa.

Poichè vi parlo di Borsa, vi dirò che giammai la speculazione è stata tanto sfrenata; si commercia di tutto; le azioni di società buone o cattive, approvate o non approvate, reali od immaginarie, trovano compratori con premio: è un giuoco da cui, per onore del vero, si tengono lontani i banchieri più rispettati, i quali hanno a cuore il loro nome e la loro fortuna.

Roma, 17 *giugno*. — Le salve dell'artiglieria di Castel S. Angelo hanno questa mattina annunziato alla metropoli dell' orbe cattolico l'ottavo anniversario della creazione del Sommo Pontefice Papa Pio IX.

— 18 *detto*. — Ieri giunsero in Roma le loro Eminenze Rme i signori Cardinali Donnet Arcivescovo di Bordeaux, e Morlot Arcivescovo di Tours. (*G. di Roma*)

Borsa di Genova del 22 giugno.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	96	3|4	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1|4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	93	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1831 1 agosto	993	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	3|4	—	—
» nuove (1849)	760	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1350	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 *giugno*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	101	20
	chiuso a .	—	—	101	50
3 per °|°	aperto a .	—	—	76	80
	chiuso a .	—	—	76	75
5 per °|° Piem. *(C. R.)* .		—	—	98	—
5 per °|° id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per °|° id.		—	—	63	75

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 22 *giugno*.

Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

Considerando che la calma e la sicurezza del paese permettono di sopprimere il Ministero di Polizia Generale creato per circostanze eccezionali, il suddetto Ministero rimane soppresso. Le attribuzioni della Polizia son riunite a quello dell' Interno.

Maupas è nominato Senatore, e quanto prima chiamato ad un posto diplomatico.

È stabilita nel Ministero dell'Interno una direzione di sicurezza generale per gli affari di Polizia.

Collet Neygret Prefetto è nominato direttore della Sicurezza Generale.

Sono introdotte variazioni nei Ministeri di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici.

Il *Moniteur* contiene gli Statuti concernenti lo stato dei Principi e delle Principesse della famiglia Imperiale.

AVVISO

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 23 Giugno 1853. — N.° 1141

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38; — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XII.

LUTERO

Dicevamo sulla fine dell'articolo precedente che dalla predicazion vera della parola divina non può fare che giammai vada scompagnata universalmente la bontà degli effetti. Che si possa resistere alla grazia che l'accompagna, ciò è vero certamente, e accade pur troppo in casi particolari. Ma una predicazione dell'Evangelo, a cui non si veda mai corrispondere alcun miglioramento morale negli uomini, anzi avvenire per contrario che non solo una deplorabile indifferenza in fatto di religione e di anima, ma un depravamento altresì continuo di affetti e di costumi ne proceda; questa predicazione, dicevamo, non può essere evangelica che di nome, ma in sostanza dee aversi per satanica realmente. Lutero, in uno di que'non pochi intervalli che la luce del vero trionfava delle tenebre volontarie del suo spirito, Lutero riconosceva questa verità: « Quando la parola (di Dio) vien insegnata nella sua purezza e nella sua semplicità, le malvagie dottrine si distruggono, e sì ne' principii che nella vita degli uomini producesi senza fallo un grande miglioramento » (1). E non s'accorgeva che tale affermazione era appunto la capitale sentenza che condannava irreparabilmente tutta la sua impresa riformatrice. La quale non potea non apparir frequentemente agli occhi di lui in tutta l'orribile nudità delle sue conseguenze; e allora lasciava libero il varco alle querele più veementi e severe. « A nostra somma disavventura noi vediamo assai chiaro che cosa sono costoro (gl'ingrati verso l'Evangelo) e che il mondo ribocca pur troppo di questa razza di gente! Noi 'l vediamo, nè solo in quelli che a studio perseguitano la verità evangelica, ma in noi pure che ci vantiamo d'avere accolta la sua parola. La maggior parte sono così svergognatamente ingrati, che non sarebbe a stupire che Dio, a punirli, s'armasse di tutte le folgori del cielo, e scatenasse contro loro tutt'i Turchi, e tutt'i diavoli dell'inferno » (2). « Noi siamo in possesso dell'Evangelo, mercè di Dio! niuno può negarlo. Ma che ne facciamo poi? purchè sappiamo discorrerne di una maniera convenevole, noi crediamo, del resto, d'averne fatto quanto si potea. Non ci cadrebbe pure una volta in pensiero di operare conformemente alla cognizione che ne abbiamo. Ah se fossimo in pericolo di perder due fiorini, chi saprebbe dire la nostra ansietà! Ma quando trattasi di Evangelo, ce ne staremmo privi per anni interi senza darcene alcun pensiero » (3). Se vivesse Lutero a'nostri giorni, e vedesse lo spirito mercantesco a che riuscì il protestantismo appo le nazioni da lui infettate, quali invettive sarebbero tanto a pareggiare la sua indegnazione?

Il papismo.... Ecco lo spauracchio menzognero che fè dare la giravolta al cervello di Lutero, e mette pure il capogirlo a' bugiardi novatori di ogni tempo. Ma a che cosa ne mena l'abbandono del papismo? Risponde il loro corifeo: « Benchè noi siamo alfin liberi da questa infernal seduzione (sic) del papismo, noi non ne attestiamo alcuna riconoscenza, noi non serviamo a Dio secondo i precetti evangelici, noi non c'interessiam punto del bene del prossimo, noi siamo frodolenti e traditori, non d'altro premurosi che di arraffarci quante più cose possiamo; il prossimo sia o no sprovvisto del necessario. »(4). « Adessoche, grazie al cielo, siamo diliberi da quelle miserie (del papismo) qual gratitudine ne mostriamo noi? una gratitudine tale che non può non aggravare sopra di noi la collera divina » (5). « No, Iddio non può lasciare impunito un tanto disprezzo della sua parola: la sua vendetta non può tardare a sorprenderci » (6). « Che fate voi oggigiorno, voi che oramai non sentite ovunque altra parola che quella dell'Evangelo, nè altre raccomandazioni che di affidarvi alla divina Provvidenza ed essere caritatevoli verso i vostri fratelli? Ah voi non potete indurvi ad incontrar la menoma molestia, il più leggiero sacrificio onde praticare questi precetti: ecco ciò che voi fate. Che se appo noi sì difficile è l'operare in conformità della dottrina, come pur si dovrebbe, io temo forte che presto ci colpiscano i divini castighi, se pure già non siamo alla fine del mondo. Se noi siamo tanto *maledetti*, che dopo aver fatto sì gran cose nel papismo, nulla oggidì vogliamo fare, gli è assolutamente necessario che o la fine del mondo arrivi per punire la nostra ingratitudine, o che Dio ci mandi un' altra volta frotte di monaci che ci obblighino a fare ciò che non importa. » (7) « Eccetto un piccolissimo numero di persone che accolgon l'opera nostra con fervore e riconoscenza, tutti gli altri sono ingrati, sviati, imprudenti, e vivono come se Dio non gli avesse mai sciolti da' lacci diabolici del papismo (!!!), nè loro avesse accordato la sua santa parola che al fine di dar loro maggiore facilità di secondare i loro capricci. » (8) E come spiegare tanta infelicità di successo? « Gli è d'uopo credere che sia *necessario* che coloro che si fanno evangelici mostrinsi poscia più corrotti che non erano prima che ricevessero l'Evangelio. Noi sperimentiamo purtroppo ogni giorno, che gli *uomini che vivono sotto il nostro Evangelo sono più maligni, più collerici, più cupidi e più avari che giammai non fossero nel papismo.* » (9) O evangelici della *Buona Novella*, o riformatori antipapisti del Piemonte, meditate bene queste parole del vostro capo e maestro! Il vostro falso evangelio rende necessariamente, testimonio Lutero, gli uomini più corrotti, più maligni, più perversi insomma che mai fossero nella vera Chiesa. E poi osate sfringuellare alla scapestrata de' pretesi abusi del papismo, e ciaramellare da saltimbanchi sulle imaginarie purezze delle vostre diavolerie!........

Segue Lutero: « Noi siamo ingrati e verso Dio e verso la sua parola. Che cosa ne riuscirà finalmente? che al demonio, da cui fummo liberati, ne sottentreranno altri sette, peggiori del primo: che in luogo di un errore noi ne avremo un numero sette volte maggiore; e che noi diventeremo sette volte peggiori che non l'eravamo innanzi, (Luc. II, 26) » (10). Anzi già accade che « se noi arriviamo a cacciare un demonio, egli è tosto surrogato da sette altri. Quindi è che possiamo star certi che, dopo avere banditi al tutto i religiosi, vedremo sorgere al loro posto *una razza sette volte più iniqua* che non fu la precedente » (11). Anche noi possiamo ripetere il medesimo: si grida agli abusi della Chiesa: si appuntano i pretesi errori delle dottrine *papistiche*: si dice di voler cacciare un demonio, cacciandone o perseguitandone a tutta possa le instituzioni: si mandano in esiglio vescovi e religiosi: si dà libero campo agli apostati ed alla eresia. Che ne risulta? sette demoni in cambio di un preteso demonio; sette errori in luogo di un preteso errore: sette, anzi mille iniquità in luogo di una pretesa imperfezione voluta scorgersi nella Chiesa: sette, anzi mille volte peggiorata la condizione morale, la educazione, la religione del popolo!

(1) Walch, VI, 620.
(2) Ib. XII, 1234.
(3) Ib. XI, 2171.
(4) Ib. XII, 1920.
(5) Ib. 1234.
(6) Ib. XI, 1977.
(7) Ib. XI, 2061.
(8) Ib. XX, 2742.
(9) Ib. XIII, 2193 2195.
(10) Ib. VIII, 1011.
(11) Ib. XXII, 938.

All' Autore degli articoli SULLA PRETESA VISIONE IDEALE *stampati sul* Cattolico *dal numero* 1033 *al* 1114.

Lettera ultima

Ecco che nella risposta alla mia lettera seconda voi, già stancato di meco conferire, m'indirizzate *l'ultima parola*, toltami ogni speranza di udirvi mai più per l'avvenire. Io terrò conto di quest' ultima parola facendovi le opportune osservazioni dopo che avrò descritto sommariamente il processo delle nostre conferenze, affinchè i lettori assennati esaminando bene lo stato di nostra quistione e il modo onde abbiam preso a trattarla, giudichino tra me e voi, tra la vostra causa e la mia, e (debbo dirlo ancora) tra la mia logica e la vostra.

APPENDICE

STATO DE' CATTOLICI NELLA RUSSIA.

Facemmo conoscere lo stato dello sventurato popolo di Friborgo; e fra poco forse tutti i cattolici della Svizzera dovran subire il giogo del radicalismo incredulo e protestante. È il trionfo della iniquità; il dispregio sfrontato d'ogni diritto e giustizia; una continuata serie di vessazioni, di spogliazioni, di crudeltà, il cui scopo beffardamente confessato in faccia all'universo mira a strappar dal cuore delle perseguitate popolazioni la fede cattolica; si dovesse pure, a conseguirlo, strappar nel tempo stesso dalle mani del fedele, che si dimostra costante, l'ultimo suo figliuolo e l'ultimo tozzo di pane.

In altro più vasto paese, più largamente e più atrocemente si compiono i medesimi fatti. In un impero possente e solido, retto da un sovrano legittimo, il potere civile, nell'intento medesimo della Svizzera, fa leggi contro la proprietà e la famiglia, e contro l'umana coscienza, cioè contro tutto quanto debbono protegger le leggi, e sotto pena di carcere, di esiglio e della morte stessa impone la legislazione perversa. Ivi pure la mano dello Stato scaccia dal Santuario il sacerdote, la religiosa dal suo ritiro; e penetra nelle domestiche mura per atterrare l'altar domestico dopo aver reso impossibile il pubblico culto. Ivi pure, lungi dallo spaventarsi della miseria e della immoralità, in cui cadranno le vittime di questi eccessi, il Governo crea ad arte la miseria e l'immoralità, le sviluppa, le protegge, le applica a riuscir nell'intento: e questo intento è la distruzione della fede cattolica.

Questo paese è la Russia; ma i sudditi cattolici di S. M. l'imperatore Nicolò I son più a compiangersi che quelli dell'oligarchia socialistica regnante in Friborgo. Costoro hanno ancor qualche prete da battezzare i bambini; quei della Russia in più luoghi già ne son privi, e fra poco non ve ne avrà più in nessuna parte. Un cattolico svizzero può ancora ricevere la visita d'un missionario; potrà, se gli cresce in patria la persecuzione, uscire per ricevere i sacramenti e vivere e morire in terra cattolica. Il cattolico russo, serrato nel suo inferno di ghiaccio, non più riceverà i sacramenti, non più udirà la lingua della sua Chiesa; vivrà e morrà fra l'uomo della polizia che impedisce al missionario di avvicinarglisi, e il popa ubriaco che insulta alla sua fede e al suo dolore dall'alto del profanato altare.

È difficile saper bene quel che avvenga fra le mura dell'impero russo, certo men sormontabili delle chinesi. Il terrore e la forza soffocano la voce degli oppressi; gli oppressori san mentire stupendamente e circondarsi di complici. Oltre il silenzio che la Russia compra e i falsi testimoni che corrompe, è anche forte di due naturali alleati; ciechi volontari sulle pene dei cattolici e sordi ai lor lamenti. Gli uni festivamente applaudono ad ogni persecutor della chiesa qualunque egli sia: e parlando noi or della Russia, or della Svizzera, facemmo spesso toccar con mano e mettemmo in piena luce la solidarietà di questa alleanza. Spaventati i secondi del progresso del socialismo, sperano dalla Russia la lor salvezza: avvenga che vuole, e faccia essa in alto e in basso, adottarono il partito di sempre ammirarla. Si contano fra questi non solo i conservatori, ma (cosa strana e dolorosa) perfin dei cattolici! Un eccellente giornale cattolico spagnuolo ci rimproverava con fiele, son pochi dì, perchè noi stiamo contro la Russia nella vertenza de' Luoghi Santi! Così la Russia, oltre la sua distanza, il suo oro, le sue menzogne e la sua polizia, possede pure, a soffocare i gemiti delle sue vittime, la potente complicità dell'opinione. Applaude alla Russia ogni europeo non cattolico, perchè cattolici sono gli oppressi; e i veri conservatori, i veri moderati e gli stessi cattolici in troppo gran numero tacciono, perchè stoltamente fiduciosi che voglia e possa quandochessia difendere la società quella potenza stessa la quale tanto infierisce contro la Chiesa.

A fronte di sì odioso accordo, pur giunge a farsi vedere benchè debolmente e con lentenzza, la verità. Abbiamo in mano documenti di buona fonte. E vedremo se abbiam torto a paragonare al governo di Friborgo la condotta dello czar. Ci duole fino all'anima il dover pronunziare la gran parola. Le rivoluzioni democratiche c'insegnarono quanta sommissione e rispetto debbasi professare alla monarchia. Ma come poco questo nome rappresenta in Russia la cosa! Quanto è diversa questa orgogliosa potenza da quella vecchia monarchia, imagine sfolgoreggiante e ampliata della paterna potestà! Nemmeno con Dio vuole la Russia dividere la sovranità! No, la Russia non è una monarchia; è il dispotismo, e il peggiore di tutti i dispotismi, perchè è anticristiana. Paragonisi questo dispotismo al socialismo svizzero: qual differenza ne emergerà? Quel dispotismo nacque dallo scisma, e ne è l'ultima natural conseguenza; il socialismo è figlio dell'eresia. Come il socialismo, il dispotismo non riconosce alcun diritto dell'uomo, perchè nega tutti i diritti di Dio; odia la coscienza, insulta l'anima, sparge il sangue, s'avventa con fiero piglio alla Chiesa cattolica per annientarla, onde stabilir senza inciampo una immensa schiavitù sulla specie umana ingolfata in una immensa corruzione. Considerando l'identità dei mezzi adoperati in Isvizzera e in Russia, sempre meglio vedremo chi difende e protegge in questo mondo la Chiesa contro la quale lo spirito del male sotto due formole le più possenti, s'aizza tanto implacabile.

Dacchè impera Nicolò, i cattolici subirono persecuzioni incessanti, di cui facemmo conoscere più d'un episodio sanguinoso. Tacciam del passato... Nel 1843 dopo il viaggio di Roma, ove lo chiamarono le lagnanze di Gregorio XVI, parve che l'imp. volesse mutar registro. Nel 1848 fu conchiusa una specie di con-

Venutomi un giorno alla mano tal vostro articolo *sulla pretesa visione ideale* (*Catt.* n. 1033), nella varia merce filosofica che avevate quivi sciorinata osservai alcuna sentenza che per avventura meno delle altre poteva tollerarsi; però fui stimolato ad inviarvi quella prima lettera (n. 1079) nella quale, protestando di non voler censurare tutto quanto avevate scritto, solamente vi ammoniva d'un errore *storico* da voi commesso col negare che S. Agostino abbia insegnata la dottrina che dicesi della visione ideale. Per la qual cosa mi studiai di provarvi la sentenza contraria non coll'altrui autorità (notate bene!), ma esponendovi a verbo le dottrine del S. Dottore e difendendo la genuina interpretazione delle medesime, siccome richiedeva la mia logica. Allora voi rispondeste (n. 1084) essere stato da me combattuto un personaggio fantastico; voi non aver parlato della visione ideale *in genere*, sì della *giobertiana*; questa sola aver negato di attribuire al gran Tagastese. Ciò udito, vi dimostrai nella lettera seconda (n. 1106) siccome io non aveva combattuto altrimenti un personaggio fantastico, ma pure voi, il quale avevate negato di attribuire a S. Agostino quella visione ideale che, non dal Gioberti soltanto, ma e dal Malebranche e dal Gerdil confessavate essere stata difesa; dippiù vi feci notare siccome da voi stesso dopo la scusa vi accusaste, studiandovi di sostenere bellemente le parti del *personaggio fantastico*, e ciò col fare ricorso (ecco la vostra logica) alla ideologia di S. Tommaso.

Ora finalmente (n. 1114) confessate di avere attribuito anche ai sullodati scrittori la visione ideale da voi impugnata, ma soggiungete però che la vostra disputa formale non era diretta contro di essi, e vi lagnate che io v' abbia rimbeccato qualche sentenza accessoria e secondaria, senza far conto della tesi principale. Sta bene: e or direte ancora che io ho impugnato un personaggio fantastico? o non aveva io il diritto di notarvi un solo errore, fosse pur secondario, senza far la censura di tutto il vostro articolo? credete forse che volendo farvi una difficoltà, fossi obbligato ad accollarmi tutte le dottrine da voi confutate? Quale stranezza è mai questa, dire a un oppositore: eh! badate che spetta a me darvi legge per ciò che dovete censurare nelle mie tesi; non voglio che neghiate un punto particolare o quel che pare a voi, ma quel che vogl' io! Certo, mio valoroso avversario, questa sarebbe una legge molto favorevole ai parolai o filosofi della moda, con cui potrebbero sbrigarsi da parecchie difficoltà: ma sappiatevi per fermo che nessuno savio vi manderà buoni codesti diritti. Adunque io non ho fallito alla sana logica mentre vi ho attaccato sopra di un punto meno principale nella vostra dissertazione (e se obbligato ad una quistione così circoscritta e particolareggiata non mi rispondeste in due articoli una parola a proposito!, che sarebbe avvenuto quando vi avessi sfidato per molti capi?)

Quanto alla risposta per me data ai due passi che citaste di S. Tommaso, voi predicate di avervi trovato delle *patenti contraddizioni*. Io dissi che voi non potevate opporre alla mia tesi l'autorità dell'Angelico, perchè io vi ho appellato a S. Agostino e vi ho appellato in materie filosofiche *dove certamente non può attribuirsi ogni cosa all' autorità*. È qui che voi trovate da rinfacciarmi una patente contraddizione, ripigliando con enfasi « *Dunque, dico io, perchè voleste appellare all' autorità?* » — Come? io ho appellato all' autorità? Badate un po' meglio ai termini con cui vi enunciai la mia tesi, rammentatevi con qual genere di pruove io l' avessi rafforzata, e vi sarà d' uopo confessare che io non ho appellato punto all'autorità; menochè intendeste rimproverarmi un brano del Gerdil col quale terminai la dimostrazione, nel che però non ho fatto valere l'autorità del filosofo, ma il solo ragionamento critico. Sebbene io non voglio dissimulare donde provenga il vostro sbaglio: voi supponete cioè, ma senza alcun ragionevole fondamento, che la mia tesi fosse introdotta come prova di un' altra, quasi io avessi voluto difendere il sistema della visione ideale appoggiandolo all' autorità di S. Agostino. Ma, di grazia, pare a voi che in buona logica quella proposizione: *S. Agostino ha insegnato la visione ideale*, equivalga a quest' altra: *La visione ideale è il vero sistema d' ideologia, perchè l' ha insegnata S. Agostino*? Se nel secondo modo io avessi formulata e maneggiata la mia proposizione, allora sì potreste dirmi: signore, vi ricordi che in materie filosofiche non può attribuirsi ogni cosa all' autorità, epperò non basta, per dimostrarla vera, che abbiate ricavato la vostra tesi da un S. Dottore. Ma, come è chiaro, io procedetti ben altramente: dunque dite voi, o buoni lettori, se merito io la taccia d' essere caduto in contraddizione, o se non piuttosto debba, almeno in questo caso, accusarsi l' avversario di poca accuratezza nell'esaminare gli scritti altrui, e di minore nel censurarli.

Or veniamo alla seconda contraddizione. D' accordo coll' insigne M. Cano e con tutti gli eruditi ho asserito, e nol ritratto, che S. Tommaso professa un sistema d' ideologia ben diverso dall' Agostiniano: eppure discorrendo di un passo del S. Dottore da voi recitato, ho detto che in esso si trovano tali espressioni che favoriscono a maraviglia la visione ideale di S. Agostino. Ecco che lieto per novello trionfo voi conchiudete: « *Dunque non è più vero che S. Tommaso sia contrario a S. Agostino* ». Rispondo; non è vero e non fu mai vero che S. Tommaso in quel passaggio sia contrario a S. Agostino: ma che in molti altri luoghi delle sue opere colossali S. Tommaso professi una ideologia ben diversa da quella di S. Agostino, questo fu e sarà sempre vero. Nè deve parervi strano se l' Aquinate trattando di cose disputabili in filosofia, pone alcuna sentenza da cui può dedursi un argomento in contrario di ciò che altrove insegna più di proposito; mentre alcuna volta gli accade il medesimo anche nelle controversie teologiche, senza che venga meno però il suo merito. Sapreste voi dirmi perchè mai l' E.mo Gerdil nella difesa del Malebranche conferma egregiamente il sistema della visione ideale agostiniana con alcuni principii di S. Tommaso: eppure in quell' opera medesima confessa che l' Aquinate, abbracciando l' ipotesi delle specie scolastiche o vogliam dire peripatetiche, favorì un sistema d' ideologia ben diverso da quello di S. Agostino? Forse anche al sapientissimo Cardinale griderete: contraddizione! contraddizione? In tal caso egli non abbisognerebbe di alcun difensore, bastando l'opera citata a sventare sì fatta calunnia. Ma io pensandomi di parlare ad uomo grave per età e per senno, mi vergogno di quistionare prolissamente sopra una freddura che forse per inavvertenza vi è sfuggita dalla penna.

Piuttosto non so intendere perchè mai rinnoviate con tanta serietà la minaccia, anzi vi mostriate risoluto di non replicarmi più parola, se io non m' induco a manifestarvi il mio nome. Qual prò aggiungerebbe il mio nome oscuro alla vostra causa, ovvero qual danno recherebbe alla mia? Certo noi non dobbiamo combattere le persone, ma gli errori; dobbiamo far valere le sole ragioni, non già i nostri nomi. Ma voi non mi lasciate speranza di mutare consiglio, forse per motivi a me ignoti, siccome io per occulte ragioni non posso manifestarvi il mio vero nome, chè prenderne un finto non voglio.

PARTE RELIGIOSA

TORINO, 21 *giugno*. — Si legge nell' *Armonia:*

La festa di Maria SS. della Consolata, che ieri ricorse, è stata da' pii Torinesi celebrata colla solita pompa e divozione. Dal primo albeggiare fino a notte il Santuario di Maria SS. fu sempre pieno di gente. Alle ore sette della mattina S. M. la Regina Madre recavasi a ricevere la comunione all'altare di Maria. Alle ore nove tutta la famiglia reale, il Re, la Regina Madre, i Principini, le Principesse, il Principe Eugenio di Savoia recavansi in forma solenne in otto vetture ad assistere la messa, e ricevere la benedizione del SS. Sacramento. Poco prima della famiglia reale, interveniva alla Messa il Municipio di Torino rappresentato dal Sindaco e da dieci Consiglieri municipali.

Alla sera fu fatta la processione nella quale, invece della statua d'argento, ne venne portata una inargentata. Nella processione pontificava Monsignor Losana, Vescovo di Biella, il quale impartiva altresì la benedizione col SS. Sacramento. La processione, sempre numerosa, quest'anno fu numerosissima. Del solo clero si contavano fino a 150 individui. La splendidissima illuminazione dell'altare di Maria Santissima, la ricchissima tappezzeria di velluto in seta cremisi ricamata in puro oro sopra un vago disegno facevano del Santuario di Maria una vera delizia, che gli occhi non potevano saziarsi di contemplare. Lo zelo e la pietà degli Oblati custodi del Santuario trova il modo di ornare ogni anno l'altare di Maria SS. con tanta pompa e con sì fino gusto, che ogni volta chi lo contempla è costretto a dire: non mai fu così bello l'altare di Maria SS. Per tal modo quei degni sacerdoti rispondono alle vili insinuazioni ed alle calunnie a cui sono stati fatti segno da un brano di uomini tristi, i quali non menano mai tanto trionfo, come quando possono ravvolgere nel fango la fama delle persone più intemerate.

Siamo lieti di poter dire che la Guardia Nazionale interveniva numerosa alla processione, aumentando colla sua presenza lo splendore della festa, e mantenendo l' ordine nella gran calca di gente accorsa.

PIE OPERE DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE E DELLA S. INFANZIA.

Leggiamo in fronte al fascicolo di maggio, degli *Annali* testè pervenutoci:

« L' anno 1852 rimarrà come privilegiato ne' nostri annali. Mai le colonne de'nostri conti hanno porto risultati più consolanti di questi, dacchè la somma delle riscossioni monta a 4,790,468 fr. 84 c. V' entra parte importantissima delle limosine del Giubileo, e parte non v' è stata inscritta. Molte collette, terminate troppo tardi, cioè non prima del tempo fissato a chiudere il conto dell' anno, saranno poste nello specchietto del 1853, sebbene appartengano diffatto al presente conto.

L'umile non meno che viva riconoscenza nostra per tale aumento, deve benedire, dopo il Signore, il Vicario di Gesù Cristo. Nel concedere l'ultimo Giubileo, S. S. Pio IX si era degnato prescrivere, quale condizione per guadagnare l' Indulgenza, una divota offerta all'Opera della Propagazione della fede; e, a queste semplici parole del Capo augusto della cattolica Chiesa, i cattolici, eziandio fra i più poveri di tutte le nazioni, hanno risposto colla limosina di 1,600,000 fr. Colla venerata voce del Sommo Pontefice si alzò il grido del sangue poc'anzi versato per la fede. I trionfi degli ultimi confessori di questa (V. *Catt.* n. 755,902,1042) produssero nei fratelli loro d' Europa, salutevole gara di carità, e vollero con più larga mano crescere le facoltà dell' Opera che sostiene gli Apostoli, con intendimento di ampliare quell' eroismo, che crea i martiri. »

In questo rendiconto, che somma, come dicemmo, a 4,790,468 fr. 84 c., la Francia da se sola vi figura per 2,706,565 fr. 61 c. — È impossibile, dice l' *Univers*, non concepire un' immensa speranza per l' avvenire del nostro paese, nel vedere che versa da se solo nel tesoro di quest' opera sublime, più di tutte le altre nazioni insieme riunite.

Gli Stati di Sardegna, versarono un complessivo di fr. 249,113, c. 93; così ripartito: Liguria, 51,036 fr. 58 c. (34,821 fr. 97, c. appartengono alla città nostra di Genova), Piemonte, 163,222 fr. 94 c.; Sardegna, 6,319 fr. 11 c.; Savoia 28,535 fr. 30 c.

Gli *annali della propagazione* sono attualmente stampati ogni due mesi, in numero di 169,200 esemplari, cioè: francesi, 104,200; inglesi, 16,000; tedeschi, 14,400; spagnuoli, 1,100; fiamminghi, 4,500; italiani, 24,000; portoghesi, 2,500; olandesi, 2,000; polacchi, 500.

— Anche l' *Opera della S. Infanzia*, figlia ed ausiliaria dell' altra, fa rapidissimi progressi. Sappiamo che il suo prossimo rendiconto porterà un totale di circa 600,000 fr. d' introito. Anche Genova ha avuto l' onore d' inviarle quest' anno le primizie della sua offerta. — Oh quant' anime di piccoli bimbi saranno tolti anche quest' anno alle fauci di doppia morte, temporale ed eterna! Chi oserebbe negare il

---

cordato. Si credette che questa convenzione, in parte almeno, sarebbe eseguita. Ma, con una doppiezza, nella quale un sì grande e potente governo dee maravigliarsi d' essere disceso, mentre firmavasi a Roma un concordato in favore de' suoi sudditi cattolici, pubblicava contr' essi in Russia un codice criminale pel regno polono, le cui disposizioni son degne dei tempi della britannica Elisabetta. Ne notiamo qualcuna. Giova leggendole ricordarsi che nel regno di Polonia la religione cattolica, a termini dello Statuto organico del 1833, dato spontaneamente dall' imp. attuale, è dichiarata religione della maggioranza; e va soggetta all'azione d'un proselitismo che senza eccezione si esercita da tutti gli impiegati del governo dall' ultimo agente, officiale o segretario della polizia, fino al più alto rappresentante del Sovrano.

« Per chiunque, in un luogo pubblico, in presenza » d' un numero *più o men grande* di persone oserà » con intenzione biasimare la religione o la chiesa » cristiana (intendi *greca-scismatica*) o ingiuriare la » Santa Scrittura o i Sacramenti, perdita di tutti i di» ritti e da sei ad otto anni di lavori forzati. — Al » non denunziatore, carcere da sei mesi a un anno. » (Art. 184 e 185).

« Pei fatti medesimi commessi per mezzo di scritti » stampati o a mano propagati con un mezzo qualun» que, perdita di tutti i diritti e deportazione del col» pevole nelle contrade più rimote della Siberia. Pel » venditore o propagatore, stessa pena. » (Art. 187).

« Per chiunque impegnasse una persona della con» fessione ortodossa (*russa*) a passare a un'altra con» fessione, deportazione nei governi di Tomsk o di » Tobolsk. Se con violenza, la Siberia » (Art. 193).

« Per avere, in parole o in iscritto, tentato di far » passare una persona *ortodossa* a un' altra confes» sione, anche cristiana, o di farla entrare in qualche » setta eretica o scismatica; la prima volta, prigionia » correzionale da uno a due anni; la seconda volta, » prigionia da quattro a sei anni; la terza volta, de» portazione a Tomsk o a Tobolsk. » (Art. 195).

« Per chiunque impedisse a una persona di libera» mente passare alla confessione ortodossa, prigionia » da tre a sei mesi. Se con minaccie, vessazioni o » violenze, la prigionia sarà da due a tre anni in una » casa di correzione » (Art. 197).

Sotto l'impero di questa legislazione ecco che cosa diventa la famiglia:

« Art. 29. Alla condanna dei lavori forzati conséguita la perdita de' diritti di famiglia.

« Art. 30. La perdita dei diritti di famiglia consiste:

« 1. Nella cessazione dei diritti di matrimonio, tranne il caso, in cui il congiunto del condannato lo segua volontariamente al luogo di sua condanna. Il congiunto che non segue il condannato, può dimandare il divorzio alla rispettiva autorità ecclesiastica, che sentenzierà secondo le leggi della sua confessione...... Nel caso, in cui il condannato venisse graziato dal monarca o dichiarato innocente da un susseguente decreto e rimandato al luogo del suo antico domicilio, allora il matrimonio continua, se il divorzio non è stato ancora *dimandato*.

« 2. Nella cessazione dell'autorità paterna sui figli nati o conceputi prima della condanna, quando i figli non seguono il padre al luogo di sua condanna, o lo abbandonano in appresso. »

La condanna ai lavori forzati o alla colonizzazione in Siberia, seguìta dalla cessazione dei diritti di famiglia, può essere inflitta, secondo il codice, per 195 specie di delitti. Vi sono adunque *cento novantacinque cause legali* per dimandare la dissoluzione del matrimonio e liberarsi dall' autorità paterna.

Si comprende in qual maniera il Concordato del 1848 può essere stato eseguito dal governo che promulgava in quello stesso tempo un codice di tal fatta. Questo Concordato non fu nemmeno pubblicato ufficialmente; almeno gli articoli, ai quali si dà questo nome, non vennero inseriti nel Bollettino delle leggi, nè definitivamente riconosciuti come legge dell'impero. In generale non sono conosciuti. Chi oserebbe d' altronde invocarli? E se alcuno fosse sì temerario che facesse riclami di questo genere, qual ne sarebbe il risultamento?

Secondo il Concordato, i conventi che rimanevano in Russia dovevano essere conservati. Due documenti officiali basteranno a dimostrare come queste promesse furono mantenute. Sono questi due ordini del ministro dell' interno comunicati al collegio cattolico di Pietroburgo.

« Pietroburgo, 5 luglio 1850, N. 1490.

« Il consigliere di Stato Tanejew mi fa conoscere che S. M. l' imperatore si è degnata ordinare di convertire il convento dei Bernardini di Kowno in edifizio ginnasiale di questo stesso governo. Egli intima al collegio di prendere gli opportuni provvedimenti per adempire la volontà del Monarca e di lasciar libero questo monastero pel nuovo uso.

« *Il ministro dell' interno*
« Conte PEROWSKY.

« Pietroburgo, 6 luglio 1850 N. 1738.

« Sua Maestà degnossi ordinare di sopprimere i seguenti conventi, *vent' uno* in numero.

« Il collegio mi informerà dell' esecuzione.

« *Il ministro dell' interno*
« Conte PEROWSKY. »
« *Il direttore* SKRIPITCHINE. »

Il quadro annesso a quest'ordine designa: nella diocesi di Wilna, 3 conventi di Domenicani, 1 di Bernardini, 2 del Carmine, 1 di Benedettini, 1 di Mariaviti; nella diocesi di Luck o di Zytomierz, 3 conventi di Domenicani, 1 del Carmine, 1 di Trinitarii, 1 di Mariaviti; nella diocesi di Kamienietz, 1 di Domenicani; nella diocesi di Minsk, 1 di Domenicani, 5 di Mariaviti.

(Continua)

suo piccolo obolo ad opere sì belle? Chi l'osa, non ha certamente lo spirito del Cattolicismo.

L'opera della propagazione della fede è abbastanza diffusa perchè possa esservi chi ne ignori lo scopo; quanto quella della S. Infanzia, se alcuno non ne avesse chiara notizia, noi lo rimandiamo ai n. 1005, 1018 e 1019 del nostro giornale.

RIVISTA DI GIORNALI

(21 — 22 *giugno.*)

Togliamo dal 1.° art. del ***Parlamento*** la seguente lucida esposizione del progetto di legge sul *Credito fondiario*, che il sig. ministro ha presentato al chiudersi della sessione non senza esprimere il desiderio, che ne venga riservata la discussione alla sessione prossima.

Sotto il nome di credito fondiario si intende una specie particolare di banchi di prestito, la cui prima idea è ben più antica di quanto ordinariamente si supponga, rimontando sino al banco di Stockolm, fondato nel 1657, e più tardi poi convertito in un semplice banco di circolazione nel senso moderno.

L'idea successivamente modificata ed adottata in Germania, in Polonia e in Russia, è stata in questi ultimi anni introdotta in Francia.......

Si tratterebbe di dare esistenza legale ad una o più società, la quale si proponesse di dare danaro a mutuo, sopra ipoteca di beni stabili, da restituirsi con interessi e spese, in un lungo corso di tempo, mediante il pagamento annuale di una somma convenuta, senza che ciò impedisca la possibilità di sdebitarsene più rapidamente di quello che si sia convenuto.

Il meccanismo speciale di tali istituzioni consiste nel convertire le somme prestate, e perciò riscotibili sopra ipoteca, in tanti titoli, che sogliono chiamarsi *lettere di pegno*, e che il nostro progetto giustamente chiamerebbe *cedole fondiarie*. Questi titoli porterebbero interesse. La società che ha prestato, può negoziarli; e mentre essi, trasmettendosi di mano in mano, divengono un nuovo strumento di circolazione, la società che ne ha preso il valore può prestarlo di nuovo, e nuovamente creare ed emettere altrettanta somma di cedole.

Il mutuatario intanto estingue annualmente il suo debito. Può, come abbiam detto, liberarsi, in tutto od in parte, del debito non ancora soddisfatto, nel modo e nelle condizioni specialmente determinati dagli statuti della società. Può essere astretto a farlo in qualche caso, come è quello in cui lo stabile ipotecato non offra più guarentigia abbastanza alla società mutuante. Può vendere il fondo ipotecato, trasmettendo nel suo compratore gli obblighi assunti verso la società, e restando ciò nonostante egli medesimo personalmente obbligato.

La legge intende fissare una specie di termine minimo alle annualità da pagarsi, e limitarla al 2 0|0 del capitale imprestato; ma ciò non toglie che il mutuatario possa obbligarsi a pagare di più, sebbene le azioni della Società non verrebbero esercitate che su quel piede del 2 0|0, qualora venisse meno nel mutuatario la possibilità di adempire al maggior impegno contratto.

Un'altra facilitazione gli è accordata. Quando abbia già estinto un quinto del debito primitivo potrà domandare, non solo una proporzionata riduzione della ipoteca, ma ancora un prolungamento del periodo di estinzione, e perciò una attenuazione delle quote annuali.

Dal canto però della Società, essa verrebbe a godere, a titolo di anticipata liberazione del debitore, d'ogni somma che, pendente il debito, possa esser pagabile al fondo, per espropriazione forzata, in causa di pubblica utilità, passaggio d'acque, o altrimenti.

Intanto, le cedole emesse, nominative o al latore, in cartelle non minori di lire cento ciascuna, faranno il loro corso sopra il mercato, potendo trasmettersi per semplice tradizione se sono al latore, o per via di girata (a termini dell'art. 1699 Cod. civ.) se sono nominative.

A misura che la Società andrà riscuotendo le quote annuali, o somme straordinarie, da' suoi debitori, fisserà ogni anno, con 6 mesi di preavviso, una somma di cedole da riscattarsi al pari, per via di sorteggio, con o senza premii; e fatta la estrazione, e pagatele, pubblicamente le annullerà.

La circolazione di queste cedole vien facilitata da due particolari favori.

In primo luogo sono equiparate alle obbligazioni dello Stato; e come tali, godono non solo l'applicazione degli articoli 346, 348 e 401 del Codice penale, ma eziandio tutto ciò che è relativo al sequestro, alle malleverie degli impiegati, alla iscrizione sui bullettini della Borsa, e alla senseria dovuta per la loro negoziazione, e finalmente la facoltà di usarne in vece di cedole del debito pubblico in tutti quei casi in cui la legge abbia prescritto di impiegarsi di dati capitali in queste ultime, come nel caso degl'incapaci, de' corpi morali ecc.

In secondo luogo, sono ammesse allo sconto ed alle anticipazioni della Banca nazionale e della Banca di Savoia, come i titoli di rendita pubblica, o le azioni garantite.

Tale è il meccanismo generale del credito fondiario. Il suo scopo, come ognun vede, si è: in quanto ai proprietarii, facilitare gli imprestiti su fondi stabili, ad interesse discreto, ed a lunga dilazione; in quanto alle Società, moltiplicare la virtù del loro capitale, facendolo, per mezzo del credito che godono le sue cedole, contemporaneamente servire ad un numero di operazioni che non potrebbero eseguirsi, se il valore una volta prestato non si potesse realizzare che per mezzo delle restituzioni annuali; e in quanto al pubblico, offerire uno sbocco sempre pronto, agevolmente accessibile, ed eminentemente sicuro, a capitali oziosi, che nella compra delle cedole fondiarie troverebbero riunita la solidità dell'impiego sopra ipoteche e la mobilità dei valori negoziabili.

— La ***Voce della Libertà*** — incomincia il suo numero di martedì con un indirizzo — *Ai signori ministri* — L'indirizzo è scritto da uno *Operaio*, e motivato dallo scandalo che un « *Guglielmo Heyrmann, sassone, già ufficiale in Prussia, ingegnere ecc. e di comunione protestante*, essendo morto ultimamente in Sardegna, l'autorità ecclesiastica non ha permesso che venisse seppellito in luogo sacro. L'Operaio della *Voce* strepita in suon di guerra, e vuole che il Ministero vegga se la *Gazz. del Popolo* (onde ella ha tratto l'aneddoto) ha detto il vero; e quindi provvegga, corregga ec. ec. Si domanderebbe se un cattolico verrebbe accettato in un cimitero di protestanti? — Sì — Ebbene in questo caso la Chiesa non lo terrebbe più per cattolico. No — E in questo secondo caso, che ogni comunione s'abbia il suo cimitero, e requiesca chi può. — Ma per una cosa di così poco momento?... Appunto; e perchè dunque ne fate tanto rumore?

— La *Voce* ci appunta perchè a proposito di un suo art. *La Società*, abbiamo detto, che certe volte *declama per passatempo* — Le rispondiamo sinceramente, che spesso, avuto per una parte riguardo al merito reale del suo Direttore, e per l'altra a certe rodomontate del foglio, noi credevamo sinceramente che le tuonasse per celia. Se però ci siamo ingannati, non lo diremo più.

— L'***Opinione*** — si lagna amaramente perchè l'Austria si mostra facile a prosciogliere dai sequestri; l'***Italia e Popolo*** — perchè in Francia ebbero luogo ultimamente numerosissimi arresti, motivati dalla vera o supposta congiura contro l'imperatore.

L'*Opinione* nel suo art. — l'*Amnistia austriaca* — denunzia alle nobili ire dei fratelli i defezionarii, e tra i molti di *nome oscuro*, segnatamente il conte Greppi, e l'avvocato Restelli, e ci fa sapere che « Simili defezioni » epurano i partiti, pei quali alcuni di siffatti » individui di meno non sono una perdita, come » non può vantarli un guadagno il governo au» striaco, che come tutti i governi suoi pari » ama il tradimento ma non i traditori. »

L'*Italia e Popolo* in altro suo — *Arresti in Francia* — narra delle congiure e dei numerosissimi congiurati, ai quali si prepara l'Africa o Cajenna, e conchiude: » Un simile governo » è impossibilitato a crearsi nell'interno una » posizione sicura, una di quelle posizioni che » non si sostengono solo colla polizia e col » carcere, ma con un'amministrazione saggia, » e coll'influenza di una riputazione nazionale » acquistata lealmente con provvedimenti effi» caci e col rispetto a leggi sancite dalla na» zione. Il governo imperiale sarà sempre co» stretto di ricorrere alla sorpresa, alla frode, » al mistero, e quando questi mezzi non gli » basteranno — alla violenza, alla violenza » aperta e brutale come adopera lo Czar contro » cui ora finge di levarsi in ira perchè rompe » fede alla lettera di un trattato! »

Noi osserviamo, quanto all'*Opinione*, che le *indecorose defezioni* continuano a malgrado delle sue prediche; e quanto all'*Italia e Popolo* che il telegrafo elettrico d'ieri ci faceva sapere per l'organo del *Moniteur* che il governo « con» siderando come la calma e la sicurezza del » paese permettono di sopprimere il ministero » di Polizia generale creato per circostanze ec» cezionali, il suddetto ministero rimane sop» presso. »

— Il ***Corriere Mercantile*** — s'indraca come un ossesso a buttar fuori epigrammi dalla coda biforcuta, con e senz'ali da vipistrello, d'ogni generazione e d'ogni forma la più capricciosa, come sarebbe a dire, alla raffaellesca, chi lo volesse dipingere in quella del buttar fuori.

Sotto la rubrica di Roma, 18 *giugno*, dice del *Card. Vicario che invita i romani alla novena dei SS. Pietro e Paolo*, e si fa l'avvocato delle bestemmie, solo perchè il Cardinale (*quem Deus protegat* più che la Serenissima nostra) *nutre caldamente il desiderio, che cessino le bestemmie, cessino gli scandali, cessino le ingiustizie* ec., tutta roba che dà sui nervi al *Corriere*; massime il *lucro delle indulgenze*, ch'egli non ammette nei còmpiti del suo *Bollettino commerciale e marittimo*, siccome merce sospetta. Manco male che negli Stati romani (ahi sventura, ahi sventura, ahi sventura!!) non si ammette per contraccambio nè il *Corriere* nè il *Bollettino*: altro dei tanti motivi (chi vede dritto) della sua indipendenza integerrima nella qualità di Paladino *ad honorem* dello Statuto in Piemonte.

Scivola poi da Roma a Napoli lo Scorribanda in arcione; e mò ridete, o Signori. Non solo gli danno il *Buono per ritornare indietro* (che non sarebbe il primo a riceverlo); ma *gli fanno anche sapere che non gli sarà più spedito il Giornale delle due Sicilie. Bon!* è questo un fatto unico e senza esempio nei fasti del giornalismo! Però il *Corriere*

« Livido e rosso come gran di pepe »

lo assicuriamo (protesta) *che se vi sarà in quel foglio* (notate quel *vi* di tutta buona gramatica) *se vi sarà cosa rara per la sostanza o per la forma noi la presenteremo sollecitamente all'ammirazione de' nostri lettori*. Ohè se non ricorrete all'Uffizio della *Maga*, siete spacciato: quello del *Cattolico* non ve lo impresta il *Giornale delle due Sicilie*; intendiamoci bene.

E finalmente gli scrivono da Torino: (chi se lo crede):

I clericali sono veramente sfortunati; le loro teorie sui colpi apopletici e sulle intemperie atmosferiche ricevono ogni dì nuove smentite e si convertono in armi contro di loro. Quando bramano il ciel sereno piove a catinelle; quando invocano la pioggia risplende il sole. Così la processione del miracolo fu impedita da un acquazzone diluviano, e quella della Consolata si dovette compiere ieri dagli Oblati a malincuore; dico a malincuore perchè in luogo della statua d'argento così *miracolosamente* scomparsa dovettero far pompa di un facsimile di legno inargentato, fornendo agli spettatori occasione di molti e curiosi commenti.

Peccato che non ci fosse il *Corriere* a commentar la statua di legno e ad aguzzar l'utensile dell'epigramma! In compagnia di qualche altro Corrispondente, avrebbe potuto instituir ricerche e verbali sui *ladri miracolosi* (pur troppo!) di quella ghiotta statua d'argento.

— L'***Armonia*** — accenna di certi fatti, onde risulterebbe che l'*educazione in Piemonte* è veramente da deplorarsi dal lato della morale e del buon costume.

MISCELLANEA

Leggesi nella *G. di Ferrara* del 14 corr.:

Riferimmo non ha guari (*vedi G. di Ferrara* 15 marzo 1853 n. 20) che il celeberrimo P. Antonio Bresciani della Compagnia di Gesù, ne' momenti in cui meno su lui infieriva il gravissimo morbo che mortalmente lo avea travagliato nello scorso febbraio in questo Collegio del distinto suo ordine, e si era dedicato a rivedere, riformare e corredare di note la *Repubblica Romana*, e il *Lionello*, appendice all'*Ebreo di Verona*, già comparsa a brani nella *Civiltà Cattolica*. Riferimmo che di tale appendice aveva già intrapresa la ristampa il nostro tipografo governativo sig. Domenico Taddei, e che essa edizione avrebbe avuto su tutte il primato, comechè l'unica che l'autore riconoscesse per genuina e sua.

Ora il lodato tipografo ha dato in luce l'interessante libro, il quale è riuscito di oltre 300 pagine, a due colonne, in ottavo, con buona carta, in carattere garamoncino, ed è vendibile al prezzo di soli paoli otto romani. Il libro è di proprietà dell'editore, il quale intende godere il diritto che le leggi gli accordano.

Quest'opera di tanta eccellenza, se è una nuova fulgidissima gemma politica, religiosa, morale e letteraria, per l'intera italiana penisola, anzi per tutto il mondo cristiano, è poi più pregevole a noi ferraresi per essere stata condotta a termine e riordinata dall'insigne Autore quando soggiornava fra le nostre mura, ed eziandio per essere dedicata ad illustre nostro concittadino, il dottissimo Monsig. canonico Giuseppe Taddei, teologo della metropolitana e rettore della università.

Ne piace qui di pubblicare il relativo indirizzo di dedica, sia perchè un qualunque scritto del Padre Bresciani è sempre dall'universale con ansietà e meraviglia letto; sia perchè taluno che men la conosca possa formarsi un vero concetto dell'opera, sia inoltre per far meglio noto in che onorifico conto venga degnamente tenuto dall'autore il dedicatario; come in fine per addimostrare con che sentimenti amorevoli e cordiali il grande scrittore corrisponda all'interessamento professato dal clero e popolo ferrarese per la sua preziosa salute, del che appunto hassi ben ragione d'andarne altamente onorati.

A Monsignor Giuseppe Taddei *Canonico Teologo della Metropolitana, e Rettore della Pontificia Università di Ferrara.*

In sul cominciare della grave malattia, che m'incolse a Ferrara sul terminar di novembre e durò fino a mezzo il marzo, da principio andava rileggendo e commentando di note il testo della *Repubblica Romana* e del *Lionello*, per farne un'edizione più corretta di quelle che in Italia si fecero in varie città a mano a mano che uscivano i fascicoli della *Civiltà Cattolica*. Ma poscia caduto in quel mancamento estremo, e oppresso il petto da un affanno mortale, si giacque il libro in un canto, ed io m'acconciava a morire senza pensare ad altro che pure al momento di presentarmi al giudizio di Dio.

Il solo conforto, Monsignore, ch'io m'avessi in quell'ora affannosa e terribile, dopo la fiducia nelle divine misericordie, era il pensiero di morire figliuolo, benchè indegnissimo della Compagnia di Gesù, e d'aver consumato la vita operando istantemente e scrivendo a spirituale vantaggio della gioventù italiana, che ho sempre animato a vivere virtuosamente, ad amare Iddio, e a rendersi degna d'Italia, patria sì bella ed eletta, e tanto travagliata da figliuoli degeneri e dispietati.

Ma egli è a dire, che i Canonici di cotesto insigne Collegio e il generoso popolo di Ferrara mi ritolsero alle fauci di morte, per allungarmi (piamente crudeli) colla vita di questa valle di lagrime, e riserbarmi forse a nuove lotte, a pericoli più angosciosi, a rammarichi più trafiggenti dei passati, tanto i giorni che sopravverranno sembrano pregni di nuove tempeste. Se non che il pietoso Signore, *qui deducit ad inferos et reducit*, mosso a compassione dell'afflitta sua Chiesa, e delle anime fedeli che s'abbandonano nel dolcissimo seno della sua Provvidenza, sperderà, spero, d'un soffio il turbine che ci sovrasta.

Intanto io non dimenticherò mai la somma benignità del Capitolo e del popolo Ferrarese. Imperocchè avendo io già ricevuti i conforti dell'estrema Unzione e della Benedizione nell'articolo della morte, inviatomi con affetto così paterno dal Vicario di Cristo, nell'istante ch'io attendeva il mio transito, i Canonici intimarono un triduo solenne alla prodigiosa Vergine delle Grazie, e i Cittadini v'accorsero affollati a supplicare per la guarigione di me uomo meschinissimo, e ignoto alla maggior parte, nonchè di persona, ma pur di nome, e tanto la gran madre di Dio accettò e gradì quelle suppliche che m'ottenne di rivivere appunto allora che ogni speranza di vita era tolta. Per la qual cagione io vi prego, umanissimo Monsignore, di testimoniare a tanta carità ed amorevolezza quelle grazie che si deono maggiori; poichè io terrò sempre d'aver questo rimanente di vita dai Ferraresi, che me l'intercessero dalla divina Bontà. Resta soltanto ch'io mi risolva davvero d'*ambulare in novitate vitae*, e rendermi degno di sì gran dono, offerendomi tutto in pieno olocausto alla sua maggior gloria e a salute dell'anime, compere a prezzo di sì alta Redenzione.

Vòlto poi alla gentilezza vostra, vi prego, Monsignore, d'accogliere la picciola offerta di questa edizione, che desidera fregiarsi del vostro nome, sì chiaro e dolce nella patria, che onorate con tanto sapere e con tanta virtù. Di questo libro non posso dirvi altro, se non ch'egli fu scritto per giovare alla gioventù italiana, chè non dia nei lacci che le vengono tesi di continuo a' piedi da coloro, i quali avendo sempre le glorie d'Italia in bocca, non mirano ad altro che a spogliarla d'ogni suo bene, e gittarla in tanta bassezza e vergogna da renderla segno di vitupero alle genti. Io scrissi il detto libro per articoli nella *Civiltà Cattolica*, come appendice all'*Ebreo di Verona*, nè ebbi altro in animo che di continuarmi in quel *Racconto*, mettendo in chiara vista le opere dei tiranni di Roma. Il *Lionello* innestatovi è una storia, più vera che altri per avventura non vorrebbe, dello spirito che informa le Società secrete, e delle leggi onde si guidano a combattere tutto ciò che di più santo è ne' cieli e sulla terra. Questo misero giovane può essere specchio di molti, e dee ammaestrarli a guardarsi gelosamente dalle lusinghe ipocrite e perfidiose de' tristi, i quali insidiano alla parte più eletta dell'umana Società per allacciarla e arreticarla ne' loro iniqui intendimenti.

Voi, monsignore, che siete di sì alto ingegno e di sì gran cuore, son certo che sarete grazioso d'un'occhiata benigna a questo libro, il quale vuol esser vostro per ogni ragione; e con lui vi supplico d'accettare la mia servitù e la cordiale osservanza che vi professo. Vivete felice.

Di Roma il 12 maggio 1853.

L'Autore ossequioso

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 22 *giugno*. — Ieri verso le 4 pom. certo Basilio Rebotto, d'anni 26, di Alessandria, usciva fuori verso piazza di Caricamento con una bandiera rossa gridando: *Viva la Repubblica! abbasso Vittorio Emanuele! morte ai codini!* e s'avviò lungo la strada Carlo Alberto. Una turba di fanciulli cacciataglisi dietro prese a insultarlo e malmenarlo, stracciandogli anche la bandiera per modo ch'egli dovette rifugiarsi in una bottega, dove la bandiera medesima gli fu presa, e rotta l'asta. Datosi di nuovo a fuggire, perseguitato sempre con suo grave pericolo dalla stessa turba, sopravvennero alla fine i carabinieri, i quali lo arrestarono verso la Piazza del Principe. (*G. di G.*)

AUSTRIA

Vienna, 16 *giugno* — La *Gazz. Uff. di Milano* annunciò non ha guari che, mediante s. risoluz. del 7 maggio u. s., S. M. I. R. Apostolica avea concesso all'esiliato conte Marco Greppi, che soggiornava in Piemonte, di ritornar impunemente in patria ed ordinato che fosse tolto il sequestro dai suoi beni. Marco Greppi stato escluso dall'anteriore amnistia ed i cui estesi possedimenti erano stati posti sotto sequestro, è il figlio maggiore dell'I. R. Ciambellano conte Antonio Greppi, conservatosi sempre fedele e devoto all'I. Governo, e cognato dei fratelli duca Antonio e conte Giulio Litta parimenti esiliati.

Allorchè veniva decretato il sequestro sui beni degli emigrati lombardi, non mancammo di dimostrare che quello non era un atto arbitrario e di vendetta, come sbracciavasi a far credere la stampa ostile all'Austria. Da siffatti motivi è affatto alieno l'I. R. G. che nella tradizionale sua clemenza ed indulgenza volentieri perdona là dove incontra pentimento sincero e migliorati sentimenti. Ogni uomo imparziale è ora posto in grado di riconoscere che il decreto di sequestro fu un atto di propria difesa appieno giustificato contro l'emigrazione, che si trovava in un certo stato di ostilità verso il governo austriaco, senza che fosse menomamente tolta la possibilità di ripatriare e di pienamente riabilitarsi a quelli che ravveduti e supplichevoli avessero implorata la sovrana clemenza.

Il caso presente prova chiaramente come l'I. R. Governo la pensi in tutta questa faccenda ed abbiam ragione di sperare che desso non resterà un caso isolato, e produrrà un benefico cangiamento nell'animo di più d'un emigrato.

Il conte Greppi ha ottenuto la grazia sovrana senz'altro obbligo tranne quello di sottoscrivere una dichiarazione generale, in cui non contengonsi che promesse di inviolabile fedeltà e suddita lealtà, qual è obbligo naturale di ogni cittadino dello Stato che nutra buoni sentimenti. (*G. di Vienna*)

— Un altro emigrato lombardo ottenne la grazia sovrana. Esso chiamasi Elia Polli, è possidente d'una casa in Milano, ed ha ora ottenuto tanto l'impune ritorno in patria, quanto la cessazione del sequestro posto sulle sue proprietà. Esso finora si trovava nel Piemonte, a Meina nel Novarese, e si fece negli ultimi tempi vantaggiosamente conoscere per la buona sua condotta politica. Quantunque per l'addietro assai compromesso, non apparteneva però alla schiera dei congiurati più pericolosi, ed anche durante il periodo rivoluzionario si acquistò un vero merito verso l'ordine pubblico, coll'impedire la fuga de' ditenuti criminali e col prestar opera all'assicurazione delle proprietà private. La grazia gli fu impartita, come quella del conte Greppi, verso la semplice sottoscrizione d'una reversale, colla quale esso stesso promette per l'avvenire una condotta conforme ai doveri della lealtà ed alla fedeltà di suddito. (*Corr. A. lit.*)

— 18 *giugno*. — S. M. l'Imperatore nell'ultima escursione che fece alla caccia si degnò di visitare parecchi luoghi della Stiria, vestito in costume stiriano da caccia. Incognito egli si recò a visitare l'imp. r. fonderia presso Mariazell, ove si fermò alcun tempo a fare le sue divozioni nella chiesa, proseguì il suo viaggio alla volta di Neuhaus, nella cui miserabile osteria passò la notte in compagnia del suo aiutante generale e d'un unico lacchè. I luccicanti talleri, distribuiti alla sua partenza, lasciarono riconoscere nell'ospite generoso l'augusto ed amato Monarca.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 22 *giugno*. — Il Senato, nella tornata d'ieri, approvò cinque progetti di legge relativi: il 1. alla soppressione della tassa commerciale in Torino, con voti favorevoli 47 contro 2; il 2. all'autorizzazione a favore della Divisione di Torino di contrarre un mutuo, con voti favorevoli 47 contro 3; il 3. all'esercizio della caccia, con voti favorevoli 47 contro 3; il 4. alla costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza, con voti favorevoli 49 contro 1; il 5. finalmente alla concessione della ferrovia di Pinerolo con voti unanimi.

— Si legge nella *Gazz. Piem*:

Lunedì 13 del corrente giugno ebbe luogo l'adunanza generale della *R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria*, sotto la presidenza di S. E. il cavaliere Cesare Saluzzo.

Questa radunanza fu oltremodo solenne e numerosa; vi intervenivano oltre ai membri abitualmente residenti in Torino tre prelati che ne fanno parte, monsignor Billiet arcivescovo di Chambéry, monsignor Charvaz arcivescovo di Genova, monsignor Moreno vescovo d'Ivrea, zelantissimi promovitori non solamente, ma dottissimi coltivatori degli studi, che sono scopo della stessa Deputazione.

Aprì la seduta il presidente col proferire un breve elogio del non mai abbastanza compianto vice-presidente conte Cesare Balbo, la cui morte recentissima, se è stata cagione di lutto generale alla patria, lasciò singolarmente in seno alla Deputazione un gravissimo rammarico.

I venerandi anzidetti prelati associarono in singolar maniera l'espressione del loro dolore alle parole del presidente, la cui voce tradiva la profonda emozione dell'animo.....

Svizzera. — Il governo badese, dietro i reclami del Consiglio federale, ha rilasciato le armi che essendo dirette a proprietarii svizzeri, erano state ritenute, e dichiarato che non turberà più il transito delle armi.

— Il Consiglio federale, nella sua tornata del 17 giugno, dietro i reclami di alcuni dipartimenti di giustizia, fra cui quello di Berna, specialmente sugli articoli ingiuriosi e sovversivi inseriti nei numeri 68 e 69 dell'*Oberlander Anzeiger*, dopo udito il rapporto e le proposizioni del suo dipartimento di giustizia e polizia, ha risolto, in conformità della condotta da lui tenuta in altri simili casi precedenti, di non ordinare contro di esso alcuna procedura giuridica, quantunque non manchi materia a ciò. (*Gazz. Tic.*)

Parigi 19 *giugno*. Circa il testè defunto Nunzio della Santa Sede a Parigi, così si esprime la *Gazette de France*:

« La corte di Roma e, possiam dire più specialmente, la Chiesa di Francia, fecero una perdita sommamente dolorosa per la morte di Monsignor Garibaldi, Arcivescovo di Mira, Nunzio apostolico in Francia.... Monsignor Garibaldi si rese caro alla nostra Chiesa per belle qualità che raramente si vedono riunite in una persona, per la prudenza, l'abilità, la mansuetudine e la risolutezza d'una coscienza buona e onesta da sacerdote, prelato e pontefice fedele.

« Potè, si dice, subir qualche prevenzione sul principio, ma appena vide coi suoi occhi apprezzò il merito dovunque lo trovava ed ebbe veri amici in tutti i ceti, in tutti i partiti onesti: volle l'unione e la pace nella casa di Dio, nell'episcopato e nel sacerdozio, come nella milizia degli scrittori religiosi laici.

« La prima quistione fu complicatissima; dopo il 1830 come semplice uditore della Nunziatura seppe essere perseverante e fedele nel volere che si rendesse giustizia a monsignor De Quélen allora perseguitato e di cui fece conoscere a Parigi e a Roma i meriti e le virtù grandissime e le lotte che sostenea a difesa della religione e dei diritti legittimi.

« Divenuto Internunzio, monsignor Garibaldi s'argomentò di tirare il miglior partito possibile dalle sue relazioni ufficiali con L. Filippo, che non lo volle più in Francia sotto il ministero del sig. Thiers, con cui poco s'accordava nell'eleggere un successore a monsignor De Quélen........ Monsignor Garibaldi ritornò in Francia nel 1850 (dopo la fuga di L. Filippo e del sig. Thiers!)

— L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato la seguente circolare, che togliamo dalla *Patrie*:

Parigi, 18 *giugno* 1853.

Sig. Parroco. Avete udito la notizia dell'immensa perdita che ha fatto la Chiesa nella persona di Sua Eccellenza Monsignor Antonio Garibaldi, arcivescovo di Mira e Nunzio Apostolico in Francia. Volendo onorare nel modo il più degno il rappresentante del Sommo Pontefice, abbiamo deciso che le sue esequie avranno luogo martedì 21 giugno a mezzodì nella nostra Chiesa metropolitana. Desideriamo che i signori parrochi, i superiori delle comunità religiose, e i signori cappellani dei vari stabilimenti, si uniscano a Noi e al nostro capitolo in questa trista e dolorosa circostanza.

Il convoglio funebre partirà dalla Nunciatura alle 11 ore precise: i signori ecclesiastici dovranno trovarsi nella metropolitana alle 11 e 1/4; entreranno dalla porta *Rossa*, che sarà chiusa alle 11 e 1/2.

I membri del capitolo metropolitano, quelli del capitolo di S. Dionigi e i canonici onorari di Parigi saranno i soli vestiti colle insegne canonicali.

I signori parrochi e canonici Onorari della Chiesa parigina si uniformeranno, nel vestito, al Breve di loro nomina: coloro che sceglieranno di portare la cotta porteranno ancora la stola nera.

I soli parrochi porteranno la stola sopra la cotta in questa funzione, come pure in tutte le altre adunanze del clero.

I signori vice-parrochi e gli altri preti della diocesi potranno unirsi ai parrochi: ma saranno ammessi nel coro solo coloro tra essi, che avranno la cotta.

I membri del nostro Capitolo, i Sigg. Canonici di San Dionigi, e i Canonici Onorari di Parigi ci accompagneranno sulla porta della chiesa ove andremo a ricevere il cadavere.

Dopo le esequie il clero si metterà in processione per accompagnare il corpo di S. Eccellenza nella cappella, ove resterà fin al di della sua sepoltura.

Ricevete ecc.

Maria Domenico Augusto
Arcivescovo di Parigi.

— Scrivono al *Parlamento*:

Continuano tuttavia gli arresti, senza che l'istruzione abbia fatto molto progresso. Le denuncie venute dal Belgio sono positive, e non meno categoriche son le deposizioni degli emissari della polizia francese; — non vi è altro; eppure si crede che l'impresa questa volta fosse seria. Due erano gli attentati da eseguirsi; l'uno a St. Cloud e l'altro all'Hyppodrome. Si parla inoltre di una insurrezione notturna che avrebbe dovuto succedere, quindici giorni sono, nella notte dal lunedì al martedì, ma non sono che supposizioni e l'istruzione sinora non ha potuto trovare alcun fatto che possa servir di base ad un processo. Perciò gli arresti sono lungi dall'essere terminati e ogni giorno arrivano dei convogli da Surenne e da St. Denis. Fra altri fu arrestato un antico redattore della *Révue* e della *Révue indépendante*.

So da buona fonte che molti fuorusciti italiani e polacchi si dispongono a partire per la Turchia, e che il governo francese promuove queste partenze. Alcuni si fondano su questo fatto per parlare di nuove probabilità di guerra; io invece non so vedere altro se non che il governo coglie l'occasione per sbrigarsi di un buon numero di rifugiati.

Londra, 17 *giugno*. — Il principio della seduta della Camera de' lords del 17 giugno fu senza importanza.

— Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Ieri a mezz'ora dopo mezzogiorno il re di Annover ha lasciato la legazione recandosi a far visita alla regina e al principe Alberto. Egli ha passato quasi due ore nel palazzo di Buckingham. A tre ore la regina Vittoria ha reso visita alla regina di Annover. Il re con tutto il suo seguito ha pranzato ieri al palazzo di Buckingham. La regina ha passata la giornata nella legazione di Annover.

— Si legge nel *Globe*:

Siamo dolentissimi di dover annunziare la morte del sig. Mauritius O'Connell, membro del Parlamento, morto questa mattina, 18, di buon'ora. Egli assistè ieri alla seduta della Camera dei comuni. Sino alla fine, egli si doleva di sentirsi assai male. Prima dell'arrivo del medico è caduto in un sonno letargico, e poco dopo mezzanotte è spirato.

— In seguito alla morte del duca di Wellington, non è stato solennizzato in quest'anno il 38 anniversario. Non vi è stato nè banchetto ad Aspley-house, nè apparato straordinario di truppe nel parco di Ozames.

Germania — Togliamo dal *Journal de Francfort* del 18 le seguenti notizie:

Non è vero che la Dieta germanica sia per entrare in vacanza. L'alta Assemblea si trova alla vigilia d'importanti questioni che non le permettono di sospendere i suoi lavori.

— Il duca di Genova, giunse la sera del 16 a Lipsia diretto per Dresda.

— Un giornale d'Amburgo, la *Boersenhalle*, avendo pubblicato la lettera di un diplomatico russo all'imperatore Nicolò, nella quale l'imperatore Napoleone III è aspramente attaccato, l'inviato francese, sig. de Cintrat, ne fece urgente richiamo al Senato di Amburgo, il quale probabilmente dovrà procedere contro la redazione di quel giornale, se la cosa non si aggiusta amichevolmente.

Dispaccio telegrafico

Dresda 16. — La principessa Wasa colla sua augusta genitrice è arrivata quest'oggi dopo mezzogiorno, la granduchessa Stefania ieri a sera, nel castello di Pillnitz. (*Corr. Ital.*)

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *giugno*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	101	25
	chiuso a .	—	—	101	20
3 per °/o	aperto a .	—	—	76	30
	chiuso a .	—	—	76	20
5 per °/o	Piem. *(C. R.)* .	—	—	98	—
5 per °/o	id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
5 per °/o	id.	—	—	64	—

Borsa di Genova del 23 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/2	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	93	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	993	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	97	—	—	—
» nuove (1849)	760	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1350	—	—	—
Imprestito Romano	93	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 23 *giugno*.

Il ministro della guerra è ritornato a Parigi; egli fu accolto benissimo dal principe di Prussia, presenziò le manovre della Landwer a Sarrelouis, e ritornò con Sua Altezza a Sarre-Brouch.

Costantinopoli, 13 *detto*.

La dilazione accordata per l'ultimatum spirava il 16. Continuavano gli armamenti; le flotte francese ed inglese erano davanti ai Dardanelli. È giunto De Bruck.

Per la quarta ricorrenza secolare del miracolo Torinese del SS. Sacramento — Prose e Versi — Torino, coi tipi di Giacinto Marietti 1853.

È questo il titolo di un pregievole libretto suggerito da quella religiosa pietà che sempre distinse quel torinese editore e che tanto lo rende benemerito delle cristiane lettere. Inerendo alla lodevole costumanza dei maggiori, che non venne meno al rinnovarsi delle sècolari feste commemorative del famoso miracolo, di lasciare cioè ai posteri quasi monumentale memoria, libri che in prosa od in verso celebrassero la spiegata pompa religiosa e le glorie dell'augustissimo Sacramento; il Marietti dava in luce co suoi tipi e in elegante edizione una giudiziosa raccolta di prose e versi dei chiarissimi autori che sotto svariati rispetti trattarono della SS. Eucarestia. Bello pensiero e tanto più opportuno a confortare i pietosi animi amareggiati nella loro santa giocondità, dai sacrileghi attentati di una invereconda ciurmaglia d'increduli e libertini licenziati oggidì tra noi dal malo demone della rivoluzione ed aizzati dalla setta protestante a calpestare quanto v'ha di più venerando agli uomini ed ai Celesti. E qual più bello e dicevole contrapposto alla bestemmia dell'empio che la lode e la venerazione del credente e il cantico della fede?

Il nuovo libretto adunque da per se stesso si raccomanda a quanti sta a cuore la gloria del SS. Sacramento che è la gloria più bella della religione cattolica; e noi, seguendo il nostro cattolico assunto, lo raccomandiamo.

È vendibile in Genova presso Antonio Bettolo a Ln. 2.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 25 Giugno 1853. — N.° 1142

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —
Per Toscana	» 10 25	» 19 50	» 37 —
Per Francia	» 11 —	» 21 —	» 40 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — in Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

AVVEDIMENTI POLITICI
del Conte della Margarita

Sotto questo titolo uscì ne' primordii del mese a Torino una serie di capitoli trattanti oggetti disparati, ma attinenti tutti alle più alte questioni politico-religioso-sociali.

Noi siamo in debito di darne un cenno ai lettori nostri, i quali ci perdoneranno se ora appena lo facciamo; ma non solo avemmo il libro ritardato, chè altre materie soverchianti ce lo vietarono fino ad oggi.

Nè però debbono attendersi un esame particolarizzato e diremmo compendioso di questa opera. Cosiffatti libri non si comprendono bene, dove non si leggano; e solo per invogliarne all'acquisto i lettori, ne toccheremo di volo i salienti pregi: chè certo meglio sarà trascriverne sul foglio alcuni brani dei più importanti.

Il conte Della Margarita è conosciuto nome, negli Stati Reali, in Italia ed oltre. Ministro degli Esteri di Re Carlo Alberto dal 36 al 47, rappresentato a capo di quella pretesa fazione, vuoi gesuitica, vuoi sanfedista, la quale a detta dei libertini impediva ogni riforma e miglioramento; adulato quindi e maledetto a seconda delle speranze o degli odii; caduto sul finire del 47 in quella dissoluzione universale d'ogni governo europeo, la sconfitta dell'ordine di cose da lui sostenuto fu considerata in relazioni ad ordini eguali, egualmente periti altrove, e la disgrazia dell'uomo privato fu dimenticata un momento, in un'epoca, in cui fuggivano balzati di seggio Principi e Re. Venne finalmente il ticchio alla stampa demagogica ed umoristica di adottare il sistema inquisitorio e nefando della ricerca dell' azioni segrete d'altrui e trarle alla luce del pubblico e vilipendere miserabilmente, e profanare il santuario domestico. Del conte Della Margarita, intendiamo dell' uomo privato, nessuno parlò, nessuno misdisse. Non ricordiamo un cenno solo di un foglio qualunque che biasimasse la condotta sua, sospettasse l' onestà, il carattere. Questa riflessione abbiamo voluto notare come rilevantissima; perchè è certissimo non esservi alcuna *prova* e *giudizio di Dio* più severo della stampa nemica e investigante sulla scorta dell'odio; e chi ne uscì, nonchè vincitore, neppure tocco, è veramente probissimo uomo e per ogni riguardo onorabile.

Ognuno ricorda l'avida espettazione di ogni sorta colori politici, quando volontario egli annunziò d'esporre la Storia del ministero suo nel *Memorandum.* Ecco l'Autore, entrato nel campo della politica letteratura, alzare un lembo della cortina dei gabinetti e far partecipe il pubblico del governo: preziose rivelazioni che fanno ricorrere la mente a quelle così dette *Memorie*, le quali rischiarano di tanta luce i segreti dei regni, come le notissime di Mazzarino, di Colbert, e di altri infiniti.

Dal racconto dei fatti riconosciuto universalmente vero ed esatto, il nobile conte si eleva alla nuda teoria. E negli Avvedimenti dimostrerà (1) *come si fondi, come si mantenga la felicità in qualunque Stato, quando seguansi i principii della sana politica; dichiarerà quali essi siano, e quali i danni che per non seguirli hanno condotto in rovina tanti floridi regni, tante generose repubbliche.* L' Autore non dissimula a se medesimo la tristizia dei tempi i conseguenti pericoli, ma egli spera; spera perchè è cattolico, *perchè sa che al di là dei nembi politici v' è un' altra forza possente che all' ire umane impone freno e silenzio* (2).

Tale è il concetto del libro. Non un trattato ci pare d' ogni principio politico, bensì di quella parte peculiare di essi che è oggetto delle moderne disputazioni e singolarmente del Piemonte. È quindi più meritevole dello studio nostro, a' quali può giovare di consigli prudenti ed esperti. Diremo noi che la politica del nobile Conte è sana ed illuminata? Diremo noi che partigiano della monarchia temperata è egualmente nemico del disordine e della tirannide? Crediamo inutile ciò, perchè da tale uomo argomentabile agevolmente, e d'altronde è tale esame che si esprime con poche parole, o con troppe per un articolo. Noi useremo le poche affermando che tutti i principii professati dallo Scrittore sono, come chè forse a chiunque non accettabili per opinioni proprie, giusti e purissimi: chi li vuole sapere esplicati, non lo chiegga a noi ma al libro medesimo, chè altrimente saremmo copiatori e non giudici.

Certamente il vedere ad ogni tratto in quelle pagine invocata l'autorità di un testo biblico, o di uno scrittore ecclesiastico è quello che fa ridere i barbassori filosofi delle nostre città, e quello appunto che in noi accresce riverenza ed ammirazione. Ma quando si pensi che Mgr. Bossuet, gran luminare della Chiesa di Francia, ha tratto dalla Bibbia una stupenda opera di sistemi politici; quando si rammenta la Confessione del Segretario fiorentino di aver apparato maggior politica in tre giorni a un capitolo di frati, che in molti libri e dissertazioni; quando si contano le illustrazioni diplomatiche uscite dalle scuole di Teologia, non si può che sorridere all' età presente, la quale si piace beffare le sacre pagine come solo atte alle donnicciuole e agli stolti. Il nobile conte è cattolico, di natali, di tradizione, e convincimento; lo mostra e non arrossisce confessarlo, anzi ne va glorioso ed altero: ma è ortodosso in tutto e per tutto, non della fatta di coloro che si arrogano giudicare del valore di una legge canonica perchè disciplinare, e vogliono accoppiare al diritto di rifiuto, la qualità di cattolici. Leggano i declamatori ignoranti intorno alle relazioni della Chiesa e dello Stato, le pagine del nostro A. e vedranno mirabile distinzione di uffici delle potestà ecclesiastiche e laicali; indipendenti sì ma nel cerchio de' loro diritti, non usurpati o misconosciuti. Per me, non ho mai letto che fosse ridicolo Scipione pregante nel tempio prima della spedizione africana; non so che meno eroi fossero i due montanari della Svizzera e del Tirolo che ne sostennero la gloria e l' indipendenza perchè praticamente divoti, e paragonando a quella viva fede lo scherno dei detrattori viventi sulle religiose opinioni, parmi che il divario riesca di vergogna a' presenti, di gloria somma a' passati.

Tuttavia non dissimuliamo che, se lo stile del libro procedesse più sciolto e libero, e con incisi più rari, se le citazioni fossero, oseremmo dire, meno materiali, l' opera del nobile conte guadagnerebbe d'assai. Del rimanente altri pregi vi sono e commendevoli troppo perchè le notate cose non risultino minimissime: le abbiamo notate perchè l' imparzialità del giudicio faccia vedere che non aduliamo punto lodando l' egregio uomo che singolarmente onoriamo in fatti e amiamo come chè sconosciuto; innamorati per la fama e gli scritti; e insistiamo viemmeglio perchè i lettori si procurino gli *Avvedimenti*, assicurandoli che tale cibo morale

> ......*Se lor* sarà molesto
> Nel primo incontro, vital nutrimento
> Lascerà poi quando sarà digesto.

(1) Avvedimenti politici — Cap. 1, pag. 3.
(2) *Idem.*

APPENDICE

STATO DE' CATTOLICI NELLA RUSSIA.

(Cont. e fine, V. N. 1141)

I conventi sussistenti ancora in Russia, e di cui il concordato assicurava l' esistenza, erano in numero di cento. Ne fu soppresso in una volta e d' un tratto di penna un quarto circa.

Quanto al resto, accadde presso a poco lo stesso. Un nuovo Vescovado doveva essere creato a Cherson vicino ad Odessa con un suffraganeo o coadiutore residente a Saratov sul Volga per i cattolici sparsi nel mezzodì della Russia. Non si tratta per ora, e probabilmente nemmeno si trattò per lo innanzi di nominare il suffraganeo di Saratov. Quanto al vescovo, egli fu nominato ed anche consacrato, ma non gli fu permesso di partire per la sua diocesi, nè può avere nè capitolo, nè seminario, nè checchè altro possa cominciare una nuova Chiesa. Non può nemmeno allontanarsi da Pietroburgo, e, perchè non tenti di assentarsi, un *ukase* imperiale l' ha nominato membro del collegio ecclesiastico cattolico. Essendo questo prelato molto avanzato in età, si aspetta la sua morte, e insieme con lui verrà probabilmente sotterrata la nuova diocesi di Cherson. Alle reiterate instanze della Santa Sede, che lo eccita a mantenere la sua promessa, risponde il governo imperiale che il sinodo *ortodosso* protesta contro l'erezione d'un vescovo latino a Cherson, ove fu instituito il primo vescovato greco per la Russia. Sembrerà poco verosimile che il sinodo *ortodosso* abbia spinto il coraggio dell'ortodossia al punto di fare proteste che non gli fossero dall' imperatore dimandate; ma ammettendo queste scuse, chi impedirebbe di stabilire il vescovo latino ad Odessa, città ove risiedono per lo meno 15,000 cattolici francesi, italiani, polacchi, in generale ricchi negozianti e proprietari? In vece di questa residenza il governo propone Tiraspol, povero e piccolo borgo sul Dniester, la cui popolazione è quasi esclusivamente scismatica; in guisa che, se non può esimersi dallo stabilire il nuovo vescovato latino, il governo farà in modo da togliergli ogni azione.

Ecco un fatto ancora più iniquo. Il concordato prometteva che non vi sarebbero più professori scismatici nei seminarii. Ve ne sono sempre. Se ne noverano tre in seno dell'accademia cattolica di Pietroburgo, i professori di filosofia, di storia universale e di letteratura latina; nè valsero ad allontanarli gli sforzi di mons. Kolowinski.

L'educazione della gioventù laica de' due sessi è per la maggior parte in mano di scismatici. Si giunse ad impadronirsi perfino degli stabilimenti della carità cattolica. In Lituania e nelle antiche provincie della Polonia incorporate alla Russia tutti i conventi dei missionarii e delle Suore della carità erano soppressi fin dal 1843. In appresso furono dispersi i figli di San Vincenzo, e nel 1851 fu invaso l'ospizio del Bambino Gesù di Vilna, che fu messo sotto la direzione degli amministratori e sacerdoti russi del rito greco, ed ora i fanciulli cattolici vi sono educati insieme coi fanciulli scismatici. Ecco il decreto pubblicato nell' *Ebdomadario* di Pietroburgo.

« S. M. l' imperatore, vista la rispettosissima relazione del sig. ministro dell' interno sul trattenimento dell' ospizio de' fanciulli esposti del Bambino Gesù di Vilna, si è degnata ordinare:

« 1. Che nel consiglio di sorveglianza vi sarà sempre un membro del clero (*ortodosso* scismatico, s'intende sempre) del luogo designato dal capo della provincia;

« 2. Che il protettore (*curator*), il superiore e l'institutore dell'ospizio del Bambino Gesù, apparterranno assolutamente al culto *ortodosso*;

« 3. Che nella scuola di questo instituto verranno ammessi i fanciulli de' due culti in proporzione del numero de' fanciulli di ciascun culto che si troveranno nella casa;

« 4. Per l'acconciamento di una chiesa greca nella casa, l' uffizio della Tutela generale sborserà 500 rubli....... »

In questa maniera la direzione dello stabilimento sarà esclusivamente scismatica e si estenderà sugli orfanelli cattolici come sopra gli altri. Si può prevedere qual rispetto avrà questa direzione per la loro fede, e quale scrupolo si recherà il membro del clero *ortodosso* introdotto nel consiglio di sorveglianza.

Il decreto obbliga egualmente i fanciulli cattolici di coltivare gli studii della scuola scismatica dell'Istituto di Vilna. È questa l' istruzione gratuita ed obbligatoria de' radicali svizzeri con tale raffinamento che costringe i capi di famiglia a mandare i loro figli a perdere la fede in uno stabilimento originariamente fondato dalla pietà de' loro antenati per la conservazione della fede.

A corroborare gli effetti di quest' insegnamento s'aggiungono i matrimoni misti. Questi matrimoni sono divenuti umanamente inevitabili in seguito dei decreti che obbligano tutta la gioventù all' età di 16 o al più 18 anni di entrare al servizio militare o civile. Nè in Russia, nè in Polonia si lasciano i giovani cattolici nel paese nativo; in Polonia principalmente non vi sono che impiegati ed ufficiali scismatici. Il fanciullo nato da un matrimonio misto appartiene allo scisma.

Nè qui è il tutto. Tutti questi mezzi, benchè così ingegnosi e sicuri, non sembrarono sufficienti. Dopo avere quasi del tutto estinto il clero regolare, aiuto necessario al clero secolare, che da molto tempo non è più in numero per amministrare le sue immense parrocchie, il governo lavora ad estinguere le parrocchie medesime, e recentemente ne ha fatto una *razzia*. I parrochi dovranno tra breve tenere più cavalli, e già i moribondi che non possono disporre di una sedia di posta per mandare pel sacerdote muoiono senza i soccorsi della religione. Nulla può paragonarsi a questa tirannia che si fa sentire fino all' ultima ora, e più cru-

Traduzione italiana di un articolo italiano del *Parlamento* (N. 137)

Il Testo

È occorso più d'una volta, a chi si diletta di leggere molti fogli, di notare la cordiale intelligenza che si sviluppa di tempo in tempo fra la stampa nera e la rossa; e si è potuto inoltre vedere come in ciò consista uno dei più grandi benefizii della libera stampa, la quale dal rimescolamento di quelle due poltiglie fa sorgere, come una terza sostanza innocua, le opinioni sensate che formano poi il sostegno della politica liberale e del governo che la professa.

È sempre nelle quistioni più ardue che abbiam veduto fraternizzare le due stampe. Equilibrate *naturalmente*, per una singolare coincidenza, procedono a coppie, e le une si direbbero essenziali all'esistenza delle altre, come gli elementi delle antinomie di Proudhon. Si direbbero aspetti diversi d'un ente medesimo, e noi non siam qui a garentire che non lo siano, pensando alla simmetria con cui si producano, e con quanta forza di attrazione si riaccostino quando più vi sembrino deviati. Le due grandi città dello Stato hanno ciascuna la coppia propria, l'*Armonia* e la *Voce* in Torino, il *Cattolico* e l'*Italia* in Genova; han poi per bilanciarsi a capello, que' due stracci, che, per quest'unica volta ci permetteremo di nominare, la *Campana* e la *Maga*.

In tempi ordinarii la gente semplice crede che un abisso è frapposto in mezzo a quelle due varianti della medesima scuola politica; ma che si tratti di un Fransoni espulso, o di giudicare un *Memorandum* sulla quistione austriaca, o di soffiare la diffidenza tra due città, o d'inasprire una causa di risentimento tra due classi di cittadini, o infine di qualunque cosa che possa turbare questa calma noiosa della libertà; ed ecco un accordo di tenerezza tra gli organi del paradiso e quelli dell'inferno.

La cosa a' nostri giorni è divenuta così decisa, che ogni uomo onesto, nella sua carriera politica, ci sembra non poter desiderare di meglio che una guerra concordemente direttagli dalle due stampe; sarà segno infallibile di aver bene adempiuto al suo ufficio e ben meritato dal suo paese.

Noi potremmo ingannarci; ma è proprio così che ci sentiamo trascinati a giudicare delle cose e degli uomini, senz'anche porvi un'ombra di preoccupazione interessata, ma per quell'unico sentimento di profonda nausea che ci destano quelle gonfie declamazioni in berretto rosso, e quelle ascetiche omelie in sottana nera, che vanno tutte a conchiudersi con un travagliarsi insieme a minare l'edificio delle nostre istituzioni.

Non si tratta di temere un avvenimento così colossale nel caso che ci fa ora sovvenire della coincidenza fra le due stampe, osservata già tante volte; si tratta appena di giudicare d'un uomo che era ed è nostro amico, di cui avevamo un alto concetto a lui forse bastevole, ma l'opinione del quale mano mano ci si è ingigantita a misura che abbiam potuto osservare la costante goffaggine con la quale lo attaccano.

Si sarà forse compreso che parliamo dell'Intendente generale di Genova. Da lungo tempo abbiamo aspettato qualcuno degli atti suoi che ci permettesse di intavolare una seria discussione; ma il corso della sua amministrazione è passato fin qui in termini così onorevoli che la stampa pagata per attaccarlo ha perduto fin l'indole sua naturale, le spiritose insulsaggini dell'epigramma, o l'entusiasmo spremuto dallo strettoio repubblicano.

Ci si disse alcuni giorni fa che, dopo le critiche in istile da portofranco, accumulate nella *Maga* (ci si perdoni di averla nominata ancora una volta), il *panegirico* di Buffa era minacciato dalla *Campana* in Torino (ripetiamo la stessa scusa). E ieri commettendo l'innocente errore di gettarvi lo sguardo, ci è toccato trovarvi un articolo riprodotto dalla *Gazzetta Piemontese* del 1845!

Non ci faremo qui a discutere che cosa importi in materia di pura critica letteraria l'articolo di un R.; a cui, come al talento estetico de'filologhi della *Maga* e della *Campana*, accorderemo volontieri, se il vogliono, la libertà di insegnare al pubblico quella grammatica e que' rudimenti di belle lettere, che troviamo così straziate nello stile de' loro articoli.

Ma se avessimo pure da fare con tanti Longini, ci si dica almeno, di grazia, che cosa abbiano insieme le antiche poesie d'un giovine colle moderne sue funzioni come pubblico amministratore?

Questa smania di far servire la stampa a punzecchiare l'amor proprio dell'uomo privato, è tattica completamente sbagliata, più ancora di quanto lo sia quell'altra arte infernale, con cui le maschere repubblicane si vanno da qualche tempo sforzando d'invigorire, a danno delle nostre istituzioni, ciò che possan trovare di più infiammabile nel sentimento municipale.

È tattica che unicamente depone ad onore di chiunque sia destinato a rappresentarne la vittima. Noi speriamo che l'intendente di Genova, ne sarà, se già prima d'ora

La Traduzione

Egli è soventi volte incontrato a cui prenda diletto di rovistar molti fogli, lo addarsi del vituperevol connubio d'infra la stampa, che mendacemente s'intitola dallo Statuto, e quella, che non essendo rossa ned altro, s'avvoltola nella pozzanghera delle segrete necessità. Ed è questo di tanto più lacrimabile, in quanto che perciò appunto la libera stampa si fa via via contennenda ad ogni onest'uomo, il quale rimescolando un po' al fondo di quelle due poltiglie, d'ipocrisia e di prostituzione, ne vede indi emergere una miasma pestifera, delle nostre libere instituzioni corrompitrice, e causa non ultima dell'etisia di quel governo che la respiri.

Ed avvegnaddiochè ciò sia troppo vero, noi le veggiamo a dì nostri codeste due stampe conglutinate in effetto, e per guisa, da non potersi mirar senza scandalo. Ambo e due ninfeggiando le più schifose moine e' s'impalmano, sfacciatamente procedono a coppie, ed a vicenda si attraggono, in questo sol discrepanti, che gli uni

« Le natiche adagiati in sull'arcione
« La fanno da San Giorgio in processione; »

mentrecchè gli altri

« Sopra l'arcion di posta incavallati
« Galoppano da pazzi e spiritati. »

Il *Parlamento*, per un esempio, in Torino, con l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere* qui in Genova (gregario di second'ordine per le scaramuccie intermedie), maravigliosamente si ammogliano, come la Lupa di Dante, ad ogni più sozzo animale. Uno straccio, e ben degno di quei signori, il *Fischietto*, li serve nelle bisogna; ed una carta stampata che non è straccio, la *Maga*, ma passaporto per alla casa del diavolo, si pianta loro alla groppa, e dà degli *sproni*, e schioppetta con la scuriada al di dietro. La *Campana* battocchia a stormo, e chiama gente a vederli sì galoppar di conserva — ond'è, che la vorrebbono fessa, o temperarne almeno il battocchio.

In tempi come al presente, eterocliti, uom crederebbe che quei signori almeno se ne appagassero: ma se si tratti di Monsignor Fransoni sbandito, se di un *Memorandum* che azzecca, se di soperchiare un più debole, se d'una classe onoranda di cittadini che insultano, o d'altro, che comecchessia li conturbi nel monopolio pacifico della libertà ch'ei rimestano in nome e nell'interesse del popolo; ed ecco allora tenersi bordone l'un l'altro, i Farisei dalle convinzioni profonde, ed i Margutti dal fescennino cachinno dei barattieri.

La qual turpitudine è oggidì venuta in tanta evidenzia, che ogni onest'uomo, politico o non politico, ci sembra non la dover comportare, non altramente che si farebbe delle più laide cose e schifose: e quantunque volte egli ne venga insozzato, gli sarà segno infallibile di aver adempiuto al suo ufficio e ben meritato del suo paese.

Noi non possiamo ingannarci, perchè non ci sentiam trascinati dalla magica virtù dei fondi segreti, ma preoccupati solo da quell'alta indignazione che in cuor ci destano i lazzi osceni in berretta da galera, o le ciurmerie togate dei farisei d'ogni nome: i quali, e le quali berrette, a voler dire lo vero, in questo concorrono del render meno pregievoli e care le nostre libere instituzioni.

Non si tratta qui di un logogrifo, com'è il di contro del testo; si tratta di giudicar d'un uomo che non fu mai nostro amico, in qual sia concetto lo avessimo; ma a cui, senza però tenerlo per un gigante, noi ottemperiamo con riverenza, perchè Autorità costituita, ed anche più, perchè l'uomo nuovo non è l'uomo vecchio, o viceversa: e perchè infine quest'uomo o vecchio o nuovo che e' sia, ha finora usato moderazione e fermezza, e lasciato dire chi dice... e basta così, che ci è tutto. Il rimanente dell'iperbolico lo lascieremo intatto nel testo, essendochè non si porria tradurre a dovere se non in lingua Spagnuola.

Si sarà certo compreso che noi non avremmo amato parlare dell'Intendente di Genova; ma dappoichè l'ufficio e le regole di un traduttore lo esigono, diremo sinceramente che ricordando gli esordii della sua vita politica, noi ne avremmo fatto a meno ben volentieri. Se non che il corso della sua amministrazione è fin qui passato in termini così onorevoli, che la stampa pagata per l'incensiere, gitta senza suo prode lo incenso e il turibolo: in quella stessa guisa che non lo toccano e non gli nocciono le spiritose insulsaggini e le filippiche dell'entusiasmo spremuto dallo strettojo repubblicano (Questa impareggiabil metafora, non è traducibile in nessuna delle tremila favelle delle cinque parti del mondo). Ondecchè la maggior parte, che sono tutti i discreti, attendono alle opere, via via longiando dai tempi poetici d'un entusiasmo, che fu la febbre a dir vero del maggior numero.

La *Maga* ha fatto il suo mestiere (come lo ha fatto il *Parlamento*) — e lo farà finchè viva. Non ha rispettato (e lo poteva la *Maga*?) non ha rispettato neppur la donna, rispettabile sempre, anche secondo le regole del galateo delle bettole: e fu questo un vero servigio, un argomento nuovo di stima. Nè quanto alla *Campana* (senza però domandar perdono del nominarla), le facciamo plauso in tutto egualmente.

Però nè della pura critica letteraria nè di talento estetico eccettera, non se ne parli per carità; e tanto meno ci venga ad insegnar di grammatica, di rudimenti di lettere l'ex-pedagogo, il quale ha così straziato codesto misero articolo, che ci proviam di tradurgli.

Ma qui veramente ei non è più traducibile! malgrado i Longini della letteraria Repubblica antica e moderna

« Eh via son argomenti d'un quattrino,
« Che non li sosterrian cento puntelli. »

Questa smania di far servire la stampa al nipotismo degli auspicati connubii, onde sbocciano i camaleonti politici, è sì veramente la tattica dei cortigiani; e sbaglia completamente, più ancora di quell'altr'arte infernale, di cui le cattedre e i professori a stipendio non sono certo tra noi di costì. È però sì vero che le nostre libere instituzioni il sentimento municipale non lo promuovono, come per altra parte è verissimo, che i professori e le cattedre artatamente lo infiammano, per indi farne soggetto delle noiose loro declamazioni perpetue.

Una vittima sacrificata in commedia ordinariamente è una vittima di carta-pesta; e qui non c'ha vittime, ned olocausti. Vorreste anche far la commedia sull'Intendente di Genova? Egli ne riderà, speriamo noi, sotto i baffi —

---

delmente che mai a quel punto! Ma la volontà dell'imperatore non s'appaga di far sentire il suo peso sopra i moribondi; lo aggrava anco sui morti: un *ukase* confisca i legati pii, ed i fondi di messe per i defunti. Più di un proprietario cattolico paga ogni anno al tesoro imperiale una somma per messe che non si celebrano più.

Poco soddisfatto di distrurre le parrocchie cattoliche, il governo costringe ancora i proprietarii a fondare delle parrocchie scismatiche, i quali sono costretti di fabbricare chiese, presbiteri, case d'abitazione per i sacerdoti, diaconi, cantori (tutti ammogliati) del culto ufficiale. Se sono negligenti nell'eseguire i piani inviati dall'amministrazione pubblica, bentosto lo stato s'impadronisce degli edifizi cattolici e sequestra le rendite dei ricalcitranti fino al pagamento delle spese necessarie per le costruzioni ordinate. Non abbiamo il testo dell'*ukase*, ma conosciamo persone che non hanno potuto uscire dalla Russia ed ottenere il loro passaporto prima di sottoscrivere l'obbligazione di pagare questa sorte di spese.

Si sprecano ad arbitrio i beni dei poveri. Nell'antico regno di Polonia vi rimanevano l'anno scorso in tutto diciassette ospitali serviti dalle Suore della carità. Forse, mentre scriviamo, il numero ne viene diminuito. Tutte queste case possedevano rendite considerevoli. Il governo le amministra per mezzo d'un *Consiglio d'amministrazione*. A Varsavia, nella casa principale di San Casimiro, questo consiglio assegna per ogni fanciullo otto grossi di Polonia, venti centesimi circa al giorno, e per ciascuna Suora 24 grossi, sessanta centesimi! Tanta generosità non è che per gli ospedali della capitale, ove l'opinione ha sempre un certo impero. Negli altri luoghi si fa il tutto con maggiore economia.

Vi è ancora nella Polonia una diocesi di rito greco unito, cioè quella di Chelm: da 20 anni il governo è intento a pervertire il clero ed il popolo. L'*Univers* ebbe già occasione di citare a questo proposito fatti dolorosi. Un cotal canonico Pociej assessore ecclesiastico al collegio greco unito di Varsavia, autore di un'opera recente e affatto scismatica sul *Cristianesimo primitivo*, ha fatto cacciare per forza due alunni dal seminario di Chelm affine di far loro fornire gli studi nel collegio scismatico di Mosca.

Se il governo russo potesse in qualche maniera eguagliare le avanie, le sevizie, e le persecuzioni, con cui opprime i fedeli, ciò sarebbe colle splendide ricompense, di cui è largo verso l'apostasia. Corse voce ultimamente, cui si fece eco anche nelle nostre colonne (dell'*Univers*), che un uomo, di cui l'Europa non ha ancora dimenticato il nome, il vescovo apostata Siemaszko, che è presentemente arcivescovo scismatico di Vilna, si era pentito. Forse in risposta a questa voce la *Gazzetta di Pietroburgo* (anno 1852, num. 33) ha pubblicato la seguente lettera, che l'imperatore non sdegnò di indirizzare a questo disgraziato:

—

L'Imperatore al metropolitano della Lituania
GIUSEPPE SIEMASZKO.

« Venerabilissimo metropolitano Giuseppe,

« Nel corso de' vostri segnalati servigi resi alla Chiesa e alla patria ho osservato con soddisfazione le incessanti prove del vostro zelo per la religione ortodossa e del vostro attaccamento al trono.

« Per mezzo delle vostre efficaci operazioni al tempo del ritorno della gerarchia ortodossa nel paese, nell'antica sede della nostra Chiesa, e per mezzo delle indefesse vostre cure per consolidare fra le vostre pecorelle la fede degli antenati, voi avete giustificato le mie speranze, ed acquistato dei titoli alla testimonianza della soddisfazione al tutto particolare del sovrano. Per onorare questi meriti ho giudicato di innalzarvi alla dignità di metropolitano.

« Nell'inviarvi una berretta bianca ornata di una croce in pietre preziose mi raccomando alle vostre preghiere, e sono sempre pieno di affetto ecc. »

Come si scorge, la prigione, i lavori forzati, la perdita dei diritti di famiglia, la Siberia, tutte infine le pene registrate nel codice criminale contro chiunque impegna un suddito russo a mutare religione non riguardano coloro che impiegano il loro zelo nel pervertire i cattolici anco colle minaccie e col martirio.

Riepilogando, la situazione, dopo la conclusione del Concordato, è tale che è impossibile non credere che il governo russo ha voluto unicamente ingannare la S. Sede. Benchè disarmati, i riclami di Roma importunavano questa orgogliosa potenza. Per cessarli non ha temuto di dare una parola che non voleva osservare. Il male può ben divenire sì potente da farsi temere ed adorare; ma vi ha un'ignominia che non può evitare: egli è bugiardo.

L'imperatore avea promesso di migliorare la condizione dei cattolici, e la condizione dei cattolici dopo una tale promessa si è fatta più dura: è questa la pura verità. Si mettono in opera contro questi infelici tutti i mezzi odiosi che erano in uso prima del Concordato; all'estero l'astuzia, il silenzio, o la menzogna; all'interno la forza, la rapina, l'intimidazione e la corruzione. Con questi mezzi si cammina sempre più sicuramente al risultato che si vuole ottenere, e che è l'estinzione radicale della religione cattolica nell'impero.

Tale è il divisamento, tali sono gli atti di questo governo che si pone a difensore della giustizia e dell'ordine in Europa, e che alcuni conservatori e cattolici estremamente ingannati o estremamente colpevoli riguardano da lungi nello splendore della sua forza veramente infernale, siccome l'unica speranza della società. Se la Provvidenza sdegnata gli permette di fare ciò ch'egli medita, o di giungere alla potenza, a cui aspira; se la preghiera, la sola arma forse ch'egli abbia a temere, non pone davanti a lui una di quelle invisibili barriere che fanno indietreggiare gli Attila, noi in effetto lo vedremo; egli interverrà nelle cose nostre; vi interverrà da parte di Dio, ma apportatore di vendetta, non di misericordia!

nol fu, fiero e contento. Al posto che occupa, i retrogradi o i fanatici sono i soli che possano sperare, se non favore, tregua e tolleranza; coi suoi principii e col suo carattere, egli non deve attendersi ed agognare che una coalizione fra gli estremi partiti per avversarlo, e le velleità dei timidi per lasciarlo indifeso; ma deve appunto da ciò prender vigore, per far fronte ad ogni difficoltà del momento, ed assicurare il trionfo della causa cui serve.

e farà meglio che andarne *fiero*, parole che tradurremmo allora in *ridicolo*. I retrogradi, se siamo noi, non isperano nulla dalla persona, nulla dal posto che occupa; ma si pretendono il loro giusto dalla legge e dall'equità; e le speranze le lasciano tutte in retaggio a chi le sa usufruttare. La tregua e la tolleranza ei la pretendono quanta ne dà lo Statuto, e nulla più, nulla meno: per elemosina o per favore, tenetevela; ella sarebbe l'opera vostra; e l'Intendente di Genova co'suoi principii e col suo carattere, avrà già veduto a quest'ora, ne siamo certi, che la coalizione degli estremi partiti per avversarlo, l'avete voi nella testa e nel veleno della parola. Che s'Egli ha da riprender vigore (e noi crediamo che non ne manchi) noi glielo auguriamo sinceramente di perseverare nella sua via, diffidando dei panegirici vostri più assai, che di voler badare alla *Maga* a cui niuno bada, e che disonora se loda, e loda quando vitupera — come l'articolista ex-pedagogo del *Parlamento*, saremmo quasi per dire.

I calunniatori e i calunniati

Il *Parlamento* nel suo numero del 23 con un articolo, che dovrebbe essere uscito dalla stessa penna di quel Signore, il quale ha dettato il surriferito da noi tradotto, si lagna con la gravità, che gli è specifica, dei giornali di tutti gli Stati d'Italia, perchè calunniano il Piemonte, affibbiandogli delitti che non esistono; e dice tra le altre meno ridicole, *abbiamo voluto che il* MONDO CIVILE *sappia* ec. ec. che il resto s'intende. Ora chi crederebbe che la *Voce della Libertà*, sempre più schietta del *Parlamento*, ci dà nel suo numero precisamente del 23 il novero dettagliato di ben *quattro* coltellate, che in una sola e medesima notte toccarono a *quattro* diverse persone, in ore diverse, e in diversi punti della sola città di Torino, e per motivi diversi? Noi non ne vogliamo nulla inferire, tenendo il fatto per una pura accidentalità; ad ogni modo non possiamo a meno di non osservare che, se hanno il torto i *Fogli ufficiali* degli Stati d'Italia, non pare che nemmeno abbiano la ragione i *Fogli ministeriali* del Piemonte a calunniarli di calunnie, spacciate, come sentenzia il *Parlamento*, *dagli scribacchianti di sacristia* e da *giornalisti in sottana di gesuiti*. Che sia una gesuitessa la *Voce?* — Ci raccomandiamo al suo Direttore per le opportune spiegazioni. Egli, vogliamo crederlo, reclamerà contro una taccia, che non ha mai meritata.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio del Ministro delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I segretari dei magistrati, tribunali e giudici, e quei dei consigli d'intendenza nell'Isola di Sardegna, cesseranno a cominciare dal giorno primo agosto p. v. di riscuotere per conto dell'Erario pubblico i diritti d'istruttoria e di custodia; le sportule e gli emolumenti o diritti giudiziarii di qualunque specie, le pene pecuniarie e macchizie; e le spese di giustizia criminale.

Art. 2. La riscossione del provento delle pene pecuniarie, e delle spese di giustizia è affidata agli Esattori delle contribuzioni dirette in forza di altro decreto in data d'oggi.

Art. 3. La riscossione degli altri proventi devoluti all'Erario dello Stato, specificati all'art. 1. è affidata agli insinuatori dei distretti in cui è stabilita la sede dei magistrati, tribunali, giudici e consigli d'intendenza dai quali emanano le sentenze, ordinanze od atti che danno luogo a tale riscossione.

Art. 4. Per la riscossione e pei versamenti dei proventi anzidetti, gli Insinuatori osserveranno le stesse regole attualmente in vigore a riguardo delle altre esazioni di cui sono essi incaricati.

Art. 5. I segretari dei magistrati, tribunali e giudici, e dei consigli d'intendenza nell'Isola di Sardegna, dovranno non più tardi del 31 agosto p. v. rimettere al direttore demaniale del circolo della rispettiva residenza, una nota distinta da essi autenticata, di tutte le sentenze ordinanze od atti proferte o seguiti in materia civile a tutto il 31 luglio del corrente anno, per i quali non fossero ancora stati pagati i diritti giudiziarii, le sportule e gli emolumenti devoluti alle finanze dello Stato.

Art. 6. I detti segretari dovranno del pari trasmettere, nei primi 10 giorni di ciascun mese, al direttore demaniale una nota distinta da essi autenticata, di tutte le sentenze, ordinanze od atti civili proferte o seguiti nel mese precedente davanti i rispettivi magistrati tribunali, giudici e consigli d'intendenza per i quali non siano stati soddisfatti entro il mese stesso i diritti giudiziarii, le sportule, o gli emolumenti devoluti all'Erario dello Stato.

Il ministro delle finanze e quello di grazia e giustizia sono incaricati, ciascuno nella parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Stupinigi, addì 12 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

CAVOUR.

(*G.P.*)

— Togliamo dalla *Campana*:

Pregati, inseriamo la seguente lettera abbastanza esplicita da non aver bisogno di altre nostre osservazioni e commenti.

Pregiatissimo signor direttore,

Ieri (20 corrente) sull'ora pomeridiana all'entrare nell'ufficio dell'Emigrazione italiana, per parlare coll'abbate C. Cameroni, perchè si degnasse farmi ottenere un impiego onde campare onoratamente la vita durante il sequestro posto sui beni degli emigrati dal governo austriaco, dal quale io pure non sono andato esente; il signor Pensa suo segretario ebbe l'impudenza di rinfacciarmi la lettera che feci inserire nel di lei pregiatissimo giornale lo scorso giovedì, 16 giugno, riguardo allo scandalo successo rimpetto alla chiesa del *Corpus Domini*: dicendomi inoltre che fra gli emigrati si vocifera ch'io per l'inserzione di quella lettera abbia avuto *cinquanta* franchi.

Non conoscendomi capace di tanta viltà e sapendo ancora che i sacerdoti non hanno bisogno, come i protestanti, di pagare onde sostenere la vera religione di Cristo; a confusione del sullodato signor Pensa e di quanti emigrati mi vedano di malocchio, desidero che questa mia venga inserita nel più prossimo numero del di lei pregiato giornale, facendo loro conoscere che Dio castiga con riguardo chi pecca privatamente, mentre castiga agramente l'orgogliosa pubblicità di peccare, e che ogni buon cristiano è tenuto di sacro dovere a far tacere gli scandali che succedono tuttodì; frutti di quei giornali che scrivono pubbliche contumelie contro i Prelati, che lacerano la fama dei Religiosi, e che portano il dileggio, con diabolica indifferenza fino a Cristo.

LUCIANO MAGRI, *emigrato.*

TOSCANA

FIRENZE, 18 *giugno*. — Una parte della mia corrispondenza d'oggi vi parlerà ancora del processo Guerrazzi. Io voglio mostrarvi come siasi fatto appello all'opinione pubblica nella difesa dell'avv. Guerrazzi; vi trascrivo perciò un brano della perorazione di uno de'suoi difensori che ebbe luogo in una delle passate udienze. « E voi, o signori, giudicatelo; ricordate però che viviamo in un paese, la cui gloria precipua è la civiltà, viviamo in tempi nei quali è desiderio di tutti, che i poteri costituiti si mantengano onorati e rispettati per forza morale. Ricordate la fama della istituzione vostra, meritamente acquistata in Toscana. Abbiate in vista, che questo giudizio per la sua celebrità, per lo splendore del Prevenuto, non è sotto gli occhi del pubblico toscano o italiano, ma è sotto gli occhi del pubblico europeo e che la storia ne aspetta la fine per registrarlo colla vostra sentenza nelle sue eterne pagine. Ricordate che un giudizio politico è sempre una terribile prova per una magistratura, in ispecie di fronte alla opinione pubblica.

« La Difesa credeva coscienziosamente che vi dovesse essere risparmiata questa prova, e non ha ommesso mezzi di ogni specie, e fra gli altri le questioni pregiudiciali per esonerarvi da questo carico gravissimo. Voi avete creduto dovervi ritenere competenti e siete oggi nella necessità di giudicare il processo. Avete dichiarato che nel giudicarlo sarete pienamente indipendenti, nè io dubito già che non lo sarete, ed è in questa persuasione che lo studio del processo, le accurate indagini de'fatti mi persuadono che il voto vostro non può esser dubbio, che il vostro giudizio non può essere diverso dal giudizio del pubblico.... Voi dunque giudicate, e nel giudicare abbiate presente Dio e la vostra fama. »

Allora il presidente cav. Pervini, che seppe così bene sostenere la dignità del Governo in tutto questo processo, diceva queste parole: « La Corte ben conosce i suoi doveri, senza bisogno che dai difensori le vengano così spesso e così calorosamente inculcati, e questo continuo appello alla pubblica opinione e alla storia, ormai sarebbe una offesa all'indipendenza del potere giudiziario. »

L'Inghilterra non pare che siasi mescolata in questo affare, ma potrebb'essere che, se venisse la condanna, si sollecitasse la grazia sovrana. La sentenza, se fosse conforme alle conclusioni del Regio Procuratore, sarebbe dell'ergastolo in vita per il Guerrazzi e per altro degli accusati, e di più o meno anni di carcere pei rimanenti sette, giacchè due vengono assolti. Col 1 di luglio si scioglierà il gran problema, se non che sotto l'aspetto di difetti di forma è ancora aperto l'adito per gli accusati all'appello. Di tali difetti poi in un processo sì lungo non è difficile che se ne trovino, e udii dire che dalla Difesa siano già stati appuntati forse oltre a cinquanta motivi di ricorso.

Lasciando ora i penetrali di Temide, scenderò nella piazza e nei caffè per rispigolarvi qualche novità d'altro genere......

L'uso delle Lotterie di beni stabili pare si vada introducendo anche in Toscana. Due grandi Lotterie si vedono da qualche tempo annunciate per la via di Firenze. In una di queste sono compresi alcuni beni di casa Poniatowski, e tra questi il palazzetto fuori di Porta Prato. Nell'altra, due grandi tenute presso Livorno.

La stagione fin qui incostante e piovosa fa temere assai per la raccolta delle gallette e pei grani. Quelli di Maremma specialmente, come più precoci, dovrebbero aver sofferto alquanto. Pubbliche preghiere si van facendo per allontanare il flagello. (*Bilancia*)

LIVORNO, 21 *giugno*. — Fu pubblicato il seguente Avviso ai naviganti:

Telegrafo elettrico da Orfordness all'Olanda.

TRINITY-HOUSE, LONDRA, 7 *giugno* 1853.

Colla presente si dà avviso che i Cavi sottomarini da Orfordness all'Olanda giacciono nella direzione Est-Sud-Est dal Fanale Alto di Orfordness, col Fanale in linea degli alberi alti di Gedgrave verso Ovest-Nord-Ovest; perciò è da desiderarsi che i bastimenti non vengano ancorati in quelle giaciture onde non guastare il Conduttore Elettrico, o perdere le loro proprie àncore.

J. HERBERT *Segretario.*

Il ministro della Marina pubblica secondo l'avviso del 21 febbraio scorso, che il lume esistente al Fanale nominato il Brandaris all'isola Terschellin non sarà più acceso a datare dal 1 giugno prossimo fino che dureranno le riparazioni necessarie e che intanto sarà provvisoriamente acceso al detto Fanale un lume che gira, consistente in un apparecchio di lume catadiottrico di quarta classe.

Il suddetto lume darà in 2 minuti 51 secondi una luce d'un minuto 54 secondi e produrrà un'oscurità di 24 secondi. Il lume potrà vedersi da lungi alla distanza di 2 leghe e 1\|2 tedesche, all'eccezione del tempo necessario per ritirare e per rimettere il grande apparecchio nel quale i raggi del lume rimarranno oscurati verso terra per il corpo dell'apparecchio.

Quando il lume sarà acceso ne sarà dato il necessario avviso.

(*Mon. Gior. del Porto Franco di Liv.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

PALERMO, 10 *giugno*. — Pubblichiamo per intelligenza dei naviganti, essersi scoverto, nello stretto del Faro di Messina, uno scoglio o banco di arena, finora non avvertito nelle carte geografiche, il quale trovasi ad un miglio e un quarto dalla spiaggia denominata *Acqua dei Ladroni*, e che si distende fino a quella denominata *Arene bianche*, con non più di venti piedi di acqua. (*G. Uff. di Sic.*)

STATI PONTIFICI

BOLOGNA, 21 *giugno*. — Sua Santità nel giorno anniversario della sua esaltazione al trono Pontificio si è benignamente degnata di conferire al sig. marchese Annibale Banzi, uno dei consultori della Legazione di Bologna, la croce dell'Ordine Piano.

(*Gazz. di Bologna*)

TURCHIA

— Il *Giornale di Pietroburgo* del 12 giugno pubblica un nuovo importante documento, che, secondo la *Presse*, apre una nuova fase pacifica della quistione orientale. È questa una circolare, in data 11 giugno, indirizzata dal conte di Nesselrode a tutti gli agenti diplomatici della Russia, nella quale si riassume la quistione sotto il punto di vista russo, ed a cui è unito il progetto di quella nota che venne da ultimo mandata al gabinetto turco per la perentoria accettazione entro otto giorni. Se però si conferma la notizia che il divano abbia rifiutato di aderire a quella nota, non vedremmo come possa tanto sorridere la speranza della pace.

Il conte Nesselrode, dopo aver tessuto l'elenco delle lagnanze che lo czar della Russia avea contro il sultano, dopo aver indirettamente rampognato al governo francese di avere ridestata la quistione dei Luoghi Santi, *che doveasi saper gravida di conseguenze per la pace d'Oriente e forse per la pace del mondo*, dichiara che la missione del principe Menzikoff avea due oggetti sempre relativi alla stessa questione dei Luoghi Santi:

« 1. Negoziare, in luogo del firmano, ch'erasi ridotto a nulla, un nuovo accomodamento che, senza togliere ai latini ciò ch'essi aveano da ultimo ottenuto (giacchè voleasi evitare, esigendo una ritrattazione, di porre la Porta Ottomana a cospetto della Francia in quella falsa posizione, in cui erasi messa in cospetto della Russia), spiegasse almeno queste concessioni in modo da tor loro l'apparenza d'una vittoria riportata sul culto greco-russo, e ristabilisse, mercè qualche legittimo compenso, l'equilibrio che erasi rotto in danno del culto ultimo nominato.

« 2. Corroborare questo accomodamento mediante un atto autentico che potesse servire ad una volta e di riparazione pel passato e di guarentigia per l'avvenire. »

La prima parte della missione fu ottenuta mediante lo spirito di conciliazione usato dalla Francia; ma contro la seconda si elevarono difficoltà fino ad ora insuperate.

Qui la nota prova che la dimanda fatta di avere, non un trattato, ma una obbligazione qualsiasi che legasse la Porta per l'avvenire, sia fondata nel fatto e nel diritto; e che, avuto riguardo alla ripugnanza mostrata dalla Porta, l'inviato russo, quantunque non potesse desistere da ciò che costituiva il fondo, pure erasi mostrato conciliante per riguardo alla forma, avendo ridotto la sua dimanda limitandosi ad ottenere un *sened* che sancisse quelle obbligazioni, e finalmente un impegno assunto dalla Porta sotto la forma d'una nota indirizzata dal ministro degli affari esteri turco al ministro degli affari esteri di Russia.

Questo progetto di nota è appunto quello che si disse l'*ultimatum* mandato dalla Russia dopo la partenza del principe Menzikoff, e per l'accettazione della quale fu concesso il termine di otto giorni che scadono col giorno 16 corrente, e va unito alla presente comunicazione del conte di Nesselrode. In esso vedesi che il ministro turco dovrebbe fare le seguenti dichiarazioni:

« 1. Il culto ortodosso d'Oriente, il suo clero, le sue chiese ed i suoi possessi, come anche i suoi stabilimenti religiosi godranno per l'avvenire, senza alcuna eccezione e sotto l'egida di S. M. il Sultano, dei privilegi ed immunità che furono loro accordate in varie riprese dall'imperiale favore, e, per un principio d'alta equità, parteciperanno ai vantaggi accordati agli altri riti cristiani, come anche alle legazioni estere

accreditate dalla Sublime Porta per convenzione o disposizione particolare.

« 2. S. M. il sultano avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e spiegare il suo sovrano firmano rivestito dell'Hatti-Houmayoun il 15 della luna di Rebiul-Akhir 1268 (16 febbraio 1852) per mezzo del suo firmano sovrano del..... e d' ordinare di più, mediante un altro firmano in data....... la riparazione della cupola del santo Sepolcro, questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati onde mantenere per sempre lo *statu quo* attuale dei santuari posseduti dai greci esclusivamente od in comunione cogli altri culti.

« Egli è inteso che questa promessa si estende ugualmente al mantenimento di tutti gli altri diritti ed immunità di cui godono *ab antiquo* la chiesa ortodossa ed il suo clero tanto nella città di Gerusalemme che fuori, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane.

« 3. Pel caso in cui la corte imperiale di Russia ne facesse la dimanda, verrà assegnato un luogo conveniente, nella città di Gerusalemme o ne' suoi contorni, per la costruzione d' una chiesa consacrata alla celebrazione del servizio divino per mezzo di preti russi e d'un ospizio per i pellegrini indigenti o malati, le quali fondazioni saranno sotto la protezione del consolato generale di Russia in Siria e in Palestina.

« 4. Si daranno i firmani e gli ordini necessarii a chi si spetta, non che ai patriarchi greci per l' esecuzione di queste sovrane decisioni e s' intenderà ulteriormente per regolare quei punti di dettaglio che non fossero stati compresi nè nei firmani concernenti i Luoghi Santi di Gerusalemme, nè nelle presenti notificazioni. »

Il cancelliere di stato russo si difende a tutto potere dal sospetto di vedere la mina e la distruzione dell' impero ottomano *salvato dall' imperatore delle Russie a due riprese.* Se questo fosse l' oggetto della politica russa, il governo turco colla sua mancanza di fede gliene avrebbe offerto il destro e non si avrebbe aspettato, per farlo, che la pace fosse ristabilita in Europa; non si avrebbero adoperate le forze russe *per soccorrere moralmente e materialmente i vicini*: non si avrebbe lavorato a riconciliare gli alleati, a far sparire ciò che poteva nuocere all' intima unione delle potenze; ma si avrebbero lasciati i governi europei dibattersi fra essi o coi loro popoli in rivolta, ed approfittando dei loro imbarazzi, sarebbesi volato allo scopo che vuolsi attribuire alla politica russa.

» Ma dopo tre mesi consecutivi di laboriose negoziazioni avendo così esaurite sino le ultime due concessioni possibili, l'imperatore vedesi ormai forzato ad insistere perentoriamente sull' accettazione pura e semplice del progetto di nota.

» Mosso però sempre dalle considerazioni di pazienza e longanimità, che l' hanno guidato finora, esso lasciò alla Porta un nuovo termine d' otto giorni per decidersi, dopo i quali, per quanto ne costi alle sue disposizioni conciliantì, si vedrà forzato di pensare ai mezzi onde procurarsi, con *un' attitudine più pronunciata*, la soddisfazione che invano cercò di ottenere sino adesso colle vie pacifiche.

» Non è senza un vivo e profondo rincrescimento che esso assumerà questa attitudine. Ma a furia di acciecamento e d' ostinazione si avrà voluto spingerlo in una situazione, in cui la Russia, confinata, per così dire, all' estremo limite della moderazione, non potrebbe più cedere d' un passo, se non a prezzo della sua considerazione politica.

» Vogliate, o signore, così conchiude la circolare, comunicare questo fatto al governo, presso cui siete accreditato, portando a sua cognizione il documento importante allegato a questo dispaccio. Noi lo preghiamo di rivolgere ad esso la sua più seria attenzione; giacchè è questo che costituisce presentemente il nodo gordiano della quistione; il nodo che noi domandiamo ancora di potere scioglierе pacificamente, ma che sembra essersi preso l' assunto di forzarci a romperlo. »

— Notizie del 9 giugno da Costantinopoli confermano che S. M. il Sultano ha solennemente e con apposito firmano confermato i diritti e privilegi di tutte le chiese cristiane. Quel decreto fu comunicato a tutte le autorità ecclesiastiche.

L' *Oss. Triestino* del 21 giugno ha il seguente poscritto:

(Ore 4 pom.) Il vapore del Levante or ora arrivato reca quanto segue:

Il 13 passò pei Dardanelli, diretto a Costantinopoli, l' i. r. piroscafo *Custozza*. Credevasi che arriverebbe colà il 14. La mattina del 13 si ancorò nella baia di Bescika (dirimpetto a Tenedos) la squadra inglese (6 vascelli, 1 fregata, e 7 piroscafi). Il 14 al mezzodì furono vedute fuori il capo Sigri (Metelino, 9 vele e 3 piroscafi diretti verso Tenedos. Credesi fosse la flotta francese.

Il 9 arrivò a Costantinopoli il piroscafo russo il *Yeni-Kalè* con a bordo il segretario d' ambasciata Balabine, il quale s' era recato due giorni prima in Odessa; il che destò generale sorpresa. La sera stessa si seppe che il sunnominato portava una nuova intimazione alla Porta. Lo stesso giorno fu consegnato il documento. Con quest' atto il ministero russo, pur approvando il contegno di Menschikoff, accorda alla Porta altri 8 giorni di tempo onde ponderare le domande dell' *ultimatum*. Non si conosce qual sarà la risposta del governo turco.

Frattanto la Porta continua gli armamenti, e d' altra parte i membri della missione russa di Costantinopoli sembrano disporsi alla partenza. Il piroscafo inglese *Caradoc* e il francese *Chaptal* arrivarono, il primo da Marsiglia con dispacci di Londra 2 corr., e l' altro da Tolone.

Il *Journal de Constantinople* conferma il fatto dell' incendio della dogana di Costantinopoli, seguito il 6; però aggiunge che si salvarono molte merci e che il vasto magazzino di pietra, contenente gran quantità di generi, rimase illeso.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 24 *giugno*. — Nella tornata del Senato d' ieri si continuò la discussione del progetto di legge per il riordinamento dell' imposta sull'industria e commercio, sulle professioni ed arti liberali, il quale venne approvato con voti unanimi.

Si approvarono in seguito, previa lettura della relazione, tre altri progetti: 1. Per il traslocamento dell' uffizio d' insinuazione da Tortolì a Lanusei; 2. Per la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione di Vercelli, con voti favorevoli 50 contro 3; 3. per l' autorizzazione di una spesa straordinaria per l' adattamento di locali ad uso delle amministrazioni centrali dello Stato, con voti favorevoli 51 contro 2.

— Ieri sera, ricorrendo la vigilia di S. Giovanni, venne fatta secondo il costume la cerimonia del *falò* in Piazza Castello fra molto concorso di popolo.

Roma, 21 *giugno*. — All' alba di questa mattina l' artiglieria di castel S. Angelo annunziava l' anniversario della coronazione della santità di nostro signore Papa Pio IX.

Per la fausta circostanza, nella Sistina vi fu la consueta cappella papale coll' intervento del sacro collegio, del sig. Principe Orsini Principe assistente al soglio, della Prelatura e della Magistratura romana, e degli altri personaggi soliti ad intervenirvi.

Sua Emza R.ma il sig. Cardinale Fornari prefetto della sacra congregazione degli studi, come prima creatura dell' ordine dei preti, pontificò la messa solenne.

Terminata la funzione, Sua Santità rientrò in sagrestia e depose i sacri paramenti.

Quindi l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Mattei, vescovo di Frascati, presentò nuovamente alla Santità Sua, a nome del medesimo sacro collegio, gli auguri di molti e felici anni, ai quali il Santo Padre corrispose con quella benignità che gli è propria.

Gli eccellentissimi signori rappresentanti delle varie potenze, residenti presso la Santa Sede, si recarono poi a dovere, parte nella giornata di ieri, parte in quest' oggi, di esprimere in particolare udienza a Sua Santità le loro congratulazioni per sì fausta ricorrenza.

Nelle ore pomeridiane del giorno 16 del corrente la Santità di nostro signore Papa Pio IX si condusse novellamente in S. Apollinare ad osservare i grandiosi lavori ormai prossimi al termine, che da circa due anni la stessa Santità Sua vi fa eseguire di suo particolare peculio per la fondazione di un collegio ecclesiastico provinciale, a fine di dare una più estesa ed uniforme coltura letteraria e religiosa al clero dello Stato Pontificio.

Il Santo Padre venne alla porta ricevuto dall' E.mo e R.mo sig. Cardinale Patrizi suo vicario generale, e dalla deputazione che a que' lavori presiede, composta di monsig. Scerra arcivescovo di Ancira e del signor cav. Benedetto Filippani.

Accompagnato dalle sopraddette persone il Santo Padre ascese nelle parti superiori di quel vasto e grandioso stabilimento. Vi si trattenne quasi per lo spazio di due ore osservando minutamente ogni parte della fabbrica, e addimostrandone la sovrana sua approvazione ai deputati ed al sig. cav. prof. Antonio Sarti architetto e direttore, il quale gli rendea ragione di quanto si era operato. Dopo averli ammessi al bacio del piede insieme ad alcune altre persone che si trovavano in quel luogo diè loro l' apostolica benedizione. (*G. di R.*)

Trieste, 21 *giugno*. — Il piroscafo del Levante ci recò ieri notizie di Costantinopoli in data del 13, di cui abbiam dato ieri le più notevoli. L'*Impartial* ci annunzia che il serraschiere fa i suoi preparativi per partire alla volta della Romelia; egli sarà accompagnato da parecchi pascià militari. L' esercito si concentrerà dalla parte di Adrianopoli, d'onde potrà recarsi ove fosse necessario. S. A. nominò un gran consiglio di guerra, e Riza pascià qual suo *caimacan*, Mehemet-Ruscdi pascià, generale in capo della guardia imperiale, fa pure i suoi preparativi ond'esser pronto ad ogni evento. La flotta si ancorò all' entrata del Bosforo, dalla parte del Mar Nero. Siccome i navigli abbisognavano di completare i loro equipaggi, molti marinai della marina mercantile e navicellai si offersero spontaneamente a tal fine. Dai giornali e dalle corrispondenze si deduce che fra i Musulmani continua a regnare grande entusiasmo. — Lettere di Odessa citate dall'*Impartial* recano che il principe Mentschikoff fece due volte il viaggio da quella città a Sebastopoli dopo la sua partenza dalla capitale ottomana, e partì poi per Pietroburgo. Gli armamenti continuano nella Russia. È voce che a Sebastopoli si trovino 30,000 uomini pronti ad essere imbarcati. D'altro canto, un corpo russo, comandato dal general Lüders, è vicino alla frontiera moldo-valacca, e un altro, sotto il comando del general Danrberg, a quella della Transilvania. Un altro carteggio narra che si eseguiscono lavori di fortificazioni in Odessa.

— Il *Journal de Constantinople* del 9 narra che la mattina del 7, i patriarchi ed il rabbino maggiore di Costantinopoli furono invitati a recarsi da Rescid pascià a Baltaliman, ove fu letto e consegnato loro il firmano imperiale, diretto ai capi spirituali di tutte le comunità (*). Abbiamo già comunicato ieri il contenuto di questo documento, il cui scopo è di tutelare i diritti dei sudditi ottomani delle varie confessioni religiose ivi esistenti. (*Oss. Tr.*)

(*) Era adunque erronea l' indicazione dell' *Oesterreichische Correspondenz* nella sua analisi del firmano (da noi pubblicata nel num. precedente) che tale atto fosse stato diretto soltanto *ai capi spirituali delle comunità cristiane.*

(*N. della R. dell' Oss. Tries.*)

Ill.mo sig. Direttore,

Ella volle per tratto di gentilezza riprodurre nel suo giornale la dichiarazione che io faceva sulla *Voce della Libertà di non aver mai preso parte alla redazione dell'Espero* contro l' asserzione di un suo corrispondente di Torino; ora vorrà, io spero, far diritto ai miei richiami, contro lo stesso suo corrispondente, inserendovi questa seconda mia dichiarazione:

Nel n. 1139 leggo scritto nella corrispondenza di Torino queste precise parole: — *Il Villa dice verissimo di non appartenere alla redazione dell'*Espero; *ma potrebbe egli asserire del pari di non aver mai forniti articoli per questo giornale?..... Anche in caso di una nuova risposta negativa del Villa, vi saprei controscrivere a dovere accennandovi la persona a cui egli consegnava gli articoli per l'*Espero. — Nessuno può asserire di me tali cose; e chiunque egli fosse, io non dubiterei di dichiararlo vile mentitore. Sono un uomo d' onore. La mia coscienza e le mie convinzioni, io non le rinnego sì facilmente come s'usa pur troppo al dì d'oggi. Fui uno dei principali redattori dell' *Eco delle provincie*, e crederei di tradire il mio onore quando io scrivessi in un giornale, che ha per programma ben diversi principii. Quando io dichiarava di non far parte della redazione dell'*Espero*, nessuno aveva il diritto di interpretare questa mia risposta come un facile sutterfugio. Non ho mai scritto nel l'*Espero*, non ho mai fornito il menomo articolo per un giornale di tal fatta; e sfido chiunque a dare non una prova legale, ma la menoma probabilità del contrario.

Torino li 22 giugno 1853

Avv. Tommaso Villa.

Dispaccio telegrafico

Berlino, 20 *giugno*. — Il *Tempo* di ieri osserva avere la Prussia nella conferenza generale dello Zollverein proposte facilitazioni per l' importazione, esportazione e per il transito. (*Corr. Ital.*)

Genova, 25 *giugno*.

Il nostro amico che ci comunicava le importanti notizie religiose, inserite nel nostro N. 1139 (21 giug.) si affretta a farci sapere, che quella del sudor sanguigno del Volto Santo in casa Wolkouschi a Roma, fu una impostura di una giovane, contro la quale si è tosto instituito un processo. Noi pure ci affrettiamo, per amore di verità, a renderne consapevoli i nostri lettori.

Borsa di Genova del 25 giugno.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 » 1 genn.	— —	— —
» » 1848 » 1 marzo.	96 3/4	— —
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98 3/8	— —
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	1000 —	— —
» 1851 1 agosto	995 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	97 —	— —
» nuove (1849)	772 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1365 —	— —
Imprestito Romano	93 1/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 70
	chiuso a .	— —	101 65
3 per %	aperto a .	— —	77 25
	chiuso a .	— —	77 20
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	98 —
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	....	63 75	64 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Giunti ieri)

Parigi, 24 *giugno*.

Sono creati quattro senatori, il signor Berger, prefetto della Senna, surrogato dal sig. Hausseman, prefetto della Gironda; il sig. Merimée, membro dell'instituto; il marchese Lavalette e 'l sig. Arrighi duca di Padova.

Maupas è nominato ministro plenipotenziario nel regno delle due Sicilie in surrogazione di Odilon-Barrot che va nel Belgio nella stessa qualità.

Menteeque prefetto della Loire Inférieure è nominato prefetto della Gironda. Enrico Chevreau segretario generale al ministero dell' interno, impiego ora soppresso, è nominato prefetto della Loire Inférieure.

Il ministero spagnuolo è completato: Pastor alle Finanze; Moyano all' agricoltura e commercio; Calderon della Barca agli affari esteri.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi. — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 27 Giugno 1853. — N.° 1145

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 26 giugno

La quistione del sequestro dei beni degli emigrati va di cheto sciogliendosi colla sottomissione di questi a promettere di non più macchinar congiure contro il governo austriaco: già furono pubblicati i nomi di due signori, il conte Greppi ed Elia Polli, che per aver fatto questa promessa ottennero levato il sequestro dai loro beni e l'esempio, nessuno ne dubitiamo, sarà seguito, e al nostro governo resterà l'onore d'aver pubblicato il *Memorandum* e sanzionato il *Mutuo*.

Il senato approvò assaissimi progetti, già approvati dalla Camera dei deputati, senza farvi mutazione di sorta; tra gli altri quello importantissimo e grave molto, per una tassa sul commercio, arti e mestieri. Altri sperava che per questa sessione si sarebbe lasciata da parte questa nuova tassa: ma pare che il ministero abbia insistito presso i senatori; e questi abbiano accondisceso per riempire la voragine del disavanzo.

Benchè siasi sparsa la notizia di nuovi disordini a Milano, questa città e tutto il Lombardo-Veneto continuarono a godere la più perfetta tranquillità, e la prosperità pubblica non fu turbata da nulla, se non dalle eccessive acque che caddero là come qui da noi negli scorsi dì. Si dicea d'un campo militare cominciatosi a formare vicino a Gallarate, in guisa tale che accennava la Svizzera e 'l Piemonte: però ora *non* se ne parla più: forse ne fu dismessa l'idea.

Il processo Guerrazzi che omai tende al suo fine, eccita tuttavia la curiosità, bramando ognuno sapere qual sentenza pronuncierà la gran Corte di Firenze. Si sa che il fisco chiese la più grande pena, cioè l'ergastolo perpetuo contro Guerrazzi e i suoi complici.

La propaganda mazziniana non si sta in riposo; ne è prova la *dimostrazione* avvenuta a Lucca: forse sperano costoro, nella possibilità d'una guerra europea, pescar nel torbido e far inchinar da una parte più che dall'altra la bilancia.

A Roma per l' anniversario dell'elezione ed incoronazione di S. S. si fecero feste e luminarie: non vediamo che siasi dato verun ordine, neppure avviso d' illuminare: tuttavia nelle due sere del 21 e 22 corrente l'illuminazione in Roma fu generale.

La soppressione del ministero di polizia e lo statuto che regola la condizione dei principi imperiali di Francia, sopraggiunsero opportuni per distrarre alquanto la mente dei parigini dalla quistione orientale. Altri arreca, per motivo della soppressione del ministero di polizia, la disgrazia in cui era caduto il sig. Maupas, perchè creava ed inventava complotti e congiure per aver la soddisfazione poi d'arrestarne i pretesi autori: il motivo addotto dal decreto imperiale è perchè tal ministero fu creato in tempi eccezionali; ed ora ne è cessata l' opportunità, tanto più che anco senza ministro di polizia, si potrà benissimo sorvegliare gli agitatori e conoscere e punirne i divisamenti con quella sagacia e vigore che paiono tutti propri del Bonaparte. Collo statuto sulla condizione dei principi imperiali, viene attribuito un enorme potere all'imperatore sulle persone dei suoi parenti; poichè egli solo senza altra forma di giudizio, può allontanare, esigliare ed anco imprigionare i suoi parenti, proibir loro di trattare con questo o con quello, riconoscere quali saranno figli legittimi e quali naturali ecc. Si dice che questo statuto sia un colpo contro l'ex-re Gerolamo e contro il principe Bonaparte che frequentava troppo i repubblicani.

Nell'Olanda le misure che si temevano contro i cattolici dalla nuova Camera e dal governo spinto al potere dall'agitazione protestante non incutono più nessun timore; oltrechè il discorso della Corona annunziò che nulla si farebbe a questo riguardo nella presente sessione; si crede che tutto verrà limitato all'obbligo imposto ai vescovi di prestar giuramento di fedeltà al re, come si fa in Prussia, e per ottener questo l'Olanda tratta colla Santa Sede.

L' annunziata mediazione dell' Austria tra la Russia e la Turchia, si riducea a consigliare quest' ultima a cedere ai voleri dello Czar; nè la cosa potea essere altrimenti. La Russia insiste più che mai risoluta nel volere ad ogni costo garantiti i diritti dei greci sudditi turchi con trattato internazionale; e nella sua nota dell' 11 corrente agli inviati russi presso le varie corti europea chiaramente dimostra che lo Czar è pronto alla guerra, ad invadere i principati danubiani ed impossessarsi di Costantinopoli piuttosto che recedere dalle sue domande. Non sappiamo che cosa nascerà da questo: ma quando le potenze europee sopportano che l' imperatore della Russia parli cotanto alto e risoluto per mezzo dei suoi ambasciatori, si potrebbe dire che l' Europa sia già diventata cosacca. È vero che si vede ora da certuni una maggior probabilità di guerra; ma non sappiamo a che riuscirà e come si potrà cominciare quando non v' ha due potenze che siano veramente d' accordo, laddove appena l' unione di tutta l'Europa occidentale basterebbe per opporsi alla Russia. Si vuole qui osservare il linguaggio umile e dolce che adoperano i principali giornali di Inghilterra e Francia verso lo Czar; l' altro dì il *Times* osservava che non si deve trattarlo aspramente, poichè potrebbe prenderne argomento di perfidiare, per punto d'onore, nei suoi divisamenti contro la Turchia: la *Patrie* giunta oggi commenta la nota dell' 11 corrente inviata agli agenti russi e, nonostante l'evidenza, dice di *non voler credere che lo Czar persista nelle sue pretese, con pericolo di eccitar una guerra di cui le conseguenze sarebbero rovinose per tutti.* Ma sia questa una minaccia della Francia, oppure l'espressione del suo timore, nessun crederà che la Russia voglia o possa indietreggiare. Sicchè la questione d' Oriente si può dir finita: colle buone o colle cattive la Russia otterrà quanto vuole dal Sultano. Coloro che dicono lord Aberdeen aver tardato ad inviar la flotta inglese ai Dardanelli, perchè prima che agli altri governi, furono a lui comunicati i progetti della Russia, non andarono errati: non volendo per nessun motivo suscitare una conflagrazione europea, il governo inglese prese il partito di lasciar fare alla Russia ed inviò la flotta ai Dardanelli il più tardi possibile e solo, a quanto pare, per soddisfare alle apparenze o per celare i suoi disegni.

La Spagna e 'l Portogallo si travagliano sempre nella costituzione di un governo forte e duraturo, nè finora vi riuscirono; prova ne è la parziale mutazione del ministero avvenuta testè a Madrid. La carestia che affligge la Gallizia porse il destro alla regina di Spagna e all'imperatrice dei francesi di mostrarsi pie e benefiche verso gli sventurati, avendo ambedue dato cospicue somme ai consigli di beneficenza in sollievo dei poveri.

Nell'America successe una battaglia navale tra la flotta nazionale di Buenos Ayres ed Urquiza colla vittoria di quest' ultimo: però ora si sta trattando da arbitri la pacificazione di quelle regioni diserte da tanti anni di lotte e di guerre civili. Il padre Gavazzi eccitò tumulti a Quebec e Monreal per la sua smania di predicare contro i cattolici; un dispaccio telegrafico di Inghilterra ci annunzia che fu necessaria la forza militare per cessare lo scompiglio e che il Gavazzi se ne è fuggito.

RIVISTA DI GIORNALI

(22, — 24 *giugno*)

Questione d' Oriente

Gli articoli, le discussioni, le contraddizioni, i commenti, le corrispondenze, le note, le comunicazioni, i *memorandum*, le notizie per via di terra e per via di mare, i dispacci elettrici, le induzioni, i sogni, le fantasie sulle quistione d'Oriente continuano a fioccar giù con una furia da non potersi dire a parole. Questo è il motivo (se però siete così buoni da passarcela) onde noi abbiamo fatto un po' sosta. Volevamo

---

APPENDICE

TRIESTE, 13 *giugno*.

Desiderosi di far conoscere quanto dai nostri concittadini si opera di utile, e qui, e fuori, e specialmente di ciò che può tornar utile all'umanità sofferente, crediamo dover nostro di pubblicare un sunto di quanto fu fatto, e si stà operando ancora pel rasciugamento delle maremme dell' Adria, alle quali, oltre a molti personaggi distinti del veneto, contribuì tanto il nostro concittadino signor Metike, con macchine a vapore appositamente, e con ogni cura fabbricate dal bravo nostro macchinista signor Stradhoff. Si vedrà da questa relazione quanti vantaggi furono già ottenuti, e gli sperabili ancora dal lato materiale, senza calcolare ciò che non si calcola in commercio, ma che secondo noi è il più, il grande vantaggio portato alla salute di quei poveretti, i quali prima squallidi e smunti pel bisogno, e per la mal'aria soffrivano delle febbri intermittenti e perniciose, che dopo lungo soffrire ponevan fine alla penosa loro esistenza, ed ora già ben nutriti e respirando aure più pure sparirono le febbri quasi del tutto, e già godono d' un ben' essere mai provato per lo addietro, per cui benedicono i generosi che seppero unire il loro interesse alla beneficenza in prò loro, perdonando a qualche ricco Epulone che contrariava un' impresa, che pur doveva essere a lui stesso di tanto vantaggio, e [illegible] voti di prosperità pel governo che con ogni su[illegible]ere favoreggiò la benefica impresa.

Ecco i fatti:

Da Adria, costeggiando per alcune miglia in discesa il canale Bianco — ramo del Po — vi sono dall' una parte e dall' altra fertilissime campagne, però diventando le terre sempre più basse avanzando nel cammino, ad eccezione di quelle vicinissime alla città, soffrono tutte dell' esuberanza di acqua, la quale per l'elevato letto del fiume esteriore, non possono affluirvi le acque piovane che cadono durante l' inverno e la primavera.

Se vi è un inverno secco e poca pioggia in primavera, allora ben tardi per solito, e dopo che i raggi del sole disseccarono il terreno e fecero evaporare le acque esuberanti, succede la semina del granone prima nelle terre alte, indi nelle medie e talvolta anco nelle basse, ma vi sono vasti tratti ove in un decennio riesce la coltura una sola volta, ed altre in cui fu interamente abbandonata e vi si vedono vegetare soltanto boschi di canna palustre qual unico prodotto.

Però negli ultimi decennii le seminagioni delle terre basse furono più frequentate ed estese, dapoichè s'introdussero le macchine idrofore, mosse da cavalli, le quali piantate in siti opportuni liberavano molte terre abbastanza in tempo per potere ancora coltivare e seminare il grano-turco; però sempre tarda e mal sicura fu la riuscita, e l'effetto ottenutone.

Questi meccanismi imperfetti condussero però all' idea di sostituire la forza meccanica, mossa dal vapore, e già da qualche anno in varii luoghi fra l' Adige e il Po furono istituite macchine a vapore di piccola forza, le quali riuscirono a disseccare piccoli tratti di terreno. Senonchè applicate a piccole periferie, mal cinte, esposte soventi volte alle infiltrazioni delle acque esterne, e principalmente, per l' imperfezione dei macchinismi adottati, riuscirono soltanto parzialmente ed imperfettamente.

È naturale che più è grande il tratto di terra, che viene disseccato artificialmente, migliore e più facile ne deve essere la riuscita, perchè le opere di difesa con dighe riescono più perfette, e ripartita la spesa su grande estensione di terre riesce più economica, e quanto più grande è la potenza delle macchine, tanto maggiore è il risparmio del combustibile.

Già dall' anno 1851 si accinsero i possidenti del consorzio Dossi-Valieri, dell'estensione di 12,000 campi padovani, ad erigere una macchina sul canale Bianco qualche ora distante d' Adria, e promossa l' impresa dalli nobili conti Alessandro Gritti e Francesco Salvadego e da un nostro concittadino E. Metike, vi si associarono i possidenti maggiori di quel consorzio.

Immense si presentarono le difficoltà; per un anno intero ne fu prolungata l' esecuzione a cagione della rotta dell' Adige, la quale innondò tutte quelle terre.

rivedere e non rivedere tutto d' un colpo, dir molto e far presto: e tanto più che il nostro vecchio amico di Piazza Luccoli ha voluto un tratto far *vacat*, anch' egli tutto occupato del *Times*, del *Débats* e d' altri per veder ben addentro nella quistione in discorso.

Premesse queste due righe d'esordio, noteremo che il **Parlamento** del 23, si occupa della *Mediazione austriaca*, e dice *che non dee recar la minima sorpresa, essendo la cosa meno straordinaria, anzi la più naturale e plausibile che si possa immaginare.* L' Austria, dipendenza russa, viene con questo a permettere che l'*Autocrate affetti una spontaneità di deferenza che sarebbe impossibile ostentare, se dovesse cedere all' intervento diretto della Francia e dell' Inghilterra.* Nè ciò (prosegue) dovrebbe inquietar punto il Piemonte! — e lo crediamo anche noi —; anzi la cosa è tanto incredibile, aggiunge, che *ci facciamo quasi pudore di parlarne.* Epperò se, malgrado la mediazione austriaca, non si potrà evitare la guerra, l' Austria in tal caso si collegherà con la Russia *al domani stesso della dichiarazione di guerra*, e dietro i compensi debiti, cederà *la Lombardia, la Venezia* (a chi non si dice, perchè s'intende), e l'*egemonia alemanna.* Che se per lo contrario si collegherà con la Francia e l'Inghilterra, e darà il *suo concorso contribuendo allora a rendere più pronto il trionfo dell'Europa civile, spetteranno a lei divenuta slava le provincie confinanti del Danubio, del Dnieper, del Mar Nero ecc. ed intanto per cagion d'equilibrio e fors'anche come indennità a potenze minori* (una delle quali il Piemonte, ed anche questo s' intende), *dovrebbe cedere una parte de' suoi possedimenti occidentali, tra i quali quelli d' Italia.* Proprio i pareri di Perpetua! direbbe Don Alessandro; e noi: proprio le *Speranze di Cesare Balbo!* Ond'è che o prevalga la mediazione, od un' alleanza austro-russa, o perfine un' altra austro-franco-brittanica, chi ci ha guadagnare in tutti modi è il *Reame subalpino*, che in somma pel *Parlamento* è l' *Italia* dall' Alpi a Lilibeo.

E giacchè siamo alla *Mediazione* giova anche intendere come ne giudichi l' **Opinione** (del 22), sebbene un po' diverso dal *Parlamento*.

Primieramente essa la tiene dubbia finora, la mediazione; indi premette al suo solito che l'*Austria in una guerra europea ha tutto da perdere, nulla da guadagnare*, e nè anche dalla parte di là, come gliene farebbe grazia il *Parlamento*: pensiamo se dalla parte di qua! E quanto alla mediazione in discorso, dessa *non cambia per nulla la situazione delle cose*, dacchè *non è probabile che la Porta voglia* (e che può volere la Porta? osserviamo noi di passaggio) *voglia concedere ai guanti gialli e all'abito parè del sig. De Bruck quello che ha rifiutato al paletot ed al cappello sdruscito del principe Menzikoff.*

Ma quello che noi troviamo di più singolare in questi discorsi si è l'indenticità che l'*Opinione* scorge evidentissima tra il fatto delle pretese russe circa il *protettorato*, e l'altro delle prepotenze austriache circa il blocco del cantone Ticino, ed i sequestri. Maravigliosa potenza di acume nella virtù visiva di quei signori! Epperò in grazia di questa evidentissma identicità l'Austria si adoprerà con le mani e co' piedi in secondar la Russia nelle sue pretese.

Al Piemonte l' Austria ha chiesto garanzie contro le supposte mene dei rifugiati politici, mediante un'estensiva applicazione del trattato di estradizione, e non potendole ottenere, si è vendicata sequestrando in Lombardia i beni di attuali sudditi sardi, stati già svincolati dalla sudditanza austriaca.

Verso la Svizzera il gabinetto di Vienna fu ancora più esplicito; domandò alla Confederazione garanzie contro le mene rivoluzionarie degli emigrati precisamente come la Russia domanda garanzie in favore dei diritti dei greci; le garanzie domandate dall' Austria consistono sostanzialmente in un trattato che le accordi il diritto di esercitare la polizia sugli emigrati entro il territorio della Confederazione; quelle della Russia pure in una convenzione, che le attribuisca il diritto di esercitare un protettorato politico e religioso sui greci entro il territorio turco. La Svizzera ha respinte le pretese dell' Austria, come la Turchia quelle della Russia.

L' Austria si trova quindi a fronte della Svizzera nella medesima posizione come la Russia a fronte della Turchia. Se quindi il gabinetto di Vienna ha assunta la mediazione fra la Russia e la Turchia, non può essa avere lo scopo di far recedere la Russia dalle sue pretese, dacchè esse sono conformi ai principii politici, che regolano la condotta dell' Austria in simili circostanze.

E prosegue con una semplicità da bambini a ragionarci queste fandonie, come se la questione del Canton Ticino, e del Sequestro dovesse, non che determinar la questione d'Oriente, deciderne l' esito. La Francia e l' Inghilterra, sapete? apporranno all' Austria i sequestri ed il blocco per ripudiarne la mediazione!

Che l' intenzione dell' Austria, avvenendo un conflitto sia di tenersi dalla parte della Russia, non può essere alcun dubbio, non ostante tutti gli argomenti e le frasi dei giornali inglesi e francesi per dimostrare che i veri interessi austriaci tendono da un' altra parte. Se non fosse già la posizione in cui si è messa l' Austria a fronte della Russia per gli avvenimenti del 1849, le parole dei giornali ufficiali e semi-ufficiali dell' Austria, nonchè le comunicazioni della *Gazz. d' Augusta* dimostrano chiaramente i sentimenti del gabinetto austriaco che al certo non si collegherà con un gabinetto inglese nel quale siede lord Palmerston, per fare la guerra all' unico suo appoggio contro le forze della rivoluzione.

Del resto prosegue ancor l'*Opinione:*

« Il punto principale della questione consiste; come già osservammo, nel vedere se la Turchia accetterà la mediazione, o per parlare più esplicitamente e senza perifrasi, se la Francia e l' Inghilterra sono disposte a rimettere la decisione di una pendenza che le interessa così d'avvicino all' arbitramento della corte austriaca.

L' *Opinione* conchiude con la speranza che nel gabinetto inglese siede lord *Palmerston*, dimenticando però che alla destra di questo suo lord prediletto siede anche quella volpe vecchia del conte d'*Aberdeen*, che certo non ci fu posto a caso da quelle volpi brittaniche, che la sanno un po'più lunga di quei Signori dalla fusione fallita.

— Nel suo numero poi del 23 tratta degl' — *Interessi commerciali nella questione d'Oriente.* — Questi riguardano segnatamente la Gran Brettagna e la Francia. La Gran Brettagna avrebbe, nel caso dell' occupazione russa del Bosforo, un danno grandissimo, tanto riguardo alla esportazione delle sue manifatture, quanto per l'importazione dei cereali, onde difetta per modo, da non poter farne a meno. E benchè in proporzioni minori, la Francia si troverebbe pure alle condizioni dell'Inghilterra. — L'*Opinione* avvalora le sue congetture con la realtà delle cifre in proposito, e conchiude di questa guisa:

L' influenza degl' interessi commerciali dell' Inghilterra nella vertenza d' Oriente è così patente come legittima; altre considerazioni concorrono certamente a dirigere la politica della Gran Brettagna; ma quella è preponderante, poichè il giorno che la Russia si stabilisse in Costantinopoli, la grandezza della nazione inglese troverebbesi assai più minacciata che non alla fine dello scorso secolo ed al principio di questo per le vittorie di Napoleone.

— Grazie alla questione d'Oriente, l'alleanza Anglo-francese è oggimai un fatto compiuto, dice con esultanza l' *Opinione* del 24. Anzi « noi confessiamo (aggiunge) che

contro la generale aspettazione, l'onor di aver agito nel modo più leale e più franco spetta in questa circostanza a Luigi Napoleone. Fu egli infatti il primo che ordinò l' invio di una flotta nelle acque prossime al Bosforo, che fece sacrifizii di amor proprio nella quistione de' Luoghi Santi, che s' accostò all' Inghilterra risolutamente, e che da ultimo si pronunziò contro l' occupazione dei Principati Danubiani, considerandola come un *casus belli.*

La condotta di lord Aberdeen invece rivela non solo le sue propensioni austriache, ma benanco il desiderio di concedere qualche cosa piuttosto a Nicolò che al Bonaparte. »

E proseguendo si domanda *se la Francia e l'Inghilterra siano o no nei termini della tanto vantata* entente cordiale? — Parrebbe che no, ed a motivo di quell'incomodo intoppo di Lord Aberdeen, il quale ha il torto di preferire l' alleanza austriaca, memore dell' antica coalizione a cui ha lavorato così efficacemente un 40 anni addietro, antagonista di lord Palmerston, e un po' simpatico della Russia.

E qui l'*Opinione* ritorna alla sua semplicità da bambino, ignorando che l' uomo inglese, ove si trovi agli affari, non ha nè simpatie, nè antipatie, ma unicamente in mira i vantaggi, comunque si ottengano, della sua patria, compreso, non ne dubitiamo, lo stesso lord Palmerston; ed anche nel caso che per un quantunque minimo, dovesse sacrificare una delle sue opere, la colonia sua prediletta, il Piemonte.

— Ritornando ora al *Parlamento* (del 24), troviamo in relazione alla questione d'Oriente, alcuni cenni storici sui *Principati danubiani*, i quali « paragonati a tutto l' impero turco o » alle possessioni dello czar .... non fanno che » una striscia insignificante di territorio ......; » ma niuno potrà mai credere di possedere » Costantinopoli, se non sia padrone dei prin- » cipati ec. È perciò che la Moldavia e la » Valacchia riapparvero sempre in iscena e » furono e saranno, finchè il destino dell'Oriente » non sarà deciso, il campo di battaglia, in » cui la Turchia si batterà per la sua esistenza, » e la Russia per la supremazia universale a » cui si crede chiamata. »

Tocchiamo appena dell' oggetto di quest'articolo, che versa sù dati storici, a cui si può riccorrere, chi gli ignorasse.

Basta però per oggi *della questione d'Oriente.* Abbiamo sott'occhi di molti giornali, che se ne occupano chi più chi meno: seguiteremo a riferirne un sunto il più breve che ci sarà possibile nella *Rivista* di domani.

Il *Corriere Mercantile* (del 25) si è provato di basire ancora una sua ultima risposta. Leggendo quelle sue magre trentatrè linee, abbiamo dovuto ripeterci le trentaquattro volte quei due famosi versi

« Il pover' uom che non se n' era accorto
« Andava combattendo ed era morto. »

Incomincia, ed alla *terza* riga conchiude: *in sostanza conchiudasi che il* Cattolico *rimane il beffato.* Alla terza riga? Ma sì. — All'*undecima* poi dice che ne *sa abbastanza*; e noi lo attendiamo su questo terreno della sua scienza poliziesca .... ed a rivederci nel caso. — Alla *decimasettima* ci fa sapere che il suo *Bollettino commerciale e marittimo* non si occupa della Crusca, e manco male: è questa l' unica verità di cui restiamo capacitati senz'altre prove; basta pur leggere il *Bollettino* suddetto ed il resto. — Alla *vigesima terza* spazia per la *Polcevera*, dimenticando il *Bisagno*, il vero suo pascolo e il naturale suo luogo. — Alla *vigesimanona* dice: *Faremo osservare al* Cattolico *che la sua insolente e impudente negativa nulla affatto gli giova, allorchè si potrebbe smentire, citando*; e non cita: citeremo dunque noi una seconda volta il nostro N. 1043.

Seguono altre due righe per dire: *Ho detto,* come oratoriamente si pratica alla chiusa di tutti i Discorsi sacri e profani.

L'*Opinione* del 24, come fedele alleata della *Buona Novella*, instituisce le sue osservazioni critiche sul rendiconto dell' Opera della Propagazione della Fede nel 1852. Osserva tra le altre che la cifra enorme di L. 249,145 versata per oboli dai fedeli degli Stati Sardi è un bel denaro che se ne va via per ingrassar li *gesuiti di Lione.* Sul riflesso però che ciascuno è padrone (anche in uno stato a libere instituzioni, almeno *per interim*) *d' impiegare le sue sostanze come gli aggrada*, ed altresì di credersi poter *andarsene in paradiso per questa strada ferrata*, si limita: 1. a versare un po' di sospetto sull' amministrazione di questo denaro; 2.a ragionare il gran maggior bene che, comparativamente, fanno le Società bibliche protestanti; 3. ad osservare che *se somme così cospicue fossero rivolte all' instruzione del popolo e ad opere filantropiche, l'umanità ne ritrarrebbe inestimabili vantaggi, la civiltà nuovi incrementi.... e si potrebbe arrecare in questi tempi un tributo considerevole di cognizioni alle scienze.*

Ora la prima delle tre osservazioni ci ricorda il famoso piato di Bianchi-Giovini ex direttore dell' *Opinione*, ed il libro che ha stampato allora per dimostrare ch'egli non era un ladro altramente, ma un galantuomo — ed anche il proverbio che *uom sospetta tocchi gli altri della stessa pece ond' è lordo*; la seconda che la protestante *Opinione* fa il suo mestiere nel tesser l'elogio dei protestanti a dritto o a rovescio; e finalmente la terza viene a capello con la famosa osservazione di Giuda sull'unguento della Maddalena, che sarebbe stato meglio il venderlo per sovvenire ai poverelli, l'oggetto de'suoi riposti pensieri. I nostri lettori ricorderanno di Giuda, che *habebat loculos*, e che incominciò pur egli la sua carriera apostolica dall'onorato mestiere. Il resto della conseguenza cammina per le sue gambe.

— Riceviamo la seguente lettera:

Preg.mo Signore,

Il *Corriere Mercantile* del 18 corrente nel far parola delle diverse opere di pubblica utilità, ed abbellimento che si vanno promovendo fra noi, accennando pure al mio progetto d'uno Stabilimento Balneo-Sanitario, non che a quello consimile, però di molto minore impegno, vociferato dal dottor Pedemonte, commise un materiale errore attribuendo a questo secondo progetto il merito occasionale di rendere necessaria una nuova strada tra la Raibetta ed il Molo, quando è lo Stabilimento da me progettato, e non altri che deve costrursi in quella località, ed appunto forma parte complessa del mio progetto medesimo una strada carrozzabile, che togliendo di mezzo lo squallore di quella mal sana parte di Sottoripa, in prosecuzione della

---

— Il maggiore possidente, una delle più ricche persone di Venezia, si rifiutò a contribuirvi, e se, mossa da sentimento generoso, un nobile cittadino d' Adria, l' or defunto signor Pietro Salvagnini, non avesse assunto di completare il richiesto numero di azioni, doveva andare a vuoto totalmente l'impresa!

Si è creata quindi una società, la quale fece esborsi di un capitale di lire aust. *Trecentocinquanta mila* per l' erezione di un grandioso fabbricato e macchinismo sulla sponda del canale Bianco e si assunse di disseccare quei terreni ogni anno nella stagione opportuna con un lavoro di 40 a 50 giorni del detto meccanismo, verso il compenso del solo decimo del prodotto.

Fu graziata la società dalla munificenza sovrana della totale esenzione dei dazi sulle macchine introdotte.

Questa primavera la macchina suddetta ha principiato a lavorare. — Essa è della forza di 80 cavalli, muove due larghe ruote del diametro di 8 metri colla velocità di 2 metri per secondo, ed estrae colla differenza media di 1 metro (maggiore elevazione delle acque esterne) la quantità di 300 metri cubici al minuto — ossia in 24 ore estrae l' enorme quantità di 432,000 metri — pari a 432 milioni di bottiglie d' acqua da un litro ognuna per ogni 24 ore.

Dalle due ruote sgorga un largo fiume verso il canale ed a mezza ora distante dalla macchina nell' interno del consorzio le acque, un dì sempre stagnanti, corrono colla celerità di rapido fiume, in modo che può essere difficilmente montato con barca a remi.

La terra di quel vásto consorzio è stata liberata quest' anno da tutte le acque che l' innondavano, e quale vasto lago la coprivano, non ostante che principalmente nella parte superiore mancassero i canali di scolo che non furono a debito tempo tagliati, dimodochè, mentre la parte superiore aveva ancora 50 centimetri d'acqua sopra il livello di coltivazione, nelle vicinanze della macchina era portata già a 60 centimetri sotto, e per ciò per lungo tempo la macchina dovette levare l' acqua da grande profondità, contro un' elevazione esterna talvolta accresciuta sino a 2 metri.

La macchina ora ha adempiuto il suo ufficio perfettamente in un anno, il quale i vecchi asseriscono non avere avuto uno simile in questo secolo, e mentre tutte le altre terre vicine giacciono incolte e coperte d'acqua — le terre sono tutte asciutte e da oltre un mese una popolazione di circa *quindici mila persone* ha fatto l'immenso lavoro del primo dissodamento, che consiste nel tagliare la canna e svellere le radici di canna, che a memoria d'uomini era l'unico prodotto della maggior parte di quelle terre, ed ora, con poche eccezioni, tutte queste sono lavorate a zappa e seminate a grano turco, il cui sperabile prodotto viene stimato a circa 80,000 staia veneti, di cui, per il convegno fatto, dieci per c. spetta all' impresa macchina, ed il rimanente va diviso fra proprietario delle terre e lavoratore, a grande benefizio di quella gente che quest'anno non trovava impiego altrove.

Ora anche gl' increduli sono persuasi, e volle la sorte che le terre del ricchissimo veneziano sunnominato, come più vicine alla macchina, fossero le prime disseccate e messe in coltura! Poco meritato compenso!

Le macchine furono fabbricate qui nella grande officina dei signori Strudtoff; e dessi e il regio ingegnere De Lotto che condusse i lavori idraulici, e le costruzioni delle fabbriche e fondazioni ebbero gran lode da tutti. Migliaia di persone del Veneto si portarono a visitare l' effetto grandioso di questo fiume artificiale, ed ultimamente fu onorato lo stabilimento dalla visita del nobile signor cavaliere Negrelli, direttore in capo del regno e delle strade ferrate.

Altri consorzi vicini, per l' impulso avuto, s' affrettano a erigere simili opere, e poco lontano, all' altra sponda del canale i signori Strudthoff erigono una macchina di forza poco minore in un grandioso fabbricato pel consorzio *Draganzo e Gabello.* Il consorzio *Adria* che aveva già prima messo delle pompe mal riuscite, sostituirà nuove ruote dello Strudthoff, e vari altri consorzi vicini già sono in trattato per innalzare nuove macchine, in modo che in breve in tutto il Polesine si vedranno serie continue di tubi fumanti, come si scorge in Olanda muoversi i mulini a vento con mille e mille braccia, per seppellire l' acqua stagnante e produrre coll' arte la fertilità del suolo. *(Corr. It.)*

via Carlo Alberto dalla piazza della Raibetta riesce in quella del Molo, ove sorgerà il grandioso edifizio.

Nè questa strada si trova ancora nei limiti d'un semplice desiderio, ma ha già incontrata l'approvazione del Municipio, che generosamente deliberò cooperare con rilevanti concessioni e concorso pecuniario all'effettuazione di tutta l'opera, e vi sarà posto mano contemporaneamente allo Stabilimento suddetto, non che alla costruzione di case per la classe povera pel valore di Ln. 400 mila, idea filantropica che fa egualmente parte del progetto mio.

E siccome nel N. 1140 del pregiato di lei foglio alla rubrica *Rivista di Giornali* riassumendo V. S. pregiatissima quell' articolo del *Corriere*, e riportandone senz'altro *per extensum* il brano concernente i surriferiti Progetti balneari incorre per naturale conseguenza nello stesso errore, sarei perciò interessato a pregarla ad avere la gentilezza di dar luogo in un prossimo numero del prefato suo foglio alla rettificazione della cosa in conformità di quanto sopra.

Tanto mi lusingo ottenere dalla di lei gentilezza, ed ho frattanto il vantaggio di dichiararmi

Della Sig. V.

Genova li 26 giugno 1853.

Umiliss. e Dev. Servitore,
NICCOLO' CANALE *Archit.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Relazione fatta a S. M. dal Ministro dell'Istruzione Pubblica in udienza del 19 maggio 1853.

SIRE,

Tra varii ordinamenti cui diedero opera gli uomini insigni che in questi ultimi tempi mi precedettero nel reggimento della pubblica istruzione, meritano senza dubbio di essere con particolar lode annoverati quelli che furono rivolti a schiudere agli aspiranti alla qualità ed al grado di insegnanti nelle scuole secondarie nuove, più appropriate e più estese fonti di sapere.

Per questo più compiuto ordinamento degli studi, gli aspiranti al Professorato devono necessariamente dare una maggior estensione agli studi loro e corredarsi di molte più cognizioni che per lo innanzi, onde sostener degnamente la prova dei pubblici esami. Ma basta forse ad un insegnante per ben compiere l' uffizio suo il sapere quelle cose che egli sarà incaricato di insegnare agli altri? A ben insegnare non si richiede soltanto il sapere, ma la capacità ancora di far passare la scienza dalle nostre alle altrui menti, di adattarla all' età di coloro cui sono destinati di comunicarla, di collegarla colle cognizioni anteriori, di aver insomma imparata l'arte stessa d' insegnarle in guisa che possano esporle con quella copia, larghezza e varietà di vedute, con quel metodo, ordine ed applicazione che soli possono rendere fruttifera, dilettevole ed efficace ogni maniera d' insegnamento.

Di più il nuovo e più ampio ordine di cose stabilito colle leggi del 4 e 9 ottobre 1848, e coi successivi regolamenti, esige che chi passa dalli studi teorici all' esercizio di una cattedra, conosca a fondo le leggi e le discipline tutte che reggono la pubblica istruzione, e che governano le scuole e gli stabilimenti da esse dipendenti, affinchè ne curi l' osservanza e ne faccia l' applicazione con retto discernimento e giusto criterio.

Le prove cui sono sottoposti gli aspiranti al Professorato, consistono in lavori o letterarii o scientifici, secondo il rispettivo ramo, ed in dissertazioni accademiche. Se queste prove bastano a far conoscere sino a qual grado i candidati posseggano le cognizioni che loro sono necessarie per la qualità alla quale aspirano, nulla rilevano però circa l'arte loro d'insegnare, e neppure se abbiano sufficienti cognizioni intorno alle leggi ed alle discipline scolastiche.

Per tutte le altre professioni e per le arti le più liberali, anche prima d'intraprenderne l' esercizio, devono gli aspiranti fare, sotto la scorta di altri già innoltrati nell' esercizio delle stesse arti, un tirocinio pratico più o meno lungo, secondo l' importanza di ciascuna di esse. Per l' esercizio del Professorato soltanto non fu sinora stabilito alcun tirocinio onde i giovani insegnanti si trovano bene spesso, per difetto di conveniente pratico indirizzo, costretti nei primi anni della loro carriera a vagare di sistema in sistema, di metodo in metodo, con grande perdita di tempo e con grave pregiudizio dei discenti.

Gli è quindi necessario che prima di accingersi al grave e difficile carico di insegnante, i giovani professori apprendano dai provetti i principii dell' arte loro, i doveri ch' essa impone, le leggi che presiedono all' andamento delle scuole, che ne facciano l' applicazione e ne promuovano l' osservanza sotto la direzione dei medesimi. Così la esperienza di questi servirà di lume e guida a quelli, e l' arte d' insegnare ed i metodi migliori, così trasmessi dagli uni agli altri, acquisteranno sempre maggiore sviluppo e perfezione.

Nell' intento adunque di provvedere a tale bisogno, il riferente ha preparato, d' accordo col Consiglio Superiore di pubblica istruzione, il Decreto che ha l' onore di sottomettere a V. M. Le disposizioni in esso contenute, oltre allo scopo anzi accennato, raggiungeranno eziandio quello di diminuire alquanto, coll' andar del tempo, la spesa degli stipendii dei professori sostituiti.

Ove pertanto piaccia alla M. V. di approvare tali disposizioni, il Riferente La prega di degnarsi di firmare l'unito Decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato per l' istruzione pubblica, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. D' or innanzi le Cattedre nelle scuole secondarie non saranno conferite che a coloro i quali avranno fatto il tirocinio di un anno almeno nell' insegnamento.

Art. 2. Il tirocinio consiste nello assistere alle quotidiane lezioni di un professore che faccia lo stesso insegnamento cui il candidato aspira; nel fare la scuola medesima sotto la direzione di lui almeno una volta per settimana; nel supplirlo in caso d' assenza od impedimento; nel correggere insieme i lavori degli allievi; e nell' attendere a tutte quelle altre esercitazioni che si riferiscono alla scuola che debbe frequentare e che sono prescritte dai Regolamenti.

Art. 3. Colui che è ammesso a fare il tirocinio acquista la qualità di professore assistente.

Per poter essere ammesso a fare il suo tirocinio, deve l' aspirante aver conseguito, previo esame, il grado che, secondo la Cattedra cui aspira, è richiesto dai Regolamenti.

Art. 4. Quando il numero delle Cattedre vacanti sia inferiore a quello di coloro che vi aspirano, si aprirà un esame di concorso, al quale saranno ammessi soltanto quelli che avranno compiuto lodevolmente il tirocinio suddetto.

Art. 5. Quest' esame si dividerà in due esperimenti entrambi verbali.

Il primo, che durerà mezz' ora, consisterà in una lezione orale che il candidato dovrà fare su di un tema desunto dal ramo d' insegnamento cui si riferisce il concorso. Questo tema sarà proposto dal professore della facoltà rispettiva, che, secondo il disposto del seguente art. 6, sarà chiamato all' esame.

Il secondo esperimento, che durerà 3/4 d'ora, verserà:

1. Sul metodo da adoperarsi per comunicare agli scolari le proprie cognizioni.

2. Sui doveri dei professori, sul contegno da tenersi in iscuola e sulla disciplina della scolaresca.

3. Sulla conoscenza delle leggi e dei regolamenti che reggono le scuole secondarie.

Art. 6. Questi esperimenti saranno presieduti da un membro della Commissione permanente, e vi saranno esaminatori il professore di metodo, un ispettore delle scuole secondarie per turno, ed un professore della facoltà rispettiva anche per turno.

Art. 7. Per fare risultare di aver compiuto il suo tirocinio dovrà l'aspirante presentare una attestazione del professore cui fu applicato e del direttore degli studi del collegio cui esso appartiene, constatante aver egli adempiuto alle incumbenze tutte indicate nel precedente art. 2.

Il contenuto in quest' attestazione dovrà essere certificato quindi dal provveditore agli studi del luogo.

Art. 8. I dottori di lettere, di filosofia, di scienze fisiche e di scienze naturali, ed i professori di grammatica, allievi a posto gratuito nel R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, potranno durante tale tirocinio continuare a godere dell' alloggio e del vitto nel collegio medesimo, o della relativa pensione, qualora fossero destinati a collegi fuori della capitale: gli altri tutti potranno essere ammessi a godere dell' alloggio e del vitto presso il collegio cui sono destinati, ove siavi annesso il convitto.

La destinazione degli assistenti alle varie scuole dei collegi sì della capitale, che delle provincie, sarà fatta dal ministro dell'istruzione Pubblica sulla proposta della commissione permanente.

Art. 9. Quelli che prima d' ora venner destinati all' insegnamento in qualità di reggenti o di incaricati provvisionalmente senza aver ottenuto, giusta il disposto del precedente articolo 3, il grado richiesto dalle cattedre che occupano, dovranno conseguirlo fra un anno dalla pubblicazione del presente Decreto, in difetto del che saranno surrogati nel loro uffizio.

Art. 10. Occorrendo per l' esecuzione delle presenti disposizioni ulteriori norme od istruzioni, le medesime saranno date dal ministro della istruzione pubblica.

Il nostro ministro segretario di Stato suddetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al controllo Generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. in Torino, addì 19 maggio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

FRANCIA

PARIGI, 21 *giugno*. — Togliamo dalla *Patrie*:

CONVOGLIO FUNEBRE DI MONSIGNOR GARIBALDI NUNZIO APOSTOLICO.

I lamenti sono unanimi; la stampa ancora non ha che una voce per esprimere il dolore di tutti ad associarvisi.

L'imperatore e'l suo governo lo sentono pure, e S. M. e i suoi ministri l'han dimostrato colle loro attenzioni piene di benevolenza e di delicatezza, di cui la Francia conserverà la memoria.

Un'affluenza di tutte le condizioni, dalle più elevate fino alle più umili, non cessò, mentre il corpo del Nunzio era esposto nella cappella, di venire gli uni ad inscrivere il suo nome alla Nunziatura, e tutti a manifestare la loro profonda venerazione pel rappresentante così compianto del Sommo Pontefice in Francia.

Ieri sera il corpo di Sua Eccellenza fu deposto in un feretro di piombo, coperto da una cassa di quercia fasciata di velluto violaceo, in presenza degli impiegati della Nunziatura, di alcuni amici intimi, del dottor Maison-Neuve, chirurgo degli ospedali di Parigi, che avea presieduto all' imbalsamazione, e dell' ufficiale dello stato civile.

L' imbalsamento fu eseguito con nuovo metodo: scoperta, e leggermente tagliata l'*arteria carotide*, vi fu gettato dentro del chloruro di zinco e dei più preziosi aromi.

Il feretro fu immediatamente collocato nella cappella ardente: oggidì, 21 giugno, vi furono celebrate molte messe da molti preti gelosi d'essere in questa circostanza i primi interpreti del duolo e delle preghiere della Francia.

Il convoglio funebre s'è messo in cammino alle ore 11 precise.

Presiedeva al convoglio Sua Ecc. Lord Cowley, ambasciatore inglese, avente alla sua dritta Monsignor Vecchiotti attualmente incaricato d'affari della Santa Sede, e alla sua sinistra l' ab. Meglia segretario.

I quattro fiocchi del drappo mortuario erano tenuti da Sua Ecc. il sig. Drouhin de Luhys, ministro degli affari esteri, da Sua Ecc. il sig. Fortoul, ministro dell' instruzione pubblica e dei culti, dal sig. conte de Hortfed, ministro della Prussia e dal conte Rogier ministro del Belgio.

S. Maestà l' imperatore era rappresentato da molti dignitari della sua casa; v'erano pure i cappellani della cappella imperiale. Il principe Gerolamo era rappresentato dal generale conte Ricard suo aiutante di campo.

Nel corteggio seguivano Sua Ecc. Vely-Pacha, ambasciatore della Turchia, Kisselef ambasciatore della Russia, il conte Antonini ministro delle Due Sicilie, il marchese di Villamarina ministro di Sardegna, il barone di Hubner ministro d'Austria, il conte de Moltke ministro di Danimarca, il barone Scheweir ministro del Bade, M. Maurocordato ministro di Grecia, il barone de Fagel ministro dell'Olanda, il marchese Paiva ministro del Portogallo, il conte de Loevenhielm ministro di Svezia e Norvegia, il principe Poniatowski ministro di Toscana, il barone Vonpleten ministro dell'Annover, il generale Santacruz ministro della Bolivia, il cavaliere Bilboa ministro del Brasile, il marchese de San Carlos incaricato d'affari per la Spagna, il barone de Waechter, ministro del Wurtemberg, il sig. Rives ministro degli Stati-Uniti.

I segretarii addetti alle legazioni completavano il corpo diplomatico.

Oltre i due ministri che tenevano i cordoni del drappo, molti ministri assistevano alla cerimonia: erano S. E. il sig. Fould ministro di Stato, e S. E. il sig. Abbatucci guardasigilli.

Tra i numerosi ufficiali generali s' osservavarono i marescialli Vaillant e Magnan, il generale Oudinot ecc.

Il convoglio giunse alla Metropolitana passando lunghesso la riva della Senna. La facciata dell' insigne basilica era tutta coperta di nero ed eravi in mezzo lo scudo delle armi del defunto ed al dissopra questa inscrizione:

PETRO-ANTONIO GARIBALDI,
pontifici Myrensi,
apud Napoleonem III, Imperatorem,
legato apostolico,
V ab ejus obitu die
justa funebria cum lacrymis.

———

Qui cives advenæque adestis mœrentes
pacem adprecaminor sempiternam.

Il corteggio fu ricevuto alla porta dall' arcivescovo di Parigi circondato dai canonici di *Notre Dame*, da quelli di S. Dionigi e dal clero delle parrocchie.

Presso l' altare v' erano sedie d' onore per molti vescovi: monsignor vescovo di Blois; monsignor vescovo di Montpellier; monsignor vescovo di St. Claude; monsignor Forcade vescovo di Samos, testè nominato alla Guadalupa; monsignor Baudichon vescovo di Basilite; monsignor La Carrière vescovo e canonico di primo ordine di S. Dionigi; monsignor Kobés vescovo di Modan; monsignor Pallegoix vescovo di Siam; monsignor Jausseu vescovo di Thaiti; monsignor Charbonneau vescovo di Meyssour.

S' osservava altresì presente alla cerimonia monsignor Lapostolet, protonotario apostolico e prelato della corte pontificia.

Intorno al catafalco a sinistra v'erano gli allievi del seminario di S. Sulpizio, delle missioni straniere, del Santo Spirito, dei Lazzaristi.

A diritta le varie comunità religiose rappresentate da deputazioni.

Una folla immensa occupava tutta la chiesa e le tribune.

Un battaglione del 51 di linea fornì la scorta e rese i dovuti onori al venerabile defunto.

Si leggeva sul lato dritto del catafalco la seguente inscrizione:

Civi et pontifici præclarissimo
ad grandia quæque nato,
qui
vitæ integritate, morum gravitate,
sermonis comitate,
consilio acri, recto, animo suavi, forti,
miro de omnibus benemerendi studio,
diversas hominum voluntates
pacis amantissimus
bonorum omnium plausu conciliavit,
principum et privatorum animos sibi adjunxit,
a Gregorio XVI et Pio IX, PP. MM.
benevolentiam et amorem meruit
honoresque retulit.

Sul lato sinistro:

Propugnatori religionis
qui susceptis per adversa et difficillima tempora
legationibus
ad Napolitanos et Gallos
ingenio potens et doctrina insignis
singulari mente sedulitate et dexteritate
in gravissimis negotiis gerendis
laudem omnem supergressus
Augustorum gratiam et præconia obtinuit
Ecclesiæ jura moderatrice prudentia et lenitate
adseruit et vindicavit
plurimaque maximo Sanctæ Sedis et Imperii bono
omnibus gestientibus
præclare suscepit feliciter gessit.
Heu! dignus qui ampliora diutius urgeret.

Monsignor Arcivescovo di Parigi profondamente commosso, assistito dai sigg. Buquet e Surat, suoi arcidiaconi, celebrò l'ufficio divino. Dopo la messa le cinque assoluzioni furono fatte, la prima dal vescovo di Montpellier; la seconda dal vescovo nominato della Guadalupa; la terza da Monsignor La Carrière; la quarta

dal vescovo di Blois; la quinta dall'arcivescovo di Parigi.

Dopo le assoluzioni, la folla uscì raccolta e silenziosa.

Gli avanzi mortali di sua Eccellenza restano nella metropolitana fino a nuovi ordini, e Parigi e la Francia bramano che vi restino per sempre.

AUSTRIA

Vienna, 22 *giugno*. — Secondo notizie giunteci da Costantinopoli, il Sultano avrebbe dato ordine di non accettare alcuno dei rifugiati politici, specialmente polacchi, che avessero offerti i loro servigi, nell'armata turca onde non provocare nuove complicazioni. Nuovo segno che anche a Costantinopoli si crede fermamente alla conservazione della pace.

— L'arrivo del neo-eletto arcivescovo di Breslavia dottor Förster, in questa città seguirà appena dopo la conferma della sua elezione per parte di S. S. il Papa.

— Persone che avvicinano il conte di Chambord vogliono sapere con tutta precisione che quest'anno seguirà un convegno tra il duca ed un principe della casa d'Orleans. (*C. I.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 26 *giugno*. In tutte le nostre chiese, per ordine del superiore ecclesiastico, si sta facendo un Triduo, onde implorare da Dio per la serenità, che si lamenta non riavuta da molto, a gran danno delle nostre campagne e delle raccolte. Abbiamo anche sentito che nelle provincie liguri si fanno pubbliche preghiere e processioni ai santuari di Maria SS. a tal oggetto. Ci gode che in questi tempi massimamente tutti i buoni cristiani facciano suppliche alla divina misericordia; e così conceda Iddio, che a tante particolari cristianità, che pregano da ogni parte d'Italia, si accresca la fede e il fervore; come nutriamo speranza che egli non lascerà le nostre preghiere inudite!

— I nostri corrispondenti di Roma ci fanno sapere che si trova colà l'Abb. De Col, di cui ci venne fatto di parlare assai volte in proposito della così detta *riforma anglicana dell'Alta Italia*. Dei nuovi ragguagli, che circa questo personaggio ci si forniscono, crediamo meglio non occuparcene; perchè vogliamo anzi tutto averne certezza. Ciò che sembra però non dubbio, è, ch'egli siasi condotto a Roma per dare schiarimenti di sè (se è possibile trarre luce da così fitta tenebria), spiegar la farsa morale e positiva rappresentata dalla sua persona nel tentativo eterodosso dell'Alta Italia.

— Lettere private di Roma annunciano la morte improvvisa di S. Em. il Cardinal Brignole avvenuta in quella città nella notte del 24 al 25 giugno corrente.

Novara, 25 *giugno*. — Ieri trovavasi nella nostra città l'illustre generale francese Bedeau, e recavasi a visitare i campi, sui quali nel 1849 sì fatalmente si decidevano i destini dell'Italia. (*Am. della Patria*)

Firenze, 25 *giugno*. — La vigilia di S. Giovanni Battista, Protettore di questa Capitale, si eseguì sulla piazza di S. Maria Novella il palio de'Cocchi, dove intervennero le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Vedova, il Principe Ereditario, i Ministri di Stato, il Corpo Diplomatico, e molta ufficialità di diverse armi. La sera s'incendiarono i fuochi d'artifizio sul Ponte alla Carraja, e le Bande musicali collocate in vari luoghi rallegrarono la folla fin oltre la mezzanotte. Il Palazzo Vecchio, la Cupola del Duomo, il Tempio dell'insigne Protettore e altri pubblici e privati edifizi erano vagamente illuminati. Ai fuochi assisterono le LL. AA. II. e RR. dalla Loggia artifiziale del Casino de' Nobili, dove poi si aprì la solita Festa da Ballo con intervento delle prelodate II. e RR. Persone.

Iermattina S. E. Rev.ma Monsignore Arcivescovo di Firenze cantò solenne Messa nella Cattedrale, e vi assisterono le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Vedova, il Principe Ereditario, i Ministri di Stato, le cariche di Corte, il Corpo Diplomatico, gli Stati Maggiori delle Truppe Toscane e Imperiali, la Magistratura Giudiziaria e Civica. Durante la sacra funzione il Forte di S. Giovanni Battista eseguì le salve d'artiglieria, e al momento della elevazione le truppe toscane e imperiali fecero gli spari di moschetteria.

Alle ore 1 1/2 pom. si estrasse sulla piazza degli Uffizi la Tombola a vantaggio delle Statue da innalzarsi ai Toscani illustri, e dopo le 7 pom. ebbe luogo la corsa dei Barberi, cui furono presenti in gran gala le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa Regnante, la Granduchessa Vedova, il Principe Ereditario, i Ministri di Stato, le cariche di Corte e il Corpo Diplomatico. Ieri sera le LL. AA. II. e RR. onorarono di lor presenza il R. Teatro della Pergola splendidamente illuminato.

— S. M. l'imperatrice d'Austria Maria Anna Pia, passando per la Toscana onde recarsi a Massa Ducale, giunse nelle ore pomeridiane del 21 corrente col suo seguito nel palazzo reale in Lucca, ove prese alloggio.

Le LL. AA. II. e RR. il granduca, la granduchessa, ed il principe ereditario accompagnate dalle LL. EE. il soprintendente della I. R. casa e corte, l'aiutante generale di S. A. I. e R. il granduca, ed il maggiordomo e la maggiordoma maggiore di S. A. I. e R. la granduchessa, si trovavano in detto R. palazzo sino dalla mattina per ricevere la prelodata M. S., che ieri a ore 3 pom. proseguì il viaggio per Massa, mentre i RR. sovrani e loro seguito si restituivano alla capitale.

Tanto all'arrivo, quanto alla partenza da Lucca, S. M. fu scortata da un distaccamento dei RR. Cacciatori a cavallo, e venne salutata con spari di artiglieria. (*Monitore Toscano*)

Roma, 22 *giugno*. — Per l'anniversario della coronazione della Santità di nostro Signore Papa Pio IX, nelle sere dei 20 e 21 la città fu splendidamente illuminata.

Ieri sera poi, come negli anni precedenti, S. Emza Rma il signor cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, tenne solenne ricevimento.

V'intervennero gli Emi e Rmi signori cardinali, i membri del corpo diplomatico, la prelatura e la nobiltà romana, i signori generali, e molti ufficiali francesi e pontificii, non che altri ragguardevoli personaggi romani e stranieri.

Tutto fu sontuoso e magnifico. (*G. di Roma*)

Parigi, 23 *giugno*. Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto:

Napoleone per la grazia di Dio e la volontà nazionale imperator dei francesi, a tutti i presenti e futuri, salute.

Sulla relazione del nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica e pei culti;

Visto il decreto del 23 pratile anno XII;

Volendo onorare quanto possiamo la memoria di monsignor Garibaldi, nunzio della S. Sede apostolica presso la nostra persona,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il corpo di monsignor Garibaldi Nunzio della S. Sede apostolica presso la nostra persona sarà sepolto nei sotterranei della chiesa metropolitana di Parigi.

Art. 2. Il nostro ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica e pei culti è incaricato dell'esecuzione del presente.

Fatto a Saint-Cloud 22 giugno 1853.

Napoleone.

— Scrivono da Parigi, 22 giugno al *Parlamento*:

La circolare del gabinetto russo al corpo diplomatico colla nota annessavi, produce un'immensa sensazione a Parigi. Siccome nessuno riceve qua i giornali russi, si credeva che il documento non avrebbe avuto pubblicità, ma l'*Indépendance Belge*, sempre bene informata di quello che succede in Europa, si fece premura di riprodurre quei due atti importanti. Ieri il ministero della polizia sequestrò l'*Indépendance*, ma evidentemente non si poteva più soffocar questa pubblicazione perchè molti ricevono quel foglio per mezzo della posta sotto forma di lettera, e infatti la *Presse* ne fece tosto la riproduzione. Quest'oggi il *Moniteur* tace, ma si crede sapere che il governo è malcontento.

Egli è certo che la circolare è poco benevola per la Francia. L'Inghilterra se ne mostrerà soddisfatta perchè un punto vi è specificato nel modo il più formale, ed è che in ogni caso la Russia non pensa ad una mossa verso Costantinopoli e ad ingrandimenti territoriali. Non bisogna perdere di vista che il governo francese conosceva già da lungo tempo uno di questi documenti, voglio dire la nota, perchè la circolare è recente. Il sig. de Kisseleff ne aveva però comunicato il senso.

Il governo francese si è dunque commosso: ieri e quest'oggi si riunì il consiglio de' ministri. Era stato deciso precedentemente che una nota molto energica sarebbe inserta nel *Moniteur* dopo il passaggio del Pruth. Ormai è probabile che non si aspetterà più fin allora per pubblicarla.

Se questa nota sarà troppo vigorosa, potrebbe avere funeste conseguenze sui pubblici affari. Già si fa sentire il contraccolpo: tutte le grandi imprese sono arenate. Per darvene un esempio vi citerò una persona di molto credito. Il sig. de A., recatosi a Londra per incassare certi capitali promessigli sotto firma per l'esecuzione di una strada ferrata con guarenzia d'interesse del governo francese, i banchieri inglesi negarono di firmare, dichiarando che non darebbono un soldo sino a questione sistemata. Tutte le spedizioni dell'Havre per l'America sono sospese. Lo stagnamento è generale. Pur troppo il governo imperiale, non senza ragione preoccupato della sua dignità, non s'accorge dove la guerra potrebbe condurci....

Vienna, 22 *giugno*. — Il Lloyd di questa mattina portava la seguente notizia che, se l'informazione è esatta, toglierebbe ogni dubbio sulla pacifica soluzione degli affari d'Oriente. Eccola:

« L'*ultimatissimum* russo presentato a Costantinopoli il 13, apre, secondo notizie pervenute quest'oggi, l'adito ad un accordo tra la Porta e la Russia. In esso *si desisterebbe da qualunque trattato*; si richiederebbe però un' assicurazione in forma di nota che riguardasse i cristiani greci ed alcune promesse concernenti i Luoghi Santi. »

Turchia. — Ci scrivono da Scutari d'Albania in data del 15 corrente quanto appresso: Il capitano, così detto principe, dei Miriditi (cattolici delle montagne), il quale trovavasi qui al servizio di Omer pascià sin dal tempo della guerra contro il Montenegro, ricevette l'ordine di recarsi tosto a Sciumla sul Danubio onde raccogliere nell'alta Albania quanta truppa irregolare potesse. Si assicura che potrà raccogliere ivi dai 4 a 5000 uomini, fra cui circa 2000 Miriditi, i più valorosi soldati d'Albania. — Il pascialicato di Scutari venne esentato per ora da qualunque leva militare, rimanendo gli abitanti a difesa del territorio, qualora il Montenegro volesse attaccarlo nuovamente in caso d'una guerra colla Russia. — Quel comandante della fortezza di Zabliak che era stato posto in libertà e quindi definitivamente graziato, fu in seguito a nuovo ordine posto nuovamente in carcere e mandato il dì 13 corrente a Dulcigno, donde sarà trasportato a Costantinopoli.

Due battaglioni d'infanteria diretti per Monastir di Bitolia ricevettero un contrordine e si recheranno invece a Dulcigno per essere trasportati a Costantinopoli sopra un gran piroscafo da guerra, ivi giunto ai 13 corrente. (*Oss. Triest.*)

Dispaccio telegrafico

Londra, 22 *giugno*. — Coll'*Atlantic* furono portate notizie di Nuova-York dell'11 giugno.

Tre milioni d'oro giunsero dalla California agli Stati Uniti coi vapori bimensuali.

A Quebec e Montreal vi furono sommosse cagionate dalle prediche d'un nominato Gavazzi contro i cattolici. La forza armata dovette intervenire e Gavazzi prese la fuga.

Le convenzioni (riunioni) che ebbero luogo a Memfi furono aggiornate fin dopo il voto delle varie decisioni favorevoli agli interessi del Sud.

Il commercio era pesante e 'l cotone senza mutazione. Le vendite erano più fiacche.

Borsa di Genova del 27 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	1/4	—	—
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	96	7/8	—	—
» nuove (1849)	775	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1350	—	—	—
Imprestito Romano	93	1/8	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 25 *giugno*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	101	75
	chiuso a .	—	—	101	50
3 per %	aperto a .	—	—	77	40
	chiuso a .	—	—	77	20
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	....	64	25	64	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 28 Giugno 1853. — N.° 1144

I Signori associati, ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento, sono pregati a rinnovarlo al più presto.

SOMMARIO

IL PAPATO

giusta i termini de' Novellisti Valdesi.

Pare impossibile e pure è così. — Quella femminuccia dalle infinte carezze e dagli occhi ladri che è la *Buona Novella*, la quale irride al Papa, accagionandolo a torto di attribuirsi un potere al tutto favoloso ed incredibile, come sarebbe a dire *di far che le cose quadrate sieno rotonde, e di cambiare il bianco in nero e il nero in bianco* (suo n. 27), da vera Papessa dell'errore, se non a parole almen col fatto rivendica poi tutta per sè l'altissima prerogativa.

Ella vuole ad ogni patto che il vero Papato, il Papato di Roma, sia discrepante da quello verso il quale s' inchina, come già abbiam veduto, il signor Leo. Venga ad essa il Dottore, e imparerà. E qui pensa un poco, lettor cortese! Arca e tesoro di scienza e di erudizione; la furbacciona ha tracciato tale un abbozzo del Romano Pontefice da fartelo riguardare issofatto quasi un'idra, un mostro, un demonio. Ti basti che il Papa, a sentir lei, sarebbe per noi cattolici più che un Dio: *plusquam Deus*. Oh dimmi, che il ciel ti salvi, sentisti a dirti giammai dai tuoi maestri, dai tuoi pastori, che il Papa possa ciò che non può Iddio? che possa cangiare in vizio la virtù ed in virtù il vizio? che la Chiesa, a non operare contro coscienza, sia tenuta a credere sulla sua parola che le cose malvagie sieno buone, e viceversa? Tu nato, cresciuto, educato in seno al cattolicismo, queste cose mai non le udisti, non le hai imparate, non le credi. Eppure i nostri seguaci di Valdo che vorrebbono dar l' imbeccata al signor Leo, le hanno sapute, le han lette; e non mica nei centoni dell' eresia, su pei libri di Lutero, Zuinglio, Calvino, ma proprio nei teologi più ortodossi e accreditati della Romana Chiesa. Che te ne pare?

Il signor Leo, come ben sai, avea detto che nella Chiesa cattolica da lui conosciuta « l'autorità dei Papi non ha altro fine che « di servire di stromento alla luce di Cri- « sto, e che non si ubbidisce al Papa che « in nome di Cristo » vale a dire in quanto è il di Lui Vicario, ed intima, spiega, commenta i suoi voleri. E questa e non altra è pur la tua fede: quella fede che a te pargolo ancora tra mille baci amorosi stampava in cuore la mamma; quella che fatto poi grandicello, imparavi in iscuola dai maestri, e sotto le vòlte del tempio dal labbro del catechista.

Ma no, dice la *Buona Novella*, non è questa la fede del cattolicismo: « Che di- « cono sul medesimo argomento i teologi « più riputati della Chiesa romana? Si senta « il loro linguaggio, e poi si dica se vi « ha il minimo rapporto tra la Chiesa, di « cui si fanno patrocinatori, e quella di « cui si fa patrocinatore il signor Leo. »

Innanzi tratto si vorrebbe osservare, non essere altrimenti alla stregua delle particolari opinioni di qualche teologo o canonista anche sommo che di buona fede si possa misurare l'ampiezza ed il carattere che il cattolicismo riconosce nella suprema autorità Pontificia. Se, come nota il Gerbert, gli autori stessi più devoti ed impegnati a sostenere nella sua maggior latitudine la inerranza e podestà del romano Pontefice (come sarebbero il Cano, il Bellarmino ed altri cotali) osservano, non tutte le risposte che sono nel giure esprimere la dottrina della Chiesa, ond'è che alcuna volta i Papi posteriori abbiano giudicato altrimenti in cose che i loro predecessori aveano dichiarate non già come di fede, ma come semplici opinioni (1), molto meno si potrebbe riguardare a buon diritto come dottrina della Chiesa l'opinione singolare di alcuni teologi. La loro testimonianza, soggiunge il Cano, quando stanno di fronte altri uomini dotti, non ha maggior forza a comandare l'assenso che o la ragione per loro allegata o una più grave autorità che stia di quella a conferma (2). Di che ognun vede quanto s' illudano o tentino illudere altrui i novatori, quando dall'opinione particolare d'un teologo anche sommo si argomentano di poterne conchiudere alla dottrina della Chiesa universale. V'hanno, per chi voglia assaggiarne, ben altre fonti più genuine, più limpide, più autorevoli, cui lo studioso del vero può aver ricorso senza tema di errore: le Scritture, quali vengono intese e spiegate dalla Chiesa; i Padri, in quanto riescono tra loro consenzienti ed unanimi; le definizioni dei Concilii ecumenici; le encicliche dottrinali dei Papi; il senso comune di tutti i fedeli. Ognuna di queste fonti in particolare è buono argomento a conoscere quel che pensi la Chiesa sull'autorità del supremo suo Capo: e tutte insieme sono l'espressione più schietta del suo insegnamento.

In secondo luogo, quando pure si volesse far capitale di qualche esimio dottore o teologo cattolico, bisognerebbe almeno interrogarlo di buona fede. Non basta mica il razzolare qua e colà, com' essi han fatto del Fagnano, poche formole più disparate e singolari che meglio ritraggono dello stile ampolloso e paradossale del secolo in cui visse, che non della vera precisione teologica, per poi indracarsi e menare a tondo sulle istituzioni più auguste e venerande. Egli è mestieri anzi tutto indagarne lo spirito, e nel simultaneo concorso di tutte le formole trovare la sintesi che ne ritragga fedelmente la sincera opinione.

Perchè mai i seri della *Buona Novella*, toltosi in mano con poco studio l' *Indice* così famoso dei commentarii del Fagnano sulle Decretali, si scontrarono a leggere quella sentenza — Il Papa può tutto al di sopra del diritto, fuori del diritto, e contro il diritto: *Papa supra ius, contra ius, et extra ius omnia potest* (3); sentenza che rettamente intesa del diritto umano ecclesiastico, non ha punto nulla che ecceda il potere legittimo del Capo della Chiesa: e poi frattanto non hanno veduto quelle altre che ne sono il temperamento e correttivo, come, a cagion d'esempio, questa — Il Papa non può stabilire cosa alcuna che sia contro gli articoli di fede già difiniti: *Papa non potest aliquid statuere contra articulos fidei semel definitos* (4); e quest'altra — Il Papa, dove non v'ha peccato, non può quanto al foro civile trasgredire le leggi umane nei luoghi dove non ha giurisdizione temporale: *Papa, ubi peccatum non imminet, non potest infringere leges humanas quoad forum civilem in locis ubi iurisdictionem non habet* (5); e poi quest'altra — Il Papa, ove mai facesse qualche legge contraria a ciò che dice il Signore, non sarebbe questo un far leggi, ma piuttosto un errare: *Papa si condit leges contra ea quae dicit Dominus, non dicitur condere sed potius errare* (6); finalmente quest' altra — Il Papa a costo del sangue e della vita dee custodire inviolato il gius divino: *Papa usque ad animam et sanguinem ius divinum servare debet* (7)? Sarebbe questa, per parte della *Buona Novella*, ignoranza o malizia?

Dove però si mostra al tutto inescusabile, egli è quando viene a dir seriamente sulla fede del Zabarella e del Bellarmino che per noi cattolici: « Dio e il papa formano un solo « concistoro: il papa può fare tutto quello « che fa Iddio. Il papa fa quello che vuole, « anche le cose illecite, ed è più di Dio. « Se il papa errasse ordinando cose mal- « vagie, e vietando cose virtuose, la Chiesa « è tenuta credere che le cose malvagie « sono buone, e le virtù sono cattive, se « non volesse peccare contro coscienza. »

APPENDICE

COMPAGNIA TRANSATLANTICA.

Genova, 28 *giugno*.

Fino dal giorno 27 aprile p. p. (N. 1096) parlando incidentalmente della convenzione colla *Compagnia Transatlantica* che ha per oggetto di stabilire una corrispondenza periodica con le due Americhe per mezzo di navi a vapore, mentre facevamo plauso a questo pensiero, abbiamo fra le altre cose notato che potrebbe verificarsi il caso che la detta società ritraesse larghissimi benefizii, e che divenisse in conseguenza troppo eccessivamente soverchio il sussidio assegnatole. Questa idea (che allora forse un pò dubbiosamente emettevamo) dopo che la discussione alla Camera e nei giornali ci suggerì maggior messe di riflessioni, ci si è convertita in certezza, e ci crediamo in debito di proclamarlo mentre possiamo farlo utilmente, non avendo il Senato votato ancora sul progetto medesimo.

Ecco dunque il nostro parere a questo riguardo. La somma di Ln. 624,000 all'anno che viene a formare in quindici anni 9,360,000 è soverchia. Questi piroscafi avranno Ln. 30 mila per ogni viaggio al Sud, in cui impiegheranno poco più di due mesi fra andata e ritorno; e 22 mila per ogni viaggio al Nord, che sarà di una durata corrispondentemente minore.

Oltre a quasi Ln. 500 al giorno per ogni nave in corso, la società andrà esente da ogni diritto di ancoraggio nello Stato, e di consolato nei porti esteri.

Ciò posto, osserveremo che alla società non può mai mancare gran quantità d' affari. E prima di tutto, in fatto di passeggieri. È vero che la emigrazione ben numerosa fra noi è di persone assai scarse di beni di fortuna; e quindi si dovranno essi calcolare per la massima parte di terza classe: ma un gran numero di gente dee senza fallo accorrere su quei piroscafi. In quanto ai passeggieri di prima e seconda classe, oltre quelli che saranno forniti dal rimanente d'Italia e anche d'oltre monti, non si completeranno forse negli approdi a Marsiglia, a Barcellona, a Malaga, a Gibilterra, a Madera? Passiamo ora alle merci. Questi piroscafi avranno la dimensione di 1500 tonnellate: lo spazio per le macchine, pei passeggieri, l'equipaggio, il carbone ecc. non occuperà che la metà circa della capacità totale del bastimento: dunque vi rimarranno sempre 700 tonnellate per le merci; e 700 tonnellate equivalgono alla portata dei più grossi navigli che annoveri la nostra marina mercantile. Ora chi non preferirà imbarcare le sue merci sul *vapore*, anzi che sopra un legno a vela? Il primo si sa che in un mese giungerà al suo destino; il secondo invece può impiegarvene anche quattro.

Si dirà: il piroscafo costa assai più ed ha maggiori spese; dovrà quindi esigere un nolo maggiore. È vero che ha maggiori spese oltre al maggior valore che esige un lucro maggiore; ma il piroscafo ha il vantaggio di poter fare in un anno cinque viaggi al Sud, e sette al Nord, mentre il legno a vela non può ripromettersene al sommo che due: ora questo vantaggio non compensa forse quelli del bastimento a vela?

Un'altra sorgente di lucro pei piroscafi, di cui parliamo, si è il trasporto delle corrispondenze di quelle parti di Francia e Spagna che sono bagnate dal Mediterraneo, di Gibilterra e di Madera, sulle quali non ha che fare il nostro governo. A noi par dunque cotesta un'impresa di auspicii tanto favorevoli, che non abbisogni affatto di una sovvenzione così larga a carico dello Stato. E si noti che noi abbiamo finora parlato solamente delle condizioni presenti; ognun vede poi qual lucro avrebbe la Compagnia se venisse ad effettuarsi una delle tante invenzioni, in virtù delle quali si spera di sostituire a quella del vapore un'altra forza motrice meno dispendiosa e più attiva ecc. ecc. In questo caso il guadagno potrebbe forse raddoppiarsi. E allora dovrebbe sempre continuare il sussidio? Si disse al Parlamento, che la Compagnia fu irremovibile. Ma noi all'udir ciò avemmo una tentazione di incredulità: noi pensiamo che se si avesse voluto o *potuto* dire alla Compagnia francamente, o contentatevi di queste condizioni, o non se ne parli più; la Compagnia che sa fare i suoi calcoli meglio di chi scrive, e specialmente i direttori (i quali poi agiscono a nome di essa e pe' quali qualsivoglia impresa non può in verun caso andar male, se non altro per l'onorario o l'indennità loro assegnata), non si sarebbero lasciato sfuggir di mano sì bella occasione di più che certo guadagno. Abbiamo detto se si fosse *potuto*; perchè alcuni assegnano altre cagioni a così fatto largheggiare dei denari dello Stato.

Venendo dunque alla conclusione, diremo che il Senato dovrebbe modificare le condizioni della convenzione, in maniera che lo Stato non sacrificasse tutt'al più se non quella somma che toglierebbe dai diritti postali percepiti sulle corrispondenze spedite o ricevute per mezzo dei piroscafi della Compagnia.

Quello che si potrebbe anche fare, sarebbe di gua-

Indarno aggiunge con isfacciata impudenza: « Sono due celebri teologi rimunerati dal « papa colla porpora cardinalizia e poco « meno che canonizzati che hanno spac- « ciate tali dottrine, cioè il teologo Zaba- « rella ed il teologo Bellarmino: ma sono « bestemmie così solenni che i nostri let- « tori dureranno fatica a crederle: ebbene « ecco le parole latine: *Deus et Papa fa-* « *ciunt unum concistorium...... Papa po-* « *test quasi omnia facere quae facit Deus....* « *Papa facit quidquid libet, etiam illicita,* « ET EST PLUSQUAM DEUS. — *Si autem Papa* « *erraret praecipiendo vitia, vel prohibendo* « *virtutes, teneretur Ecclesia credere vitia* « esse bona, et virtutes mala, nisi vellet « contra conscientiam peccare » (8). Indarno cita a piè dell' articolo l' opera del Zabarella, e l' opera, il libro, il capo da cui ha estratto le parole del Bellarmino. Sono appunto le sue citazioni che rendono testimonianza contro di lei: *mentita est iniquitas sibi!*

Lo sappiamo anche noi che quelle sono bestemmie. Ma quanto alle prime con qual fronte osa la *Buona Novella* attribuirle alla Chiesa Romana, con qual fronte osa dire da questa approvato e quasi canonizzato il Zabarella, quando il Libro, da cui dice aver ricavato quelle prime proposizioni, ben lungi dall'essere approvato dal Papa, è segnato all' Indice dei *Libri proibiti* nel catalogo del Tridentino? — E quanto all' ultima crede ella dunque, che tutti i suoi lettori abbiano ad essere così ciuchi o babbei da prendere com' ella ha fatto un' argomentazione *ab absurdo* del Bellarmino, per una franca affermazione? Tanto è vero, dice il Bellarmino, che il Papa non può errare in materia di fede e di costume, che, ammesso per impossibile un tal principio, ne verrebbe di conseguenza che la Chiesa, comecchè tenuta in coscienza ad ubbidire al papa, sarebbe di necessità condotta che le cose malvagie sieno buone e le virtù cattive: *Quod autem non possit Pontifex errare in moribus per se bonis vel malis, probatur.... quia tunc necessario erraret circa fidem. Nam fides catholica docet, omnem virtutem esse bonam, omne vitium esse malum: si autem Papa erraret praecipiendo vitia, vel prohibendo virtutes, teneretur Ecclesia credere, vitia esse bona, et virtutes malas, nisi vellet contra conscientiam peccare. Tenetur enim in rebus dubiis Ecclesia acquiescere iudicio summi Pontificis et facere quod ille praecipit, non facere quod ille prohibet:* « *ac ne forte contra conscientiam agat,* « *tenetur credere bonum esse quod ille* « *praecipit: malum quod ille prohibet* (8).

Ecco la buona fede dei nuovi maestri in Israello! Se questo non è mentire per la gola, qual sarà mai? *Et nunc crimine ab uno disce omnes.*

(1) « Observant Pontificii summe obnoxii atque illius » amplificandae auctoritati studiosissimi Melchior Canus, » Bellarminus, alii, non deesse etiam in corpore iuris » responsa cum ecclesiae doctrina non omnino congrua, » ut a posterioribus Pontificibus aliquando retractata » sint, quae antecessores sui ex opinione, non tan- » quam de fide declararint. » — P. Martinus Gerbert; *De communione potestatis Ecclesiasticae*, Typis princ. Monast. S. Blasii, 1761 cap. V pag. 180.

(2) Melchior Cano — *De locis theologicis*, Lib. 8, cap. IV Conclus. 1.

(3) Prosperi Fagnani Comment. — De cleric. aegrotante, in cap. *Consultationibus* N. 23.

(4) Lo stesso — in cap. *Significasti* N. 13 De electione.

(5) Lo stesso — cap. *Cum esses* n. 13. de Testamentis.

(6) Lo stesso — cap. *Cum esses* ivi n. 180.

(7) Lo stesso — ivi, n. 165.

(8) *Buona Novella* n. 27 pag. 420 col. 1.

(9) Bellarmino — *De Romano Pontifice* lib. IV cap. V pag. 984 del primo tomo della sua opera: *De Controversiis Christianae Fidei adversus hujus temporis haereticos* Ingolstadii, ex officina typographica Adami Sartorii M. D. XCVI.

PARTE RELIGIOSA

ISOLA DI TAITI *(Antille)*

Da una lettera in data del 12 maggio p. p., e scritta da Iacmel nell' isola di Taiti o S. Domingo, che ci venne comunicata, estraiamo il seguente tratto:

« Mgr. Vincenzo Spaccapietra delegato apostolico arrivò costì (a Iacmel) a dì 4 maggio alle 8 del mattino. Appena pose piede a terra, il consiglio dei Notabili fu ad incontrarlo e gl'indirizzò un bellissimo discorso per felicitarlo di suo arrivo, al quale egli rispose parola per parola. Allora le campane della Chiesa annunziarono al popolo il di lui arrivo, e un' infinita turba di popolo trasse a vederlo ed accompagnarlo alla Chiesa. Gli si fe' incontro il generale comandante col suo stato maggiore e soldati, e così accompagnato, entrò nella Chiesa che era solennemente parata a festa. Lo attendevano colà divisi in due file tutti quelli e quelle che aveano fatto in quest' anno la prima comunione vestiti di bianco e con velo in capo. Il Vescovo, fatta breve orazione, si parò per celebrare la Messa, dopo la quale montò in pulpito e fece intendere alla gran moltitudine ond' era piena la Chiesa che la sua Missione era puramente spirituale e che G. C. ha versato il sangue suo per i neri, come per gli olivastri e pei bianchi. Il popolo fu intenerito e lo accompagnò in processione al Palazzo preparatogli per alloggio. Si fermò nel luogo tre giorni e la Domenica prima del suo partire per la capitale (Port-au-Prince) celebrò la S. Messa in abiti pontificali. La Chiesa era così piena che non ci si potea pur respirare. Dopo la Messa predicò al Popolo sull' amore di Dio.... Il sermone incantò così l' uditorio che al di lui sortire di Chiesa si gettavano tutti in ginocchio ai di lui piedi....

.... Tornato in palazzo accompagnatovi processionalmente dalle autorità e dal popolo, diede dall' alto di una finestra la benedizione. L' indomani partiva accompagnato dagli aiutanti di campo del Generale in capo e da moltitudine di soldati che portavano i suoi effetti.... L' imperatore è stato subito prevenuto del suo arrivo al nostro porto, ma già egli avea fatti solenni preparativi per il di lui ricevimento, e sò che ha destinato per di lui alloggio il più bel palazzo della città.... Non è a dubitare del buon esito della Missione di questo prelato. La sua bontà e dolcezza parlano in di lui favore. Qui egli è diventato l' idolo del popolo, il quale non fa che parlare di lui.... Tosto che egli sarà in grado di parlare la lingua dei *Creoli*, cui già si è applicato a studiare, noi vedremo rinascere questo paese; perchè questo popolo è il più facile a governarsi, e solo ci mancano alcuni preti..... E l' Europa ne ha tanti!! Il nostro Generale non fa che dire, accennando al Vescovo, nella sua lingua di *creolo*: *Blanc là c' est notre Seigneur qui envoyé li ici.*

RIVISTA DI GIORNALI

(24—27 *giugno*)

Ancora della Questione d' Oriente

— *La Nota del Conte di Nesselrode* — è il soggetto di alcune osservazioni dell'***Opinione*** (del 25) coll' intendimento di stabilire che la Russia per detta nota non mostra di voler recedere dalle sue pretese riguardo alla Turchia. L' *Opinione* non si spiega esplicitamente in sulla probabilità della guerra, nè tanto meno della pace. Ne vede il desiderio *coute qui coute* nella Francia, e benchè meno risoluto, nell'Inghilterra; ma non saprebbe decidersi a sentenziare dell'esito di tante gravi complicazioni di cose. « La questione è vitale, che che ne » dica il Conte di Nesselrode, e il gabinetto » di Pietroborgo non può contar oggi sulla cre- » dulità dell'Europa come già fece nel 1828. » E riportato uno squarcio della Nota « se dopo » simili dichiarazioni (conchiude), le quali ren- » dono ancor più difficile il recesso della Russia » si vive tuttora nella lusinga che l'imperatore » Nicolò non passerà il Pruth, confessiamo che » nulla abbiamo a soggiungere, perchè il giu- » dizio non avrebbe più per base e fonda- » mento le ordinarie valutazioni della ragione, » ma bisognerebbe ricorrere ad elementi estra- » nei ad ogni calcolo di probabilità. »

L' Italia e Popolo (del 23) vede la — *Crisi d' Oriente* — a suo modo. « La pace, dice, è il primo bisogno dei governi; dunque se sono prudenti, faranno tutti i sacrifizii possibili per conservarla. » Non è però che ella la desideri la pace: « venga pure una grossa guerra (soggiunge) noi ne profitteremo per insorgere; ma appunto perchè noi la deside- » riamo, i governi la temono........ — Avremo » dunque la guerra europea per la questione » d' Oriente? no, decisamente no....... E se i » governi insaniscono e se la fanno, ben venga » la guerra! Non fidiamo che in noi. Un fucile » comperato (proprio l'*utensile* del sig. Sindaco » di Genova!), un vasto concerto coi fratelli di » credenza e d' azione, rende l' emancipazione » d' Italia più probabile, che non tutti gl' inci- » denti diplomatici d' Occidente e d' Oriente. »

— *Pace o guerra?* — si domanda una seconda volta nel suo numero del 27, e questa seconda volta se la prende diretto contro i *dottrinarii*, i *moderati*, i *regii* ecc. e tutto ciò che comprende sotto questi tre simboli o nomi di cose, perchè con le loro utopie *addormentano e sgagliardano il popolo.*

« Tutti questi pubblicisti diplomatici si con- » tentano di sognare armi ed eserciti, ed ogni » anno una guerra Europea, abbandonando tutto » il resto, tutte le conseguenze che ne possono » derivare al caso; o seppure formulano le loro » speranze, intravveggono unicamente un com- » penso territoriale, a chi? alla dinastia di » Savoia. *Le speranze* del povero Cesare Balbo » sono le uniche speranze ben definite, che in » ultima analisi sorridono ai nostri gravissimi » confratelli! »

Ed ecco la fine dell' articolo: « Concludiamo: » noi non crediamo alla guerra Europea pro- » vocata dalle grandi potenze d' Europa; una » simile guerra non potrà accendersi e dila- » tarsi, se non quando *tutti i popoli oppressi* » *insorgeranno contro i loro governi.* » Proprio il solito *Gloria* di tutti i salmi italici del nostro Salmista ligure-subalpino!

— La ***Voce della Libertà*** — non entra, a dir vero, di proposito nella questione d' oriente, ma ne tocca appena indirettamente nei suoi numeri del 22 e 24. — Nel primo vede la Francia umiliata sotto la mano dell' uomo del 2 dicembre, invasa della febbre maniaca pel gioco della Borsa e dell'amore dei subiti guadagni, e perciò impotente di accorrere come dovrebbe fino sul Bosforo, onde partecipare al gran dramma che vi si rappresenta; nel secondo, il solito collaboratore Russo discorre le condizioni della nobiltà moscovita, ricorda quello che tutti hanno dimenticato, cioè quel *Viva la costituzione!* del 1825 che qualche reggimento cosacco ha creduta la *Moglie di Costantino* — e fonda le sue speranze di rigenerazione futura su questo fatto di 28 anni fa, il quale, dice, può rinnovarsi, essendo maturi i tempi e le idee. E se si rinnova, come anderà per la Russia?

— Ma la questione d'Oriente non è poi tutto; ve n'ha tuttavia qualch'altra di second' ordine che non vuol essere dimenticata. L' *Opinione* (del 26) ci fa sapere che « i Vescovi delle Pro- » vincia ecclesiastica di Torino hanno indiriz- » zato al Senato del Regno una petizione in » cui chieggono siano esonerati dall'obbligo della » leva militare il clero e gl' ignorantelli. » A questo proposito stende un suo lungo articolo: *La Leva militare ed il Clero*, e incominciando coll'esordio che « per tal guisa i Vescovi dimostrano » di non aver dimesse le antiche loro abitudini » e di amare l'eguaglianza civile, come amano la » libertà religiosa » ci ripete in uno stile più grave le calde e sentite parole degli onorevoli Aspironi e Robecchi dette alla camera, ed i sofismi degli altri. Noi speriamo che, malgrado i buoni uffici dei due ex-riverendi onorevoli, e le buone ragioni dette dagli altri, anche i Vescovi delle provincie ecclesiastiche della Savoia, della Liguria e della Sardegna porgeranno le loro istanze al Senato, e che il Senato le vorrà accogliere nell' interesse della Chiesa, e del Servizio divino, che in somma è interesse poi dello Stato, malgrado che all' *Opinione* e consorti non paia.

Leggiamo nell' *Opinione* del 25.

OPINIONE SUL PIEMONTE. Quali siano le idee che prevalgono a Vienna intorno al Piemonte possiamo desumere dal seguente brano della corrispondenza del *Times* da Vienna 15 giugno:

« Un amico che per la sua posizione non può essere altrimenti che assai bene informato del vero stato delle cose in Sardegna m' informa che le prospettive

---

rentire agli azionisti un tanto per cento, come si è fatto colla compagnia del telegrafo elettrico: e pensiamo che questa obbligazione non potrebbe riuscire in alcun caso gravosa allo Stato.

Se poi la Compagnia si dimostrasse veramente intrattabile, allora sarebbe miglior consiglio il seguire l' esempio dei Legislatori Francesi, i quali pensarono di non approvare una convenzione di questo genere per un porto dell' Oceano, riserbandosi a vedere messe in pratica le invenzioni di cui tanto si preoccupa il mondo.

Il *Parlamento*, organo dei signori Ministri, dice che *il Piemonte quand' anche dovesse comprare per 600 mila lire all' anno, non altro che l' onore di essere fra i primi paesi che abbiano potuto arrischiare lo stabilimento di una linea diretta e periodica coll' America, avrebbe cento motivi di farlo.* Questo periodo ci fa ricordare della sonora frase di Guizot, quando dopo l' aggiustamento degli affari con Marocco, interpellato alla Camera perchè non avesse fatto pagare ai vinti una indennità per le spese della guerra, rispose: *La France est assez riche pour payer sa gloire;* il che significava che non vi era potuto riuscire attesi gli intrighi dell' Inghilterra, cosa che era impolitica e indecorosa il proclamare dall' alto di una tribuna. Che cosa significa la frase del foglio min isteriale? che egli approva la convenzione per motivi che non può dire. E qual è la persona di senno che nello stremo delle finanze in cui ci troviamo, ci potrebbe consigliare a scialacquare in questa guisa? Se altri paesi non *arrischiarono* ancora di *stabilire* con tanto dispendio delle linee *colle due Americhe*, ciò dimostra che è appunto una cosa a cui si dee pensar prima un pò più maturamente di quello che abbiamo fatto noi; cioè potrebbe dimostrare che noi siamo alquanto più imprudenti degli altri. Ma si dirà: dunque voi avete cambiato avviso, e credete adesso nocivo quello che proclamaste utile or sono due mesi appena. Rispondiamo francamente che l' utilità che vi scorgiamo non la ripudiamo gran cosa, finchè la nostra strada ferrata non si inoltrerà nel centro d' Europa, e crediamo anzi che attualmente farebbe una concorrenza forse alquanto dannosa ai legni a vela; ma considerando che questo danno (dividendosi cogli Spagnuoli, coi Francesi e cogli Americani) non sarebbe molto grave, e volendo un pò tenere a calcolo anche l' *onore*, di cui tanto si piace il *Parlamento*, noi soscriviamo alla approvazione dello stabilimento di questa linea purchè si richieggano condizioni eque e non ne scapiti troppo lo Stato. In caso contrario si abbandoni pure un' impresa che alla fin dei conti, trattandosi di viaggi solo una volta al mese, non ci francherebbe per le corrispondenze dal dover ricorrere alla linea inglese che fa il servizio ad ogni settimana, e non ci farebbe crescere la mole degli affari.

Non possiamo far punto senza accennare una domanda che agevolmente ci può esser diretta: e come va, direbbe taluno che, se l'impresa ha una prospettiva così lusinghiera, pure i capitalisti si mostrano freddi ad interessarvisi? Noi pensiamo che ciò dipenda appunto da un pò d'antipatia di costoro, perchè essendo essi in gran parte anche armatori, preveggono del danno pei loro legni a vela; e poi chi non sa che adesso la nostra Borsa è dominata dalla passione del giuoco d'azzardo spinta alla pazzia? Le compagnie per invenzioni, acquedotti, strade ferrate, miniere, ecc. sorgono ad ogni tratto e si moltiplicano come i funghi, e subito la gente si affolla a comperare azioni; tosto il telegrafo domanda azioni per Torino, o che so io; le quali naturalmente i più accorti vendono ai più gonzi ec. ec.

Ancora una parola. Si noti che gli altri, cioè la Spagna e la Francia, come abbiam detto, profitterebbero in prima mano dei vantaggi del servizio, cioè darebbero dopo, per cagion d' esempio, gli ordini in America e riceverebbero le merci prima di noi che ne faremmo le spese, cioè avremmo l' *onore* di pagare e saremmo serviti in ultimo luogo, perchè siamo all' ultimo punto della linea. — Si aggiunga pure che attese le fermate nei porti intermedii le corrispondenze (almeno per quel che riguarda l' America Settentrionale), non le riceveremmo in minor tempo di quelle che ci giungono per la via d' Inghilterra.

Non parliamo che delle ragioni d' utilità commerciale, perchè crediamo che nessuna persona di senno vorrà occuparsi del caso di guerra; ma volendo anche fingersi questo, ognuno vede che tutto dovremmo aspettarci dall' armata di terra, e che una vittoria navale quando la riportassimo, poco o nulla gioverebbe al nostro intento; tacendo ancora, se si vuole, che siffatti piroscafi di una mole assai rilevante devono essere assai lenti nel corso, non avendo che una forza di 250 cavalli; forza che la Compagnia crede debba bastare, facendo l' assegnamento sui venti periodici che soffiano nell' Oceano atlantico. — Dunque noi desidereremmo che il Senato modificasse o, se occorre, rigettasse il progetto di legge, e crederemmo che meriterebbe assai bene delle povere nostre finanze.

del partito costituzionale sono tutt'altro che splendide. S. M., dell'età di 33 anni, diverso da Francesco Giuseppe d'Austria, preferisce i divertimenti ai doveri del governo. Il suo fratello Ferdinando duca di Genova, è inclinato alle forme assolute di governo, come quasi tutti i membri del gabinetto, e con essi il conte Revel. Pressocchè l'unico uomo di Stato che era un vero amico della libertà era il marchese d'Azeglio. »

L' *Opinione* non può non riferir questo luogo della Corrispondenza del *Times* senza far osservare che « se la diplomazia sarda all'estero » facesse ovunque il suo dovere con zelo ed at- » tività, tenendo a cuore di esporre e far co- » noscere in ogni occasione con esatezza e sin- » cerità la vera situazione del nostro paese, » informazioni simili non potrebbero trovar la » via in un giornale così accreditato come è » il *Times*.

Noi aggiungeremmo che se o ad impedire o a smentire calunnie di questa fatta si erogasse pur una parte dei così detti *fondi segreti*, il denaro sarebbe speso assai meglio che non si fa a sussidiare il *Fischietto* in Torino, e l' *Eco d'Italia* a Nuova Yorck, con l'obbligo, l'uno di mettere in caricatura le persone, che meno piacciono al ministero, e l'altro di scrivere articoli i quali puzzano di fondi secreti le 4 mila miglia di distanza, quanto ce n' ha da Nuova Yorck al Piemonte.

Noi non veggiamo difatti che cosa importa allo Stato il farvi inserire a peso d'oro le blasonerie dei ricevimenti, e dei pranzi dati e restituiti allo stato maggiore dell' equipaggio del San Giovanni; che cosa gli elogii del nuovo adepto alle Libere instituzioni, l'ex-frate Gavazzi, il quale se fu preso a sassate, *si mantenne però fermo ed intrepido sul pulpito e nessuno osò avvicinarlo* come per mezzo dell'*Eco* ripete il *Parlamento* del 26; e che finalmente giovi e significhi quell'altra importante notizia di *Valparaiso* che *è giunto dall'Europa un brigantino carico di frati carmelitani*, notizia non dimenticata dalla *Gazzetta di Genova*, che poteva, lasciarla, pare, al *Corriere*, come notizia *marittima-commerciale*. Ma forse la nostra *Gazzetta* non ha dimenticato affatto il commercio e gl'interessi di Genova. Un *brigantino carico di frati* non può influir sull'aumento o sul ribasso della merce?

Del resto sarebbe meglio, pare a noi, che essendoci *fondi segreti*, più converrebbe impiegarli coi giornali di maggior nome alla difesa del vero, che a sussidiar certi fogli, i quali fanno rider la gente, compresa l' *Italia e Popolo*, che ride parco e raro e al suo modo.

— Il *Corriere Mercantile* del 27 tocca delle feste romane per l' anniversario dell' incoronazione del Santo Padre, e se ne ride alla barba del *veridico* Giornale di Roma. Questo dice: *Tutto fu sontuoso e magnifico*; ed egli chiosa: *Chi ha mai posto in dubbio la capacità dei governanti pontifici nel dar pranzi, cene, e tener geniali conversazioni?* Però per esser coerente a se stesso, ci dà nel medesimo numero la descrizione della *Festa del Tiro Nazionale* da cui rileviamo che alle ore 5 pom. (del 26) circa 120 socii sedevano nell' albergo di Londra.

« Alle ore 5 pom. circa 120 Socii sedevano » nell'Albergo di Londra a fraterno banchetto, » cui erano invitati i deputati del Ticino, d' In- » tra, di Voghera, di Fontanabuona. Molti furono » gli evviva: all' *Italia*, all'*Alleanza sardo-elve-* » *tica*, all'*Incremento della società del Tiro*, ed » altri. Erano fra i commensali il Sindaco ed il » general Busseti che ai brindisi posti in loro » onore risposero con patriottiche ed applau- » dite parole. »

Facciamo notare ai nostri lettori la prudenza mercantile di quello: *ed altri*. Che cosa significhi, e quali furono i brindisi, e gli *abbasso* cui presero parte il sig. Sindaco di Genova, e il general Busseti, procureremo di poterlo dir meglio noi nella nostra qualità di chiosatori al *Corriere*.

— A proposito del Tiro e della Festa, troviamo nel' *Italia e Popolo* del 26 un lungo *Elenco dei premii*. Tra questi figurano N. 51, *Le Critiche* (intendi *sui Vangeli*) di Bianchi Giovini, dono del sig. Giuseppe Casapietra. N. 2. La Carabina dei sigg. Marianna e Domenico Elena (*conjugi*). N. 3. Un *Necessaire* da viaggio d'Imperiale Giuseppe (*principe*) — N. 14. Una pistola a quattro canne della sig. Nina de Mari (*marchesa*) e N. 44 la Borsa tessuta in seta dalla sig. G. C. (*cittadina*). — Proprio *de omni genere musicorum*, cioè di tutti gli Stati e condizioni, malgrado l'instituzione eminentemente *democratica*, *et ultra*. Se noi fossimo stati in caso di donar qualche cosa, o *principi* o *marchesi*, avremmo di preferenza imitata l' *incognita*, ossia la *cittadina*.

MISCELLANEA

Archeologia

Roma, 31 *maggio* — M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, Censori nell' anno di Roma 573 innalzarono pile per edificare nella città un ponte sul Tevere. Sopra di esse P. Scipione Africano eL. Mummio, Censori nell' anno 611 v' imposero gli archi (*Liv. Lib. XL. Cap. 51*).

Il Ponte denominato Emilio dal suo principale fondatore, fu detto talvolta di Lepido, Lapideo e Senatorio.

Da questo ponte nell' anno dell' èra volgare 222 fu gettato nel Tevere il cadavere di Eliogabalo, dopo di essere stato strascinato per ludibrio nel vicino Circo Massimo (*Lamprid. in Eliog.*)

Nei tempi di mezzo il ponte fu denominato di santa Maria.

L' inondazione del 1230 lo rovinò, e Gregorio IX lo ristabilì (*R. I. S. T. 3. P. I. pag. 578*).

Nella metà del secolo XVI minacciando nuova rovina, Giulio III nell' anno 1552 lo fece ristaurare. Ma le opere non furono solide, ed il ponte nuovamente rovinò nel 1557.

Giorgio Vasari scrisse: « Michelangelo pre- » disse questa sua rovina molte volte ai suoi » amici ed a me, che mi ricordo passandovi » insieme a cavallo che mi diceva: Giorgio, » questo ponte ci trema sotto, sollecitiamo il » cavalcare, che non rovini in mentre che ci » siamo su'. » (*Vita di Michel. Buonaroti*).

Gregorio XIII lo ristaurò nell' anno 1575. Ma nella inondazione del 1598 rovinò altra volta, e non fu più ristabilito. Da quell' epoca fu denominato ponte rotto.

E giustamente si abbandonò l' idea di ulteriore ristabilimento sul metodo dei precedenti. Imperciocchè secondo l' attuale corso delle acque in quel tratto del Tevere, le pile sarebbero esposte obliquamente alla corrente, e perciò sarebbero in pericolo continuo di essere scalzate e rovesciate dall' urto dell' acqua.

Introdottosi recentemente il metodo dei ponti sospesi, nel 1847 una società propose ed ottenne dalla Santità di N. S. Papa Pio IX di costruirne in Roma quattro, fra i quali uno al ponte rotto (*Notificazione del Card. Massimo Prefetto di acque e strade del 6 settembre 1847*). Gli sconvolgimenti politici impedirono la esecuzione di questa opera così desiderata.

Nello scorso anno la suddetta società ottenne dal Governo Pontificio di costrurre quei quattro Ponti, e di fatti ultimamente terminò i lavori di quello denominato Rotto.

Gli antichi archi che appoggiano alla sponda destra del Tevere furono uniti alla sinistra con un Ponte sospeso della lunghezza di metri 62,50 e della larghezza di metri 6,25.

Compiuta l' opera, il sig. commendatore Camillo Jacobini ministro dei pubblici lavori ecc. con dispaccio num. 3250 del 21 corrente ne ordinò l' esperimento definitivo di prova.

Questo esperimento ebbe luogo nei giorni 23 e 24 corrente sotto la direzione dell' Ingegnere in capo di Roma e Comarca sig. Federico Giorgi, coadiuvato dagli Ingegneri Pontificii d' acque e strade signori Osea Brauzi ed Alessandro Bettocchi, coll' intervento del signor Montgolfier-Bodin Ingegnere gerente della società concessionaria, e dell' Ingegnere esecutore del Ponte sig. Pounet.

Riscontrate esattamente le dimensioni delle singole parti sia di muramento che di ferro e di legname, e trovato il tutto di ottima qualità e corrispondente al respettivo piano di esecuzione, fu eseguito il profilo di livellazione e la sezione del piano del ponte per vedere a quali movimenti sarebbe andato soggetto sotto il carico di prova che doveva essere sostenuto per 24 ore continuate, e che essendo fissato di 200 chilogrammi per ogni metro quadrato di superficie, ed essendo il ponte sospeso lungo metri 62,50 e largo metri 6,25, doveva essere di chilogrammi 78125,00 pari a romane libre 230,468,00 equivalente al peso medio di 1152 persone. Questo carico fu composto di tre prismi eguali di arena a tutta lunghezza del Ponte disposti uno sull' asse longitudinale del Ponte, gli altri due sul limite della carreggiata. L'arena era stata estratta precedentemente dal letto dello stesso fiume, e con apposite esperienze se ne era determinata la gravità specifica in 1565 chilogrammi. La sezione dei prismi fu regolata con una sagoma triangolare di legno larga in base metri 1,17 alta metri 0,466 donde risultò il peso totale del carico di chilogrammi 797015,00 pari a romane libre 235153,00 equivalente al peso medio di 1176 persone, e perciò superiore a quello prestabilito.

Compito il carico all' una pomeridiana del giorno 23, fu ripetuto il profilo di livellazione e la sezione del piano del Ponte, dal che risultò che il massimo abbassamento aveva avuto luogo nel punto di mezzo ed era di 0m,164 e quindi andava regolarmente diminuendo verso le testate; le medesime operazioni furono ripetute alle ore 4 e mezza ed alle 7 e mezza pomeridiane di detto giorno non che alle 6 e mezza ed alle 9 e mezza antimeridiane del giorno 24, e finalmente all'una pomeridiana di detto giorno. Risultò da queste livellazioni che il Ponte non aveva sofferto alcun cambiamento nel senso transversale, e che l'abbassamento di metri 0,164 non aveva progredito ulteriormente, salve le piccole variazioni provenienti dalla dilatazione e dal restringimento del ferro a causa dell'aumento o della diminuzione della temperatura, variazioni che con mirabile armonia corrisposero alle variazioni termometriche, per modo che a temperature eguali si rinvennero variazioni eguali. Dopo ciò venne rimosso il carico e ripetuta nuovamente la livellazione, si trovò che il Ponte era presso a poco ritornato alla pristina sua posizione essendovi nel mezzo la sola differenza di 4 centimetri, la quale andò sempre diminuendo, e che in altra livellazione eseguita alle ore 7 e mezza pomeridiane del giorno 27 si trovò che non giungeva a 3 centimetri.

Da ultimo visitato nuovamente tutte e singole le parti del Ponte sia in muramento che in ferro ed in legname, si è trovato che niuna alterazione ha avuto luogo nelle medesime, e quindi con processo verbale si è dichiarato aver dato il manufatto sufficiente prova di stabilità, e potersi perciò aprire al pubblico transito.

Visitarono il Ponte durante l' esperimento il sig. Ministro dei Pubblici Lavori assistito dall' ispettore generale di acque e strade sig. cav. Giuseppe Bertolini e S. E. monsig. Antonio Matteucci direttore gen. di Polizia assistito dall'architetto cav. Gaspare Servi.

Il Ponte fu aperto al pubblico nel giorno 25, ed è molto frequentato. (*G. di R.*)

PATOLOGIA VEGETABILE

Nuovo rimedio per la malattia delle uve

Da più parti ci si annuncia la ricomparsa della fatale *crittogama*, e ci si chiede un *rimedio*. — Ma che cosa risponderemo noi, se la esperienza, omai troppo lunga! convinse chicchessia: che il morbo procede incolume, e sfida i tanti rimedi proposti ed usati; e che il poco vantaggio ottenuto in alcuni casi, forse è figlio unicamente della cessazione delle potenze gravissime ed ineluttabili che favoriscono lo sviluppo e il procedere della *Erisife* stessa; o fors' anche della peculiare salute e vigoria della pianta su cui si è esperito? Noi abbiamo per fermo, che quand'anche venisse in potere dell'uomo il mezzo distruttore della crittogama, pure sarà quasi impossibile attaccarla da per tutto entro vasti vigneti, e mano a mano che si depone sull'acino, o che si sviluppa e si protende. E perciò dato anche un rimedio efficace, non crediamo che sempre sia facile o possibile di applicarlo con un effetto pieno e salutare. Tuttavia l' uomo può molto, e nella grave sciagura che lo minaccia ei deve far qualche cosa. Dal canto nostro crediamo doveroso officio additare il suffumigio, che di questi giorni ci si appalesò veramente proficuo: lasciando però alla esperienza il giudicarlo più severamente. Esso è pure economico e della più facile esecuzione.

Imperlanto il mezzo che proponiamo per attaccare ed opporsi alla crittogama, sono le fumigazioni prodotte da legna od altro che bruci incompletamente, o sia che arda senza mandar fiamma, ma soltanto un fumo denso, oleoso. Meglio di ogni altra cosa, ci riuscirono le legna d'arbori resinosi, e poi la torba. Ma all'uopo valgono pure le erbe ed ogni altro vegetabile mezzo secco; come più avanti varranno gli stessi sarmenti della vite.

Cotesto fumo, quando colga la crittogama, ha la bella proprietà di distruggerla, e con essa pare che distrugga anche i germi: nè porta danno alcuno alle viti od ai grappoli. Ma è mestieri ripetere le fumigazioni, più e più volte, e per esser sicuri d'investire ogni acino, e per opporsi alle nuove invasioni dei seminuli.

Ad usare le fumigazioni, si porti in sulla sera intorno e di sotto alle viti un braciere contenente i vegetabili mezzo accesi. E sarà più proficuo il rimedio, ove si scelgano i giorni sciroccali, e si accendano di sotto alle viti alcuni fascetti di erbe e rami d' alberi mezzo secchi. Tale rimedio gioverà più nelle vallate e nei vigneti bassi e serrati, di quello che sia nelle aperte campagne; e certo più completamente se tutti, tutti i proprietari di viti usar lo vorranno di concerto. Noi speriamo che non possa mancar di effetto, anche contro ai seminuli volitanti per l' aere. E qui ripetiamo: contro la *crittogama* — *che è una vera Erisife.* — l' uomo isolato può poco; ma forse moltissimo potrebbe il volere di tutti. (*Coltivatore*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 27 *giugno.* — Togliamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Ill.mo sig. Sindaco,

Mi risultò dai processi verbali delle sedute di questo Consiglio essersi agitate, me assente, questioni colle quali si cercò compromettere anche il mio nome rimpetto al pubblico — Il pubblico sarà giudice fra me e chi mi ha osteggiato — Non devo quindi estendermi in maggiori risposte.

Nella tornata di sabbato scorso, fu deliberato ugualmente *che io debba optare fralla dignità di Deputato al Parlamento, e la qualità di Ingegnere Capo di questo Municipio.* Non accenno lo scopo di tale proposizione. Essa presenta una scelta fra l' interesse e l' onore; e il Consiglio doveva bene esser certo che io non avrei esitato un istante in questa scelta.

Da questo momento pertanto io dichiaro cessare dalla carica di Ingegnere Capo del Municipio, intendendo che questa mia dichiarazione debba essere letta al Consiglio nella sua prima seduta, e fatta di pubblica ragione inscrivendola nei verbali del Consiglio medesimo.

Sono certo che la gentilezza e franchezza del sig. Sindaco non vorrà rifiutarsi a queste mie istanze ed ho l' onore di rassegnarmi

Genova 22 giugno 1853.

Il Colonnello del Genio già Ingegn. Capo
Damiano Sauli.

SVIZZERA

Vienna, 20 *giugno.* — Intorno allo stato internazionale della Svizzera, il *J. de Francfort* pubblica sotto la data di Vienna il seguente articolo:

Nel partito conservatore, tutti riconoscono i mali che funestano la Svizzera e che reagiscono sulla Francia, sulla Germania e sull'Italia. Codesti mali, codesti anacronismi provengono nella loro totalità *da una sola ed unica* sorgente; essi non sono che le conseguenze di uno stato di cose contrario al diritto pubblico ed internazionale dell'Europa, dell'antagonismo patente dell' attual costituzione dell' Elvezia colla posizione che i trattati europei le assegnano. Non temiamo di toccare questa piaga dell' Europa continentale: per potere sperare una perfetta guarigione, è d'uopo anzitutto conoscere la prima causa del male.

I pubblici trattati dell' Europa hanno riconosciuto l' integrità e la neutralità della Confederazione elvetica dei 19 (22) cantoni, « quali » esistevano in corpo politico all' epoca della » convenzione del 29 dicembre 1813, che do- » vea formare la base del sistema elvetico. » (*Dichiarazione delle otto potenze soscrittrici del trattato di Vienna del 20 marzo 1815, inserita nel protocollo del Congresso di Vienna nella sua seduta del 19 marzo*). La menzionata convenzione del 29 dicembre 1813, fatta a Zurigo dai plenipotenziarii degli antichi cantoni di Uri, Svitto, Lucerna, Zurigo, Glarona, Zug, Friburgo, Basilea, Sciaffusa ed Appenzello, porta come principio l'abrogazione della costituzione del 1803 ed il ristabilimento di un'intima alleanza « nel senso e nello spirito » delle vecchie federazioni, di consigli fraterni, » appoggio e soccorso fedeli, buoni rapporti » esistenti da secoli fra confederati elvetici ». La dichiarazione delle potenze che, mentre adot-

tava que' principii come base della posizione internazionale della Svizzera, allargava in pari tempo i confini della nuova confederazione e mercè savi e generosi provvedimenti, componeva i dissidii esistenti fra i cantoni, quest'atto, inscritto nel protocollo generale del congresso, fu presentato all'adozione della Dieta elvetica, che « appoggiandosi sugli atti deposti ne' suoi « archivi, non che sulle dichiarazioni delle « prime autorità di ogni cantone, giusta le quali « un numero di cantoni assai più considerevole « che dal patto federale non richieggasi per « l'adozione delle più importanti risoluzioni « dello Stato, s'è pronunciato *affermativa-* « *mente* », aderì (27 maggio 1815) formalmente a questa dichiarazione, e promise « che « le stipulazioni di quella transazione sareb- « bero *fedelmente* e *religiosamente* osservate. »

Gli è su questa base di diritto pubblico e di diritto internazionale ad una volta che fondasi il « trattato federale fra i 22 cantoni della « Svizzera, del 7 agosto 1815. » Esso trattato sancisce l'antica indipendenza e sovranità cantonale, e rinnova l'antica lega elvetica, « per « la difesa della libertà, dell'indipendenza e « della sicurtà dei cantoni contro gli attacchi « di estere potenze e pel mantenimento della « tranquillità e dell'ordine all'interno » (Art. 2). La Dieta prende cura degli affari, « che le « sono delegati dai cantoni sovrani, » a tenore delle stipulazioni del patto federale; ella componesi di deputati dei 22 cantoni, aventi ciascuno un voto, e questi rappresentanti della sovranità cantonale votano secondo le ricevute istruzioni (Art. VIII.). Nelle quistioni di pace, di guerra e di alleanza, richiedesi l'adesione di tre quarti di tutti i voti (Id.).

La è dunque cosa evidente che questa costituzione della Svizzera *nella sua significanza internazionale* porta un carattere differente affatto dal carattere di qualunque altro Stato europeo. Stando al testo ed al senso dei trattati, l'integrità e la neutralità della Svizzera non sono state guarentite dalle potenze se non ai 22 cantoni, sovrani legati dal patto federale fatto sulla base della convenzione del 29 dicembre 1813, della dichiarazione del 20 marzo e dell'accettazione del 27 maggio 1815. Le potenze europee, allargando i confini della Svizzera, mettendo ordine agli antichi suoi dissidii, e concedendole il prezioso privilegio della neutralità, hanno riconosciuto che l'antica libertà patriarcale, l'antica forma repubblicana dei piccoli Stati formanti la Confederazione elvetica poteva benissimo accordarsi coll'ordine monarchico dell'Europa, purchè l'organo della lega fraterna dei cantoni sovrani fosse rimasto nella sfera naturale delle attribuzioni di un potere delegato e ristretto dell'indipendenza cantonale. La Svizzera prosperava sotto quel regime; la sua libertà repubblicana non fu in verun modo provocante, la sua reale indipendenza davale una certa qual dignità, e l'asilo ch'ella accordava ai fuorusciti stranieri senza distinzione di partito, presentava guarentigie tanto maggiori contro mal fondate lagnanze, dal momento che non offriva l'aspetto di un campo rivoluzionario. Poco importava che le elezioni chiamassero al potere del cantone di Zurigo o benanco di quello di Berna il partito conservatore oppure il partito liberale; l'Europa non c'entrava per nulla, giacchè ell'era una faccenda puramente di famiglia. Un piccolo *putsch* (termine tecnico per un *pronunciamento* svizzero) poteva essere considerato come l'inoffensiva ricreazione di un popolo a parte, e dall'alto del balcone del palazzo Bauer a Zurigo, la diplomazia straniera, nonchè i membri della Dieta federale in corpo, godevano allora tranquillamente lo spettacolo della caduta del governo cantonale rovesciato da contadini esaltati dalla chiamata del signor Strauss alla cattedra di teologia protestante dell'università di Zurigo. Quell'era debolezza, è duopo confessarlo, pericolosa debolezza, che non comprende tutta l'importanza morale delle popolari violenze, che il più delle volte servono di saggio agli sforzi rivoluzionarii di un partito contrario. Ma allora la Svizzera era ancora una confederazione di Stati sovrani, e non vi si badava tanto da vicino.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 27 *giugno.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

Sardegna. — Ieri sera (10) nei territori di Osilo avvenne un conflitto fra i Cavalleggieri ed il celebre bandito Pietro Cambilargiu e compagno Giovanni Tolu. Tanta è la diversità dei racconti che non possiamo spiegare i dettagli del fatto. Ciò che v' ha di certo si è che uno fra i più arditi Cavalleggieri, certo Sassu di Bonorva, coscritto della classe del 1830 rimase vittima, e che un altro fu leggiermente tocco. Altra fucilata dicesi avvenuta nelle vicinanze di Bonorva fra i Cavalleggieri ed una banda di fuorusciti Corsi recentemente rifugiatisi in Sardegna, colla morte di un altro Cavalleggiere. Mentre deploriamo la perdita di quei valorosi, e la salvezza degli assassini, non possiamo che confortare il governo ad agire ed agire con ogni energia, onde distruggere il banditismo, sicuro qual deve essere del gradimento generale dei Sardi.

Genova, 27 *giugno.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Con intervento dell'intendente generale e del Sindaco, e alla presenza della Guardia Nazionale aveva luogo ier mattina nel Cantiere della Foce, e in ampio ricinto acconciamente all'uopo disposto, la solenne distribuzione dei premii che la Società del Tiro Nazionale destina annualmente ai più meritevoli.

Concorse a rendere più imponente la cerimonia la presentazione della bandiera che la Società del Tiro Elvetico Ticinese inviava a quella di Genova come pegno di fratellanza e d'affetto concorde; corrispondendo in tal modo all'invio che la Società genovese le faceva d'un suo vessillo nell'anno scorso.

In tale occasione il presentatore della bandiera pronunciò un discorso caldo dei più nobili sentimenti ponendo specialmente in luce il concetto che l'istituzione festeggiata in tal giorno era precipuamente rivolta alla difesa della patria e delle libere istituzioni che la governano.

Numerosi e pregievoli per l'intrinseco valore e per l'arte furono i premii distribuiti ai più meritevoli fra i tiratori. E la distribuzione fu rallegrata dalle melodie della Banda Civica e dal canto d'un Inno espressamente composto dal Maestro G. Novella.

Compiuta in tal modo questa patria solennità, i premiati muniti della lor carabina ponevansi a capo della Guardia Nazionale che fra liete marcie rientrava in città, seguita da lunga fila di vetture in cui si trovavano le autorità accennate in principio, e gran numero di cittadini e di gentili signore accorse a godere dello spettacolo reso più animato dall'insueto splendore d'una bella giornata estiva.

Toscana. — Scrivono all'*Opinione* da Firenze, in data del 22 giugno corrente:

Il giornale le *Genio* è stato sospeso per un mese, per avere riprodotto il discorso pronunziato dall'avv. Vincenzo Salvagnoli in occasione che il marchese Cosimo Ridolfi inaugurò in sua casa la statua del Bandini.

— Ci scrivono da Livorno in data 20 giugno:

I cereali presentemente esistenti a Livorno nei depositi sì pubblici che privati non ascendono a più di 500,000 sacchi. Ciò è di poca conseguenza a fronte delle richieste dell'interno. Il bisogno annuale della Toscana si calcola, in ogni sorta di commestibili, a 1,500,000 sacchi. L'aspetto dell'imminente raccolto, molto contrariato dai tempi piovosi e da'venti straordinari, non è punto consolante, onde si avrà a ricorrere nell'anno venturo ai grani esteri in quantità straordinaria.

Dopo l'aprimento della ferrovia, che unisce le cave di carbon fossile di Monte Bamboli alla spiaggia del mare in vicinanza di Torre Mozza, si conchiusero contratti per somministrazioni di 2,000 tonnellate di quel carbone alla casa Bono di Napoli, al prezzo di L. 30, da riceversi alla spiaggia di Torre Mozza. Sembra che altre 1,000 tonnellate saranno vendute ai molini a vapore di Livorno. I carboni di Monte Bamboli finora venduti a Livorno sono in poca quantità; si pagarono sul molo di Livorno in L. 36.

Parigi, 24 *giugno.* — Il *Moniteur* pubblica nomine importanti: il sig. de Maupas ex-ministro dalla polizia è nominato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli in rimpiazzo del sig. Adolfo Barrot, che succede al sig. His de Butenval a Brusselle chiamato al consiglio di Stato.

Il Senato riceve quattro nuovi membri: il signor Berger, il duca di Padova consigliere di Stato, il marchese de Lavallette antico ambasciatore e il sig. prospero Merimée. In questa alta assemblea formata ai termini della costituzione di tutte le specialità del paese, il sig. Morimée rappresenterà la gloria delle lettere contemporanee con il sig. Lebrun autore della *Maria Stuarda*, nominato l'8 marzo 1853.

— Scrivono da Parigi 24 corrente:

Si sta preparando a St-Cloud una nota in risposta a quella della Russia, e si vuole che questa sia stesa dall'imperatore stesso.

Se, come si vede, la Russia ha retrocesso molto dalle sue pretensioni, però non si crede ancora alla sua buona fede e si sta titubanti sulla possibilità di un colpo di mano.

Ad ogni modo credo di potervi assicurare ch'è ferma volontà dell'imperatore di mantenersi nelle attuali disposizioni, poichè egli, forse più che tutto il consiglio dei ministri, è dell'opinione di non cedere e di fare anche la guerra se ciò sarà conveniente.

La questione sollevata dall'imperatore Nicolò per scuotere e veder di far cadere il governo attuale non ha servito che a maggiormente rinforzarlo.

Vi posso ripetere quanto vi ho detto più volte: una questione estera non sarà mai quella che cambierà il governo imperiale.

L'orgoglio nazionale è assai soddisfatto del modo di agire del gabinetto, ed ogni uomo, ancorchè non sia pel presente ordine di cose, confessa che l'attitudine presa ha rialzato la Francia dallo stato secondario in cui venne posta dal governo di Luigi Filippo.

La nota del governo francese sarà, a quanto si pensa, d'accordo col gabinetto inglese, ma combatterà poi particolarmente le accuse dirette al governo di aver egli sollevata la questione di Oriente.

Londra, 23 *giugno.* — L'unico affare di cui si sia occupata ieri la Camera dei comuni, è la seconda lettura del progetto di legge per la sorveglianza dei conventi delle monache; un emendamento fu proposto dal signor Phiun affinchè la misura fosse rimessa all'esame di un comitato scelto, e ciò diede luogo ad una lunga discussione, avendo molti membri che diversamente avrebbero sostenuto il progetto di legge, dichiarato la loro intenzione di votare per l'emendamento. La seconda lettura fu perciò respinta con 207 voti contro 178, ma essendosi fatta ora tarda, non fu messo a votazione l'emendamento.

Berlino, 20 *giugno.* — Il governo prussiano ha emanato un ordine indirizzato al corpo degli ufficiali, ed in forza del quale ogni ufficiale che contraendo matrimonio con una cattolica si assoggettasse alle condizioni *degradanti del Breve che, a quanto dicesi, emanerebbe dal Papa* (le quali espressioni fanno supporre che il governo non ne abbia avuto veruna notificazione ufficiale), cesserà di far parte dell'esercito prussiano.

È noto che il Breve pontificio richiede per ogni caso una dispensa speciale del Papa, l'obbligo con giuramento di allevare i figli nella confessione cattolica, finalmente la celebrazione del matrimonio fuori della chiesa.

Fino ad ora quel Breve non fu ancora pubblicato in Prussia che dal vescovo Arnoldt di Treveri.

Vienna, 24 *giugno.* — Lettere da Fiume, ricevute da noi questa mattina, ci annunziano essersi sparsa la notizia in quella città che S. M. l'Imperatore si degnerà di visitare tra non molto quella città. Si aggiunge essersi già cominciate a prendere le disposizioni opportune per ricevere condegnamente l'amato monarca.

— S. M. l'Imperatrice Maria Anna si fermerà in Italia fino all'autunno venturo. S. M. l'Imperatore Ferdinando non abbandonerà Reichstadt in questo frattempo.

— Una buona parte dei rifugiati polacchi ed italiani che si erano recati da Parigi a Tolone onde prendere imbarco per Costantinopoli sono ritornati nella capitale avendo intesa la notizia, la Sublime Porta avere vietato di ricevere emigrati politici nella sua armata, onde non dar luogo a nuove conflagrazioni. (*C. I.*)

AVVISO

Per notizia del Commercio si addita la Tariffa, che il Ministero di Guerra e Marina di Napoli, ha prescritta per i legni Esteri che volessero giovarsi del Bacino di raddobbo in Napoli.

REGOLAMENTO

e tariffa pel servizio del Bacino nel caso di dover servire per legni non appartenenti alla Real Marina.

TARIFFA.

Bastimenti a vela.

Il primo giorno dell'entrata in Bacino, per ogni tonnellata di totale spiazzamento . . . . grana 09

Per ciascuno degli altri giorni per ogni tonnellata di totale spiazzamento . . . . » 07

Battelli a vapore.

Il primo giorno dell'entrata in Bacino, per ciascun cavallo di forza. grana 90

Per ciascuno degli altri giorni per ogni cavallo di forza. . . . . » 30

I giorni di festa e le domeniche non saran calcolate pel pagamento qualora non si travagli in Bacino.

Ogni naviglio a vela, qualunque sarà la sua tara, non potrà essere considerato da meno della portata di 250 tonnellate. Ed ogni battello a vapore, qualunque sia la debolezza della sua macchina, non sarà considerato da meno della forza di 60 cavalli.

Napoli, 14 maggio 1853.

Approvato
il min. segr. di Stato della guerra e marina
firmato — Ischitella.

Borsa di Genova del 28 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	98	1/8
» » 1851 (*Hambro.*) 1 dec.	95	—	95	1/8
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1350	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 27 *giugno.*

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	101	90
	chiuso a .	—	—	—	—
3 per %	aperto a .	—	—	77	50
	chiuso a .	—	—	77	45
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	98	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	. . . .	—	—	64	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 30 Giugno 1853. — N.° 1145

Ai Signori Associati,

Sin dall'aprile 1852, quando insieme con altri giornalisti si presero ad inserire i *Dispacci Telegrafici* nel nostro foglio, facemmo sentire che forse saremmo costretti ad aumentarne il prezzo. Vedendo ora che questa spesa unita con quella di stampa produsse uno sbilancio assai grave, annunziamo che dal giorno di domani (1 luglio) in poi, tutte le rinnovazioni dovranno essere fatte in ragione di Ln. 2 di più per trimestre, come nella tabella che sta qui sopra. Quanto ai sigg. associati, il cui abbonamento scade ad un'epoca ancor lontana, ci rimettiamo pel di più alla loro gentilezza già da noi sperimentata nel 1851.

Il favore che ci fu dimostrato fin qui, non ci verrà meno (speriamo) per questa giunta che la necessità consigliava, e ad onta della quale il nostro foglio è tuttavia inferiore di prezzo agli altri: e i nostri associati sanno che non prestano il loro concorso ad una speculazione libraria. Ad ogni modo chi pensasse di non onorarci più del suo nome, rimandi il giornale, ed abbiasi i nostri sinceri ringraziamenti pel tempo che ci volle onorare.

SOMMARIO

DEL PROTESTANTISMO

XIII.

LUTERO

Noi pensiamo che i nostri lettori non poca maraviglia abbiano presa al sentire Lutero, il condannatore per antonomasia delle buone opere, e il vituperatore più furibondo che mai fosse del *papismo*, costretto dalla spaventevole corruzione originata dal protestantismo ad inculcare con isfrenata eloquenza le buone opere istesse e preferire l'abborrito papismo all'opera stessa delle sue mani. Eppure così è; e mille altri luoghi de' suoi scritti potremmo recare cònsoni in tutto agli addotti precedentemente. Nel che, se dobbiamo ammirare, commiserando, la cecità incredibile dell'uomo posseduto dal demonio della eresia, che dice e disdice, afferma e nega, approva e condanna ad un tempo le stesse cose, dobbiamo eziandio ammirare, ringraziando, la Divina Sapienza, che si piacque mai sempre colla evidenza dei fatti combattere le tenebre dell'intelletto, affidare alla esperienza dei sensi l'uffizio di sventare la vanità dell'errore nella mente. Questa esperienza era continua, era dolorosa per l'ardente caporione della riforma e ardenti perciò e continui erano i suoi lagni, di cui vogliamo seguitare a metterne altri sotto gli occhi de' nostri lettori per la somma importanza della cosa.

Il papismo ricorreva pur sempre alla memoria di Lutero e gettava lampi foschi sull'avversa riforma. « Ascoltate i sermoni de' papisti e percorrete le loro scritture. Voi vedrete che l'unico argomento, onde ci combattono, consiste a dire che *nulla di buono* è risultato dalla nostra dottrina. E in verità, come prima avemmo cominciato di predicare il nostro Evangelo, uno spaventevole sconvolgimento insorse nella società, scismi e sette nella Chiesa, e *dappertutto la totale rovina della onestà, della morale e del buon ordine.* Ciascuno non attese ad altro più che a vivere senza soggezione, e a condursi a grado de' suoi torti capricci, come se il regno del Vangelo portasse la distruzione di ogni legge, di ogni diritto e di ogni disciplina. La licenza e tutte le sorte di vizi e di turpitudini sono adesso, in tutte le condizioni, di assai lunga mano peggiori *che nol furono giammai nel papismo.* Allora erasi tenuto alcun poco nel dovere, il popolo segnatamente: ma ora non si conosce più freno nè vincolo: e vivesi, a mò di cavalli selvaggi, senza ritegno, senza pudore, a libito de' più sozzi appetiti. Si disprezzano le leggi della Chiesa che poc'anzi imbrigliavano le passioni, e la negligenza della civile potestà, che pur dovrebbe accorrere per riparo, accresce gli abusi. » (1) « La missione, l'opera del Cristo è tutta nel dispogliarci, ad ogni stante, della morte e del peccato, e rivestirci, per contrario, della sua propria santità e della sua vita. È questa una verità di che dovremmo accogliere colla massima gioia la novella, e che dovrebbe incitarci ad una più soda pietà. Ahimè! gli è precisamente l'opposto che avviene: e tale dottrina non ha valso sinora che a peggiorare il costume degli uomini, a renderli più avari, più crudeli e più incorreggibili dovunque fu ricevuta. » (2) Per la qual cosa « tutti si lamentano ed accusano l'Evangelo (la riforma) d'ingenerare la discordia, l'odio, il disordine nel mondo, e d'aver precipitato ogni cosa *in assai peggiore stato* che non era nell'antica Chiesa, nella quale viveasi almeno tranquillamente ed in buon'armonia col prossimo » (3). « Sa Iddio quanta pena io provi udendo sostenere che altra volta ogni cosa era in pace e nel dovere: e come poi questo caro Vangelo venne annunziato al popolo, tosto videsi in ogni parte scoppiare il disordine, e il mondo intiero sconvolgersi e sollevarsi contro sè stesso. Se un uomo di *corta veduta* ascolti questi rimproveri non potrà non istimare che la disubbidienza, la ribellione, la guerra, la peste, la fame, le rivoluzioni, i ladronecci, gli scandali ed ogni altro male immaginabile derivino naturalmente dall'Evangelio » (4). « Dacchè è cessata tra noi *la tirannia* del Papa, non vi ha persona che non disprezzi la pura e salutevole dottrina. Non sono uomini costoro co' quali abbiamo a fare: *sono veri bruti, una razza bestiale* » (5). E come potea e può esser diversamente in uomini che detestano e condannano le buone opere come peccati? Tolte le buone opere, qual differenza essenziale resta più tra l'uomo e il bruto? Il protestantismo perciò tende di sua natura a *imbestialire l'umanità*, a spegnere in lei, colla legge morale, il lume della ragione, ed ogni eccellenza di sua natura. Il che vedea Lutero avvenir tutto giorno sotto i suoi sguardi, mentre scioglieva il suo rammarico in rimbrotti impotenti: « Sotto il papismo faceansi con gioia, con zelo e sovente a grave dispendio, un gran numero di queste opere *inutili e spoglie di significato* » (Perchè dunque lagnarsi che non si facciano dagli Evangelici?). « Nella nostra Chiesa, al contrario, al tempo stesso che con rara attività ci diamo attorno a propagare la vera dottrina sulle opere, mostrasi una infingardaggine, una negligenza di fare il bene che supera ogni concetto. Quanto più vengono gli uomini esortati a praticare le buone opere, ad amarsi l'un l'altro, a distaccarsi dalle cure eccessive della vita, tanto più ei diventano indifferenti e freddi verso tutto ciò ch'è acconcio ad esercitare e manifestare la virtù cristiana » (6). I lettori noteranno da sè l'incongruenza di Lutero con sè stesso in queste e simili parole. A noi basta di riferire i suoi disinganni su' frutti dell'opera sua. Alla quale egli avea fatto e facea pure grand'uso della parola magica de' nostri tempi *libertà*: e quai n'erano le conseguenze? « Appena si è fatta sentire a costoro la parola *libertà*, ei non parlano più di altra cosa, e se ne prevalgono affine di sottrarsi all'adempimento di ogni sorta doveri. *Se io sono libero* (dicono essi) *posso dunque fare tutto ciò che mi aggrada: e se le opere non giovano a nulla per la salute, per qual ragione dovrò io sottopormi a privazioni onde soccorrere p. e. ai poveri?* Che se non parlano di tal maniera apertamente, le loro opere però dinotano tal pensiero secreto. Presumono assicurare alla loro carne una intiera libertà, sottrarla ad ogni fatta di legge e di autorità e di freno, e non considerare la libertà spirituale che in qualità di un titolo per darsi in braccio alla indisciplinatezza e alla licenza. Ei vivono, in questo regno di libertà, *sette volte peggio* che non viveano poc'anzi sotto la tirannia papale » (7). « Eccovi in che consiste, per costoro, la santa parola: *Gesù Cristo ci annunzia la libertà nel suo Vangelo: dunque mangiamo, beviamo e cacciamo in malora la fatica.* » (8) « Siamo arrivati a questo termine che i vizi più abbietti, l'ubbriachezza e la libidine, non s'imputano ormai a disdoro e si hanno in ragione di brio e di giovialità. Fra quelli poi, che si reputano anzi in luogo di virtù, è l'avarizia sì comune oggidì, che non v'ha principe, gentiluomo, cittadino nè villico che non ne abbia la sua buona dose. Tutti, e grandi e piccoli, dal sovrano infino al servo non si occupano che d'accumulare, tesoreggiare per ogni verso. Si scuoierebbono vivi per poco che ci fosse d'utile a ricavarne. — Sotto il papismo, almeno le genti erano caritatevoli, nè a far limosina convenia isforzarli violentemente. Adesso, sotto il Vangelo, in cambio di dare si dispogliano l'un l'altro, e diresti che non si pensa d'aver nulla quando non si abbia tutto insieme l'altrui. Più si predica l'Evangelio, più ci affaccendiamo a disseminarlo, e più gli uomini sprofondano nell'avarizia e nell'orgoglio. Poco sarebbe il dire che sono posseduti dal demonio. » (9) « Codesti *bricconi* sono adesso più avari, più indisciplinati, più corrotti, più ostinati nei delitti, più perfidi in somma che non furono giammai nel papismo » (10). In una parola: « non ci ha più oggigiorno nè ordine, nè disciplina, nè rispetto, nè pudore. In vece la licenza è portata al suo colmo sì tra i nobili che tra i popolani. Se tu ardisci biasimare tal condotta riprovevole, eglino fanno studiatamente ancor peggio » (11). « Iddio ci aiuti! la licenza e la sfrontatezza del popolo ha valicato tutt' i confini. *I governi ne hanno, del resto, la maggior colpa: i quali non si curano che di riscuoter l'imposte, come se il loro uffizio non fosse che amministrazion di dogane e di ricettorie* » (12). « Ecco dunque come pervertonsi gli uomini oggidì, per gratitudine, certamente, a questo caro Vangelo che gli ha sciolti dalle catene del papismo! La durezza del cuore è giunta in essi ad un segno che avanza affatto quanto parea possibile in un uomo, e sembra piuttosto opera del demonio che di creature fatte ad imagine di Dio » (13).

Ma ci è forza interrompere la lunga serie di siffatte testimonianze, che raccomandiamo vivamente ai nostri lettori di attentamente considerare, e porre in riscontro alle beatitudini menzognere, che la *Buona Novella* spaccia, con altrettanta ignoranza che diabolica malizia, sul protestantismo.

(1) Walch V, 114.
(2) Id. XIII, 19.
(3) Id. VII, 600.
(4) Id. VII, 2556.
(5) Id. I, 615.
(6) Id. VIII, 2689.
(7) Id. 2683.
(8) Id. VII, 1898.
(9) Id. XIII, 1572, 1584.
(10) Id. VII, 2527.
(11) Id. V, 54.
(12) Schüts, Luth. Briefe ecc. I, 257.
(13) Walch XI, 2521.

Leggenda della miracolosa conversione e dell'apostolato dei *Cereghini* neofiti dell'Evangelio Nuovo.

I *Cereghini* (nome di guerra) formano diversi membri d'una famiglia, come diversi membri formano un Appartamento da appigionarsi. Favale, una piccola terra di Fontanabuona nel Genovesato all'oriente, Favale

« Onde sì bella cosa al mondo nacque »

direbbe il Petrarca, li diede alla prima luce del giorno, e quindi allo splendore di una gloria non peritura, la gloria del Nuovo Evangelio, dell'aureola del martirio, e della grazia dell'apostolato.

Nati d'oscuri e poveri genitori, vennero su contadini, adoperando alla giornata in terra straniera, ovverossia d'altrui proprietà, e tessendo le loro donne i bordati com'è il costume di quelle buone tose di Fontanabuona ordinariamente laboriosissime e casalinghe.

Ma o fosse difetto di buono e onesto guadagno e poca fatica, ovveramente vaghezza di visitar nuove terre e respirar nuovi cieli, o come più pare probabile alla *Buona Novella* ed all'*Eco di Savonarola*, lo Spirito che gli avrebbe invasi o invasati, o come più pare a noi, tutto questo insieme; il fatto sta ed è che l'uno prima, poi l'altro, cominciarono a girovagar con un sacco alle spalle e uno fascio di *Canzonette nuove* alla mano, e a buscarsi la vita *a palanche* (una moneta di rame, per necessaria avvertenza ai numismatici d'ogni nazione), cantarellando qua e colà sulle piazze e per le bettole, dove furono, a detta loro, generalmente applauditi.

Rileviamo da Memorie degne di fede e da persone ordinariamente bene informate che la città di Chiavari e la suburbana Graveglia furono le prime ad esser beate delle *Melodi alla Cereghina*; che poi passarono a Genova, e poi da Genova .... ma non vogliamo precipitar gli avvenimenti e mostrar poco giudizio.

Adunque lo spaccio delle *Canzonette nuove* dovette parer loro una molto buona cosa, com'era diffatto, ed un affare assai comodo; avegnachè l'uno appo l'altro, vi si diedero tutti anima e corpo, abbandonata gli uomini la vanga, le donne la spola, e dandosi tutti a cantar di conserva come si canta a Graveglia, ora a coro, ora a gruppi, ed ora nel modo che non sapremmo dire a parole, compresi gli *a-solo*.

L'Andrea e un suo fratello maggiore che chiameremo lo *Innominato*, perchè il nome pro-

prio non ci fu dato di procurarcelo, come i due seniori, furono anche i primi nell'opera e gl'iniziatori degli altri. Ad essi successivamente si aggiunsero il vecchio babbo, vedovo a quanto pare, un minor fratello e la moglie, i figli dell'Andrea e finalmente i cugini di ambo i lati: tutta in somma la discendenza e l'ascendenza dei *Cereghini* (nome di guerra).

Illetterati o per elezione o perchè poco disposti alle lettere belle, tolto lo Andrea che sa leggere nello stampato ed impara agli altri oralmente le *Canzonette nuove*; ciò tutto malgrado furono autori e poeti, e appaiando le rime in ANA alle rime ONA, intesero a raffazzonar canzonette per farle ancora più nuove; che anzi e' ne fecero di vena propria, adattatissime ai tempi ed ai luoghi e le mandarono imperturbati alle stampe.

L'Andrea, quello stesso, il quale come si è detto, è il maggior nato, e per conseguenza sa un po' di lettera, si è costituito dunque come il poeta della Compagnia comico-musicale, ed ora il Casamara, ora il Faziola ebbero a sudar peggio che inchiostro onde avviare il tratto del senso alla meglio e tagliar le gambe ai cavalli, il che vuol dire senza metafora, rabberciare i versi in colonna: fatica enorme e non compensata, come risulta dai libri.

Le cose passarono di questa guisa e senza incidenti degni di storia fino agli esordii del 48 — i *Cereghini* a cantare, la gente a sentire, gli stampatori a saldare. Ma come tutti sappiamo, dal 48 in poi fu un nuovo ordine di cose: il tutto mutò d'aspetto e tenore; ed ecco Casa *Cereghini* e C. ad allargarsi, gli uomini nei desiderii, le donne in darsi d'attorno, i ragazzetti a industriarsi... la fu una vera cuccagna! Fu aggiunto al piccolo coro un violino, un protettore della compagnia come d'uso, un repertorio poetico d'inni nazionali nelle tre lingue volgare, genovese e piemontese; ciò tutto in somma che più faceva al bisogno. Allora i *Cereghini* cantarono a sette gole (compresa quella d'Andrea) contro e dietro allo straniero ed al barbaro quando fuggiva: cantarono il *Pater nostro* dei Tedeschi, chi lo ricorda, il *Sorgete italiani*, i *Tempi più belli*, il *giuriam, giuriam giuriam!!!* e tutta in somma quell'altra roba, onde fu poi fatta una preziosa *Raccolta*, e stampata ad uso della *studiosa gioventù italiana*.

Ma i tempi volsero tristi, chi non lo sa? tristi per tutti e pei *Cereghini* tristissimi! Avviate già così bene le cose, ed ecco s'ha' da mutar repertorio, la musica, il canto, ogni cosa, salvo però il protettore. Ma i peregrini ingegni di Fontanabuona, come già quelli altra volta di Borzonasca, sono inesauribili sempre per fecondità di trovati; e i *Cereghini* trovarono!

Che cosa dunque trovarono i *Cereghini* fratelli? — Mancandoci a questo punto della Leggenda le nostre memorie private, ovveromeglio trovandovi una lacuna assai lagrimevole, ricorreremo agli aiuti della *Buona Novella* ed a quelli dell'*Eco di Savonarola*. I quali incominciando dal descriverci il bel cielo italico di Fontanabuona, e la virtù produttiva del suolo in fatto di *Cereghini*, ci soccorreranno più che abbondevolmente nell'opere di questi Cenni, non senza edificazione del prossimo, com'essi dicono.

Io dunque ripeto dietro a quei due che l'Andrea, il quale, come si è detto, sapeva leggere nello stampato, trovandosi un giorno a Rapallo o per cantarvi o per altro, s'invogliò d'ivi comprare una Bibbia, cui vide esposta al Negozio d'un Libraio di quella terra o città, che non vorremmo errare per ignoranza geografica. E quel Libraio indiscreto (che Dio gliela perdoni, se c'è il Libraio a Rapallo) gliene domandò niente meno che ottanta franchi. Pensate, deplora qui la *Buona Novella* in isvenimento, pensate qual fu l'inenarrabil cordoglio di Andrea, che già sentiva lo Spirito, in quella di vedersi ahi! così defraudato de'suoi desiderii, e senza potersi fare una buona e pronta satolla del cibo, onde si sentiva così d'un tratto affamato!

Con questa voglia dentro dal petto, il buon *Cereghino* che già se lo sentiva formicolare d'un prudore un po' vago e indistinto, ma nondimeno intensissimo, ebbe a recarsi in Genova per la bisogna delle canzonette o per altro; ed ecco che un bel di passando tutto chiuso ne' suoi pensieri di conversione lungo la piazzetta di S. Luca, vide ivi esposta sur una pancaccia come vi si usa, una Bibbia in volgare, e quella precisamente tradotta con fedeltà dal Diodati, in bel sesto tascabile e gentilmente legata. Si per la tenuità del prezzo, (una bagattella da da nulla) sì perchè il suo povero cuore glielo disse ancora una volta, e più chiaro e più forte del solito, la comperò sull'istante. Altri asseriscono pure che gliene fu regalata unitamente al *Nuovo Credo*, come d'usanza, quando si compra in piazza i cerotti od altro da poter guarir tutti i mali. Ma noi nol potremmo asseverar con certezza, perchè il *Cereghino* sempre quando ci conta di questa sua conversione, si esprime con la parola *comprata*.

Questo fu veramente il colpo di grazia, dice la *Buona Novella*; e noi con quel fascicolo da una parte e il *Cereghino* dall'altra, siamo tentati di credere che la fosse una vera disposizione provvidenziale nell'uomo quel saper leggere nello stampato, come si è detto. Poichè la divorò ad occhi chiusi, la meditò passeggiando, cantando (ch' egli cantava pur tuttavia) dalla mattina alla sera, di giorno e di notte; e quello più importa ne fece come tesoro — e fu convertito.

Fin qui non ci troviamo nulla di strano, e tanto meno di prodigioso, come ce ne trova l'*Eco* e la *Buona Novella*. I tempi non erano più per le *canzonette nuove*, ma per lo *Nuovo Evangelio*; non è quindi a far maraviglia se il nostro Andrea nella sua qualità di direttore in capo della *Compagnia Cereghini*, facesse quello che abbiamo visto fare a tant'altri con disinvoltura ammirabile; il che significa che ottemperò alle esigenze dei tempi, lasciando le canzonette per l'Evangelio.

Ma il male fu veramente ch'egli si recò al suo nido natio di Favale, dimenticato il *nemo propheta*, e pieno il petto e la lingua di teologia non appresa ma meditata; e non contento di convertire a quella nuova cosa i fratelli, le donne, i figliuoli e tutta in somma la discendenza fino all'ottavo grado, il suo zelo si estese ancora più avanti. Ragunò gente alla predica e predicò grandi e forti cose e da disgradarne il curato anche quando non dice così all'improvviso, ma mette mano a'sermoni in prima pensati e scritti in forbita maniera.

Ed ecco che un bel giorno, ossia un bel dopo pranzo, interpetrate certe parole di Esodo profeta, e precisamente il luogo dove vi si dica che il popolo ebreo non si farà degl'idoli, nè d'oro, nè d'argento, nè di legno o d'altro, divenne come un ossesso, chè la virtù dell'ora operava; e lo divennero gli altri con lui comprese le donne e i fanciulli; e così tutti in orgasmo, eccoli a dar di piglio a quanto incontrò loro alle mani di Crocifissi, di Madonne e Santi dipinti in carta od in tela, e gittarli giù *coram populo* per le finestre, non senza pericolo di darle in capo alla gente, che in quell'ora stessa si recava appunto alla Chiesa per cantarvi i Vespri della Domenica.

Non è qui da dire, e tanto meno da domandare, se il Parroco se ne sentì stomacato, e con lui tutta la parte migliore di quei terrazzani che non aveano ancora letta la Bibbia. Ognuno avrebbe voluto dire ed anche un poco fare; ma il Parroco da quell'uomo prudente ch'egli è come deve, credette di aver a calmare gli spiriti — e li calmò diffatto come ha potuto.

Dobbiam però confessare che a questo punto della nostra storia troviamo un nodo di controversia alquanto intricato: i *Cereghini* sostengono che il Parroco o qualche altro prete del luogo gli ha dinunziati al Fisco, imputandoli rei di attentato contro la Religione dello Statuto (giacchè ufficialmente bisogna dirla così); gli altri poi dicono che il Fisco di moto proprio ha proceduto d'ufficio, e fatto tradurre nelle carceri di Chiavari li *Cereghini*, ed instituito loro un processo. Comunque sia la faccenda, importa poco il definire se prima il Parroco o un prete, od il Tribunale compiessero a questo loro dovere.

Ma del processo, della sentenza, delle interpellanze parlamentari, delle polemiche di più di dieci giornali non parleremo: si tratta di cosa pubblica, e tutti la sanno. Il sig. ministro ha parlato, e senza derogar nè alla legge ned allo Statuto, ha fatto la circolare; raccomandando ai Tribunali quello che lo Statuto ed il Codice si erano dimenticati di raccomandar caldamente, cioè la moderazione che si potesse maggiore, avuto riguardo ai tempi che corrono, alla civiltà che soverchia, alle nostre libere instituzioni che vanno intese in ispirito e non secondo la lettera. E sia detto pure a grande onore di quel sig. ministro, dei tempi, e delle libere instituzioni intese a dovere, la sentenza ne uscì assai mite e benigna, cioè di pochi giorni di reclusione: al che facciamo plauso anche noi, perchè l'*extremum jus* non ci piace in grazia di quell'*extrema injuria* che gli appiccica il proverbio.

E tuttavia, mò vedete! non è venuta meno per questo ai *Cereghini* l'aureola; e se prima di quell'immane persecuzione erano tenuti in conto di Confessori, ossia *De comuni*, furono ascritti poi nel catalago particolare dei Martiri. L'*Eco* e la *Buona Novella*, tutti i Valdesi a coro, e i loro cento Neofiti vi scorsero evidentemente l'aureola; e le geremiadi in proposito sonorno in suono lugubre — di sotto ai mesti salici — compresa l'arpa facile — del Rossetti mellifluo — che desta compassione — quando non fa pietà.

Ma come suole avvenire di tutti i grandi argomenti, massime se per disgrazia s'imbattono sotto le penne inesperte come la nostra, noi abbiamo dimenticato più sopra un episodio della maggiore importanza per l'edificazione del prossimo che ne potrebbe affluire — e l'episodio è il seguente.

Quando l'Andrea (il protagonista di questa nostra leggenda, come si sarà compreso a quest'ora) quando l'Andrea trovò la Bibbia in piazza S. Luca di Genova, si avvide con grande sua maraviglia che avea bisogno d'intenderla; perchè il saper leggere nello stampato non basta; se però non si ammetta un vero miracolo, cosa inammissibile al tutto secondo il Nuovo Evangelio. Che fece dunque l'Andrea?

L'Andrea fece questo: se ne andò diritto in pellegrinaggio fino alle valli di Pinerolo; e non cantò per la via, che aveva tutt'altro in capo. Anzi si dice (ma questa è una pura voce che *valet quantum sonat*, e che il nostro Andrea per umiltà non ammette), si dice, io diceva, che in quel suo divoto pellegrinaggio fosse miracolosamente provvisto del necessario *et ultra* senza dover ricorrere al suo violino, nè al repertorio, e nè al protettore ordinario, che Dio sa se più lo avete in memoria.

Ivi giunto (per non tediarvi d'avvantaggio con tutta la parte poetica e lo bello stile dell'*Eco* e della *Buona Novella*, il quale e la quale di questo divoto pellegrinaggio fanno una storia più lunga della presente Leggenda, che dee avervi già fatto più sbadigliare assai del dovere), ivi giunto, si abboccò tosto col Pastore *in capite* di tutte le pecore che ci si trovano: ebbe di molte e lunghe conferenze che lo schiarirono; interpetrorno l'Esodo ed il Levitico; lo misurorno sopra S. Giacomo, e *Cereghino* aperse gli occhi, e *Cereghino* la intese, e *Cereghino* fu maestro, e *Cereghino* fu incaricato d'affari, e *Cereghino* fatta l'abiura — communicò!

Da quel momento in appresso divenne tutto un'unzione — nel volto, nelle parole, negli atti, nel portamento! Chi abbia un po' di dimestichezza o di pratica con certi libri d'ascetica stampati sotto l'insegna ed il marchio dell'*Ardet amans*, costui può immaginar in parte la grande unzione del *Cereghino*, e le parole belle di vita e di perfezione evangelica, onde stillava tutto come di miele. Egli si trovò allora trasfigurato d'un tratto; nel volto più rubicondo del solito, ben assestato degli abiti, dell'equipaggio, di tutto. Di che, lasciato come un inutile arnese il violino, il repertorio delle canzonette nuove ed il sacco, se ne tornò giù come un uomo. Quell'abboccamento in ispirito gli fruttò proprio ogni bene! — e per usare, una volta almeno, d'una similitudine, posto anche che non ci cada, noi lo vogliamo assimilare a don Abbondio sgranchiato, in quella dell'uscir al largo a cavallo. Ci dice don Alessandro che il pover'uomo « prese una faccia più naturale (il *Cereghino* più rubiconda, ma non importa); sprigionò la testa d'in fra le spalle, sgranchiò le braccia e le gambe... mandò più larghi sospiri, e con animo più riposato si volse a considerare..... »

Che cosa considerò mastr'Andrea? Che il primo da convertire era l'antico suo parroco; precisamente il parroco di Favale: il quale, voglia o non voglia, è riservato a suo gran marcio dispetto agli onori della pubblicità della stampa, siccome attore, e non ultimo, di questa storia drammatica. — Ma il parroco non ci volle udir dall'orecchio: ebbe un bel dire, un bel provarsi il *De Cereghini*, che lo trovò un nuovo Faraone, indurato come le cose più dure — inconvertibile in somma. *Inde irae*, rilevano a questo punto la *Buona Novella* e l'*Eco*; dall'una parte e dall'altra — rileveremo noi per amore di dare a tutti il suo giusto.

Fatto di questa guisa un buco nell'acqua, il *De Cereghini* se n'è sbattuto le scarpe, e lasciatane tutta la polvere a Favale, si è recato alla nuova sua residenza di Genova, dove (noi lo abbiamo inteso dalla sua bocca stessa) gli trova di che satollar si spiritualmente, esercitando l'apostolato; e da satollar la gente, versando in seconda mano in mezzo all'aja, ora di Piazza Nuova, ora della Porta dell'Arco, dove si trova il Coapostolo che mostra il quadro del frate da circa due mesi; ed ora altrove, versando, dico, come di vena, e dell'Evangelio Nuovo, e dei fratelli Valdesi, e della miracolosa sua conversione.

E noi lo abbiamo visto più volte, e la Domenica scorsa in Piazza Nuova tra le altre a far circolo e a predicar l'Evangelio Nuovo. Maravigliati, intendemmo ch'egli esercitava l'apostolato di suo diritto: e diffatto lo abbiamo udito a dir dei Cattolici, e soprattutto dei preti, che c'sono tanti sepolcri imbiancati (il suo intercalare oratorio, come ogni predicatore ne ha uno, e spesso senza avvedersene); e della confessione che è una cosa rancida e inutile...... Dobbiamo ripeter tutto a parola? Parrebbe che non convenga, nel dubbio che non tutti i nostri lettori siano nelle debite disposizioni del convertirsi all'Evangelio Nuovo di Andrea.

Al qual proposito del suo apostolato e di quello dei *Cereghini* in genere, dobbiamo per amor del vero giustificarlo, ovveramente purgarlo di una mala voce, la quale è corsa per cabala della fazione; e sarebbe ch'egli nè per la conversione, nè per l'apostolato ha mai tocco pur un quattrino, che Dio ne liberi. Quello che fa, lo fa perchè convertito, senza interesse mondano, chè non ci pensa. Le quali cose tutte, com'anche di quella gran divozione degli altri fratelli neofiti ched usano in Carignano, ce le ha volute dire egli stesso e assicurar con la bocca: onde è che non se n'ha a dubitare.

Giunti a quest'ultimo punto della leggenda ci domandiamo, onde levarvi l'incomodo di domandarcelo: perchè tutta questa storia della vita, della conversione, e dell'apostolato dei *Cereghini*? Per più motivi, e sentiteli — che saremo brevi, perchè siamo stracchi e ci viene meno la carta.

Primieramente la cosa è pubblica e più che notoria. A Favale, a Chiavari, a Genova, per le Riviere, in Piemonte e perfino nel Parlamento se n'è parlato anche troppo. Oltre a che, tolta la differenza dello stile e del modo, ch'ognuno ha il suo proprio, la maggior parte dei fatti surriferiti, massime quello della conversione miracolosa, noi gli abbiamo tolti di pianta dall'*Eco* e dalla *Buona Novella*. Bisogna leggerli quelli! (chi può): ce n'è da edificare un quartiere di *cereghini* e non *cereghini*; e posto questo negozio dello edificare o distruggere, edifichiamo un poco anche noi alla nostra volta — e conosciamoci tutti.

In secondo luogo si tratta di un apostolato, come lo dicono, come si lascia dire, e come si lascia fare. Ora non gioverà conoscer bene gli apostoli? Quell'*ab operibus* è tanta manna et una gran regola! — et ha due visi: la parte buona e la parte rea. I *Cereghini* metteteli, come credete il meglio, al suo posto: noi non li metteremo nè a destra nè a manca; abbiamo narrati i fatti di Enea e nulla più.

Finalmente......... e qui per non saper cosa dire, diremo che s'è tacciuto anche troppo.

PARTE RELIGIOSA

Ci scrivono da S. Vincenzo di Favale in data dei primi di questo mese di giugno una lettera che riceviamo oggi appena per inesattezza di tale a cui fu affidata. Dessa ci reca di consolanti ragguagli in proposito delle mene valdesi in quelle valli, ragguagli che ci affrettiamo di pubblicare.

Veramente le insidie hanno la loro radice qui in Genova, e noi potremmo indicarla, e lo faremo forse al bisogno. Ecco frattanto come quei buoni terrazzani si adoperarono ultimamente di cessar lo scandalo di pochi sovvertitori, di viemeglio corroborarsi nella fede cattolica, l'unico tesoro che ci rimane ancora a salvare. Eglino si affidarono tutti solennemente, e con atto pubblico, al patrocinio della SS. Vergine, della quale canta la Chiesa: *Cunctas hæreses*

sola intermisti in universo mundo. Ma lasciamo dire alla lettera.

......Il giorno 5 corrente giugno, in S. Vincenzo di Favale si chiudeva il pio esercizio del mese di Maria. Il P. Stanislao Cappuccino da Genova predicò tutto il mese la divina parola con manifesto profitto di questa buona popolazione delle valli, che per 33 giorni trasse continuo per questi dirupi affollata ad ascoltarlo: tanto più vogliosi di onorare la Regina del cielo, quanto più erane stato in mezzo a lor denigrato il Verginale candore. Memori di quanto nel 1684 avevano già fatto i padri loro, che guidati dal Ven. Servo di Dio P. Carlo Giacinto da S.ta Maria, Agostiniano Scalzo, da Genova che vi predicò in quaresima, dopo quasi due secoli vollero un' altra volta dedicar sè stessi e il paese loro a Maria Santissima loro singolare avvocata. E ciò con tanto maggior fervore quanto maggiore ne parve loro il bisogno.

È noto pur troppo come già da un anno l'eresia valdese trovò in quella disgraziata parrocchia un covile, nell'apostasia di due famiglie composte non più che di trentadue individui, compresivi i bambini ancora lattanti. Costoro sebben già condannati dal tribunale di Chiavari, non cessarono però dall' empia loro missione, servendosi all'uopo di libercoli e catechismi dei protestanti d'ogni setta. Il perchè mossi agli animati sermoni del P. Stanislao, onde venia ridestata la lor pietà, il clero, il municipio, ed il popolo presero la risoluzione di dedicare se stessi e tutto il comune a Maria, per essere da Lei difesi e dall'eresia preservati; e dietro la proposta del P. Predicatore, con 1586 firme (a queste vollero pure prender parte alcuni delle parrocchie suffraganee Lorsica e Monteghirfo) ricevute tutte in pubblica chiesa, fornirono a tutti una solenne pruova dei sentimenti cattolici, onde è animata quella parrocchia che non oltrepassa le 1700 anime.

Il giorno cinque pertanto era il destinato al compimento di sì santo pensiero. Il popolo si dispose al grand'atto col cibarsi al mattino del pane degli Angeli, e ben 900 furono coloro che colla massima compostezza, in bella ordinanza, e bagnati di lacrime si presentavano alla S. Comunione. È da notarsi che oltre a 400, dopo aver dato il proprio nome, partirono ai lavori dei gelsi in Lombardia. Alle 3 1/4 pom. il municipio moveva dalla casa comunale, e recavasi dignitoso e divoto in forma pubblica (cosa affatto nuova in Favale) recavasi, dico, alla Parrocchiale di S. Vincenzo, ove era ricevuto dal R. Prevosto e da altri sacerdoti, e prendeva posto distinto a lor preparato sotto la cancellata dell' altar maggiore; ed ivi assistette con esemplare pietà ai vespri solenni; i quali finiti, i due Parrochi ed il clero delle due parrocchie di quella Comunità sedettero colle rispettive insegne, in faccia al popolo nel *Sancta Sanctorum*. Un immenso concorso stava accalcato in Chiesa ed anche fuori intorno alle porte, non ostante la dirotta pioggia che cadeva, e il P. Stanislao tenne allora una commovente orazione che disponeva l' uditorio alla religiosa azione che volea farsi. Terminato il discorso, alla domanda del P. Predicatore, il popolo fece tre volte unanimemente risuonare la Chiesa di queste voci: « Sì vogliamo ed eleggiamo Maria SS. a nostra principale Patrona. » A questo punto il Notaro sig. Agostino Defferrari diede lettura dell' atto che le inviero ov' Ella pur lo desideri; firmato che fu l'atto dal R. Parroco, dal sig. Sig. Sindaco e Consiglieri, e dal Corpo di Fabbriceria, la Chiesa echeggiò di queste ripetute acclamazioni: « Viva, Viva Maria, Viva la Religione Cattolica. » In questo mentre lo sparo dei mortaretti, e il suono festivo delle campane annunziavano il compimento dei desiderii dei buoni Favalesi, e in mezzo al canto di sacre canzoni, per mano dei due Parrochi e dell' Ill.mo sig. Sindaco veniva innalzata la seguente lapide in marmo

V. G. M.
A difesa del cattolico dogma
contro la qui intrusa valdese eresia
il Clero, il Municipio, il popolo Favalese
con pubblica acclamazione ed universale suffragio
alla gran Madre di Dio
eletta a loro principale Patrona,
se stessi e tutto il Comune
con atto legale
in perpetuo consecrarono
il 5 giugno 1853.

O Maria, mira dal cielo il tuo popolo.

Seguiva il *Te Deum* cantato in mezzo allo sparo dei mortaretti e al suono delle campane, e tutto chiudeva la benedizione del SS.

Sì la vigilia che il giorno della solennità tutte letteralmente le borgate della parrocchia erano illuminate, nè mai, a memoria d'uomini, fu visto a S. Vincenzo un eguale tenerissimo spettacolo; ed è pur consolante il riferire, come la borgata di Castello di circa 300 abitanti, brillava fra tutte le altre, e nel prospetto d'un casolare rimpetto ai protestanti che abitano lo stesso castello, furono disposti ben 400 lumi, e là recossi la maggior parte della borgata a cantare inni e lodi a Maria, forse con intendimento di riparar le ingiurie lanciate contro di Lei, e per riscuotere quei sventurati della loro stupida infedeltà. — Neppure i malati si vollero privare della consolazione di ricevere la S. Eucaristia; e parecchi si sforzarono per assistere alla S. cerimonia; tra questi un vecchio nonagenario, stato tutto il mese di maggio gravato da malattia ben pericolosa, approfittando di un pò di alleviamento, volle sur una seggiola farsi portare alla Chiesa, ove ricevuti i SS. Sacramenti, si fermò anche a prender parte all'atto solenne di cui trapasserà la memoria in Favale di generazione in generazione fino ai più lontani nipoti.

MISCELLANEA

Togliamo dalla Ferrovia *questo secondo articolo in continuazione al primo sui passaggi del Giovo:*

Tessendo breve storia di questo progetto, diremo che tale passaggio non è già una scoperta dei tempi nostri; dal 1800 circa in poi fu più volte preso di mira, ma sfortunato come taluni individui, non ebbe mai preferenza, e fra le ragioni, una si è, che quando fu decretata la strada carrettiera sul Giovo fu prescelto Novi come punto ove la strada biforcandosi dava comodo accesso alla Lombardia ed al Piemonte; e quando si decretò la ferrovia fu prescelta la stessa linea perchè si dice, ragioni di Stato abbiano così consigliato.

Sono pochi anni il benemerito e distinto cav. Carbonazzi, colonnello del Genio, studiava l'indicato passaggio, e tanto facile il trovava, che per colà proponeva, e con elaborati studii dimostrava facile un canale navigabile atto a mettere in comunicazione il Piemonte ed il Mare; ma anche questo progetto andò a vuoto perchè non potè vincerla in concorrenza colla ferrovia, ed ambo le opere non parve al Governo conveniente intraprendere allora. Finalmente tre anni or sono ad istanza di benemeriti cittadini, l'Intendente Generale della Divisione, signor Conte Piola, ordinò gli studii per una comoda e facile strada carrettiera, che partendo da Voltri dovesse mettere ad Ovada, da dove poi facilmente la continuazione sarebbesi fatta ad Acqui; quali studii da distinto Ingegnere compiti a perfezione, furono depositati testè all' Intendenza Generale. Ma non solo nell'interesse di quelle valli nè della Liguria crediamo noi che il sullodato Intendente favorisse quella strada: ben altre e potenti ragioni vi sono, e prima citeremo come vera ragione di Stato, essere quella una linea strategica che metterebbe in comunicazione le due principali fortezze Alessandria e Genova, senza passare per la linea di confine qual'è quella di Novi, e con maggiore brevità di 20 miglia circa, supponendo che detta strada da Ovada continui poi, come già si disse, in Acqui; supposizione che era allora ma che ora è certezza, perchè da Acqui a Morzasco, punto il più difficile, è già decretata, e fra pochi giorni s'imprenderanno i lavori.

Seconda ragione poi è la immensa utilità che ne avrebbe non solo la Liguria, ma il Monferrato, il quale troverebbesi in immediata comunicazione col mare, ove esiterebbe facilmente i proprî prodotti, e specialmente i vini, e tirerebbe le materie di cui abbisogna con minor dispendio che per qualsiasi altra via.

Ora, come già dicemmo, abbiamo fondate ragioni di credere che finalmente quest'opera tanto profittevole, tanto necessaria sarà compita, e così crediamo perchè sappiamo di certa scienza che molti possidenti di quei luoghi unitamente a qualcheduno dei nostri concittadini di ciò si occupano; perchè sappiamo che considerevoli sussidii di oltre 300 mila lire furono votati dai Comuni interessati; perchè siamo assicurati che tutti i possidenti su quella linea persuasi finalmente che ciò solo è quanto può migliorare la condizione delle loro proprietà, miglioramento che deve portar loro immenso benefizio, sono disposti ad intervenire per efficacemente aiutare quell'opera; e finalmente perchè non v'ha esempio che un principio di un vero utile e reale, studiato e riconosciuto, non finisca per trionfare ed attuarsi.

Oltre il Leira, di che parlammo, un altro torrente ricchissimo nasce in questo versante del Giovo ed ha foce in Voltri, alimentando N. 61 officine importantissime. Cosicchè sono già stabilite nel circondario di Voltri N. 133 grandi officine, a segnare l' importanza delle quali basta dire che le sole filature di cotone lavorano ogni anno oltre i 100 mila quintali di materia le quali non tarderanno ad aumentarsi straordinariamente, utilizzando più convenientemente quelle acque, e mercè la facile comunicazione di quei luoghi con Genova per mezzo della ferrovia che si va costruendo, e che nel corso di poco più che un anno speriamo veder aperta all' esercizio.

— Alle sopra esposte considerazioni dà anche molto altro interesse il progetto di Ferrovia che da Acqui menerebbe ad Alessandria, sul che troviamo nel giornale *la Bollente*:

« Sulla proposizione del deputato Bolmida trasmessa al nostro Municipio dal sig. conte Sanfront, di spendere cioè la cospicua somma di lire 4,500,000 ad eseguire un tronco di ferrovia tra Acqui ed Alessandria e ad innalzare attiguo alla città uno nuovo stabilimento balneario, mediante la garanzia del 4 0/0 per parte del Governo, e dal lato nostro la concessione dell' acqua bollente, non che l' obbligo di tenere indennizzate le finanze dell'annuo fitto che ritraggono dalla locazione dell' attuale stabilimento termale, il Consiglio a pieni ed unanimi voti deliberava di accettare la fattagli proposta, ritenendo però salvo ai cittadini Acquesi il diritto di servirsi dell' acqua susseguente, necessaria all' uso domestico. »

A questa notizia possiamo aggiungere esserci noto di buon luogo, che il Presidente del Consiglio dei Ministri visiterà il nostro stabilimento balneario nell' intervallo delle sessioni parlamentari. Possiamo ancora assicurare i nostri lettori, che dopo le più vive sollecitazioni che gli vennero indirizzate onde questa provincia sia dotata anch'essa d' una via ferrata, il conte Cavour fece promessa di occuparsi seriamente di questo progetto.

Stenografia

Niuno è per certo che non vegga, di qual vantaggio tornar possa a chiunque di lettere o scienze fa professione, la Stenografia, ossia, l'Arte di scrivere veloce come la parola, e quanto per conseguenza sia cosa lamentevole che presso noi non venga coltivata con quella alacrità e universalità che le si converrebbe. E invero, qual utile non trarrebbero da essa i legislatori e gli avvocati nei tribunali, gli scrittori e gli oratori ne' loro studii, la gioventù che frequenta ancora le scuole, e quanti sono anche semplici cittadini, i quali alieni non siano dal dover talora occuparsi per qualsiasi cagione in iscrivere? La qual necessità di quest'arte fu sì ben sentita dagli antichi, che l'ebbero in grand'uso, e nelle scuole alla gioventù generalmente si faceva apprendere; ed è per lei se conserviamo tanti belli esempi dell'antica eloquenza, le omelie dei Padri, ben soventi nell'impeto santo del loro zelo improvvisate, le orazioni de' greci e latini oratori. Oltrechè a que' tempi la esercitavano anche gl' imperatori e gli uomini sommi come Cicerone di sè testifica nella lettera 32 ad Attico, di Giulio Cesare narra Ovidio, di Tito Vespasiano Svetonio, e d'altri Virgilio, Marziale, Seneca, Varrone, Quintiliano, Isidoro, ecc., e Marcellino Ammiano nel lib. VIII riferisce, che nelle pubbliche scuole insegnavasi, si usava ne' tribunali, alla redazione degli atti pubblici, nè v' era notaio che non la praticasse. Essa è ancora benemerita della religione, perocchè ci trasmise gli atti de' martiri che illustrarono la Chiesa nei primi tre secoli, essendo appunto stenografi que' notai che Clemente Papa a tal uopo avea stabiliti. E Prudenzio, il poeta cristiano, così loda Cassiano perchè la stenografia insegnava:

> Praefuerat studiis puerilibus, et, grege multo
> Septus, magister litterarum sederat,
> Verba *notis brevibus* comprehendere cuncta peritus
> Raptimque *punctis* dicta praepetibus sequi.

La Stenografia cadde colle lettere nella invasione de' barbari e ne' secoli che la seguirono immediatamente, e i libri stenografati da Trittemio, furono da Federico II giudicati di magia e bruciati. Carlo Magno però le lettere ristostorando, fe' risorger pur anco la Stenografia, e la Francia possiede ancora un Capitolare e 54 diplomi di Luigi Pio, suo successore, che furon poi nel 1747 pubblicati per le stampe in Parigi, con un *alphabetum tironianum* per facilitarne la lettura.

Pare che nei sec. XII e XIII fosse assai diffusa anche in Italia, nè ad altro vuol accennare l' Allighieri, quando nel C. XIX del Paradiso ci dice:

> E a dare ad intender quanto è poco,
> La sua scrittura fien lettere mozze,
> Che noteranno molto in parvo loco.

Cionondimeno quantunque sì antica fosse l'arte di stenografare (che, a quanto raccogliesi dalle Parole del Salmo 44: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, par che fin dai tempi di David re si usasse in Israele, e prima ancora in Egitto, giacchè altro non sono i geroglifici di quel paese che una imperfetta stenografia), pur molto lassi ancora a desiderare in essa di perfezionamento.

E in vero, *brevità*, *chiarezza e facilità*, essendo le tre doti indispensabili ad una perfetta stenografia, ben molto mancavano della terza di esse gli antichi, usando Ennio di 1500 segni stenografici, e Tirone di ben 5,000; molto della prima gli inglesi che se ne occuparono nei secoli XVII e XVIII; e non poco per riguardo della seconda il sistema ch'ora è il più diffuso, più o meno modificato del celebre Taylor.

Conciossiacchè passata la stenografia nel secolo XVI o XVII in Inghilterra, ove Addes nel 1687 stampava stenografato tutto il Nuovo Testamento, che avea così il vantaggio d'una tenuissima mole, molti si diedero colà a semplificarla e modificarla in mille guise; ma non vi riuscirono però sì che ancor non peccassero in troppa lentezza. Taylor sulla fine del secolo scorso volle abbreviarla, ma resela d'altra parte oscura. L'Amanti, il Matteucci e Filippo Delpino trasportando in Italia il metodo di Taylor, vi fecero molte e ben ragionate correzioni per cui lo resero più chiaro e spedito, sebben forse un po' più complicato.

È ora del *Nuovo Sistema di Stenografia Italiana e Francese* del P. Lodovico Roletti Domenicano che dobbiamo parlare. Questo libro uscì alla luce in Alessandria nella tip. Capriolo. L'autore, quantunque chiami nuovo il suo metodo, pure confessa, aver egli preso il sistema di Delpino come testo e su quello fattevi tutte le modificazioni che credette opportune. Egli si confida aver reso la Stenografia più breve e chiara che non nel metodo Delpiniano, onde massimamente agli usi delle scuole e degli uomini di lettere fosse accomodato. Egli divide come in due parti il suo metodo; l'una piè spedita, ma meno chiara premette ad uso di chi nello scrivere dietro la velocità della voce, di speditezza più che di chiarezza ha bisogno; l' altra per chi a tavolino volesse servirsene o sotto dettatura, e questa meno spedita è però di gran lunga più chiara. Ha poi per compimento dell' opera due § destinati, l' uno a trattare del *materiale* stenografico, ovvero dei più comodi ritrovati intorno alla carta, penne, inchiostro od altro agente chimico che aiutar possa la facilità di stenografare; l' altro al *personale* stenografico, ossia al modo d' organizzare un ben ordinato uffizio di stenografia in un'assemblea o qualsiasi altro luogo.

Le sue regole d' abbreviazione che ha svolte e applicate alla italiana favella, adattà anche l' autore (p. 95) alla lingua francese; il che è tanto più utile di conoscere quanto più ai giorni nostri l' idioma francese è diffuso e incontrasi facilmente di doverlo usare.

Il lavoro finalmente del P. Roletti è compito con la proposta e la descrizione d' un *nuovo meccanismo per la stenografia musicale*. — Il libro del volume di 119 pag. in 16°, è illustrato di due tavole litografate, nelle quali è anche disegnato il *dagherotipo-musicale* che propone l' Autore.

Noi raccomandiamo questo libro, perchè sia studiato, come desidera anche l' autore, da tutti i cultori di questa bell' arte, i quali egli prega « a notare, se un tantino di buono troveranno in questo piccolo lavoro, quelle difficoltà che a loro si attraversassero nella lettura del libro o nella pratica del sistema. Perocchè questa fi-

nalmente dev' essere l' intenzione di tutti, di cooperare in comune alla perfezione finale di un' arte utilissima ad ogni culta nazione. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il Consiglio amministrativo per la Marina mercantile, posto sotto la dipendenza del Ministero di Marina, è ridotto a Corpo meramente consultivo per gli affari concernenti sia la tutela della disciplina della Marina mercantile, come la polizia della navigazione e dei porti.

Esso prenderà la denominazione di Consiglio consultivo per la Marina mercantile; sarà presieduto dal Presidente del Consiglio d' Ammiragliato mercantile e composto dei seguenti membri:

Il Capitano del porto di Genova.
Il Direttore delle Dogane,
L' uditore di Marina,
Il Console di Marina,
Due membri della Camera di commercio di Genova,
Due Capitani della Marina mercantile.

Il Direttore dei lavori marittimi interverrà come membro aggiunto con voto, allorchè si tratteranno affari che riguardano le sue attribuzioni.

I membri della Camera di commercio ed i Capitani mercantili saranno nominati per un triennio, e potranno essere confermati.

La proposizione di detti membri sarà fatta dalla Camera di commercio.

Art. 2. Per la validità delle deliberazioni il numero dei membri presenti dovrà essere almeno di cinque.

Art. 3. Il Console di Marina farà le funzioni di Segretario di questo Consiglio.

Art. 4. Le relazioni di dipendenza che, a mente delle vigenti Leggi e Regolamenti verso di questo Consiglio, avevano i Consoli di Marina ed i Capitani dei porti e spiaggie, passeranno al Ministero della Marina.

I Regi Consoli all' estero corrisponderanno pure direttamente collo stesso Ministero per gli affari riguardanti la Marina mercantile.

Art. 5. Il Presidente del Consiglio consultivo per la Marina mercantile sarà membro del Consiglio superiore d'Ammiragliato e del Consiglio di Sanità marittima di Genova.

Esso sarà Presidente del Consiglio di Direzione della Cassa di risparmio e di beneficenza per la Marina mercantile, invece del soppresso Intendente generale dell'Azienda di Marina.

Art. 6. Il console di Marina della Direzione di Genova sarà pure membro del Consiglio d' Ammiragliato per la Marina mercantile.

Art. 7. La presente Legge avrà esecuzione dal giorno della effettiva soppressione dell'Azienda generale di Marina.

Art. 8. È derogato alle Lettere Patenti 13 gen. e 24 novembre 1827, 11 agosto 1835, 13 agosto 1839 e 27 maggio 1845, ed alle Leggi 26 giugno 1851 e 2 dicembre 1852 in ciò che sono contrarie alla presente.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Marina è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata all' Uffizio del Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 12 giugno 1853.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

(G. P.)

TORINO, 28 *giugno*. — D'oggi in poi si potranno spedire dispacci anche a Montauban di Francia sulla linea da Bordeaux a Marsiglia, essendosi aperta colà pure una stazione telegrafica. *(G. P.)*

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 26 giugno:

Riceviamo in questo momento la seguente notizia:

Fra le straordinarie vicende meteorologiche dell'attuale stagione è da annoverarsi quella della caduta della neve nella notte dal 22 al 23 corrente giugno sulla r. strada commerciale dello Spluga dal Giogo a Pianazzo, in altezza di mezzo metro, misurata presso il fabbricato della dogana. Al fine di ridurre nuovamente la strada carrozzabile, fu d'uopo adoperare lo slittone, per cui il transito delle vetture e diligenze non ebbe ad incontrare ostacolo di sorta.

— A Mantova il giorno 24 del mese corrente alle ore 3 e minuti 45 di mattina si è fatta sentire una doppia scossa sussultoria di terremoto non molto forte coll' intervallo di un minuto fra l' una e l'altra.

La seconda scossa fu sensibilmente più forte della prima, ed amendue della durata di circa un minuto secondo.

Il cielo era nuvoloso, con vento di sud-est, ed il termometro di Reaumur segnava 13 gradi, e il barometro una linea sotto i 28 pollici.

Il terremoto fu sì leggiero che havvi luogo a credere non abbia prodotto verun danno.

(G. di Milano.)

STATI PONTIFICI

ROMA, 25 *giugno*. — Leggiamo nel *Giorn. di Roma*:

EDITTO

GIACOMO *della S. R. C.* Cardinale ANTONELLI *Diacono di S. Agata alla Suburra, della S. di Nostro Signore* Papa Pio IX *Segretario di Stato* ecc. ecc.

Fra le provvidenze adottate dalla Santità di Nostro Signore per ricondurre allo stato normale la circolazione della specie metallica nei suoi dominii, non è sfuggita alla Sovrana sua mente la utilità che sarebbe derivata al commercio dalla coniazione di una piccola moneta d'oro basata sopra un valore decimale, che molto opportunamente si presta nelle contrattazioni di ogni genere.

Quindi, inteso il consiglio dei Ministri ed il Consiglio di Stato, ci ha ordinato di pubblicare, siccome nel Sovrano suo nome pubblichiamo, le seguenti disposizioni:

1. Sarà battuta nelle Zecche di Roma e Bologna una nuova moneta d'oro del valore di uno Scudo, la quale dalla emanazione del presente avrà corso legale negli Stati Pontificii.

2. La detta moneta, corrispondente nel suo intrinseco al decimo di quella da Scudi dieci, autorizzata dalla sa. mem. di Gregorio XVI con Chirografo 10 gennaio 1835, avrà lo stesso titolo di millesimi novecento, ed il peso metrico di Gramma una e millesimi settecento trentatrè. (Gramma 1,733), ossia di Denaro uno, grani undici e millesimi trecento ventisette romani (Den. 1, Gr. 11, Mill. 327); il diametro sarà di millimetri 14 1|2.

3. Nel diritto della moneta vi sarà impressa l' effigie di Sua Santità volta a sinistra con mozzetta e stola, e con l' epigrafe PIVS. IX. PON. MAX. accompagnata dall'indicazione dell' anno del Pontificato. Nel rovescio vi sarà la leggenda I SCUDO, ed il rispettivo millesimo entro una corona di alloro, a piè della quale la iniziale della Zecca in cui sarà stata coniata. Il contorno della moneta sarà a viróla solcata.

4. Le tolleranze sul peso e sul titolo saranno di due millesimi in più o in meno, come venne prescritto per i multipli di detta moneta nel richiamato sovrano chirografo.

5. Il Pro-Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente.

Dato in Roma dalla Segreteria di Stato li 21 giugno 1853.

G. Card. Antonelli.

— Scrivono da Roma il 24 giugno alla *Gazzetta Piem.*:

Nella notte dal 23 al 24 passò di vita, in seguito a colpo apopletico, l'eminentissimo cardinale Brignole, del titolo di Santa Cecilia. Nato in Genova l'8 maggio 1797, era stato da Gregorio XVI innalzato alla porpora sin dal 20 di gennaio 1834, dopo d' avere per qualche tempo sostenuta la carica di tesoriere, ossia ministro delle finanze pontificie.

Il cardinale Brignole era il quarto nell' Ordine dei vescovi, e trovavasi fregiato del gran cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

TURCHIA

Da Trebisonda ci scrivono in data del 9:

« Da un mese circa regna la massima calma negli affari. Non si fanno operazioni commerciali. Tutto è sospeso, per il timore che destano in questa popolazione gli avvenimenti politici, che si succedono nella capitale, e particolarmente in seguito alla partenza dell' inviato russo.

« Le notizie dalla Persia sono molto affliggenti. Mentre il cholera declina a Teheran, si manifesta in Shimrun. La capitale ebbe a soffrire da un' inondazione. Ventidue case, una moschea, e alcuni ponti furono distrutti. Fortunatamente l'acqua, avendo empiti i tre lati del fosso, si praticò una strada, e l'acqua sboccò per la campagna. Il 2 maggio la città di Shiras fu distrutta da un terremoto. Dieci mila cadaveri, e secondo altri ragguagli 15 mila, furono dissotterrati dalle rovine. Ad Ispahan si seccò l'unica sorgente d'acqua potabile. Il paese è infestato dalle locuste. La Corte, e le ambasciate sono in Kund, villaggio distante 5 ore da Teheran. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 29 *giugno*. — S. M. con decreto in data 23 corrente, ha istituito un R. Consolato all' Assunzione del Paraguay, e nominò a R. console per quella residenza il sig. dottore Gabrielle Sonnet, nativo di Savoia. *(G. P.)*

CUNEO, 28 *giugno*. — Questa mattina fummo rattristati nel veder passare per la via maestra una carrozza in cui stava estinto il capitano dei Bersaglieri sig. Casanova, in seguito a duello con un altro capitano dello stesso corpo quivi stanziato: al momento di mettere in torchio si ignora la causa della provocazione.

(Gazz. delle Alpi)

SVIZZERA. — È noto che a Bulle (cantone di Friborgo) dovevasi procedere, nel giorno 26 giugno, alla elezione di un deputato al consiglio nazionale in luogo del defunto dottore Bussard. Ora la *Gazz. Ticinese* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« DA BERNA, 27 *giugno, ore* 11, *min.* 30 *a. m.* In Bulle v'ebbero di nuovo bastonate. Charles lacerò la schedola d' una guardia civica sul di lei viso. Questa gli diè sulle orecchie, ed i radicali la percossero con bastoni, sinchè il prefetto Fröhlicher potè prenderlo sotto la sua protezione. Egli è ferito in fronte. Alla vista dei cannoni tutti fuggirono. »

PARIGI, 26 *giugno*. — Il governo francese, ad esempio dell' Inghilterra, si occupa di riunire una squadra di evoluzione sull'Oceano. Un decreto imperiale emanato sulla proposta del ministro della marina, chiama il vice-ammiraglio Bruat al comando in capo di questa nuova squadra.

Il contrammiraglio Charner è designato dallo stesso decreto per comandante in secondo della squadra medesima.

— Il sig. di Capefigue, che continua nel *Pays* i suoi studi retrospettivi sui negoziati diplomatici dell' Oriente, conchiude in questi termini il suo articolo d' oggi:

Ora ci basti il notare una verità consolante per gli amici della pace; ed è che la quistione orientale si agitò da 20 anni in qua più di 10 volte con incidenti complicati, con episodi ostili, ed ogni volta essa si risolse pacificamente: perchè non avverrebbe oggidì la medesima cosa? Forse i caratteri non sono gli stessi, e le forze rispettive cambiarono natura? Gli uomini di Stato europei crebbero in esperienza, in maturità; e i sovrani che dirigono le nazioni non possono volontariamente spingere il mondo nei rischi delle battaglie. La moderazione e la giustizia che presiedettero alle transazioni diplomatiche da 30 anni in qua non possono sbandirsi dal consiglio dei principi; il progresso della civiltà è a questo prezzo.

— Scrivono da Parigi, 26 giugno:

Le notizie di ieri erano assai varie. Si voleva che i russi avessero passato il Pruth, e che la Porta avesse respinto l'*ultimatum* del gabinetto di Pietroborgo.

Lettere però giunte dalle provincie valacche a Parigi non parlano che l'armata russa si disponga ad entrare nelle provincie danubiane, e dicono regnare in quegli Stati una quiete perfetta.

Si opinava pure che l'imperatore Nicolò avesse decisamente accettata la mediazione dell'Austria, e ci confermano in questa opinione le corrispondenze che vengono oggi da Vienna; ma si diceva in pari tempo essere probabile che la questione turco-russa fosse definita in un congresso europeo, non volendo essere straniere a quanto sarà stabilito nè la Francia, nè l' Inghilterra.

L' attitudine del gabinetto di Parigi è decisissima; l'imperatore, a quanto si sa, non intende di cedere menomamente alle pretese russe, desiderando in pari tempo, se è possibile, una composizione amichevole, ma egli però non rifugge dall' idea della guerra, e non ne teme gli effetti, e, se è vero quanto si dice, si sarebbe pronunciato nel consiglio nei modi i più precisi.

Le interpellazioni, che debbono aver luogo alle Camere inglesi, giovedì, si dice saranno precedute anche questa volta da una nota del *Moniteur* francese. Questa nota sarebbe quella di cui vi parlai or sono due giorni.

VIENNA 25 *giugno*. — S. A. I. R. l' arciduca Carlo Luigi si recherà da Berlino direttamente a Vienna: all' incontro S. A. I. R. l' arciduchessa Sofia si porterà ad Ischl prendendo la via di Dresda. A quanto si dice, la partenza da Berlino delle LL. AA. II. sarebbe stata fissata per i primi giorni del mese venturo.

— Il neo-eletto principe arcivescovo di Olmütz, langravio di Fürstenberg è partito ieri per la sua diocesi.

TRIESTE, 27 *giugno*. — Questa notte giunse in 106 ore da Alessandria il piroscafo *Australia* colla posta di Calcutta 16 maggio e di Hong-Kong 5 maggio. I giornali di Bombay mancano. Le notizie dai possedimenti anglo-indiani presentano questa volta poco interesse. Benchè non si fossero ancora ricevute relazioni definitive da Rangun, credevasi a Calcutta, secondo l' *Englishman*, che il prossimo piroscafo recherebbe il trattato di pace coi Birmani, debitamente firmato. — Nella frontiera nord-ovest si è manifestata un' epidemia somigliante alla peste, la quale comparve in origine nel paese degli Eusufzai. Essa si è estesa sino ad un villaggio distante 16 miglia da Pesciaver; e siccome si teme che penetri anche nella stazione, si presero misure di precauzione, e fra le altre venne attivata una quarantena per i navigli diretti dal paese degli Eusufzai a Pesciaver. Si crede però che il morbo diminuirà appena cessata la stagione calda.

Sotto la solita rubrica *The rebellion*, l'*Overland China Mail* del 5 maggio reca quanto appresso sull' insurrezione cinese: « Non ci giunse alcuna notizia intorno alla ribellione del Nord, e abbiamo solamente alcune voci per la via di Canton, cioè che Nankin fosse stata presa per la seconda volta dagl' insorti, i quali però sarebbero strettamente assediati nella città: che Chin-Kiang-Fu venne ripresa dagli imperiali, i quali inoltre sconfissero un distaccamento di ribelli mandati a chiedere 100,000 taels da Su-ciau. Ma queste noi non le diamo che come semplici voci. » — Il commodoro degli Stati-Uniti Perry partì il 27 aprile a bordo della fregata a vapore *Mississipi* alla volta di Sciangai, diretto per il Giappone, e sarà seguito fra breve dal naviglio *Supply*. Si narra che il commodoro noleggiò il bark peruviano *Caprice*, ora a Macao, che servirà per la trasmissione di dispacci alla squadra del Giappone.

(Oss. Triest.)

Dispaccio telegrafico

PARIGI, 29 *giugno*, ore 10 m. 50.

COSTANTINOPOLI, 18 *giugno*. — Il sig. Balabine, l'ultimo rimasto alla legazione russa, è partito ieri per Odessa, seco recando il rifiuto della Porta al nuovo *ultimatum*, e portando via gli archivi della legazione.

Il *Moniteur* riporta un articolo del *Morning-Post* sulla mozione che lord Clanricarde farà domani intorno alla politica del gabinetto russo. L'articolo termina come segue:

« Mai non vi fu il menomo dubbio intorno alla cooperazione della Francia. Accada quello che può accadere Noi vedremo il buon diritto prevalere, mercé l'accordo delle due grandi potenze occidentali. »

Borsa di Genova del 30 giugno.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 » 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 » 1 marzo.	97	—	—	—
» » 1849 (*C. R.*) 1 genn.	98	—	—	—
» » 1851 *(Hambro.)* 1 dec.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	1000	—	—	—
» 1851 1 agosto	995	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1348	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 29 *giugno*.

4 1|2 per °|₀	aperto a .	—	—	101	70
	chiuso a .	—	—	101	40
5 per °|₀	aperto a .	—	—	77	—
	chiuso a .	—	—	76	60
5 per °|₀ Piem. *(C. R.)* .		95	25	95	50
5 per °|₀ id. *(Hambro)* .		—	—	—	—
3 per °|₀ id.		67	—	—	—

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 30 *giugno*.

Il vice-ammiraglio Hamelin è chiamato al comando della squadra delle evoluzioni nel Mediterraneo in surrogamento dell'ammiraglio La-Susse, il quale entra nella seconda sessione dei quadri dello Stato Maggiore.

Le interpellanze di lord Clarencard fatte nella Camera dei Lordi pegli affari d' Oriente vennero rimandate agli otto luglio.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*